SULLA CAUSA

DEI

FENOMENI MESMERICI

PER A. M.

> Nihil sub Sole novum, nec valet quisquam dicere: Ecce hoc recens est: jam enim præcessit in sæculis, quæ fuerunt ante nos.
>
> *Eccles. Cap. I. 10.*

VOLUME II.°

BERGAMO

DALLA TIPOGRAFIA MAZZOLENI

1856.

PARTE TERZA.

PARTE TERZA.

Sui fatti naturali e non naturali,

e se i mesmerici sieno o no naturali.

CAPO I.

In qual relazione si trovino i fatti mesmerici colle leggi fisiche.

Molti pongono esplicitamente, altri tacitamente suppongono quale assioma inconcusso: *Che mai non si devono ammettere fatti contrarj alle leggi fisiche;* dal che poi segue, che se per avventura i medesimi si trovino in tali strette da non saper più come negare qualche fatto di questo genere, allora si appigliano all'altro partito di sostenere, che quel fatto non è ma solamente sembra ripugnante alle leggi fisiche, perchè queste non son pienamente conosciute. Il Verati poi nel suo trattato sul magnetismo quasi ad ogni nuova specie di fenomeni che descrive, spesso asserisce, e sempre suppone che niun conto possa farsi delle prove testimoniali se il fatto attestato non sia fisicamente possibile, e quindi si sforza di dimostrarlo fisicamente non impossibile. Or io prego il lettore ad osservare che è affatto contrario ad ogni regola di logica il voler che dipenda la credibilità od incredibilità di un fatto sensibile da una questione astratta e filosofica intorno alle ragioni fisiche o

non fisiche del fatto medesimo. I motivi che ne persuadono se un fatto sia o non sia avvenuto sono affatto indipendenti dalle idee metafisiche intorno alle sue relazioni con l'una o l'altra causa. Che si richiede a provare la verità di un fatto sensibile? Null'altro se non che non possa ragionevolmente sospettarsi nè errore nei sensi dei testimonj, nè menzogna nelle loro asserzioni; a ciò si riducono tutte le leggi della critica, secondo le quali leggi se un fatto è dimostrato, bisogna ben che sian falsi i ragionamenti di chi lo vuol provare impossibile, a norma di quell'assioma: *Ab esse ad posse valet illatio;* oppur di quell'altro: *Contro i fatti non valgon ragioni* – Mi direte che *e converso* se un fatto è realmente impossibile non possono valer testimonianze a dimostrarlo avvenuto. – Rispondo: se sia un fatto assolutamente e rispetto ad ogni causa impossibile, vale a dir contraddittorio in sè medesimo; in tal caso non è vero che si debban rifiutare le testimonianze che d'altronde varrebbero a comprovarlo, ma è vero esser impossibile che vi siano testimonianze, le quali, anche prescindendo dalla natura del fatto, sieno in sè stesse autorevoli. Per la qual cosa eziandio nell'ipotesi di un fatto contraddittorio in sè stesso eppure testificato, non si correrebbe niun pericolo, a fronte di un avversario che lo sostenga, a disputare con lui sul valore e sul peso delle autorità che il confermano, omessa la disputa sull'intrinseca natura del fatto, sicuri in tal caso di trovare inconcludenti le prove testimoniali. Del resto se per un lato il peso delle autorità vi persuaderebbe che il fatto è vero, e per l'altro lato il vostro ragionamento vi persuaderebbe che quel fatto non è possibile; è un processo illogico, ripeto, omessa la quistione di fatto, il trar l'avversario a dispu-

tare con voi sul terreno astratto delle possibilità. Poichè, senza tener conto che è molto più facile per noi lo errare nelle questioni astratte che in quelle dove possiam valerci dei nostri sensi, la impossibilità di un fatto, se non è intrinseca nel fatto stesso (e intrinseca non è se non havvi nel fatto stesso aperta contraddizione, cioè se la stessa cosa non si affermi e si neghi in un tempo medesimo, come s'io dicessi che mentre splendeva il sole duravan le tenebre) l'impossibilità, dico, se non è intrinseca nel fatto stesso, non altronde può derivarsi che dall'estrinseca mancanza di una causa potente a produrlo. Così è estrinsecamente impossibile che piova a cielo sereno e affatto sgombro di vapori, o che caschino uomini giù dalle nuvole. Or la cognizione delle cause non è da noi posseduta *a priori* per scienza infusa, ma l'acquistiamo col dedurla dai fatti; coll'esperienza impariamo a conoscere quali sieno le cagioni di un effetto, e impariamo altresì a conoscere fin dove possa estendersi la virtù di una causa: sappiamo verbigrazia che le nubi son causa della pioggia e sappiamo di più che la virtù delle nuvole non può stendersi a generar uomini od elefanti. Si ponga ben mente a ciò ch'io affermo; non solo affermo che l'esperienza ci può insegnar con certezza qual sia la causa di un dato effetto ma affermo inoltre che la stessa esperienza ci può insegnare con altrettanta certezza che un dato effetto non può esser prodotto da una data causa. (Quando dico *esperienza* non intendo escludere quei principj evidenti di ragione che concorrono colle cognizioni sperimentali a concludere sulla possibilità o impossibilità di un fatto rispetto a una data causa, qual sarebbe questo principio: *Una causa necessaria, posti tutti i suoi requisiti, non può astenersi dall'operare; nè in condizioni e cir-*

costanze identiche diversamente operare). Siam certi che il fuoco abbrucia, e siam certi del pari che le piante non possono produr sassi invece di foglie; siam certi che una pietra enorme cadendo dall'alto sul capo d'un uomo lo sfracella, e siam certi del pari che il dar fuoco a una catasta non può esser buon mezzo per render la vista ad un cieco. Dalle cognizioni sperimentali dunque unite ad alcuni principj evidenti di senso comune possiamo con certezza inferire così la possibilità anzi la necessità di un fenomeno in date circostanze e concorso di cause conosciute, come l'impossibilità di un fenomeno per l'azione di cause la cui virtù parimenti ci sia nota. Sì, ma come vedete, questa illazione è certa solamente se non intervengano delle cause straordinarie diverse da quelle che supponiamo intervenire e ci son note: poichè se intervenisse una causa straordinaria, la quale o impedisse l'azione della causa nota, o producesse essa medesima quanto non può prodursi dalla causa nota, allora con qual fondamento si potrebbe affermare quella necessità o impossibilità di un dato effetto? Il fuoco necessariamente abbrucia, ma non havvi alcuna causa la quale possa impedire l'azione del fuoco? il bere un po' d'acqua non è azione che possa istantaneamente risanare una gamba fratturata; ma non havvi nessuna causa la quale in occasione del bere o contemporaneamente al bere dell'acqua possa produr questo effetto? Se mi rispondete che sì — potervi essere tale causa — dunque qualora io vi presenti un fatto asseverantemente attestato da gran numero di testimonj, i quali dalle circostanze si fa manifesto non aver potuto nè ingannarsi nè mentire; un fatto da cui risulta il fuoco non aver abbruciato, o bevendo dall'acqua taluno essere risanato istantaneamente da una frattura; in tal caso la vo-

stra certezza sulla necessità che il fuoco abbruci e sull'impossibilità che istantaneamente guarisca la rottura di una gamba, essendo appoggiata al supposto che non intervengano cause diverse delle ordinarie, diventa nulla dirimpetto ad un fatto, il quale appunto dimostra essere intervenute cotali cause. Se poi mi rispondete che no – non potersi mai ammettere alcuna causa la quale impedisca al fuoco di abbruciare o istantaneamente consolidi una gamba fratturata, – io vi dimanderò donde abbiate voi tratta la cognizione sulla necessità che il fuoco abbruci e sull' impossibilità di quella istantanea guarigione? L'avete voi avuta per scienza infusa o per raziocinj a priori, o l'avete voi tratta dai fatti? – Certamente dai fatti, i quali furono per voi il mezzo e l'unico mezzo con cui arrivaste a conoscere quali sieno le leggi fisiche e quale la virtù dei diversi agenti fisici. Qual logica è dunque la vostra di non ammettere se non i vostri fatti ed escludere gli altri che io vi presento, egualmente visibili, egualmente palpabili e pienamente testificati? I fatti miei valgono quanto i vostri, e per conseguenza se dai vostri inferite esser necessario che abbruci il fuoco ed essere impossibile quella guarigione istantanea; dai miei dovete inferire o che vi siete ingannato nella conclusione che deducete dai vostri, o che può realmente intervenire, qualche causa straordinaria, la quale impedisca al fuoco di abbruciare, e istantaneamente risani. A voi la scelta: ma intanto prima di ogni altra questione sulle leggi fisiche vi è forza ammettere anche i miei fatti.

Dal che è manifesto se procedano logicamente quei che senza poter dare una diretta risposta alle prove testimoniali si ostinano a rispondere indirettamente con questo loro principio: *Non si*

può ammettere alcun fenomeno contrario alle leggi fisiche. – E donde vi sapete voi quali sieno le leggi fisiche se non dai fatti? I fatti dunque si possono conoscere come veri o falsi, anzi è forza che si conoscano come veri o falsi, antecedentemente al conoscersi, e indipendentemente dal conoscersi le leggi fisiche. Dunque l'osservazione sensibile logicamente anteriore alla ragionata cognizione delle leggi fisiche e sua generatrice, quando venga o sembri venire a conflitto con questa, non si può a questa posporre senza scrollare lo stesso fondamento sul quale si appoggia la cognizione delle leggi fisiche. E dicendo *osservazione sensibile* intendo non solo l'osservazione fatta col ministero dei proprj sensi ma altresì l'altrui testimonianza, la quale può pesar tanto da equivalere ad una osservazione personale e immediata. Concedo, anzi sostengo che la cognizione già acquistata delle leggi fisiche per mezzo dei fatti accaduti possa esser certa e infallibile, qualunque siano per essere i nuovi fatti che dappoi avvenga di osservare; checchè sia per avvenire nei tempi futuri, è certo per legge fisica e fisiologica che un bue non può volare nè un cavallo viver sott'acqua come un pesce; concedo per conseguenza che all'udire un fatto contrario a queste leggi ragionevolmente si formi una presunzione più o men forte contro la verità del fatto; la qual presunzione, dico di più, se non faccia forza la prova testimoniale, può bastare e spesso deve bastare per concludere la falsità del racconto. Ma non è questo il senso di quell'assioma: *Non si deve ammettere alcun fatto contrario alle leggi fisiche.* Il suo senso è: Che tal fatto non si dee ammettere in nessun caso e qualunque sieno le prove testimoniali; perchè tal fatto essendo assolutamente impossibile, necessariamente deve

esser intervenuto errore o menzogna dei testimonj — Al che l'avversario a tutto buon diritto può replicare: io non so se questo fatto sia possibile o impossibile; so però che voi non lo potete dimostrare impossibile senza appoggiare il vostro ragionamento alla osservazione dei sensi, i quali vi fecero certi della verità di alcuni fatti prima di poterne inferire la loro costanza, le loro cause e le loro leggi: per la qual cosa ancor io anteriormente ad ogni esame sulle sue relazioni colle stesse leggi posso ammettere per l'osservazione de' miei o degli altrui sensi la verità del mio fatto da voi giudicato impossibile; e voi o impugnate direttamente la verità di queste osservazioni sensibili, o ammettete con me il fatto sotto pena di violata logica. Esaminiam dunque dapprima il valore delle testimonianze che il confermano, e quando le avrete trovate convincenti, allora sarà tempo di esaminare la sua conformità o ripugnanza colle leggi fisiche: che se per ipotesi non vi riuscisse di porlo in armonia con queste leggi, non sarà mai questa una buona ragione per negar fede ai sensi e rovesciar così quel mezzo di cognizione, il quale se non provasse e meritasse fede per sè medesimo anteriormente e indipendentemente da ogni deduzione intorno alle leggi fisiche, mancherebbe la base degli stessi raziocinj con cui or l'impugnate; ma sarà bensì una ragione valevole a concluderne non essere impossibile assolutamente ciò che è impossibile fisicamente.

È falso dunque che debbasi prima provare un fatto essere fisicamente possibile, come suppone il Verati, affin di poter valutare il peso delle testimonianze, le quali secondo lui non potrebbero aversi in conto di valide qualora ostasse un' impossibilità fisica; ma al rovescio prima si devon

esaminare le prove testimoniali, e poi discutere se il fatto sia o non sia fisicamente possibile.

Dall'astratto veniamo ora al concreto. Voi, mi dice taluno, credete veri i fenomeni magnetici nello stesso tempo che li sostenete impossibili; essendo impossibile l'intervento, che voi vorreste si ammettesse, di una intelligenza invisibile. – Domando mille scuse, ma io credo veri i fenomeni per le autorità che li confermano, indipendentemente e anteriormente ad ogni considerazione sulla loro possibilità derivantesi dalle loro estrinsiche cagioni. Poi ragionando e confrontando gli stessi fenomeni con altri fatti e con altre verità molto più note, trovo che sono impossibili non già assolutamente, ma impossibili senza l'azione di una forza intelligente distinta dall'intelligenza del magnetizzatore e da quella del magnetizzato – azione pienamente rivelata dai medesimi fatti. Per la qual cosa non ho bisogno d'altri argomenti se non degli stessi fatti affin di concludere, non solo in genere esser possibile, ma in realtà aver luogo in questi fenomeni l'operazione di una forza invisibile dotata d'intendimento.

Tra i magnetisti chi non afferma espressamente, tacitamente però suppone anch' egli la verità di quel principio: *Essere impossibile assolutamente ciò che è tale fisicamente:* poichè appunto da simile supposto nasce, che essi, dimostrata con prove di fatto la verità di questi fenomeni, nonostante la ripugnanza in che li veggono essere colle leggi fisiche, concludono senza più tale apparente ripugnanza derivarsi unicamente dal non essere quelle leggi da noi abbastanza conosciute. Contro il quale errore abbiam già notato espressamente, che se molte leggi fisiche son dubbie o ignote, altre son certe, e di tale certezza da rimanere inconcusse a fronte di qualsiasi fatto che sembri travolgerle; tale è

verbigrazia la certezza sull'impotenza di un albero a generar pecore, o di un bue a sollevarsi per aria colle gambe; i quali fatti se per ipotesi (possibile o impossibile) fossero o sembrassero pienamente testificati, non perciò se ne dovrebbe conchiudere, che dapprima non conoscevansi abbastanza le relative leggi fisiche. Quindi riesce un po' comico l'udir le dispute che soglion avvenire fra i magnetizzatori e i loro avversarj. « I fenomeni mesmerici (esclamano i primi) essendo avvalorati da testimonianze superiori ad ogni critica, sono veri e perciò possibili ». « Questi fenomeni (gridano gli altri) essendo impossibili non sono veri, nè le testimonianze che li avvalorano possono pesare un jota ». Per verità questi secondi dovrebbero rispondere direttamente ai loro avversarj e disputar dapprima sul valore delle osservazioni sensibili, e non mutare una questione di fatto in una questione speculativa costringendo l'avversario a discutere da principio sulla possibilità dei fenomeni: non già pel motivo che l'impossibilità di un effetto relativamente a date cagioni sia sempre men certa di una osservazione sensibile, e sempre capace di venir rovesciata da un nuovo fenomeno che avvenga di osservare; ma solo perchè a logicamente procedere si deve dal più noto venire al men noto, dal fondamento alla cima, dal principio alla conseguenza, e non viceversa; or sebbene in questo caso particolare l'uno sostenga più nota e certa l'impossibilità del fenomeno, e l'altro invece l'esistenza del medesimo, assumendo ciascuno per suo principio una proposizione precisamente contraddittoria alla conseguenza dell'avversario; in genere però (checchè ne sia di questo caso particolare di cui si controverte) la verificazione di un fatto per mezzo dei sensi, e quindi anche il disputare

sull'essersi o non essersi ben usata questa osservazione, è per sè anteriore e indipendente dalla cognizione delle leggi fisiche; anzi (in genere) è il fondamento di questa medesima cognizione. Mentre sopra un fatto qualunque l'uno dice *È vero: dunque è possibile;* l'altro risponde *Non è possibile: dunque è falso;* può avvenire che entrambi abbian ragione nel loro antecedente, ed entrambi sragionino nel dedurre una conseguenza maggiore delle premesse. Può aver ragione colui che afferma il fenomeno esser vero, ma sragionare nel concludere che dunque è possibile, sottintendendo *mediante le tali cause* a cui solo egli lo attribuisce, la sua esistenza derivandosi forse da altre cagioni: può del pari aver ragione l'avversario che afferma il fenomeno non esser possibile (e sottintende *mediante le stesse cause*), ma concluder troppo affermando non esser avvenuto, mentre può essere avvenuto per l'influsso di altre cause. Così accade nel disputare sui fatti mesmerici che i magnetisti sostengon veri per la testimonianza dei sensi, e la maggior parte degli altri sostien falsi per la loro impossibilità. Sarebbe facile l'intendersi se gli uni e gli altri ammettessero oltre la possibilità dei fluidi anche qualche altra possibilità; ma in difetto di questa e gli uni e gli altri sperano indarno di sopraffare i proprj avversarj. Entrambi partono da due punti diversi e si battono senza ferirsi.

I magnetisti a buon diritto pretenderebbero che la questione di fatto sensibile preceda la questione astratta sulla possibilità o impossibilità dei fenomeni; a buon diritto, dico, se d'altronde essi medesimi non sostenessero colla punta della spada — *Non doversi ammettere alcun fatto contrario alle leggi fisiche;* posto il quale principio, non possono

più lamentarsi se i loro avversi comincino dall'esaminare la conformità o ripugnanza dei loro fenomeni colle leggi fisiche, e tal ripugnanza oppongano come scudo impenetrabile a qualsivoglia testimonianza. Se non può ammettersi alcun fatto contrario alle leggi fisiche, che giova a voi, s'io dapprima mi fo ad esaminare il valore delle nostre testimonianze e la legittimità delle osservazioni sensibili? Ancorchè io fossi perdente in questa prima tenzone, ancorchè vedessi il fenomeno cogli occhi miei, potrò nonostante ripetere le parole di Bouillaut, il quale ad un magnetista che gli testificava un fatto mesmerico, rispose: *Lo credo poichè voi lo dite, non lo crederei se l'avessi veduto io stesso.* Quando mi mancassero e sotterfugi e cavilli (mancanza difficile a chi fermò seco stesso di non arrendersi) per sospettar frode, menzogna, preparativi e destrezza da giocoliere, illusione dei sensi ecc., quando insomma nulla sapessi opporre alle prove testimoniali, risponderò francamente — Se queste per un lato sarebbero bastanti ad estorquermi l'assenso, per altro lato mi è evidente la fisica impossibilità del fenomeno: ora un fenomeno dacchè è fisicamente impossibile, essendo, come dite voi, metafisicamente, matematicamente, assolutamente e sotto ogni rispetto impossibile, io non posso crederlo più di quanto possa credere all'esistenza di un triangolo quadrilatero. Niuna umana testimonianza essendo valevole secondo voi a render credibili dei fatti fisicamente impossibili, a che vi lagnate se nonostante le vostre testimonianze io non li credo? Risponderete, che tal fenomeno non è fisicamente impossibile — Benissimo; ma eccovi intanto vostro malgrado e contro il precetto di un vostro Duce (1) costretti a venir

(1) Il Dupotet raccomanda ai magnetisti per l'interesse della causa di non dare spiegazioni.

meco ad una seconda discussione non più sul terreno delle testimonianze e delle osservazioni sensibili, ma sull'altro della fisica possibilità o impossibilità dei fenomeni, e in questa seconda zuffa io non posso aver timore di perdere, quando voi stessi a voce unanime confessate che non vi appagano le vostre spiegazioni, e che *ora forse non è dato neanche a potente ingegno immaginarne di migliori.* Tutto ciò se sustenete non potersi ammettere alcun fatto estraneo alle fisiche cagioni. Se poi concedete che tali fatti possano accadere, concedete altresì che male dalla verità dei vostri fenomeni pretendete sciolta senz'altro anche la seconda questione *se sieno o no fisicamente possibili;* male senza più ne inferite che non siansi fin qui abbastanza conosciute le relative leggi fisiche; male, doversi credere valevoli a produrli quelle stesse cause che finora eransi giudicate impotenti. Lo scoprir le relazioni fra gli effetti e le cause non è più questione soltanto di fatto, nè appartiene alla mera ispezione dei sensi: per questi ci è nota la successione degli eventi, ma, a conoscere le loro cause, a sceverar nel complesso dei molti antecedenti i superflui dai necessarj, le circostanze influenti dalle solamente concomitanti, fa d' uopo servirsi dei principj di ragione, delle già acquistate cognizioni e fra loro paragonare gli eventi simili; nel qual paragone i magnetizzatori non dovrebbero dimenticare quei fatti, dai quali i loro avversarj deducono l'impossibilità dei loro fenomeni, cioè tutte le azioni quotidiane in cui gli uomini fanno uso e della loro volontà e delle membra ed hanno l'intenzione e la piena fiducia di conseguire l'effetto, senza che perciò possa sospettarsi l'intervento di nessun fluido, non che ammirarsi gli effetti di un fluido miracoloso.

Il non sapersi, ripigliano i magnetisti, come

spiegare un fatto, non è ragione per sentenziarlo impossibile: tanti effetti or son pochi anni si sarebber creduti impossibili, che le recenti scoperte della fisica hanno avverati - No, il non sapersi come spiegare un fatto non è ragione per dichiararlo impossibile; ma l'inesplicabilità è tutt'altro che l'impossibilità; quella importa ignoranza sulla causa a cui ascrivere un fatto, questa importa contraddizione colla *conosciuta* impotenza delle cause a cui il fatto si ascrive: nel primo caso non potendosene additare la cagione, neanche può concludersi che sia potente o impotente: nel secondo caso additandosene la cagione, può ottimamente concludersi che non possiede quella supposta potenza: là si tratta di causa ignota, qui di causa nota. Or rispetto ai fenomeni del mesmerismo ci son note le cause a cui *sole* può ascriverli chi li vuole spiegare fisicamente; ci son noti *i mezzi* adoperati, cioè le azioni fatte dall'uomo affin di produrli, non è qui permesso vagar nell'ampiezza delle fisiche leggi e magnificare l'umana ignoranza sugli occulti misteri della natura; si tratta di atti mentali e di alcuni movimenti delle nostre membra: a questi è pur forza il ricorrere per ritrovare una fisica potenza valevole a spiegare quei fenomeni. I magnetizzatori mentre si veggon costretti a confessare la nullità delle loro ipotesi, indarno nutrono un'assurda speranza che sia mai per trovarsene qualche altra migliore, la quale possa spiegar questi fatti fisicamente. Non solo *per adesso non è forse dato neanche a potente ingegno d'immaginarla*, come afferma il Verati, ma senza alcun *forse* non può esser dato nè adesso nè mai. Non si ricorra alle occulte proprietà del sistema nervoso: poichè qui non si tratta di spiegare in che consistano le modificazioni che subisce per la magnetizzazione il siste-

ma nervoso del magnetizzato. Siano quali si vogliono queste modificazioni, la questione si aggira soltanto intorno alla causa che le produce. Per la qual cosa o queste modificazioni accadono quando un magnetista le vuol produrre per mero accidente e non v' ha nessuna connessione tra il volerle che fa il magnetizzatore e il loro manifestarsi, o se vi ha connessione e dipendenza, è pur forza riconoscere che questa volontà del magnetizzatore è l'origine e la prima causa del fatto che accade. Ora se la volontà ne è causa, o ne è causa per sè medesima, o mediante un' altra azione da sè dipendente e comandata. Azioni connesse, dipendenti ossia comandate dalla volontà di magnetizzare, e che abbiano relazione col magnetizzare, non sono che i gesti e gli altri processi esterni di cui abbiamo parlato: ma in queste azioni (se non si ricorra all' atto di volontà), consenzienti gli stessi magnetizzatori, non può riporsi un' efficacia sufficiente alla produzion dell' effetto: dunque tale efficacia convien attribuirla alla stessa volontà. La qual volontà di nuovo o produce nel magnetizzato quella modificazione del sistema nervoso senza alcun agente invisibile che le serva di strumento, ed ecco la già confutata ipotesi di chi considera la volontà, cioè l'anima del magnetista, come *immediato* agente mesmerico: o alla volontà serve di strumento un agente che non è visibile. Tale agente poi è egli cieco o intelligente? Se intelligente, siete con noi: se cieco chiamatelo fluido, forza, emanazione o con altro vocabolo qualsiasi, sarà sempre in fondo la stessa ipotesi del fluido. Non vi ha scampo nè via di mezzo 1.° tra l' essere o non essere la volontà causa di questi fenomeni, ma tutti ammettiamo che ne sia causa. 2.° Tra l' esserne causa per mezzo dell' azione da lei comandata (come avviene in tutti gli

effetti volontarj non mesmerici, dovuti o no ad un fluido fisico) cioè nel caso nostro per mezzo dei gesti, o per sè medesima: ma tutti ammettiamo, e noi e i magnetisti, che la virtù di produrli non istà nella materiale entità del gesto: dunque la volontà ne è causa per sè medesima. 3.º Tra l'operar essa medesima questa volontà senza alcun altro agente invisibile, o col determinare un agente invisibile che le serva di strumento; ma il primo membro di questa disgiuntiva è l'ipotesi già confutata degli animisti: posto poi il detto agente, non si dà mezzo. 4.º Tra il muoversi di lui per cieco impulso ricevuto dalla volontà, o senza cieco impulso il muoversi da sè medesimo con cognizione dell'altrui volontà: ora la prima di queste alternative è precisamente l'ipotesi del fluido: la seconda è l'assunto che noi difendiamo. Chi vuol dunque sostenere che il magnetizzatore è causa fisica di questi fenomeni, necessariamente deve appigliarsi all'ipotesi del fluido o senza fluido all'ipotesi della volontà (cioè dell'anima del magnetizzatore) considerata come *immediato* agente magnetico: ogni altra ipotesi sarebbe da questi fatti ancor più apertamente smentita. Un discorso consimile possiamo applicare ai gesti, ed egualmente ne discende la medesima conclusione. I gesti infatti sono essi causa di questi effetti senza l'ajuto di un agente invisibile o col suo ajuto? Senza l'ajuto di un agente invisibile, senza un legame che unisca i due individui, come volete che lo stato dell'uno resti così profondamente mutato, perchè l'altro fa alcuni movimenti di mano ed agita un po' d'aria? Posto poi un agente invisibile che operi sul magnetizzato, tale agente vien determinato dai gesti fisicamente o moralmente? Si muove cioè da sè medesimo con cognizione dell'intento del magnetizzatore manifestato con quei

cenni, o vien ciecamente determinato dai movimenti delle mani considerati nella lor fisica e materiale entità? Che col semplice muover delle mani o degli occhi (astrazion fatta dalla volontà e dall'intenzione) sia fisicamente connessa l'azione di un agente naturale operatore di tali effetti, è cosa non solo smentita dalla quotidiana esperienza degli uomini, ma che inoltre rovescerebbe da cima a fondo l'umano consorzio. È forza dunque riconoscere nel magnetizzatore qualche altro movente, il quale in queste particolari circostanze conferisca a' suoi gesti la virtù che d'altronde non hanno di determinare un agente invisibile a produrre nel magnetizzato questi effetti straordinarj. Ma nel magnetizzatore oltre i gesti, non v'è alcun movente ossia azione fuorchè la volontà e intenzione per cui fa i gesti: nè questa interna volontà o intenzione può fingersi che conferisca a' suoi gesti alcuna fisica e straordinaria influenza sopra un agente invisibile, fuorchè supponendo tale agente a contatto, per così esprimermi, colla stessa volontà o intenzione e da lei mosso internamente: eccoci dunque da capo all'ipotesi del fluido mosso dalla volontà, fuor della quale non resta se non confessare, che così la volontà come i gesti operan qui moralmente e non fisicamente, o in altri termini che questo invisibile agente mesmerico è un essere intelligente. Quindi mentre i magnetizzatori convengono che l'ipotesi del fluido non li soddisfa, e meno ancor li soddisfa l'ipotesi della volontà considerata essa stessa senza fluido come immediato agente magnetico, convengono implicitamente, non esistere nelle azioni del magnetizzatore nessuna ragion fisica di questi fatti. Ed è perciò vanissima risposta il dire con parecchi: che il mesmerismo è una scienza ancor bambina: che col tempo si potrà forse arrivare a conoscerne

meglio la natura: e che molti sono i misteri naturali a noi occulti. Come, nonostante tutto il progresso possibile a farsi in avvenire dalle matematiche o dalla fisica, nonostante tutti i misteri della natura, non si scoprirà mai senza dubbio che il quadrato dell'ipotenusa sia maggior del quadrato dei due cateti, ovvero che la luce cresca e non diminuisca in ragione del quadrato delle distanze; così qualunque sia il futuro possibile incremento dell'arte mesmerica, non potrà mai discoprirsi una verità contraria a quella che è già abbastanza scoperta e provata, cioè che l'agente mesmerico è uno spirito intelligente. Non è questa una proposizione che abbia per fondamento l'ignoto o il mistero, e che possa quindi venir contraddetta da nuove cognizioni: è una conseguenza che si appoggia a ciò che si sa e non a ciò che non si sa: essa discende da principj evidenti e di senso comune. Oh è ben diverso il non conoscersi in qual modo un fenomeno avvenga dal conoscerlo in contraddizione col mezzo adoperato a produrlo: tal contraddizione rispetto ai fatti mesmerici più o men chiaramente chiunque la vede, e i magnetizzatori ancor meglio, sebben facciamo ogni sforzo e sottilizzino d'ingegno per non vederla. E da che altro se non da questa palese insufficienza dei mezzi (cioè degli atti esterni) adoperati a produr qualcuna delle magnetiche meraviglie nasce l'incredulità di chiunque al primo udirne il racconto, incredulità più ostinata in chi ha maggior criterio e dottrina, incredulità in molti invincibile a fronte delle più numerose e meno sospette testimonianze? Ne abbiamo un esempio luminoso nel fenomeno recente dei tavoli giranti, del quale benchè in ogni angolo si può dire d'Europa esistano testimonj oculari, pure moltissimi e forse il maggior numero persiste a negare la veri-

tà. Colle seguenti parole il Terzaghi fra gli altri si apre la via a parlarne. *Del resto so che moltissimi negano l'esistenza del nuovo portento, e so che, mostrando di crederlo, mi rendo oggetto del loro sorriso e forse del loro motteggio... Quanto poi a coloro, i quali per principio d'ostinata opposizione contraria al progresso dei lumi, vanno ripetendo che il tavolo non si muove, perchè secondo le leggi ricevute dalla scienza non può muoversi e non deve muoversi, essi non leggeranno certamente nè le mie sperienze nè quelle d'altrui, imperciocchè nulla più li spaventa quanto la tema di rimanere convinti e di dover portare intacco al loro* SACRO *rifiuto: e continueranno a ripetere senza leggere e senza vedere* CHE IL TAVOLO NON SI MUOVE, CHE IL TAVOLO NON DEVE MUOVERSI, CHE IL TAVOLO NON PUO' MUOVERSI (1). Questa ostinazione nel negare il fenomeno ha ben altra causa che un'ostilità al *progresso dei lumi*; essa deriva dal buon senso, il quale non può ammettere che il contatto di un tavolo lo faccia roteare, mentre il contatto dei tavoli è un mezzo di quotidiana sperienza a cui però nessuno prima d'ora avea potuto sognare di attribuire così fatta energia: anzi nemmen ora dopo vulgato il fenomeno, fra quegli stessi che l'ammettono e l'hanno prodotto, nessuno però teme o crede che stando egli, solo o con altri, seduto intorno a un tavolino, colle mani disposte in un modo o in un altro, (purchè però non abbia in animo di tentare sì fatto esperimento) il tavolo abbia a cominciare un ballo. Tutt'altro accade quando si scopre la prima volta un vero effetto fisico: allora si scopre eziandio un nuovo mezzo di produrlo, con-

(1) Terzaghi. Sulla potenza motrice ecc. pag. 5.

tro la cui efficacia non milita l'esperienza dei secoli, e per ispiegar la quale non è quindi mestieri aver ricorso alla volontà o ad un fluido svolto immediatamente dal cerebro credente e volente. Per la qual cosa affatto illogico è pure l'affermare che al pari dei fatti mesmerici molti effetti fisici di recente scoperti si sarebber creduti impossibili. Se molti fra i moderni effetti della fisica si sarebbero dapprima creduti impossibili, ciò avveniva per non aversi alcuna cognizione dei mezzi con cui produrli, i quali dapprima non erano stati sperimentati; nessuna parità può quindi dedursene in favore di mezzi notissimi e di quotidiana sperienza, quali sono gli adoperati dai magnetisti, la cui sproporzione col risultato è tanto evidente anche ai magnetizzatori che ad una voce confessano di non aver potuto credere quei fenomeni se non dopo averli veduti cogli occhi proprj; ripugnanza al credere che non si prova senza dubbio quando narrasi qualche altra scoperta non attenentesi a mesmerismo. Il Charpignon (1) fa le meraviglie perchè le Accademie e la maggioranza dei medici ammisero subito l'insensibilità prodotta dall'etere e dal cloroformio, mentre nè volean nè voglion credere all'insensibilità prodotta mesmericamente, quantunque sien molte le operazioni chirurgiche nella stessa Francia felicemente in tale stato senza dolor degli infermi eseguite, e solennemente attestate; del quale secondo lui inconseguente procedere trova una sola ragione plausibile, la vergogna di ritrattarsi dopo aver rigettato il mesmerismo come una favola assurda. Il Charpignon non l'indovina: non è per nulla nè prodigioso nè strano che si ritrovi in una fisica sostanza di recente sperimen-

(1) Pag. 180.

tata come l'etere e il cloroformio la potenza di produrre l'insensibilità; ma che tale potenza sia riposta in qualche gesto, o meglio che a produr tale stato basti il volerlo produrre e il persuadersi di produrlo, ciò è tanto incredibile quanto sarebbe l'insensibilità prodotta dal lavarsi le mani con acqua fresca, o col fiutare una rosa; e deve sembrar prodigioso a chiunque conservi ancor qualche dramma di comune buon senso.

Quindi è che di niuna antica o recente scoperta fisica avvenne ciò che avvien dei fatti mesmerici, i quali dopo tanti anni di ripetute, unanimi, innumerabili testimonianze onde vengon corroborati si può dir da ogni angolo d'Europa e d'America, e il contar che fanno tra i loro credenti anche uomini d'altronde insigni per sapere e conosciuti per fama dai cultori delle mediche e fisiologiche discipline, ciò nonostante trovansi ancor forzati a disputare per la propria contraddetta esistenza, e nonchè venir accolti nel consesso delle Accademie e dal maggior numero dei dotti, sono anzi respinti e si condanna la loro credenza qual manifesta e ridicola follia. Di quali altri fenomeni si può scrivere con verità ciò che del mesmerismo scrive un suo fautore e almeno in Italia uno de' suoi migliori campioni, il Verati (1): *Che ammettendo il nuovo ospite i filosofi naturalisti e razionalisti sarebbero costretti a rinunziare a molta parte della loro sapienza con sì improbe fatiche acquistata, a gettar nelle fiamme non poche di quelle opere, per la cui compilazione tanti sudori versarono, da cui gloria e talvolta anco potenza e ricchezza raccolsero?* E che vuolsi dire con ciò se non che in questi fatti v'è qualche cosa di più

(1) Vol. 2. pag. 464.

che il non saperli spiegare; v'è di più l'essere in contraddizione colla sapienza dagli uomini acquistata così nelle scienze sperimentali come nelle razionali? Anzi mentre ancor più chiaramente si confessa (1) *che i fenomeni del magnetismo animale stranissimamente ripugnano alla ragione, ed ogni conosciuta legge sì fisiologica che psicologica travolgono e distruggono, e che i suoi processi pratici tanto hanno in sè di comico e di ridicolo*, come non si riflette, quanto stranamente eziandio alla stessa ragione ripugni, che gli uomini finora non abbian di lei saputo far uso legittimo nè conosciuta nessuna legge fisiologica nè psicologica? Il medesimo autore, riportando una lettera del Berna all'Accademia di medicina, in cui questi scrive che *i fenomeni magnetici nulla contengono, a riflettervi, di contraddittorio alla fisiologia ben compresa*, soggiunge la nota seguente: (2) *Nel modo in cui la fisiologia si è compresa sino ad ora, pur troppo i fatti magnetici hanno con lei del contraddittorio e a tutt'altro servono che a schiarirla. Quando però tali fatti fossero renduti indubitabili* (3), *allora più che pur troppo bisognerebbe confessare che la fisiologia e la psicologia si sono sin qui comprese non dirò male ma perfidamente, e farebbe mestieri tornar da capo a studiare con buona pace di quante gualdrappe dottoresche sono state indossate fin qui.* Così pure il Teste (4):

(1) Ibid.

(2) Vol. 1. pag. 337.

(3) Si osservi che questa nota sta nel primo volume dell'Autore dove egli non fa che raccontare la storia del mesmerismo senza prender partito nè pro nè contro la verità dei fatti, riserbandosi a provare che sono veri nei volumi seguenti; per tal motivo qui senza affermarne la verità scrive *Quando tali fatti fossero renduti indubitabili.*

(4) Pag. 34.

Sono talmente (i fenomeni mesmerici) *lontani da ogni idea ricevuta, talmente straordinarj che vien giudicato pazzo chi li crede dopo averli veduti, ed impostore chi arriva a farli vedere agli altri;* e altrove: (1) *Tutti* (i magnetisti) *cominciano dall'esser increduli, non essendovi nessun uomo ragionevole il qual trovi alla prima tanta fede in sè stesso da credere a cose prodigiose e secondo ogni apparenza fisicamente impossibili.* Il Dupotet narrando un fatto in cui si trovò in necessità di non poter magnetizzare se non in presenza di un terzo, che per altro era una donna del volgo affatto ignara di magnetismo, scrive: *Havvi nel magnetismo qualche cosa d'intellettuale, che fa in modo che quasi ci vergogniamo di prodigarlo alla presenza di persone che non lo comprendono* (2). Osservazione verissima, la qual può tradursi così: Havvi nel magnetismo qualche cosa che rivolta il senso comune anche dell'uomo il più ignorante, e lo rivolta a tal punto che un magnetizzatore si vergognerebbe di esercitar la sua arte alla presenza di lui senza averlo prima in qualche modo disposto a non farsene beffe. Il Charpignon (3) ha le seguenti espressioni: *Noi leggiamo in un' opera classica ch' è fra le mani d'ogni studente di medicina questa frase che una stretta filosofia ha sola potuto dettare: « NON SI PUÒ CREDERE AL SONNAMBULISMO MAGNETICO; SIMIL FEDE TRARREBBE CON SÈ LA FEDE NEI MIRACOLI E NEI SORTILEGJ ».* Così il Charpignon; ma sia quella sentenza dettata da una stretta o da una larga filosofia, di quali scoperte fisiche, domando, fu dai

(1) Pag. 174.
(2) Pag. 49.
(3) Pag. 182.

dotti mai dato per motivo del non crederle il timore di vedersi costretti a credere anche nei miracoli e nei sortilegj? E il Charpignon il quale poc' anzi domandava come fosse possibile ai medici e alle Accademie di rigettare i fatti mesmerici, e ne adduceva per motivo la vergogna di ritrattare un giudizio già dato, avrebbe in quella frase dovuto riconoscerne il vero motivo: *perchè simil fede trarrebbe con sè la fede nei miracoli e nei sortilegj*; o in altri termini: *perchè tali fatti si veggono tanto ripugnanti alle fisiche leggi, quanto i miracoli e i sortilegj.* È noto pure quel detto di un altro celebre medico in proposito del mesmerismo: *Tra alcuni uomini affermanti che una cosa è, e la natura affermante che quella cosa non è, si deve prestar fede alla natura.* Il qual detto sarebbe verissimo, qualora non potessero accadere se non fatti naturali; ma posto che la natura affermi che una cosa non è, e la testimonianza umana faccia fede che la cosa è, l'unica possibile conclusione è la seguente: *Quella cosa è, ma non dalla natura*; e a noi per dimostrare che il mesmerismo non è un'arte naturale, basterebbe citar da un lato la testimonianza di tutti i magnetizzatori sulla verità dei fatti, e dall'altro la testimonianza della maggioranza dei dotti, increduli agli effetti mesmerici perchè li giudicarono e li giudicano fisicamente impossibili. La sentenza nostra è unicamente la conseguenza di ciò che sostengono intorno al magnetismo e i suoi fautori e i suoi schernitori. Le prove di fatto dell'un partito sono l'una delle nostre premesse, le prove di ragione dell'altro partito sono l'altra premessa: e da tali premesse che colpa abbiam noi se discende una conseguenza la quale a molti non piace? Il guardarci in isbieco e il rampognarci perchè deducia-

mo la conseguenza di due premesse di cui conta ciascuna un sì gran numero di caldi benchè tra loro opposti sostenitori, sarebbe un odiarci per questo solo che vogliam seguire il filo della logica.

Le fisiche scoperte estendono ma non distruggono il regno delle umane cognizioni; i fenomeni mesmerici non possono introdursi nel dominio della fisica senza distruggerla: perchè non possono introdurvisi senza che si ammettano come mezzi fisici di osservazione gli atti morali di volontà e d'intenzione. Or da quando in qua cadde mai in mente ad alcun fisico nelle sue esperienze di badare alla volontà e alla fede con cui tentava l'esperimento? Qual cosa a rovesciar da cima a fondo ogni scienza fondata sull'osservazione dei sensi è meglio adatta di quel principio *Dipendere il riuscire o il fallire di uno sperimento dalla intenzione e fiducia di chi lo tenta?* Come potrà più conoscersi la propria ed intrinseca efficacia di una causa o mezzo fisico, se i suoi effetti piuttosto che da quella son dipendenti dall'intenzione e fiducia di chi ne vuol provar la virtù; se l'intenzione ha verbigrazia il poter fisico di far che un semplice gesto valga quanto una macchina elettrica, anzi più che una macchina elettrica, e senza conduttore scuota una persona anche da una stanza all'altra (esperienza di Ricard già riferita); e se il medesimo gesto con opposta intenziono può togliere ad una scarica elettrica ogni efficacia sopra un umano individuo? (Esperienze mesmeriche del D. Defer.) (1) La fisica dunque anzichè favorirvi colle sue recenti scoperte, dee ripudiare sotto pena di suicidio il vostro principio e con esso i vostri fenomeni. Un caparbio che li neghi, (e qui i caparbi devon sempre per virtù del senso comune

(1) Verati vol. 3. pag. 261.

essere in maggior numero degli arrendevoli a crederli) solete da ultimo provocare all'esperienza, e nulla è più frequente nei vostri libri di queste parole dettate da una sincera e profonda convinzione: *Sperimentate voi stesso.* Ma non v'è bisogno di nuovi sperimenti per conoscere qual sia la naturale virtù del gestire, del guardare, del toccare, e degli altri simili in vero *comici* processi esterni: son queste le più ordinarie e comuni azioni degli uomini, le quali, dirette a tutt'altro fine e senza intenzione riferibile a mesmerismo, nè addormentan gli svegli, nè miglioran gl'infermi, nè paralizzano i muscoli, nè spengono la sensibilità, nè alcuno producono dei vostri effetti. Se queste azioni si facciano col fine di sperimentare, e perciò lor si aggiunga una volontà e una fede *magnetica* almeno incipiente, allora sì, non nego, potrà seguirne qualcuno di tali effetti: ma questo effetto potrà egli ascriversi agli atti esterni, o non è anzi la loro insufficienza a voi medesimi sì manifesta, che non per altro motivo ricorrete al poter fisico dell'intenzione e della fiducia? Avvertite però, che al par di quella dei gesti, è altresì *ab orbe condito* sperimentata qual sia la virtù fisica di un'intenzione e di una fiducia non magnetica: l'intenzione cioè non magnetica ma ragionevole di conseguire un risultato con un mezzo esterno *proporzionato* all'intento, e la fiducia di riuscirvi onde siam mossi ad adoperare quel mezzo, non han mai aggiunta allo stesso mezzo esterno una dramma benchè menoma di potenza, talchè produca un effetto maggiore di quel che produrebbe se venisse adoperato senza quell'intenzione e fiducia, anzi con intenzione e fiducia opposta; così un gesto energico e risoluto, verbigrazia un pugno o una ceffata con intenzione e fiducia di cagionar del dolore, non

è più poderosa di quel che sarebbe se per isbaglio partisse da un cieco che non vi sapesse vicino: così delle frizioni fatte a un infermo con intenzione di sollevarlo, non magnetica ma fondata sulla naturale ed intrinseca efficacia delle stesse frizioni, non più gli giovano di quanto gli gioverebbero se non per errore *credeste* di recargli e per malevolenza *voleste* recargli nocumento: così un cultore della scienze sperimentali che si accinga a provare la fisica potenza di qualche suo nuovo trovato, con intenzione e fiducia non già magnetica ma appoggiata sulla vera o per errore supposta efficacia di quel mezzo fisico, non più ne ottiene di quel che ne avrebbe ottenuto se fossegli accaduto di sperimentarlo per mero accidente (1). Ma la vostra volontà e fiducia

(1) Anche i processi magnetici, dirà taluno, possono venir praticati con fiducia derivantesi dalla supposta efficacia del metodo esterno. Così un fanciullo a cui s' imponga di fare i noti cenni affine di addormentare qualche individuo, crederà obbedendo di poter riuscir nell' intento pel valore dei gesti. Così dopo che si propagò il fenomeno dei tavoli quei che formavano la catena per tentar l' esperienza, ne speravano il riuscimento in virtù di quel contatto, o di una forza qualunque dipendente e connessa con quel contatto. La fiducia dunque di costoro sembra non essere diversa da quella di un cultore delle scienze sperimentali, che fa una prova con isperanza appoggiata *alla vera o per errore supposta efficacia di quel mezzo fisico.* » Rispondo, che il modo naturale di procedere di qualunque uomo che vuole e spera un effetto, non è lo sperare di conseguirlo *per mezzo della sua stessa speranza*, nè il volerlo *senz' altro mezzo valevole che il suo stesso volere;* ma bensì, posto che il voglia, di venir inoltre a qualche azione distinta dal suo atto di volontà, azione che per sè stessa e indipendentemente dalla volontà sia capace di produrlo; e del pari posto che il voglia, di appoggiare la sua fiducia di ottenerlo non mica sulla sua stessa volontà e speranza, ma sulla efficacia intrinseca al mezzo fisico ossia all' azione ch' ei fa distinta dagli atti interni d' intenzione e di fede. Questo secondo modo di procedere e non il primo essendo all' uom naturale,

che cosa è ella? È l'intenzione e la credenza di conseguire un effetto nonostante la conosciuta e confessata sproporzione del mezzo adoperato: e

non è meraviglia, che colui, il quale avendo udito parlare dei fenomeni possibili a prodursi col mesmerismo si accinge per la prima volta a rinnovarli, per quanto gli atti esterni gli sembrino stravaganti e sproporzionati, pure creda di riuscirvi in virtù de' suoi atti esterni e non gli cada neanche in pensiero (tranne il caso di spiegazioni teoriche già udite) l'altra non minore stravaganza di potervi riuscire non in virtù dell'atto esterno, ma in virtù della sua stessa volontà e speranza. Ciò è vero; e per tal motivo questa sua fiducia può sembrar non dissimile da quella di un cultore delle scienze fisiche il quale tenti una sperienza fondando la speranza del buon esito sull'efficacia del processo esterno. Si badi però che la differenza caratteristica la quale distingue la fede magnetica della fiducia di chi fa una fisica esperienza, dobbiam cercarla nei maestri e non nei discepoli, in quelli che operano con piena cognizione del fatto loro, e non in quelli che operano per semplice imitazione. Propagandosi l'arte mesmerica per tradizione, sia che i nuovi proseliti concepiscan la virtù magnetica come sviluppata dai loro atti interni di volontà, sia che la concepiscano come sviluppata dalle pratiche esterne o da entrambe, certo è però, che la loro fiducia di riuscire non nasce dallo scorgere ch' essi facciano qualche rapporto di causalità tra il fenomeno magnetico e il processo esterno, tutta nasce dalle altrui testimonianze o dall' essere stati essi in persona testimonj degli altrui fatti. Essa dunque è figlia della fiducia altrui, e a lei convengono i caratteri che qualificano la madre sua. Or questi fenomeni avendo dovuto aver un principio, la fiducia dei mesmeristi non potè sempre esser conseguenza di fenomeni simili già avvenuti, anzi dovette una volta precederli, poichè come ogni effetto presuppone la sua causa, così gli effetti mesmerici presuppongono necessariamente questa medesima volontà e fede, le quali dai magnetisti si affermano essere cagione degli effetti mesmerici. In conclusione dunque: o è falso che il *credere* e il *volere* sieno causa di questi effetti, e tolto ai magnetisti questo sotterfugio, soli rimangono gli atti esterni, i cenni, e i moti delle mani ecc. i quali è pur forza concedere che sono mezzi sproporzionati: o per iscansare tale scoglio si sostiene coi magnetizzatori che la volontà e la fiducia sono cause fisiche (con fluido o senza) di questi effetti, e allora la speranza o persua-

dicendo *mezzo* intendo sempre un' azione *imperata* dalla volontà ma distinta dallo stesso atto di volontà, come intendono tutti gli uomini, ad alcuni dei quali, cioè ai magnetisti, non potè cader in pensiero di concepir come *mezzo* la stessa volontà svolgente un fluido, se non per difendersi dal confessare che non v' ha qui mezzo alcuno: in magnetismo poi non v' ha altra azione distinta dal volere e comandata dallo stesso volere, fuorchè i gesti, di cui si confessa l' insufficienza per ciò ap-

sione di conseguire un risultato non nasce in magnetismo dalla vera o per errore supposta efficacia propria di un mezzo fisico, (intendo per *mezzo fisico* un' azione distinta dagli stessi atti interni di volontà e di fiducia) ma si appoggia a una virtù arcana che vien determinata ad operare dalla stessa fiducia che in lei ripone il magnetista, e il cui operare non è connesso naturalmente con alcun mezzo fisico, cioè con alcuna azione esterna proporzionata per sè stessa all' intento: del pari la volontà è *magnetica* in quanto vuole l' effetto per mezzo di una forza misteriosa, mossa immediatamente dallo stesso volere e non dal mezzo fisico ossia dall' azione esterna che vien fatta. Ognun vede che tal volontà e fiducia differisce essenzialmente dalla volontà e fiducia che abbiamo in qualsiasi non mesmerica operazione, dove sempre e vogliamo e speriamo il risultato dal mezzo fisico adoperato, indipendentemente dalle stessa nostra fede e volontà. Qui si deve sperare il risultato... da qual potenza? Da una potenza esistente nella stessa speranza o credenza o con questi atti connessa immediatamente. Si deve voler l' effetto... con qual mezzo? Col mezzo della stessa volontà, ossia di una forza attivata immediatamente dalla stessa volontà. Ciò posto, che alcuni (molti o pochi non importa) anche nelle operazioni mesmeriche ne vogliano e sperino l' esito dagli atti esterni che lor vennero insegnati, conforme al natural modo di volere e di sperare un effetto, ciò non monta: benchè tal fede e volontà magnetica considerata in questi individui sembri non avere i suddetti distintivi, li ha però infatto, perchè è una fede e volontà per così esprimermi *tradizionale*, essi cioè e vogliono e sperano di fare (ovvero provan se lor riesca di fare) quanto da altri venne fatto prima di loro, e coi mezzi da quelli adoperati, comunque individualmente spieghino il fatto e i mezzi del loro operare.

punto che se ne vuol derivare la sufficienza dall'intenzione ossia dal fine per cui si fanno e dalla fiducia di conseguirlo. Or se con tali aggiunti e caratteri gli atti di volontà e di fede conseguon l'intento, lo conseguon essi per virtù fisica e connaturale? Oh provvida natura, oh saggia costituzion fisica dell'uomo; se ad utilmente operare con un mezzo per sè inefficace si richiede, che imposto silenzio alla propria ragione, debbasi ciò nonostante, voler con quel mezzo ottenere l'intento e persuadersi di ottenerlo! E che altro suona quel vostro principio: *Che la volontà e la fiducia sono per sè medesime anteriormente e indipendentemente dal mezzo esterno e da ogni azione imperata, operatrici di meraviglie*, se non che esiste un potere, ed immenso, in una fede senza fondamento e in una volontà non regolata dalla ragione? Se non che la volontà, facoltà di scegliere i mezzi acconci ad un fine, diventa essa medesima il mezzo non solo potente ma onnipotente, quando non sceglie alcun mezzo opportuno? Sì, ripeto, quando la fiducia è senza fondamento, e la volontà non scelglie un mezzo opportuno; poichè se all'incontro si scelga un mezzo adatto, e la credenza si appoggi sulla già nota efficacia intrinseca del mezzo esterno; se verbigrazia si cerchi il sonno con un narcotico, l'insensibilità coll'etere, un moto convulso con una scossa elettrica, la guarigion di un infermo cogli ordinarj medicamenti; allora e la volontà e la fiducia mancando del suggello magnetico non più ottengono di quel che comporta la potenza fisica del mezzo adoperato, a lui intrinseca e affatto indipendente dalla intenzione e fede di chi l'adopera, come dimostra la quotidiana esperienza. Ma se al contrario si scelga un mezzo inetto, d'inettitudine si manifesta da costringer la

ragione dei più a negare il fenomeno nonostante la moltitudine dei testimonj, e la ragione stessa di quei che l'attestano ad ascriverlo a tutt'altra potenza che a quella del processo esterno, oh allora la volontà e la fede acquistano uno straordinario potere! Dal che segue che la volontà e la fede magnetica ha il suo speciale suggello dallo intendersi e sperarsi un effetto indipendentemente dal mezzo fisico, e non ostante la sua sproporzione: l'aggiunger poi, come fanno i magnetisti, che il mezzo fisico, benchè per sè stesso sproporzionato, diventa proporzionato in virtù della stessa volontà e fede (le quali, come dicemmo, non hanno per sè medesime virtù alcuna quando all' incontro s'impiega un mezzo proporzionato) è un ridicolo sotterfugio risolventesi nelle seguenti, o simili, assurde proposizioni: – È meravigliosa *per legge fisica* la influenza, nulla d'altronde, della volontà e della fede, qualora la prima si propone di conseguire l'intento con un mezzo per sè stesso inetto, e la seconda crede di poterlo conseguire non ostante l'inettitudine del mezzo adoperato. Ovvero – La volontà e la fede, quantunque in compagnia di un' azione o di un mezzo per sè stesso proporzionato non abbiano nessuno influsso per sè medesime, non pertanto diventano influenti precisamente dal non unirsi ad esse niun mezzo nè azione che dia loro proporzione e valore. – È prodigiosa insomma la virtù fisica della stoltezza – Se un malfattore a cagion d'esempio legato dai birri con funi troppo deboli, spezza le funi e si dà alla fuga, ciò avviene perchè i birri *volevano* e *credevano* condurlo prigione per mezzo delle funi: se al contrario avesser *creduto* e *voluto* tenerlo vincolato con un fil di refe o senza nessun esterno legame, in tal caso la lor volontà e fede avrebber fisicamente operato

ciò che non poterono le troppo deboli funi. Parimenti — Se tenendo le dita sopra un tavolo nel modo prescritto per il giro magnetico, voi procurate di farlo girare mediante la forza muscolare e con impulsi volontarj, allora il tavolo non gira o *si riesce solamente ad ottenerne qualche movimento irregolare e sussultorio* (1): se al contrario tenete le mani sul tavolo alla stessa maniera prescritta ma senza impellere nè valervi della forza muscolare, allora il tavolo incomincia il suo ballo. Il tavolo gira dunque non in forza del voler che giri, volontà che avevate anche impellendo coi muscoli mentre appunto lo spingevate per farlo girare; non in forza del modo con cui vi stan sopra le mani, mentre tenevate le mani egualmente collocatevi anche nell'impellerlo: ma in forza.... di che? In forza precisamente del voler che giri *senza far nulla* che valga all'intento di muoverlo. Se questa è virtù fisica, convien dire che sia prodigiosa la virtù fisica del nulla.

Dopo le quali cose non si durerà, spero, fatica ad intendere la vera natura della volontà e fede mesmerica. Il non far nulla che valga a conseguire un effetto, e ciò nonostante *volere* che accada e *persuadersi* che accadrà, significa in buon volgare *voler* che accada in virtù di una Potenza arcana non connessa naturalmente e fisicamente con nessuna delle mie azioni, e *credere* che accadrà in virtù della stessa Potenza. È in somma *essenzialmente e per natura sua* (comunque l'intendano gli operatori di queste meraviglie: il loro modo d'intendere non cambia la natura delle cose) è *essenzialmente e per natura sua* una volontà e una fede *superstiziosa*, come più diffusamente si

(1) Terzaghi esp. cit. pag. 18.

dimostrerà in seguito. Non si dice, notate bene, che essi ricorrano coll'intenzione a una potenza arcana e non fisica: questa sarebbe superstizione aperta e svelata; ma si dice che quantunque non ricorrano, anzi quantunque positivamente intendessero escludere una sì fatta Potenza, ciò non pertanto non possono cangiar la natura di questi loro atti di volontà e di fede; ora *il credere* che un risultato abbia ad ottenersi e il voler ottenerlo senza nulla fare che basti a produrlo, si risolve *per natura sua*, nel credere e nel voler che accada quel risultato senza mezzo mio e per un' azione da me fisicamente non posta; dunque necessariamente per mezzo di una potenza non mossa da me nè connessa naturalmente con nessuna azione ch'io faccia. Questo modo di credere e volere un effetto è quanto dai teologi chiamasi *implicita superstizione* a differenza della superstizione esplicita, che sarebbe quella in cui apertamente e positivamente nell'adoperar qualche mezzo inetto o nel far qualche gesto ridicolo s' intendesse ricorrere a una potenza non naturale. In questo secondo caso non è possibile che l' ignoranza e la buona fede, come ognun vede, scusi da colpa gli operatori, ma è ben possibile nell'altro caso: l'ignoranza dunque e la buona fede, trattandosi d' implicita superstizione, può bensì scusare da colpa, ma non può affatto cambiar la natura delle cose. - Ma, dirassi, dovrà dunque credersi superstizioso chiunque adopera un mezzo inefficace, sebbene egli per errore lo creda efficace? No, ma la differenza sta in ciò, che i mesmeristi conoscono ottimamente, (e chi nol conoscerebbe?) l' inettitudine dei mezzi che adoperano, dei gesti cioè e degli altri metodi esterni: tanto bene la conoscono che appunto per tal motivo ricorrono all' influenza della volontà e della

fede. – Ebbene se credono efficaci la volontà e la fede, credono dunque di operare con un mezzo efficace. – Adagio amico mio: ciò prova solo che havvi qualche errore e qualche confusione d'idee nella mente loro, e così dev'essere affinchè la superstizione rimanga implicita e coperta e non divenga svelata ed esplicita, come diverrebbe necessariamente se essi medesimi non trovassero nessuna teoria, con cui occultare in qualche modo a sè medesimi ciò che essi fanno: appunto perchè la superstizione nel nostro caso è solo implicita, devon con qualche appiglio persuadersi di far uso di mezzi fisici. Ma rimane a sapere se questo appiglio della *volontà* e della *fede* sia un'asserzione per sè medesima plausibile e capace d'indurre in errore, o non piuttosto un ritrovato cavilloso affine di legittimare qualunque azione superstiziosa e nascondere a sè medesimo e agli altri la luce del vero. Eh chi domine! è quell'idiota così privo di senso comune che confonda il volere col fare, e volendo ottenere un effetto esterno qualunque, se ne stia colle mani al cingolo e si persuada e creda di ottenerlo col suo atto di volontà e fede? I mesmeristi al par di ogni altro che non abbia perduto il ben dell'intelletto non sogliono forse anch'essi (tranne il caso di esercitar la loro arte) scegliere e mettere in opera i mezzi acconci al fine che vogliono e sperano? Non riderebbero essi forse s'io mi accingessi a persuaderli di provvedere al loro vitto e vestito col mezzo della volontà e della fede? Il ricorso alla volontà e alla fede in difetto di un'azione esterna proporzionata allo scopo è tanto ridicolo e puerile, che non sarebbe credibile abbia potuto cader in mente d'uomo fornito di senso comune se non sapessimo che l'evitare gli errori anche più ridicoli non è in potere di chi si scosta dal vero:

la verità poi in così fatta materia, quantunque per sè apertissima, si trova talmente in opposizione colle opinioni dominanti fra i contemporanei, si collega con altre verità le quali furono così derise e venner poste in tanto vilipendio, che non può far meraviglia se piuttosto che a tal verità si apra l'adito della mente a qualunque assurdo sistema. Per la qual cosa chi consideri quanta forza soglia esercitare sulle menti anche men ligie alle altrui sentenze un' opinione signoreggiante e ammessa universalmente quale assioma che non ha bisogno di esame, cesserà dallo stupire che un velo così trasparente come la teoria dell' influsso fisico della volontà e della fede, basti a coprire una verità d'altronde assai facile a conoscersi dietro la scorta del comune buon senso; e per lo stesso motivo (ommesse le ragioni particolari che possono avverarsi rispettivamente ai diversi individui) nel condannare il mesmerismo come un' arte superstiziosa, dovrem molto ben guardarci dal formare niun giudizio sfavorevole intorno a chi lo esercita, mentre chi lo esercita può essere pienamente scusato dalla sua buona fede. Ma qualunque siasi la moralità dei magnetizzatori che non entra punto nella presente questione, e a cui l'apporre qualsivoglia taccia è cosa assai lontana dalle nostre intenzioni; qualunque siasi la lor buona fede nel praticare quest' arte, il non conoscere di far uso di mezzi superstiziosi può bensì derivarsi nella loro mente da estrinsiche cagioni, ma non certo da una proporzione apparente che sembri esistere tra i mezzi esterni (i loro gesti) e i fenomeni che si manifestano, come neppure da un'apparenza di intrinseca ragionevolezza che si scorga nella teoria dell' influsso fisico della volontà e della fede; teoria la quale fu a bello studio inventata affinchè la stessa arte dapprima perdesse, e poi

non riacquistasse il suo vero nome, con cui venne appellata dai primordj del mondo, e fino ai tempi in cui si tentò di confondere l'incredulità colla filosofia: ma la prima filosofia è il comune buon senso, ed ogni filosofia che non si appoggi sui principj di senso comune non è che un tessuto di ridicoli assurdi.

Prima di proceder oltre, riepiloghiamo dal principio di questo capo il nostro discorso.

I.° L'essere o il credersi un fenomeno fisicamente impossibile non è ragion per negarlo, e ciò perchè la certezza delle leggi fisiche è *condizionata*, cioè vale solo nel supposto che non intervenga e finchè non intervenga un' altra causa a sospenderle, alterarle, o ad operare senza di esse; intervento che può esser provato dal fatto. Il fatto poi da cui si dimostra essere intervenute queste cause straordinarie, non esige altro genere di prove di qualsiasi altro fatto: è un fatto visibile e palpabile. Per la qual cosa il non ammetterlo perchè si oppone o si crede opposto alle leggi fisiche; e per tal modo il negar fede ai sensi che lo testificano e lo rendon certo al pari d'ogni altro fatto, è un rovesciare quel genere medesimo di prove sensibili dalle quali si deduce la cognizione delle leggi fisiche; mentre ci sarebbe impossibile il conoscere quali sieno queste leggi, se non cominciassimo dal prestar fede alla testimonianza dei sensi.

II.° Come dall'essere un fenomeno fisicamente impossibile non si può sempre concludere che non sia avvenuto, così dall'essere avvenuto non si può sempre concludere che proceda secondo le leggi fisiche o che tali leggi non fossero dapprima abbastanza conosciute. Si può anzi benissimo concludere che quel fenomeno è affatto estraneo alle leggi fisiche, quando (senza niun bisogno di esa-

minare tutti i possibili estranei alla questione) si sappia e si provi che i mezzi adoperati a produrlo non contengono in sè virtù fisica proporzionata a quell'effetto.

III.° Quanto ai fenomeni mesmerici che essi sieno veramente estranei alla fisica, non come dicono inesplicabili ma ad essa ripugnanti, oltre l' aver già dimostrato nei capi precedenti che l'agente mesmerico è un essere intelligente, risulta ancora dallo stesso giudizio che di questi fatti detta il comune buon senso degli uomini, com'è manifesto e dalla incredulità con cui si accoglie universalmente il racconto di essi, incredulità tutta propria e speciale solamente di tali racconti, e dal modo con cui intorno ad essi si esprimono quei medesimi che li credono veri e gli voglion fisici, confessando ciò nonostante or che non si possono credere senza vederli, or che ripugnano ad ogni ragione, or che travolgono tutte le già acquistate nozioni ecc.; di tali confessioni son pieni i libri dei magnetisti; dunque gli stessi avversarj conoscono in tali fenomeni qualche cosa di ben diverso che il solo non saperli spiegare, moltissimi anzi la maggior parte degli effetti non mesmerici ma fisici e fisiologici essendo anch'essi inesplicabili, intorno ai quali però sarebbe ridicolo l'esprimersi in quel modo. La fisica non può ammettere senza suicidio che il valore di un'azione o di un metodo esterno dipenda dalla diversa intenzione e fede di chi ne fa uso; il valor fisico di un mezzo esterno si conosce coll'esperienza, e l'esperienza dimostra pienamente così l' inettitudine a produr quei fenomeni delle azioni esterne usate dai mesmeristi quando sien fatte per tutt' altra intenzione che di magnetismo, come altresì la nessuna influenza e della volontà e della fede sopra un effetto esterno

qualunque (non esclusi quei medesimi effetti esterni che d'altronde posson prodursi mesmericamente), la nessuna influenza diretta e immediata, diceva, della volontà e della fede quando sieno accompagnate da un' azione o da un mezzo esterno proporzionato per sè stesso all' intento; per la qual cosa l'attribuire un' efficacia fisica alla volontà e alla fede unite coi gesti mesmerici è come dire che due zero fanno un' unità; è dire che l'efficacia fisica della volontà e fede deriva dalla sproporzione del mezzo esterno, ossia dal nulla. Il che essendo assurdo riman provato che la volontà, la fede e i gesti ottengon l'effetto in quanto son mezzi superstiziosi e non fisici, in quanto cioè la volontà e la fede mesmerica si risolve *per natura sua* nella volontà e fede di operare senza mezzo fisico proporzionato.

CAPO II.

Con quali precedenti teorie si rannodi la moderna dei magnetizzatori.

Poste tutte le suddette cose, concediam pienamente ai magnetizzatori che l'arte loro non sia una recente invenzione, ma sotto nomi e teorie diverse risalga all'antichità più remota. La teoria moderna della volontà e della fede non potè di certo esser la prima spiegazione di questi fenomeni; un'altra dovette necessariamente precederla; poichè a chi dapprima se non ad un pazzo saria potuto cader in pensiero di voler questi effetti senz'altro mezzo che la potenza della sua volontà, e di crederli producibili dalla virtù della sua stessa credenza? Ognun s'avvede che il preteso potere della volontà e della fede, in difetto del valor fisico del mezzo esterno, non potè trarsi in campo se non per escludere la credenza in un altro potere in cui dapprima si ebbe fede e mediante il quale si vóleano questi effetti medesimi. La storia conferma questa osservazione e gli stessi magnetisti si son assunta l'impresa di somministrarne le prove.

Nei tempi del Paganesimo, dicono essi, questi fenomeni eran prodotti dal fluido svolto dalla volontà degli operatori a propria loro insaputa. Il fatto sta però, che i pagani non ad altro potere li ascrivevano che a quel degli Dei; quando poi il mondo fu cristiano, i medesimi fenomeni vennero stimati demoniaci, e allora fu che a scansare l'accusa di magìa si trasse in campo quella teoria, la quale posta per qualche tempo in dimenticanza venne poi diseppellita da Mesmer. Pomponazio, Pa-

racelso, Cornelio Agrippa, Van Helmont, Angelo Ferrerio, Maxvell, antecessori e maestri di Mesmer, dai quali come concordemente confessano i suoi stessi discepoli egli trasse la sua teoria *quasi con plagio* (1), opposero il potere degli effluvii celesti, della volontà, dell'immaginazione e della fede alla credenza allora comune nella magia e nell'intervento di cause preternaturali. « *Paracelso sistemando le idee di Pomponazio fu quegli che con una ingegnosa teoria*, scrive il Teste (2), *rovesciò l'intervento allora ammesso delle potenze infernali.* » « *Pietro Pomponazio*, così il Verati (3), *nel principio del XVI secolo in cui era più salda la fede nei miracoli magici e diabolici, si fece coraggiosamente incontro alla comune superstizione, sostenendo che tali portentosi effetti derivavano da cause naturali; che le guarigioni supposte magiche delle malattie erano unicamente prodotte da una prerogativa inerente in alcuni uomini di guarire certi morbi, mediante un' emanazione che per forza della eccitata lor fantasia e volontà potevano dirigere sopra l'infermo* ». « *Così è*, scrive Pomponazio (4), *che mentre tali uomini, i quali hanno sifatta potenza, la deducono all'atto mediante la forza dell' immaginazione e della volontà, cotal virtù diviene attiva, invade il sangue e gli spiriti, i quali se ne escon fuori colle evaporazioni e ca-*

(1) Verati vol. I. p. 60. Teste p. 12. Charp. p. 152 etc.

(2) Pag. 12.

(3) Vol. 2. pag. 419.

(4) *Sic contingit, tales homines qui habent ejusmodi vires in potentia et per vim imaginativam et desiderativam cum actu operantur; talis virtus exit ad actum et afficit sanguinem et spiritus, qui per evaporationem petunt ad extra, et producunt tales effectus.* (De natur. effect. admirandorum caus s seu de incantationibus. Basileæ 1517 cap. 4. pag. 44.)

gionano tali effetti ». I suoi precetti sono precisamente quelli dei nostri magnetisti: « *Bisogna che l' incantatore sia creduto, ed abbia gran fede, e veemente immaginazione e fermo desiderio intorno a ciascuna malattia* (1) ». Pomponazio in questa sua opera sostituisce il potere degli astri, dell'immaginazione, della fede e dei desiderj al potere degli spiriti; ma questa medesima teoria sull'influsso dei pianeti difesa da Pomponazio e risuscitata modernamente da Mesmer, già era sorta assai tempo prima di Pomponazio, anzi pare che i sogni astrologici siensi uniti colla magia fin dai primordj del mondo. S. Tommaso contra Gentes l. 3. consacra l'intero capo CIV a dimostrare, che le opere dei maghi non provengono da impressione dei corpi celesti; come alcuni pretendevano. « *Furono alcuni i quali dissero che queste meraviglie le quali accadono per arti magiche non vengon fatte da sostanze spirituali ma dalla virtù dei corpi celesti. Della qual cosa sembra essere indizio l' osservare che fanno i maghi il determinato sito delle stelle. Inoltre si ajutano con erbe e altre sostanze corporee quasi affin di predisporre la materia inferiore a ricevere l' influenza della virtù celeste. ecc.* (2) »; quindi prosegue a confutarli per tutto il capo. Il Verati

(1) *Oportet incantatorem esse credulum et magnam fidem adhibere, et habere vehementem immaginationem et vivum desiderium circa unamquamque ægritudinem.* (Ibid. cap. 5. pag. 73. Verati loc. cit.)

(2) *Fuerunt autem quidam dicentes quod hujusmodi opera nobis mirabilia, quæ per artes magicas fiunt, non ab aliquibus spiritualibus fiunt substantiis, sed ex virtute cælestium corporum. Cujus signum videtur quod ab exerceatibus hujusmodi opera, stellarum certus situs consideratur. Adhibentur etiam quædam herbarum et aliarum corporalium rerum auxilia quasi ad præparandam inferiorem materiam ad suscipiendam influentiam virtutis cælestis etc.*

poi affin di provare che la magia non fu che magnetismo estrae dalle opere di Pico della Mirandola la seguente teoria dell'Arabo Alchindo mago celeberrimo, il quale sostiene *la celeste e siderale armonia esser la causa di tutte le magiche meraviglie le quali avvengono in terra, dai corpi celesti partire un' irradiazione che va ad investire gli elementi terreni, per entro loro si diffonde e gli vivifica; e ciascuna cosa quindi raggiando comunica alle altre le radiali virtù, e moltissimo conferire a rendere attive tali emanazioni il desiderio e la volontà dell'uomo congiunto alla immaginazione; le quali trasmettono dei raggi loro proprj efficacissimi, che operano portenti cogli intermedj delle parole, delle figure, dei caratteri ecc.* (1). Or questa del mago Alchindo è precisamente la teoria di Mesmer le cui parole si posson mettere a confronto colle precedenti, e il quale si esprime così: (2) « *Esiste un' influenza mutua tra i corpi celesti, la terra e i corpi animati. Un fluido universalmente sparso e continuo di maniera da non soffrir alcun vuoto, la cui sottigliezza non permette nessun confronto, e che per natura sua è suscettibile di ricevere, propagare e comunicare tutte le impressioni del moto, è il mezzo di tale influenza... La proprietà del corpo animale che lo rende suscettibile dell'influenza dei corpi celesti e dell'azione reciproca di quelli che lo circondano, manifestata dalla sua analogia colla calamita, mi ha determinato a nomarla* MAGNETISMO ANIMALE ecc. (3) ».

(1) Alchin. de effectu projectuq. radiorum. Franc. Picus Mirand. de rerum prænot. libr. 6. pag. 428. Verati 4. p. 297.

(2) Mesmer, Memoir. et Appor. suivis des procédés de d' Eslon - Nour. edit. 1846. pag. 42. Charp. pag. 152.

(3) Ognun sa che la tesi inaugurale con cui Mesmer die' principio alla sua carriera medica aveva per titolo *de influxu planetarum*. Anche una delle opere di Mesmer uscite alla luce porta il medesimo titolo.

Ed è notevole, che siccome innanzi a Mesmer Pomponazio *dalla influenza dei corpi celesti ne viene all' influsso* del corpo animato; così dopo Mesmer i suoi discepoli mutano la teoria del maestro intorno al fluido planetario ed universale in quella del fluido nerveo; ma qualunque sieno le variazioni che subisce la teoria, è sempre la stessa arte tradizionalmente propagata.

Son rimarchevoli anche i seguenti squarci d'altri autori che precedettero Mesmer. Nelle opere di Van-Helmont leggesi: « Il magnetismo (qui si trova anche l'identità del nome), poichè per ogni dove esercita la sua virtù, nulla ha di nuovo se non il nome; nè è cosa paradossale ad altri che a coloro, i quali deridono od attribuiscono al diavolo ogni cosa da loro non intesa.... Con questo nome noi chiamiamo quell'occulto accordo, pel qual l'assente opera per influsso sulla persona o la cosa assente, o ciò sia fatto tirando o impellendo... È dunque nell'anima una certa potenza d'estasi, che se talora si ecciti coll'ardente desiderio, ancorchè rivolto a qualche lontano oggetto, è capace di spingere al di fuori lo spirito dell'uomo estrinseco, nel quale questa potenza si nasconde per non essere condotta ad un atto se non sia mossa da una accesa immaginazione o con qualche pari arte.... E la stessa anima svegliata alquanto dalla magica virtù può fuori del proprio ergastolo in altro distante oggetto coi soli cenni operare, trasportati per lo intervallo frapposto, poichè in questo è collocato tutto il fondamento della magia naturale e non nelle cerimonie e nelle vane superstizioni.... Ed io finora ho differito di divulgare siffatto grandissimo mistero, cioè di far palese che nell'uomo è una energia, per la quale col solo gesto e colla sola favella può in distanza operare ed

imprimere gli effetti della sua forza e influenza, che poi persevera ed è attivata nell'objetto comechè distantissimo (1) ».

Angelo Ferrerio scrive: » Trovai dunque (2) che tutto il successo di questa medicina (prodigiosa) non proviene dai caratteri e dalle parole d'incantesimo; ma sì grande è la forza del nostro animo, che se qualque cosa d'onesto a sè medesimo persuade, e se in questa persuasione fortemente persevera, divien capace di fare e potentemente opera quel che concepì, purchè non abbia ripugnante o diffidente l'animo di colui sul quale opera... Non sono dunque i carmi, non i caratteri che a tanto valgono, ma la forza dello spirito armato di fede, e concordante collo spirito di chi si sottomette all'azione, di guisa che perfettissimamente cantò il Poeta:

Nos habitat, non tartara, sed nec sydera Cœli,
Spiritus in nobis qui viget Illa facit.

« Ma siffatta confidenza e ferma persuasione si procaccia agli indotti pel concetto in che tengono di leggieri i caratteri di certe parole; mentre pei dotti ed intendenti nessuno bisogno hassi di esterni ajuti, ma conosciuta la forza dell'animo, possono far meraviglie simili alle tante che Filostrato racconta d'Apollonio, allorchè la mente sa ritirarsi in sè stessa staccandosi dalle esterne e materiali faccende. Perciò un animo indotto, cioè ignaro della sua potestà e natura, confermato in fiducia da quelli esterni ajuti, potrà sanare i morbi: ma il dotto che conosce sè stesso saprà gua-

(1) Van - Helm. oper. Nani pag. 4.
(2) Nani ibid.

rire altrui con sole parole, ovvero per fare impressione ad un tempo sull'animo degli imperiti userà egli pure d'esterni soccorsi, e non solo di que' che al volgo son famigliari e noti, ma d'altri ancora ch'esso inventerà a proprio senno, come alla mano e al pensiero gli occorra ».

Maxvel tre secoli prima di Mesmer aveva scritto: « Chi può agire sullo spirito vitale di un individuo può guarirlo a qualsiasi distanza, chiamando in suo ajuto lo spirito universale... È perdere il tempo il cercare questo spirito salutare altrove che sulla cima dei monti più alti (1) ».

In una lettera latina di Cornelio Agrippa leggesi quanto segue: « Questo io voglio che tu sappia, che l'operatore di tutti i meravigliosi effetti dimora in noi stessi. Egli solo sa discernere ed effettuare quanto di portentoso ardiscon promettere i matematici ed i maghi, quanto gl' invidi scrutatori della natura, gli alchimisti, quanto i malefici negromanti peggiori dei demonj, e ciò eseguisce senza niun delitto, senza offesa di Dio, senza ingiuria della religione. Nel nostro corpo, io dico, si contiene quell'operator di miracoli: *in nobis, inquam, est illud mirandorum operator: Nos habitat* ecc. Per altro di tali cose bisognerebbe che ampiamente e di persona ne conferissi teco: imperciocchè elleno son di tal fatta che non si posson consegnare alla carta, nè scriversi colla penna; ma da spirito a spirito con brevi e sacre parole debbon trasfondersi; ciò farassi quando mi accaderà venirti a trovare (2) ».

In questi e somiglianti squarci d'autori che precedettero Mesmer si trova verbo a verbo la teoria

(1) Charp. pag. 256.
(2) Corn. Agr. epit. 14. lib. 5. Verati vol. 2. pag. 41.

che poi egli spacciò come suo trovato, e già prima di lui Van-Helmont chiamava *magnetismo* la causa di questi fenomeni. Ora convien risalire un po' più alto e vedere da chi e come apprendessero quest' arte coloro i quali furono maestri di Mesmer, cioè e Paracelso e Van-Helmont e Cornelio Agrippa e Pomponazio, ecc. A tale scopo basta aprire il Compendio della storia della filosofia del Tennemann (1), e affinchè meglio si vegga la derivazione e colleganza delle teorie e dei fatti mesmerici colla vecchia magia, colla cabala, e coll'astrologia giudiziaria prendiam le mosse alquanto più da lontano. Così dunque si legge nel Tennemann (vol. I. pag. 96.): « I Caldei erano dedicati al culto degli astri ed alla astrologia, ciò che avea il suo motivo nella posizione del loro paese. Quindi il culto degli astri ricomparve anche dopo la nascita di Gesù Cristo sotto il nome di Sabeismo. La dotta Casta che di preferenza portò il nome di *Caldei*, conservò le astronomiche osservazioni e la falsa sapienza astrologica. Più tardi fu essa depressa dai maghi e degenerò in una classe di volgari astrologi ». (Pag. 94.). « La religione dei Persiani consisteva nella venerazione degli astri, principalmente del Sole, e delle forze della natura, e si distingueva per semplicità e dignità (2). I loro sacerdoti chiamavansi Maghi. Zoroastro (Zerdusht) nativo della Media, depurò la Religione dei Medi, la quale probabilmente non era molto differente dalla Persiana. Questo culto si è conservato fino al dì d'oggi presso i Parsi nelle Indie, i quali furono scacciati dalla Persia dai Maomettani, e secondo quel che essi dicono, rimasero in possesso dei libri

(1) Traduz. del Modena. Pavia Bizzoni. 1832.

(2) Qui prescindiamo dai giudizj del Tennemann, e solo teniam conto della verità storica.

di Zoroastro. Zoroastro (nel secolo 7.° innanzi G. C. seguendo la comune opinione) ammise due principj delle cose Ormuzd e Abriman, Ormuzd (Oromazes) purissima immensa luce, sapientissimo e perfettissimo autore d'ogni bene. A lui è opposto Ahriman principio delle tenebre, sia originariamente, o perchè Ormuzd è caduto nella colpa. Delle finzioni poetiche intorno alle creazioni di questi due principj, intorno all'impero di Ormuzd, al combattimento dell'uno contro l'altro, ed al finale dominio universale del buon principio con la ritirata di Ahriman, nel corso di quattro periodi ciascuno dei quali dura tre mille anni; intorno ai buoni e cattivi spiriti distinti nelle loro specie... formano il contenuto principale dei libri sacri. Questa dottrina di Zoroastro si diffuse assai lontano, ed esercitò grande influenza mediante *la Demonologia e la Magia* ».

(Pag. 248.) « La cabala è una pretesa sapienza Divina trasmessa per mezzo di una secreta tradizione, la di cui storia è dagli Ebrei inviluppata nelle favole. La di lei origine risale ai primi secoli dopo G. C. e i di lei Autori sono verosimilmente Rabbi Akibha (morto nel 138) e il suo scolare Simeone Ben Jochai, la scintilla di Mosè. Essa consiste in una serie di filosofiche finzioni intorno alla origine di tutte le cose prodotte da Dio, l'Ensoph ossia primitiva luce, da cui in grado sempre minore di perfezione dicono essere emanate le cose. Quindi i dieci Sephirot o sfere luminose, ed i quattro mondi... La cabala riunisce una quantità di chimere sopra i demonj, i quattro elementi delle anime, l'origine delle medesime e il mondo qual microcosmo... I libri cabalistici Jezirah e Sohar (il primo viene attribuito a Rabbi Akibha, il secondo a Simeone Ben Jochai) probabilmente sono stati di

tempo in tempo interpolati. Quanto al nome se non quanto all' influenza, la cabala che gli Ebrei tennero sempre segreta, è stata conosciuta dai Cristiani soltanto nel secolo quindicesimo ».

Premesse queste notizie, vediamo ora in qual modo prendessero incremento presso di noi le dottrine e le arti cabalistiche, il che troviamo nel vol. 2.° del medesimo Tennemann:

(Pag. 18.) « Dopo Bessarione Marsilio Ficino (nato a Firenze il 1433, educato dai Medici, morto il 1499) valente medico di Firenze, tanto colla traduzione di Platone e di Plotino come co' suoi proprj scritti adoperò assai efficacemente a raccomandare la platonica filosofia, ch' egli però non seppe altrimenti rimirare che attraverso all' oscuro velo del nuovo Platonismo. Ermete Trismegisto venne da lui riguardato come l' inventore della teoria delle idee. Nella sua *theologia platonica* egli addusse parecchi ingegnosi argomenti in favore dell' immortalità dell' anima, ed impugnò l' ipotesi della intelligenza comune di Averroe. Il di lui entusiasmo invasò anche Giovanni Pico, Signore della Mirandola, principe di Concordia (nato il 1463, morto il 1494) letterato di rari talenti, ma altresì di esaltata fantasia. Egli aveva studiata la filosofia scolastica ed era fermamente persuaso che la filosofia di Platone fosse attinta agli scritti di Mosè, tesoro comune di tutte le arti e scienze. Di qui il suo studio delle lingue orientali *e principalmente dei libri cabalistici*, dai quali egli prese la maggior parte delle tesi per la sua non effettuata pubblica disputa in Roma. Di qui anche il suo saggio di una filosofia mosaica nel suo *Eptaplo*. Grande influenza esercitò la sua predilezione per la cabala ch' egli considerava altresì come il complesso di ogni scienza, come la vera rivelazione e

l'unico mezzo di provare la divina missione di G. C. ed i misteri del Cristianesimo (Apol. p. 82. 100)... Suo nipote il Co. Gio. Francesco Pico della Mirandola, seguì le sue pedate, ma senza possederne lo spirito, e fu più inclinato al misticismo ».

(§. 283. Cabalistica. Magìa pag. 20.) « La fama del conte della Mirandola, i di lui scritti ed amici concorsero a propagare l'amore della filosofia platonica e cabalistica. Giovanni Reuchlin (Capnio, nato a Pforzheim il 1455, professore a Tubinga, morto il 1522), zelante amico e promotore della classica letteratura, la diffuse in Germania co' suoi libri *de verbo mirifico* (lib. 3. Bas.) e *de arte cabalistica* (lib. III. Hagen). Lo scritto fanatico di *Fr. Georgius Venetus de harmonia mundi cantica-tria* (Venet. 1525) a cagione della sua stravaganza esercitò assai minore influenza, che quelli di Enrico Cornelio Agrippa di Nottesheim. Quest' ultimo, (nato il 1487 a Colonia) possedeva ammirabili talenti e cognizioni d'ogni maniera, ma la sua avidità di gloria e di ricchezza, e la sua inclinazione a certe arti occulte diedero un carattere d'instabilità e d'incertezza al suo vivere ed alle produzioni del suo ingegno. Egli tenne al Dolo con massimo successo pubbliche lezioni sopra lo scritto di Reuchlin *de verbo mirifico*; per consiglio di Tritheim ch'era il più celebre *adetto* del suo tempo, egli scrisse la sua opera *de occulta philosophia*, sistema che comprende ogni sorta di fanatica filosofia, dove *la magìa* comparisce come il compimento della filosofia e la chiave di tutti i segreti della natura nella di lei triplice forma di magia naturale celeste e religiosa ossia cerimoniale, secondo la diversità dei tre mondi, corporeo, celeste ed intellettuale; e le occulte forze che le cose ricevono da Dio per mezzo dello spirito del mon-

do (1) sono sviluppate con ispecioso apparato di scienza ecc. ».

(Pag. 25.) « Il nuovo misticismo platonico e cabalistico fu messo in più stretta unione colla chimica e colla medicina dal medico e teosofo Filippo Aureolo Teofrasto Paracelso Bombasto di Hohenheim (nato ad Einsielden nella Svizzera il 1493, morto 1541 a Salisburgo). Quest'uomo singolare e ciarlatano con molte pratiche cognizioni e chiare vedute, senza scientifica preparazione e coltura, aspirava alla fama di un riformatore della medicina; ed a quest'uopo doveva servirgli la cabala, ch'egli cercò di rendere popolare. L'asserzione di una luce interiore (2), di una emanazione da Dio, l'armonia universale di tutte le cose, l'influsso degli astri colle cose sublunari, la vita di tutta la natura, la teoria degli elementi considerati come spiriti a cui i corpi visibili servono d'inviluppo: sono le principali idee teosofico-teurgiche, ch'egli in diverse guise, spesso con parole inintelligibili, espone senza artifizio. Ma è propria di lui la immaginata armonia fra l'anima, lo spirito, il corpo (3), il mercurio, lo zolfo, il sale, l'acqua, l'aria, la terra e il suo *archaeum*. La sua stravaganza trovò non pochi partigiani. Valentino Weigel seguì Paracelso e diede alle di lui dottrine un certo ordine. Ma le coltivò e le propagò particolarmente la società dei Rosenkreuzer (Rosacroci) che verisimilmente si è formata nel XVII secolo all'occasione di una satirica poesia del teologo Valentino Andreae. Il più zelante e più dotto difensore delle dottrine medesime fu l'inglese medico Roberto

(1) Il moderno fluido dei mesmeristi.
(2) Il nostro fluido.
(3) La teoria delle tre sostanze che il Teste, il Tommasi e il Charpignon vogliono appoggiare al testo di S. Paolo.

Fludd (Robertus de Fluctibus nato a Milgat in Kent nel 1574, morto il 1637) il quale le combinò colla storia della creazione di Mosè ».

(Pag. 28.) « Giovanni Amos nella sua *Synopsis physices ad lumen divinum reformata* espose più chiaramente le idee di Fludd e di altri. Egli ammise tre principj dai quali provennero tutte le cose, cioè la materia, lo spirito e la luce. Quella è la sostanza corporea; lo spirito la sottile, invisibile, intangibile, che vive per sè, si comunica a tutti gli esseri mediante il divino spirito, per abitarli ed animarli. Ma la luce è lo spirito plastico, una sostanza intermedia, la quale penetra la materia, la prepara a ricever lo spirito e con ciò le dà forma ».

(Pag. 28.) « Gio. Batt. de Helmont (nato a Brusselles nel 1577, morto a Vienna il 1644) penetrando nel vuoto della scolastica che gli era stata insegnata a Lovanio dal Gesuita Martino del Rio, e leggendo gli scritti del Kempis, di Tauler e di Paracelso, divenne un medico entusiasta, il quale però coll' illuminata sua mente accanto a molte fantasie seppe produrre molte idee più giuste e scoperse parecchi errori. Onde effettuare una riforma della medicina per mezzo dell'alchimia e delle dottrine di Paracelso, ciò che era il suo scopo principale, cercò una *filosofia sopra l'universo.* Egli restò anche attaccato al Platonismo del suo tempo, e fece derivare ogni cognizione ed ogni sapienza dalla immediata intuizione di Dio e dalla passiva illuminazione della ragione. Secondo lui tutta la natura è animata; ma le cose e le loro cause efficienti non formano alcuna parte di Dio. Tutte le forze sono spirituali sostanze che producono ogni cosa dall'acqua e dall'aria, come i due soli elementi, per via di fermentazione. Da ciò egli com-

pose una particolare spiritualistica fisiologia dove rappresenta una parte principale anche l'*Archeo* come l'attivo principio delle cose naturali moltiplicato ».

Suo figlio Francesco Mercurio de Helmont (nato il 1618, visse viaggiando in Germania e in Inghilterra, morì il 1699) cercò di diffondere l'arte sacra (la teosofia), e colla divisione degli esseri e col loro rapporto all'unità, di stabilire un sistema nel quale egli venne applicando alle sue vedute originali le dottrine platoniche, cabalistiche e cristiane. Le idee sono le forze della natura; esse generano e danno forma ad ogni cosa per mezzo della luce. (Il nostro fluido mosso dal pensiero.) Anche gli astri influiscono sul mondo sublunare per mezzo delle idee e col soccorso della luce ».

(Pag. 52.) « Fra i più celebri peripatetici si annovera Pietro Pomponazzi di Mantova (nato il 1462, morto nel 1525 o nel 1530), il quale si atteneva bensì strettamente ad Aristotile, ma nella discussione di alcuni particolari soggetti, come: l'immortalità dell'anima, la libertà, il destino, la provvidenza e gl' incantesimi (in altri termini nella questione: *se i portentosi fenomeni della natura derivino dall' influenza degli spiriti, come sostenevano i Platonici ovvero da quella degli astri?*) aprì una quantità di nuove vedute, scoprì i lati deboli dell'aristotelico sistema ed eccitò a più profonde ricerche ». Così il Tennemann; ma su tali opere di Pomponazio al giudizio del Tenneman contrapponiamo quello che ne dà il Tiraboschi, il quale appunto intorno ai suoi cinque libri *de fato, libero arbitrio, praedestinatione et providentia Dei*, e intorno al libro *de incantionibus* nel quale attribuisce tutti gli effetti sopranaturali ad influenza delle stelle e dell'immaginativa, scrive: « Non

può negarsi che cotai libri non sieno pieni di assurde ed empie proposizioni, quali sono a cagion d'esempio che i miracoli tutti non sono che effetti d'immaginazione, e che la Provvidenza Divina non si stende alle cose caduche di questo mondo; che Dio non vuole la eterna felicità di tutti gli uomini, ma quella solo che è propria dello stato di natura e che colle forze naturali si può acquistare, ed altre di tal maniera. Egli è vero che assai sovente il Pomponazzi dichiara ch'ei parla solo come filosofo, e che, ove la Religion Cristiana decide in contrario, convien soggettare il giudizio e credere fermamente ciò ch'ella propone, il che diede occasione al lepido giudizio di Apollo, che presso il Boccalini comanda che il Pomponazzi sia arso solo come filosofo. Ma dopo aver sostenuto che una tal cosa è contraria ai lumi della ragione, non riman più luogo a ricorrere all'autorità della fede, la quale ci propone bensì a creder misteri alla ragion superiori ma non mai ad essa contrarj.»

Questi furono i maestri di Mesmer, il quale rimpetto specialmente a Paracelso è qualche cosa più che discepolo, è un vero *alter ego*. Il mesmerismo può egualmente bene e a tutta ragione chiamarsi *Paracelsismo*, nè i nostri magnetizzatori possono ricusare il vanto di venir chiamati *discepoli di Paracelso*. Mentre però eglino confessano una sì gloriosa genealogia, non è ad essi conveniente il descrivere le dottrine dei loro padri e maestri con modi meno che riverenti, come pur fa per esempio il Verati scrivendo: (1) « Alla scuola boemica faceva eco la paracelsica gremita di cultori, fra i quali primeggiavano Adamo di Bondenstein, Jacopo Geory, Gherardo Dorneo, Michele Toxixe, Enrico Kunvat,

(1) Vol. 2. pag. 433.

Oswaldo Crollio, Gian Francesco Burro ecc.... Il medico Roberto Fludd, paracelsista famoso, pose per principj maggiori delle cose la luce divina (1) essenza centralissima, informante, vivificante, movente, e le tenebre materia prima colle acque materia seconda; per principj minori attivi la virtù settentrionale condensante e l'australe rarefaciente (2), e per passivi l'umidità e la siccità. Parlò del *vetro calendario* ossia termometro, in cui dimostra uno spirito che accuratamente consente colla macchina del mondo, col quale consente il mondo piccino, cioè l'uomo. Il magnetismo altro non è che un' irradiazione di spiriti e le malattie e le guarigioni non sono che spirito figli dei quattro venti cardinali, popolatori della natura, dei quali havvi uno più masicano che è l'anima del mondo, in cui tutte le anime si covano e si multiplicano (3)».

Bello e utile sarebbe il proseguire questo storico argomento e l'insistervi: ma crediam che bastino quei pochi cenni per dimostrare ad evidenza quanto io asseriva dietro la scorta del raziocinio, che la moderna teoria della volontà e della fede in mancanza del valor fisico del mezzo esterno non potè trarsi in campo se non per escludere la credenza in un altro potere in cui dapprima si ebbe fede e mediante il quale si volevano questi effetti medesimi. Mesmer morì nel nostro secolo (1815) e risalendo di età in età troviamo storicamente dimostrata la filiazione dell'arte mesmerica dalle arti magiche, cabalistiche ed astrologiche, cui molto servì a propagare la fama del C. Pico della Miran-

(1) È un' idea analoga al fluido di Mesmer.

(2) Altra idea analoga ai due poli di Mesmer.

(3) Idea analoga alla forza vitale universale dei moderni magnetisti, che il Tommasi dice forse esser *l'anima del mondo*.

dola. Ma già due secoli prima del Mirandolano rileviamo da S. Tommaso che i maghi si scusavano dalla taccia di superstizione ricorrendo all'influsso delle stelle; ed è notevole che Mesmer comincia la sua carriera medica con una tesi *de influxu planetarum.* Del resto la fratellanza dell'astrologia giudiziaria colla magia rimonta sino ai Persiani e Caldei adoratori degli astri, chiamati magi o sapienti, dal cui nome derivò quello di *Magia*, la qual magia, cioè la *nera*, se alcuni vogliono che sia stato Zoroastro il primo ad esercitarla, altri la fanno derivare da Cham, e non v'ha dubbio che al tempo di Mosè non fosse assai conosciuta in Egitto. Venendo ai tempi a noi vicini ognun sa quanto fosse diffusa in Europa l'astrologia giudiziaria, ed astrologi anzi riputati fra i gran corifei moderni dell'astrologia furono appunto Pietro Pomponazio e parecchi dei Paracelsisti già nominati come Gherardo Dorrico, Michele Toxixe, Enrico Kunvat, Oswaldo Crollio e Cornelio Agrippa ecc. Nel secolo nostro l'astrologia è caduta nel disprezzo che merita, ma se i figli viventi di così gloriosi antenati non esercitano la divinazione per mezzo dell'astrologia, l'esercitan bensì col mezzo del Pitonismo, cioè dei loro sonnambuli chiaroveggenti (1). Non

(1) S. Th. 2. 2. quaes. 96. art. 3.

Omnis divinatio utitur ad præcognitionem futuri eventus aliquo dæmonum consilio vel auxilio: quod quidem vel expresse imploratur vel præter intentionem hominis se occulte dæmon ingerit ad prænuntiandum futura quædam quæ hominibus sunt ignorata, eis autem cognita per modos de quibus in primo dictum est.

Dæmones autem... solent futura prædicere multipliciter... quandoque per mortuorum aliquorum apparitionem vel *locutionem* (questa è propria dei magnetizzatori spiritualisti che invocano le anime dei trapassati) et hæc dicitur necromantia...: quandoquæ per homines vivos sicut in arreptitiis patet, et haec

si creda che l'arte di predir il futuro e di produrre effetti prodigiosi, la divinazione cioè e la magia sieno sorelle solo per nascita; sono tali altresì pel loro carattere essenziale; in quanto cioè (parliamo di superstizione coperta) e l'una e l'altra si valgono pel loro intento di mezzi fisicamente sproporzionati. Nel notare questo essenziale carattere di tali arti sono concordi dal primo all'ultimo tutti i teologi, che dividono la superstizione in due specie, la divinazione e la magia, la prima diretta a conoscere, la seconda ad operare: e così l'una come l'altra in *implicita* ed *esplicita*. Volete conoscere, dicevasi dagli antichi teologi, e credo si dica ancora da parecchi moderni, (ma convien compatire la pochezza del loro ingegno, che ad essi non permette d' intendere la sublime teoria di Mesmer, Van-Helmont, Cornelio Agrippa e compagni) (1). Volete conoscere se un effetto sia naturale o no, da ascriversi alla fisica o alla superstizione? Osservate se il mezzo adoperato abbia una proporzionata efficacia valevole a produr quell'effetto, e dove si presenti un dubbio ragionevole dell'esservi in lui qualche naturale, benchè occulta, virtù, proporzionata all'effetto, ad accertarvene

est divinatio per Pythonesi; Pythones a Pythio Apolline sunt dicti qui dicebatur esse auctor divinandi (questa è propria così dei fluidisti come dei loro fratelli spiritualisti, quantunque i primi attribuiscano tal facoltà all' anima del magnetizzato sciolta dai lacci della materia ovvero all' esaltazion cerebrale).

(1) Così il Liguori ragiona intorno alla verga divinatoria Theol. mor. l. 3. d. 2. num. 8: Quod agit physice nequit dirigi ab intentione hominis ad agendum vel non, sed positum in iisdem circumstantiis eodem modo agit; at virga divinatoria movetur juxta mentem ferentis ita ut si ille quærit metalla non aquam, virga non movetur cum invenit aquam sed tantum si invenit metalla, et sic contra: patet igitur talem motum non posse esse naturalem.

osservate se indipendentemente dall' intenzione di chi ne fa uso, operi costantemente in modo eguale in eguali fisiche circostanze; l' intenzione, la fede, e le altre qualità interne e morali di chi se ne serve, non potendo cangiarne, aumentarne, diminuirne o sospenderne la naturale virtù, come è manifesto in tutti quei mezzi, i quali sappiamo senza dubbio possedere un' efficacia fisica e naturale: per conseguenza i carmi, i caratteri, le strane parole, i gesti e gli altri vani segnacoli adoperati verbigrazia a guarire sono mezzi senza dubbio superstiziosi e non fisici. — Così fin ab antiquo si ragionava, ma coloro cui scottava la taccia di superstizione, Cornelio Agrippa, Van-Helmont, Paracelso ed altri prima di costoro, aguzzaron l' ingegno, e non potendo negare la futilità degli esterni metodi considerati in sè stessi, risposero che se la volontà e la fede non cangiano la naturale e intrinseca virtù del mezzo esterno, esse stesse però hanno naturalmente la virtù che a quello manca.

La risposta è scaltra come ognun vede; se la volontà e la fede han la naturale virtù di far cose stupende; se suppliscono all' insufficienza degli altri mezzi, con qual fondamento potrassi ormai più discorrere di mezzi superstiziosi e di cause preternaturali? Sia quanto si voglia palese l' insufficienza del mezzo esterno, o ancorchè non s' impieghi alcun mezzo, sempre potrà dirsi che causa sufficiente è la natural forza della volontà e della fede, e se la volontà e la fede hanno tal forza naturale sarà sempre superfluo il ricorrere a forze non naturali. Fingete verbigrazia che taluno si alzasse a volo senz' ali nè globo areostatico nè altro ordigno qualunque, egualmente potrà dirsi ch'egli opera naturalmente col mezzo della sua ferma fede e volontà. Quella risposta impugna dunque la stessa possi-

bilità che mai si adoperi un metodo superstizioso, ed è perciò scaltra, qual sarebbe la risposta di un ladro, che colto in flagranti, senza negare il fatto, si accingesse a dimostrare l'impossibilità del furto mettendo in campo le dottrine comunistiche di Prudhon; secondo le quali la *proprietà è un delitto*, e i ladri per conseguenza sono i riordinatori della società. Non so se il ladro riuscirebbe colle teorie di Prudhon a persuadere i birri di rilasciarlo: un magnetista però che gli si trovasse dappresso potrebbe venirgli in ajuto col suggerirgli quest'altra difesa che non è meno solida della precedente e discende legittimamente dalla surriferita teoria di Van-Helmont: « Io non ho toccata questa borsa che mi trovate indosso: soltanto avendo le tasche vuote, aveva il desiderio che fosser piene, e in ciò non v'è ombra di male: epperò se la borsa dalle altrui tasche si traslocò nelle mie, colpa è di chi si collocò in quella corrente di fluido *sotto quell' occulto influsso, per cui la volontà e l'ardente desiderio opera sulla persona o la cosa assente, o ciò sia fatto* TIRANDO O IMPELLENDO: *ciò non è paradossale ad altri che a coloro i quali deridono o attribuiscono al diavolo ogni cosa da lor non intesa* » (Van-Helmont). Gli avvocati possono da tali dottrine imparare come si possa difendere il più disperato cliente. Ma il meglio si è, che siccome posta la teoria di Prudhon non son ladri gli spogliatori, ma bensì gli spogliati, così ammesse le dottrine mesmeriche non è superstizioso l'adoperar carmi, caratteri, gesti ed altri vani segnacoli, ma superstizioso e fanatico è chi dà taccia a questi metodi di superstizione. Inoltre in quella guisa che se venissero comunemente ricevute le massime dei comunisti – la proprietà essere un delitto – i ladri che ora negano

i loro misfatti passerebbero a proclamarli e sì vanterebbero vendicatori dell'ingiustizia; così quei che ispirati da quell'assioma - *Non potersi concedere nessun fatto estraneo alle ordinarie e naturali cagioni* - sottilizzavan d'ingegno per dimostrar favoloso ogni antico fatto che si credesse non naturale e non finivan dal deriderli chi vi prestasse fede; ora ammesse le dottrine mesmeriche, son essi medesimi i primi che disotterrano le vetuste cronache e van ripescando nella storia quanto si attiene ad arte magica e nei tempi andati si ascriveva ad operazione demoniaca, coll'intento di far vedere l'antichità del magnetismo, e non altro che magnetismo essere la magia. Nel che essi per fermo non han torto; nè l'agente che or diciamo mesmerico fu di certo creato e introdotto da Mesmer ad operare nel mondo per la prima volta. Intanto però essi fan palese di quale spirito fosse informata la loro critica nell'esame di quegli antichi fatti; critica cioè sleale e avente per regolo non il merito della storica testimonianza, ma il desiderio di stabilire quel lor diletto principio: *Non si dà fatto superiore, contrario od estraneo alle fisiche cagioni:* in conseguenza di che or difendono come veri, perchè magnetici, quei fatti stessi che prima, perchè magici, si studiavano di provar falsi. Ascrivete qualche fatto meraviglioso a causa sopra natura, e li udirete sclamare che è una favola, un'impostura, è una commedia giocata per amor di guadagno; le autorità che il testificano non pesano un jota ecc., ascrivete quel fatto medesimo a magnetismo, e li udirete sclamare essere ben ostinato chi può rigettarlo a fronte di tali testimonianze - Ottimamente; ma che significa *fatto magnetico*, che cos'è *il magnetismo?* - « *Le teorie fin qui esposte son mere ipotesi che non possono adempiere di sè una*

mente severa; sono contraddittorie, ma gioveranno a far che si trovi la vera spiegazione: noi non sappiamo che cosa sia il magnetismo, sappiam solo che a praticarlo non è mestieri conoscerne la natura ». – Eh dabben' uomini, se non sapete che cosa sia il magnetismo, come pretendete spiegare con esso ciò che senz' esso dite di non intendere? Mentre siete costretti confessare che degli effetti magnetici non trovate una naturale spiegazione che appaghi voi stessi, e nello stesso tempo sostenete che le estasi, le possessioni sataniche, i prestigi della magia, le cognizioni di cose occulte e lontane, altro non furono che naturali effetti magnetici, come non vi accorgete che tutto il vostro naturalismo non ha altro fondamento che una vuota parola *magnetismo*, non altra verità per base che la disposizione dell'animo vostro per cui l'ammettere qualche fenomeno non naturale vi fa l'effetto di un pettine da lino che vi cardi le spalle (1)?

(1) Questa similitudine del pettine da lino è dal Prof. Verati, che scrivendo al Terzaghi sui fenomeni dei tavoli semoventi così si esprime « ... Ma qui non feron sosta i novelli incantesimi. Positivamente asserisce l'egregio Luppi aver verificato (*eloquar an sileam*) che madonna la tavola cacciando in gola a Loke il suo epiteto di *rasa* e mostrandosi intelligente e ossequente alla volontà umana, si arresta, torna a sgambettare, va più o meno celere, muta direzione a seconda dei comandi espressi de' suoi influenti individui, ed eziandio (e qui mi cascano poi veramente le braccia) a forma della tacita volontà formulata mentalmente dai medesimi sperimentatori ... Per quanto magnetologo e perciò assuefatto ai più bizzarri capricci della natura, me ne rimasi proprio lì allibito e trasognato. Il giudicar matto e allucinato un Geminiano Luppi, sapiente di prim' ordine e sperimentatore severissimo, parevami inespugnabile temerità; il credere poi a quel nuovo simbolo degli apostoli Svedemborgisti mi faceva lo effetto *di un pettine da lino che mi cardasse le spalle.* In queste forche caudine del mio animo, eccoti pioverrmi varie lettere dell'ottimo Del-Pozzo, descriventi le sue prove effettuate insieme alla di lui

Nè qualcuno pènsi che su questo argomento del concedere e negare la verità storica dei medesimi fatti secondochè si vogliono spiegare o come operazione magiche non naturali o come magnetiche e naturali, io mi finga degli avversarj ideali. Mi limiterò per brevità ad un solo esempio, che sarà l'argomento del capo seguente.

scolaresca nello stesso gabinetto di fisica, e riuscite appuntino come quella del Luppi. » Firenze 15 Maggio 1853. » (Sulla potenza motrice ecc. esperimenti ed osservazioni del Dottor Giuseppe Terzaghi).

CAPO III.

Alcuni cenni sull'antichità dei fatti modernamente attribuiti ad un fluido animale.

Il Verati alla descrizione dei fenomeni mesmerici premette una lunga pertrattazione di tutti quei subjetti che possono aver rapporto col suo argomento; disserta sulla divinazione e gli oracoli, la magia e la sua antichità; ne percorre i fenomeni d'insensibilità e di visione attraverso i corpi opachi, parla della fascinazione e del poculo amatorio, delle prescrizioni medico-magiche, della volitazione e del sabbato delle streghe; discorre delle possessioni sataniche e in ispecie della celebre e più recente delle monache di Laudon, ne descrive gli effetti di paralisia, catalessia, indovinamenti degli altrui pensieri, favellare di lingue sconosciute, prevision delle crisi; ricorda gli esorcismi di Gasner (1), i trematori delle Cevenne, le loro estasi e profezie; i convulsionarj del S. Medardo, gli strazi cui si sottomettevano, la loro insensibilità ed altre facoltà straordinarie. È degna di molte lode

(1) Gasner curato di Ratisbona verso il 1772 rendeva attonita l'Alemagna co' suoi esorcismi. Essendosi sparsa la voce ch'egli senza rimedio nè retribuzione guariva da ogni sorta di male, gl'infermi accorsero da ogni dove. Esaminato dal Cardinale Arcivescovo di Costanza fece la sua professione di fede Cattolica. Egli sosteneva di non far altro che usare del potere conferito nell'ordinazione a tutti i Sacerdoti di cacciar i demoni che spesse volte, diceva, sono la causa delle nostre malattie. Comincjava da un esorcismo probatorio. Se l'ammalato non esperimentava convulsioni nè crisi violente, la malattia era dichiarata naturale: in caso diverso proseguiva cogli esorcismi e rimandava l'ammalato o guarito o stimato tale.

la sua vasta erudizione, la quale confessiamo esserci stata di grande ajuto nel comporre il presente trattato, come altresì grandemente pregevole è la scioltezza, la grazia, l'amenità del suo scrivere; mi si permetta non pertanto di dir ciò che sento della sua critica intorno agli ora accennati antichi fatti. Qual è dunque questa sua critica? Qual può esser quella di chi ha statuito per regola di rigettare ogni fatto non naturale, *di lasciar il meraviglioso alle macchine dell' epopea e del romanzo*, (1) e di stimare *sempre più razionale il supporre un comparatico che dei prodigj* (2) — principj tanto razionali quanto è razionale che in luogo di modellare le proprie opinioni sui dati storici, si modifichi la storia a norma delle preconcette opinioni. Ma in queste massime egli è sì fisso, che anche ad ogni nuovo fenomeno mesmerico che gli avvenga di esporre, premette una discussione sulla fisica possibilità del medesimo all' esame sul valore delle prove testimoniali, le quali secondo lui sarebbero inutili dove ostasse un' impossibilità fisica: questa poi, chi nol sa? mai non osta per l' onnipotenza del fluido svolgentesi dal cervello. Così parlando della magnetica comunicazion dal pensiero, *indipendentemente da ogni relativa manifestazione vo-*

(1) Vol. 2. pag. 418.

(2) Il Verati protesta di esser Cattolico e di non impugnare i veri miracoli, ma soltanto i falsi fabbricati *per interesse* ecc; come altresì *dichiara che ogni proposito più o men serio sulla materia della divinazione, della magia e delle possessioni sataniche, è stato da lui tenuto nell' esclusivo concetto di screditare la superstizione di quelli che per le loro pazze opinioni e stravaganti narrazioni grandemente nocevano e nuociono a certe rispettabili verità coprendole di ridicolo* ecc. (vol. 2. pag. 234.) Abbiam creduto nostro dovere di premettere alle nostre censure queste sue proteste.

cale, mimica o d' altro segnacolo, come giungere, esclama, *ad eliminare il possibile che esso pensiero si eserciti mediante lo elettro-magnetismo proprio del sistema nervoso, e segnatamente del cervello? Che le rispettive atmosfere elettriche dei due individui, unificandosi e identificandosi, servano come mezzo di comunicazione fra i due cerebri, per cui le modificazioni generatrici del pensiero che hanno luogo nell' uno, egualmente si ripetano nell' altro? Avvertasi però bene che io non intendo spacciar con Rostan come teoria della penetrazione cogitativa questa ipotesi, di cui ben sento la debolezza: ma soltanto voglio allegarla in linea di possibilità all' effetto di valutare la prova testimoniale concernente l' esistenza di questa miranda facoltà; prova che non sarebbe affatto permesso invocare, se le ostasse un' assoluta impossibilità di fatto* (1). Per mezzo di cotali teorie ogni cosa è possibile, anche l' intendere e il profetizzare dei tavoli, come infatti or sostengono i magnetisti dopo vulgatosi il fenomeno dei tavoli semoventi; e il nostro autore (2): *Guardiamoci, scrive, nè mi stancherò mai di ripeterlo, di misurare i confini della natura fisica con quelli delle nostre piccole teste, e di lanciare il fulmine di Salmoneo a sentenza di possibile e d' impossibile*: ma le stesse teste diventan grandissime quando trattasi di misurare i confini della natura iperfisica; nè han d' uopo di riflessione per lanciare all' istante il fulmine dell' impossibile sopra ogni fatto d' ordine preternaturale. Nè è meraviglia che tal sia il processo logico di chi avendo posto per fondamento di sua filosofia che l' uomo non può

(1) Vol. 4. pag. 105.
(2) Vol. 2. pag. 156.

intendere (1) se non ciò che sente od immagina, *che noi non conosciamo nè possiamo conoscer nulla fuor delle sensazioni*, (Vol. 4. pag. 121.)

(1) Il Verati scrive che non si può intendere ciò che non si può immaginare: se ciò fosse, questo stesso vocabolo *intendere* sarebbe privo di senso; poichè *l' intendere* non essendo nulla nè di rotondo, nè di quadro, nè di nero, nè di bianco, non si può immaginarlo.

Il predetto autore pag. 51. vol. 2. in nota, parlando delle idee ch' egli non considera se non come reminiscenze delle sensazioni ha le seguenti parole: « Questi temi bisognevoli di « lunga discussione non possono qui trattarsi: ne torneremo a « mover qualche parola in appresso. Aggiungeremo soltanto di « volo che il Genovesi scrive: *Qui si vuol badare ad isfuggire un errore fanciullesco, ed è di credere che tutto « quel che non s' immagina neppur s' intenda, donde s' inferisce poi che non vi sia.* (Romagnosi, Collezione, ecc., « pag. 33.) Ma lo stesso autore giustamente ha detto: *L' in« telletto è una facoltà pensante, cogitante, calcolante. « Le maniere di pensare son molte e diverse: la prima è « il concepire le forme, immagini, idee, notizie delle cose; « perchè tra noi queste quattro parole suonano il medesi« mo. Se questa percezione si fa per gli organi dei sensi, « come il vedere, il toccare, l' udire, dicesi* SENSAZIONE, *« se colla fantasia, siccome quando concepiamo, e ci figu« riamo l' incendio di Troja, la battaglia di Canne, le « lune di Giove ecc., chiamasi* IMMAGINAZIONE *e* FAN« TASIA... *La sensazione è il primo fondo dell' intelletto; « non si pensa senza sentire. Ibid. pag.* 32-33. Or se la « sensazione è il primo fondamento dell' intelletto, cioè se « senza sentire non si può pensare, se uno dei modi del pen« sare si è *l' immaginazione*, ne risulta che senza sentire « non si può neanche immaginare; perciò senza sentire non si « può neppure intendere, e nemmeno si può intendere senza « immaginare, o sia aver presenti le *immagini* delle sensazioni, « cioè le *idee*. È quindi manifesto che, inerendo alle stesse « dottrine del Genovesi, è impossibile intendere quelle cose di « cui non si ha idea, e che è invece un errore fanciullesco il « credere che quello che è impossibile ad immaginarsi sia pos« sibile ad intendersi. Convengo però che non possa assicurarsi, « non esistere per sè ciò che non sentiamo, ma soltanto non esistere per noi. » Così il Verati e nello stesso volume, a pag.

ne deduce che i vocaboli di *Divinità*, *di eternità*, *spirito* ecc. esprimono mere negazioni d'idee; che *l'azione dell'anima o si confonde* (Vol.

121. parimenti in nota, aggiunge: « Che si possa aver reminiscenza di un corpo spoglio di uno o di alcuni de' suoi caratteri, lo intendo, e che quindi vi possono essere delle idee « impropriamente dette *negative*, cioè idee di corpi mancanti « di qualche proprietà che sia particolare ad altri e *contingente*; « ma che vi abbia idea di un corpo privo di tutti i suoi pro« prj caratteri, cioè di un non-corpo, alla croce di Dio « non la ingozzo! Mi si risponderà: niegli tu dunque gli « spiriti? Olibò, ne ammetto così uno come le carrate, ma « dico che non ne ho la minima idea, e se mi ciuffa il ghi« ribizzo di volermela formare, eccoti affollarsi nella mia men« te de' fantocci tutti materialoni e corporei; e se allento le « redini a mona fantasia, ella è tal facendiera da stamparmi « nel celabro una figuraccia così strana, come il Marticoro, « mutata soltanto la testa umana in quella di un grossissimo « bricco. E l'idea del *niente*? Che bella idea! Secondo il me« desimo Genovesi le idee son forme, immagini, notizie delle « cose, e siffattamente attengono ai corpi che senz' essi nascer « non possono mai. Or di grazia m' insegni un po' egli qual è « la forma, l'immagine, la notizia del *nulla*? L' idea è un *ente* « metafisico, sicchè l' idea del nulla consiste nell' ente non-ente, « nell' essere e non essere contemporaneo. Ecco il principio di « contraddizione. Ma egli soggiunge, che per aver idea dell' in« corporeo, bisogna prima possedere quella dei corpi: rispondo, « che per questo appunto si potrà conservar l' idea dei corpi « sentiti, ma non mai dei corpi non sentiti; e che anche « distrutti tutti i corpi conosciuti, vi rimarrebbero, sì, le lor « idee, ma non si formerebbe giammai l' idea dell' incorporeo. « Questi riflessi possono applicarsi ai vocaboli *infinito*, *eternità*, « *immensità*, *vuoto*, *universale*, *anima*, *divinità*: ed a « tanti altri vocaboli senza significato, che esprimono soltanto « *negazione d' idee*. Nel qual tema peraltro vuolsi avvertire « che, sebbene gli uomini non possano concepire nessuna idea « di tali enti, per non averne mai ricevuto le relative sensa« zioni, e laddove lo tentino son costretti di ricorrere a qual« che cosa di corporeo; pure da ciò non può logicamente de« dursene che tali enti non esistano *assolutamente*. Da questo « cenno si chiarisce come non fosse avventata la proposizione « superiormente da noi emessa, che molti vocaboli vanno at« torno fra gli uomini, affatto vuoti di ideale significanza ».

5. pag. 97.) *col movimento encefalico o è per noi frase vuota di senso, poichè non possiamo aver idea di azione di un essere ignoto, qualora*

I suddetti brani del Verati ci manifestano il fondo della sua filosofia che è il *sensismo*: tutte le suddette proposizioni sue derivano dal supporre essere impossibile all' uomo l' aver idea di ciò di cui non ebbe mai nè può aver sensazione. *Gli enti incorporei non possono affermarsi nè negarsi perchè non si conoscono* (vol. 2. pag. 80.): proposizione da cui seguirebbe essere impossibile all' uomo ogni religione tranne l' idolatria che adora un Dio corporeo, ogni altra religione avendo per base il credere, cioè *l'affermare coll' intelletto l' esistenza* di un Dio incorporeo, affermazione che secondo la dottrina del Verati sarebbe impossibile. Tal conseguenza non è però ammessa dal suddetto autore, il quale anzi alla domanda fattasi da sè medesimo: *Neghi tu dunque gli spiriti?* l' abbiamo udito rispondere: *Oibò; ne ammetto così uno come le carrate, ma dico che non ne ho la minima idea.* Il nostro autore ammette dunque l' esistenza di uno spirito, cioè di Dio: e noi gli domandiamo, se questo spirito ch' egli ammette rassomigli in qualche modo a quella strana figuraccia del *Marticoro che la fantasia gli va stampando nel celabro*, o a qualche altro *fantoccio materialone e corporeo?* No certo; anzi appunto perchè questo spirito non può rassomigliare a cosa corporea raffigurata colla fantasia, ne conclude ch' egli di tale spirito non ha la minima idea. Domandiamo dunque di nuovo: Questo spirito ch' egli ammette e di cui non ha idea, è qualche cosa ovvero Nulla? Non può essere il Nulla, poichè non vogliam credere che il Verati ammetta come le carrate, l' esistenza del Nulla; è dunque qualche cosa, ossia un Essere: or se è un Essere, il Verati nell' ammetterlo gli attribuisce qualche cosa di positivo, cioè l' essere, ed ha l' idea *dell' essere* che gli attribuisce, ed almen sotto questo rispetto (cioè in quanto include il concetto *dell' essere*) è falso che l' idea ch' egli ha di Dio sia meramente negativa. Ma il Verati senza dubbio non concepisce Dio soltanto come un Essere, bensì inoltre come un Essere *onnisciente, onnipotente, infinito, eterno, immenso* ecc. ai quali vocaboli è parimenti falso che non corrispondano se non idee negative, ovvero negazioni d'idee. Qualora i suddetti vocaboli come pur questi altri *vuoto, anima, universale* ecc. fossero privi d' ideale significanza, com' egli sostiene, qualora per conseguenza fossero tutti fra loro sinonimi e tutti eguali a

voglia apprendersi come indipendente dal cerebro (bisognava aggiungere: del qual cerebro ci son note, e note per sensazione corporea, le azioni

zero, non vi sarebbe nessuno sconcio nel sostituir l'uno all'altro, e il dire verbigrazia *Dio è sapientissimo, l'anima sopravive alla morte del proprio corpo, dove havvi un corpo animato quivi non havvi il vuoto* ecc. equivarrebbero al dire: *Il vuoto è sapientissimo, l'eternità sopravive alla morte del proprio corpo, dove havvi un corpo animato quivi non havvi l'anima* ecc. Che se questi sono assurdi, conceda il Verati che si possono aver idee anche di quelle cose che non si possono immaginare, e che è propriamente un error fanciullesco, come affermò il Genovesi, il credere che tutto quel che non s'immagina neppure s'intenda. È vero che degli spiriti a differenza dei corpi nè abbiamo nè possiamo formarci idee *intuitive*, tali cioè quali le avremmo se li vedessimo o li avessimo veduti almeno una volta, (non si tratta qui di una visione cogli occhi del corpo, ma la parola *visione* qui significa una cognizione determinata immediatamente dalla presenza stessa dell'oggetto che si manifesta tale qual sussiste realmente in sè medesimo): non possiamo, dico, degli spiriti formarci tali idee che ce li rappresentino a quel modo determinato e concreto con cui sussistono in sè stessi: le idee che ne abbiamo sono formate per sintesi, ossia per la riunione di altre idee astratte; intendiamo verbigrazia che cosa significhi *Essere, Buono, Saggio, Potente, Perfetto, Limite* ecc. epperò intendiamo che cosa significhi un Essere buono, saggio, potente e perfetto senza limite: ma questa idea di Dio formata per mero accoppiamento di altre idee desunte dalle cose create non ci svelano per nulla l'aspetto reale e concreto dell'Essenza increata. Altro è intendere esempligrazia che in un dato luogo s'innalzi un bel Tempio, altro è vedere questo Tempio medesimo quale esiste con tutte le sue concrete determinazioni. Parimente abbiamo idea degli spiriti creati, perchè intendendo il senso dei vocaboli *essere, sostanza, corpo, privo, pensiero, volontà, operazione* ecc. intendiamo pure il senso formato dalla riunione di queste idee: *Un essere o una sostanza, bensì priva di corpo, ma però fornita delle facoltà di pensare, di volere, e di eseguire al di fuori i proprj voleri.* Siccome però tale idea di uno spirito è senza dubbio assai lontana dallo scoprirci il concetto intuitivo che sorgerebbe nella nostra mente dall'aspetto di uno spirito che svelatamente e nella propria

d' intendere, giudicare, amare, volere ecc.). Quindi il dispregio degli psicologici che non sono fisiologici, e le lodi date a Cabanis, Georget, Broussais,

natura le si offrisse presente, per tal motivo intendendo sotto il nome *d' immagine* quella rappresentanza ideale che dipinge per così dire le sembianze concrete di un essere a quel modo che può vedersi, non abbiamo nè possiamo aver immagini se non delle cose materiali, perchè queste soltanto si presentan visibili ai nostri sensi nella loro concreta realtà: quindi *l' immaginazione o fantasia* è necessariamente ristretta entro la cerchia degli oggetti corporei. Ciononostante in altro senso più lato tutte le idee anche delle cose spirituali potrebbero dirsi immagini (che tanto vale la parola *idea*), perchè sebben queste non ci offrano a contemplare l' aspetto concreto di una sostanza spirituale, e per loro mezzo le sostanze spirituali vengano concepite solo astrattamente, sono però sempre un' espressione mentale, ed espression vera, dell' essere a cui si riferiscono. Mentre esempligrazia concepisco Iddio come un *Essere infinito in ogni genere di perfezioni*, esprimo mentalmente ciò che veramente Dio è in sè stesso.

Veniamo ora a quella proposizione sopra la quale sono appoggiate dal Verati le false conclusioni che noi abbiamo combattuto: *Non si pensa senza sentire.* Questa proposizione è vera inquanto la sensazione è quella che somministra i primi elementi del pensiero, ossia la materia prima del lavoro intellettuale; non già inquanto le idee null' altro siano che sensazioni, vestigie, reminiscenze, riproduzioni, combinazioni o immagini delle sensazioni. Che il pensiero sia ristretto entro la cerchia delle sensazioni, ciò è falso: che la sensazione sia il punto da cui parte il pensiero, ciò è vero, e ciò solo è quanto afferma il Genovesi, come è manifesto dallo stesso brano che ne reca il Verati. Altro è vedere verbigrazia cogli occhi un fiore; altro è conoscere di vedere un fiore: il primo atto è una sensazione, ed ha per oggetto una cosa materiale qual è il fiore: ma il secondo atto riflesso, quello con cui conosco di vedere un fiore, ha per suo oggetto non più il fiore, ma la mia visione del fiore, la quale è tutt' altro che cosa materiale. È dunque così falso che tutte le idee sieno o sensazioni o immagini di cose corporee, che anzi una sensazione qualunque purchè io rifletta su me medesimo, subito mi somministra un' idea di cosa incorporea, idea che non è per nulla sensazione. L' idea, non del fiore, ma del mio *vedere* il fiore, è

Rostan, pei quali l'anima è l'encefalo. Il meglio si è, che quantunque il vocabolo *eternità* al pari degli altri *Dio*, *anima*, *spirito* ecc. esprima secon-

1°. idea di cosa incorporea, perchè il *vedere*, sebbene si eserciti mediante il moto degli organi, non solo non consiste nello stesso moto degli organi, ma di più non ha coll' idea del *moto* la menoma analogia. Quest' idea riflessa del *vedere* non è 2°. una sensazione, perchè per mezzo degli occhi conosco bensì il fiore, ma non certo per mezzo degli occhi nè d' altro senso conosco l' atto mio spirituale di *percezione* del fiore. Se a ciò avesse atteso il Verati, non avrebbe confuso il sentire coll' aver coscienza, nè scritte le seguenti parole: *Non so come alcuni coll' egregio Galuppi possano fare due atti separati e diversi del sentire e dell' aver coscienza.* (vol. 2. pag. 5.). Son due atti tanto diversi, quant' è diverso il conoscere mediante riflessione mentale sopra sè medesimo le modificazioni spirituali del proprio animo dal conoscere mediante impressione organica i corpi e le loro qualità. Il Verati medesimo distingue benissimo la percezione dell' anima dalle modificazioni dei nervi a quelle preparatorie. -- *Appunto perchè le sensazioni sono indecomponibili*, scrive, *non possono definirsi. Si può descrivere sino ad un certo punto gli atti preparatorj di esse, ma non dare una vera e completa definizione della loro natura. Potrebbe dirsi esempligrazia: La sensazione è un movimento e modificazione dei nervi e del cerebro percepita dall' anima: ma così non riuscirebbero che descritti gli atti preparatorj mentre la sensazione consiste in quell' atto in cui l' anima sente e percepisce, il che poi significa che la sensazione consiste nella sensazione, vale a dire che è indefinibile* -- (ibid. pag. 51). Or questa sensazione indefinibile, distinta secondo lo stesso Verati dalle modificazioni preparatorie dei nervi, è senza dubbio da noi conosciuta in noi medesimi, e mentre la diciamo *indefinibile* affermiamo indefinibile ciò stesso che ognuno sa di sperimentare in sè, e che sebbene non esplicabile con parole è però noto per esperienza interna, ossia per *coscienza*. La coscienza dunque nel somministrarci idee delle sensazioni e degli altri atti dell' animo, ci somministra idee di cose incorporee. Siccome però le idee acquistate colla coscienza sono idee riflesse, e agli atti riflessi precedettero e dovettero necessariamente precedere i diretti, così è pur vero che la sensazione è per natura sua anteriore alla coscienza.

do il Verati una mera negazione d'idee, cioè *zero*, egli però faccia uso di tal vocabolo e mostri intenderlo assai bene, come prova verbigrazia il brano

Altro mezzo per cui acquistiamo idee attribuibili agli spiriti si è l'astrazione. Un' idea astratta anche di cosa sensibile non è sensazione, nè riproduzione immaginaria di sensazione: la visione esempligrazia di un triangolo sarà necessariamente visione di un triangolo o rettangolo, o acutangolo, o ottusangolo; sarà necessariamente la visione di un triangolo o di legno, o di ferro, grande o piccolo ecc: sarà diversa secondo le innumerevoli differenze visibili che possono esistere nei diversi triangoli; ma l'idea astratta del triangolo è una e nella sua unità è applicabile a tutti i possibili triangoli: su questa idea sono appoggiate tutte le verità geometriche che si riferiscono ai triangoli, e quando un geometra afferma che *in un triangolo la somma degli angoli equivale a quella di due angoli retti*, questa proposizione è vera di qualunque possibile triangolo. Donde ha tratto il geometra quest' idea del triangolo? Senza dubbio dalla sensazione. Ma è dessa perciò una sensazione o una riproduzione immaginaria di precedente sensazione? Se così fosse converrebbe poter vedere o immaginare un triangolo che al par dell' idea astratta fosse applicabile a tutti i possibili triangoli. Dovrebbe essere un triangolo massimo, che tutti li racchiudesse: ma un triangolo *massimo*, cioè più grande di tutti gli altri possibili, sarebbe un triangolo i cui lati si prolungherebbero per una lunghezza infinita senza mai intersecarsi e chiudersi, ossia non sarebbe un triangolo. È dunque impossibile immaginare un triangolo a quella guisa con cui il triangolo si concepisce in astratto, e questo concetto per cui intendiamo il puro costitutivo caratteristico di una data cosa, non in quanto già esiste con queste e quelle speciali determinazioni concrete, ma inquanto è suscettibile di ricevere in concreto delle svariatissime e fra loro anche opposte determinazioni, differisce per *natura sua* dagli atti del sentire e dell' immaginare, i quali non possono aggirarsi fuorchè intorno ad oggetti concreti. Ho detto che per mezzo dell' astrazione delle cose sensibili acquistiamo idee attribuibili anche agli spiriti. Infatti attendendo alle cose che ci cadono sotto i sensi, intendiamo che cosa voglia dire verbigrazia un *bel* quadro, un istrumento *perfetto*, un uomo dotato di molta *forza* musculare ecc, ma le idee di *bellezza*, di *perfezione*, di *forza* appunto perchè astratte, cioè scevre e depurate di quelle forme sensibili sotto cui dapprima

segnente, dove dopo aver attribuito l' intelligenza agli uccelli, ai castori, ai ragni, e aver detto che costruiscono i lor nidi e le tele non per cieco istinto ma per imitazione, così objetta e risponde a sè medesimo: *Ma il primo uccello esistito, il primo ragno, la prima ape, il primo castoro da chi e*

ci si offrirono alla mente nulla più contengono che ne restringa l' applicazione al puro ordine materiale. In breve: le sostanze corporee e le incorporee fra loro convengono sotto certi rispetti generali, per esempio sotto il rispetto di *essere*, di *causa*, di *sostanza*, di *perfezione*, ecc: or siccome la mente arriva coll' astrazione a scoprire queste ragioni generiche negli stessi corpi e a formarsene delle idee, quindi avviene che le stesse idee possono giovarla a conoscere anche gli esseri incorporei. I difensori delle idee innate oppongono che non si può astrarre dalla sensazione se non ciò che sia già precontenuto nella stessa sensazione: or l' idea verbigrazia dell' *essere* non è precontenuta, dicono, nella sensazione, la quale nulla afferma o nega, non dice che una cosa *sia* o non *sia*: dunque l' idea dell' *essere* non può aversi per astrazione dalle sensazioni. Rispondo che senza dubbio l' affermare e il negare, il dire che una cosa *sia* o non *sia* non appartiene alla facoltà di sentire, ma bensì a quella di giudicare: ma quanto al precontenersi l' idea dell' essere nella sensazione, convien distinguere. Se parlasi dell' idea astratta di *essere*, questa senza dubbio non si contiene nella sensazione, come neppur vi si contiene l' idea di *colore* o di *figura*, che sono astratte esse pure: ma a quella guisa che posta la visione di un corpo *verde*, la mente per la sua innata facoltà di astrarre può formarsi l' idea di *colore*, perchè il colore e il verde non sono due cose, ma una cosa stessa percepita in due diverse maniere; così del pari posta una qualsiasi sensazione, siccome l' oggetto sentito e la sensazione sono *qualche cosa*, cioè un *essere*, ad acquistare l' idea universale dell' *essere* non altro fa bisogno se non di esercitare l' innata facoltà di concepire astrattamente ciò stesso che viene sentito. Ommesse dunque le idee innate che non sono necessarie, e molto più ommesso il sogno poetico di una visione ideale in Dio, concludiamo che ottimamente e a tutta ragione scrisse il Genovesi: *Non si pensa senza sentire*; ma che del pari ottimamente aggiunse: *Essere un error fanciullesco il credere che tutto quello che non s' immagina neppur s' intenda.*

da che imitarono le loro opere? Non dissimulo la gravità di tale objetto: ma potrebbe replicarsi che o le specie di questi animali sieno sempre esistite come porzioni COETERNE *di una natura materiale* ETERNA, *ovvero abbiano avuto principio come modificazioni della stessa natura* (1). Dopo le quali cose non è meraviglia che un filosofo così positivo e corporeo, cioè amico del noto che è la materia, e nemico dell' ignoto e delle negazioni d' idee che sono gli spiriti (i quali però, dice egli, appunto perchè ignoti, non si possono nè affermare nè negare), non si stanchi dall' adoperare l' ironia e lo scherno contro quanti antichi e moderni credessero o soltanto accennassero all' intervento possibile di un potere preternaturale. Perciò parlando della divinazione per mezzo dei sogni, ei soggiungere ironicamente: = « È notissima la valentia di Giuseppe Ebreo in tal genere d' interpretazione divinatoria, e quali prodigj per tal mezzo stampò, ma egli era un santo patriarca, e perciò non vi è di che far le meraviglie. È convien tener il per fermo che tale arte abbia veramente del sopranaturale, poichè sempre ha trionfato e trionfa tuttavia, come lo prova il ricercatissimo libro dei sogni ecc. (2) = » Perciò il porre in dilegio e S.S. P.P. e teologi disputanti = « se la Pitonessa di Endor (3) disotterrasse o meglio strappasse dal seno di Abramo e dal Limbo il vero Samuele, ovvero quello che apparve a Saulle fosse un paltone di diavolo mascherato colle polpe e l' ossa del profeta... Questa è fiera pugna – (soggiunge) – in cui pende indecisa la vittoria, poichè d' ambe le parti le armi sono di

(1) Vol. 4. pag. 117.
(2) Vol. 2. pag. 295.
(3) Vol. 2. pag. 206-7.

finissima tempra. Non è però mancato qualche profano, il quale ha preteso che tal battaglia fosse una vera Batracomiomachia, e che potesse darsi una semplicissima soluzion del problema; cioè o che il peccatore Saulle fantasticasse, o che la vecchia peccatrice con qualche trappola lo girandolasse. Ma questa, se il Ciel ci guardi, è spiegazione più liscia ma meno saporita (1) « Non si è mancato pure di agitar con massimo calore la disputa se l'infernal monarca potesse portar per aria le persone dei maghi e delle fattucchiere: ma i sostenitori dell'affermativa han chiusa la bocca ai loro avversarj, osservando che se egli fu capace di caricarsi sulla schiena il suo stesso padrone, ed elevarlo in vetta di un monte sul pinnacolo del tempio, con di lui permissione si intende perchè diversamente non avrebbe ardito di commettere quella matta impertinenza, (2) a più forte ragione devo poter trasportare una vile creatura » Perciò dei maghi di Faraone (3) lo scrivere: « Degli artificj equiparabili a quelli dei nostri prestidigitatori e giocolieri ben potevano cangiare alcuni oggetti in altri affatto diversi; e noi ben sappiamo questo magistero essere antichissimo e rimontare ai maghi di Faraone che trasmutavano le verghe in serpenti.

(1) Non essendo qui luogo di confutar ad una ad una le asserzioni di questo autore, per riguardo al fatto di Samuele, comparso a Saule non per operazione magica, ma per volere di Dio, (così che la stessa Pitonessa se ne spaventò, levando un grande strido), basterà citare l'altro passo dell'Ecclesiastico XL. VI. 23 dove di Samuele sta scritto che dopo la sua dormizione, cioè dopo la morte, profetò la fine del Re Saule: *Post hoc dormivit et notum fecit Regi et ostendit illi finem vitæ suæ, et exaltavit vocem suam de terra in prophetia, delere impietatem gentis.*

(2) Vol. 2. pag. 367.

(3) Vol. 2. pag 340.

Dherbelot asserisce esistere in Oriente una tradizione, aver Mosè discoperto che i negromanti egiziani introducevano del mercurio in vuote ed elastiche bacchette e in corde, le quali gettate per terra e riscaldate dal Sole incominciavano a contorcersi e strisciare, imitando i serpenti. Ma la sana critica non può ammettere così grossolano artificio; e piuttosto dee credersi aver usato qualche meccanismo consimile a quello dei finti serpenti, che si divincolano per mezzo di elateri, e che spesso veggiamo adoperati nelle rappresentazioni teatrali. = » Parlando poi degli innumerevoli processi del medio evo contro stregoni o fattucchiere, così conclude: = « Ned io voglio inferire che tutti quei giudicati e quelle pene fossero stolti e interamente ingiuste e tiranniche, poichè qualche volta divenivano adequate punizioni di veri atroci delitti... Ma per un solo vero delinquente (1) gran copia d' innocenti manomettevansi, perocchè rei non fossero che o d' innocenti imposture (le quali possono talvolta riuscir dannabili ma non degne di eculeo nè di gemonie) o di allucinazione e pazzia, meritevole soltanto o di non curanza e dispregio, o di elleboro e casa d' ospizio. Infatti pur troppo tanto i sedicenti maghi, lamie e maliarde od aggirati dai suggesti e dalle blandizie dei processanti, o spaventati dalle crudeli minaccie, vinti e disperati dal martirio delle torture si confessavano di arte magica esercitatori, e con orridi patti al ribelle spirito confederati; oppure talmente in essi per intemperanza d' immaginazione radicata erasi la fallace credenza di possedere una preternaturale possanza, che di buona fede e spontaneamente accusavansi ciurmatori. Chi

(1) Reo cioè di veri delitti d' altra specie che non fosse il supposto delitto di magia.

non sa a quali specie di stravaganze si abbandonino i dementi, e come talora si persuadano di essere imperatori, angioli e lo stesso Onnipotente? È inoltre da considerarsi che alcune volte coloro che credevano di essere maghi ed esercitare una sopranaturale potenza erano illusi da fantastiche visioni, che si affacciavan loro nel sonno letargico procuratosi con unzioni, pozioni e suffumigj, e così in buona fede spacciavano per cose reali i fantasmi della propria alterata e scomposta immaginazione. (1) = » Il lettore ha udito qual giudizio sia da formarsi su questi antichi fatti, e forse, *da saggio e da filosofo* qual è, si sente tentato, applicando le stesse conclusioni ai moderni fenomeni del mesmerismo, ad ascriverli di preferenza *alla finzione, alla malizia, all' impostura, al comparatico ed agli scenici artificj*, o meglio *alla scomposta ed alterata immaginazione degli scrittori di magnetismo;* tanto più che la moderna spiegazione, per cui solo questi recenti dagli antichi fatti si distinguono, l' ipotesi, dico, di un fluido svolgentesi dal cervello che addormenta di sonno letargico senza unzioni nè suffumigi, e produce estasi e visioni, sarebbe opportunissima ad intendere *il perchè* dei sogni e dei fantastici delirii di coloro i quali di tali fenomeni a voce e in iscritto fanno testimonianza. Che siano stati addormentati essi medesimi quando lor pareva di aver sonnambulizzate altre persone, e che il fluido anzichè sul cervello altrui produca gli effetti suoi sul cervello stesso da cui si svolge, è certo spiegazione *più liscia* benchè *meno saporita*. Ma no, il Ciel ne guardi da tal conseguenza: non è questa per fermo la mente del nostro Autore, il quale ascrive alla finzione, all' immaginazione, ed agli scenici artificj

(1) Vol. 2. pag. 318.

quegli antichi fenomeni solamente in quanto si volessero magici e satanici; in questo supposto son falsi: se all' incontro li attribuite alla natural virtù del magnetismo, allora un saggio e un filosofo ne dee parlare tutt' altrimenti. Infatti così egli prosegue (1): = « Il rigoroso processo logico con tutta fredda imparzialità instituito sovra questo tema deve dettare eguali conclusioni all' assennato filosofo, amico della ragione, della verità. Il perchè noi non dubitammo a varj fatti della divinazione, della magia, delle possessioni sataniche assegnar cause e spiegazioni naturali ordinarie. Ma per alcuni altri tali cause non così facilmente soccorrono. Ed al fermo rispetto alla insensibilità, le bevande stupefacienti e letargiche, come già accennammo, non spiegano quella specie d' impassibilità, che permetteva di favellare, ridere, conversare placidamente, dormire, insomma esercitare le funzioni della vita ordinaria; le modificazioni organiche indotte e provocate dall' altrui volontà; l' amore irresistibile; la veduta attraverso i corpi opachi e a gran distanza; la penetrazione dell' altrui inespresso pensiero; l' intelligenza e il parlare di lingue straniere non apparate; le stupende guarigioni di gravi e incurabili morbi, tutte queste straordinarissime facoltà ed effetti non sono affatto deciferabili cogli argomenti meccanici, fisici, chimici, fisiologici fin qui indubitabilmente ammessi e riconosciuti; il perchè convien dire — (attenti alla disgiuntiva) — o che sien falsi quei fatti e bugiarde le narrazioni e asserzioni degli storici, ovvero che derivino da nuove leggi naturali fin' ora od affatto ignote o non abbastanza osservate, conosciute ed apprezzate. Ma alla prima supposizione osta la imponenza delle testimonianze

(1) Vol. 2. pag. 423.

di che sopra favellavamo; dunque può fondatamente credersi o almeno dubitarsi che veramente abbiavi di mezzo un qualche MOVENTE NATURALE fin qui arcano, o almeno poco studiato e problematico, e questo potrebbe essere o il sonnambulismo spontaneo, o il sintomatico, o il morale o il magnetico, postochè certamente costasse dei loro corrispondenti caratteri =. » Trattandosi di fatti attribuiti ad un potere preternaturale quel dilemma è stringentissimo: o i fatti son falsi, o esiste un movente *naturale* arcano; così per certo è impossibile che mai si rechi in mezzo alcun fatto d'ordine non naturale; ma questo dilemma era necessario al Verati affin di potere ammettere come veri i fenomeni del mesmerismo senza ammetterli come preternaturali. Anzi veduta la corrispondenza dei caratteri di questi moderni con quella dei suddetti antichi fatti, ne conclude che quelli pure eran magnetici e sonnambulici, cioè naturali come questi; epperò il saggio e il filosofo che ha tratto in mezzo il *movente naturale arcano*, nella sua critica imparziale ora giudicherà veri e storicamente provati quei fatti stessi, che prima senza il *movente naturale* avea giudicati falsi e destituiti di sufficienti prove storiche. Infatti intorno agli esorcismi di Gasner, pei quali il nostro Autore aveva scritto: *convien ripetere esser sempre più razionale supporre un comparatico che dei prodigj*; come pure intorno ai trematori delle Cevenne e ai Giansenisti del S. Medardo, della cui insensibilità negli straziji cui si sottoponevano avea detto nel volume 3.° (1) *o che erano appunto affetti da malattia che in essi produceva la insensibilità, ossivero che la loro esaltazion cerebrale, simile a quella*

(1) Pag. 212.

dei martiri delle religioni (1) *li muniva di tanta forza e costanza morale da soffrire senza lamentazioni e quasi tranquillamente quei tormenti*; or dopo aver descritte e verificate le moderne meraviglie del mesmerismo, circa quei fatti medesimi nel vol. 4.° si esprime ne' seguenti termini (1): ═ « Quantunque le relazioni isolate che trattano dei convulsionarj e trematori, e specialmente quella di Carrè di Montgeron, sieno in varie lor parti suscettive di critica; pure troppo elleno sono e troppe concordi nell' insieme per non dover cagionare forte impressione in ogni animo discreto e non preoccupato: molto più poi se si consideri che alcuni fenomeni di quei crisiaci, e singolarmente la insensibilità, sono notorj, da niuno impugnati, e nemmeno da quegli enciclopedisti (fra cui, come vedemmo, Diderot) che più acerbi nemici erano di ogni meraviglioso. Lo insigne David Hume, il cui scetticismo troppo è famigerato, parlando dei mirabili effetti offerti dai Medardisti così si esprime: *Parecchi di tali miracoli rimasero immediatamente provati sulla faccia dei luoghi, davanti a giudici di una indubitabile integrità, e accertati da accreditatissimi testimonj, da persone distinte, in un secolo illuminato e sul più brillante teatro che attualmente siavi nell' universo. Havvi di più: essendone stata pubblicata la relazione, i Gesuiti società delle più abili, favoreggiata dai magistrati e acerba nemica delle opinioni al cui sostegno supponevansi operati quei miracoli* (2), *non furo-*

(1) Pag. 293.

(2) Il Diacono Paris alla cui tomba accadevano quei fatti era morto ribelle alla Chiesa e *appellante* come allor si diceva. I Giansenisti il predicarono santo e in prova di sua santità allegavano tutti quei mirabili effetti di insensibilità che offrivano nelle loro persone i medesimi discepoli di Giansenio ac-

no mai in grado di completamente confutargli nè di scoprirne la impostura. Ove d' altra parte trovare una sì prodigiosa quantità di circostanze che concorrano per la conferma di un fatto? e che opporre a un tal nuvolo di testimonj se non se la impossibilità assoluta, cioè la natura portentosa degli avvenimenti che attestano? (Hume saggio sull' inten. uman.) Ma la impossibilità assoluta (prosegue il Verati) non può, come sappiamo, objettarsi a quei fatti, e tutta la loro meravigliosità rientra nell' ordine fisico e fisiologico, attribuendosi a sonnambulismo. I prodigiosi fenomeni poi eccitati da Gasner nei pretesi ossessi erano nell' atto degli sperimenti consegnati a processi regolari, mentre un notajo ed un altro pubblico ufficiale teneva registro delle interrogazioni, delle risposte e delle menome circostanze: tali processi venivano quindi sottoscritti ogni giorno dai più illustri medici e da altri ragguardevoli spettatori segnalamente protestanti. Inviati tali autentici documenti al famoso medico de Haen dichiarato avversario di quelle meraviglie, egli dopo scrupolosamente esaminati e analizzati li trovò incriticabili. Allora chiese nuove relative notizie a molti uomini insigni suoi corrispondenti stati testimonj degli esorcismi, e da tutti ebbe positiva conferma di quei fatti. Perciò conchiuse che veramente non potendo spiegarsi con ragioni naturali, dovevano ascriversi a

correnti alla sua tomba nella Chiesa di S. Medardo. I Gesuiti però non avevano niun bisogno, come qui suppone l' Hume, di negare quei fatti affin di combattere i Giansenisti: ammettendo anzi coi loro avversarj che i fatti eran veri e non naturali, rimaneva solo a sapersi se provenissero dall' alto o dal basso: a scioglier poi questo quesito, bastava considerare tutto ciò che presentavano di grottesco, di ridicolo, di indecente e anche di crudele i summentovati fenomeni.

potenza diabolica. (*Haen. De miraculis Parisiis. 1778. pag. 144.*) Però il teatino Sterziger (soggiunge il Verati che non può patire quella conclusione quantunque non sua) fu più accorto del medico, mentre dichiarò che quegli effetti potevano dipendere da qualche principio di fisica forse tuttora ignoto, riducibile alla elettricità, al magnetismo ecc. (*Biogr. univ. artic. Gasner.*) ==

In fine poi dello stesso 4.° volume pag. 402, così il nostro Autore riforma i suoi giudizj sui vetusti fatti della divinazione e della magia, non che sui fattucchieri del medio evo e dei tempi a noi più vicini: == « Se il rigor logico assolutamente vieta ritener come verità storica la conoscenza degli antichi nel magnetismo animale, nemmeno è dato giudicarlo un'impossibilità ed anzi ella presenta non lieve grado di probabilità; conciossiachè come gli Indiani, come gli Egizj (1), da tutti ad una proclamati per cultissimi, dottissimi, per autori primigenj dell' universale sapienza; come i Greci, come i Romani, sottili, profondi, sagacissimi ingegni, per tanti e tanti secoli sarebbero rimasti il giuoco, il trastullo di pochi imposturanti; come in sì diuturna e crassa tenebria sarebbero giaciuti assorti stupidamente immemori di lor dignità, se in mezzo agli errori, alle macchinazioni, alle soppiatterie, agl' inganni, un qualche tratto di verità balenato alla mente loro non fosse; se nei prodigj dalle sacerdotali caste spacciati un qualche reale effetto non avessero intravveduto? Come non solo nei vandalici tempi, non solo nella barbarie del medio evo, ma sì anche dopo il sorger degli astri ga-

(1) E per conseguenza si potrà credere che i maghi di Faraone abbiano potuto far che si movessero le verghe come or si fan muover le tavole, senza bisogno degli elaterj teatrali.

lilejani, neutoniani e leibniziani, dopo la risurrezione e il meraviglioso progressivo incremento dell' europea civiltà, come, dicevasi, poterono consegnarsi a centinaja di processi giudiziali in forma di provate e dimostrate da gran numero di testimonj, anche autorevoli per dottrina, carattere e grado sociale, le meraviglie della magia e dei possedimenti satanici, se ridotte totalmente fossersi ad un osceno accozzo di fallacie, di calunnie, di criminosi infingimenti istrionici? Come i magnati, i principi, i monarchi, i pontefici avrebbero per sì lungo tempo allumato le pire, insanguinato i patiboli? Come i popoli avrebbero patito quella manigoldesca rabbia? i dotti che radamente, i buoni che mai son complici e ministri dei tiranni, a quelle efferate carnificine assentito? Che orrida mostruosa strage ad ogni guisa fosse quella, niuno è che il dinieghi; ma dicesi che affatto gratuita, affatto poggiata su mere apparenze, sovra illusioni fantastiche, sovra destrezze da giullare esser per avventura nol potè, perchè in cose di fatto e sperimentali che sotto i sensi caggiono, non è agevole ingannare a dilungo tutto il genere umano, nella stessa guisa che colle metafisiche e morali ben lo si può. Or poichè la natural ragione del magnetismo animale egregiamente si presterebbe a spiegare quei mirabili narramenti, perchè in animo imparziale e discreto almeno un ragionevole dubbio non dovrà sorgere favorevole alla effettiva esistenza e potenza nei trascorsi tempi del controverso agente? =»

Il Verati non poteva meglio confutare le sue precedenti asserzioni, ed è veramente singolare che costoro ci somministrino essi stessi le prove più concludenti contro di lor medesimi, e nell'atto medesimo che più si sforzano di provare l'opposto. È degna di rimarco la lealtà del lor processo logi-

co. Sono da credersi, domandiam loro, gli antichi fatti della magìa, della divinazione, delle ossessioni diaboliche? – Oibò, rispondono, il crederli fu effetto sol d'ignoranza e di superstizione: eran giuochi da cerretano, finzioni ed imposture. – Ma i fatti medesimi accadono anche al presente, nei moderni libri dei magnetisti leggiam precisamente tutti i fenomeni che vennero anticamente descritti come demoniaci; quella impassibilità al dolore che permette di favellare, ridere, conversare placidamente; le modificazioni organiche prodotte a volontà; la veduta senza il soccorso degli occhi, attraverso i corpi opachi e a distanza; la predizione delle crisi future; le notizie di fatti occulti passati; l'intelligenza di lingue non apparate che i magnetisti ascrivono alla penetrazione del pensiero; gli amuleti perfino e i talismani sotto nome di oggetti magnetizzati, la divinazione per mezzo dei moderni sonnambuli chiaroveggenti e perfino delle tavole profetizzanti (la qual divinazione colle tavole Tertulliano ci narra praticata anche dai maghi de' suoi tempi (1)), tutte insomma quelle antiche meraviglie sono appunto i moderni fenomeni del mesmerismo (2); dunque... – Crederesto forse che la

(1) Tertulliano nell' Apologetico (cap. XXIII.) c' insegna che a' suoi tempi i maghi facevano apparir degli spettri, che evocavano le anime dei morti, esercitavan la divinazione per mezzo dei fanciulli, e solevano consultare anche le tavole, da cui ottenevano risposte per mezzo dei demonj. « Porro si et Magi phantasmata edunt, et jam defunctorum infamant animas, si pueros in eloquium oraculi elidunt, si multa circulatoriis præstigiis ludunt, si et somnia immittunt, habentes semel invitatorum Angelorum et dæmonum assistentem sibi potestatem, per quos et capræ et Mensæ divinare consueverunt; quanto magis ea potestas de suo arbitrio et pro suo negotio studeat totis viribus operari quod alienæ præstat negotiationi? »

(2) La magìa si divide in tre specie, che dai teologi vengon dette l' una *ars sanitatum*, l' altra *ars notoria*, la terza *ars*

conseguenza sia: dunque gli antichi avean ragione di credere alla magia? Oibò, gli stessi fenomeni rinnuvandosi anche al presente e perciò non essendovi mezzo di rivocarli in dubbio, dunque son naturali, naturalissimi; gli antichi non errarono nel crederli veri, errarono soltanto nel crederli sovrumani. – Ma poc' anzi voi dicevate che non potean esser veri, appunto perchè se fossero stati veri si sarebbe dovuto credere all'azione di una potenza sovrumana – Allora non li avevam per anco veduti cogli occhi nostri, epperò sembrandoci evidente la lor naturale impossibilità, ne concludevamo ch'era certa la lor falsità; ora dalla certezza che avvengono ne concludiamo con eguale certezza che son naturali; qual logica più *naturale* di questa? – Ma quegli antichi dabben uomini, i sacerdoti degli idoli, i maghi egizj, indiani, greci e romani; i fattucchieri e stregoni del medio evo e delle età a noi più vicine, nell'esercitar cotali arti non credean di usare una lor naturale potenza; credean fermamente di operare per virtù sia degli Dei, sia dei demonj; nè diversa credenza si ha fra i Negri dell'Affrica, fra i barbari dell'America e dell'Asia, dove anche al presente la superstizione è fiorentissima; anzi nella stessa Europa e nella parte colta d'America i magnetizzatori spiritualisti ascrivono i loro effetti ai buoni spiriti; dunque nè quegli

maleficiorum. Il mesmerismo riproduce le due prime specie: all'*arte di guarire* appartiene il magnetismo considerato come *agente terapeutico*: all' *arte notoria* i fenomeni di *chiaroveggenza* che tutta la riproducono sotto nome diverso: l'*arte dei maleficj* non sarebbe conveniente ai tempi in cui viviamo e alla nostra gentilezza di costumi, ma ad averla intera anche quella basterebbe cangiar in *malevolenza* la benevolezza raccomandata dai mesmeristi come condizione necessaria affinchè sia utile l' uso del fluido.

antichi, nè questi moderni possono voler esercitare una potenza naturale che non conoscono e cui non prestano nessuna fede. — Oibò, oibò; dunque e quegli antichi esercitavano, e questi moderni esercitano la naturale potenza senza avvedersene; non fa d'uopo di crederví nè di volerla usare; basta *voler* che segua l'effetto e *credere* che debba seguirne, qualunque sia il mezzo o la potenza che v'interviene. — Se è così, questa scoperta davvero supera tutte le altre, nè fa meraviglia che nelle tenebre dei tempi andati quei grossi uomini non vi arrivassero: *che ad operare esternamente basti voler che segua l'effetto e credere che debba seguirne*, è tale scoperta da render inutili tutte le altre; non esclusa quella dei vapori di terra e di mare, a muovere le cui ruote basterà d'ora in poi il fluido encefalico dei viaggiatori *persuasi* di arrivare e *volenti* arrivare alla lor mèta. — Sì, il magnetismo confonde i filosofi d'ogni setta (Verati); i suoi fenomeni sono incredibili, inesplicabili, incomprensibili (*passim* e tutti i magnetisti ad una voce); indarno si procurerebbe spiegarli colla fisica e la fisiologia (Deleuze); stranamente ripugnano alla ragione, ed ogni conosciuta legge naturale travolgono e distruggono (Verati): dunque... Cesserem dunque dall'ostinarci a negare la possibilità di fenomeni preternaturali? — Oibò, oibò: dunque intorno alle leggi della natura fin qui non si è saputo nulla; nessuna scienza fin qui è stata compresa, e *bisogna tornar da capo a studiare con buona pace di quante gualdrappe dottoresche furon fin qui indossate* (Verati). — Così i nostri autori, e tutto il fondamento di un ragionamento sì portentoso sta in ciò, che gli antichi perchè ignoranti credevano al diavolo, mentre noi moderni filosofi troppo c'inoltrammo nelle vie del progresso, per credere

all'esistenza o alla possibilità di fenomeni non naturali.

Oh ameni filosofi di questo secolo di luce! Voi non avete posto mente che i vostri scritti e i fatti per voi attestati sono una chiara dimostrazione di quelle verità medesime che vi affaticaste per impugnare. Le opere stampate sul mesmerismo saranno altrettanti testimonj pei nostri posteri della verità dei fatti meravigliosi che vi si leggono, e testimonj tali pel loro numero e per gli altri loro caratteri intrinseci che una critica abborrente dai cavilli non dubiterà di confessarsene soddisfatta. Voi di più avete fatti dei profondi studj storici affin di comprovare l'antichità della vostra arte, e de' suoi effetti, nel qual intento siete pienamente riusciti: i dati storici che avete raccolto e le vostre riflessioni critiche fan vedere che fatti consimili sono avvenuti in ogni tempo dall'epoca recente di Gasner, dei Medardisti e dei trematori delle Cevenne, fino alle più remote dei Romani, dei Greci, Egizj ed Indiani. D'altronde chi ammettendo i vostri fenomeni mesmerici potrà rivocar in dubbio quegli altri fatti più antichi, chiamati con nome diverso ma identici pei caratteri che li contrassegnano (1)? Son

(1) Con ciò non intendiam già sostenere che tutte le condanne pronunziate negli scorsi tempi contro fattucchieri e maliarde fossero giuste, e che tutti i processi allor compilati possano reggere ad una sana critica. Certo il processo delle streghe del Tirolo dato in luce dal C. Tullio Dandolo non prova nulla intorno alla verità dei delitti di cui erano accusate; e l'uso barbaro e allor generale di adoperar la tortura contro gl'inquisiti è più che mai idoneo a render sospette le lor medesime confessioni, mentre non è sempre agevole il definire se il confessarsi reo anzichè dalla verità, provenisse dal desiderio di sottrarsi a quel martoro. Ciononostante dobbiam guardarci dal dedurre delle conclusioni più ampie delle premesse, e come sarebbe affatto illogico il supporre che gli scandali di Monza

dunque veri e i moderni e gli antichi, e così gli uni come gli altri sono dovuti ad un medesimo agente. Ciò è quanto voi pure non solo affermate ma inoltre chiaramente dimostrate colle vostre erudite ricerche, facendoci osservare che la teoria moderna si trova a verbo a verbo negli scritti di coloro che anticamente si chiamavano maghi (del mago Alchindo per esempio), e che essa fu tratta in cam-

fosser comuni alle maggior parte dei conventi di quel tempo, dei quali anzi moltissimi sappiamo ch' eran cospicui per l' austerità del vivere e per le virtù dei loro abitatori; così non sarebbe meno illogico il supporre che tutti i processi di magia equivalessero a quel delle streghe del Tirolo. Forsechè pel corso di tanti secoli tutti i magistrati d' ogni angolo d' Europa non furon che una turba di crudeli imbecilli? Se il dolore potea far sì che si confessasser rei anche degli innocenti, rispetto agli accusati di fattucchieria uno dei lor privilegi si era appunto di rimanere impassibili, di ridere, cantare e tranquillamente rispondere agli interrogatorj in mezzo alle più atroci torture. « Moltissimi esempj se ne incontrano negli scrittori di siffatte materie e specialmente nei citati dal Fromann nel suo trattato della fascinazione (From. De fasc. ecc. pag. 593-94). Nicola Eymeric grande inquisitore di Aragona amaramente lagnasi nel suo *Direttorio degli Inquisitori* che i prestigj dei fattucchieri gli rendano affatto impassibili alle torture. Le quali cose conferma il suo commentatore Pegna anche sull' autorità del Grillando e d' Ippolito de Marsiliis professore di giurisprudenza a Bologna nel 1524 (Æym. Direct. inquis. cum. adn. Fr. Pegna. Romæ par. 3. pag. 841, 843. J. Wierius, De præst. libr. 4, cap. 10. pag. 520 et seq.) Il Wiero assevera aver veduto una femmina egualmente impassibile sull' eculeo, il cui viso era nero, gli occhi prominenti dall' orbite e presentante i segni dello strangolamento » Il Verati, di cui sono le parole or citate, (vol. 2. pag. 326-27.) giustamente osserva *inoltre* che se *dei fortissimi narcotici, come l'oppio, la morfina, il giusquiamo, la belladonna ed altri tossici possono produrre insensibilità, questa non è che conseguenza di una vera sincope cui quei virosi determinano: or la sincope è una morte apparente, e non dà certo agio nè di rispondere agli interrogatorj, nè di ridere, nè di cantare, nè di dormire tranquillamente sul tormento.*

pò affin di combattere, come dite voi, la comune superstizione, cioè affin di cangiare le idee degli uomini e il nome che davano a questo genere di effetti. Inoltre non è certo probabile che l'agente qualunque si fosse, cui eran dovute queste meraviglie presso gli antichi, sia scomparso dal mondo, ovvero che sia stato creato un nuovo agente appositamente per Mesmer e i suoi discepoli. È dunque fuor di dubbio l'identità non pur degli effetti ma ancor della loro causa così nei tempi trascorsi come nei presenti: e fin qui, e noi e voi ci troviam unanimi nelle nostre sentenze. Rimane a sapere, se e gli antichi e i moderni abbiano o no a dirsi effetti *naturali*. Ma vorrem noi muover lite per un mero vocabolo? E qual difficoltà avrem noi di chiamarli come voi *naturali*, dacchè il loro naturalismo concedete voi pure essere affatto opposto al naturalismo degli effetti non mesmerici, perchè non questi ma bensì i mesmerici, (son vostre espressioni) *confondono i filosofi d'ogni setta, non possono credersi senza vedersi, indarno si spererebbe spiegarli colla fisica e fisiologia, ripugnano stranamente alla ragione, ed ogni conosciuta legge naturale travolgono e distruggono?* Quale ostacolo c' impedirà dal chiamarli come voi *mesmerici* piuttosto che *magici*, mentre le teorie dei mesmeristi dirette, come scrivea il Teste, a supplantare l'intervento degli spiriti, le giudicate voi stessi affatto insussistenti e ridicole? Dopo aver recato per intero le diverse opinioni dei magnetizzatori, così conchiude lo stesso Verati, al cui giudizio noi soscriviamo con tutto l'animo: *Tali sono le idee dei magnetizzatori intorno il sonnambulismo e le risposte loro alle più imbarazzanti domande. Idee e risposte non degne solo di bianca pietra ma sì del più perfetto bel-*

zuaro che abbia mai portato la capra Amaltea. Qui può veramente dirsi con Damasco riferito da Suida: Non forse queste sembreranno grandissime baje? certo sembreranno e davvero meritamente, non già a modo dei così detti delirj da vecchierelle, ma a foggia di più che massime inezie (1).

Io non so se a confonder l'orgoglio di quest' epoca di miscredenza (che cominciata nello scorso secolo or sembra volgere al suo termine) esista una disposizione della Provvidenza più acconcia di quella che si scorge nel permettere ch' ella fa questi fenomeni di cui trattiamo. Ognun sa quanto sia abborrente lo spirito moderno dal prestar fede ad un fatto non naturale; persino i racconti biblici vollero da parecchi aversi in conto di miti ed allegorie: quanto poi agli effetti demoniaci chi enumererebbe i volumi che potrebber comporsi col solo raccoglier le ingiurie scagliate contro la superstizione e l'ignoranza dei passati tempi, contro la credenza e i riti della Chiesa Cattolica relativi alle ossessioni? Or ecco nel campo stesso di quei che più alte levavano le grida di scherno, sorgere una schiera e pel numero e per le altre qualità abbastanza poderosa, e contro la comune opinione protestare animosamente che fatti simili accadono anche al presente, e chi non li crede li vegga cogli occhi suoi proprj. Allora i più caldi declamatori cangiar tattica ad un tratto, e volger la punta del ridicolo non più contro l'antica dabbenaggine dell'ammettere come veri questi fatti, ma bensì contro l'antica sciocchezza del pensar che ne fosse autrice una potenza preternaturale. Intanto però quando parlan sul serio si trovan costretti a confessare, che le moderne spiegazioni sostituite all'antica valgono quanto le *massime inezie e i de-*

(1) Vol. 4. pag. 352.

tiri delle vecchierelle; dal che risulta in ultima analisi che e il negar dapprima la verità di questi fenomeni, e il sostener dappoi che son veri ma naturali non ha altro fondamento se non le disposizioni morali di coloro che ne parlano.

Dalle cose or discorse comprenderà di leggieri il lettore quanta sia l'importanza dell'argomento che abbiam per le mani; si tratta cioè non solo di quei fatti che accaddero per i processi di Mesmer e dei suoi moderni seguaci, ma di tutti i fatti consimili che avvennero fin dai primordj del mondo. E gli uni e gli altri appartengono alla medesima categoria; nè vi ha magnetizzatore il quale abbia potuto considerar la presente questione sotto un aspetto diverso; essendo troppo evidente l'analogia che passa fra questi recenti e quegli antichi fatti che sempre e presso tutte le nazioni furono per lo passato avuti in conto di preternaturali. Ben dovrebbe far meraviglia a chi non conoscesse quelle disposizioni morali di cui sopra discorrevamo, che questi autori si pensino di aver illuminato il mondo intorno alla natura di tali fenomeni con nulla più che aver foggiato il nuovo vocabolo di *magnetismo animale*, e riempite molte pagine di rettoriche amplificazioni contro l'ignoranza, la barbarie e la superstizione dei secoli scorsi (1).

(1) Non mancherà forse chi anche noi perchè ci mostriamo avversi all'opinione moderna e sostenitori dell'antica, sia per onorare dei medesimi titoli d'*ignorante*, *superstizioso* e *fanatico*, e procuri eccitar contro noi lo sdegno della multitudine colla solita cantilena che vorremmo veder in piè i roghi e le torture. A quelle onorevoli appellazioni rispondiamo: *Grazie; un' ingiuria non è una ragione*; rispetto poi all'altra accusa gratuita protestiamo di aver in orrore al par di chicchessia la tortura e l'atrocità delle pene ch' erano in uso anticamente, sebbene non consentiamo che tutti quei che le soffrirono per delitto di magìa fossero sempre innocenti.

Quanto a quella sentenza che alcuni venerano quale assioma inconcusso — *Non dover il filosofo ricorrere al sopranaturale* — ci permetteremo di osservare che al contrario non può esser vero filosofo, cioè conoscitore del vero sistema dell'universo e dell'ordine mondiale, chi non voglia spinger lo sguardo al di là delle cause prossime e naturali. L'errore opposto ebbe origine da coloro che essendo nemici del Cristianesimo pretesero che la filosofia dovesse trovarsi in opposizione colle dottrine rivelate, e mentre tentarono di spiegare il sistema dell'Universo in modo diverso da quello con cui lo spiega la rivelazione, caddero in così palpabili assurdi da indurre la moltitudine a dubitare se la filosofia abborrisse per sua propria indole dai dettati del volgare buon senso. Per la qual cosa dove un filosofo non volesse accettare le teorie cristiane come divinamente rivelate, dovrebbe però ancora accettarle come l'unica spiegazione possibile del sistema dell'Universo, l'unica ipotesi che sia alla ragione ed al senso comune consentanea. Il celebre Schelling, dopo aver tentate egli solo tutte le vie che si aprono alla ragione abbandonata a sè stessa, ed essersi miseramente perduto nelle vuote astrazioni del panteismo idealistico, così finalmente esclamava nella maturità senile del suo pensare; « Oh venga colui che dee farci conoscere il vero teismo cristiano, e scovrirci tutta la profondità e la sublimità di questo sistema ammirabile! Costui troverà una generosità impaziente di accogliere le sue dottrine! Perchè quantunque noi non abbiamo ancora trovata la semplice e genuina credenza de' padri nostri, siamo nondimeno convinti della insufficienza delle nostre speculazioni; ed è già gran tempo che disingannati da una triste esperienza, abbiamo to-

talmente sbandita dal nostro spirito questa idea illusoria di cui fummo troppo a lungo infatuati, di una pretesa fede o piuttosto incredulità filosofica (1). » La verità non potendo essere in contraddizion con sè stessa, la vera filosofia è necessariamente concorde ne' suoi dettati cogl' insegnamenti della fede, e questa filosofia non ha difficoltà di ammettere, che tutto l'ordine materiale è allo spirituale subordinato, e il naturale è diretto come a suo ultimo scopo al sopranaturale; poste le quali cose, come potrà dirsi filosofo, cioè desideroso di conoscere le supreme ragioni delle cose, chi rifugge per principio e sistema dal levare gli sguardi al di sopra di questo mondo visibile, e neppur può patire il nome di quanto accenni ad un ordine sopra natura? Costui togliendo a sè medesimo i mezzi per conoscere il vero sistema dell'Universo e l'ordine della Provvidenza, diventa per ciò stesso incapace di filosofia. E poichè qui si tratta di fatti, dove fuorchè nell'ordine sopranaturale rivelatoci dalla fede può un pensatore trovare una spiegazione della storia, e una ragione delle umane vicende adequata e completa? Le grandi catastrofi cosmiche, l'origine, il decadimento, la ristorazione dell'uomo, i destini dei popoli, i rivolgimenti delle nazioni se sono governati dalla mano della Provvidenza e se in mano della Provvidenza non sono che mezzi per uno scopo d'ordine sopranaturale, convien pure che da quest'ordine si derivi ogni luce necessaria ad abbracciare lo sterminato numero degli avvenimenti con quello sguardo sintetico senza il quale la storia non sarà che un' indigesta e confusa moltitudine di fatti privi di unità,

(1) Denkmal der Schrift von Gottichen Dingen des Hrn. Jacobi, Scit. 130.; Romano filosofia vol. 3, pag. 48.

nè potrà venir innalzata all'altezza della filosofia. Non si creda già che con queste nostre proposizioni da noi si voglia sostenere che il filosofo debba a piè pari oltrepassar le prossime e naturali cagioni degli avvenimenti umani per ricorrere alla Causa prima o agli esseri spirituali; non è questo il nostro intendimento; miriam solo a dimostrare quanto sia antifilosofica quell'antipatia e quell'ostilità che si professa per principio e per sistema ad ogni fatto che esca fuori del consueto ordine di natura; quanto irragionevole quella filosofia, che all'udir un fatto di questo genere non possibile a negarsi, impallidisce, suda, si divincola e si arrovella affin di trovare *per fas e per nefas* qualche ridicola ipotesi che lo spieghi; quanto assurda quella proposizione da noi udita poc'anzi intorno alla magia ed alle possessioni sataniche - *Che è sempre più razionale supporre un comparatico che dei prodigj*; quanto frivola e in vero ciarlatanesca quella tendenza che ereditata da Voltaire e dagli enciclopedisti francesi ancor sussiste, di adoperare in questo argomento l'ironia e il sarcasmo in mancanza d'ogni buona ragione. Se nelle dispute sul mesmerismo si dovesse adoperare solo o principalmente l'arme del ridicolo, chi si troverebbe in peggiori condizioni, i magnetisti o i loro avversarj?

La credenza nella magia e nelle ossessioni diaboliche non si dimostra falsa colle beffe, non col gettare sull'altrui viso le appellazioni d'ignorante e di supertizioso, nè col magnificare le scoperte e la luce che irradia il secol nostro, o le opinioni or di moda: queste son ciancie; veniamo alle ragioni; e qual ragione può addursi per dimostrare che non esistano degli spiriti creati privi di corpo e superiori all'uomo, o che questi esseri mai non

debbano nè possano intervenire in alcun affare del nostro mondo? Ha forse rivelato Iddio di non aver create tali sostanze, e di aver fra esse e il mondo corporeo frapposta una barriera insormontabile? Ciò non potrebbe conoscersi fuorchè per divina rivelazione; ma la rivelazione anzi c'insegna precisamente l'opposto; per suo mezzo sappiamo che tali esseri esistono, e che in questo mondo in modo invisibile e spirituale operano di continuo coll'eccitar gli uomini al bene o al male, secondochè son essi buoni o malvagi; c'insegna di più che anche in maniera sensibile operarono assai di frequente. Che la magia abbia esistito non si può negare senza impugnare la divina autorità delle sacre scritture (1). Levit. 19. *Non declinetis ad Magos neque ab Ariolis aliquid sciscitemini, ib. cap.* 10 — Deuter. XVIII. 11. 12. *Nec incantatores nec pythones consulat nec divinos, aut quærat a mortuis veritatem. Omnia enim hæc abominatur Dominus.* — Levit. cap. 20. *Anima quæ declinaverit ad magos et ariolos etc. interficiam illam. Chr. Mat.* 24. *Surgent pseudochristi et pseudo prophetæ et dabunt signa et prodigia, ita ut in errorem inducantur si fieri potest etiam electi etc.* Quanto poi alle ossessioni e possessioni diaboliche se ne parla quasi ad ogni pagina del nuovo Testamento. Per la qual cosa egregiamente il Debreyne a proposito del mesmerismo scrive; « A questa parola *possessioni* il filosofo incredulo sorride e dice — Io non posso concepire nè ammettere le possessioni; la mia ragione vi si rifiuta ostinatamente; dunque sono impossibili — Il filosofo cattolico alla sua volta dirà — La mia ra-

(1) Dari autem magiam ita certum est ut sine errore in fide negari non possit. Così fra gli altri teologi il Suarez. (t. IIo. tract. 3. l. 2. cap. XIV. Comp. P. Noel.)

gione regolata e condotta dalla fede, dalla storia evangelica, dalla tradizione costante, dal sentimento unanime dei Padri e dei Dottori della Chiesa, dalla dottrina e pratica della Chiesa stessa (1), mi assicurano che le possessioni hanno realmente avuto luogo; dunque sono possibili ». (2) (*Pensées d'un*

(1) Ma che vale la dottrina e pratica della Chiesa presso i nostri sapientissimi? -- La Chiesa, dicono, ha *scioccamente* creduto che fossero ossessi quei che non erano se non magnetizzati - Ottimamente; resta solo a sapere che cosa sia l' essere magnetizzato, e dopo ciò si saprà anche sul capo di chi veda a riversarsi quell' avverbio. Il Tommasi scrive a proposito della penetrazion del pensiero (pag. 134): « *È però certo che anche nei secoli di barbarie fu spesso osservato l' identico fenomeno in quegli sgraziati estatici o pazzi allucinati che si dicevano posseduti dal demonio, tantochè non era permesso esorcizzarli finchè non si fosse constatato questo fenomeno, ritenendosi allora che desso costituisse il segno direi patognomico della possessione. Ho detto sgraziati, perchè se l' esorcizzazione non valeva a guarirli (e per sè non lo poteva mai) venivano caritatevolmente abbruciati vivi. I sonnambuli lucidi od estatici infatti sanno talvolta dire, egualmente che quegli sfortunati ciò che pensa il suo magnetizzatore... Una sonnambula avrebbe perfino* (bellissimo questo *perfino!*) *recitato ad alta voce ciò che il suo magnetizzatore leggeva mentalmente su di un libro, trovandosi egli in una stanza attigua* ». Così il Tommasi il quale per tacere il resto, qui spaccia arditamente una bugia storica e una calunnia dicendo che venivano caritatevolmente abbruciati vivi gl' indemoniati, asserzione falsissima; perchè si abbruciavano gli stregoni, ma non gl' indemoniati che potean esser tali anche senza alcuna loro colpa.

(2) E come potran sostenere impossibili le ossessioni diaboliche i magnetisti, essi i quali sostengono che un uomo possa venire ossesso da un altro uomo così che il domini, anima e corpo, a suo talento; tale appunto essendo secondo lor mente l' effetto fondamentale della magnetizzazione, da cui derivano tutti gli altri? Non potrà un uomo esser dominato da uno spirito privo di corpo, e per natura più potente dell' uomo, mentre secondo essi può esser posseduto dal proprio suo simile?

croyant). La filosofia, non quella imbevuta d'ateismo e di materialismo, ma quella che nell'uomo sa vedere un' intelligenza che non è materia, e dalle cose create sa dedurre l'esistenza di una Mente infinita, questa filosofia, dico, non può durar fatica ad ammettere che l'uomo non sia fra le create la sola natura intellettuale; l'armonia del sistema dell'Universo e la stessa analogia basta a farle comprendere quanto sia conveniente che siccome nel mondo visibile per mezzo di nature le une più delle altre perfette, a guisa di tanti anelli intermedj, la serie dei minerali si connette con quella dei vegetali, e questa con quella degli animali avente il suo compimento nella natura umana, sola fornita d'intelligenza e scopo di tutto il sensibile; così alla sua volta l'uomo non sia se non l'anello intermedio che congiunge il sensibile coll'insensibile, e da cui ha principio un altro ordine di esseri, una serie cioè di create ed incorporee intelligenze, le une più delle altre perfette e ascendenti (non già ascendenti fino a Dio, tra il finito e l'infinito dovendo sempre per necessità frapporsi un' infinita distanza) ma ascendenti così da imitare sempre meno imperfettamente la pienezza del Sommo Essere fino a quel supremo grado (a noi ignoto ma necessariamente però ancor limitato) in cui a Lui piacque che avesse termine questa imitazione creata della sua infinita ed increata Perfezione. L'esistenza dunque di spiriti incorporei e superiori all'uomo com' è certa per fede, così è sommamente credibile anche per umano discorso; e ammessa una volta questa loro esistenza, il vero filosofo anzichè far le meraviglie che parecchi fatti ad essi si ascrivano, e ostinarsi nel negare tali fatti o distillarsi il cervello per trovarne qualche diversa ma sofistica spiegazione, dovrebbe piuttosto

stupire altamente se nelle umane faccende essi mai non intervenissero, o fossero per noi come se non esistessero. Un cattolico comprende agevolmente che se l'intervenire dei demonj non è più frequente, ciò non può certo ascriversi a mancanza in essi di volontà o di potenza, ma solo al non venir loro consentito dall'alto. Essi nemici dell'uomo implacabili, e pronti a far uso d'ogni mezzo affin di perderlo, se non venissero impediti, non tralascierebber senza dubbio di far uso continuo anche di mezzi sensibili. Ma Dio lor non permette che facciano se non la menoma parte di quanto vorrebbero a norma degl'imperscrutabili consigli di sua Provvidenza: già fin d'ora però noi sappiamo dalla fede che verrà tempo quando lor sarà data molto più ampla licenza, e che sorgerà un uomo, *cujus est adventus secundum operationem Satanæ, in omni virtute et signis et prodigiis mendacibus et in omni seductione iniquitatis* (2. *Thess.* 2. 9. 10.). Ma non è mestieri aspettar l'Anticristo perchè si avverino dei fatti demoniaci; la storia e sacra e profana ne rende certi che anche in ciò è vero quel detto del Savio: *Nihil sub sole novum*. Coloro poi che li negano anzichè meritar il vanto di filosofi, sono assai simili ai ragazzi, perchè come i ragazzi non son per l'età ancor capaci ad intendere le cose astratte, così essi non sanno persuadersi che alcuni fatti sensibili possano essere prodotti da sostanze spirituali di cui non odono la voce, nè veggono le sembianze.

Concediam pienamente che nella spiegazione di un fatto non si debba leggermente e quando bastano le cause naturali e ordinarie, ricorrere al sopranaturale (1) e straordinario; e ciò per la

(1) Prendo la voce *sopranaturale* in senso lato in quanto comprende anche il preternaturale, cioè ogni fatto che non è naturale, sia poi miracolo o prestigio.

stessa ragione per cui un artefice non ricorre ai meccanismi più complicati quando gli basta un più semplice. Ma come è irragionevole la propensione di ascrivere a cause sopranaturali ciò che senza sforzo nè violenza può ascriversi alle naturali, così è irragionevole la propensione di escludere il sopranaturale ad ogni patto. Nel dubbio se un fatto sia o non sia naturale, è più ragionevole il crederlo naturale: neghiamo però assolutamente che rispetto agli effetti mesmerici possa aver luogo un dubbio ragionevole. Parlando poi in tesi generale d'ogni fatto sopranaturale, neghiamo che per giudicare se sia vero o falso un tal fatto, se bastino o no le cause naturali a spiegarlo, possano ragionevolmente neppur proporsi come spiegazioni quelle insussistenti e ridicole ipotesi, le quali senza il secreto desiderio di escludere ad ogni patto il sopranaturale si chiamerebbero col lor vero nome di *baje, sogni ed inezie*. Neghiamo che si debbano avere due pesi e due misure, due logiche e due critiche; l'una naturale pei fatti naturali, e l'altra non naturale pei fatti non naturali. Neghiamo finalmente e soprattutto, che per gli uomini non esista nessun mezzo, nessun criterio, nessuna certa regola, con cui distinguere i fatti non naturali dai naturali: tal regola non solo esiste, ma deve di più essere assai chiara; dacchè Dio medesimo a convincere i popoli della veracità di una dottrina e missione divina si serve di fatti discernibili dagli uomini con quella regola. Per conseguenza neghiamo che siano naturali quei fenomeni, dei quali affin di sostenere il naturalismo è giuocoforza impugnare lo stesso criterio, la stessa regola generale, con cui i fatti naturali dai non naturali si discernono.

I fenomeni mesmerici non si possono sostener

naturali se non mediante un' ipotesi la quale direttamente impugna lo stesso criterio generale, con cui si distinguono gli eventi naturali dagli altri; poichè essi non si possono sostener naturali senza usar il sotterfugio di sostener l'esistenza di una forza naturale, occulta e prodigiosa, connessa col volere e col credere dell'uomo: sotterfugio, col quale si nega in genere la necessità di proporzione tra i mezzi esterni e l'effetto sensibile da ottenersi, e quindi anche l'esistenza di una regola o criterio chiaro e certissimo con cui gli uomini possano distinguere i fatti non naturali dagli altri: sotterfugio insomma che implicitamente nega esser fuor dell'ordine della natura qualsiasi fatto o miracoloso o demoniaco, cui abbia dato o possa dare occasione l'umano volere. Infatti parecchi fra i magnetisti pretesero colla stessa assurda teoria spiegare naturalmente anche i miracoli che si leggono nei sacri libri. « *Tutti conoscono i miracoli del Vangelo*, scriveva il Teste nella prima edizione del suo manuale (1) (parole che con più sano consiglio soppresse nelle edizioni seguenti); *tutti conoscono i miracoli del Vangelo, ma atteso il rispetto che c' ispirano certe convinzioni, noi ci asterremo dal parlarne, molto più che ci ripugnerebbe infinitamente di stabilire un parallelo fra G. Cristo e Mesmer.* » Non altrimenti Gauthier (2): *Gesù Cristo guariva i ciechi imponendo sovr' essi le mani, e toccando lor gli occhi col dito intinto di saliva, ed altri hanno fatto lo stesso dopo di lui* ». (Altri sì, ma non i magnetisti) « *La saliva*, continua Gauthier, *serviva di corpo intermedio, necessario per rinforzare*

(1) Manuel ecc. pag. 16 Paris. 1840. Verati 1. pag. 14.
(2) Introd. pag. 76. Verati. 1. pag. 16.

la virtù magnetica, ma tale non è il solo esempio di un corpo addizionale ». Il Dupotet (1) scrive: « *Per poco che s' indaghino le traccie del magnetismo, tostamente si rimane accorti che tutte le religioni vi hanno attinti dei mezzi per costituirsi. I miracoli, le rivelazioni, la visione a distanza appartengono al magnetismo; la medicina medesima non ha diversa origine ».* Più baldanzosamente di tutti così bestemmia lo Strauss (2): « *Per assicurarci del carattere naturale dell'azione di Gesù in certi atti miracolosi e della credenza che meritano, noi dobbiamo cercare dei corrispondenti fenomeni nel dominio di quelle contingenze che son riguardate come naturali; ora qui il magnetismo animale forma, com' è noto, il punto centrale di tutte le analogie che possono rintracciarsi. Noi vi riscontriamo egualmente un' azione curativa, non già della mano che offre un rimedio o che pratica una operazione, ma della mano che semplicemente tocca, della sola imposizion di essa, in virtù della quale Gesù così spesso guariva. In ciò pure noi troviamo senza immediato contatto l'efficacia della semplice parola, ed eziandio della volontà del magnetizzatore, e frattanto si l' individuo che opera, come il processo di guarigione, ambi impediscono di pensare a qualche cosa di sovranaturale ecc.* » Il medesimo Strauss parlando della risposta di G. Cr. a Natanael — *Io ti ho veduto sotto la ficaja ecc.* così si esprime: « *Qui dunque non si tratta di una certa situazione di colui che è stato visto, ma unicamente della facoltà di vedere di G. Cr. la quale attesa tutta*

(1) Cours de mag. pag. 253. Paris 1840. Verati 1. pag. 16.
(2) Vita di Gesù Cristo tom. 1. sez. 2. c. 5. §§. 68. trad. franc. per E. Littrê ecc. Paris. 1840. Verati 1. 15.

l'importanza che viene annessa a un tal passaggio, non può essere stata una facoltà ordinaria ed esercitata per l'intermediario dei sensi. Certo non è senza esempio che una tal vista a distanza senza intervento dei sensi esteriori sia stata osservata nel circolo dei fenomeni magnetici e di altri analoghi, come si riferisce dai profeti Camisardi. L'ammissione di una simile facoltà in G. Cr. è soggetta alle medesime objezioni e alla stessa soluzione dell'antecedente storia, riguardante la sua conversazione colla Samaritana ». (1) Non è qui luogo di confutare le bestemmie di Strauss e compagni; altri scrittori cattolici anche senza impugnare nè i fatti nè la teoria mesmerica, già fecero osservare quale immensa differenza passi tra i fenomeni del mesmerismo e i veri miracoli. Il mesmerismo non potrà mai verbigrazia nè restituir gli occhi a chi gli abbia perduti, nè richiamar alla vita qualche Lazzaro fetente e quatriduano. Strauss affin di eguagliare il potere di G. C. a quello del magnetismo, avrebbe dapprima dovuto trovare qualche magnetizzatore il quale avesse risuscitato sè stesso da morte: questo sarebbe stato senza dubbio il più bel frutto da cogliersi dall'arte mesmerica: ma se tal frutto nessun magnetizzante ha mai sperato nè sognato di poter cogliere, convien confessare che il poter di G. C. fu di tutt' altro genere e infinitamente superiore alla potenza mesmerica; di quel potere suo proprio dunque e non di arte mesmerica furono effetto anche le sue altre miracolose operazioni. Così e in mille altre diverse maniere si può argomentare, prescindendo dalla teoria, e ponendo a confronto gli effetti magnetici coi veri miracoli. Ciò però non toglie che ragionando

(1) Ibid.

non sui fatti ma sulla teoria, questa, per quanto a lei spetta, non contenga una general negazione d'ogni fatto non naturale, di quelli almeno cui ha dato occasione il volere ed il credere umano; ed anche per tal motivo noi la diciamo stolta ed assurda. A quelli poi che si valgono dei mesmerici per impugnare o rivocare in dubbio i fatti che la fede ci dà come sopranaturali, omessa ora ogni altra considerazione, francamente e brevemente rispondiamo negando il supposto da cui essi partono, cioè che i mesmerici sien naturali, e diciamo che anzi all'opposto (sebben contro l'intenzione dell'agente mesmerico) i mesmerici servono agli altri di conferma, non già perchè anch' essi sieno veri miracoli, ma perchè, neppur essi son fatti naturali, come abbiamo già a lungo dimostrato. Parmi qui d'udire il maggior numero dei magnetisti esclamare, ch'essi credono ai miracoli e sono assai lontani dal volerli combattere col magnetismo. Così infatti si legge in alcuni dei più recenti scritti sul mesmerismo, e parecchi di quelli che prima li impugnarono ora si sono accorti che combattendo i miracoli anzichè favorire ponevano in discredito la propria causa. Rispondo dunque che sono ancor io assai lontano dal voler attribuire questi errori a tutti i magnetisti in un fascio, ch'io combatto il magnetismo e non i magnetisti; e che assai bene si deve distinguere fra le persone e la cosa. Non tutti, ma parecchi, e specialmente in Germania, vollero dal magn. trarre argomento a combattere i miracoli; e dove nessun magnetista li avesse combattuti, è per sè diretta a combatterli benchè assai infruttuosamente, la lor comune ed insostenibile teoria, in quanto distrugge l'uno dei più chiari ed evidenti criterj con cui discernere i fatti naturali dai non naturali, negando la necessità

di proporzione fra i mezzi esterni e gli effetti. Quanto poi a quelli fra i magnetizzatori che essendo cattolici, non hanno dubbio sulla divinità di G. C. e sui miracolj del Vangelo, dallo stesso Vangelo possono trarre un altro assai valido argomento a convincersi che i fatti mesmerici non son naturali. Infatti G. Cristo medesimo enumerando i prodigj, che in suo nome avrebbero operati i credenti, alla cui vista come a segni certissimi della verità della fede, si sarebbe arresa l'incredulità gentilesca, dice che in suo nome avrebber cacciati i demonj, parlato nuove lingue non apprese, tolti i serpenti, e non ricevuto nocumento dal loro veleno, *risanati gl'infermi coll' impor sovr' essi le mani. Signa eos, qui credituri sunt hæc sequentur: In nomine meo dæmonia ejicient... super ægros manus imponent et bene habebunt.* (*Marc. XVI.* 17. 18.) Or se fosse naturale all'uomo la potenza di curare le malattie colla volontà e coll'impor delle mani, come avrebbe potuto G. Cristo annoverarla fra le facoltà prodigiose ond'egli era per insignire i suoi discepoli, fra quegli speciali caratteri che dovevano distinguere gl'inviati da lui, e mostrare agli infedeli la Divinità di loro dottrina e missione? Posto che il mesmerismo, tutta la cui utilità da suoi fautori si riduce appunto al potere di risanare i morbi colla volontà e col gesto, si fondasse sopra una facoltà naturale, quel discorso di Gesù Cristo sarebbe stato simile a quest' altro – Alla fede de' miei seguaci terran dietro questi prodigj: *Caccieranno i demonj, parleranno senza studio lingue non prima sapute, potranno bere il veleno senza danno, e per colmo di potere sapranno guarir gl' infermi coi naturali rimedj, verbigrazia colla dieta, e coi purganti.* – Che i mali spiriti, per quanto loro il consente la lor finita virtù,

tentino d'imitare o fingano d'imitare le opere di Dio e che Dio lor permetta questa imitazione entro certi limiti e in quei casi, in cui l'uomo d'altronde non manchi di mezzi affin di conoscere se sien miracoli ovvero prestigj, ciò non fa meraviglia. Così ai miracoli di Mosè i maghi di Faraone tentarono por di riscontro le lor demoniache meraviglie, le quali però non poteano credersi divine, appunto perchè eran vinte e superate dai prodigj di Mosè diretti ad un fine affatto contrario; del pari ai tempi nostri converrebbe essere al tutto scemo affin di credere che sia Dio l'operatore delle meraviglie cui danno occasione le buffonesche commedie dei magnetizzatori. In ciò dunque non v'è a stupire; ma ben sarebbe stato assurdo che Gesù Cristo fra i segni miracolosi che dovean distinguere i seguaci e gli apostoli della vera fede, avesse annoverata una virtù comune a tutti gli uomini per natura.

Chi dunque è sinceramente persuaso della verità della dottrina rivelata convertirà quella proposizione che leggiamo in molti scritti di mesmerismo – *La vecchia magia non fu che magnetismo* – la convertirà, dico, in quest'altra · *Il magnetismo non è che la vecchia magia;* – e anzichè spiegare naturalmente col mesmerismo i miracoli o i fatti magici e delle ossessioni diaboliche, con questi fatti all'incontro spiegherà perfettamente il mesmerismo, che per sè null'è altro fuorchè schiettissima superstizione, quantunque non neghiamo in alcun modo che l'ignoranza e la buona fede possa scusare da colpa chi fa uso di tali pratiche. Ma checchè ne sia di coloro che ne fanno uso, le pratiche per sè sono in primo luogo aperta superstizione presso i magnetizzatori spiritualisti, che si credono esser in comunicazione cogli Angeli buoni, cui ascrivono i

fenomeni; i quali buoni Angeli per mezzo delle lor sonnambule insegnano ogni genere di errori anche in materia di religione; nè valgono le continue contraddizioni di queste veggenti a farli accorti del loro inganno. Presso i fluidisti la superstizione è coperta; essi non invocano angeli nè buoni nè mali, nè intendono ricorrere ad alcun intervento fuor di natura; non però i loro metodi lasciano di essere vera e reale superstizione, benchè soltanto inplicita e velata sotto il manto della fisica; è superstizione vera e reale in quanto per ottenere un effetto fanno uso di mezzi naturalmente e manifestamente vani e sproporzionati. Dico *MANIFESTAMENTE* sproporzionati, e qui non vo' ripetere le cose già scritte, le quali prego il lettore di tenere presenti alla mente; omesso il cavillo della volontà e della fede, i gesti, i soffj, il contatto, gli sguardi sono azioni anche agli occhi dei magnetisti *manifestamente* sproporzionate. E ciò posto, qualunque teologo si apra da S. Tommaso fino ai tempi nostri, vi si leggeran condannate come superstiziose quelle pratiche che or si dicon *mesmeriche*, come vedremo nel capo seguente.

CAPO IV.

Sentenze dei teologi relative all'argomento, e risposte delle S. Congregazioni Romane.

La regola generale dei teologi per distinguere se un'azione o un metodo esterno sia o non sia superstizioso è di vedere se quell'azione o quel metodo possa considerarsi come causa dell'effetto che segue; qualora per la sua manifesta sproporzione non possa tenersi per causa, resta che sia un mero segno della volontà e del pensiero, nel qual caso è un'azione superstiziosa; e inoltre si ponga ben mente che ogni teologo distingue fra la superstizione espressa e l'occulta.

Cominciamo da San Tommaso (2. 2. q. 93. art. 2) « Respondeo dicendum quod superstitio importat indebitum cultum divinitatis. Ad cultum autem Dei pertinet aliquid dupliciter: uno modo cum aliquid Deo offertur, vel sacrificium vel oblatio vel aliquid hujusmodi: alio modo cum aliquid divinum assumitur sicut dictum est de juramento. Et ideo ad superstitionem pertinet non solum cum sacrificium dæmonibus offertur per idololatriam, sed etiam cum aliquis assumit auxilium dæmonum ad aliquid faciendum (la magia) vel conoscendum (la divinazione). »

Ib. artic. 3. « Omnis divinatio utitur ad præcognitionem futuri eventus aliquo dæmonum consilio vel auxilio: quod quidem vel expresse imploratur (ecco la distinzione fra la superstizione o il patto esplicito e la superstizione o il patto implicito) vel præter intentionem hominis se occulte dæmon ingerit ad prænuntiandum futura quædam quæ hominibus

sunt ignorata, eis autem cognita per modos de quibus supra dictum est. »

Ibid. 9. 96. art. 1. « Respondeo dicendum quod ars notoria (la quale si distingue dalla divinazione in quanto questa riguarda soltanto il futuro e quella qualunque cosa ignorata dall'uomo) est illicita et inefficax: illicita quidem quia utitur quibusdam ad scientiam acquirendam quæ (attenti alla ragione) non habent secundum se virtutem causandi scientiam; sicut in ispectione quarumdam figurarum et prolatione quorumdam ignotorum verborum et aliis hujusmodi: et ideo hujusmodi ars utitur his non ut causis sed ut signis: non autem ut signis divinitus institutis sicut sunt sacramentalia signa: unde relinquitur quod sint supervacua signa (qui non venne in mente a S. Tommaso che questi *supervacua signa* forse potean acquistar valore dal fluido mosso dalla volontà e dalla fede) et per consequens pertinentia ad pacta quædam significationum cum dæmonibus placita atque fœderata (dove si badi non essere necessario che sieno *placita atque fœderata* da colui che ne fa uso, altrimenti non avrebbe luogo l'*occulte se dæmon ingerit*). »

Ib. art. 2. « Utrum observationes ad corporum immutationem ordinatæ, puta ad sanitatem (il magnetismo considerato come agente terapeutico) vel ad aliquid hujusmodi, sint illicitæ. — Respondeo dicendum quod in his quæ fiunt ad aliquos effectus particolares inducendos, considerandum est (ecco la regola generale) utrum naturaliter videantur posse tales effectus causare: sic enim non erit illicitum; licet enim causas naturales adhibere ad proprios effectus: unde si naturaliter non videantur posse tales effectus causare, consequens est quod neque adhibeantur ad hos effectus causandos tamquam causæ sed solum quasi signa: et sic pertinent ad

pacta significationum cum dæmonibus inita:.. (Art. 3) Non observantur autem sicut signa a Deo tradita, cum non sint introducta ex auctoritate divina, sed magis ex vanitate humana, cooperante dæmonum malitia, qui nituntur animos hominum hujusmodi vanitatibus implicare, et ideo manifestum est hujusmodi observationes superstitiosas esse et illicitas. »

Dopo S. Tommaso riferirò i testi di due altri sommi teologi, i quali due secoli prima di Mesmer riferivano e rigettavano la teoria di lui e de' suoi viventi discepoli.

Il Suarez l. 2. de superstitione cap. XV. n. 11. scrive: « Infinita est varietas superstitionum quas hic ex professo docere aut numerare necessarium non est, nec ad præsentem doctrinam pertinet. Satis ergo est scire hæc media interdum consistere in actionibus transeuntibus, interdum in permanentibus signis, aliquando in utrisque simul. Deinde transeuntia aliquando sunt verba, aliquando sunt actiones aliquæ vel manuum, ut benedictiones cum certo modo et figura, per aliquam insufflationem aut halitum, vel totius corporis per alios ritus et cæremonias...

N. 12... Secluso vero expresso cultu dæmonis in his actionibus, semper invenitur inutilitas in ratione causæ, quia nullam vim naturalem habere possunt ad effectum intentum. Quia solum sunt cæremoniæ quædam quæ per leves motus manuum aut aliorum membrorum corporis fiunt, quæ per se non sunt activæ circa alios ad quorum commodum ordinarie fiunt, nec in ipsomet qui movetur, si in eo effectus intendatur, possunt per se causare nisi hoc vel illud ubi (cioè una mutazione di luogo) et per accidens calorem aliquem, si motus sit ad illum sufficiens: sed in præsenti nec solet esse talis nec ob eam causam. (I mesmeristi infatti non

gestiscon mica per pigliar caldo.) Omnis ergo iste ritus adhibetur solum in ratione signi, quia seclusa ratione causæ, nulla alia ratio superest, ut sæpe dictum est.

12. 15. Duo autem subterfugia Magorum hic breviter rejicienda sunt. Unum est eorum qui dixerunt hæc signa quæ adhibentur, ut verba vel alia similia, licet de se inefficacia videantur, accipere virtutem ad prædictos effectus; etiam quod extraordinarium operandi modum, ab efficacitate animæ vel imaginationis (ecco la nostra teoria) aut affectibus ipsius hominis operantis hæc mira opera (dalla volontà e dalla fede che svolgono il fluido). Dicunt enim esse in anima vim ad imprimendam virtutem iis signis quæ adhibentur, quando illa signa talia sunt ut proportionem aliquam servent ad effectum, qua possint excitare affectum et imaginationem operantis, ut si sint verba significantia sanitatem aut aliquid simile. Sed hoc subterfugium tam vanum est ut in illius impugnatione immorari supervacaneum videatur. Primò quia id nulla probabili aut verisimili ratione fundatur. Secundo quia imaginatio hominis non habet vim movendi externa corpora etc.

N. 16. Aliud effugium Magorum est ad cœlestes influentias, il quale effugio essendo sembrato al Suarez meno indegno di positiva confutazione che non il precedente (non per sè stesso ma per riguardo a quelli che difesero un tale pretesto) prosegue a lungo a dimostrarne l'insussistenza. Che cosa poi sente il Suarez di chi adoperando i detti mezzi protestasse di non volere alcun ajuto diabolico, ma di usarli soltanto perchè l'esperienza li dimostrò efficaci ?

Lib. 2. cap. X. de divinatione n. 16.

Sed dicet aliquis primo posse aliquem velle uti

his vanis inquisitionibus, expresse intendendo non habere pactum cum dæmone, sed solum propter experientias aliquas, quæ ostendunt futura ita evenire sicut signa illa, quæ a nobis vana censentur, indicant juxta regulas talis artis vel juxta traditionem peritorum in illa. Neque iste sic illa utens attendit vel curat quomodo fuerint nota hominibus talia signa, sed ab hoc abstrahit et ab omni pacto cum dæmone per expressam voluntatem suam, ut supponitur; ergo non potest sic operanti attribui pactum implicitum.

Ad ut respondituri (N. 17) interdum per crassam ignorantiam vel incogitantiam velle aliquem contraria, unum in se et formaliter, aliud virtute et in alio. (*In se* e formalmente non vuole l'intervento demoniaco; ma lo vuole virtualmente *et in alio* in quanto vuole adoperare dei mezzi per sè inefficaci.) Sic ergo accidit in illo casu, nam licet is qui voluntarie utitur talibus inquisitionibus vanis, explicite dicat se nolle pactum cum dæmone, implicite vult illud; et licet nolit expressum pactum, de facto vult tacitum, quia vult uti illis mediis ut utilibus, cum tamen utilitatem habere non possint nisi interventu dæmonum.

E se alcuno per ignoranza credesse che questi segni (qui il Suarez parla della divinazione) benchè non sieno causa dell'evento futuro, sieno però stati instituiti da Dio stesso a prenunziare naturalmente il futuro, chi ne facesse uso con tale erronea persuasione sarebbe ancora superstizioso? Ibid. N. 13. Jam supra dixi, considerandum esse quid per se conveniat actioni, non quid possit excusare ignorantia. Qui ergo crediderit talia signa esse a Deo creata et instituta ad significandum naturaliter etiam sine ulla conexione causæ vel effectus, in re ipsa valde decipitur et *materialiter saltem* id

faciet quod per se includit tacitum pactum cum dæmone: ipse vero excusari poterit vel a toto vel a tanto juxta gradum ignorantiæ; non enim videtur impossibile esse aliquando invincibilem, licet regulariter valde crassa videatur: id tamen ex generalibus regulis de ignorantia discernendum est; ut dixit Cajetanus, quia non potest particularis regula certior dari. At vero qui non putat illa signa esse a Deo et ducitur propter usum et consuetudinem et experimentum verorum eventuum, non excusatur ut dixi; quia totum id ad experientiam reducitur quæ ex industria et societate dæmonum provenit, ut supra declaravi ».

Al Suarez aggiungiamo il Lessio, il quale lib. 2 capo 43. De superstitione, Dubitat. 1, così si esprime:

« Magia superstitiosa est ratio quædam operandi mira per signa ope dæmonum; sicut enim magia naturalis utitur causis naturalibus, ita hæc utitur signis quæ sunt causæ morales; his enim ex pacto allicitur dæmon ut faciat quod magus petit, et sic ipsa signa facere videntur: unde D. Aug. lib. 21 de civ. c. 6. *Alliciuntur dæmones per creaturas quas non ipsi sed Deus creavit, non ut animalia cibis sed ut spiritus signis, quæ cujusque delectationi congruunt, per varia genera herbarum, lapidum, lignorum, animalium, carminum, rituum* ».

« Dubit. 2. Quæ sint magiæ fundamenta.

« Diabolus ut non statim appareret ipsum esse operum magicorum auctorem, et ut facilius hominibus curiosis hanc artem commendaret, excogitavit quædam principia et fundamenta, quibus positis ars videretur licita, et in naturalium rerum concursu, cooperatione, sympathia et antipathia fundata ».

« Primum est mundum et singulas mundi partes esse animatas anima intelligente quæ et ipsis vitam tribuat et vim intelligendi et sentiendi habeat ».

Si ricordi il lettore del fluido universale che secondo i magnetisti diventa la forza vitale, si arborizza, s'incarna, s' imbestia e si umanizza, e che il Tommasi dice forse essere l'anima universale (1). Ometto il 2.° e il 3.° fondamento che non fanno al nostro proposito per venirne al quarto.

« Quartum fundamentum est, animam humanam quando in magnum desiderium exardescit, habere sufficientem potestatem ad imprimendam verbis, scripturis, imaginibus et characteribus vim quamdam, quæ naturaliter efficax sit, et energiam habeat ad effectum desideratum etc. ».

« Dubit. X. Observatio sanitatum (la magia medicinale) est quando adhibentur aliqua verba vel alia signa aut cærimoniæ inanes ad hominum vel aliorum animalium curandos morbos, sistendum sanguinem, mitigandos dolores; ad conservandam vitam vel valetudinem, ad se præstandum immunem contra læsiones hostium vel casus fortuitos et similia. Huc item pertinet cum adhibentur quidem medicamenta naturalia, tamen his aliqua frivola adjunguntur tamquam necessaria. Eodem etiam pertinent omnia periammata, amuleta (gli oggetti magnetizzati), brevia, involucra, reliquiæ, verba sacra, preces descriptæ, quæ gestantur a quibusdam ne possint lædi aut ne effluat sanguis, aut ob similes alios fines, si contineant circumstantias parergas tamquam necessarias; omnis enim

(1) « Chi sa poi che tutte le forze a noi note non siano tante manifestazioni diverse di una forza universale ed unica detto fluido universale da Mesmer, anima universale da altri? » Tommasi pag. 20.

circumstantia inutilis si tamquam necessaria adhibetur, facit ut opus sit superstitiosum; cum enim illa non juvet ut causa, necesse est ut adhibeatur instar signi, quod cum non sit a Deo, consequens est ut ad pacta occulta cum dæmonibus pertineat ».

Le stesse cose si posson leggere in qualsiasi teologo e non è quindi bisogno di moltiplicare le citazioni, ma per aggiungere agli antichi qualche moderno così scrive S. Alfonso de Liguori, lib. 3. c. 1. dub. 2. N. 8.

« Expresse censetur invocare seu convenire et pactum facere cum dæmone qui vel verbis dæmonem invocat, vel saltem facto aliquid usurpat per quod scit aut putat dæmonem cooperari. Is vero tacite paciscitur qui mediis vanis et naturaliter improportionatis utitur ad aliquid cognoscendum vel efficiendum. Neque requiritur ut dæmon aliquando pactus sit se ad talis vani medii adhibitionem concursurum; eo enim ipso quo quis vanitatibus iis utitur, dæmon se immiscet, licet præter intentionem utentis sit eum invocare, ut docent Suarez, Less. et Sanch. Non excusatur a peccato qui utendo talibus rebus quas constat esse naturaliter improportionatas, protestatur se nullum cum dæmone commercium intendere, quia re ipsa facit contra suam protestationem. Cum enim nec Deus nec angeli boni talibus se misceant, dæmon implicite iis invocatur, ut præter citatos docent Laymann et Bon. A. etc. (1). Neque is excusatur qui talia me-

(1) E se non constasse, che quelle cause sono naturalmente sproporzionate? Allora convien distinguere: Altro è che il dubbio nasca dal non conoscersi il valore proprio del mezzo fisico adoperato: in tal dubbio basterà il protestare. Altro è che conoscendosi, come nel nostro caso, l'evidente nullità del mezzo adoperato (i gesti, il contatto, il soffio) la loro efficacia fisica si voglia estrinsecamente derivare dalla volontà e

dia utilia credit propter experientias; quia has dæmon procurat ut homines paullatim illaqueet et ad similia usurpanda inducat. Vide Sanch. 2. mor. cap. 38. cum Viva etc. ».

Se i magnetizzatori si fossero data la briga di consultare i teologi, non avrebber potuto nè anche tentare di travolgere in lor favore il senso della prima risposta data dalla Congregazione del S. Ufficio li 23 giugno 1840. Roma finora non credè necessario di occuparsi essa medesima dell'argomento del magnetismo animale; si limitò a rispondere ai casi particolari e concreti che le venner proposti relativi a questo tema. La prima volta alla domanda generica sul magnetismo animale, rispose generi-

dalla fede con una teoria studiata a bella posta per negare l'esistenza dell'implicita superstizione: teoria che toglie la distinzione intrinseca tra mezzi efficaci ed inefficaci, e che vale a scusar egualmente qualunque più manifesta azione superstiziosa. In tal caso il protestare è per sè stesso un atto illusorio; e sebbene anche qui colui che opera in buona fede possa dalla sua ignoranza venir iscusato dalla colpa, non però la previa protesta può render lecita intrinsecamente l'azione, perchè il dubbio di tal caso non si appoggia sopra nessuna ragione che renda incerta l'applicazione concreta della dottrina teologica *de superstitione*: ma nasce unicamente dall' essere stata maliziosamente impugnata in genere la stessa dottrina teologica sulla superstizione implicita, e dal voler trasformare qualunque atto di superstizione implicita in un' azione lecita. Se i mesmeristi in forza della loro teoria voglion dubitare in genere della possibilità di azioni che appartengono all' implicita superstizione, tal dubbio non è ragionevole, e per conseguenza ogni uom ragionevole risponderà che la sproporzione dei loro mezzi non è dubbia ma certa, che perciò il protestare non rende lecite intrinsecamente simili azioni; e che sebbene chi le fa in buona fede, possa scusarsi da colpa a motivo dell' ignoranza e *juxta gradum ignorantiæ* (come scrive il Suarez), però *saltem materialiter faciet id quod per se includit tacitum pactum cum dæmone.... Considerandum est quid per se conveniat actioni, non quid excuset ignorantia*. S'intenderà meglio tutto ciò da quanto diremo più avanti.

camente di consultare gli autori approvati. Ecco le parole di quella prima risposta: *Feria 3. loc. 4. Consulat probatos auctores, cum hac advertentia, quod remoto omni errore, sortilegio, explicita aut implicita dæmonis invocatione, merus actus adhibendi media phisica, aliunde licita, non est moraliter vetitus, dummodo non tendat ad finem illicitum aut quomodocumque pravum. Applicatio autem principiorum aut mediorum pure phisicorum ad res aut effectus vere supernaturales, ut phisice explicentur, non est, nisi deceptio omnino illicita, et hæreticalis.*

Ecco vedete! Han preso a dire alcuni magnetisti (altri poco si curano delle risposte romane). Ecco vedete! La S. Congregazione non condanna assolutamente il magnetismo, ma solo la esplicita ed implicita invocazione del diavolo, ovvero l'usare i mezzi fisici per un fine d'altronde illecito, qual sarebbe il pretendere di spiegare con essi le cose sopranaturali. Or noi siam ben lontani dall'invocare esplicitamente ed implicitamente il diavolo; nè anche vogliamo spiegare col magnetismo gli effetti sopranaturali; il far uso di mezzi fisici d'altronde leciti, la S. Congregazione dice espressamente non essere proibito, e noi facciamo uso di mezzi fisici: *la mano* (così il Nani (1)), *l'insufflazione, i conduttori, i sostituti magnetici, l'aurea nervea del magnetizzatore* sono mezzi fisici. Quanto poi al consultare autori approvati, come si potrà consultarli, quando non esistessero autori che trattino di magnetismo? (così ancora il Nani (2) e il Tommasi (3)); secondo la mente della

(1) Pag. XX.
(2) Pag. XXVI e XXVII.
(3) Pag. 213.

stessa S. Congregazione cosa buona e lodevole è dunque lo scrivere di magnetismo – Questa è l'interpetrazione da essi adottata di quel *consulat probatos auctores*; e se quel *consulat probatos auctores* significa consultare i magnetizzatori che hanno scritto su questo argomento, affè non vi può essere ombra di dubbio che l'arte mesmerica non sia naturale naturalissima, lecita e lecitissima; anzi di più necessaria, doverosa e meritoria, quanto il dar la vita per amor del prossimo. Il fatto sta che presso quegli autori approvati, ai quali ci rimandò la S. Congregazione, cioè presso i moralisti, non sono in ninn modo avuti in conto di mezzi fisici l'insufflazione, e i moti delle mani; anzi voi stessi, signori magnetizzatori, non li stimate mezzi fisici per sè sufficienti, ma ricorrete all'*aurea nervea* mossa non già dai gesti ma dalla volontà; la volontà dunque secondo voi è il mezzo fisico; or dagli stessi autori approvati il sostenere che sia mezzo fisico la volontà e la fede è espressamente dichiarato vano figmento, sotterfugio dei maghi, e fondamento della magia. Quanto poi ai *conduttori e sostituti magnetici*, qui la frase può aver doppio senso. Se per conduttori e sostituti magnetici intendete gli oggetti magnetizzati colle vostre comiche cerimonie, col soffiar sopra una bottiglia o passarvi sopra le mani, coll'abbracciare un albero o fargli intorno dei cenni, in questo senso l'usar conduttori e sostituti magnetici non è mezzo fisico; ma siccome per altro lato il magnetismo terrestre, l'elettricismo, il galvanismo sono generalmente considerati in fisica come effetti diversi di una stessa causa, posson dirsi conduttori magnetici anche i conduttori non mesmericamente ma fisicamente elettrici e galvanici, e si può di tali mezzi non mesmerici ma veramente fisici e innocentissimi far

uso per la guarigione dei morbi. Così posson applicarsi ad un corpo infermo le catene galvaniche; si possono ricevere delle scosse da una macchina elettrica e da una bottiglia di Leyda etc.; e gli effetti determinati con tali mezzi in un vivo organismo anch'essi posson dirsi magnetismo o elettricismo animale: il qual magnetismo però (ancora una volta) non è il magnetismo di cui parliamo noi, ed è affatto indipendente dalla volontà; nè ad alcuno cadde mai neppur sognando in pensiero che verbigrazia le catene galvaniche, la pila di Volta, la macchina e i conduttori elettrici ecc. non fossero mezzi fisici e naturalissimi. Questi e simili dunque sono i mezzi fisici che la S. Congregazione rispose esser leciti, nè avrebbe potuto rispondere diversamente senza entrare in una questione non più dottrinale ma di fatto, senza cioè instituir un accurato esame sui mezzi e metodi adoperati in fatto dai discepoli di Mesmer, e definir essa medesima il senso in cui dovea prendersi il vocabolo *magnetismo*. Non son forse essi medesimi i nostri magnetizzatori che indifferentemente adoperan le voci di elettricismo e di magnetismo, e a tutto potere si studiano di confondere il lor magnetismo animale coll'elettricismo o magnetismo fisico, da cui han derubato il nome per indicare il loro agente, la loro arte, e i suoi fenomeni? Certo quel magnetismo animale di cui stiamo scrivendo, cioè il *mesmerismo*, è tutt'altro in sè che il magnetismo fisico: sono due cose distinte da' caratteri non solo diversi ma opposti: affine però di distinguer l'uno dall'altro è forza entrare in una questione di fatto intorno ai mezzi adoperati dai discepoli di Mesmer; anzi neppur basterebbe specificare i loro mezzi, i gesti cioè, lo sguardo, il contatto, il soffiare e simili; si dovrebbe di più determinare per quali effetti

sia illecito l'adoperare quei mezzi; poichè i gesti, il contatto, sono azioni comuni e ordinarie di ogni uomo, proporzionate ad effetti moltissimi per sè medesime e senzachè a dimostrarle proporzionato sia necessario ricorrere alla volontà o ad un fluido mosso dalla volontà: così non è *mesmerismo* l'alitar sopra le mani fredde o il confricare colle mani qualche parte del corpo affine di riscaldarla. Non proponendosi dunque allora la S. Congregazione di entrare essa medesima nell'esame dei fatti attinentisi all'arte mesmerica, ma solo di rispondere alla domanda propostale, e la domanda non essendo determinata nè concreta pel racconto dei fatti, ma generica e dottrinale intorno non al mesmerismo ma al magnetismo animale, se avesse senza distinzione condannato tutto ciò che può venir sotto il nome di *magnetismo animale*, non avrebber di certo mancato i nostri sapienti di gridarla allo barbarie e all'oscurantismo, e di ricantare il consueto ritornello che la Chiesa osteggia il progresso delle scienze — Volete voi che la Chiesa condanni il magnetismo animale senza definire che cosa si abbia ad intendere per *MAGNETISMO ANIMALE?* O non sapete voi che del magnetismo animale furon date tali definizioni dagli stessi magnetologi, le quali quando si ammettessero e posto che la Chiesa dichiarasse senza niuna spiegazione illecito in genere il magnetismo, un fedele per obbedire alla Chiesa dovrebbe tramutarsi in uno stipite? Gauthier definisce il magnetismo (1): « *L'azione che l'uomo può esercitare sul suo simile, sopra sè medesimo, sui bruti, sui vegetabili, sui minerali* ». Ricard lo definisce (2): « *La manifestazione delle facoltà*

(1) Intr. au magn. pag. 7.
(2) Traité theor. etc. pag. 193.

che naturalmente posseggono tutti gli esseri di agire gli uni sugli altri e ciascuno sulla propria organizzazione ». Il Dupotet (1) dà il nome di magnetismo *all'occulta influenza che gli esseri organizzati esercitano a distanza l'uno sull'altro.* Il Charpignon (2) *ad ogni influenza che ha il suo centro d'azione nell'uomo.* Il Verati dopo aver riferite le difinizioni del Gauthier e del Ricard osserva giustamente: « *Queste definizioni ci sembrano peggiori della famosa data di Platone dell'uomo; poichè le espressioni* AGIR DELL'UOMO SUL SUO SIMILE, AZIONE DELL'UOMO SOVRA ALTRUI, SOVRA SÈ, SOVRA L'INTIERA NATURA ORGANICA ED INORGANICA *appariscono troppo generiche anzi universali, in quanto abbracciano qualsivoglia azione e operazione che l'uomo possa compiere o col mezzo delle sole sue membra, o di estranee materie, o sovra se stesso, o sovra altro animale o vegetabile, il che può valere ad esprimere un'arte o un mestiere qualunque come sarebbe la medicina, la chirurgia, l'agricoltura, la mineralogia ecc.* ». Egli poi caratterizza così il magnetismo: » *Un' azione modificatrice dell'organismo animale e dei corpi vegetabili e inorganici, impressa* MEDIANTE CONCORSO DI VOLONTA' *con segni tattili e moti e posizioni di mani, o senza contatto e a distanza,* O PER SEMPLICE INFLUSSO DELLA MEDESIMA VOLONTA' ». (3) Noi (e si osservi che non ci allontaniamo dall'or citata definizione del Verati) dopo tutto quanto ne abbiamo già detto riporremo il *mesmerizzare* nella volontà o intenzione di ottenere un effetto senza una azione fisica la quale

(1) Pag. 13.
(2) Pag. 46.
(3) Vol. 2. pag. 476.

indipendentemente dalla stessa volontà e intenzione sia per sè medesima proporzionata all'intento; poichè appunto dalla mancanza di proporzione sufficiente tra l'effetto voluto e i segni tattili, i moti e le posizioni delle mani, deriva nei mesmeristi la necessità di ricorrere al concorso della volontà e all'ipotesi di un fluido mosso dalla volontà (1).

(1) Nonostante queste diverse definizioni che del magnetismo danno i mesmeristi, tutti in ultima analisi convengono in quella del Verati; poichè quando vogliono render ragione dei loro fenomeni, tutti ricorrono al *concorso della volontà*. Abbiam citate le lor testimonianze quando trattammo di cotale influsso *immediato* della volontà negli effetti mesmerici. Il quale influsso immediato, siccome è il carattere distintivo ed essenziale di un effetto mesmerico, così è pure il fondamento di tutti gli argomenti finora da noi recati per dimostrare che il mesmerismo non è naturale. Pessimamente dunque ragiona il Nani dicendo che se fosser diabolici questi fenomeni, dovrebber del pari dirsi diabolici molti delirii, isterismi e sonnambulismi spontanei e non prodotti ad arte. Tal conseguenza non segue in alcun modo, poichè la ragione del dirsi non naturali i fenomeni mesmerici non si desume dalla qualità del fenomeno considerato in sè stesso, ma dal modo con cui vien prodotto. Nella stessa guisa che i magnetizzatori quando producono ad arte le convulsioni, la paralisi, l'insensibilità, il sonnambulismo, il sonno ecc. non possono allora attribuirli a quelle stesse cause che in altre circostanze sono atte a produr effetti simili indipendentemente dall'umana volontà: così noi pure distinguiamo questi effetti in quanto prodotti dai magnetizzatori dagli effetti simili prodotti da cause naturali. Molti sì tra i fenomeni del mesmerismo sono tali che possono dimostrarsi non producibili da cause naturali in nessun caso: verbigrazia il vedere senz'occhi e da lontano, il narrare fatti passati o futuri non deducibili per raziocinio dalle cognizioni possedute in veglia dal dormiente, il descrivere sopra alcuni capegli o altro oggetto di persona assente lo stato fisico e morale di essa ecc. Ma intorno a questi speciali fenomeni le ragioni del non essere naturali sono due, l'una desunta dalla qualità del fenomeno, l'altra dal modo di produrlo: qui siccome parliamo del mesmerismo in genere e di ciascuno de' suoi effetti, non la prima ma sì la seconda di quelle ragioni è il cardine del

Dopo queste diverse definizioni ognun vede, quanto sia stata saggia la ragione della risposta data dalla Congregazione del S. Ufficio ad un quesito inde-

nostro discorso. I magnetizzatori dunque non estendano il nostro discorso al di là de' suoi confini, e quando affermano che i fatti del magnetismo, cioè del *mesmerismo*, non son naturali, intendan bene che noi non racchiudiamo nel numero di questi fatti se non quelli per cui essi ricorrono alla teoria del fluido mosso dalla volontà, quelli dei quali non v' è ragion sufficiente nell' azione comandata dalla volontà, ma vengono determinati per immediato influsso della stessa volontà; o in una parola: *la cui causalità dee riporsi immediatamente nell' intenzione di chi li produce*. Tralascino per conseguenza di domandarci se noi crediamo non naturale verbigrazia anche il fatto del serpente che attrae l' uccello, dell' uomo che collo sguardo doma la ferocia delle belve; non naturali gli effetti di antipatia e di simpatia, ed altri simili che essi del pari attribuiscono all' agente magnetico. Se è vero che collo sguardo il serpente faccia tale impressione sull' uccello da tirarselo in gola, ciò è conseguenza non dell' azione di un fluido fisico, ma di un fascino morale ossia della perturbata e sconvolta immaginazion dell'uccello nel veder fissi sopra di sè quegli sguardi truculenti; e infatti se l' uccello non guardi alla sua volta il serpente, non ha luogo l' incanto. Per una ragione consimile gli uccelli si aggirano intorno alla civetta, e affin di prender le allodole fu inventata una macchinetta avente una parte mobile munita di piccoli specchietti, e che montasi a guisa di un orologio: caricata la macchinetta e posta in mezzo a un campo, la parte mobile e con essa gli specchietti girando e ripercuotendo i raggi della luce incantano per modo gli uccelli della specie suddetta che non cessano dall'avvicinarsele e dal volarle intorno nonostante il cader che fanno molti di essi colpiti a morte dal cacciatore. Ma l' agente magnetico per conseguire i suoi effetti non ha d' uopo d' impressionare l' immaginazione del paziente, il quale, come abbiam veduto, può essere anche un dormiente di sonno naturale. Del resto qualunque sia la maniera con cui piaccia ad altri di spiegare questa attrazione di un uccello mediante lo sguardo del serpente, è certo come dimostra la quotidiana esperienza, che simile potere non lo possiede *per sè* lo sguardo dell' uomo sull' uomo; per la qual cosa se un magnetizzatore arriva collo sguardo ad attrarre violentemente un suo simile, a farlo camminare or a destra ora a sinistra, ad

terminato e generico sul *magnetismo animale.* Rispose *Consulat probatos auctores*; e il trar profitto da tale risposta, come pretende fare il Nani, è

irrigidirne le membra, e purchè voglia a farlo eziandio cadere come una massa inerte, come abbiam veduto praticarsi a cagion d'esempio dal Dupotet, questi effetti non possono ascriversi alla mera potenza di uno sguardo, qualunque sia d'altronde l'atteggiamento che sotto l'impero della volontà possa darsi all'occhio nostro; convien dunque ricorrere a qualche altro atto del magnetizzatore pel cui influsso accadono questi fenomeni; conviene cioè, come fu dimostrato, aver ricorso alla sua medesima volontà e intenzione: non già (ripeto anche a rischio d'annojare il lettore) non già alla volontà e intenzione in quanto può modificare uno sguardo umano, che questo sarebbe influsso della volontà *mediato* e naturale; ma bensì alla volontà e intenzione operanti con una virtù superiore, eterogenea ed estrinseca all'influsso qualunque che possa aver lo sguardo del più appassionato mortale. Questa necessità per ispiegare l'attrazione mesmerica di ricorrere ad un'influenza estrinseca a quella dello sguardo è ciò che la dimostra preternaturale; senza che lo stesso ragionamento possa applicarsi all'attrazione esercitata dalla serpe sull'uccello; mentre bensì quella si dimostra non aver ragion sufficiente nello sguardo del magnetista, ma non egualmente può dimostrarsi che questa non abbia una ragion sufficiente nello sguardo del serpente. Non l'uomo è per natura ordinato a servir di ludibrio all'uomo, ma bensì l'uccello a servir di pascolo ad alcune specie di rettili. Insisto sopra questo punto, perchè il poter di uno sguardo sembra ciò che nella mente di alcuni più d'ogni altra cosa vale a confonder le loro idee intorno all'argomento del mesmerismo. Essi non distinguono bastantemente tra il concorso della volontà immediato e mediato. Gli affetti dell'animo si dipingon sul volto e negli occhi, e danno così al volto come specialmente all'occhio una significantissima e perciò assai influente espressione: ma in tal caso si tratta di un'influenza della volontà *mediante* lo sguardo. Le corrispondenti affezioni che tali sguardi possono eccitare in chi li rimira, compassione, fiducia, avversione, diffidenza, amore, timore e simili, sono naturali, come naturalissima benchè grandissima è l'influenza della musica, influenza anch'essa tanto maggiore quanto meglio esprime i sentimenti dell'animo. Ma che han di comune le suddette cose coi fenomeni del mesmerismo? Forsechè l'arte mesmerica è

dire che il bianco è nero, e che *approvare* significa *riprovare*, poichè affin di dichiarare innocente ciò che noi ed il Nani intendiamo sotto il nome

l' arte di atteggiare lo sguardo in modo da eccitare o amore o timore o compassione? Forsechè a produrre nel magnetizzato i tremiti convulsi il magnetizzatore deve assumere le sembianze di un pazzo furente, affinchè la sua vittima tremi pel terrore che le incute quella vista? Come poi dee mutarsi la fisonomia dello stesso furente affinchè il terrore che incute or si limiti secondochè vuole, a scuotere soltanto un braccio del paziente, or trapassi nell' altro braccio, or discenda nel piede? Forsechè quando il magnetizzato è attratto, o invece paralizzato e reso insensibile al dolore, ciò accade per la gioja e l' ardentissimo amore che gl' ispira lo sguardo angelico del magnetista? E qual sarà quel veemente affetto che signoreggia con tanta forza lo stesso magnetizzato da piombarlo suo malgrado nel sonno? Finora si è creduto che le passioni e i moti veementi dell' animo anzi qualunque emozione un po' viva fossero d'ostacolo al dormire: saremmo or desiderosi di conoscere qual nome si abbia l' affetto di cui è proprio l' addormentare. È desso uno sguardo che fa impressione anche senza esser veduto, anche attraverso i muri e le porte; che dà al dormiente la facoltà di parlare e risponder nel sonno, che rende lo stesso dormiente *isolato* per ogni altro fuorchè pel suo ciurmatore, che infine gli fa riaprir gli occhi e lo restituisce all' uso ordinario della vita? I magnetisti piuttostochè tentar di suscitare nell' atto della megnetizzazione qualsiasi vivacità di sentimenti nei loro soggetti, tutti all'opposto unanimamente convengono nel raccomandar loro di esser tranquilli e di abbandonarsi all' influsso magnetico *senza pensare a nulla*, a nulla cioè di quanto possa disturbare la suddetta tranquillità dello spirito; per la qual cosa se il sopore che ne consegue fosse da attribuire a qualcuna delle note e ordinarie cagioni, dovrebbe attribuirsi alla noja: ma omettendo che la noja non potrebbe aver luogo se non talvolta, quando per esempio il magnetista ha d' uopo di lungo tempo per riuscir nell' intento; omettendo che la noja non renderebbe ragione delle speciali facoltà che manifesta il sonniloquo; a dimostrar la differenza che passa fra il sonno ordinario qual può prodursi dalla noja, e il sonno magnetico, basta attendere anche solo ai seguenti caratteri esterni e visibili. Il celebre dott. Frank, citato poi dagli altri magnetizzatori, istituisce questo confronto fra il sonno naturale e il mesmerico:

di magnetismo, piuttostochè inviarci agli autori *approvati* (cioè ai moralisti e non ai magnetisti di cui nessuno, ch' io sappia fu mai approvato dalla

Sonno Naturale.	*Sonno Mesmerico.*
1. Le palpebre son basse.	1. Le palpebre sono contratte.
2. I muscoli moventi l'occhio sono assolutamente quieti e rilassati.	2. I muscoli retti superiori sono contratti.
3. La pupilla è piuttosto dilatata.	3. La pupilla è contratta.
4. I sensi esterni quanti sono si trovano chiusi.	4. L' udito è aperto soltanto pel proprio magnetizzatore.
5. Ordinariamente rinvigorisce.	5. Ordinariamente lascia qualche molestia.

La stessa fisonomia di un magnetizzato fa vedere, che non trattasi qui di un riposo della natura, ma di una violenza esercitata da un arcano potere.

Ritornando a ciò da cui trasse origine questa nota, replichiamo che non si dee estendere il nostro ragionamento al di là de' suoi confini, computando tra i fenomeni mesmerici anche alcuni fatti, senza dubbio naturalissimi, che non convengon coi primi se non per qualche analogia. Così ora parecchi chiamano *magnetismo* la simpatia, *magnetico* lo sguardo di un domatore di fiere ecc. Ma la simpatia o antipatia che possiam provare verso un individuo deriva dalle qualità fisiche o morali che più o men confusamente si conoscono o da alcuni segni si suppongono esistere in quell' individuo, e sarebbe sommamente ridicolo l' ascriver la simpatia ed antipatia ad un fluido fisico. È forse questa simpatia o antipatia vicendevole di due individui *immediatamente* determinata dall' intenzione dell' uno o dell' altro? Se l' uom collo sguardo tiene in soggezione una belva, l' uomo collo sguardo e coll' espressione di tutto il volto può tenere in rispetto spesse volte anche il suo simile, senzachè neppur qui vi sia niun bisogno di trarre in campo l' immediato (si badi che diciamo immediato) concorso della volontà. Cotali bazzecole neppur meriterebbero confutazione, se la turba che beve grosso non venisse tratta in errore appunto col mezzo di somiglianti analogie. Commodo per verità si è questo metodo di ragionare proprio dei magnetisti! Cominciano dall' attribuire a magnetismo, ommettendo di notarne le differenze caratteristiche, tutti gli effetti naturali che possono aver qualche analogia ai loro fenomeni, e poi conchiudono che il magnetismo è cosa al tutto naturale. Ma converrebbe che prima dimostrassero, e non soltanto supponessero, e gli uni e gli altri

Chiesa) avrebbe dovuto *riprovare* le loro sentenze e quanto scrissero *de supertitione* specialmente *implicita*; essendo verissimo che se nei loro libri si legga *mesmerismo* ogniqualvolta scrivono *superstitione implicita*, il senso rimane affatto il medesimo, e tutto ciò che dicon dell'uno si applica all'altro. Convien che i magnetizzatori intendano una volta che cosa sia la superstizione o il patto implicito. La parola *patto* li muove a riso, quasichè si trattasse di una convenzione espressa verbalmente. Dai loro libri quando parlano di tale argomento si rileva chiaramente, non capirsi da loro che vi possa essere superstizione, sebbene taluno col suo pensiero non invochi nessuna potenza preternaturale; molto meno capirsi che vi possa essere superstizione, sebbene positivamente taluno protesti di non volere nessun intervento preternaturale; la superstizione ci è quando nonostante qualunque protesta si usano dei mezzi per sè inefficaci, e che si conoscono per sè inefficaci. Dico che si conoscono inefficaci per sè, cioè considerati indipendentemente da una efficacia estrinseca che loro si aggiunga, qual si è quella della volontà o di un fluido mosso dalla volontà, cui ricorrono i magnetizzatori per trovar l'efficacia non possibile a riporsi neppur da essi nelle semplici azioni esterne fatte da loro. Il non ricorrere col

esser dovuti ad una medesima causa. Noi al contrario dimostriamo l'essenzial differenza che passa fra gli uni e gli altri, differenza che finora non abbiam desunta dagli effetti considerati in sè stessi, ma dalla maniera con cui si producono: e i magnetizzatori affin di trarre un argomento di parità in favore del loro sistema da qualche fatto indubbiamente naturale, dovrebbero prima assegnar qualche effetto volontario, dovuto non ad un'azione comandata dalla volontà la quale sia per se stessa sufficiente a produrlo, ma dovuto immediatamente alla stessa volontà o intenzione nel senso da noi spiegato intorno agli effetti mesmerici.

pensiero ad una potenza preternaturale, e il protestare di non volere che intervenga, provan solo che non ha luogo il patto *esplicito*, ma nulla provano in quanto all'*implicito* consistente nell'usare di mezzi sproporzionati, quantunque si conoscono per sè sproporzionati: si dice *implicito* appunto perchè il ricorso al demonio non vi esiste in sè formalmente, ma solo virtualmente nell'uso di quei mezzi. Ora i mezzi dei mesmeristi, i segni tattili cioè, i moti e le posizioni delle mani, sono e si conoscono per sè stessi sproporzionati; se poi valesse la loro risposta, che diventano proporzionati pel concorso della volontà o di un fluido mosso dalla volontà, tale risposta proverebbe che mai non esiste nè può esistere patto implicito, perchè mai non potrebbe usarsi un mezzo sproporzionato: infatti se ad ottenere un effetto, un mezzo è sproporzionato per sè medesimo e nondimeno si adopera colla volontà di conseguire quell'effetto, vi sarà necessariamente la volontà e il fluido mosso dalla volontà che gli daranno la proporzione di cui manca. Se a cagion d'esempio Simon mago di cui S. Pietro interruppe così bruscamente il volo aereo, or ritornasse fra noi, anch'egli potrebbe dir che volava pel concorso della sua volontà movente il fluido, e che la sua troppo rapida discesa fu cagionata dal fluido più potente mosso dalla volontà dell'Apostolo. Dunque o la risposta dei mesmeristi non è che un sotterfugio di niun valore, o non esiste superstizione implicita. Appunto, diranno i magnetizzatori, il mesmerismo fa vedere l'errore dei teologi. Rispondo: prima di accusar d'errore i teologi, provatevi a disingannare insiem coi teologi tutto il genere umano, il quale ha sempre creduto e crede ancora che per un dato effetto alcuni mezzi sieno efficaci ed altri inefficaci,

che il voler conseguire un effetto con alcuni mezzi sia da uom ragionevole, e il volerlo conseguire con altri sia da pazzo. Del resto che i magnetizzatori sieno contenti di poter concludere che non esiste nè può esistere superstizione implicita, tal conclusione non è certo quella che fu abbracciata dalla Congregazione del S. Ufficio, la quale nella risposta di cui parliamo non solo ammette la dottrina degli autori approvati col raccomandarci di consultarli, ma quanto al patto implicito espressamente raccomanda di rimuoverne ogni traccia con quelle parole: *remoto omni errore, sortilegio, explicita aut implicita dæmonis invocatione.* Da quella risposta dunque, sebbene non sia condannato formalmente il mesmerismo sotto il suo proprio nome, la condanna però ne segue per illazione, in quanto il mesmerismo s'identifica di fatto coll' *implicita dæmonis invocatione.* Toglicte il concorso immediato della volontà nella produzion di un fenomeno, e più non vi è mesmerismo; ammettete coi mesmeristi che tale concorso sia un influsso fisico, e più non vi è implicita superstizione.

Quella non fu però la sola decisione che si ebbe da Roma, altre due ne furon date dappoi; e siccome questi due altri quesiti non istavan più sulle generali come il primo, ma discendevano a specificar il magnetismo coll' esposizione di fatti determinati, entrambe le risposte condannarono il magnetismo *prout exponitur.* La prima di queste due risposte si ebbe dalla stessa Congregazione del S. Ufficio in data del 21 aprile 1841, ed è così concepita: *Usum magnetismi prout exponitur non licere.* La seconda in data del 1 luglio 1842 della Congregazione della S. Penitenzieria, suona: *Mature perpensis expositis, usum magnetismi prout exponitur non licere.* E si noti che in questo se-

condo caso proposto dal Vescovo di Losanna e Ginevra vi si domandava se l'uso del magnetismo in quel modo caratterizzato fosse illecito, quantunque dapprima si facesse protesta di rinunziare ad ogni intervento satanico di qualunque specie. Fu risposto essere ciò nonostante illecito. Trascriviam qui per intero la lettera di Monsignor di Losanna, cui fu data quest' ultima risposta.

POSTULATUM

Episcopi Lausanensis circa magnetismum.

Eminentissime D.

Cum hactenus responsa circa magnetismum animalem minime sufficere videantur, sitque magnopere optandum ut tutius magisque uniformiter solvi queant casus non raro incidentes, infra signatus Eminentiæ vestræ humiliter sequentia exponit.

Persona magnetisata, quæ plerumque sexus est fœminei, in eum statum soporis ingreditur, dictum *somnambulismum magneticum*, tam alte, ut nec maximus fragor ad ejus aures, nec ferri ignisve ulla vehementia illam suscitare valeant. Ab solo magnetisatore, cui consensum suum dedit (consensus enim est necessarius), ad illud extasis genus adducitur, sive variis palpationibus gesticulationibusve, quando ille adest, sive simplici mandato eodemque interno, cum vel pluribus leucis distat.

Tunc viva voce seu mentaliter de suo absentiumque penitus ignotorum sibi morbo interrogata, hæc persona evidenter indocta illico medicos scientia longe superat; res anatomicas accuratissime enuntiat; morborum internorum in humano corpore, qui cognitu definituque peritis difficillimi sunt, causam, sedem, naturam indigitat, eorumque pro-

gressus, variationes et complicationes evolvit, idque propriis terminis; sæpe etiam dictorum morborum diuturnitatem exacte prænuntiat, remedia simplicissima et efficacissima præcipit.

Si adest persona, de qua magnetisata mulier consulitur, relationem inter utrumque per contactum instituit magnetisator; cum vero abest, cincinnus ex ejus cæsarie eam supplet ac sufficit. Hoc enim cincinno tantum ad palmam magnetisatæ admoto, confestim hæc declarare quid sit (quin adspiciat oculis,) cujus sint capilli, ubinam versetur nunc persona ad quam pertinent, quid rerum agat, circaque ejus morbum omnia supradicta documenta ministrare, haud aliter atque si medicorum more corpus ipsa introspiceret.

Postremo magnetisata non oculis cernit, ipsis velatis, quidquid erit, illud leget legendi nescia, seu librum, seu manuscriptum, vel apertum vel clausum, seu capiti vel ventri impositum. Etiam ex hac regione ejus verba egredi videntur. Hoc autem statu educta, vel ad jussum etiam internum magnetisantis, vel quasi sponte sua ipso temporis puncto a se prænuntiato, nihil omnino de rebus in paroxismo peractis sibi conscire videtur, quantumvis ille duraverit: quænam ab ipsa petita fuerint, quæ vero responderit, quæ pertulerit, hæc omnia nullam in ejus intellectu ideam, nec minimum in memoria vestigium reliquerunt.

Itaque, orator infra scriptus, tam validas cernens rationes dubitandi an simpliciter naturales sint tales effectus quorum occasionalis causa tam parum cum eis proportionata demonstratur, enixe vehementissimeque vestram Eminentiam rogat, ut ipsa, pro sua sapientia ad majorem Omnipotentis gloriam, nec non ad majus animarum bonum, quæ a Domino redemptæ tanti constiterunt, decernere

velit, an, posita præfatorum veritate, confessarius, parochusve tuto possit pœnitentibus aut parochianis suis permittere:

1.° Ut magnetismum animalem, illis characteribus aliisque similibus præditum exerceant, tanquam artem medicinæ auxiliatricem atque suppletoriam; 2.° Ut sese illum in statum somnambulismi magnetici demittendos consentiant; 3.° Ut vel de se vel de aliis personas consulant illo modo magnetisatas; 4.° Ut unum de tribus predictis suscipiant, habita prius cautela formaliter ex animo renuntiandi cuilibet diabolico pacto explicito, omni etiam satanicæ interventioni; quoniam, hac non obstante cautione, a nonnullis ex magnetismo hujusmodi vel iidem vel aliquot effectus obtenti jam fuerunt.

Eminentissimi DD. Eminentiæ vestræ,

De mandato reverendissimi Episcopi Lausanensis et Genevensis, humillimus obsequentissimusque servus Jac. Xaverius Fontana, Can. Cancell. Episc.

Friburgi Helvetiæ ex ædibus Episc., die 19 Mai 1841.

RESPONSIO

Sacra Pœnitentiaria, mature perpensis expositis, respondendum censet, prout respondet: usum magnetismi, prout in casu exponitur, non licere.

Datum Romæ in S. Pœnitentiaria die 1.ª Julii 1841.

Card. Castracane M. P.

Ph. Pomelia, S. P. Secretarius.

Dopo tali risposte, che dissero i mesmeristi? La più parte nei loro scritti non ne fanno alcun cenno;

altri, fra cui ancora il Nani, replicarono: Che la S. Congregazione non condannò il magnetismo in sè, ma solo *prout exponitur*; che per conseguenza (1) vi si condanna solamente il procurare ad arte quei fenomeni che vi si descrivono, non già il semplice magnetizzare, e ciò non mica perchè neppure in quelli v' intervenga il diavolo, ma solo perchè quei fenomeni essendo molto simili ai fatti magici e miracolosi, v' era pericolo che i semplici ne traessero argomento di credere naturali anche i fatti che la fede insegna non essere naturali: che il produrre i fenomeni del sonnambulismo lucido, restava proibito soltanto in quella guisa *che è proibito ai cattolici laici e illeterati la lettura del S. Testo in volgare, a cagione delle male interpretazioni ch' essi non teologi potrebbero farne*; allo stesso modo è proibito il produr sonnambuli degli ultimi gradi, ed è proibito solamente *fino a nuovo ordine*; cioè fintanto che si sappia meglio conoscere la differenza fra i detti fenomeni e gli effetti non naturali, alla qual cognizione arriveranno i teologi quando saranno stati istruiti dai magnetizzatori. Sarà dunque ora (prosegue il Nani nella prefazione al suo libro) riprovevole secondo la mente delle S. Congregazioni Romane lo scrivere di magnetismo? No, sarà anzi lodevole. Non hanno esse detto *Consulat probatos auctores? Or come si potrebbero consultare autori approvati o approvabili* (ben detto quell'*approvabili*) *se lo scrivere ad un buon Cattolico dovesse essere interdetto?* È dunque lodevole lo scrivere di magnetismo affinchè i teologi *meglio istrutti riformino, se bisogni, le antiche loro sentenze intorno ai miracoli, ai vaticinj, alle cose magiche o proce-*

(1) Nani pag. 31.

denti da Dio; come (noi cioè il Nani) *intendiamo qui fare, se la ragione, la forza e la fede a tanto ci sovvengano e ci bastino* (1).

» Così il Nani e noi (protestando di sottomettere umilmente ogni nostra sentenza al giudizio della medesima S. Sede) al Nani e agli altri che dall'essere stato condannato il magnetismo soltanto *prout exponitur*, pretendono trarne un argomento in favore della licitezza dell'arte mesmerica, risponderemo che in questa soluzione del quesito proposto di Monsignor di Losanna, se la piena ed assoluta condanna del mesmerismo non è formale ed esplicita, vi è però contenuta implicitamente, e ne discende come legittima conclusione per chiunque voglia dirittamente ragionare; così che omai il magnetismo non possa giudicarsi ancor lecito fuorchè a dispetto della buona logica (2).

E in primo luogo, qui si dichiara illecito il magnetismo nel modo con cui viene esposto; ora il modo con cui viene esposto lo caratterizza qual è realmente, sia che si consideri nelle azioni del magnetizzatore, sia che si consideri negli effetti da lui prodotti nel paziente; dunque il mesmerismo è illecito. Affin di rispondere senza alcuna restrizione la S. Congregazione avrebbe dovuto essa medesima esaminare la questione in tutta la sua ampiezza e determinare i caratteri del magnetismo; il che non essendo allora il suo scopo, ma solamente di sciogliere il dubbio proposto, necessariamente dovè rispondere *prout exponitur*, senza entrar mallevadrice della verità dell'esposto. Nè lo stesso esponente Monsignor di Losanna volendo sapere se fosse

(1) Pag. XXXIII.

(2) Non pretendiamo con ciò di arrogarci nessun diritto di obbligare l' altrui coscienza a seguir la nostra sentenza; tal diritto non appartiene a noi nè ad alcun privato scrittore.

8

lecito o illecito il valersi del magnetismo come di un'arte ausiliare della medicina, altro domandava se non che si rispondesse sulla licitezza del magnetismo determinato *coi caratteri da lui esposti e con altri simili;* intorno poi all'essere quelli i veri caratteri del magnetismo, era questa una questione di fatto, di cui l'interpellante era già istrutto prima d'interrogare la S. Penitenzieria. Affine dunque d'infermare la data risposta fondandosi su quel *prout exponitur*, converrebbe negare la verità dell'esposto; ma ciò non faranno i magnetizzatori, i cui metodi di magnetizzare sono appunto quelli che qui vengono esposti, e i cui libri sono pieni di fatti della stessa specie dei quivi esposti, e di altri che non vi sono esposti, ma che se fossero stati esposti avrebber avvalorata la data soluzione, quali sarebber verbigrazia i fatti così detti di retrovisione, per cui il sonnambulo narra un evento passato da lui in veglia ignorato, la descrizione di luoghi lontani non mai veduti, dell'estasi magnetica dai magnetizzatori distinta e dichiarata superiore al sonnambulismo lucido, e nell'estasi il dirsi il sonniloquo in comunicazione coi beati, il simulare una gioja celeste e deliqui d'amore ecc. Ommessi questi altri effetti che avrebber potuto da Monsignor di Losanna inserirsi nella sua esposizione, basti ora sapere quanto alla verità dell'esposto, che uno dei più accreditati ed esperti autori di magnetismo qual è il Teste, riporta per intero quella lettera a cui premette le seguenti parole (1):

« Qui han fine le osservazioni che intendemmo presentare ai nostri lettori sul sonnambulismo lucido. Ciò nonostante sarà caro ai medesimi che ter-

(1) Pag. 132.

miniamo questo capitolo e ne' esauriamo, dirò quasi, la materia 1.° col racconto di un fatto maraviglioso che in sè riunisce in qualche modo tutte le facoltà del sonnambulismo: 2.° colla produzione di un documento autentico, l'uno dei più importanti che attualmente possegga la storia del magnetismo, e che ne riassume con ammirabile concisione i fenomeni più straordinarj. È questa una lettera scritta nel 1842 alla S. Penitenzieria sotto la dettatura di Mons. Vescovo di Losanna. Si capirà d'altronde che le condizioni nelle quali tal lettera venne scritta tengon lontano qualsiasi sospetto (*di menzogna*) ancor più che il nome, il rango e lo stesso carattere dell'Autore ».

Così il Teste, e prosegue narrando dapprima il fatto promesso; e Alexis Didier, nome noto presso i moderni scrittori di magnetismo, sonnambulo del sig.r Marcillet, il quale in sonnambulismo, presa la mano di un colonnello inglese, da lui non mai veduto, gli ricorda, che egli il colonnello trent' anni prima in Ispagna avea salvata la vita ad un francese, di cui il medesimo colonnello cercava indarno notizie da gran tempo e del quale avea obbliato il nome; lo assicura che il suo amico esiste, gli narra che ne avvenisse dopo il tempo dacchè si eran veduti, e gl' insegna il modo di ritrovarlo, come accadde infatti. Questo racconto e gli altri dello stesso genere che i magnetisti chiamano di *retrovisione* dimostrano che il magnetismo non è cosa naturale ancor più evidentemente (se pur è possibile un' evidenza maggiore) che non i fatti di visione a distanza o di visione senz' occhi, poichè trattasi di conoscere azioni umane passate, di cui non esiste al presente nessuna traccia sufficiente a dedurle; impossibili quindi a narrarsi se non da chi già le sapesse; or chi già la sapeva

non è il dormiente. Dopo quel fatto trascrive il Teste la lettera del Vescovo di Losanna, ma omette la risposta datale dalla S. Penitenzieria; omissione per altro non molto accorta, essendo difficile che chi legge nel Teste quella lettera non desideri e non cerchi sapere qual soluzione sia stata data al quesito.

Ritornando al Nani, egli afferma che in forza di quel *prout exponitur*, e venendo esposti nel caso i fenomeni del sonnambulismo lucido, con quella dichiarazione resta sol proibito il procurare ad arte così fatti fenomeni, non già in genere il magnetizzare. — Ma qual è, domando io, l'arte di procurar i fenomeni del sonnambulismo lucido ossia la così detta chiaroveggenza? È essa sì o no l'arte di magnetizzare? Il gestire, il volere, il credere è l'arte in genere di magnetizzare, e parimenti il gestire, il volere, il credere è l'arte di procurare la chiaroveggenza. È ben vero, che i magnetizzatori distinguono dal sonnambulismo o sonniloquio il semplice sonno (in cui il dormiente è o non è isolato, e in cui pure cominciano a manifestarsi delle cognizioni non ordinarie, come il saper esattamente qual sia l'ora e il minuto corrente, il ricordarsi di quanto accadde nelle crisi precedenti e dei fatti passati della propria vita già obbliati da gran tempo ecc.) distinguono, dico, il sonno dal sonnambulismo lucido, in cui appariscono le altre più meravigliose facoltà qui descritte da Monsignor di Losanna; ma queste distinzioni sono desunte dalla diversità degli effetti manifestantisi nel magnetizzato, non già da una diversità nell'arte o azione di magnetizzare, quasichè vi fossero due arti o azioni magnetiche, di modo che vietata l'una, l'altra potesse sussistere come lecita. Posta l'azione magnetica, la chiaroveggenza nel sonno potrà ap-

parire o non apparire; ma il suo apparire nulla richiede nel magnetista fuorchè la già supposta azione di magnetizzare. Forse, essendo già dichiarato illecito il produrre i fenomeni quivi enumerati, sarà ancor lecito ciò nonostante il magnetizzare, perchè quei fenomeni non sempre appariscono e non in ogni magnetizzato? Tutto ciò nulla importa; un'azione identica capace di produrre questi o quegli effetti, è lecita o illecita allora quando vien posta, antecedentemente e indipendentemente dal seguirne o non seguirne di fatto piuttosto gli uni che gli altri fra i suoi effetti diversi. A scansare tal conclusione dovrebbe dirsi che i fenomeni del sonnambulismo qui descritti dal Vescovo di Losanna non sono effetti magnetici; il che non dirà nè alcun magnetizzatore, nè alcun conoscitore del magnetismo e della sua storia. Al tempo di Mesmer gli effetti visibili ordinarj della magnetizzazione altri non erano che convulsioni più o men violente; dopo Mesmer, il quale però diceva di posseder un secreto non si sa quale, il primo a produrre il sonnambulismo lucido fu il M.^s di Puysegur, che non lo conosceva e non ne avea nessun sospetto; d'allora in poi l'arte di magnetizzare fu l'arte di produrre principalmente il sonnambulismo, i cui caratteri son quelli che qui descrive il Vescovo di Losanna, e di cui gli effetti nervosi non son più che segni precursori. La chiaroveggenza diventò un effetto così proprio del magnetismo, così opportuno a provarne l'esistenza e a caratterizzarlo, che coloro, i quali vollero provare all'Accademia di Parigi la sua verità, non altro seppero proporre che esperienze appunto di chiaroveggenza, come fecero il Berna, il Pigeaire e il Teste; ed è noto che Burdin propose un premio di 3000 franchi a chi leggesse senza l'ajuto degli occhi; riducendosi con

ciò tutta la questione sull'esistenza del magnetismo fra i suoi fautori e l'Accademia all'esistenza di un fenomeno di chiaroveggenza. Siccome però la chiaroveggenza è tra gli effetti magnetici quella che meno è soggetta alla volontà del magnetista, al presente per convertire gli increduli i magnetizzatori si appigliano di preferenza agli altri fenomeni, ch'essi possono produrre a volontà, quali sono quelli d'insensibilità, paralisia, attrazione, catalessia, e il Lafontaine raccomanda a' suoi socii: « Affinchè il magnetismo venga adoperato dai medici, convien loro presentare dapprima i suoi effetti più semplici che in qualche modo dipendono dal magnetizzatore, e ch'egli può produrre a volontà, e non come si è fatto dai magnetisti, gli effetti psicologici che ad essi sfuggono di frequente nel momento più opportuno. Più tardi il sonnambulismo prenderà da sè medesimo il suo luogo (1) ». Al presente dunque i magnetizzatori possono provare l'esistenza del magnetismo senza bisogno del sonnambulismo, perchè si sono accorti che quegli effetti fisici potevano *volendo* prodursi anche sopra uno sveglio; ma dapprima non era così. « Fu creduto lungo tempo (avverte anche il Charpignon (2)) che la paralisia, la catalessia e l'insensibilità non potessero essere determinate fuorchè presso individui pervenuti ad un sonno completo o al sonnambulismo. Ma l'esperienza ha fatto vedere che tali fenomeni potevano cagionarsi sopra individui che rimanevano svegliati. Tuttavia i detti effetti non toccano il lor sommo grado d'intensità e di frequenza se non in persone eminentemente predisposte al sonnambulismo e il più spesso soltanto in tale stato partico-

(1) Pag. 137.
(2) Pag. 53.

lare. » Da tutte le quali cose risulta che l'effetto il più caratteristico dell'arte mesmerica, è precisamente il sonnambulismo, sebbene non ne sia il solo. « Allorquando dopo aver magnetizzato qualcuno (così ancora lo stesso autore (1)), e osservati parecchi degli effetti nervosi di cui abbiamo parlato, voi vedete uno stato di risoluzione invadere il corpo e sopravvenire un sonno, di cui gli strepiti improvvisi non possono turbare l'impassibilità, voi conoscerete che il magnetizzato dorme, e che ben tosto lo stesso giorno o fosse il giorno dopo soltanto, questo sonno si trasformerà in sonnambulismo » (sonniloquio; tutta questa differenza si riduce al parlare dormendo o al tacere). Gli effetti nervosi che precedono il sonnambulismo non sono che perturbazioni dell'organismo indicanti l'azione non violenta ma progressiva (per lo più) dell'agente magnetico. » Essi (2) si presentano sen-

(1) Pag. 68.

(2) Il Charpignon (pag. 347.) appunto dall' essere progressiva e sensibilmente graduata l' azione del magnetico dallo stato normale di un individuo magnetizzato fino alla lucidità, trae argomento contro quelli che stimano non naturale il magnetismo. « *È impossibile*, dice, *di non riconoscere in questo cammino fenomenale* (marche phenomenale) *l' azione tutta naturale delle leggi fisiologiche.* » Questa considerazione, rispondo, neppur contiene l' ombra di una prova. Forse che uno spirito non può fare ciò che farebbe un fluido, di cui intende assumere le apparenze? O forse che la sua azione non dovrà in nessun modo accomodarsi alla natura del soggetto sopra cui influisce? Non sono essi al contrario i magnetizzatori che non finiscono di lamentare i capricci del fluido, l' incostanza ed irregolarità de' suoi effetti, di cui indarno cercano delle ragioni nelle qualità non solo fisiche ma perfin morali or del soggetto in cui opera; or di quelli che sono presenti, e nell' essere gli spettatori più o men credenti e benevoli? Del resto se per ordinario l' azione del loro agente è progressiva, può essere violenta, e in prova valgano le seguenti parole dello stesso Charpignon (pag. 267.) « *Noi potremmo forse trovare una*

d'ordine, isolati o riuniti, effimeri o persistenti in tutto il corso della magnetizzazione (1): nondimeno il magnetizzatore ha sul loro apparire, il loro grado, e la loro durata un poter positivo di modochè quasi sempre ottiene quei che vuole e annulla gli altri ».. Dopo tali prodromi si presenta il sonnambulismo il quale può essere più o men lucido. « La crise (2) sonnambulica si dichiara più spesso dopo qualche perturbazione nervosa; ciò nondimeno è lontano dall' esser costante, e presso alcune persone si presenta nel mezzo di un sonno calmo e profondo... Alcuni impallidiscono entrando in sonnambulismo, altri traggono un profondo sospiro, o si muovono e sognano ad alta voce. È questo il tempo di parlare al sonnambulo, poichè quasi tutti dimorano in silenzio, e la loro lucidità rimarrebbe latente; essa non ha bisogno che di venire stimolata affin di manifestarsi. » Le stesse cose si leggono anche nel Teste « Il sonno magnetico, (3) se non vi si comprende IL SONNAMBULISMO, non costituisce a dir vero che un tempo assai limitato e spesso inapprezzabile quanto alla durata nel complesso e nella successione dei fenomeni ma-

decima maniera di magnetizzare, che chiameremo magnetizzare per sorpresa. Ecco quanto ne scrivevamo nella nostra prima edizione: Eccitate per alcuni istanti la vostra volontà, accumulatela nel vostro cervello, poi a un tratto gettatela sul capo (sic: Lancez-là à la tête) *di colui che volete magnetizzar per sorpresa, lanciate questo fulmine con una parola, una sola parola trovata dall' a. Faria (dormite) e nel minuto stesso il vostro soggetto cadrà colpito da una leggiera convulsione, talora impercettibile, e non si troverà più nel suo stato normale.* » Quell' accumulare e gettar la volontà come un fulmine sull' altrui testa è un giojello inapprezzabile.

(1) Id. pag 51.
(2) Ibid.
(3) Pag. 56.

gnetici. Vien magnetizzato un individuo, voi lo credete addormentato, ed eccolo aprir gli occhi al solo contatto della vostra mano, dal che si potrà concludere che non dormiva. Ma se non si risveglia toccandolo? Parlategli allora ed egli vi risponderà, perchè si trova in sonnambulismo. » Alle quali parole soggiunge in nota: « Questo passo è forse troppo esplicito, mentre in alcuni casi si manifesta realmente un sonno profondo senza sonnambulismo. » Nonostante tal restrizione, le cose dette bastano ad intendere qual sia il natural legame tra l'arte mesmerica e il sonnambulismo. Qual legame poi v'ha tra il sonnambulismo e i fenomeni di lucidità enumerati da Mons. di Losanna? « Tutti i sonnambuli (così lo stesso Teste (1)) non sono lucidi, ma la più parte divengon tali, più o meno, dopo un numero sufficiente d'esperienze. Alcuni son lucidi alla prima seduta, altri alla seconda, altri alla terza, altri dopo otto o dieci sedute; ma in questo caso sentono ed annunciano più giorni prima l'ora e il minuto in cui VEDRANNO. » Così pure il Tommasi (2) « Quando (i sonnambuli) divengon lucidi dopo alcune sedute soltanto, annunciano allo stato di sonnambulismo semplice il giorno e l'ora in cui saranno lucidi. » E il Nani: (3) « Molte volte la lucidezza non è permanente e non si riproduce che ad intervalli. Qui ancora è indispensabile interrogare i sonnambuli per conoscere il ritorno di queste sorta di crisi ch'essi predicono più giorni innanzi, indicandone non solo l'ora ma i secondi. Il poco conto nel quale il pubblico ha tenuto questa pre-

(1) Pag. 73.
(2) Pag. 124.
(3) Pag. 186.

dizione è stato certo una delle cagioni dello sfavore in cui si trova ancora il magnetismo: giacchè il sonnambulo annunzia che leggerà (cogli occhi bendati) per es. in tal giorno, alla tal ora precisa, ed invece quel giorno o si anticipa o si posticipa (l'arrivo degl' invitati alla esperienza), e l'esperienza fallisce. » Valga finalmente il seguente squarcio di Deleuze, che meglio d'ogni altri descrive dagli effetti il mesmerismo. « Sovra alcuni l'azione (magnetica) si sviluppa tostamente alle prime passate; sovr' altri soltanto se ne distingue l'effetto dopo molte sedute; taluno cade subito in sonno magnetico; tal altro soffre leggiera o grave sonnolenza ma senza vero sonno; altri non prova nemmeno sonnolenza ma si sente come istupidito; alcuno passa immediatamente, altri per più o men gradi al sonnambulismo; questo in tale non è lucido; in taluno è semilucido; lucido e lucidissimo in altri; chi rimane insensibile ed isolato perfettamente; chi imperfettamente; chi catalettico, chi estatico; chi ha lo istinto dei rimedj; chi penetra nella mente del magnetizzatore e degli astanti; chi ha previsione ed intuizione attraverso i corpi opachi e a distanza; chi gode più, chi meno, chi tutte siffatte prerogative; in alcuni spariscono dopo breve tempo; in altri permangono anche per anni (*s'intende: durante la loro crisi*); in alcuni gli effetti sono progressivi; in altri stazionarj, in altri retrogradi, in altri saltuarj; v' hanno alcuni che dopo essere stati sensibilissimi all' influenza vi si assuefanno (1) e nulla più risentono; altri invece

(1) Secondo la teoria dei magnetisti: ma il vero si è che l' agente magnetico può invadere o non invadere un individuo, sebben questi sia stato, molte o poche volte, o non sia, stato prima già invaso.

(e questi sono i più) coll'abitudine diventano oltremodo sensitivi. » (1) Dopo tutte queste cose, qual è, ripeto, l'arte di produrre i fenomeni di chiaroveggenza? È essa stessa l'arte di magnetizzare o il mesmerismo. Se dunque è illecito il produr fenomeni di chiaroveggenza, è illecito il magnetizzare. Mons. di Losanna caratterizzò il mesmerismo dal suo fatto principale. « Il sonnambulismo è al presente (così ancora il Teste (2)), il fatto capitale del magnetismo, e non si tratta più affin di risolvere la grande questione che vi è unita (cioè la questione della sua esistenza negata dalla scienza) fuorchè di far conoscere e dimostrare la esistenza dei fenomeni da cui quello è costituito. » I fenomeni poi che il costituiscono sono appunto i descritti dal suddetto Prelato. Il rapporto Husson si esprime in tal modo: « L'esistenza di un carattere unico, proprio a far conoscere in tutti i casi la realtà di uno stato di sonnambulismo, non fu constatata. Nondimeno si può concludere con certezza che tale stato esiste, quando dà luogo allo svolgimento di nuove facoltà che furono designate col nome di chiaroveggenza, intuizione, previsione interna, ovvero produce dei grandi cangiamenti nello stato fisiologico, come l'insensibilità, un aumento subitaneo e considerevole di forze, e quando questo effetto non può riferirsi ad altra cagione. » Nulla importa che la lucidità arrivi o non arrivi alla perfezione, nè che si sviluppi alle prime sedute o alle successive. Prima di magnetizzare un individuo, non può sapersi se diverrà o non diverrà un perfetto sonnambulo, e dopo averlo magnetizzato una o due volte, cresce la probabilità che tale divenga. Nulla

(1) Deleuze Instr. ch. 3. pag. 39. Verati vol. 3. pag. 68.
(2) Pag. 20.

varrebbe neppure il rispondere che *volendo*, quei fenomeni si possano impedire: verbigrazia col limitarsi a magnetizzare un braccio ovvero col volere che il magnetizzato rimanga desto. Tale risposta prova anzi che qui interviene una causa che può operare a volontà ed intenzione; circostanza che se fosse stata esposta, non era sicuramente idonea a cangiare la soluzione data al quesito. Gli effetti quivi enumerati non vi si espongono come ciò che costituisce illecito il magnetismo, ma bensì come ciò che lo dimostra illecito: sono essi conseguenze di un' azione già d'altronde illecita, e conseguenze che meglio d'ogni altra sono opportune a caratterizzarla; non sono cause uniche d'illecitezza, tolte le quali l'azione abbia a diventar lecita; vi si espongono come motivi del dubitare se l'agente magnetico sia naturale, e come segni del non essere naturale; non già come fenomeni, che indipendentemente dalla loro causa contengano in sè qualche altra specie di reità. Lo scopo della domanda non è solo di sapere se sia lecito il produr quei fenomeni determinati; cosichè in caso diverso se ne possano produrre degli altri; ma di sapere se sia lecito il magnetismo *caratterizzato da quelli e simili effetti*. Non vi si descrivono solo gli effetti, ma anche i mezzi ordinarj di magnetizzare, il contatto, i gesti, un comando; e dopo esposti i metodi di magnetizzare, o avrebbe il Prelato dovuto scrivere un intero trattato di magnetismo, o dovea, come fece, limitarsi a qualificarlo da quei fenomeni che più chiaramente il caratterizzano. Tutto poi il fondamento e del dubbio e della soluzione, come or vedremo, contro le gratuite e false asserzioni del Nani, essendo proprio l'intervento di un agente dotato di *libero arbitrio*, sarebbe affatto ridicolo il replicare che non ostante quella

decisione il magnetismo è lecito, perchè i fenomeni enumerativi non sempre accadono, o perchè *col non volerli*, si può ottenere che non accadano; ciò è quanto dire che non trattasi di un agente fisico, col che vien confermata la data soluzione. — Affatto insussistente del pari è quella distinzione del Nani che sia illecito il magnetizzare solo *colla positiva intenzione di procurar quei fenomeni, o dove non chiesti si presentino, solo il profittarne per sè o per altri.* (1) Appunto perchè a chi magnetizza si presentano anche non chiesti, il magnetizzare è già un chiederli di fatto, ancorchè non s'intendano direttamente, e a preferenza degli altri; quando poi non fosse male il procurarli col fatto del magnetizzare, e anche senza la positiva intenzione di ottenerli, neppur sarebbe male il desiderarli con positiva e determinata intenzione, non potendo esser male il volere qualche cosa se nulla vi sia di male nel fare quella stessa cosa. Se, come concede lo stesso Nani, *è obbliga* (2) *d'ogni buon cattolico il sottomettere abbediente il capo alle decisioni Romane anche non dogmatiche, e l'astenersi perciò oggimai dal cercar di provocare* LE CHIAROVISIONI DELL'ULTIMO GRADO, è pur obbligo d'ogni buon cattolico l'astenersi dal *magnetizzare*, perchè non altrimenti si provocano le chiarovisioni così del primo come dell'ultimo grado se non col solo magnetizzare; sia poi che tali visioni avvengano, come possono avvenire, ad una prima, ad una seconda o ad una terza seduta; inoltre perchè non vi sarebbe ragione dell'essere illecito l'ultimo grado se illeciti non fossero anche i primi, e se il germe degli ultimi non si contenesse nei primi.

(1) Pag. XXXIII.
(2) Ibid.

Tutte queste insussistenti distinzioni del Nani hanno origine dall'aver egli tentato di rendere della soluzione di quel caso una ragione assai diversa dalla vera. Nel caso si domanda se sia lecito il far uso del magnetismo qualificato da quelli e simili caratteri; e il motivo del dubbio vi si esprime formalmente in quelle parole: *tanto forti essendo le ragioni di dubitare che degli effetti prodotti da una causa occasionale così poco proporzionata sieno puramente naturali; prega ecc.* Tale è poi il motivo della risposta qual è quella della proposta; e si rileva chiaramente da quel *Mature perpensis expositis*; il motivo sta nelle cose esposte; or le cose esposte, posto che non v'intervenisse un agente non naturale, nulla affatto contengono di male; anzi quando quelle fossero effetti fisici, sarebbe senza dubbio buona cosa il giovarsi del magnetismo col fine espresso nella domanda, di trarne ajuto per la medicina. Tale è dunque il fondamento della soluzione qual è quello del dubbio, l'intervento di una causa non naturale. In questo terzo quesito proposto a Roma sul magnetismo nulla si dice per cui si possa replicare ciò che replicarono i mesmeristi dopo la soluzione del secondo quesito, cioè essere stato condannato il magnetismo solo per l'immoralità di cui veniva accusato; qui si domanda se sia lecito il magnetizzare per un fine onesto e buono qual è il giovamento degli ammalati; e il fine di giovare a un infermo non renderebbe illecita un'azione, sebbene d'altronde fosse meramente pericolosa per i costumi; ma qui di più si nota espressamente che il magnetizzato, benchè per lo più sia una donna, può anche esser un uomo; del pari espressamente vien detto non essere necessario il contatto, ma bastare alcuni gesti, o un comando, e anche

da lontano. Per nulla adunque vi entra qui la moralità o l'immoralità del magnetismo relativa al buon costume, la quale non è in niun modo una conseguenza necessaria delle cose quivi esposte. È poi tutta finzione quanto si legge nel Nani, che il produr quei fenomeni sia proibito *fino a nuovo ordine, com' è proibita la lettura del sacro Testo in volgare, e solo per il pericolo degl' indotti che potrebbero trarne occasione di credere egualmente naturali i fatti che la fede insegna non esser naturali.* Di tal pericolo il Vescovo di Losanna non fe' nessun cenno; altro è proibire, cioè render illecito estrinsecamente per dovere d'obbedienza ciò che d'altronde e per sè stesso sarebbe lecito, altro è dichiarare che qualche azione sia illecita intrinsecamente e per sè medesima. Qui non si dice *prohibetur* e molto meno fino a nuovo ordine come sogna il Nani; si dice chiaro ed aperto *Non licere;* e questo *non licere* tanto riguarda i dotti quanto gl' ignoranti. Quando si trattasse di fenomeni puramente naturali, nessun pericolo vi potrebbe essere di confonder con quelli i fatti sopranaturali: la Chiesa poi non solo non ha niun timore che dallo studio della natura si possa mai trarre alcun argomento contro la fede, ma crede anzi fermamente (una verità non potendo opporsi ad altra verità) che quanto meglio si conoscerà la natura, tanto più dalle verità scientifiche saranno illustrate e confermate le verità della rivelazione. E infatti quando la S. Sede fu interpellata la prima volta sul magnetismo con quesito generico e tale che sotto il nome di magnetismo poteva intendersi anche l'uso di mezzi veramente fisici, cioè indipendenti nel loro agire dalla intenzione di chi li adopera, rispose esser lecito l'usar mezzi fisici e illecito solo il voler colle cose fisiche spiegare i fatti

non naturali; e così avrebbe pur risposto al quesito Losanuese, se di null'altro si trattasse fuorchè d'un estrinseco pericolo derivantesi dall' ignoranza di chi vegga i fenomeni del mesmerismo. Dico di più che nè anche si tratta di un mero pericolo intrinseco derivantesi dal poter *forse* intervenire un agente non naturale; se tale intervento fosse soltanto dubbio, la S. Congregazione non avrebbe risposto assolutamente quel *non licere*, mentre tutti i teologi allorchè v'ha solo il dubbio se un effetto avvenga o non avvenga naturalmente, permettono il produrlo colla previa protesta di rinunziare ad ogni ajuto demoniaco. Qui al contrario si dichiara illecito il magnetismo qual vi è esposto, non ostante qualunque protesta. Non si tratta dunque nel caso nostro d'un mero dubbio o pericolo di cosa possibile ad accadere, ma bensì di quanto accade realmente. Or dopo tutte queste considerazioni, se illecito è il magnetismo *prout exponitur* nel caso, ne vien per conseguenza, che è illecito il magnetismo anche per rispetto agli altri effetti che in quel caso non sono enumerati; e ciò non solo, come dicevamo dapprima, perchè una e identica è l'arte di magnetizzare e l'azione del produrre così gli uni come gli altri fenomeni, ma inoltre e principalmente, perchè una e identica è la causa e degli uni e degli altri. Secondo la mente dei medesimi magnetisti non è forse il fluido mosso dalla volontà la causa e degli uni e degli altri? Senza un dubbio è tal fluido, e qualora si trattasse di qualche effetto per render ragione del quale non facesse bisogno *di un fluido mosso dalla volontà*, vale a dire non facesse bisogno di *un' influenza diversa da quella degli atti esterni*, malamente un tale effetto si ascriverebbe ad arte mesmerica. Se dunque il detto fluido almeno in alcuni de' suoi effetti si scopre chiaramente

essere di tal rea natura, che sia illecito il ricorrervi, rimân dimostrato ad evidenza essere illecito il ricorrervi in qualsiasi maniera e per qualunque de' suoi fenomeni. A snervare il valore del ragionamento, dovrebbe qui replicarsi che quantunque non sian naturali i fatti esposti in quel quesito, naturali però son gli altri effetti mesmerici: ma nulla potrebbe esservi di più illogico che simil risposta: 1.° Perchè gli stessi magnetizzatori attribuiscono tutti questi effetti ad un medesimo agente. 2.° Perchè non è men ripugnante al comune buon senso che un uomo con alcuni vani segnacoli addormenti un altro uomo o lo renda insensibile al dolore, o incapace di muoversi, o convulso nelle membra, o costretto ad avvicinarsi ecc. di quel che ripugni allo stesso buon senso il veder un uomo leggere senz'occhi, narrare quanto accade a distanza, conoscere l'interno del proprio corpo ecc. 3.° Perchè mentre si è costretti confessare che le ipotesi foggiate per ispiegare gli effetti mesmerici non possono appagare una mente ponderatrice, sarebbe sommamente irragionevole il voler per alcuni di tali effetti attenersi ancora a queste medesime ipotesi, dopo che per gli altri effetti già si debba ammettere l'azione di una causa sufficiente a spiegarli tutti e pienamente; posto che per alcuni fenomeni si debba ammettere l'intervento di una causa non naturale, siccome questa senza dubbio rende piena ragione anche di qualunque degli altri fenomeni, sarebbe, dico, sommamente illogico l'ascrivere ancora alcuni di essi ad una seconda causa naturale, non solo inutile, ma di più incapace di soddisfare la mente nella spiegazione di quegli effetti medesimi che a lei si vorrebbero attribuire. 4.° Finalmente perchè la connessione di causalità fra gli uni e gli altri di tali risultati è visibile nel fatto stesso.

E in vero la classificazione dei fenomeni comunemente adottata dagli autori di magnetismo è la seguente a cui si attiene anche il nostro Nani (1): « 1.° Segni precursori del sonno. 2.° Il sonno. 3.° Il sonnambulismo più o men lucido. 4.° La sveglia. » Or i segni precursori del sonno come lo sbadigliare, il lagrimare, una pesantezza di palpebre, dei tremiti ecc. sono perturbazioni che soffre chi cade a poco a poco sotto il dominio di una forza straniera che opera gradatamente: il sonno nasce dall'aver la medesima forza già ottenuto il suo intento di istupidire le facoltà mentali del magnetizzato; sia che ciò essa ottenga con una compressione del cervello (come sembra assai probabile) o con altro modo di operazione. Il carattere di violenza di un tal sonno si fa manifesto anche all'esterno sensibilmente nella fisonomia del magnetizzato qual la descrivono i magnetizzatori, nella contrazione delle palpebre e nel globo oculare volto in alto e convulso. Istupidita poi e posta in letargo la mente del magnetizzato, la stessa forza si serve anche de' suoi organi di locuzione, e questo è il sonnambulismo o meglio sonniloquio: e siccome essa parlando, or più or meno, secondo che vuole e secondo che meglio conviene al suo scopo, manifesta delle cognizioni e delle maniere di conoscere, non appartenenti al magnetizzato, quindi ha luogo la così detta lucidità o chiaroveggenza. L'effetto generico in somma della magnetizzazione è il sottopor l'uomo al dominio di una forza straniera invisibile; colla sola differenza fra noi e i magnetisti, che secondo lor mente tal forza è straniera al solo magnetizzato, secondo noi è straniera così al magnetizzato come al magnetizzatore; e quando non fossevi nes-

(1) Pag. 172.

sun' altra ragione, basterebbero i soli fenomeni della magnetizzazione di sè stesso a dimostrare che tal forza è immensamente superiore e affatto diversa dalle forze proprie dell'organismo da cui si suppone svilupparsi. Inoltre ad intendere qual sia la connessione di causalità fra i diversi effetti del mesmerismo (tra gli effetti nervosi e il sonno, fra il sonno e il sonnambulismo, fra il sonnambulismo e la chiaroveggenza), bastan i detti e i fatti che poc'anzi riportammo dai diversi autori affine di metter in chiaro l'unità dell'arte mesmerica; abbiam udito verbigrazia che quando il sonno è abbastanza fermo da non venir turbato dagli strepiti improvvisi, allora è il tempo d'interrogare il sonnambulo, e che quando il sonnambulo non è lucido, annunzia l'ora e il minuto in cui sarà tale: dunque una è la causa così del sonnambulismo oscuro come del chiaro: altrimenti se dovesse sopravenire un diverso agente di tutt'altra natura, in quel primo stato non potrebbe predirsi il tempo preciso del costui intervento. (1) Se a taluno sembrasse, nelle mera-

(1) Ma, objetterà qualcuno, perchè se interviene sempre lo stesso agente, non sempre han luogo questi fenomeni di chiaroveggenza? Perchè, rispondo, si tratta di un agente libero, il quale opera in questo o in quel modo, secondochè meglio conviene a' suoi fini. I magnetizzatori non praticherebbero quest'arte quando conoscessero con tutta evidenza chi sia il loro agente; egli affin di conseguire il suo scopo deve conformarsi alle loro false opinioni e operare in modo che questi fenomeni si credan naturali. Affinchè la faccenda procedesse diversamente, sarebbe stato bisogno che la stessa arte nel suo risorgere piuttosto che mirare alla propagazione del materialismo e del naturalismo, avesse mirato a propagare lo spiritualismo e il misticismo. Converrebbe che non fosse risorta in un'epoca nè in un paese qual era la Francia nel passato secolo; nè adottata dai medici imbevuti di dottrine materialistiche, nè diretta ad accrescere l'incredulità religiosa dei tempi che allor correvano: ma tendesse all'opposto ad accrescere l'esaltamento

vigliose cognizioni dei dormienti esservi qualche cosa che le indica non naturali, laddove nulla di simile gli paja potersi rinvenire negli altri feno-

di persone religiose imbevute di falsi dogmi, inducendole a credersi in diretta comunicazione col Cielo, come accade fra i magnetizzatori spiritualisti e fra i discepoli di Svedemborg assai numerosi in Alemagna e nella Svezia. Ma in Francia e in Italia non era questa la via ordinaria che potesse seguire da principio l'invisibile agente mesmerico, affin di propagare la sua arte: egli sa mascherarsi assai bene e acconciarsi alle idee e dell'epoca e delle persone con cui ha relazione; idee ch'egli medesimo conferma per bocca dei sonnambuli, i quali veggono il fluido or bleu, or bianco, or rosso ecc. Or che la Francia è risorta dallo schifoso materialismo del passato secolo, finiscono bensì anch'essi i magnetizzatori fluidisti, come vedremo più innanzi, ad ammettere nel magnetismo qualche cosa di sopranaturale, ma solo come conseguenza spontanea di uno stato e di un'arte naturale; solo in quanto l'anima sciolta per mezzo del fluido dal legame dei sensi, si trova idonea ad entrar in commercio coi beati: questi magnetizzatori escono da un inganno per entrare in altro inganno, non so se debba dire peggiore; al certo non meno dannoso: tanto è vero anche in tale argomento che - gli estremi si toccano, e che gli errori i più contradditorj l'un l'altro si generano - Nondimeno l'agente mesmerico prima di trasformarsi nell'anima di qualche defunto o in un Angelo di luce agli occhi dello sperimentatore, sa conservare la maschera del fluido fisico quanto basta, affin di non ispaventare troppo presto e con effetti troppo evidentemente sovrumani il credulo magnetista. Per tal motivo anche la chiaroveggenza ora v'è, ora non v'è, e il dabben magnetizzatore non s'accorge che colui il quale predice l'ora e il minuto in cui vi sarà, egli, purchè voglia, ha in suo potere di manifestarla anche al presente. Dato poi che voglia manifestarla, non lascia per solito neppur in tal caso di coprirla più o meno o col fingere d'ingannarsi e frammischiare a bello studio degli errori di fatto nelle cose che proferisce, errori agevoli a scoprirsi, i quali intanto impediscono che queste cognizioni sieno attribuite a quell'intelligenza non umana cui in realtà appartengono; o col simulare di non pervenire fuorchè a grande stento a conoscere quanto conosce ecc. Così se trattasi verbigrazia di una lettura ad occhi bendati, leggerà solamente alcune parole e non le altre; o fingerà essergli necessario di portare il libro al

meni mesmerici, rispondo che al contrario nei fenomeni meramente fisiologici havvi tal prova del non essere naturali che non si può addurrè per gli

livello degli occhi sebben coperti da una benda tanto densa quanto può desiderarla il sospetto degli spettatori; ovvero dirà essergli d' uopo di toccare le lettere col dito: se trattasi d' indicare le ore segnate da un orologio postogli sul capo o dietro la nuca, vedrà la sfera delle ore e non quella dei minuti, oppure non vedrà i minuti se non dopo molti sforzi: se vien consultato per la malattia di un assente, richiederà come necessarj a poter rispondere dei capegli dell' infermo, o qualche altro oggetto che al medesimo appartenga: se vuolsi che descriva quanto accade in luogo lontano dove il dormiente non sia mai stato, dirà esser d' uopo che il magnetista verbalmente gl' insegni la strada, e quasi per mano di via in via ve lo conduca: se trattasi d' indicare un rimedio conveniente ad un morbo, talvolta risponderà di non conoscere *a priori* le diverse specie di medicamenti, ma di possedere soltanto la facoltà della scelta fra quelli che gli verran nominati: se il dormiente non è pratico di medicina nè di anatomia, nel descrivere gl' interni organi affetti, rare volte farà uso per indicarli del vocabolo tecnico, ma userà una perifrasi: altre volte nominandoli col loro proprio nome dirà di leggerne il nome nella testa del magnetista: talvolta non potendo leggere il nome nè anche nella testa del magnetista che non lo sa neppur egli, dirà di non poterlo vedere se non in un dato giorno e mediante un aumento di fluido e di chiaroveggenza. Eccone un esempio: « *Una sonnambula*, così il Charpignon (pag. 59.) *ci aveva detto che vedeva una certa pianta richiesta a guarire una malattia di cui essa si occupava, ma che non poteva trovarne il nome. Affin di darne dei contrassegni precisi, essa avea mestieri di maggior raccoglimento, e sentiva che la sua lucidità sarebbesi trovata al suo apogeo in una notte da lei fissata. Essendo a noi impossibile il magnetizzarla in quell' ora, cercò e trovò lo spediente che segue: Convien magnetizzare per tre giorni, un quarto d' ora per volta, un pezzo di ferro della grandezza di uno scudo da 5 franchi, darlo quindi a me e comandarmi di pormelo a 11 ore sulla testa, dopo aver preso una penna e della carta. Questo ferro mi addormenterà, la mia chiaroveggenza sarà perfetta un' ora dopo, e allora vedrò la pianta, il nome* (forse il nome stava scritto sulla pianta) *e il luogo dove*

altri di cognizione. Gli effetti nervosi che sono i primi a manifestarsi dietro l'azione magnetica, sono quelli appunto a differenza della lucidità che il

cresco: scriverò queste cose e vi darò lo scritto. Tale indicazione fu esattamente seguita e riuscì perfettamente. Il ferro, prosegue il detto autore, *era stato un condensatore del fluido magnetico, che se ne sviluppò al contatto di un corpo avente per lui maggiore affinità che non il metallo in cui si trovava.*

Per tal modo l'ag. mesmerico aggiunge all' inganno le beffe: e così pure altra volta fa mostra di non sentir nulla se si grida forte all' orecchio dell' addormentato, ma sente chi parla a voce bassa sul pugno del medesimo: anzi non solo sente, ma prega colui che parla sommessamente di non gridar così forte: non vede cogli occhi ma coi piedi, e non vede gli oggetti presenti se non confusamente, chiarissimamente però i lontani: è insensibile alle punture, ma conosce al tatto le persone che gli si accostano ecc. ecc. ecc. I libri dei magnetizzatori sono pieni di simili, come essi dicono, *anomalie* ed eglino intanto spalancar gli occhi, strabiliare di meraviglia, e proclamarsi filosofi assuefatti ad ammirare i capricci della natura: non, come noi, sì piccoli di mente da voler restringere i confini di ciò che essa può fare nel cerchio delle nostre teste: ma imperterriti a fronte di qualsiasi stravaganza (assurdità): ignoranti poi e creduli e superstiziosi non essi, ma soltanto coloro che credono al diavolo. L'ag. mesmerico sì bene conosce il loro modo di pensare, che non solo gl'inganna colla menzogna, ma più crudelmente gl'inganna talvolta dicendo il vero, sicurissimo com' è in questo caso, di non essere creduto.

« Teste. Dormite voi Signora ? (pag. 8).

« Son. Se io dormo ? Qual facezia ! Vi assicuro che non « ho mai avuto voglia di dormire.

» (Gli orchi sono chiusi, la palpebra sollevata col pollice, « ciò che d' altronde non si fa facilmente lascia vedere il « globo dell' occhio rivolto convulsivamente in alto. La sensi- « bilità è ottusa.)

« Teste. Mi vedete voi ?

« Son. Come ! se vi veggo ! Siete voi dunque divenuto « invisibile ?

« Teste. Nò, ma voi avete gli occhi chiusi.

« Son. Io ! Gli occhi chiusi !

« T. Sì signora.

magnetizzatore ha in suo potere di ottenere, distruggere o modificare ad arbitrio anche sopra uno sveglio: quelli perciò i quali meglio fan com-

« Son. Siete voi forse stato magnetizzato, o dottore?

« T. Perchè ciò?

« Son. Perchè io credo che oggi voi siate un sonnambulo ecc.

Altro esempio. L'agente mesmerico parla talvolta del sonnambulo in cui si trova come di un individuo distinto, e i magnetisti ne concludono non già che infatti vi sieno nel sonnambulo due persone, ma che la stessa persona ha il sentimento di una doppia personalità esistente nella sua unica individualità, del proprio *Me*, direbbero i filosofi; i magnetisti lo chiamano il sentimento della *dualità*. Il Charpignon scrive: *Nulla è più commovente* (pag. 340.) *che di udir un sonnambulo indirizzare a sè stesso dei rimproveri, dei consigli come se parlasse ad un altro; ma è ben affliggente che allo svegliarsi non rimanga neppur la memoria di tutte queste buone risoluzioni.* In conferma di ciò riporta il fatto di un magnetizzatore il quale così parlava ad una sonnambula determinatasi (in veglia) di dedicarsi alla carriera teatrale.

« Magn. Perchè dunque volete voi dedicarvi alla carriera teatrale?

« Son. Non son' io, è essa (cioè la stessa sonnambula, le cui labbra proferivano queste parole).

« Magn. Ma perchè non dissuadernela?

« Son. Che volete? È una pazza. »

Dopo il qual racconto prosegue il Charpignon (che non è materialista) « *Questo sentimento della dualità, che provano alcuni sonnambuli, serve ad appoggiare la dottrina della spiritualità dell' anima e della sua tendenza al vero dacchè si trova libera dalla reazione fisiologica dei sensi pervertiti; liberazione che procura più o meno la crise sonnambulica.* »

La conclusione è vera, ma qui si deduce da un falso supposto.

A dimostrare meglio quanto sia fitta la benda sugli occhi dei magnetizzatori valga anche il seguente esempio.

Un magnetizzato non addormentato ma *sveglio* parla e proferisce cose che egli non pensa, esprime idee di cui non ha coscienza, come attesta, cessata la crise, egli stesso. Che ne conchiude il magnetista? In luogo di conchiudere che queste

scere l'influenza dell'intenzione sull'og. mesmerico; e per conseguenza meglio dimostrano che il detto agente è un essere intellettuale. Finalmente se l'a-

idee di cui il magnetizzato sebbene *sveglio* non ha coscienza, non appartengono allo stesso magnetizzato, ne conclude che l'anima nostra può pensare e parlare senza sapere di essere essa medesima che pensa e manifesta i proprj pensieri. Così il Dupotet (manuel pag. 85.) riporta una lettera di Leone Lerolle da lui magnetizzato e descrivente lo stato in cui si trovava durante la magnetizzazione.

« Come spesso voi mi direste, e come poterono osservare M. Hebert ed altri, tutti i miei moti (così scrive il Lerolle al suo magnetista) esprimevano un'idea preconcetta; la gioja e lo spavento si dipingevano sul mio viso e ne' miei diversi atteggiamenti: talvolta voi mi vedeste ritrarmi con paura, spesso al contrario sorridere con soddisfazione, e altre volte stringendo colle mani il mio petto stemprarmi in lacrime, quasi ebbro di gioja e di beatitudine. Ciononostante io non era sonnambulo; queste espressioni erano cagionate da una forza particolare che operava in me, *straniera alla mia volontà*; intendeva assai bene quanto si diceva; ma non poteva volere (*a*), e mezz'ora dopo essere uscito di casa vostra, mi rammentai sebben vagamente la scena di cui era stato l'attore o piuttosto la MACCHINA VIVENTE. Questo è, cred'io, un'interressante riflessione; poichè quando dormiamo (di sonno naturale) noi siamo separati da ciò che ne circonda; e se le nostre azioni esprimono talvolta un pensiero, il nostro cervello l'ha concepito realmente: infatti se in un sogno spaventoso ci risvegliamo con terrore, noi abbiam veduto almeno l'immagine del pugnale prossimo a ferirci: ma nello stato che io mi sforzo di ricordarvi, al mio spirito era ancor tutto presente il mondo esteriore; udiva le vostre parole benchè senza poter rispondervi, e ritornato al mio stato abituale mi ricordo le parti più strane della mia estasi, ma giammai non ho potuto aver nessuna memoria (*b*) della forza che mi faceva muovere, nè delle idee che veniva esprimendo: così è per me fuor di dubbio (attenti a questa singolarissima conclusione) che nell'estasi magnetica le

(*a*) Intende probabilmente *non poteva muovere a volontà le mie membra*, come risulta dal contesto.

(*b*) Intendi *coscienza*, come risulta dal contesto.

zione del magnetizzare non fosse per sè superstiziosa anche diretta unicamente allo scopo (d' altronde buono) di giovare ad un infermo, non vi sareb-

nostre azioni esprimon nettamente delle idee che abbiam concepite, *ma senza averne coscienza.* »

Dalla or citata narrazione è agevole il comprendere fin dove possa arrivare la mania d' interpretare ogni cosa al rovescio. Ma l'ag. magnetico, che sa benissimo quali sieno i pregiudizj della mente e le disposizioni di ciascuno de' suoi partitanti, sa ancora fino a quel punto, secondo i diversi individui coi quali si trova in comunicazione, sia o non sia necessario l' occultare le sue arti e il mascherarsi più o meno senza correr pericolo di venire scoperto. Questa è ancora la ragione per cui assai male arriverebbe a conoscere il mesmerismo quegli che volesse ragionare unicamente sui fatti di cui egli *personalmente* sia stato spettatore. I magnetizzatori soglion dire agl' increduli: *sperimentate voi stesso:* Io dirò al contrario: *Guardatevi dallo sperimentare voi medesimo*; e ciò non solo perchè sono illecite queste esperienze, ma ancora perchè, quando pur fosser lecite, lo sperimentar voi medesimo non potrebbe assai probabilmente condurvi se non a formarvi delle false idee sul mesmerismo, mentre l' ag. mesmerico non vorrà certamente rendervi testimonio fuorchè di quei fenomeni che secondo il vostro modo di pensare sieno per indurvi in errore, o almeno che non sieno per dissipare l' errore vostro intorno alla natura della loro causa. Da ciò deriva eziandio quanto avvertono concordemente i magnetisti, che più meraviglie producono quei magnetizzatori che operano con cieca fede, e senza darsi molta briga del rendersi ragione degli effetti prodotti: laddove se taluno comincia a troppo meravigliarsi di questi fenomeni, a spaventarsene, a investigare la natura del suo agente, in tal caso vien meno la sua potenza come magnetista. Se dunque coll' intenzione di scrutare la natura dell' agente mesmerico, vi accingeste a sperimentare voi stesso, scegliereste il miglior mezzo per venir tratto in inganno da chi è più astuto di voi e affin di accecarvi sa calcolare a meraviglia le disposizioni della vostra mente e del vostro cuore. A conoscere la natura del mesmerismo bastano i fatti già accaduti, benchè da voi non prodotti; ed è tanto più necessario per tale scopo l' attendere ai fatti testificati da altri e il paragonar fra loro gli effetti prodotti dai diversi magnetizzatori, in quanto che secondo la loro stessa teoria grandemente influiscono sulle qualità dei fenomeni le

be nessuna ragione, cæteris paribus, del manifestarsi dei fenomeni non naturali (quali sono almen quelli di chiaroveggenza enumerati nel caso) piuttosto

qualità personali, specialmente morali, degli operatori, come la fermezza della volontà, la speranza, la cieca fede ecc. Aggiungo qui quanto sull' astuta maniera di procedere dell' ag. magnetico leggo scritto egregiamente dall' Ab. Cognac in un suo articolo sulle tavole parlanti inserito nell' *Ami de la Religion* (tom. 162. pag. 763.), parole che servono anch' esse di risposta all' objezione che diè principio a questa nota. « Per chi conosce la profondità e gli artificj di Satana, le risposte indifferenti e anche buone delle tavole parlanti non sono difficili a spiegarsi. Se queste tavole non proferissero che bestemmie ed empietà, il principio diabolico vi sarebbe troppo visibile, e per una strada così aperta, il demonio non avrebbe accesso se non presso di coloro che sono già suoi: molti anzi dei meno perversi ne avrebbero orrore. Ma conviene sedurre anche i buoni, conviene insensibilmente condurre i semplici, e specialmente le donne alle più pericolose pratiche per mezzo di curiosità in apparenza innocenti: è necessario un velo sopra l' opera d' iniquità; importa che per la moltitudine sussista il dubbio, che sia possibile una discrepanza di opinioni, e che mentre gli uni affermano che ne è autore il demonio, gli altri possan dire che autori ne sono gli angeli o le anime dei morti » (*ovvero che n' è autore un fluido*). (a) La credenza di adoperare un fluido, cosa in apparenza innocente, a poco a poco conduce alla credenza di comunicare cogli angeli e colle anime dei morti; e così parla Mons. di Vivier nella sua enciclica diretta al Clero su questo stesso tema dei tavoli profeti: « La fede c' insegna ch' egli (Satana) possiede una fecondità inesauribile nelle invenzioni della sua malizia. Egli sa pure, quando bisogna, trasformarsi in Angelo di luce affin di sedurre più facilmente. Osservate l' abilità e l' astuzia con cui progredisce questa serpe infernale: dapprima non preoccupa le menti che del giro dei tavoli, si tratta d' una sperienza fisica ricreativa: stimola in seguito alla ricerca delle cause e si assegna il fluido magnetico. Qual cosa più innocente? Ottenuto questo

(a) Noi qui parliamo ancora di fluido, ma in Francia dove scrive l' ab. Cognac, il mesmerismo ha già fatto abbastanza cammino per arrivare dal *fluido* alle *anime dei morti*.

in un infermo che si magnetizza che in altro infermo curato cogli ordinarj medicamenti: se dunque la chiaroveggenza anche non cercata con positiva intenzione accade dietro l'azione del mesmerizzare, e se essa è dovuta ad un intervento spirituale, nella stessa azione magnetizzatrice convien riporre la causa di tale intervento: dunque tale azione è per sè superstiziosa anche anteriormente e indipendentemente da questi determinati effetti di chiaroveggenza che la conseguono.

Concludiamo che da questa risposta della Congregazione della S. Penitenzieria discende chiaramente quella conseguenza medesima, che vedemmo discendere dalla risposta del S. Ufficio. Sebbene qui si dichiari illecito il magnetismo soltanto *prout exponitur* (nè altra dichiarazione deve aspettarsi finchè Roma non creda necessario o conveniente di esaminar direttamente essa medesima tutto questo tema, il che finora non accadde) la condanna però assoluta di quel magnetismo di cui ci occupiamo, cioè di quell'arte che usurpa un nome non suo, *del mesmerismo*, ne vien fuori come evidente corollario, perchè nel quesito si espongono infatti i metodi dei mesmeristi; e quanto agli effetti del mesmerismo, perchè vi si espongono propriamente quelli che meglio il caratterizzano, cioè quelli che più chiaramente dimostrano la sproporzione tra gli effetti e i metodi usati a produrli: perchè sebbene i suoi effetti non vi sien tutti enumerati, una però e identica è l'arte con cui e gli uni e gli altri si producono; perchè unica e identica è la forza invi-

primo successo, si vale di quella natia disposizione che spinge l'uomo al meraviglioso, per trascinarlo più oltre, e le tavole che dapprima giravano or batton dei colpi, e infine parlano animate da ogni genere di spiriti. » Così l'implicita superstizione finisce nell'aperta magia.

sibile da cui sono prodotti; e perchè insomma tutta la ragione fondamentale del risultarne i fenomeni non naturali che quivi si descrivono, sta nell' atto stesso del mesmerizzare considerato nella sua essenza; sta nel voler ottenere un effetto (qualunque egli sia) colla stessa volontà e senza altro mezzo proporzionato.

Il Nani prima di riportare i decreti delle S. Congregazioni Romane, avea riferite in favore della sua causa le sentenze di parecchi teologi, citate da Benedetto XIV, le quali trascriviamo affinchè sempre meglio si vegga, quanto inutilmente taluno procuri appoggiare su di esse la difesa del mesmerismo: (1).

(1) Quoniam natura producit aliquando mirabiles effectus, quare difficile est ejus vires cognoscere, idcirco effectus cujus causa non est manifesta, non est temere adscribendus superstitioni, ut per Vector. de Mag. 9. 3. 2. 7. Del Rium, l. 1. Mag. Disq. cap. 2. et 3. Sanch. 40. n. 42. et Sousam l. 1. Astor. c. 84. n. 42. constat.

(2) Quando igitur dubium est an effectus superet virtutem rei quæ adhibetur ad illum producendum, præsumi debet talem effectum provenire a causa naturali. Sanch. ibid. n. 44. Sousam cod., cap. 84. 2. 8.

(3) Quando itaque dubium est an causa quæ adhibetur sit sufficiens ad producendum effectum, non est illicitum experiri illius virtutem cum protestatione quod non intenditur auxilium dæmonis invocare, et quod si effectus sit a dæmone, non fert animus ut illa observatione effectus probetur.

(4) Ubi vero vana observatia non continet pactum expressum cum dæmone, sed solum implicitum,

(1) Nani pag. 15. 16.

levitatem vel ignorantiam excusare, si non sit crassa, vel affectata. Ex Val. 2. dispar. 6. 9. 13. pun. 3.

(5) Nam si quis putat causam naturalem habere virtutem sufficientem, si ea utatur, non est superstitiosus neque illicite agit. Sanch. 8. c. 40. Sousam cap. 54. n. 40.

(6) Quod verum est etiam si opinio ejus sit falsa, et ex crassa ignorantia procedat. D. Th. d. 96. aut 2 ad 1.

Noi soscriviamo pienamente a tutte queste sentenze, le quali anzichè indebolire, mirabilmente confermano la nostra tesi. Esse c' insegnano quali regole pratiche si abbiano a seguire nel dubbio se un effetto sia o non sia superstizioso: ma questo dubbio da che proviene secondo questi teologi? Dal non sapersi *an effectus* (2) *superet virtutem rei quæ adhibetur ad illum producendum; an causa quæ adhibetur* (3) *sit sufficiens ad producendum effectum*. Nasce dal non conoscersi l' intrinseca virtù fisica del mezzo adoperato, o dell' azione comandata dalla volontà affine di ottener un effetto. Questi teologi dunque suppongono che così il dubbio come la certezza dell' essere o non essere superstiziosa qualche specie di operazione derivi da un paragone istituito tra gli effetti e i mezzi diretti a produrli; il qual paragone potendo spesse volte lasciar nella mente oscurità e dubbiezza, in tal caso han luogo le regole da essi insegnate. Ma il mesmerismo che fa egli? Trasporta la questione sopra un tutt' altro terreno, e pretende che si istituisca il paragone non mica tra l' effetto e il mezzo o l' azione comandata dalla volontà affin di ottenerlo, quale sarebbe il gestire, il toccare ecc., ma bensì tra l' effetto e la volontà di conseguirlo, da lui considerata come fisicamente influente. La volontà e la fede sono i cardini del mesmerismo,

e l'essere o non essere un effetto dipendente dall'immediato influsso della volontà è precisamente il criterio necessario a distinguere gli effetti mesmerici dai non mesmerici. Tolta ai mesmeristi la causalità fisica del volere e del credere, che rimane ad essi se non le loro gesticolazioni, le quali considerate per sè stesse, nessuno mai fu sì stolto da affermarle proporzionate e sufficienti alla produzione di tali fenomeni? Se dunque il paragone s'istituisce non fra gli effetti mesmerici e la volontà, ma fra gli effetti mesmerici e le azioni esterne comandate dalla volontà, non è dubbia, ma evidente e certissima la sproporzione fra gli uni e le altre. Se poi si pretende che il paragone debba istituirsi tra gli effetti e la volontà di conseguirli considerata essa stessa qual mezzo fisico, questa volontà mai non può mancare ogniqualvolta l'uomo opera per uno scopo, e sia d'altronde quanto si voglia ridicola e apertamente insufficiente l'azione comandata dalla volontà o il mezzo adoperato ad ottenere l'intento. Dunque non mai potrà l'uomo far uso di mezzi sproporzionati, poichè se sono insufficienti gli atti esterni, questi diverranno sufficienti per la volontà e la fede di conseguir l'effetto esterno desiderato. Noi abbiam già recato diversi esempj di effetti possibili a prodursi e per arte mesmerica e coi mezzi ordinarj; i quali se si producono coi mezzi ordinarj proporzionati, in tal caso nulla v'influiscono la volontà e la fede di ottenerli; se poi si producono per arte mesmerica, cioè con alcuni vani segnacoli, affin di scusarli da superstizione, convien dire che in tal caso sorge e subentra miracolosamente l'influsso fisico della volontà e della fede. In che dunque è riposto il mesmerismo e la fisica causalità secondo i suoi difensori? Nella volontà e nella fede che rendon fisicamente propor-

zionati quei mezzi i quali d'altronde sarebbero per sè sproporzionati. In che è riposta secondo i teologi l'essenza della superstizione implicita? Nella volontà e nella fede che avvenga un effetto nonostante la sproporzione dei mezzi adoperati. Dalle quali definizioni è manifesto che il mesmerismo pretende scusarsi da superstizione in quanto pretende rovesciare il principio che distingue e caratterizza un' azione superstiziosa. Ora altro è, posto un principio generale come certo, dubitare se quel principio sia o no applicabile a questo o a quel caso particolare; altro è dubitare della certezza dello stesso principio generale. Altro è dubitare verbigrazia, supposta la reità dell'omicidio, se mi sia lecito in dato circostanze difender me stesso coll' uccidere l'avversario; altro è dubitare in genere se sia lecito o illecito l' omicidio. Le sentenze dei teologi qui citati dal Nani parlano dei casi in cui è dubbia l'applicazione del principio generale da essi supposto, vale a dire, supposto che sia superstizione l' operare con mezzi sproporzionati, parlano dei casi in cui è dubbio se l'effetto superi o non superi la virtù del mezzo adoperato: ma per valersi di tali sentenze in favor del mesmerismo, fa d'uopo dubitare non mica se sia o non sia sufficiente il mezzo adoperato, ma tutto all'opposto, supposta l' insufficienza del mezzo adoperato, se la volontà e la fede con cui si adopera gli dia proporzione; in altri termini fa d'uopo rivocare in dubbio lo stesso principio generale che presso i teologi è un assioma certissimo e costituisce il perno di tutto il loro discorso. Ritorniamo all'esempio già recato di un ladro imbevuto di dottrine comunistiche. Ogni moralista insegna che chi possiede roba d'altri contro la volontà del padrone, è tenuto a restituirla; nel dubbio però se quella

roba sia vostra o d'altrui, un moralista non vi obbligherà a restituirla, perchè *In dubio melior est conditio possidentis.* Ora fingete che un borsajuolo il quale destramente vi abbia levato di tasca l'orologio, si scusi dal restituirvelo per la ragione che *In dubio melior est conditio possidentis.* — *Come?* direte voi, *non è dubbio ma certo che l'orologio è mio.* — *Adagio*, risponde quegli; *è, se non certo almen dubbio che sia giusta ed equa nella società la distinzione fra il* MIO *e il* TUO: *ora in dubbio essendo migliore la condizione di chi ha l'oggetto in sua mano, io mi terrò l'orologio finchè a voi non riesca di levarmelo destramente, come feci io dalle tasche.* — Parvi egli che la difesa del borsajuolo sia appoggiata sulla dottrina teologica, o non piuttosto che la rovesci dalle fondamenta? E parvi egli che vi possa esser furto più certo ed evidente di quello, il quale per iscusarsi è costretto a distruggere la stessa essenza costitutiva del furto? Ciò è quanto accade rispetto al mesmerismo: esso è tanto evidentemente superstizione, che per difendersi da questa accusa è necessitato ad impugnare in genere l'esistenza della superstizione e la definizione che ne danno i teologi. E si badi bene, che qualunque teoria si voglia sostituire a quella del fluido, sempre egualmente la stessa teoria intanto potrà valere a scusare da superstizione il mesmerismo, in quanto potrà valere a sostenere che la superstizione non è superstizione.

Come ora si afferma che la volontà o la fede muovono un fluido, così altri avrebber potuto accampare delle teorie diverse, e in luogo del fluido affermare che la volontà, la benevolenza, la fede muovono cioè inducono ad intervenire Dio stesso o gli Angeli buoni; anzi questa degli Angeli buoni è appunto la credenza dei magnetizzatori spiritualisti.

Il dottor Billot fra gli altri scrivendo a Deleuze combàtte a diritta e a sinistra così i *filosofi* come coloro che dicon demoniaco il magnetismo colle seguenti espressioni: « Voi, signor filosofo, voi farete sempre delle vane ricerche, e non potrete mai del magnetismo costituir una scienza positiva qual la vorreste: e voi, signor Abate, rispondete: Quando una Società al principio delle sue riunioni invoca lo Spirito Santo, e coll' intenzione di allontanarne assolutamente l'avversario, recita tra gli altri il salmo *Exurgat Deus et dissipentur inimici ejus* – prende essa con ciò il mezzo di evocare o d'invocare lo spirito di Plutone? E questo spirito d'altronde, apparendo agli uomini, si è egli mai mostrato sotto la forma di colomba, portante nel becco delle reliquie di s. martiri, nell'intenzione di rianimar la fede dei socj? Se ciò è opera del demonio, egli dunque ha cangiato mestiere!! » (1) Così Billot dalle cui parole rileviamo che agli occhi della società mesmerica cui egli apparteneva, il nostro fluido diventava niente meno che lo Spirito Santo. Ma se è bernesca la ragione che adduce Billot per iscusarsi da superstizione, non è meno vana la scusa dei fluidisti: nulla affatto importa quali sieno le trasformazioni di questo Proteo, cioè dell'agente mesmerico, nelle opinioni di chi ne vuole l'ajuto; qualche trasformazione è anzi necessaria affinchè un uomo non del tutto scellerato a lui ricorra; poichè quei medesimi che anticamente invocavano il demonio col suo proprio nome, per lo più non credeano del demonio tutto ciò che ne insegna la fede. Secondo l'influenza di queste o di quelle credenze religiose; secondo il predominio delle dottri-

(1) Lettera del Dottor Billot a Deleuze in data del 30 Sett. 1831. Charp. pag. 373.

ne materialistiche sulle spiritualistiche o viceversa, secondo la maggiore o minore tendenza verso il naturalismo o il sopranaturalismo, questo agente potrà chiamarsi Giove, Mercurio o Esculapio, un genio buono o cattivo, un influsso delle stelle, un angelo di luce, lo spirito universale, lo spirito umano, un fluido vitale ecc. Qualunque però di queste e simili teorie venga abbracciata da chi fa uso di mezzi per sè sproporzionati, l'opinione sua non può in niun modo cangiar l'essenza delle cose e l'intrinseca natura di tali azioni. Non si nega che l'ignoranza e la buona fede con cui taluno creda vera qualcuna di simili teorie, possano scusarlo da colpa mentre opera in tal guisa; ma si nega che la sua operazione a motivo della sua ignoranza cessi di essere ciò che è per sua essenza. L'essenza della superstizione consiste appunto in quella volontà o fede, che è il cardine del mesmerismo: e questa essenza non si muta per ciò, che all'agente mosso dalla volontà e dalla fede diano un nome diverso il materialista, lo spiritualista, il mistico o il panteista. Per una mente esaltata da false dottrine religiose questo agente sarà Dio medesimo o un Angelo di luce, e questo Dio o genio sarà o lo Spirito Santo o una Divinità pagana, un Cherubino o un Serafino, secondochè l'azione superstiziosa verrà praticata da un cristiano ignorante o da un Pagano: per il materialista (1) sarà un fluido mosso fisicamente

(1) Non intendiam con ciò dire che i magnetizzatori sieno tutti materialisti; quantunque molti di essi ammettano lo spirito e le dottrine spiritualistiche, non sono però consentanei con sè medesimi ammettendo nello stesso tempo la teoria di un agente materiale determinato con atti d' intelligenza: tutta la quint'essenza del materialismo si racchiude in simile teoria, la quale nega il criterio o regola generale con cui si distinguono gli agenti spirituali dai materiali, e che comunque venga spiegata, sempre riesce necessariamente ad una materializzazione degli atti d' intelligenza ossia del pensiero.

dai moti cerebrali di fede, speranza e carità; per uno spiritualista cui però sia antipatico ogni fatto non naturale sarà lo stesso spirito umano che opera al di fuori; per il panteista sarà la forza universale incarnatasi nell'uomo, e così via discorrendo. Tutte le quali opinioni diverse devon però convenire in questo, che la causalità o fisica o morale da cui è determinato questo Proteo ad operare, risiede immediatamente negli atti di volontà e di fede; e che qualora il vocabolo *mezzo d'operazione* si prenda nel senso medesimo in cui lo prendono tutti gli uomini, i mezzi adoperati in questo genere d'operazione sono e si *conoscono* fisicamente sproporzionati; sproporzionati si conoscono dai mesmeristi i loro gesti, mentre voglion desumerne la sproporzione dalla volontà che muove il fluido: ma il desumerne la proporzione della volontà, cioè il considerare qual mezzo fisico d'operazione la stessa volontà di operare o la fiducia di conseguire l'effetto, è ripugnare, già dicemmo più volte, al senso comune: poichè se un uomo interroga un altro così: *Avete voi trovato un buon mezzo per ottenere il vostro scopo?* certamente nè chi interroga nè chi risponde nell'idea di *mezzo* non includono la volontà e la fede; di cui l'una è presupposta alla scelta dei mezzi, e l'altra (la fiducia) è stolta quando non riposi sulla bontà dei mezzi già scelti. Tutt'altro è il caso di chi dubita, e per accertarsi sperimenta, se un mezzo fisico (*mezzo* nel significato attribuito al vocabolo dal senso comune) ottenga o non ottenga un effetto, come pure di chi adopera un mezzo che egli crede efficace e non è tale; costui ripone la sua fede sull'efficacia fisica, vera o supposta, del mezzo adoperato, indipendentemente dalla sua stessa volontà e fede: l'operar in tal guisa non è superstizione,

ma è anzi assai naturale all'uomo, che non conoscendo *a priori* la virtù delle cause fisiche trae la sua scienza dall'osservazione sperimentale; e quando erra nel credere sufficiente una causa che non sia tale, è avvertito del suo errore dal non riuscire dell'esperimento: mancanza di risultato che prova appunto la nessuna influenza fisica della volontà e della fede. Ma il dubbio o l'ignoranza in cui si dicono essere i mesmeristi intorno alla causa dei loro fenomeni; dubbio o ignoranza originati unicamente dall'aver essi medesimi materializzato questo agente mosso con atti di fede, speranza e carità, aggrava e non iscusa la reità, non dico dei mesmeristi, ma certamente del mesmerismo: essendo assai minor danno, se non per l'individuo, di certo per la società umana, che chi fa male confessi di far male, di quel che sia aggiungere al mal fatto l'impugnazione di quei principj coi quali si discerne il bene dal male.

Rispetto alla quarta di quelle proposizioni citate dal Nani — *Ubi vero vana observantia non continet pactum expressum cum dæmone sed solum implicitum, levitatem vel ignorantiam excusare, si non sit crassa vel affectata*, non dissentiamo che venga applicata ai mesmeristi, purchè però non si dimentichi nello stesso tempo — *Considerandum esse quid per se conveniat actioni; non quid excuset ignorantia. — Materialiter saltem faciet id, quod per se includit tacitum pactum cum dæmone.* Mentre molti diffondono quest' arte come naturale, e col caos delle ipotesi di cui essi stessi non intendono *un ette* si oscura il giudizio che intorno al mesmerismo detterebbe il comune buon senso, mentre si dà l'accusa d'ignorante e superstizioso a chiunque ancor crede alla possibilità delle operazioni demoniache, non v'è a stupire che molti al-

tresì, senza sapere ciò che sono queste pratiche, o vi si assoggettino o si diano al loro esercizio. Ma forse che la superstizione avrà cessato di esser ciò che era, o nei processi superstiziosi il loro primo e principale autore avrà cessato d'intervenire, perchè l'Arabo Alchindo, Maxvell, Pomponazio, Paracelso, Cornelio Agrippa, i due Van-Helmont, ed altri cotali cabalisti sognarono di attribuire le magiche meraviglie alla celeste e siderale armonia, e alla potenza della volontà, dell'immaginazione e della fede? O perchè dopo di essi Mesmer poco prima della rivoluzion francese trovò dall'incredulità religiosa e dalle dottrine materialistiche ben preparato e disposto il terreno a diffondervi le stesse teorie? Sappiamo quanto gli uomini sieno propensi a modellare i loro giudizj sui giudizj altrui, e quanto su questi giudizj anche nelle menti non volgari influiscano le opinioni che han corso fra i contemporanei: per la qual cosa non v'ha dubbio che or l'ignoranza possa scusare più o meno, del tutto o in parte, chi fa uso di queste arti (1): questa stessa ignoranza però, se si consideri non rispettivamente a questo o quel determinato individuo e in quanto è figlia delle altrui opinioni, ma in sè medesima e in quanto ha una prima origine da cui scaturisce, una base per cui sussiste, essa non si deriva da una mancanza di dati sufficienti e più che sufficienti a conoscere il vero, ma bensì dallo spirito d'incredulità or dominante e dal disprezzo in cui si hanno le credenze cristiane sulla possibilità dei fatti preter-

(1) Si osservi che affinchè abbia luogo un intervento demoniaco anche sensibile non fa d'uopo che preceda nell'uomo una colpa morale: molto meno poi vi è questo bisogno quando taluno ricorre ad arti per sè stesse superstiziose e già da prima consacrate, sebbene egli lo ignori, alla superstizione, e da lui imparate per tradizione.

naturali. Se le menti non fossero pregiudicate da quanto fu detto e scritto contro la verità di quei fatti, chi d'altronde è convinto dell'esistenza dei fenomeni magnetici ed ha così di questi fenomeni come dei processi con cui si procurano una chiara e sufficiente notizia, conoscerebbe senza il menomo dubbio che cosa sia il mesmerismo. Ma quali prove, quali dati a conoscer la verità posson bastare per chi è così disposto coll'animo da voler piuttosto credere qualsiasi anche palpabile assurdo, che confessare la verità o la possibilità di un fatto non naturale? Le recenti esperienze dei tavoli son prova luminosa di quanto asserisco. Anche ammettendo che un tavolo indovini, risponda, e perfino scriva, voglion però che anche questo sia un fenomeno fisico. Fra gli altri l'autore del libro *I miracoli del secolo XIX* dopo aver raccontato diversi esempj di tavole che fan da medico, vanno a trovare un oggetto nascosto, indovinano quante ore sieno, quante monete alcuno abbia in tasca o chiuse in pugno, così conclude « *I fatti che precedono e una moltitudine di altri che potremmo citare a migliaja, dimostrano chiaramente che le risposte non possono essere per parte di simili corpi inerti che la riflessione del pensiero di coloro che interrogano. Alcune esperienze, è vero, tenderebbero a far credere che la facoltà di rispondere può estendersi non solamente a persone diverse dagli operatori, ma altresì ad oggetti la cui cifra numerica è ignota a ciascun degli astanti; ma questi fatti isolati finora non provan nulla e la loro apparente realtà* (1) *provien senza dubbio*

(1) È difficile enumerare le assurdità che si racchiudono in quelle poche parole: *Le risposte di questi corpi inerti non possono essere che la riflessione del pensiero di coloro*

da cause fortuite. » **Ha intesa il lettore la bella ipotesi, con cui si spiega l'intelligenza dei tavoli? E siccome parecchi fatti distruggon l'ipotesi,**

che interrogano. 1.° Il pensiero che vien comunicato ad un fluido incapace di pensare; e per conseguenza il pensiero che comunicandosi al fluido diventa una qualità materiale totalmente eterogenea alla natura del pensiero. 2.° Il fluido che avendo dal pensiero ricevuta questa modificazione, la comunica al tavolo, il quale alla sua volta la converte in un alzare di gambe, e in un batter di colpi. 3.° Il batter di colpi in cui d'una in altra trasformazione si è convertito il pensiero dell'interrogante, corrisponde non già al pensiero da cui si suppone derivare, cioè all'interrogazione fatta, ma ad un altro pensiero, cioè alla risposta da darsi alla fatta interrogazione. 4.° Tra tanti numeri diversi pensati e da chi interroga e dagli altri, i quali posson pensare verbigrazia che il tavolo ha *quattro* gambe, che nella sala vi sono attualmente *sei* persone ecc., il fluido subisce e comunica al tavolo precisamente la modificazione occulta, che corrisponde a quel numero con cui si risponde alla fatta interrogazione, nulla influendo gli altri numeri diversi che possono egualmente pensarsi. 5.° Quando la risposta da darsi è ignorata da chi interroga, ma conosciuta da qualcuno degli astanti; verbigrazia se si domandi qual sia il numero degli anni di Pietro, quel delle monete avute in mano o in tasca da Paolo ecc., allora ommesso l'interrogante, il fluido va a farsi influenzare precisamente dal pensiero di colui che conosce la risposta da darsi. 6.° Il fluido e il tavolo che si regolano a norma dei segni convenuti anteriormente; il tavolo cioè batte un colpo per dir *Sì* e due per dir *No* o viceversa secondo che venne stabilito, convenzione che si cangia successivamente a bello studio *per la maggior soddisfazione* (come scrive il detto autore) *degli operatori* e parimente secondo la fatta convenzione batte (pag. 65.) tanti colpi quanti son necessarj a formar le lettere alfabetiche (per es. *a* 1 colpo, *b* 2 colpi ecc.) e colle lettere le parole. 7.° Quando la risposta da darsi è ignorata da ciascuno degli astanti, ciò che avvien di frequente (quando si tratta verbigrazia d'indovinar quanti pezzi di monete qualcuno abbia in tasca, numero ignorato da lui medesimo) allora qual è il pensiero che di metamorfosi in metamorfosi convertesi nel battere di tanti colpi quanti si richiedono per rispondere alla fatta interrogazione? Del resto che cosa direste voi se le dita della vostra mano o un vostro piede, senza nes-

perciò questi fatti sono dovuti a cause fortuite. Ripeto, che chi è fermo di non riconoscere la verità di nessun fatto estraneo all'ordine della

suno sforzo musculare volontario da parte vostra e senza che ne abbiate coscienza, si facessero qualche volta da sè medesimi a battere tanti colpi quanti corrispondono a un numero da voi pensato? Se da sè medesime le vostre mani o un vostro piede sapessero per mezzo di colpi rispondere Sì o Nò e parlare come fanno i tavoli? Or ciò che non san fare da sè stesse le vostre mani nè le vostre gambe con cui è pur unito senza dubbio il vostro spirito pensante, e (nell' ipotesi dell' esistenza di un fluido) con cui è unito il vostro fluido; ciò che sarebbe senza dubbio opposto alle leggi della natura, qualora si facesse dalle stesse vostre mani o dalle gambe, potrà farsi da un tavolo per il motivo, che allo stesso tavolo si comunica il vostro fluido ovvero perchè il tavolo diventa parte della vostra persona? Non son elleno parte di voi le vostre mani e le gambe? Eppure quando mai sanno esse esprimere i vostri pensieri se non le dirigete volontariamente voi stesso in modo conveniente? Sarebbe davvero assai commodo per uno scrittore il non aver bisogno di governar la mano affinchè essa ponga in carta le cose pensate! Affin di sostenere la sua teoria - essere la risposta una riflessione del pensiero di chi interroga - rispetto alle risposte ignorate da ciascuno degli astanti, il detto autore si trae d'impaccio con dire che questi ultimi fatti sono dovuti a cause *fortuite*. Ma il *fortuito* qui è un po' troppo frequente, mentre le interrogazioni si aggirano per lo più appunto intorno a quelle cose, che sono ignorate dagli astanti e che essi desiderano di conoscere. Siccome però il rispondere per mezzo di colpi è un affare un po' lungo, così non si tardò (sempre più perfezionandosi l' arte) a trovar il mezzo di far che i tavoli o altri simili oggetti potessero scrivere; e scrivendo essi manifestano quelle stesse facoltà di chiaroveggenza che una volta i nostri mesmeristi credevan proprie soltanto dei loro sonnambuli, e attribuivano a un sesto senno sviluppantesi negli stessi dormienti o al trovarsi le loro anime sgravate dal peso della materia. Forse che anche i tavoli posseggono un sesto senso o un' anima la quale mesmericamente si trova sciolta dal peso del legno che la gravava? Quanto alle conseguenze del prestar fede alle risposte di tali oracoli, basti il dire che in Francia i prefetti e i commissarj di polizia hanno dovuto intervenire a proibir tali esperienze a motivo dei grandi scompigli, discordie

natura, a costui mai non posson mancare e sottigliezze ed ipotesi ed inezie per difendere cavillosamente la sua sentenza. No per fermo; se i mesmeristi non chiamano la loro arte col suo vero nome, non è per mancanza d'indizj e di prove; è per l'influsso dell'atmosfera morale che li circonda, voglio dire di quelle opinioni e di quello spirito che ogni conoscitore dei tempi nostri sa esser derivato dall'incredulità religiosa, incredulità la quale anzichè esser d'ostacolo, è sommamente favorevole all'incremento della superstizione. Infatti mentre i nostri *saggi* e *filosofi* beffandosi dei rituali e degli esorcismi vanno orgogliosamente millantando la luce dei tempi nostri, che diradò le tenebre d'ogni superstiziosa credenza, è grandemente ammirabile che il frutto d'aver cacciato in bando queste così dette superstiziose credenze, sia appunto l'aver aperto ogni adito a qualsiasi superstiziosa azione, cioè a quelle pratiche e a quei fenomeni che avean luogo anticamente (come osservano essi medesimi) nei santuarj della superstizione, ed anche al presente sono in uso presso i Negri dell'Affrica e i selvaggi d'America. Tra le antiche Pizie e le moderne veggenti, tra il Negro che consulta il suo Fetiscio e l'Europeo che consulta un tavolo, non so qual differenza vi corra. Può leggersi quanto il Verati estrae dall'opera del Denis (1) intorno all'uso del magnetismo come d'un'arte sacra presso gl'Indiani del Nord e del Sud dell'America, i Kamtcha-

e disordini che i suggerimenti dei tavoli partorivano nelle famiglie. Il *Constitutionel* fra gli altri pubblicò la lettera di un medico che gli annunziava di avere nel corso di una sola settimana constatati tre casi di follia determinati dalle esperienze delle tavole giranti e parlanti. (*Ami ecc.* 1. *Dec.* 1853.)

(1) Denis. Compendio storico delle scienze occulte. Verati tom. 3. pag. 244.

dali, gli Yahiti, gl' indigeni di Sandwik, di Tonga-tabòu ecc. A me basterà il qui riferire ciò che scrive il P. Nobili, missionario presso i selvaggi delle montagne di roccia nell' America settentrionale, e si legge negli Annali della propagazion della fede: (1) « Ho detto che l' omicidio è commesso il più delle volte per motivo di superstizione. È questo il più arduo punto che un missionario trovi a combattere. Non vi è in questa parte eccezione; da Okanagan fino ai confini della nuova Caledonia, tutti i selvaggi hanno una ferma credenza che si possa con male arti, comechè di lontano, uccidere o far divenir malato un uomo qualunque. Quindi l' attribuir l' infermità e le morti a questo ed a quello, e spesso cercarne vendetta ed eseguirla barbaramente e a tradimento contro il supposto malefico. Havvi un ramo di medicina difficile a sradicare dal cuore dei selvaggi, ed è il costume di soffiare i malati con modi ridicolissimi, con parole secrete, con grido e battito di piedi. Sono professori in ciascuna tribù, i quali danno ad intendere a questi poveri selvaggi che hanno vinto la malattia e ne mostrano in prova un sassolino od un pezzo di legno, cui si gloriano di avere strappato fuor della parte del corpo infermo ». Benchè i nostri magnetizzatori già ne sappiano assai quanto al soffiar i malati con modi ridicolissimi, non però tornerebbero loro inutili le lezioni di quei selvaggi, non essendo essi ancor arrivati a sapere strappar il sassolino dal corpo infermo. Leggasi ancora la seguente narrazione dei Sigori Gabet e Huc, Missionarj Lazzaristi nel Tibet, intorno a quanto suole accadere in quei paesi nelle elezioni dei Lama, estratta

(1) Maggio 1848. pag. 219.

anch' essa dagli annali della Propagazione della Fede. (1)

« Questo vasto paese (cioè il Tibet) è retto dal Talai-Lama, il quale è altresì Sovrano Pontefice del culto Buddico. Siede in un tempio dai paesani chiamato Buddala, che vuol dire montagna di Budda. I Mongoli lo nominano Monghe - Djo cioè immagine eterna, perciocchè, dicono, colà serbarsi ancora incorruttibile il corpo di Teiukabà, celebre riformatore della Religione Tibetana. Il Talai-Lama presente è un fanciullo di otto anni, nato in un distretto all'estrema parte orientale del Tibet, che chiamano Mintcheux. I parenti di lui erano poveri falegnami; ma mercè la metempsicosi, il Lama defunto si riprodusse nella loro famiglia; e grazie a questo avvenimento sono oggidì posti in quel sommo grado, il più alto che sia nell' Asia »

« Di cotali fatti straordinarj non solamente occorrono rispetto ai Talai-Lama, ma ancora a tutti i Budda viventi, i quali sono oggi in numero di parecchie migliaja, sparsi così nel Tibet come nelle diverse regioni dei Tartari. Quando dunque il Lama supremo ha fatto il suo Nirvan, vale a dire è morto, si ordinano pubbliche orazioni nella Lamaseria: poi si consultano gli oracoli, i quali indicano talora il luogo, ove sta il fanciullo in cui l'anima del defunto passò: ma il più delle volte la novella ne è sparsa dalla famiglia del fanciullo medesimo. Il quale essendo non di rado di alcuni mesi soltanto, si mette a parlare, a recitare orazioni, e particolarmente la celebre formola: *Om me u pat ne komg.* Nè molto tarda a dire ai parenti ed a tutti coloro, i quali la fama di un tanto prodigio trasse d'intorno alla culla di lui, che il

(1) Maggio 1848. N.° 118. pag. 301.

Budda incarnato della tale Lamaseria è desso, e che quella sedia è sua: indi comanda che lo trasportino colà. Gli vengono proposti a piacere diversi quesiti astrusissimi; ed egli gli scioglie tutti, quand'anche gli parlino in una lingua che non sia quella in cui nacque. Quando il fatto della trasmigrazione comincia ad aver qualche peso, la famiglia ne spedisce nuova al comune che il bambino domanda per sua sede: e tosto i direttori di quella Lamaseria nominano una commissione di religiosi dottissimi ed espertissimi che vanno a discoprire se il prodigio sia vero. Pigliano con esso loro tutte le piccole suppellettili che appartenevano al defunto, frammischiandole con molte altre del medesimo genere, e si recano al luogo prefisso. Giunti presso il bambino cominciano dal fargli di molte interrogazioni sofistiche: se egli a tutte soddisfà, gli esaminatori depongono alla rinfusa davanti a lui le cose che seco portarono, e dicono: *Se veramente tu se' il nostro Lama, di quali fra questi mobili sieno quelli che ti appartennero, quando ti assiedevi sul nostro altare.* E se il fanciulletto discerne senza fallare tutte le cose che usava colui il quale egli pretende rappresentare, allora se ne ha per autentica la identità sua: quindi la Lamaseria unita muove ad invitarlo con pompa solenne: quindi è onorato in tutta la vita, siccome un Budda incarnato. Che se l'infante non vince la prova, ognuno lo risguarda come un impostore, nè si dà più pensiere di lui. »

Gli avi nostri per certo non avrebber potuto creder che i loro nipoti usando le arti divinatorie e mediche proprie dei selvaggi, e imitando le pratiche sacerdotali del gentilesimo, avessero a chiamar superstiziosi i loro antenati che tali arti e pratiche avevano in orrore, e sè medesimi che le esercitano

scevri e purgati d'ogni superstizione. Non si può però negare che in questi tempi di razionalismo e di religiosa miscredenza, e atteso lo spirito moderno che è incredulo al sopranaturale, niun miglior mezzo dall'antico nemico dell'uman genere potea trovarsi a diffondere fra noi le sue arti, che il dar loro aspetto di una scoperta fisica e fisiologica: così quei fenomeni che per sè combatterebbero l'incredulità moderna, mentre vengono attribuiti ad un'occulta cagion naturale, servono anzi ad accrescerla, in quanto ne consegue che del pari si giudichi naturale ogni altro fatto antico e moderno valevole a risvegliar negli uomini le idee e il convincimento delle verità rivelate. Egli per meglio illudere si acconcia nella produzione dei suoi fenomeni alle diverse opinioni dei magnetisti, e a quelle leggi cui essi suppongono astretto il loro agente, leggi e teorie che lor suggerisce egli stesso per bocca dei sonnambuli; quanto poi più cieca è la fede loro e più li conosce lontani dall'ammettere il vero, tanto meno crede necessario salvar le apparenze di effetti fisici, e maggiori meraviglie produce: finalmente allorchè vede che sugli occhi del credulo magnetista la benda è fitta abbastanza, allora gettando la maschera del fluido fisico, e assumendo l'altra di Angelo di luce, ovvero dicendosi l'anima di qualche defunto, procura di farglisi consigliero e maestro intorno alle cose della vita presente e della futura. Per tal guisa mirando per un lato a diffondere ed aumentare l'incredulità nei dogmi della vera religione, per altro lato, dove trovi la via bastantemente apparecchiata, tende insensibilmente a condur l'uomo alla credenza di altri dogmi diversi e contrarj. Tali sono le conseguenze morali del mesmerismo, e in prova basti quel poco che siam per dirne nel capo seguente: intorno al

che però si ponga mente che noi non diciamo che queste conseguenze sempre e necessariamente si abbiano ad avverare: parliamo delle naturali tendenze del mesmerismo considerato in sè stesso, e del pendio ch' egli per sè apre sotto ai piedi de' suoi addetti, senza negare in modo alcuno che le personali qualità di chi vi si addice possano essere e spesso infatti sieno d'ostacolo alle sue tendenze.

CAPO V.

Conseguenze morali del mesmerismo.

Il presente capo non è diretto a dimostrare che il mesmerismo non sia arte naturale: ciò abbiam già fatto nei capi precedenti e continueremo a far nei seguenti: qui intendiamo soltanto soddisfare in parte a coloro i quali domandano per qual motivo avrebbe qui ad intervenire il demonio, e vorrebbero che il giudicar naturale o non naturale quest' ärte dipendesse dal conoscersi o ignorarsi da noi i motivi molteplici e lo scopo per cui si producono questi fenomeni da un essere spirituale. Dove si noti che è assai più facile il conoscere se un essere intelligente operi o non operi di quel che sia il sapere per qual fine e per quali sue secrete intenzioni operi; la prima di queste cognizioni e per sè anteriore all'altra: non è dunque logico il pretendere che dal sapersi o ignorarsi le sue intenzioni e i motivi del suo operare debba dipendere l'affermare o il negare ch' egli operi. Molti di questi suoi fini, al certo tutti perversi, possono esser difficili a venire da noi determinati in particolare: si tratta d'intelligenze superiori alle umane, i disegni delle quali possono quindi essere assai profondi e intrecciati, come pure assai lontane le conseguenze a cui mirano, e assai diversi i frutti che intendon cogliere dal loro intervento. Il mesmerismo non è che la vecchia magia riprodotta sotto nome novello; e il domandare per qual fine i suddetti agenti spirituali producano i fenomeni del mesmerismo è domandare per qual fine fin dai più antichi tempi sieno stati autori degli effetti magici;

è domandare in somma perchè intervengano e s'intromettano, se in maniera sensibile solo in alcune occasioni, in modo invisibile però senza dubbio di continuo, nei fatti umani. Domande generiche, alle quali ogni cristiano sa quali sieno le risposte parimente generiche. Omesse dunque queste cose troppo generali, ci limiteremo ad accennare alcune fra le ree conseguenze speculative e pratiche, che da Mesmer in qua sembrano essere stati i principali frutti del mesmerismo. E dapprima osserteremo quanto sia insussistente l'objettare con alcuni che gli effetti magnetici venner prodotti anche da persone pie e religiose, e sopra individui similmente commendevoli per pietà e bontà di vita. Sia pure; abbiam già notato, che la buona fede e (qualor vi sia) l'ignoranza incolpevole essendo bastevoli a pienamente scusare e magnetizzati e magnetizzatori, anche non poche persone pie poteron benissimo o produrre in altri o offrirsi a sperimentare in sè medesime gli effetti mesmerici senza macchiarsi per questo di nessuna colpa. Non si creda però che quando per la lor buona fede i magnetizzati o i magnetizzatori sono scusati da colpa, allora perciò manchi ai mali spiriti ogni motivo di operare, e ogni frutto che potrebbero cogliere dal loro intervento: il frutto a cui mirano, e i motivi da cui son mossi, non vengon tolti dall'esercitarsi il mesmerismo senza malizia; sia reo o innocente l'esercizio di quest'arte rispetto all'individuo che la pratica, le conseguenze perniciose che ne derivano, specialmente nell'ordine delle idee, non dipendono dal venir essa praticata in buona o in mala fede: anzi tendendo il mesmerismo a propagarsi sotto le sembianze di un'arte puramente fisica e innocentissima, sommamente giova a tale scopo che i suoi fenomeni si ottengano egualmente così

dagli uomini irreligiosi e scostumati, come dai buoni e religiosi. All'intento dei mali spiriti non giova forse meglio il porsi in rapporto coi buoni affin di trarli in inganno e traviarli a poco a poco con erronee dottrine, di quanto giovi l'intrattenere una diretta comunicazione con quegli altri, i quali anche senza questa sensibile comunicazione già hanno la mente ingombra di errori e vivono sregolatamente? Ben male dunque argomenta chi dal veder che gli effetti mesmerici possono venir prodotti senza niun sospetto di male anche da persone d'altronde oneste e religiose, ne conclude che quegli effetti non son cagionati dagli spiriti malvagi. Perchè, dicono, vorrete voi, che si diverta il demonio d'intervenire a far girare un tavolo o una chiave, quando taluno senza il menomo dubbio di far alcun male si accinge ad effettuare simile esperienza che crede essere un effetto meramente fisico? Qual fine può egli avere in casi simili, e a che può giovargli il produr allora questi effetti? Il suo fine e il vantaggio, che intende ritrarne, non convien cercarlo in quel solo caso particolare; quel caso particolare giova unicamente, se così vuolsi, a propagare l'arte mesmerica, e a far che si creda naturale e innocente; i danni poi che tende a cagionare il mesmerismo propagato e creduto naturale, non fa mestieri che si verifichino in ogni singolo caso. Quale interesse possa avere il demonio di porsi in comunicazione cogli uomini e d'indurli a ricorrere al suo ajuto e consiglio, non è cosa che abbia bisogno di lunghe spiegazioni: posta una tale comunicazione anche sotto apparenza di un'arte fisica, ben saprà egli trovare il destro d'ingannarli e traviarli in affari della più alta importanza; affine poi di arrivare a stabilire questa sua comunicazione, non è meraviglia non

solo che si astenga spesse volte dal recar danno, aperto e palese; ma eziandio che talvolta nelle infermità del corpo rechi qualche vero o apparente vantaggio. Infatti come allettare gli uomini se non colla lusinga di qualche bene? E come potrebbero aver lusinga di qualche bene, se mai non ritraessero o non credessero di ritrarne qualche temporale vantaggio dall'uso di questi metodi superstiziosi? Vano è dunque del pari l'objettare, che il tale e il tal altro individuo per virtù del mesmerismo fu sollevato da questa o quell'altra sua infermità: in primo luogo, come vedremo in appresso, nei libri dei magnetizzatori leggiamo moltissimi fatti di simili guarigioni, le cui circostanze son tali da non lasciar dubbio che quelle infermità (per l'ordinario in tal caso spettanti a perturbazioni del sistema nervoso) eran procurate a bella posta dall'agente mesmerico, il quale finge di guarirle unicamente coll'astenersi dal recar molestia, e per tal modo predice l'ora e il minuto preciso degli accessi e delle crisi, accessi e crisi ch'egli dà a credere esser necessarie per la guarigione. In secondo luogo si badi che in ogni tempo l'una delle tre specie in cui si suddivise la magia, fu sempre quella che ha per iscopo di guarire i morbi e che perciò venne detta *ars sanitatum*: e così anticamente come ora, il natural desiderio che ha l'uomo della propria sanità fu l'uno dei principali allettativi di cui si valsero i mali spiriti per indur gli uomini all'esercizio delle arti superstiziose.

Premesse queste cose, le ree conseguenze del mesmerismo, altre appartengono all'ordine delle idee, altre ai costumi, e a mio credere assai peggiori sono quelle della prima specie che quelle della seconda; perchè il mal costume è conosciuto e confessato da tutti per ciò che è, per vizio e disor-

dine: laddove l'irreligione e gli errori dell'intelletto si difendono come verità e sapienza. Quest'arte comincia a mascherarsi dapprima nello stesso nome non suo di *magnetismo*: i suoi effetti vengon mascherati sotto il velo della fisica e della fisiologia: il suo attor principale nel sonnambulismo si maschera col volto e colla lingua del magnetizzato cui si ascrivono le cognizioni ch'egli manifesta; la rappresentazion teatrale va poi crescendo fino all'estasi magnetica, in cui s'imitano le vere estasi dei santi. È lo scopo di tutta questa commedia, in cui, vogliano o non vogliano, i meglio ingannati sono gli stessi magnetizzatori? Lo scopo è tutt'altro che comico: esso è profondo e mirabilmente proporzionato alle passioni, ai pregiudizj, alle tendenze che caratterizzano lo spirito pubblico dell'età in cui viviamo. È un attacco diretto alle credenze nel sopranaturale. *Lo studio del magnetismo*, così il Charpignon (1), *non ci ha egli posto sulla strada di molti secreti, che un tempo sembravano connessi con cause sopranaturali; e la scienza di Mesmer non ha essa recato al misticismo il colpo più terribile?* No, egregio Charpignon, il mesmerismo non ha svelato nessun secreto; affatto nulla si è scoperto che provi naturale o l'arte o gli effetti mesmerici; le teorie mesmeriche qual valore scientifico si abbiano, già l'udimmo dagli stessi discepoli di Mesmer; quanto ai fatti, questi sono antichi al pari della storia, e tutto il fondamento del crederli naturali sta unicamente nelle disposizioni morali e nei pregiudizj di un'epoca ancor troppo vicina all'età di Voltaire e degli enciclopedisti francesi, di un'epoca in cui poco si crede a Dio e nulla al diavolo. Prescindendo dallo

spirito dei tempi nostri, gli effetti mesmerici non che avere alcuna forza contro il così detto *misticismo*, cioè contro le credenze cattoliche, intorno ai fatti non naturali, le confermerebbero anzi pienamente; nondimeno non neghiamo che, attese le disposizioni suddette, il mesmerismo or non sia diretto a combattere queste credenze traendo la sua forza per oppugnarle unicamente da quelle stesse disposizioni, mentre nel medesimo tempo le accresce ed invigorisce. Il mesmerismo è ora diretto a naturalizzare i fatti non naturali, e quanto sia consono allo spirito dei tempi nostri non può essere oscuro per coloro, i quali sanno rilevare le differenze caratteristiche che nelle diverse epoche distinguono le comuni tendenze. A che mira il così detto moderno *progresso ideale* (poichè non parliamo del vero progresso fisico), se non a cancellare ad una ad una dalla civiltà europea tutte quelle impronte, che manifestano aver essa avuta per madre e nutrice una religione divina e sopranaturale? *Fuori il sopranaturale* si è il grido del moderno riformatore: fuori il sopranaturale dalla scienza, e quindi una quantità di scritti filosofici, i quali mentre insegnan dei dogmi contrarj alle verità rivelate, neppur degnan ricordarsi che esista una rivelazione. Fuori il sopranaturale dalla politica, e quindi lo Stato (parliam di uno Stato retto a norma del suddetto progresso), non dee pubblicamente riconoscere come vera più l' una che l' altra religione. Fuori il sopranaturale dalle volontarie associazioni degli uomini, quindi o tutte sbandite le religiose congregazioni, e se talune vengono tollerate, sien quelle soltanto, l'utilità del cui scopo, verbigrazia quel di curare gl' infermi, può venir apprezzata anche senza alcun riguardo al sopranaturale. Fuori il sopranaturale, cioè l' intervento di

cause sovrumane, da ogni effetto prodigioso che possa cader sotto i sensi, e quindi mentre molti si affaticano a rivocar in dubbio o negano apertamente la verità di simili fenomeni, altri senza negarla pretendono di averne trovata nel mesmerismo una spiegazion naturale. Vi sono bensì dei magnetizzatori i quali protestano di non voler trarre dal mesmerismo alcun argomento contro i fatti sopranaturali; ma l'impedire le conseguenze logiche di un principio non dipende dal volere dell'uomo, e siccome l'arte loro non è naturale, è impossibile il difenderla come naturale, senza che tal difesa contenga logicamente un attacco contro il sopranaturale. « G. Cristo (1), così leggesi in una recente opera di magnetismo il cui autore si protesta assai lontano dal volere impugnare i miracoli; G. Cristo essendo Dio conosceva perfettamente la natural virtù magnetica propria d' ogni uomo; e come uomo perfetto possedeva senza dubbio questa natural virtù in sommo grado; d' altronde non si dee pensare ch' Egli affin di ottenere un effetto facesse miracoli senza bisogno e ricorresse all' Onnipotenza di sua Divinità, quando bastavano ad ottenerlo i mezzi naturali che possedeva come uomo. » Ognun vede qual sia la conseguenza di quelle due promesse; la conseguenza è che molti degli effetti prodotti da G. Cristo i quali si credettero miracolosi, eran meramente magnetici, cioè naturali. Per tal modo ragiona il Guidi senza riflettere che il dire che G. Cristo si valeva di effetti naturali magnetici affin di comprovare la sua Divinità, in quanto quegli effetti naturali erano a quei tempi creduti sopranaturali, è dire che Dio si serviva dell' inganno affinchè si credesse alla verità; Dio

(1) Guidi pag. 273.

medesimo in tale ipotesi avrebbe voluto quest' inganno dell'uomo, poichè siccome quell'opere erano dirette da G. Cristo a stabilire la fede nella sua Divinità, e non poteano servire a tale scopo se non in quanto venissero stimate sopranaturali, Dio medesimo dunque voleva che venissero stimate sopranaturali, e per conseguenza nel supposto che il crederle sopranaturali fosse un errore ed un inganno, Dio medesimo avrebbe voluto quest' errore e quest' inganno. Che se questa è una bestemmia, quelle opere dunque del Salvatore ch'erano da lui dirette a comprovare la sua Divinità, come la liberazione degli ossessi e la guarigione dei morbi per mezzo della parola e del contatto, erano senza dubbio, non solo nell'opinione degli uomini, ma in sè medesime miracolose: ciò non può negarsi se non da chi neghi nello stesso tempo la Divinità di Cristo, eresia da cui è ben lontano lo scrittore, il cui raziocinio abbiam preso a confutare.

Racconta il Delamarne (1), che un nobile Francese andando a Bordeaux viaggiava con due conjugi che seco loro avevano un lor figliuoletto. Per addormentarlo lo magnetizzarono, di che accortosi quel signore pregò i genitori, che gli permettessero d'interrogarlo, e avutone il consenso, fece sul capo del fanciullo che dormiva il segno della croce; e - In nome di Gesù Cristo, rispondimi, disse, è egli il buono o il cattivo spirito che ti fa dormire? - Il cattivo, rispose il fanciullo - E perchè il cattivo spirito opera nel sonnambulismo tanti apparenti miracoli? - Per indebolire, replicò il dormiente, i veri miracoli di G. C. e dei Santi. » Chi non voglia prestar credenza a questo fatto non potrà però negare, che questo non sia realmente

(1) Prodig. du somn. magn. Paris 1833.

uno degli effetti precipui del mesmerismo. De' suoi fenomeni si dilettan sommamente gl'increduli quasi di un'arme opportuna ad impugnare i miracoli del Vangelo, nè aggiungerò ora altre citazioni alle già recate nella 3.ª parte. Quanto ai fatti demoniaci, l'attacco è molto più fortunato; e in verità tutti gli effetti demoniaci riproducendosi nella magnetizzazione, qualora questa si creda naturale, è evidente conseguenza che anche quelli sien tutti meramente naturali: dal che conchiudono pretta ignoranza essere stato il credere agli ossessi, e peggiore ignoranza il supporre che a sanare questi infelici potessero valere le prescrizioni del Rituale; nè si tralasciò di asserire e scrivere ben anco, gl' indemoniati del Vangelo non da altro demonio essere stati posseduti, fuorchè dall'epilessia, e quando si legge che il Salvatore cacciò i demonj doversi intendere che guarì l'epilessia e la follia. Una medesima conclusione vien dedotta intorno ai doni sopranaturali, onde furono decorati da Dio coloro che risplendettero nella Chiesa per santità di vita; poichè le estasi, le visioni, le rivelazioni ecc. anch'esse vengono ridicolosamente simulate dal malo spirito nelle crisi magnetiche. L'estasi, secondo i nostri autori, è il più sublime stadio del sonnambulismo e il più alto grado di chiaroveggenza. Così la descrive il Charpignon: (1) « L'ammalato cessa a un tratto di udire il suo magnetizzatore, egli impallidisce, le sue membra si piegano e se non si sentissero ancora dei battiti al cuore, si crederebbe colto da morte. Ciò avviene perchè un aumento di fluido ha come rotti i centri della circolazione nervosa, e l'anima inondata da questa luce si trova in procinto di perdere i suoi rapporti col

(1) Pag. 93.

corpo. Essa è sul limite del mondo fisico, attratta verso il mondo spirituale che è luce pura. Allora se il magnetista rimane semplice spettatore, si vede il volto dell'estatico esprimere un sorriso di beatitudine; ordinariamente egli tace, talvolta parla da solo e a bassa voce: le parole che possono intendersi, sono espressioni d'amore, di beatitudine, dirette a un essere che sembra conversare con lui; ovvero sono voci di consolazione e consiglio sopra un futuro avvenimento indirizzate a colui che occupa i pensieri dell'estatico; rare volte egli pensa a se stesso; ha dimenticato la terra... Dopo una mezz'ora, questa crise cessa, e il sonnambulismo si mostra qual era prima, senza che rimanga memoria di quanto accadde nell'estasi. „

„ Tal crise, l'estasi, sembra essere il limite, (così il Dupotet (1)), di uno stato di cose tutte nuove che noi non possiamo conoscere se non con estrema difficoltà. È dessa ciò che potrebbe appellarsi la magia della vita, poichè tutti i fenomeni che ne nascono sfuggono alla nostra spiegazione ed havvene un gran numero che spaventa la nostra ragione. Il mistero è immenso e lo spirito vi si confonde. „

Il Teste (2) intorno all'ammalata Estelle - l'Hardy ci racconta che avea la visione di una figura celeste, la quale divenne col tempo la sua Divinità, il suo Angelo tutelare, il suo genio conservatore, e che simile al demone di Socrate dovea servirle di guida, illuminarla sulla natura del suo male, dirigere il suo regime quotidiano, e condurre a compimento la sua cura. „

(1) Cours etc. pag. 195. Verati vol. 4. pag. 164.

(2) Pag. 71.

Parimenti Deleuze: (1) « Un gran numero di sonnambuli elevato a un alto grado di chiaroveggenza hanno detto di essere rischiarati e condotti da una guida spirituale; un gran numero hanno affermato che intertenevansi con intelligenze dalle quali erano ispirati e condotti. »

Or questa buffonesca imitazione delle vere estasi, onde furon da Dio favoriti gli uomini santi, è dal suo autore diretta a due fini diversi e fra loro contrarj, ma rei entrambi, secondo la diversa disposizione d'animo di chi ne è spettatore o ne ode il racconto. Per quei che ascrivono tali visioni ad esaltamento cerebrale e le stimano sogni di sonnambuli, l'intento si è, che essi ne traggano argomento di sprezzare anche le vere estasi non mesmeriche e le ripongano nella medesima categoria, tacciando d'ignorante e superstizioso chi vi presta fede. Questo frutto del mesmerismo è amaro... per chi? Pei *monarchi delle anime*, come li chiama il Verati, ed ei si fa a consolarneli colle seguenti parole: « Coi medici dei corpi dovrebbero congiurare (nell'ammettere il mesmerismo) anche i medici anzi i monarchi delle anime, parlo di quelli che respingendo ogni nuovo fenomeno naturale per timore di compromettere il proprio interesse o per ignoranza, cercano di far riparo all'irreparabil pendio del secolo investigatore e filosofico; perchè altri e dotti e ingenui concorrono anzi bellamente alla gentile opera del vero e saggio progresso, ed amano di cooperare allo scoprimento di nuove verità naturali, che sempre più rivelano la potenza e la gloria dell'Eterno. Nel che per altro non vuolsi dissimulare che minore stroppio ne riceverebbero i medici spiritualisti dei corporali, perchè

(1) Bibliot. des magn. an. 1818 cahier 13.

pei secondi, fatto medico e farmacista ognun di sè stesso e d'altrui in virtù di una inesausta miniera di alessifarmaco latente nel proprio organismo, coll'onnipotente ajuto del lucido istintivo e profetico sonnambulismo, col rinforzo della più dottissima estasi, che cosa rimarrebbe ad operare al tapin medico?.. Al contrario i mistici di quanto scapitassero nella officina dei miracoli e delle illuminazioni (d'altro lato non più a questi tristi chiari di luna moderni nell'antico credito; e avvertasi bene (1) che intendo sempre di quei falsi e supposti, che alcuni ardiscono fare istrumento dei proprj obliqui terreni disegni) di tanto e più si vantaggierebbero nello spiritualismo, e si troverebbero forniti di un'arma se non di ottima, certo men rea tempra contro i materialisti e gli atei che sono poi i più formidabili loro avversarj. » Così il

(1) Il Verati ha una gran paura di esser tacciato d'incredulo da questi da lui chiamati fabbricatori di miracoli e *monarchi delle anime*; quindi il frequente protestare ch'egli parla dei miracoli falsi e supposti. Per tal modo ha voluto ovviare a quel pericolo che descrive nel volume 2. pag. 65. « Il parlare e molto più il trattare di magnetismo nella dolcissima mia patria non è impresa da pigliare a gabbo, perocchè in mezzo a moltissimo orpello di coltura essendovi molta vera sapienza, ma più che accinmoltissima ignoranza ciecamente superstiziosa e fanatica, si correrebbe rischio di essere per lo meno guardati in cagnesco, singolarmente da taluno di quei messeri che temerebbero di veder ristretta la loro giurisdizione, i quali somigliandosi in tutte le contrade, perchè un solo spirito di comune interesse gli collega ed amalgama, non potendo più dar di mano ai San-Beniti, si metterebbono, come il ragno, fitti fitti ad annaspare mani e piedi per tessere alla sordina una rete di flessili, ma infrangibili maglie, e così rinchiuderebbono il dabben magnetista immobile immobilissimo in un bozzolo per poi lasciarlo quivi tapino e cattivo, o se occorresse, devotamente succiarselo colla santa proboscide. »

Nessuno qui negherà la sua ammirazione all'arte oratoria dello scrittore.

Verati, e sebben sia vero che i fenomeni mesmerici per sè stessi ripugnino alle spiegazioni materialistiche e quindi possan valere d'arma contro i materialisti; quelle parole però di consolazione ai mistici che qui egli proferisce, sono affatto bernesche sulle labbra di un autore tanto tenero delle dottrine spiritualistiche, quanto ei si dimostra da capo a fondo della sua opera, secondo il quale cioè *nulla noi conosciamo nè possiamo conoscere fuor delle sensazioni, nulla intendere di ciò che non si possa immaginare, pel quale l'esistenza dello spirito è impossibile ad affermarsi come a negarsi, il vocabolo spirito non contenendo che una mera negazione d'idee, e pel quale l'azion dell'anima o si confonde col movimento encefalico o è per noi frase vuota di senso ecc.*

Più francamente, così nello stesso argomento si esprime il Tommasi, protestando però anch'egli di non negare in genere la possibilità delle estasi sopranaturali. « L'estasi magnetica ci dà ragione di alcune estasi mistiche che si ritengono prodotte da cause sopranaturali. Noi infatti abbiam veduto come la magnetizzazione possa aver luogo senza il concorso della volontà quando vi abbiano molte condizioni favorevoli così per parte dell'agente come del paziente, e quando il primo pensa molto al secondo. Può darsi il caso (*sic*) di aver luogo l'estasi magnetico-mistica, se il paziente (d'ordinario una donna sfinita dal digiuno e da altre mortificazioni) ha molto sviluppati gli organi del maraviglioso, e se abitualmente conserva una tendenza di pensiero su di un dato oggetto, per esempio sui gaudii celesti, sulla passione di Cristo, sulle pene dell'inferno od altro. Tali estatiche passano spesso per donne favorite da Dio e da lui dotate di doni sopranaturali, quando non potrebbero es-

sere che donne indirettamente (1) e naturalmente magnetizzate fino all'estasi. Guardiamoci però dal dire questa verità a chi ritiene fenomeno soprannaturale l'estasi di queste donne; che oltre al fare un buco nell'acqua ove si cerchi di convincerli, acquisteremmo la nota d'increduli. Tanto più poi mi confermo nell'esposta opinione dall'osservare che esse vedono e sentono solo ciò che la loro immaginazione riscaldata da abituali meditazioni, lor suggerisce. Questi fenomeni possono prendere col tempo un tipo intermittente e manifestarsi ad intervalli fissi. Io conosco una di tali donne che va in estasi ogni Venerdì, e tale intermittenza regolare sembra dovuta a questo, che ogni Venerdì essa medita più a lungo e con maggior concentrazione la passione del Salvatore. » Così il Tommasi.

Sarebbe far troppo onore al mesmerismo il trattenersi qui a notare le differenze che corrono tra le vere estasi provenienti dall'alto, e le visioni dei magnetizzati. La continua pazienza, l'obbedienza e sopratutto l'umiltà che si manifestano non già soltanto nello stato di estasi ma bensì in ogni azione della vita ordinaria, sono le disposizioni delle prime, ne sono i frutti, e insieme i contrassegni che le fan riconoscere per vere: quanto ai veggenti o più spesso alle veggenti del mesmerismo (checchè ne sia delle virtù che sembrano acquistare di repente mentre dura e finchè dura l'estasi, come affermano i magnetisti) basti il dire, che gli stessi magnetisti caldamente raccomandano di non far loro parola, cessata la crise, delle cognizioni da esse manifestate durante l'accesso, altri-

(1) Scrive *magnetizzate indirettamente*, cioè magnetizzate per fortuito sviluppo di fluidi, senzachè alcuno pensasse a magnetizzarle.

menti ne insuperbiscono: e diventano capricciose, caparbie, intrattabili. Omesso questo ed ogni altro fra i criterii che valgono a discernere se si tratti di un favore celeste ovvero di un' illusione o della propria immaginazione o demoniaca: rispetto a coloro che considerando le estasi magnetiche come meramente naturali ed umane, pretendono trarne un argomento di parità per tutte le estasi, neghiamo semplicemente il supposto da cui essi partono, cioè che le magnetiche sieno soltanto un' effetto di delirio e di egro cervello. E non sono essi questi autori medesimi che ci testificano, l' estasi magnetica essere il più alto grado di chiaroveggenza, e che in tale stato principalmente e con maggior perfezione il crisiaco intuisce l' interno del proprio e dell' altrui corpo, annovera le cause dell' infermità e ne predice le mutazioni avvenire, sa indicarne gli opportuni rimedj, indovina i pensieri del magnetista, conosce (così lo stesso Tommasi ibid.) ciò che avviene a grandi distanze? Or come questa mente fornita di tanta luce intellettuale è nello stesso tempo così turbata e travolta da prendere per reali i fantasmi della propria immaginazione? Qual rapporto vi ha fra un esaltamento tale di fantasia da credersi alla presenza di un angelo e il vedere realmente ciò che accade da lontano? Colui che vede ciò che avviene a grandi distanze, vale a dire colui che sa distinguere ciò che è da ciò che non è a grandi distanze, come non sa distinguere ciò che è da ciò che non è a lui davvicino? Come avviene che questo turbamento d' immaginazione in tanti sonnambuli, per religione, per opinioni, per indole, per genere di vita diversi, in tanti sonnambuli non soliti di certo a far meditazione sui gaudii celesti, riesca quasi sempre in questo superiore stadio di sonnambulismo a rappresentar loro i celicoli,

e quasi tutti essi convengano (come ne attestano i mesmeristi) nell' affermare o che ascoltano una voce interna o che veggono una guida celeste da cui sono ammaestrati? Questi angeli tutelari, questi genj ond' essi affermano di apprendere la loro scienza meravigliosa, se son meri parti del loro cervello, come avviene che le rivelazioni (in tale ipotesi sognate) che i crisiaci pretendono avere sulle malattie, sui rimedj, sui fatti passati, sugli avvenimenti che accadono in luoghi lontani, si trovino conformi al vero? Come accade che il crisiaco non vegga il riscaldamento del proprio cervello, egli che sì bene vede nel proprio interno da valutare (così il Teste dei sonnambuli lucidi, e a fortiori degli estatici) quanti cucchiaj di sangue ha nel cuore, sì ben conosce le condizioni diverse proprie della sanità e della malattia da indicare non solo quanto di anormale v' abbia attualmente nell'organismo, ma di più quali stati successivi debban mutarsi nello stesso organismo prima che torni alla naturale sua norma; egli pel quale *non v' è funzione organica, non disordine così impercettibile, non alterazione così fuggitiva, non affezione così latente di cui non abbia un' idea netta, rigorosa, matematica?* Prescindendo dunque anche da ogni altra considerazione, gli stessi caratteri proprj dell' estasi magnetica ci persuadono che qui v' ha tutt' altro che uno stato di mente inferma e delirante. Che son elleno dunque queste rivelazioni e visioni d' angeli? Sono, diciam noi, menzogne di una mente ben in senno e ben veggente, la quale ad arte mischiando per bocca del sonnambulo il vero col falso, cioè alcune vere notizie di cose agli uomini occulte ed a lei note colla simulazione dell' estasi e di un commercio col Cielo, mira sempre a generar degli errori nelle umane menti,

ma in modo diverso ed opposto secondo la diversità delle opinioni anteriori e delle disposizioni delle stesse menti. Se il magnetizzatore o quei che odono o veggon cotali fatti sieno verbigrazia materialisti o sensisti, e per nulla disposti ad ammettere dei fatti sopranaturali, o in qualsiasi maniera avversi alla religione, ne traggono argomento di concludere che simili a questi ed effetti del pari meramente naturali sieno state le credute estasi e rivelazioni dei santi; si vantano che la luce del secolo è finalmente arrivata a scoprire che cosa veramente si fossero, e in un medesimo disprezzo insieme colle estasi e colle rivelazioni avvolgono ogni religiosa e sopranaturale credenza, proclamando che la ragione umana come ha in parte già cessato, così dee presto cessare del tutto di lasciarsi illudere dall'ignoranza, dal fanatismo e dalle astuzie di coloro che l'hanno finora traviata e tenuta in servaggio. Se poi il magnetizzatore sia disposto ad ammettere qualche fatto estraneo al consueto ordine di natura e a sospettare che il suo sonnambulo goda realmente di favori divini, in tal caso non sarà difficile al mascherato attore di tutta questa commedia il fargli accettare come celesti rivelazioni tutti gli errori che gli piacerà d'insegnargli. Il primo è senza dubbio assai più consentaneo all'indole dei tempi nostri: ma non è però men vero che non pochi vengono tratti anche in questo secondo inganno opposto al precedente: anzi pare che il primo non sia che una strada per arrivare al secondo. Infatti se dalle estasi mesmeriche parecchi traggon argomento contro le vere estasi sopranaturali, altri all'opposto, dall'ammirazione delle facoltà e cognizioni sonnambuliche e della credenza nelle asserzioni dei loro sonnambuli son tratti a supporre le loro sibille veracemente ispirate dall'alto. E non parlo qui

di coloro che tutti o la maggior parte dei fenomeni magnetici ascrivono all'influenza dei buoni spiriti, non parlo dei discepoli di Svedemborg, nè degli spiritualisti Francesi, Tedeschi, ed Americani, parlo dei fluidisti e di quelli che pretendono il mesmerismo essere un'arte naturale, naturalissima: fra essi pure molti cadono alla fin nella rete, e relativamente alle rivelazioni e visioni delle loro sonnambule, finiscon col crederle o coll'inclinare a crederle favori del cielo. Chi meno spiritualista del Teste, e più di lui alieno dal misticismo? Eppure l'udivamo poc'anzi con tutta gravità e serietà parlarci del genio tutelare di Estelle-l'Hardy, e dopo aver trascritto un fatto somigliante da Foissac, annota del proprio: « Questi fatti non son nuovi. Tutti i catalettici di Petetin ne presentavano degli analoghi, e Madamigella Estelle l'Hardy avea, come abbiam riportato, delle misteriose comunicazioni con un essere mistico e sconosciuto ». Il Dupotet che per mezzo del sonnambulismo scrive *sollevarsi l'anima dal corpo per comparire in tutta la sua energia e sapienza cioè nella condizione più prossima alla Divinità; e per sifatta guisa spalancarsi il tempio delle eterne meraviglie all'occhio terrestre dell'uomo* (1); il Lafontaine che rigettate le definizioni date da altri del sonnambulismo, asserisce il medesimo sonnambulismo *essere niente meno che la Divinità rivelantesi all'uomo* (2), non mostran certo di avere in conto di vaneggiamenti le asserzioni dei loro sonnambuli intorno al mondo spirituale. Il Charpignon stesso il quale, come or vedremo, mette in chiaro l'errore degli spiritualisti che credono i loro dormienti divinamente ispirati,

(1) Cours etc. pag. 176. Verati vol. 4. pag. 347.
(2) Pag. 41.

ed enumera le contraddizioni che esistono fra le dottrine religiose e filosofiche dei diversi sonnambuli, il Charpignon nondimeno va in cielo anch'egli parlando dell'estasi magnetica, e ammette che in tale stato (ma solo in questo, cioè solo nell'estasi) abbian luogo veramente le comunicazioni cogli angeli del Paradiso. Ecco le sue parole. (1) « La più parte degli estatici che si lasciano seguire liberamente la loro crise dicono veder un angelo che s'interessa per loro e li consiglia. I loro discorsi non presentano per nulla i caratteri di un sogno: d'altronde il loro stato è superiore al sonnambulismo, nel quale non vengono accusati di sognare; perchè dunque dar la taccia d'illusione a quanto avviene nell'estasi? » Qual genere d'angeli poi egli pensi intervenire nell'estasi, è manifesto da quanto scrive più innanzi (2): « Non si ponga in obblio che noi abbiam riconosciuto per vero estatico d'accordo con tutti i magnetizzatori che hanno approfondita tal questione, l'individuo la cui moralità si trova in istato di crise (3) esente da taccia e bruttura: poichè l'osservazione ha costantemente dimostrato che il ritorno alla virtù avea luogo anche in quelli, la cui vita ordinaria era lontana dall'esser pura. Per conseguenza se vi ha comunicazione sopranaturale, ciò non può essere che per permissione di Dio e per l'intermezzo di un angelo di luce. » Per meglio intendere questo repentino ritorno alla virtù di cui qui parla il Charpignon, convien sapere che i sonnambuli (men-

(1) Pag. 94.
(2) Pag. 102.
(3) Si avverta che qui il Charpignon parla della moralità dei sonnambuli *in istato di crise*, e del ritornar che fanno alla virtù durante la crise, mentre fuor della crise *la vita ordinaria di parecchi fra essi è lontana dall' esser pura.*

tre sono in sonnambulismo e prima di passare dal sonnambulismo all'estasi, nella quale, finchè essa dura, pel commercio coi beati si trovano ad un tratto cambiati) vengono concordemente descritti dai magnetizzatori come assai pieni di morali difetti. Sono generalmente gonfi di vanità e d'amor proprio (Giorget), irritabili, collerici (Rostan), superbi e gelosi (Deleuze), orgogliosi, invidiosi, vendicativi (Ricard); e sopratutto mentitori, dicendo il Teste ch'egli non sa intendere come delle persone nello stato ordinario assai lontane dal mentire, in sonnambulismo acquistino tanta tendenza ad ingannare. Or tutti questi difetti scompariscono nelle estasi e vengono surrogati da altrettante virtù. « La sua (cioè dell'estatico) è una nuova maniera di percepire, scrive Deleuze; è un giudizio pronto, retto, accompagnato da intima convinzione. Una luce novella sviluppasi in esso, i cui raggi possono dirizzarsi su quanto egli reputa di suo reale interesse. La elocuzione n'è affatto diversa dall'ordinaria, è purissima, elegante, precisa; l'accento nulla tiene di passionato; tutto annunzia la calma, il profondo convincimento di quanto favella. Le più distinte virtù e specialmente la carità in lui spiccano eminenti; obblia sè stesso per giovare altrui; un illimitato amor del prossimo lo accende. Questa novella prodigiosa sua vita intellettuale e morale e l'immensa estensione degli acquistati lumi lo persuade talvolta di essere ispirato da una superiore intelligenza (1); si piace a riflettere in silenzio o a

(1) Non solo se ne persuade in conseguenza dei lumi acquistati, ma asserisce di vedere ed udire questa superiore intelligenza. Deleuze qui fedele al suo precetto che si debba rigettare dal magnetismo quanto havvi di sopranaturale per le tristi conseguenze che egli espone e confessa derivare dal credere ai sonnambuli come ad oracoli ispirati sopranaturalmente,

tessere utilissimi ragionamenti morali » (1). Parimenti Koreff: « La maggior fortuna che possa toccare ad un uomo si è di divenir testimonio dello stato estatico. Io non conosco nulla sulla terra che possa al medesimo grado ispirar l'entusiasmo della virtù, far nascere e fortificare i sentimenti religiosi, purificar l'anima, staccarla dalla vanità del mondo e ricondurla a quella regione d'onde fluisce ogni vita e verità. La vista di questo sublime stato ha quasi sempre prodotto delle subite rivoluzioni e lasciate delle impressioni indestruttibili nell'anima di quelli che ne sono stati testimonj. (2) » Di questa improvvisa santità acquistata dai magnetizzati in tal più sublime stato si vale anche il Nani per dedurne che esso non può ascriversi ad operazion demoniaca. « Converrebbe dire (3) che il diavolo ha mutato regole; perchè mentre prima faceva bestemmiare le sue vittime e prorompere in proposizioni ed imprecazioni nefande, or *rende l' invaso per solito più delicato di coscienza (come tutti i magnetizzatori attestano), più innamorato di Dio, più pentito de' suoi falli (se falli passati vi sono), più disposto a virtù, a divozione, a pietà, occupato spesso in predicazioni morali, in preci, in cantici di chiesa o simili.* » Domanderemo al Nani se Dio abbia connessa la sua grazia internamente eccitante al pentimento, alla pietà e al divino amore con uno stato organico speciale, col fluido biotico, e coi gesti o colla volontà dei mesmeristi? Dico *coi gesti o colla volontà dei mesmeristi*,

vuol che si creda esser conseguenza della grandezza delle cognizioni acquistate dai sonnambuli l'affermar che fanno di venire ispirati dall' alto.

(1) Deleuze Instruct. ecc. pag. 140-41. Verati vol 4. pag. 391.

(2) Lettre a Deleuze. Verati vol. 4. pag. 163.

(3) Pag. XXXVII.

perchè se parecchi fra essi asseriscono che la vera estasi spirituale non dipende dall' arbitrio del magnetizzatore, altri di loro, fra i quali il Lafontaine e Ricard, producono l'estasi quando vogliono, il primo con nulla più che alcune brevi passate di mano dagli occhi al cervelletto (1), il secondo con sovracaricare di fluido il cervello (2) e l'epigastro del sonnambulo (3). Or se Dio non ha connesse le sue grazie con simili buffonerie, che altro sono queste improvvise conversioni, queste subite virtù e questi rapimenti celesti dei sonnambuli fuorchè una ridicola commedia rappresentata agli occhi del mesmerista non già dal crisiaco che è in completo letargo e non ne sa nulla, ma bensì dal principale attore di tutte queste scene sonnambuliche, dallo spirito cioè di menzogna cui il primo presta l'uso delle proprie membra, e che finge santità e rive-

(1) Pag. 35.
(2) Pag. 380.
(3) Ecco le parole del Lafontaine per intero. « Affin di produr l'estasi caricate il cervello con imposizioni di mano, poi fate delle brevi passate dagli occhi al cervelletto, ascendendo. Agite fortemente, affin di aprir le palpebre tirate in alto, e continuate quest' azione: un rapido movimento di ascensione v' indicherà l'estasi. » E a pag. 111. scrive: « Ho prodotto colla magnetizzazione la vera estasi sopra Mad. Lefebure; era un' estasi tutta contemplativa. Essa consentì a comparir due o tre volte nelle mie sedute della via Duphot, e fece viva impressione sul pubblico. » Ricard così c' insegna il suo metodo (Traité pag. 341-46. Verati. 4: 380): « Per produrre l'estasi (il che non faccio se non in caso di necessità) io sovracarico di fluido il cervello e la regione epigastrica del sonnambulo, avviluppandolo in un' atmosfera di fluido. Quando in tal crise avvi contemplazione, e che voglio farmi ascoltare dal soggetto, mi pongo a contatto con esso, come lo faccio cogli altri in istato di sonnambulismo. Allorquando voglio ricondurre l'individuo dall' estasi al semplice sonnambulismo, libero le parti che ho saturato di fluido. Agisco nel medesimo modo rapporto ai magnetizzati che sonosi da loro elevati alla crise estatica ».

lazioni celesti affinchè il credulo magnetista si disponga a ricevere con docilità e riverenza quanto udrà insegnarsi sugli arcani della vita presente e della futura? Questa dualità di persone nel sonnambulismo la dimostrerem meglio nella parte seguente, facendo vedere che le cognizioni dei sonnambuli non appartengono, nè possono a patto veruno ascriversi allo stesso dormiente. Intanto accenniamo i danni del magnetismo nell' ordine delle idee; al qual proposito così scrive Deleuze che fra suoi compagni sembra il più prudente: « Coloro, che entrano in tale stato (nel sonnambulismo estatico) manifestano in certi punti una chiaroveggenza che sembra miracolosa; però eglino non cadon meno negli errori più stravaganti, (*s' intenda: mentiscono*), e sovente hanno esercitata un' influenza la più funesta su quelli, che hanno avuta l' imprudenza di ascoltarli come oracoli. Se è pericoloso il consultare i sonnambuli sui dogmi della religione, non meno lo è il consultarli sugli affari politici. Io ho veduto degli uomini d' altronde sapientissimi, divenire il giuoco delle lor visioni e predizioni; io non so abbastanza raccomandare di non mai permetter loro (cioè ai sonnambuli) di entrare in tal carriera. » Deleuze ha un bel predicare, ma come potrà accadere, che la più parte de' suoi confratelli, i quali consultano i sonnambuli come oracoli in ogni altro affare, e ne venerano la chiaroveggenza intorno alle malattie, ai rimedj, ai fatti passati, presenti e futuri, solo abbiano a diniegare fede ai medesimi sulla religione e sugli affari politici? La natural curiosità li sprona anzi ad interrogarli di preferenza su tutto ciò che l' uomo ha maggior interesse a sapere, e fra le loro asserzioni quelle che dai magnetisti vengono per esperienza trovate conformi al vero, servono ottimamente af-

finchè ne ascoltino colla stessa docilità anche le menzogne e i fraudolenti consigli. Ricard fra gli altri, il professore di magnetismo all'Ateneo di Parigi, non mostra attenersi troppo scrupolosamente ai consigli di Deleuze, ed ecco, affin di aver una idea di ciò che sieno queste estasi mesmeriche, alcuni brani delle conversazioni dello stesso Ricard con una fra le sue estatiche, Maria Lainé (1).

« Dalla sua seconda seduta (è Ricard che parla) ella mi annunziò che, purchè io continuassi a magnetizzarla tutti i giorni durante un mese, ella era certa di guarire. – Come, le domandai, potete aver questa sicurezza? – Oh ne son sicura; *egli me lo dice:* – Chi ve lo dice? – Colui che è qui vicino a me e a voi; l' udite? – Io non odo nulla, ve lo accerto, e quello che è peggio, non vedo nissuno vicino a voi: – Ah va bene; voi non lo potete, ma ciò non fa nulla; io guarirò. Lasciatemi dormire pacificamente per un' oretta; poi datemi a bere un bicchiere d'acqua magnetizzata, e dopo svegliatemi, premendomi la punta del dito mignolo della mano sinistra. »

2.ª Conversazione. « Vi ricordate voi quanto jeri mi avete detto? – Sì. – Vi è sempre qualcuno presso di voi? – Sì: – Chi è dunque quel misterioso personaggio? – È il mio angiolo custode. – Me ne potreste fare il ritratto? – Sì: egli è un ragazzo di gran bellezza; la sua capigliatura bionda e inannellata gli ondeggia graziosamente sulle spalle; la sua voce è dolce come i suoni di un flauto, il suo vestito è di un celeste delicato fregiato di ricami d'argento; guardate, egli confabula col vostro: – Come! col mio? forse anche il mio angiolo è egualmente prossimo a voi? – Sì, ma è anche più

(1) Ricard, traité ecc. Vers. vol. 4. pag. 137.

vicino a voi, e, quantunque voi non lo vediate, però siete illuminato dai suoi consigli; è egli che vi indirizza al bene, e che vi fa evitare di molte colpe nel momento in che siete per commetterle: Ha egli la medesima faccia e la stessa vestitura del vostro? – No, egli è più vecchio; i suoi lineamenti son più vigorosi; la sua veste è di un color roseo-violaceo graziosissimo; il suo cinto bianco di neve è adorno di una lunga frangia d'oro. – Udite voi la conversazione dei nostri due angeli? – Sì, eglino si occupano di me. Il vostro promette al mio che voi mi magnetizzerete per tutto il tempo necessario a guarirmi. Ah Dio mio! ecco che se ne vanno; svegliatemi. –

5.ª Conversazione. « Lo vedete voi sempre il vostro angelo ed il mio? – Sì: – Come mai se ne sono andati nel mentre che la nostra conversazione durava tuttavia? – Perchè sapevano meglio di me la fatica che io durava a rispondere alle vostre domande, ed hanno voluto col loro allontanamento farmi capire che era tempo di finirla. – Parrebbe da quanto dite che voi vi stancaste presto, poichè non abbiamo barattato che qualche parola. – È vero; ma voi potrete apprezzare tutta la pena che io mi do per soddisfarvi quando saprete che sono obbligata di sottoporre le domande che mi fate al giudizio del mio buon angiolo, e che le risposte che vi do mi son dettate da lui. Perciò mi abbisogna una estrema attenzione per afferrare esattamente tutto quantò debbo trasmettere a lui di voi ed a voi di lui. – Potete dirmi se vi abbia qualche cosa da doversi cambiare nel vostro trattamento? – Non si deve fare nessun cangiamento: – Siete dunque sempre persuasa che sarete radicalmente guarita all'epoca da voi fissata? – Sempre: – Se frattanto sopravenisse qualche accidente a voi od

a me, guarirete non ostante? (La sonnambula parve lungamente riflettere) – Io non ho potuto preveder ciò. Vi sono delle cose che solo a Dio pertiene il conoscere; certo che, se uscendo da questa casa io incontrassi un frenetico che mi si gettasse addosso con un pugnale alla mano e mi trapassasse il cuore, oppure, se quando voi camminaste lunghesso le case, una pietra si staccasse dall'alto di qualcuna e vi schiacciaste la testa, io non guarirei. Tuttavolta nel secondo caso potrei sperare che un altro supplisse a voi, ma allora la mia cura sarebbe più lunga: – Forse che gli angioli che sono con noi non potrebbero prevedere tali accidenti e insegnarci ad evitarli? – Sì, ma siccome i loro avvertimenti sono raramente compresi dall'uomo nello stato ordinario, è probabile che noi non gl' intenderemmo. Noi quando siamo svegli, abbiamo troppe distrazioni, troppe preoccupazioni mondane, troppo poco in somma di vera religione, per prestare attenzione ad un linguaggio spirituale, di cui non potremmo spiegare il vero senso che dopo meditazioni le quali esigono una fede che non abbiamo punto, di cui pochissimi sono capaci: – Voi dovete essere stanca; volete voi che vi desti? – Sì, che lo voglio.

« Dopo questa seduta fino all'epoca della guarigione di Maria Lainé, la cui previsione erasi realizzata, i nostri intertenimenti, per quanto aggirantisi sempre sul medesimo tema, non ebbero nulla di rimarchevole. Al termine della magnetizzazione che completava la sua cura mi annunziò che fra otto giorni di riposo, di che aveva bisogno, la sua lucidità sarebbe così grande relativamente ai malati che potrei presentarle, come quella di che avea goduto per sè medesima. Poi aggiunse che vedrebbe di gran belle cose, delle quali mi farebbe la confidenza. »

Lasciai passare gli otto giorni richiesti, ed il nono la rimisi in sonnambulismo.

– Siete voi radicalmente risanata? – Sì: – Chi ve lo assicura? – Il mio buon angiolo: – Lo vedete dunque tuttora? – Senza dubbio: – Vedete anche il mio? – Sì: – Vedete altro oltre i nostri angioli? – Ora no; ma, se mi lasciate star quieta per un quarto d'ora, vedrò la Santissima Vergine, mia avvocata, che ugualmente mi protegge. – Come lo sapete? – Me lo dice il mio angiolo: – La vostra avvocata verrà dunque a visitarvi, come fa il vostro angiolo? – No, io andrò verso lei, e mi sarà permesso di vederla e parlarle. – Dopo il quarto d'ora di riposo domandato dalla sonnambula, le dissi: – Il quarto d'ora è passato; volete dunque andare a trovare la vostra santa patrona? – Lo voglio davvero; solamente vi prego di farmi prima tre passate intorno il capo; poi di aspettare cinque minuti a parlarmi. Io obbedii; e, quando la lancetta del mio orologio ebbe segnato che i cinque minuti eran passati, ripresi: – Ebbene, mia cara ragazza, siete voi presso la vostra protettrice? – Sì; parlate più piano. – (Qui la faccia della sonnambula prende un'espressione di nobiltà e di candore impossibile a descriversi). – Perchè parlare più piano? – Perchè? ... Non sentite dunque tutto il rispetto che dovete agli esseri superiori? ... Sappiate che, se mi è permesso di rivelarvi tutte le sublimi cose che mi vengono disvelate, ciò avviene, perchè entra nelle vedute di Dio di rendervi migliore di quello che siete. Voi avete poca fede; per questa ragione fate poco bene. Credete voi, per esempio, di poter mettere la vostra potenza curativa in confronto con quella di certi uomini, che non obbedendo se non se a un sentimento istintivo, di cui la ispirazione vien loro dall'Onnipos-

sente, non hanno nissuna pretensione alla scienza? Oh come siete lontano dall'uguagliarli! Voi fate del bene indubitabilmente; ma oh quanto è poco appetto quello di cui sarete capace un giorno, se seguiterete le istruzioni che io vi darò! — »

« Io non so che cosa avvenne in me durante questa severa rimostranza; provai un raccapriccio generale; un freddo sudore mi gocciò dalla fronte; i movimenti del cuore mi divennero convulsivi, ed all'estremo frequenti; appena potei rimettermi in capo ad un certo tempo. Questa sonnambula mi sembrava illuminata, e il tuono dommatico assunto con me singolarmente m'impose.

« Io vi saprei grado, le dissi, se vi prendeste cura d'illuminarmi e ringrazierei Dio delle grazie, che si degnasse accordarmi. Frattanto ritorniamo alla vostra patrona. Le siete voi vicina? volete farmene il ritratto? — Figuratevi tutto quanto una donna può presentare di più perfetto nel rapporto delle forme e del sembiante, e quanto un essere eminentemente virtuoso può offrire di più puro; allora concepirete un'idea della sua bellezza: — Il vostro angiolo è con voi: vi è anche il mio? — Sì, perchè voi siete meco. — Vedete voi Gesù Cristo? — No, ma lo vedrò domani. — Perchè oggi no? — Non sono per anche abbastanza pura per sostener lo splendore della gloria che lo circonda. — Se non siete assai pura oggi, come lo potrete domani? — Io mi purifico presso alla mia benedetta protettrice, e il mio angelo che non mi lascia spiegherà dei sentimenti sì elevati, che eziandio nello stato di veglia avrò un profondo orrore del vizio. —

« Io deggio qui fare osservare che Maria Lainé avea pochissima religione, almeno apparentemente, avanti di farsi magnetizzare; che la sua condotta non era stata sempre esemplare; ma che ella di giorno

in giorno diventava più savia, più inclinata alla beneficenza, più rispettosa verso gli ecclesiastici e le cerimonie religiose. »

« — Vedete voi la vostra patrona? — Non ancora. Lasciatemi riposare cinque minuti; poi andrò a trovarla. — (Dopo i cinque minuti soggiunsi): — Siete voi d'appresso alla vostra santa protettrice? — Sì; quanto è buona! Ella mi accorda il potere di guarir gli altri, come ho guarito me stessa: — Qual sistema adopererete per ciò? — Quando un malato verrà a me, lo toccherò, conoscerò precisamente la sua malattia, ed il mio angiolo mi dirà i rimedj necessarj a guarirlo. Io agirò così per un tempo più o meno lungo, secondo che persevererò più o meno nella buona via. In appresso coll'ajuto della mia benedetta avvocata farò delle cose, alle quali pochissimi crederanno: — Che farete dunque? — Per ora non ve lo posso dire. — Voi jeri mi avete annunziato che oggi avreste potuto vedere anche il Cristo; lo potete voi? — Non ancora, ma ben presto. Lasciatemi quieta anche per dieci minuti; durante questo tempo fatemi il più lentamente possibile tre volte tre passate intorno la testa: all'undècimo minuto interrogatemi. — (Io mi conformo ai desiderj della sonnambula.) L'undecimo minuto è giunto: Maria, vedete Cristo? — Sì, io son vicina a lui in un luogo elevatissimo, ove si respira un' aria sì dolce e sì pura che è il colmo della felicità. Il Signore mi ha permesso di vederlo, posso eziandio parlargli, ed egli mi farà la grazia di rispondermi. Egli è sì buono, sì grande, sì misericordioso! Egli non respinge le deboli creature, che dopo aver peccato voglion francamente entrare nel cammino della virtù: — Credete voi Cristo sia possente quanto Dio? — Come mai sarebbe altramente? Cristo è Dio, Dio è Cristo e lo Spirito

Santo tutto insieme; egli è il creatore, il redentore ed il giudice, al quale tutto è possibile, perchè è onnipossente! – Maria, malgrado tutto il desiderio che ho d'istruirmi, un pensiero viene in questo momento ad attraversarmi lo spirito: non è ella un' eresia che commetto, indirizzandovi sì fatte domande?... Non è un tentare Dio? (1) – Se ciò fosse, avrei cessato di rispondere, non abbiate paura; l'Onnipotente conosce le vostre intenzioni, e permette che troviate la luce. – Potrete voi presto darmi qualche schiarimento sulle pene e le ricompense, che sono riserbate all'uomo dopo il soggiorno sulla terra? – Nulla mi è più facile, poichè ora veggo tutto ciò. L'inferno è un luogo orrido e infetto, dove trovansi riunite tutte le mostruosità immaginabili; i disgraziati che vi gemono provano un incessante tormento che sarà eterno. Tutte le furberie, tutte le turpitudini, tutti i delitti vi sono posti in evidenza; non è possibile a quei tristi esseri di nascondere agli altri la infamia che forma la lor vergogna. Egli possono discernere quelli che in ricompensa della lor virtù godono di una perfetta felicità, e siccome sanno che per essi non avvi alcuna speranza di conseguirla giammai, si abbandonano al più orribile dolore, e i rimorsi delle loro prave azioni rinnovellano senza interruzioni le loro crudeli angoscie. Oh quale spaventoso quadro! abbandoniamo questo luogo: – Dove volete andare? – Nel luogo di aspettazione chiamato purgatorio: – Vi siete? – Sì: – Che vi accade? – An-

(1) Questo pensiero era veramente suggerito a Ricard dal suo buon angiolo, che l'avvertiva della superstiziosa empietà di cotali trattenimenti: ma qual pro dell'avvertimento se Ricard se ne appella come a suo direttore di coscienza allo stesso spirito di menzogna il quale senza dubbio non omette di toglierli ogni scrupolo?

che in questo sito vi sono degli esseri sofferenti: ma hanno a lor pro la speranza di veder la fine dei loro tormenti; due strade sono aperte davanti loro; l'una sassosa e penosa che guida al beato soggiorno, l'altra piana e facile, all'estremità della quale stanno tutti i dolori. Ciascuno più o meno lungamente espia i peccati commessi, oppure si precipita per sempre nel baratro spaventevole dell'infortunio. - Volete esser destata? - No; desidero riprendere delle idee meno tristi; lasciami vedere il felice soggiorno dei giusti. Pigliate, io vi sono. - (Il viso della sonnambula, che non avea cessato di esprimere la tristezza e il dolore dal principio del nostro colloquio sull'inferno, ora assume una espressione di gioja e felicità indescrivibile.) - Che buon' aria che vi fa qui! Quali profumi io respiro! Come tutto vi è bello! Guardate, per immaginarvi che cosa sia il paradiso figuratevi la gioja pura e senza mescuglio, la soddisfazione intima e costante, l'amor celeste e divino. - Mi saprete voi dire se gli esseri che vi si trovano possono aver qualche relazione colle cose della terra? - Domani mi dirigerete di nuovo questa domanda, ed io vi risponderò: ma ora debbo ritirarmi; svegliatemi. - »

7.ª Conversazione (1). « Maria, evvi nel mio gabinetto un pover uomo che soffre molto: volete toccarlo? - Sì, fatelo venir qui - Il malato vien introdotto: la sonnambula gli prende la mano, riflette un momento, e mi prega di notare quanto sta per dire - Quest' uomo prova dei dolori atroci nel ventre; i suoi intestini sono affetti da una infiammazione spaventevole. Oh povero disgraziato! Ei soffre molto! - (Ella di nuovo riflette:) - Bisogna fargli dare sei mezzi lavativi d'acqua di crusca, aggiun-

(1) Omettiamo per brevità le conversazioni intermedie.

gendovi un cucchiajo d'olio di mandorle dolci per ciascuno; e ciò tutti i giorni per quattro giorni. Egli non mangerà nulla assolutamente. Beverà fra il giorno quattro litri di brodo di pollo leggerissimo; vi si aggiungerà mezz'oncia di gomma per ciascun litro; sovratutto gli si applicherà sull'intero ventre un cataplasma di farina di riso, che si avrà cura di rinnovare di due in due ore e di lasciarlo freddare avanti di porlo. Una magnetizzazione per ciascun giorno. Fra cinque giorni sarà guarito – Bisognerà che voi lo tocchiate di nuovo di qui al giorno in cui avete fissata la sua guarigione? – Nè avanti nè dopo; egli sarà guarito – Il tuono di sicurezza col quale la sonnambula espresse ciò, mi persuase che non si sarebbe ingannata nella sua previdenza; ed infatti cinque giorni dopo questa seduta il povero non soffriva più, e pochi giorni di convalescenza gli bastarono per riprendere i suoi lavori. (1) »

Dopo il racconto di altre simili conversazioni che omettiamo per brevità conclude Ricard colle seguenti parole: « *Io ho tenuto con questa sonnambula delle frequenti conversazioni sulle cose spirituali, e non l'ho mai una sola volta trovata in contraddizione; i suoi ragionamenti erano sì bene appoggiati, possedeva talmente il dono di persuadere, che non potei esimermi dal credere alle fattemi rivelazioni. Se presentemente sono in errore, ciò non mi nuocerà; se penso il vero, è impossibile valutare abbastanza il servizio resomi da Maria.* »

Fin qui Ricard, il quale da incredulo che era da principio (2) passò allo stato di dubbio, e quindi

(1) Questa medica prescrizione mostra che chi parlava era ben in senno.

(2) Da principio Ricard teneva per sogni queste visioni dei sonnambuli e in occasione della descrizione di un angelo

a poco a poco finì a prestar piena fede agl' insegnamenti sonnambulici, come è manifesto dalle sue parole. Or lo scopo precipuo di così fatte menzognere rappresentazioni essendo quello d' insinuar degli errori, anche nelle or narrate conversazioni abbiam udito rivelarsi fra le altre fanfaluche che dal Purgatorio si può passare all' Inferno. Ognun vede in qual pericolo si trovino i magnetisti di essere dai loro sonnambuli imbevuti d'ogni genere di false dottrine, e di preferenza in materia di religione, chè tale appunto è il frutto più saporito, cui mira il principale attore delle or descritte rappresentazioni.

Si legga anche il seguente brano che qui trascrivo del Charpignon, il quale, benchè ammetta come punto di dottrina cattolica la possibilità così delle ossessioni diaboliche come delle comunicazioni cogli angeli, e queste seconde (cogli angeli non coi demonj) creda aver luogo, come abbiam veduto, nell' estasi magnetica, è però avverso alle teorie di quelli tra suoi confratelli, che *troppo esagerando*, dice, *le lor pretese a questi favori celesti, cui accordano un' illimitata confidenza, pensano che non solo l' estasi, ma anche il semplice sonnambulismo sia uno stato di commercio col cielo.*

« Nulla è così comune, scrive (1), quanto il veder dei magnetizzatori interrogare i loro sonnambuli sopra argomenti di psicologia, di teologia e di dottrine religiose. Ora comprendon essi il Caos filo-

fattagli da Adele Lefrey scrivea : « Io debbo confessare che nella mia incredulità presi ciò per la continuazione di un sogno sonnambulico : quest' angelo di cui la magnetizzata pretendeva veder le forme e l' abbigliamento, non era secondo me che un quadro immaginario. Però io mi trovava in una disposizione di spirito stranissima e non avrei osato negar nulla ».

(1) Pag. 368.

sofico che può risultare dalla fede assoluta prestata a queste pretese rivelazioni? Non è ciò un aprir l'infinito ai sogni dello spirito umano? Non è ciò un gettarlo nelle strade pericolose di sistemi orgogliosi, senz'altra base di credenza che una comunicazione sopranaturale troppo problematica? D'altronde la divergenza delle rivelazioni sonnambuliche non è essa sola una prova bastante per rovesciar la credenza a queste comunicazioni con esseri dell'altro mondo? Se la Religione Cattolica è vera, bisogna necessariamente che tutte le dottrine mistiche dei sonnambuli opposte ad uno o più de' suoi dogmi sieno chimeriche illusioni. Infatti qui voi udrete proclamare l'indifferenza delle religioni, là negare l'eternità delle pene, altrove insegnare la trasmigrazione delle anime. Bisogna in verità essere ben mancanti di logica per credere che lo spirito umano possa render vero il tale o tal altro sistema di filosofia! Quest'è un'eresia simile a quella che vien sostenuta dal razionalismo, per cui la ragione non ammette altro criterio fuor di sè stessa, dal che segue che ogni individuo ammetta o ricusi, assolva o condanni soltanto ciò che entra nella sua sfera particolare. »

« Non è la diversità di religione che sia di ostacolo alla possibilità delle comunicazioni sopranaturali. No, il passo seguente ne è una prova: *Cornelio disse* (all'Apostolo S. Pietro): *Son quattro giorni che essendo digiuno mi posi a pregare in mia casa nell' ora di nona e vidi un uomo in bianca veste che presentandosi a me, così mi parlò: Cornelio, la tua preghiera fu esaudita, e Dio si ricordò delle tue limosine: perciò manda a Ioppe e fa venire di là un uomo chiamato Simone sopranominato Pietro, egli abita nella casa di Simone cuojaio vicino al mare. Io ho spedito a*

chiamarti alla stess' ora; e tu mi hai fatto la grazia di venire: ora tutti noi siamo dinanzi a te per udire tutto quello che Dio ti ha ordinato. E Pietro disse: Veramente io conosco che Dio non è accettator di persone, ma in qualunque nazione chi lo teme e pratica la giustizia è accetto a lui. (Act. Apost. X.) »

« Gli angeli possono dunque comparire secondo i disegni di Dio ad ogni uomo, il cui cuore sia retto secondo la legge della sua Religione, ma essi non possono dare delle istruzioni opposte sopra le stesse cose metafisiche. Ora noi conosciamo dei magnetizzatori che hanno insegnato e scritto che gli angeli dei loro sonnambuli avevano ad essi fatto conoscere il mistero dell' immortalità dell' anima per mezzo della metempsicosi..... « *Le anime fanno delle emigrazioni successive finchè sufficientemente istrutte e rischiarate sono chiamate in seno a Dio. L'anima può aver appartenuto a un celebre musico, a un gran poeta, a un abile pittore, a un filosofo, e se trova una felice conformazion di cervello essa rivela innanzi tempo nell' uomo privilegiato le facoltà che ha acquistate nelle precedenti migrazioni.* » (D.r Ordinaire).... La sonnambula di un altro magnetista dello stesso sistema (D.r Wiesseke) diceva a qualcuno di nostra conoscenza: *Voi avete l'anima di Abramo* — In opposizione a queste idee, gli estatici di altri magnetizzatori non vedevano essi le anime di persone morte da più o men lungo tempo entrar subito in possesso della vita spirituale, qualunque sia stato d'altronde il loro merito, circostanza che secondo essi non influisce se non sul più o men alto grado di beatitudine? Così un estatico (secondo i credenti) ispirato dagli spiriti, diceva: *uno spirito è come l'aria, ma egli può prendere la forma*

che vuole... L'anima umana dopo morte monta al cielo come una bolla di sapone, o un po' d'aria che sale sull'acqua, essa non ha forma sortendo dal corpo, ma la prende a poco a poco, ed entrando nel cielo ha la figura d'uomo che poi mantien sempre.

Io vedo all'ora della vostra morte, diceva lo stesso sonnambulo al suo magnetizzatore, *la vostra anima uscire dal corpo a guisa d'incenso da tutti i pori, e prender a poco a poco la forma del corpo. Poi del pari a poco a poco voi salite, attraversate i due circoli ed arrivate al terzo; là ricevete da Dio la correzione dovuta alle vostre mancanze; voi non siete puro abbastanza per restare in questo circolo che è il più divino, e vi bisogna ridiscendere per finire di purificarvi.....*

« Ci sarebbe facile continuando l'esame delle idee espresse da questi sonnambuli mistici, il trovare le più evidenti contraddizioni sopra punti di dottrina che non possono ricevere due interpretazioni. Queste circostanze ci confermano nella nostra maniera di giudicare le pretensioni di cotali dottrine spiritualistiche, le quali insegnano la lucidità dei sonnambuli esser dovuta a rivelazione diretta di esseri sovrumani, gli spiriti rispondere all'appello dei sonnambuli, e manifestare ad essi la più parte delle cognizioni che possono domandare (1). »

(1) Gioverà qui il porre a confronto cogli errori dei moderni magnetizzatori spiritualisti quanto scrivea Tertulliano, affinchè si vegga che già fin d'allora come al presente, usavano dire i demonj sè essere l'anima di qualche defunto, e che pur ora come allora i soli che non sien tratti in errore dalle loro astuzie sono gli uomini attaccati di cuore alla vera fede. (De anima art. 2. n. 22.) « Publica jam littera est, quæ animas etiam justa ætate sopitas, etiam proba morte disjunctas, etiam prompta humatione dispunctas, evocaturam se ab

Il lettore che ha ora udito il Charpignon far quelle giuste osservazioni contro coloro i quali credono tutte le cognizioni sonnambuliche ispirate

inferum incolatu pollicetur. Quid ergo dicemus Magiam? quod omnes pene, fallaciam, sed ratio fallaciæ solus non fugit Christianos, qui spiritalia nequitiæ, non quidem socia conscientia, sed inimica scientia novimus; nec invitatoria operatione, sed expugnatoria dominatione tractamus; multiformem luem mentis humanæ, totius erroris artificem, salutis pariter animæque vastatricem scientiam magiæ; secundæ scilicet idololatriæ, in qua se dæmones perinde mortuos fingunt, quemadmodum in illa deos; quidni? cum et dii mortui. Itaque invocantur quidem aori et biaeothanati, sub illo fidei argumento, quod credibile videatur eas potissimum animas ad vim et injuriam facere, quas per vim et injuriam sævus et immaturatus finis extorsit, quasi ad vicem offensæ. Sed dæmones operantur sub obtentu earum; et hi vel maxime, qui in ipsis tunc fuerunt cum adviverent, quique illas in hujusmodi impegerunt exitus. Nam et suggessimus nullum pene hominem carere dæmonio, et pluribus notum est, dæmoniorum quoque opera et immaturas et atroces effici mortes, quas incursibus deputant. Hanc quoque fallaciam spiritus nequam sub personis defunctorum delitescentis, nisi fallor, etiam rebus probamus, cum in exorcismis interdum aliquem se ex parentibus hominem suis affirmat, interdum gladiatorem vel bestiarum, sicut et alibi Deum; nihil magis curans, quam hoc ipsum excludere quod prædicamus, ne facile credamus animas universas ad inferos redigi, ut et judicii et resurrectionis fidem turbet. Et tamen ille dæmon postquam circumstantes circumvenire tentavit, instantia divinæ gratiæ victus, id quod in vero est, invitus confitetur. Sic et in illa alia specie magiæ, quæ jam quiescentes animas evellere ab inferis creditur et conspectui exhibere, non alia fallaciæ vis est operatior plane, quia et phantasma præstatur, quia et corpus affingitur: nec magnum illi, exteriores oculos circumscribere, cui interiorem mentis aciem excæcare perfacile est. Corpora denique videbantur Pharaoni et Ægyptiis magicarum virgarum dracones; sed Moysis veritas mendacium devoravit. Multa utique et adversus Apostolos Simon et Elymas magi: sed plaga cæcitatis de præstigiis non fuit, quid novi æmulatio veritatis a spiritu immundo? Ecce hodie ejusdem Simonis hæreticos tanta præsumptio artis extollit, ut etiam prophetarum animas ab inferis movere se spondeant etc. »

dall'alto, non si dimentichi che lo stesso Charpignon però crede l'estasi, ma soltanto l'estasi, accadere per celeste influenza: e per tal motivo ha voluto trattenersi sul punto della religione professata dall'estatico dicendo che la differenza di fede non è un ostacolo alla comunicazione cogli angeli, e adducendo in conferma l'esempio di Cornelio. Ma egli non ha posto mente che questo esempio prova appunto contro di lui; poichè se Cornelio non era Cristiano quando l'Angelo gli apparve, gli apparve appunto affinchè si rendesse Cristiano: del pari quelle parole di Pietro, *che in ogni nazione senza accettazion di persone posson trovarsi degli uomini a Dio cari;* furon dette appunto perchè la vera Chiesa dovea formarsi di uomini d'ogni nazione; e non perchè possa essere caro a Dio l'uomo che scientemente ricusa di soggettare a Lui il suo intelletto mediante la vera fede: colpa gravissima che può solo scusare un'invincibile ignoranza: or appunto a togliere questa ignoranza sarebbe diretta una illuminazione o rivelazione che venisse dall'alto. Ma gli angeli del magnetismo e superiore e inferiore, estatico e non estatico, producono essi un tale frutto o non un frutto diametralmente opposto? E poichè egli stesso cita la S. Scrittura, si sovvenga anche di quest'altro testo di S. Paolo: *Sine fide impossibile est placere Deo.* Per la qual cosa, se, come nota egli stesso, a queste pretese comunicazioni col Cielo non è d'ostacolo la falsità della professata religione: se, come scrive Deleuze riportato dallo stesso Charpignon (1), *QUALUNQUE SIA D'ALTRONDE LA LOR RELIGIONE, il carattere mistico* (dell'estasi magnetica) *è lo stesso; amore, indifferenza per le affezioni terrestri, desiderio ardente del Cielo, visione d'esseri*

(1) Pagina 94.

spirituali: se infatti nessun magnetista ha mai fatta l'osservazione che le estasi magnetiche e le visioni d'angeli di cui or trattiamo, di preferenza si manifestino presso i sonnambuli Cattolici, che i Luterani, i Calvinisti, i Quaccheri, o gl' Israeliti: se niun magnetista ha mai rimarcato (parlo col Charpignon e col Nani che sono Cattolici) che tra tante illuminazioni celesti di cotesti crisiaci alcuna ve ne fosse che li conducesse ad unirli al grembo della vera Chiesa; è forza concludere, che le suddette comunicazioni avvengono con esseri assai diversi dagli angeli buoni. Il primo lume celeste di cui abbisogna chi è fuori della Chiesa è appunto quello della fede. Ma le rivelazioni e le visioni magnetiche in chi le ammetta come divine, tendono al contrario ad insinuare l'errore, che qualunque siasi la fede professata da un individuo, egli può egualmente piacere al Creatore; in altri termini mirano a propagar quell' indifferentismo in materia di fede, che è uno degli errori capitali del nostro secolo.

Osserviamo intanto che mentre il mesmerismo pretende sulle prime di presentarsi come un' arte al tutto naturale, e affin di sostenere il suo naturalismo è costretto d' impugnare, come abbiam veduto, lo stesso criterio col quale si discernono i fatti naturali dai non naturali, assume da ultimo anche sotto il pennello de' suoi più caldi difensori quelle sembianze medesime, che in principio avea posto tanto studio a mascherare. E non si dica, che il suo apparir da ultimo in così fatta veste anzichè al suo vero carattere è dovuto all' interpretazione di coloro che si fanno a descriverlo. No, quei medici e fisiologi che in Francia dalla comparsa di Mesmer si consecrarono alle sue pratiche, erano tanto lontani da ogni idea spiritualistica e mistica,

quanto lo può essere chi neppure ammette l'esistenza di uno spirito umano. Ognun sa qual fosse il materialismo dei Broussais, dei Georget, e dei costoro discepoli: i quali piuttostochè voler dare al mesmerismo una veste spiritualistica, tutto al contrario non lo considerarono se non colle traveggole e sotto il dominio delle idee materialistiche; e figlia appunto di questo grossolano materialismo si è la teoria del fluido che dall'uno all'altro organismo trasporta i voleri e i pensieri, accordando all'unisono i due cervelli; teoria che paragona un atto d'intenzione ad un impulso materiale; in cui come altrettante qualità materiali vengono considerate la fede, il desiderio, la benevolenza, e tutte le affezioni morali e le modificazioni dell'animo. Se dunque questi stessi cultori dell'arte mesmerica li veggiamo ciò nonostante abbandonare il linguaggio e le spiegazioni materialistiche, ciò non al predominio delle idee loro può a verun patto attribuirsi, ma tutt'all'opposto è la natura dei fatti che modificò in parte i lor pregiudizj e le preconcette opinioni. La natura dei fatti è quella che fra gli altri strappò al materialista Georget la seguente confessione, con cui egli condanna i suoi scritti precedenti « *Nel 1821 nella mia opera sulla fisiologia del sistema nervoso, io ho altamente professato il* MATERIALISMO. *L'anno precedente io aveva pubblicato un trattato sulla Follia, nel quale sono espressi dei principj contrarj, o almeno sono esposte delle idee consone alle credenze generalmente ircevute; e appena io pubblicai la fisiologia del sistema nervoso, nuove meditazioni sopra un fenomeno assai straordinario, sul* SONNAMBULISMO, *non mi permisero più di dubitare dell'esistenza in noi e fuor di noi di un principio intelligente affatto diverso dagli esseri materiali.*

Sarà se vuolsi, l'anima di Dio. Su di ciò io ho una profonda convinzione, basata sopra fatti ch'io credo incontestabili (1). » Così Georget; e del pari fu la natura dei fatti che, come abbiam veduto, costrinse Deleuze ad affermare e protestare che la fisiologia non avrebbe mai resa ragione del mesmerismo. Dirà il lettore: Se i fatti mesmerici fecero che Georget abjurasse il suo materialismo, dunque l'arte mesmerica è diretta a confermare la verità dello spiritualismo. Rispondo: i fatti mesmerici essendo veri effetti di una potenza spirituale, non ispiegabili in niun modo con teorie materialistiche, per chi ragioni rettamente e scevro di pregiudizj intenda a cercarne la causa, non è meraviglia che possan servire di mezzo a conoscere la necessità di annettere l'esistenza di sostanze immateriali. Ma ciò deriva dal mesmerismo soltanto nel supposto che sia, almeno in parte, conosciuto per ciò che è veramente: così noi medesimi dai fatti mesmerici togliamo argomento per difendere delle importanti verità: così pure e Georget e Deleuze ed altri magnetizzatori furono dal loro stesso buon senso condotti a riconoscere in questi fenomeni dei chiari segni dell'operazione di un essere spirituale, quantunque per errore tale essere spirituale or lo credano l'anima del sonnambulo, or un angelo di luce ecc. Ma altro è che ragionando rettamente sopra questi fenomeni, il buon senso possa condurre a rigettare le false spiegazioni e a scoprirne la vera causa e la loro natura: altro è che gli stessi fenomeni sieno per sè diretti dal loro autore a confermare una verità, e si presentino nel loro vero aspetto. Il menzognero autore delle mesmeriche meraviglie non può certamente

(1) Archives gén. de médecine. t. XVII. pag. 155. Debreyne, pensées etc. pag. 46.

impedire, che tosto o tardi non sorga qualcuno, anche fra coloro che prima furono da lui ingannati, a scoprire o in tutto o in parte la verità, valendosi dei medesimi suoi fatti a rovesciare le sue stolte teorie e le ingannatrici dottrine: ma da ciò non segue che sia tale il suo intento nè lo scopo a cui è diretta la sua arte e i suoi effetti. Anzichè giovare allo spiritualismo, non v'è alcuna dottrina più avversa ad ogni filosofia spiritualistica, quanto il materializzare l'intenzione e il pensiero: ciò che, dovunque si volgano e comunque voglian coprire la cosa, si trovan costretti a fare i magnetizzatori affin di sostenere che, i loro fenomeni son meramente fisici e naturali. Del resto, sia che voglia considerarsi il mesmerismo qual viene inteso da' suoi fautori o come propizio o come avverso allo spiritualismo, potrà sempre dubitarsi a buon diritto, quale dei due errori sia peggiore, se il materialismo degli uni o il falso spiritualismo degli altri. Sembra che il materialismo e il sensismo qui servano di porta e di fondamento a questa torre di confusione, e che la sua cima sia uno spiritualismo tendente alla diffusione d'ogni errore in materia di religione. Anzi fra gli acattolici non mancano sette tra le quali il mesmerismo tien luogo di culto religioso, di cui i magnetisti sono i sacerdoti e i magnetizzati i profeti.

Il Panteismo inoltre è tutto racchiuso in quel concetto di una vita unica che anima ogni cosa, nel concetto, dico, di una forza universale, la quale benchè si individualizzi in ciascuna persona umana, è però capace di trapassare dall'uno all'altro individuo, e benchè manifesti diversi gradi di perfezione secondo le diverse specie dei viventi, è però una forza identica: forza, alla quale sarebbe assurdo l'attribuir soltanto i fenomeni della vita

vegetativa e non dell'intellettuale, mentre all'opposto, tutti i fatti mesmerici, come abbiam dimostrato, presuppongono una causa intelligente, e mentre dalla stessa forza hanno origine nei magnetizzati così sorprendenti cognizioni: la vita dunque ed organica ed intellettuale dell'uomo sarà dovuta ad una forza intelligente, identica ed unica in sè, quantunque frazionata e sparsa nei diversi individui umani ed in tutta la natura: l'uomo racchiuderà in sè o a dir meglio sarà egli stesso una particella della Divinità. Or che sistema è cotesto se non il pretto Panteismo? La qual divinizzazione dell'uomo e della natura che ne circonda vien corroborata dalla meraviglia che eccitano i fatti mesmerici in chi li consideri come naturali, in quanto lo inclinano a credere latenti nella stessa natura delle forze occulte operatrici di prodigi, alle quali il porre dei limiti sia conseguenza soltanto dell'umana ignoranza. Panteistiche sono verbigrazia le sentenze del Dupotet che *l'anima umana, ente semplice, emanazione della Divinità, di sua natura è onnisciente... Come può il sonnambulo parlare di cose, di cui non ha ricevuta preliminare nozione? Lo può perchè la sua anima, essendo in grado eminente dotata di tutte le cognizioni possibili, le esprime con maggiore energia secondochè per l'assorbimento dei sensi ella è più o men libera. Se fosse pervenuta all'assoluta perfezione, sarebbe totalmente libera, e l'uomo morrebbe* (1).

Di tal fatta sono le conseguenze speculative che discendono dal mesmerismo. Queste false dottrine senza dubbio non sono abbracciate da tutti i magnetizzatori; ma poco monta che sian in maggiore o minor numero quei che le ammettono: i frutti

(1) Dupotet, Cours de magn. 176-182. Verati 4.° 347-49.

che molti già colsero da quest' albero di morte, bastano a dimostrare che le potenze spirituali operatrici dei fenomeni mesmerici non operano senza scopo nè inutilmente.

A viemeglio conoscere la natura dello stesso albero, vediamo ora quali sieno i suoi frutti rapporto ai costumi, e qui torno a protestare, che sono assai lontano dal volere gettare un' ombra di sospetto sulla moralità e onoratezza di qualsiasi determinato magnetizzatore: abbiamo anzi letto nel Teste, nel Dupotet e nel Tommasi proibirsi in massima ogni specie di contatto, e affin di togliere ogni appiglio alla maldicenza, prescriversi all'esercente di mai non trovarsi solo col suo soggetto. Ma or non parliamo di ciò che sia il mesmerismo rispettivamente a questo o a quell' individuo che ne faccia uso; parliamo di ciò ch' esso è considerato in sè medesimo, nella sua natura e nelle sue tendenze: sotto questo aspetto è tale da favorire estremamente la licenza dei costumi. E in primo luogo Bailly segretario della Commissione eletta da Luigi XVI per giudicare il magnetismo, così descrive le sedute di Mesmer e il suo metodo di magnetizzare nel suo rapporto allo stesso Monarca: (1) « Sonovi i magnetizzatori, armati di una bacchetta di ferro, lunga dieci o dodici pollici, con cui pensano condurre il magnetismo, concentrarlo nel suo apice e renderne più potenti le emanazioni. Egli la passano intorno al viso, sopra e dietro la testa e sulle parti malate: ma specialmente poi usano le mani, strisciandole ripetutamente con una specie di vellicazione su tutte le più sensitive parti del corpo, premendo gl' ipocondri e le regioni del basso ven-

(1) Bailly rapport ecc. Biog. univ. art. 1. Mesmer. Verati vol 1. pag. 110 e seg.

tre ripetutamente, e qualche volta per più ore. Soavissimi profumi rendono olezzante l'atmosfera; musicali strumenti e dolcissimi canti beano di lor melodie; una luce di santuario rende il loco viemaggiormente misterioso. Un' assemblea delle più leggiadre ed illustri donne, dei più cortigianeschi uomini sembra tramutare in lieta festa di danza quell'anfiteatro morbifero ecc. » Mi si dirà: se questo fu il metodo di Mesmer, non è quello degli odierni magnetisti. È vero; ma a viemeglio conoscere il mesmerismo, giova sapere sotto quali auspicj sia nato. Se poi in seguito e la moralità degli onesti magnetizzatori e l'interesse stesso della lor causa li ha indotti a tralasciare ogni processo men che decente, si ascolti nondimeno ciò che lealmente viene scritto da essi medesimi sui suoi danni e pericoli. Colle seguenti parole il Teste (1) dà principio al suo capitolo *sul bisogno di moralità fra i magnetisti*:

« Questo capitolo non è un' insipida omelia diretta a quegli spiriti corrotti, che sarebbero tentati a servirsi del magnetismo a profitto della loro perversità. L'unico scopo che io mi proposi nello scriverlo si è di cautelare i miei lettori contro le vili e miserabili cupidigie degli uomini di cui parlo; ed ecco perchè senza essere trattenuto dal timore di aprire all' immoralità delle nuove strade, che tosto o tardi essa avrebbe scoperte da sè medesima, io svelo arditamente degli abusi che a vergogna dell'umanità io credo pur troppo reali. Non so se il pudore, come hanno affermato alcuni cinici sognatori, sia soltanto una cosa di convenzione; questo so che sia o non sia pregiudizio, l'onore delle loro mogli e delle loro figlie è caro a tutti

(1) Manuel ecc. pag. 395.

i mariti ed a tutti i padri. Ora io ho il dolore di predirlo, il magnetismo recherà l'infamia e la desolazione in più d'una famiglia; come se fosse una necessità per le migliori cose di avere il loro compenso nei pericoli che trae seco il loro uso. »

Sul medesimo argomento così scrive Rostan: « Ma questi effetti fisici non offendono che la salute: secondo noi ve ne hanno anche dei più formidabili. La persona magnetizzata si trova in un' assoluta dipendenza dal magnetizzatore, e generalmente non ha altra volontà che la sua; di più quando anche volesse opporsi al magnetizzante, questi può, quando gli piaccia, toglierle ogni potenza di agire ed anche di parlare; è questo, come dicemmo, uno dei fenomeni che più facilmente producesi. Quali terribili conseguenze non può ella cagionare siffatta onnipotenza? Qual donna, qual fanciulla sarà sicura di uscire intatta dalle mani di un magnetizzatore, che intanto potrà agire con maggior sicurezza, in quanto che il ricordo dell'accaduto interamente rimarrà cancellato allo svegliarsi? Conviene altamente proclamare che il magnetismo compromette al maggior segno l'onore delle famiglie, e sotto questo rapporto deve esser denunziato ai governi. Ma supponiamo per un momento che il magnetizzatore, ordinariamente giovane o adulto e fornito di buona salute, resista alla facilità di abusare della sua adepta; che la sua virtù lo faccia trionfare dell'attrattiva di un *testa testa* e dell'impunità; che vergognoso di sua viltà rigetti con orrore ogni idea criminosa, il che è molto esigere dall'umanità; quanti altri mai pericoli non esiston tuttora? Un magnetizzatore non può carpire dei segreti importanti e rivolgerli a proprio vantaggio? Non è noto che talvolta la felicità delle famiglie va connessa al segreto di al-

cune speciali circostanze? Nell'una si vuol celare la propria origine, nell'altra la propria fortuna; in questa la malattia di alcuno de' suoi; in quella un ambizioso disegno e simili. La scoperta di qualcuno di questi segreti non può cagionare lo infortunio di un' intera famiglia? Ma ciò non è ancor tutto. Si è formalmente negata la influenza dei sessi; ma a torto, poichè tale influenza è potentissima. La sonnambula contrae verso il magnetizzatore una riconoscenza, un attaccamento senza limiti; cosicchè da tal principio ad una vera passione è breve passo. Io credo che, se facile è la violenza, la seduzione meno per sè stessa odiosa è più facile ancora. Come volete voi resistere a' reiterati toccamenti, a sguardi teneri, a giornaliera coabitazione, a testimonianze di premura da una parte e di riconoscenza dall'altra? Ciò non è possibile. Nata la intimità... se ne possono prevedere i risultati.

« Io non pretendo che ciò accada sovente; so benissimo potersi impunemente magnetizzare delle donne non giovani e non belle colle quali e per le quali nulla avvi a temere. Dirò pure che ciò accade nella maggior parte dei casi; ma voglio soltanto significare essere un' occasione di corruzione dei costumi, e doversi trovare chi soccomba alla tentazione. Così il magnetismo può divenir pericoloso per la salute e del pari pregiudizievole alla pubblica morale. Per ovviare a simili inconvenienti il governo dovrebbe interdirne con severità l'esercizio, e non permetterlo che a soggetti superiori ad ogni eccezione (1). »

Il Verati avverte che a tali pericoli si può ovviare

(1) Rostan, Cours etc. pag. 67, 68, 69. Verati vol. IV pag. 278-79.

coll'adoperar delle magnetizzatrici in luogo di magnetizzatori, coll'amministrar il magnetismo in presenza di altre persone ecc. Tutto ciò è vero; nè qui si nega che il veleno in molti casi possa riuscire innocuo per buona disposizione di chi lo prende; o che al veleno si possa opporre un antidoto: ci basta di por sott'occhio al lettore quali sieno le conseguenze del mesmerismo. Si dirà: Non dee formarsi giudizio di una cosa dagli abusi che l'uomo può farne. Rispondo: Le prove che dimostrano la reità intrinseca delle pratiche mesmeriche, non abbiamo aspettato a fornirle in questo capo; qui si tratta solo di vedere se sia vero che di questi fenomeni non posson reputarsi autori i mali spiriti, perchè nessun vantaggio li alletterebbe a produrli. Stiamo enumerando i vantaggi che di fatto essi traggono da questi loro doni, dai quali poco ad essi importa che l'uomo riceva nocumento o coll'*usarne* o coll'*abusarne*, purchè in realtà ne riceva nocumento. Del resto l'*abuso* suppone un *buon uso* almen possibile, ma non v'ha buon uso possibile di ciò ch'è male per natura sua. Il Verati poi avrebbe dovuto ricordarsi delle cautele di cui scrive in questo luogo, quando in seguito insegna ai medici di usare il magnetismo anche occultamente e a dispetto della famiglia. « Vuolsi per ultimo, (così egli (1)) avvertire coloro, i quali persuasi della meravigliosa efficacia dell'antropomagnetismo applicato al trattamento delle malattie si decideranno al beneficio dell'umanità coll'adoperarlo; che non sempre anzi raramente per ora fra noi avverrà che incontrino appianata e sgombra la via al di lui pratico esercizio, imperocchè o la novità e semplicità, e diciam pur anche un non

(1) Vol. 4.° pag. 399.

so che di misterioso e strano di tal metodo, o dei pregiudizj di massime e di educazione, o degli errori di giudicio, o delle estrinseche considerazioni di social convenienza infrapporranno loro degli ostacoli non lievi nel seno stesso delle famiglie. In tal caso conviene che il medico magnetista ricorra a quelle astuzie che frequentemente si rendono necessarie eziandio nell'esercitamento dell'arte classica. Adoperi a suo senno il professore quei mezzi terapici ordinarj che crede potersi ben consociare coll'agente magnetico, ovvero ricorra a quelli che talora erano i sovrani farmachi di Van-Swieten, di Hufeland, del Brera e di altri sommi, cioè all'acqua colorata, alle pillole di mica di pane; contemporaneamente nasconda il magnetismo sotto classiche apparenze. Finga di effettuare delle lunghe esplorazioni, appoggiando la palma al petto, all'epigastro, alla fronte, alle sedi ove in ispecie lo infermo accusa dolore, e agisca magneticamente, vale a dire con ferma intenzione e volontà di emettere e comunicare lo imponderabile fisiologico. Sovrattutto poi decanti l'attività curativa delle frizioni, e, se occorre, via più levi a cielo la grande efficacia in esse della palma intrisa di qualche sostanza, cui non mancherà di battezzare con greco anzi col più barbaro nome possibile, sostanza che sarà poi acqua appunto schiettissima di fonte, od altra innocua qualunque. Se sviluppasi il sonnambulismo, lo chiamerà sogno, sonniloquio, delirio; lo esalterà come crise benefica e preludio di salute; quando lo infermo ragioni del suo male, se si prescrive rimedj, cercherà di allontanare gli astanti, allegando il bisogno di lasciarlo in riposo, affinchè si calmi il supposto deliramento febbrile; protesterà di volerlo e doverlo assistere solo, finchè non siasi assopito, e se scorga qualuno della famiglia stessa

degno di confidenza, lo ammetterà al segreto e di concerto con lui agirà con più libertà e sicurezza. In somma ad un esperto professore mancar non potranno i sagaci accorgimenti; e la purezza delle intenzioni, la bramosia del redimer la vita e la salute dei proprj simili, mille argomenti certo gl' inspireranno confacevoli all' adempimento del pietoso ufficio. » A queste insinuazioni del Verati soggiungiamo che quand' anche un medico sia ispirato dalle più pure e benevoli intenzioni, egli non può avere alcun diritto di adoperare questo suo creduto naturale ed efficace rimedio a dispetto dell' infermo e della sua famiglia; se sian pregiudizj quei della famiglia piuttostochè quelli del medico, non è la mente del medico il supremo tribunale che debba dirimer la questione e costringere con frode chi dissente a sottoporre sè medesimo alla prova, e darsi in balìa di un agente, del quale tutto il più che il signor medico possa dire in lode si riduce al confessare ch' è per lui un essere ignoto e misterioso: quel medico poi che ciò nonostante si usurpasse un tal diritto, non dovrebbe al certo andar immune dal rigore delle leggi civili.

Il Charpignon limita le asserzioni del Teste e di Rostan sui pericoli d' immoralità del mesmerismo, e sostiene che il magnetizzatore non potrà indurre al male se non quei sonnambuli, che già anteriormente vi sieno moralmente e fisicamente disposti. Ecco le sue parole (1) « Vi sono dei fatti, mi si dirà, e molte volte i sonnambuli furon condotti a risentire le emozioni di una passione e a dividerla. È vero; ma sapete voi perchè? Perchè i soggetti sui quali operavate erano moralmente e fisicamente disposti a ricevere quelle impressioni. Voi avete

(1) Pag. 333.

sviluppato ciò che in germe già preesisteva. Nulla fu da voi pervertito: avete soltanto accesa una passione, che la ritenutezza e le convenienze dello stato di veglia impedivano di manifestarsi. Avete desiderato, avete voluto che vi si cedesse, e prima che il vostro desiderio fosse formolato, l'intelligenza del sonnambulo lo avea percepito; vi avea accondisceso, e avea lasciato che l'organismo si turbasse sotto la vostra influenza. Ma se voi aveste avuto di fronte un'anima cui fosse legge la virtù, avreste veduta la fisonomia di colui che credevate vostro schiavo, esprimere dapprima lo stupore e poi il disgusto; e se confidando nel vostro potere, aveste voluto perseverare, avreste veduta la lotta della vittima. No, non si paralizzerà la libertà di un sonnambulo che non vuol davvero dare il suo consenso a una parola o a un'azione qualunque. Invano si magnetizzerebbero tutte le parti del suo cervello, e d'altronde egli non lascierebbe continuare a lungo un'azione da cui sarebbe torturato: accadrebbe qualche crisi funesta. »

Il Charpignon ha ragione di sclamare che la libertà non può essere paralizzata; la volontà è incapace di subire qualsiasi violenza esterna; ma egli suppone a torto che qui si tratti della volontà del sonnambulo. Questi nulla sa di quanto avviene durante le sue crisi sonnambuliche; quanto poi all'agente mesmerico che nelle sue membra fa le veci di lui, egli non può fare più di quel tanto che gli vien permesso da Dio, e certo non gli è sempre permesso di far qualsiasi mal governo delle membra da lui occupate; per tal ragione, non per quelle che adduce il Charpignon, si può credere che la fisonomia di un sonnambulo virtuoso (virtuoso, dico, nel suo stato normale) sia per esprimere la sorpresa e il disgusto pei tentativi d'un vizioso

magnetizzatore; e che all'agente magnetico non venga consentito di disporre delle membra che possiede secondo il mal talento del ciurmatore, fuorchè qualora per sua colpa il crisiaco stesso in veglia e in senno per le sue immorali disposizioni abbia mentalmente già approvato o desiderato questo fatto. Inoltre nè allo stesso agente magnetico nè alla propagazione di questa sua arte può esser utile, ch'essa sia tenuta in conto di un'arte da postribolo e d'infamia. Le cose dette bastano a provare che il magnetismo è per sè opportunissimo a favorir la licenza dei costumi: e quando pur si conceda al Charpignon che un magnetizzatore non possa abusare se non dei sonnambuli già mal disposti, il pericolo del mesmerismo sta appunto in questo, che l'agente mesmerico, specialmente se tal sia il desiderio del magnetizzatore, non lascia di adoperarsi a tutto potere coll'esaltazione dei sensi e dell' immaginazione (quantunque non possa violentare il libero arbitrio), affinchè i desiderj del magnetizzatore divengano desiderj del magnetizzato; e tale è pur l'opinione dello stesso Charpignon, che conclude questo tema colle seguenti parole (1): *I magnetisti che han negata la possibilità delle perversioni morali nel magnetismo hanno troppo generalizzato, poichè questa perversione* (secondo il Charpignon) *impossibile quando sia comandata bruscamente, cessa di esser tale se l'insinuazione e la persistenza assedino per più o men tempo il magnetizzato. Da queste conclusioni che noi appoggiamo sopra una diuturna esperienza pratica, farem che si rilevi quanto sia importante lo scegliere un magnetizzatore ecc.* »
Così questo autore: ma noi speriamo che il lettore

(1) Pag. 336.

concluderà non già di dover esser ben cauto nello sciegliere un magnetizzatore, ma di non dovere mai sciegliere nessun magnetizzatore, perchè, non come essi dicono, il magnetismo è per sè cosa buona quantunque sia facile l'abusarne, ma al contrario il magnetismo è per sè cosa mala così che mai non può farsene buon uso.

Fine della terza parte.

PARTE QUARTA.

PARTE QUARTA.

Si confermano le conclusioni già dedotte nelle altre parti coll'esame dei fenomeni così detti di *chiaroveggenza*.

Quando si vuol dedurre qual sia la perfezione di una causa dagli effetti che produce, e questi effetti sono molti e varj, non si dee guardare a quelli di minor conto, ma a quelli di maggior importanza: altrimenti se si guardasse ai primi e non ai secondi non si attribuirebbe alla causa tutta quella virtù e perfezione che possiede realmente e che i secondi manifestano. Se per es. una causa produce alcuni effetti che in lei non presuppongano l'intelligenza, ma la stessa causa ne produce anche altri, fossero anche pochi, fosse anche un solo, che non si posson produrre da una causa cieca, sarà manifesto quella causa essere intelligente e non cieca; poichè una sostanza intelligente può produrre anche gli effetti che non richiedono l'intelligenza, ma una causa cieca mai non potrà produrre quegli effetti che presuppongono l'intelligenza: il più può spesse volte dare soltanto il meno, ma il meno non potrà mai dare il più. Ciò avverto, affinchè si veda in qual maniera le prove seguenti che sto per addurre siano diverse dalle altre già

addotte nella seconda parte. Quelle si fondavano sui mezzi adoperati dai magnetizzatori, e ne seguiva che qualunque effetto prodotto con quei mezzi supponeva che la lor causa invisibile fosse intelligente. Queste si fondano non sui mezzi adoperati dai magnetizzatori, ma sugli effetti prodotti dall'agente magnetico, e non su tutti ma solamente sopra alcuni: ciononostante siccome questi speciali effetti non posson prodursi fuorchè da una causa intelligente, ognun vede quanto sia per venir confermato il nostro assunto dal prender ad esame questi particolari fenomeni che sono quelli che diconsi di *chiaroveggenza*.

Come si prova dunque che i fenomeni di chiaroveggenza manifestano che l'agente invisibile, il cui intervento è certo presso tutti sebbene chiamato diversamente secondo le diverse ipotesi, sia fornito d'intelletto?

Si può provare così: Le cognizioni dei sonnambuli chiaroveggenti o lucidi appartengono non alla persona che dorme, ma allo stesso agente mesmerico (al preteso fluido) che la signoreggia. Dunque quest'agente è un essere dotato d'intelligenza.

È manifesto che questa conclusione discende legittimamente da quell'antecedente, ed è perciò vera postochè sia vero l'antecedente. Or l'antecedente ha due parti: l'una è che le cognizioni suddette non appartengono alla persona che dorme; l'altra è che appartengono allo stesso agente mesmerico. Qualora si dimostri la prima parte, questa seconda non richiede di venire appositamente dimostrata. Infatti se quelle congnizioni non appartengono alla persona che dorme, è evidente che qui interviene un altro essere intelligente cui le medesime appartengono, e il quale le manifesta per mezzo della persona che dorme: per conseguenza

sarà chiaro, trovarsi la persona che dorme sotto l'influenza di un essere invisibile intelligente. Or siccome ci è noto già per altra parte, che il dormiente è sotto l'influenza dell'agente mesmerico, l'essere invisibile intelligente sarà lo stesso agente mesmerico. Il porre due esseri invisibili dove basta un solo, sarebbe per lo meno un mancare a quel gran precetto filosofico di non moltiplicare gli enti senza necessità. Non altro dunque rimane a dimostrare se non questo: Le cognizioni manifestate dai sonnambuli lucidi che costituiscono i così detti fenomeni di chiaroveggenza non appartengono all'individuo che dorme.

Si rammenti il lettore quali sieno queste facoltà di chiaroveggenza: sono la trasposizione dei sensi e la visione senz'occhi, che dicesi intuizione interna quando è applicata solo al vedere lo stato interno morboso del proprio organismo; la previsione interna ed esterna, cioè la predizione delle malattie future, proprie od altrui, e delle loro vicissitudini, come pure di altri fatti avvenire; la retrovisione o cognizione di fatti passati ignorati in veglia dal dormiente; l'istinto dei rimedj ossia la cognizione dei rimedj o metodi di cura da usarsi a seconda dei casi per sè o per altri: e finalmente la penetrazion del pensiero, chiamata da alcuni materialissimamente *trasmission del pensiero*.

CAPO I.

Trasposizione dei sensi e visione senz' occhi (1).

Uniamo insieme queste due specie di fenomeni poichè nell' uno e nell' altro si tratta egualmente di una percezione di oggetti materiali avuta senza il concorso dell' organo speciale, che destinò la natura ad essere strumento di quella sensazione. Infatti sia che il sonnambulo vegga senz' occhi e parimenti senza il concorso di alcun' altra parte del corpo, sia che dica di vedere mediante qualche altra parte del corpo diversa dagli occhi, mediante il pugno verbigrazia o l' epigastro, e nell' un caso e nell' altro questa visione si compie senza l'organo speciale che affin di vedere ci fu dato dalla natura, e perciò appunto la diciamo all' uomo naturalmente impossibile.

Cominciamo dal vedere alcuni di questi fatti colle loro circostanze e dall' udire come intorno ad essi si esprimano i magnetisti.

« Applicare una benda sugli occhi del sonnambulo, farlo leggere in questo stato (così esclama il Teste nella sua indegnazione contro l' Accademia (2)) e qualora legga essere convinto che vede senz' occhi o che vede attraverso la benda, non vi sembra

(1) Torno a ripetere che qui non si disputa sulla verità dei fatti, ma questa supposta, si ragiona sulla loro causa e natura. Chi nega i fatti ch' io vo trascrivendo dai trattati magnetici, può, anzi deve, se è logico, negar brevemente o in genere l' esistenza del magnetismo, poichè non v' ha libro di magnetismo dove non si leggano dei fatti somiglianti, nè havvi alcun professore di quest' arte che non li ammetta.

(2) Pag. 76.

essere un' esperienza semplice, concludente e senza replica? Poveretto voi! La pensavano pur come voi i sigg. Orfila, Pariset, Guèneau de Mussy, Adelon, Bousquet, Rèveillè Parise, Ribes, Georges Sand ecc. quando hanno lealmente sottoscritto i processi verbali delle sedute magnetiche tenute dal Pigeaire! Ebbene tutti questi illustri personaggi erano in errore al par di voi, al par di me, al par di noi tutti. E non sapete voi che havvi al mondo una certa Accademia.... Oh! se qui fosse il luogo di dir tutto! ma pazienza, il tempo delle rappresaglie si avvicina, e si farà giustizia.

« La visione attraverso le chiuse palpebre e attraverso i corpi opachi è non solo un fatto reale, ma un fatto assai frequente. Non v' ha magnetizzatore, il quale non l'abbia osservato le mille volte, ed io conosco al presente nel solo Parigi un assai gran numero di sonnambuli che potrebbe fornirne la prova.

« ... Il 7 Giugno 1840, continua il Teste, (1) io mi recai a due ore dopo mezzodì in casa del mio compagno ed amico il D.r Frappart per assistervi ad una seduta magnetica che dovea darvi il sig.r Ricard. Il numero degli invitati era considerevole; io trovai nell' arrivare il salone del sig.r Frappart pieno di più che 60 spettatori, il maggior numero dei quali erano individui stranieri alla medicina, ma fra cui io notai alcuni medici conosciuti ed *increduli*, che però io mi astengo dal nominare, non essendone stato da essi autorizzato.

« La seduta cominciò a due ore e un quarto, con diverse sperienze tentate sopra una giovane sonnambula, che il sig.r Ricard magnetizzava da

(1) Pag. 120.

alcuni giorni soltanto. Queste esperienze non riuscirono; e ciò non mi sorprese, poichè non avrei mai supposto, che la lucidità di nessun sonnambulo potesse durarla in un' atmosfera tepida e viziata d'un salone di mediocre grandezza, in cui respirano e *pensano* sessanta individui. »

« Venne la volta di Callisto che fu magnetizzato a due ore e tre quarti. È un giovane di 20 anni, di mediocre costituzione, e provveduto di un sistema muscolare che fa onore al magnetismo. Ciononostante la fisonomia mobile, inquieta e come stravolta, non che il suo modo di camminare rivelano un' irritabilità non comune. Magnetizzato per la prima volta or sono cinque anni, s' addormentò e fu lucido alla prima seduta, e in poco tempo divenne un soggetto dei più rimarchevoli che siensi veduti. D' allora in poi, come afferma il Sig.r Ricard, non v' ebbe ancora nella sua lucidità una sol volta d' interruzione. Callisto è dunque uno di quei rari e preziosi soggetti che la scienza può adoperare con sicurezza in pro della propria propagazione. Addormentato in alcuni minuti dal Sig.r Ricard, e ricoperti gli occhi con una benda applicatavi da me a da un incredulo, vale a dire con una di quelle bende che non lascierebbero nessuna speranza alla frode, Callisto comincia dal giocare diverse partite di carte con tutti coloro fra gli altri assistenti che stiman bene di presentarsi. Facciam rimarcare che le carte eran nuove, comprate allora appositamente, e che per maggior regolarità erano stati pregati gli spettatori di fornirle essi medesimi. Tuttociò non impedisce a Callisto di vincer sempre il suo avversario. La rapidità con cui giuoca è incredibile, a tal punto che farebbe stupore anche in uno sveglio i cui occhi fossero largamente aperti. »

Signore, io propongo... Vi acconsentite?

Call. — Tre carte, e voi ne prenderete due sole, poichè ecco quelle che state per gettare – E qui nomina le carte dell' avversario.

« Altre volte primachè l' avversario abbia avuto tempo di guardare le proprie carte, e mentre egli le tiene ancor chiuse in mano, Callisto getta le sue sulla tavola dicendo:

— Signore, io gioco senza proporre, e voi avete perduto, perchè avete in mano le tali carte. –

« Non gli accade una sol volta d' ingannarsi. Giuoca quattro partite colla stessa destrezza e fortuna, a grande stupore dell' assemblea, che si alza, si agita ed applaudisce, credendo senza dubbio di assistere ad una rappresentazione di Conus o di M. Comte; – ma rammentiamo ai nostri lettori, che Callisto ha le palpebre chiuse da turaccioli di cotone cardato, mantenuti e compresi da un forte fazzoletto di tela. Si tratta qui, come ognuno intende, d' un fenomeno di visione attraverso i corpi opachi, il quale però, sebbene assai sviluppato, non arriva fino al punto di permettere la lettura; ma ecco altre esperienze di questo genere.

« Sopra un gran numeno di piccole carte sono stati scritti già prima i diversi movimenti che gli spettatori potranno far eseguire al sonnambulo, rimettendo al magnetizzatore quella cartina che esprime il loro desiderio. M. Ricard, dopo il semplice avviso seguente ripetuto ciascuna volta = Callisto, amico mio, sta attento, io son per parlarti = legge mentalmente la frase o le frasi scritte, non aggiunge parola, non fa nessun gesto, e Callisto che ha sempre la stessa benda, obbedisce al suo pensiero.

Il Teste, dopo aver raccontati parecchi di cotali sperimenti, conclude: « Ecco i fatti tali quali accaddero senza nulla nè toglierv̀i nè aggiungervi:

cinquantanove persone starebbero contro di me per ismentirmi se fosse altrimenti. Io so quali conseguenze ne dedurranno i lettori disinteressati. Quanto ai medici, la più parte di loro non vi crederanno, perchè, quando più non comprendono, credono d'ingannarsi o di venir ingannati. Spiegare (come tutti spiegano) i fatti volgari e negare i fatti straordinarj, ecco il circolo vizioso che percorre da sessant'anni la loro incredulità. »

Quanto alle esperienze magnetiche del Pigeaire, cui alludeva il Teste sdegnandosi contro l'Accademia che non volle autenticarle del suo suffragio (1), mi basterà di descriver qui la prima di quelle sedute colle parole del processo verbale redatto da Bousquet Secretario dell'Accademia.

« Il 21 giugno 1838 fra quattro o cinque ore dopo mezzodì i sigg. Bousquet, Guèneau de Mussy, Cornac e Adelon si sono successivamente e nell'indicato ordine recati all'abitazione del sig. dott. Pigeaire via dell'Università n.° 98.

« Il sig. Bousquet giunto prima al convegno ha trovato la sig.ra Pigeaire con due delle sue figlie, le quali al di lui arrivo sonosi dipartite. Il Pigeaire è entrato nel salone; dopo qualche minuto è arrivato Guèneau de Mussy, poscia Cornac. In aspettando il sig. Adelon, la conversazione si è natural-

(1) Il motivo per cui venne interrotto il seguito delle esperienze dirette a conseguire il premio Burdin, e vennero a contesa dall'un lato il Pigeaire e dall'altro i Commissarj dell'Accademia, si fu perchè questi voleano porre sugli occhi della figlia del Pigeaire una benda da essi preparata, mentre il Pigeaire dava loro bensì ad esaminare la solita benda, ma il cangiarla temeva che potesse causar la perdita della chiaroveggenza. In conseguenza di tal contesa un altro magnetizzatore, il D.r Berna, saltò in mezzo istituendo un premio di cinquanta mila franchi per quello fra i Commissarj che potesse leggere coll'apparecchio usato dalla Pigeaire.

mente aggirata sul magnetismo animale e sull' abuso fattone dal ciarlatanismo.

« Il sig. Bousquet ha chiesto di veder l' apparecchio con cui copronsi gli occhi della sonnambula. Egli è una benda formata da due densi pezzi di velluto nero riuniti. Guardato contro la luce ci è sembrato perfettamente impermeabile ad essa. La sua forma ha qualche somiglianza cogli occhiali, di cui si servono ancora alcuni vecchi, salvochè le incavature, che corrispondono al naso, sono molto meno marcate e le parti piene molto più larghe. Alle due estremità sono attaccati due nastri destinati a legarsi intorno alla testa. Nella faccia interna di questa benda trovavansi sulle parti corrispondenti al globo dell' occhio due turaccioli di cotone a più strati ricoperto di una doppia fascia di battista o di altra tela finissima. Ci è significato che questa serviva ad impedire il contatto immediato del cotone sugli occhi, il quale suol cagionare delle impressioni sgradevoli alla sonnambula. Del resto il cotone e la tela restan liberi e si applicano avanti la benda.

« La sonnambula è la figlia dei conjugi Pigeaire ed ha dodici anni; il suo personale è ordinario per la sua età, il viso è pallido, la fisonomia mobile. Questo è quanto possiamo dire del suo fisico.

« Avanti proceder oltre è opportuno qui avvertire che, invitando il sig.r Cornac per parte del Pigeaire, il sig. Bousquet lo pregò di portare un libro di sua elezione.

« Egualmente il Cornac, sentendo sarebbevi d'uopo di carte, si recò a comprarle da sè medesimo nel quartiere.

« Tutto, come si è detto, trovandosi preparato, la sig.ra Pigeaire chiama la giovane Leonide, che così nominasi la sonnambula.

« Ella entra nella stanza, ove eravamo riuniti, e si asside sovra una poltrona. La Pigeaire in piedi si colloca in faccia della sua figlia, fa qualche passata, e dopo due o tre minuti questa annunzia bastare: frattanto i suoi occhi rimangono semi-aperti.

« La sig.ra Pigeaire prende successivamente i diversi pezzi dell'apparecchio, in primo luogo la fascia di tela, poi il cotone, poi la benda, ed applica tutto sugli occhi; ma nel momento di stringere i nodi intorno alla testa la sonnambula si lagna di una spiacevole sensazione agli occhi; vien tolto l'apparato, si raccoglie maggiormente il cotone sulla tela e nuovamente si applica. Questa operazione è stata più volte ripetuta; ma finalmente la benda rimane fermata.

« Provando alla nostra vista tale apparecchio, abbiamo rilevato che, se ponevasi perpendicolarmente all'asse del corpo, qualche raggio luminoso poteva trapelare e giungere fino agli occhi; ma rilevandone il lembo inferiore e portando i legacci quasi al sommo della testa, la luce rimaneva completamente intercetta. Ciò non è tutto. La sig.ra Pigeaire ha disteso al lembo di questa benda due striscie di taffettà d'Inghilterra, l'una per parte, le quali non avevano meno di un pollice di altezza e da un lato aderivano alla benda, dall'altra alle gote ed al naso, di cui esattamente seguivano i contorni.

« È giustizia confessare che la Pigeaire si è prestata a tutte le nostre esigenze della miglior grazia possibile. Perciò, quantunque abbiamo detto aver lei applicato la benda, la verità si è che tutti abbiam messo la mano in questa applicazione; ma innanzi toccarvi conveniva esser magnetizzati e a quest' effetto bastava toccar la mano della sig.ra Pigeaire.

« Dopo questi preparativi è stato richiesto un libro e il sig. Cornac ha levato di tasca un volume in 24.° impresso in piccolissimi caratteri, che era il primo delle opere di Malherbe. Aperto a caso alla pag. 110 è stato posto sur una tavola e ricoperto di un vetro trasparente. Assisa davanti questa tavola la sonnambula teneva di una mano il libro aperto e dall'altra confricava il vetro ora con un dito ora con più dita semiflesse. Finalmente ella ha pronunziato la prima parola e successivamente le altre, ma con lentezza e interrompendosi di tempo in tempo per esclamare *sono stanca:* ad ogni lamento la sig.ra Pigeaire invitava la figlia a sospendere la lettura e tentava di ritirare il libro, ma la sonnambula lo riteneva con dei decisi movimenti d'impazienza e non ha consentito a separarsene che dopo aver lette le due ultime strofe dell'ode intitolata *Avanti.*

« Una volta la Pigeaire ha domandato alla sua figlia se potrebbe indicare la puntuazione, ed ella senza dare niuna risposta ha detto *punto e virgola:* tale era infatti la puntatura posta dopo l'ultima parola da lei pronunziata.

« Questa lettura lenta difficile interrotta da pause ha durato più d'un quarto d'ora e si è fatta nel più profondo silenzio degli assistenti. La sola magnetizzatrice indirigeva parole di sollecitudine alla magnetizzata.

« Nel tempo, in cui leggeva, la sonnambula contraeva spesso e vivamente i muscoli degli occhi e dei labbri, e poteva temersi che questi movimenti facessero aprire il taffettà d'Inghilterra; ma i nostri occhi non lo abbandonavano e possiamo assicurare esser rimasto sempre esattamente attaccato.

« Terminata la lettura, è stata tolta la benda colla precauzione di rovesciarla dall'alto in basso;

ed in tal guisa noi abbiamo di bel nuovo veduto che la fascia di tela e i gruppi di cotone corrispondevano esattamente agli occhi. Lo stesso abbiamo potuto giudicare delle aderenze del taffettà d'Inghilterra alla stiratura e al dolore, che imprimeva alle gote.

« Innanzi di proseguire il sig. Cornac si è impadronito dell'apparato e lo ha applicato sopra i suoi occhi, come era stato posto su quelli della sonnambula; ha imitato persino i di lei movimenti delle gote e dei labbri; si è contorto in tutti i sensi, ed ha convenuto che non vedeva assolutamente nulla e che non poteva nemmeno distinguere il giorno dalle tenebre.

« Frattanto la sonnambula restava sempre nel medesimo stato con aria sofferente distratta e cogli occhi semichiusi.

« Le è stato posto di nuovo l'apparecchio sempre colle medesime precauzioni e le si è domandato se voleva giuocare una partita d'*écarté*. Avendo risposto affermativamente, il sig. Cornac le si è assiso di faccia, ha preso le carte da sè comperate, ne ha rotto l'involucro ed ha pregato la sonnambula di alzare per sapere a chi toccasse pel primo. Ella ha alzato e voltata la carta, dicendo - tocca a voi a cominciare, poichè avete la più bella carta: - e che carta è? ha soggiunto il Cornac: - il fante di quadri: - e la vostra? - l'otto di picche - Tutto è verissimo. La partita si è così continuata fino a tre alzate, nel mentre che il sig. Cornac costantemente domandava il nome di ciascuna carta giuocata, e madamigella Leonide rispondeva sempre colla medesima esattezza, facilità e rapidità, come se avesse avuto gli occhi aperti; mentre, se ha esitato leggendo, ha però giuocato correntissimamente.

« In fine il sig. Pigeaire ha domandato che non si prolungasse ulteriormente lo sperimento, temendo che la sua figlia ne rimanesse incomodata.

« La sig.[ra] Pigeaire le ha tolta di nuovo la benda con tutte le precauzioni superiormente riferite, ed ha eseguito varie passate, dicendole a più riprese *svegliati*.

« La seduta ha durato un' ora e mezzo, e noi siamo usciti avanti che la sonnambula fosse tornata nel suo stato naturale. » (1)

Il Verati raccoglie un gran numero di fatti somiglianti, da cui togliamo anche i seguenti colle sue parole: (2)

« Dupotet dà per indubitato e verificato da parecchi testimonj il seguente fatto di una malata sonnambula da lui curata col magnetismo — « Nell'accesso (così egli) le si applicava allo stomaco quello che le si voleva far leggere, procurando di coprir la carta colla mano. Ben presto lo stomaco si gonfiava in una sensibil maniera ed essa dapprima indicava una lettera, poi un' altra, e così di seguito fino alla fine, ma per una inconcepibile bizzarria la sua lettura cominciava sempre dal termine delle parole, e si era obbligati a ricomporle; ma tutte le lettere e i loro valori erano perfettamente esatti. Ella assicurava di sentire durante questa operazione la presenza di una palla nello stomaco che molto affaticavala. Interrogata, come vedesse, non sapeva risponderci: ciò non era per lei nè vedere nè sentire, ma qualche cosa fra questi due stati. Ella medesima portava al centro epigastrico gli oggetti che le si davano per conoscersi. » (3)

(1) Verati vol I. Pag. 415.
(2) Id. vol. III. pag. 313-351.
(3) Dupotet, Cours ecc. pag. 407.

« Un giorno (scrive Ricard del sonnambulo Daubay) volendo provare a farlo leggere, gli domandammo, se potrebbe soffrire senza imbarazzo l'applicazione di una benda? - Perchè una benda? egli rispose: - Perchè niuno supponga che voi vediate come tutti gli altri: - Ebbene niente è più facile a sperimentarsi; applicatemi il libro a mezzo il dorso. - Lo facemmo ed egli lesse; ponetemi uno scritto sotto il piede, sulla testa, dove volete, ed io leggerò. - Lo facemmo, ed egli lesse. Il signor dott. S. medico di marina, dubitando tuttora intorno la trasposizione del senso della vista o visione, malgrado l'occlusione degli occhi, propose uno sperimento perentorio: un biglietto da lui segretamente scritto e suggellato venne posto da esso medesimo sotto il piede del magnetizzato, il quale correntemente ne lesse il contenuto. » (1)

« Broussais, trovandosi in casa del dott. Foissac, dopo aver veduto leggere Paolo Villagrand, a palpebre chiuse, per istituire una sperienza decisiva, scrisse in disparte un piccolo biglietto, quindi applicò le dita sulle palpebre del sonnambulo, e diede il biglietto al dott. Frappart, dicendogli di presentarlo davanti al detto sonnambulo; questi senza esitare lesse le tre linee scritte, e Broussais, osserva Pigeaire, volle serbare tal biglietto come un *monumento della vittoria riportata sulla sua incredulità.* (2) »

« Nel rapporto Husson la Commissione del 1826 così si esprime: Noi abbiamo veduto due sonnambuli distinguere ad occhi chiusi gli oggetti posti loro davanti: hanno eglino designato il colore e il valore delle carte senza toccarle, hanno letto delle

(1) Ricard, traité ecc. pag. 482.
(2) Pigeaire, Puissance ecc. pag. 206.

parole manoscritte, o delle righe di libri aperti a caso; ed il fenomeno è avvenuto ancho quando si serrava ad essi l'apertura delle palpebre colle dita. »

« Un cotal miscredente che giuocava con Callisto il quale avea gli occhi bendati, volle visitare la benda per accertarsi che non vedesse per gli occhi, ed il sonnambulo così l'apostrofò: - Voi credete dunque che io possa vedere cogli occhi: voi stesso dunque siete così cieco da non comprendere che le mie palpebre essendo compresse da turaccioli e da una fascia che mi incomodano orribilmente, mi si rende impossibile di scorger nulla col mio senso ordinario? Ebbene andate nella prossima stanza, attaccate dietro il muro con un'ostia bianca da lettere una carta a vostra scelta, e ben presto apprenderete, se la conoscerò sì o no. - Essendo ciò stato eseguito (soggiunge Ricard) Callisto senza molto cercare nominò il re di quadri ed era desso precisamente. » (1)

« Una sera (scrive Pigeaire di sua figlia) avanti di andare a letto pregò la madre a magnetizzarla; poichè era divenuto un bisogno per lei: le domandai per mia istruzione, se avrebbe potuto designar l'ora che fosse all'orologio a pendolo della scala: noi eravamo nella camera da letto dei nostri figli. La sonnambula parve riflettere profondamente. Dopo qualche minuto, temendo che ella soffrisse in tale indagine, le dissi di cessare: - No; voglio cercare, rispose. Noi la lasciammo quieta, poichè non dovevamo e non potevamo contrariarla in tale stato: a un tratto ella disse: - Il grand' ago è sovra undici ore ed il piccolo sopra nove. L'orologio si è fermato, esso non segna che nove ore, meno cinque minuti, e son più di dieci ore. - Andai a

(1) Traité ecc. pag. 432.

veder l'oriuolo, ed effettivamente le lancette erano fisse nei punti designati. » In altro luogo lo stesso Pigeaire spone che Leonide dopo profonda meditazione sclamò *ex abrupto:* – Stanno per accadere grandi cose in oriente. Mahamoud è morto, io veggo il serraglio in corruccio. – Il giorno dopo ripetè la medesima cosa, dicendo. – Ve lo assicuro, e vedrete che non m' inganno. – Dopo nove o dieci giorni giunse il dispaccio telegrafico della morte del sultano. »

Leggesi in Ricard il seguente dialogo: « M. S. avvocato volle essere messo in rapporto col sonnambulo (Callisto), e fargli esplorare la propria casa: – Volete voi vedere la mia casa e dirmi com'è disposto il quartiere a terreno? – Sì, lo voglio. Vi sono. Entro per una porta a due battenti in un largo corridojo; veggo due porte a dritta e due a sinistra, e presso della scala a dritta una piccola porta che mette nella corte: – Ebbene montate al primo piano ed entrate nella prima camera a sinistra: – Vi sono, egli è il vostro gabinetto; vi veggo per tutto dei libri e dei fogli. Mi pongo a fare il giro di questa stanza, partendo dalla dritta, e a indicarvi ciò che vi ha. Andiamo, seguitemi. Qui vicino alla porta la vostra biblioteca, che occupa tutta questa parte, là quattro seggiole, là il camminetto sul quale vi è un orologio di bronzo, vi sono eziandio dei candellieri, un libro aperto, qualche foglio; più lungi una scrivania, là in faccia alla biblioteca due finestre, non vi ha che una poltrona fra loro. Le guarnizioni delle finestre sono di seta turchina, e i cortinaggi bianchi con frange; là di fronte al camminetto quattro seggiole a bracciuoli. Nel mezzo della camera una gran tavola in forma di scrittojo, guarnita di un tappeto di drappo verde ornato di frange

gialle: sopra non vi sono che due fogli, un calamajo, e... una scatola il cui coperchio è dipinto e rappresenta un paesaggio. – Quanto avete detto è esattissimo, eccettuata una cosa; cioè l'ultima annunziata; non avvi nissuna scatola sul tavolino dove io scrivo. – Non avvi scatola dite? voi v'ingannate, io son certo che la scatola vi è, e la veggo benissimo tuttora. Ecco dunque guardate là il luogo dove scrivete: non la vedete? fa meraviglia perchè è anche sufficientemente grande: – Vi assicuro amico mio, che siete voi che sbagliate e non io: ma ciò basta; d'altra parte io son contento di voi, e vi ringrazio. –

« Il sonnambulo parve pure molto inquieto circa la scatola, ed era anche assai affaticato. Il magnetizzatore lo svegliò e lo mandò a respirare all'aria aperta. Allora parecchie persone domandarono di nuovo a M. S. se erasi bene accertato che non vi fossero scatole sulla tavola, ed egli riconfermò non esservi nulla di ciò, aggiungendo: – Io ho bene una scatola conforme alla descrizione che ha fatto il sonnambulo di quella che ha preteso vedere; ma essa è dentro un mobile della mia camera da dormire donde non si leva mai. – Questa confessione del posseder lui una scatola pressochè simile alla indicata da Callisto impegnò il magnetizzatore a pregare M. S. di assicurarsi tornando a casa, del controverso fatto. M. S. propose allora a parecchie persone ed al medesimo magnetizzatore di accompagnarlo alla propria abitazione, onde verificare l'errore, secondo lui, commesso dal sonnambulo. La proposizione fu accolta, e nell'entrare nel gabinetto di M. S. ciascuno potè riconoscere che la lucidità di Callisto non avea fallito, ma che la memoria di M. S. gli era stata infedele, perchè la scatola era là nel sito indicato dal sonnambulo. M. S. tutto

stupefatto si rammentò che la mattina aveva avuto bisogno di aprir tale scatola, e che distratto e preoccupato l'avea trasportata e lasciata in quel luogo. (1) »

Simili ai suddetti potrà chiunque voglia leggere altri fatti senza numero nei trattati di magnetismo; il mio scopo nel trascriverli non essendo di provarne la verità colla moltitudine delle testimonianze, ma solo di far che il lettore abbia un' idea abbastanza chiara di ciò intorno a cui si aggira il nostro ragionamento, nè qui nè in seguito non è necessario a tal fine il moltiplicare delle esemplificazioni le quali grandemente le une alle altre si rassomigliano.

Or è a notarsi che i fenomeni attribuiti da alcuni, come per es. dal Teste, ad una trasposizione di sensi, sono attribuiti da altri, fra cui il Dupotet e il Lafontaine, ad una visione senza sensi. Quest' ultimo scrive la trasposizione dei sensi essere una *chimera*. Anche il Teste non solo ammette la visione senza sensi ch' egli distingue dalla trasposizione dei sensi, ma ne scrive a lungo in separato paragrafo; quei fatti poi i quali sembran provare che un individuo vede or colla nuca or colla fronte or collo stomaco, cioè vede egualmente dovunque si trovi l'oggetto, e che alcuni attribuiscono ad una traslocazione del senso della vista, provano meglio una vista indipendente dall'impressione materiale che per mezzo della luce possa far l'oggetto sopra l'una piuttosto che sopra l'altra parte del corpo, cioè una visione senza occhi. Noi potremmo dunque tralasciando di tener discorso della trasposizione dei sensi venir senza più a parlare della visione senza sensi ossia visione spi-

(1) Ricard, Traité ecc. pag. 435-36.

ritualc, e porre in questa medesima classe anche le così dette trasposizioni dei sensi. E in vero perchè distinguere due generi di fenomeni e imbrogliar la questione, dove basta un sol genere? Ammettono tutti indistintamente i magnetizzatori, che vi sia nel magnetismo una visione attraverso i corpi opachi e a più miglia di distanza: ciò posto, dacchè si ammette una tal visione, la quale senza dubbio non si fa colla nuca o coi piedi, è per lo meno ridicolo e inutile il trattenersi a discutere se in altri casi l'occipite o il pugno facciano rispetto alla luce le veci dell'occhio, come richiederebbe una vera trasposizione dei sensi. Basta il dire per tutti egualmente questi casi, che avvi una visione indipendente dagli occhi senza aggiungere che in alcuni di essi si vegga per mezzo dei piedi. Ciò nonostante per chiuder l'adito ad ogni objezione e perchè non deve rimaner dubbio presso il lettore che questi fatti di visione sieno veramente da attribuirsi a una visione meramente spirituale, a cui cioè il corpo e i sensi non concorrono, tratteniamoci un po' più a lungo ad esaminare se possa ammettersi questa trasposizione di sensi, cioè qualche modo di visione sensibile a cui concorra come strumento qualche parte del corpo diversa dal naturale organo di visione.

E in primo luogo la traslocazione dei sensi, di cui qui si parla, non ha nulla di comune colla acuizione dei sensi, ossia con quella maggiore squisitezza e impressionabilità che ciascun senso nella sua linea può acquistare. Si sa che per l'attenzione con cui viene adoperato, per qualche malattia, o per altra cagione un senso per es. l'occhio o l'orecchio possono acquistare una delicatezza veramente singolare; si sa di ciechi che col tatto discernono i colori, e con ciò si vuol significare non già che un cieco col tatto veda il bianco o il ne-

ro, ma col tatto distingue quella particolare contestatura delle superficie toccate, da cui risulta che i raggi luminosi siano riflessi diversamente e in conseguenza che nell'occhio di chi vede producano un diverso colore. Parimente si narra di chi avendo avuto un colpo sull'occhio, da cui gli venne grandemente dilatata la pupilla, era divenuto abile, ricevendo una maggior quantità di raggi luminosi, a vedere quando gli altri per la pochezza della luce non distinguevan più nulla. Questi e altri simili casi non fanno al nostro proposito; noi non trattiamo di fatti, in cui un dato senso entro la sua sfera determinata acquisti soltanto una maggiore squisitezza, ma bensì del vedere attraverso un corpo opaco, del leggere un libro chiuso, del distinguere il luogo delle sfere di un orologio posto sul capo o sul ventre, ovvero del vedere, benchè gli occhi sien coperti da una folta benda imposta da increduli che sospettano e vogliono impedire ogni frode possibile; e questi effetti evidentemente procedono da tutt'altra cagione che da una mera acuizione del senso della vista elevata ad una potenza quanto si voglia altissima. Ciò avverto, poichè vi ebbe qualche magnetista il quale disse che tutti i corpi essendo porosi, la luce può penetrarvi attraverso, e d'altronde non potendosi determinare fino a qual punto sia suscettibile di perfezione la potenza visiva dell'occhio, forse nello stato sonnambulico qualsiasi corpo cessa di essere opaco. Ragionamento che equivale a questi altri: Voi non sapete determinare il punto preciso oltre al quale non possa elevarsi la statura del corpo umano; non conoscete l'ultimo grado di forza muscolare possibile a trovarsi in un leone; e neppure l'estremo termine di velocità cui possa arrivare un cavallo arabo; dunque potrà trovarsi

un uomo la cui statura sia pari all'altezza del S. Bernardo o di una piramide d'Egitto: dunque esiste forse un leone di tal forza da far crollare un campanile con un colpo della sua coda; dunque non può giudicarsi impossibile che qualche cavallo arabo percorra in 12 ore lo spazio interposto fra Madrid e Pietroburgo. E chi non vede senza esser sonnambulo, che altra cosa è il saper indicare il preciso ed ultimo limite cui sia possibile il giungere ad una data forza naturale, è altra cosa il saper indicare quei limiti ai quali senza dubbio non le è possibile di arrivare? Così nel caso nostro (omessa ora ogni considerazione sui raggi luminosi attraversanti i corpi opachi) altro è il conoscere e l'indicare con precisione l'estrema perfezione cui possa giungere la facoltà visiva di un occhio umano, altro è il conoscere che un occhio umano per quanto perfetto mai non arriverà a vedere attraverso un corpo opaco, e molto meno attraverso molti corpi opachi a più o men grandi distanze. Questa osservazione vale per tutti i ragionamenti coi quali e i magnetizzatori vorrebbero sostenere la naturale possibilità dei loro fenomeni e gl'increduli impugnano in genere la verità dei fatti sopranaturali. Perchè noi non sappiamo indicare con precisione i limiti di quanto è naturalmente possibile, vorrebbero che allargassimo questa possibilità in maniera da comprendervi eziandio ciò che è evidentemente impossibile; perchè non conosciamo esattamente la maniera di operare di una potenza naturale nè tutte le leggi cui è sottoposta, vorrebbero che consentissimo di attribuire alla medesima potenza anche ciò che evidentemente ripugna alle sue leggi e alla sua maniera di azione. Così i magnetisti: Voi non sapete, dicono, in qual maniera lo spirito umano quando vuole influisce sui proprj muscoli: dunque lo

stesso spirito umano può purchè voglia influire immediatamente anche sui corpi esterni. Voi non conoscete esattamente tutto il meccanismo dell'occhio nè tutte le leggi dell'ottica: dunque può essere che il calcagno in qualche caso faccia le veci dell'occhio: voi non potreste enumerarmi tutto ciò che un ammalato può prevedere o presentire intorno alla malattia che lo tormenta; dunque un sonnambulo potrà precisare anche un mese prima il giorno, l'ora, il minuto, le circostanze e le vicissitudini di un morbo futuro, più i rimedj da adoperarsi a norma delle vicissitudini del medesimo morbo. Voi non conoscete tutte le esalazioni che escono da un corpo infermo; dunque alcuni capegli, un fazzoletto o un oggetto qualunque pregno di tali miasmi può bastare ad un sonnambulo per giudicare qual sia la specie, la sede, le variazioni e i rimedj della malattia dell'individuo cui appartengono quei capegli o quel fazzoletto ecc. Ritorniamo al nostro proposito.

Non è possibile una traslocazione del senso della vista alla nuca o al ventre o ad altra parte del corpo, o in altri termini non è possibile che la nuca, il ventre o la mano, comunque si suppongano modificati *accidentalmente*, possano servir di strumento a quella sensazione, per la quale furono dalla natura destinati gli occhi, e ciò per la semplicissima ragione che da un lato il motivo per cui la natura ci fornì per vedere di organi speciali, costrutti e organizzati in maniera specialissima e assai diversa dal modo con cui è costrutto il restante del corpo, si è appunto perchè il rimanente del corpo non è acconcio a ricevere le impressioni della luce; e da altro lato nei casi surriferiti di sonnambulismo la nuca, il ventre e i capegli della testa rimangono nuca, ventre e capegli, cioè ritengono la struttura loro propria affatto diversa dalla struttura dell'oc-

chio, epperò sono inetti come eran prima a far le funzioni dell' occhio. Poniam pure che il fluido modifichi in qualche modo quelle parti del corpo diverse dagli occhi, mediante le quali si finge compiersi questa visione: tali modificazioni non cangiano sostanzialmente la loro organizzazione e struttura, nè le fanno diventare un occhio. Se dunque ciò nonostante la luce operasse su quelle parti nel modo richiesto a render visibili gli oggetti, ne seguirebbe che la luce per servire allo scopo per cui esiste non richiede necessariamente un'organizzazione qual è quella dell'occhio. Ma senza trattenermi in una minuta descrizione fisiologica dell'occhio, chè son cose note, chi non conosce le leggi di rifrazione dei raggi luminosi sopra le quali è basata la particolar costruzione dell'occhio? Chi non ha ammirate le meraviglie che si contengono nell'occhio stanti le sue ben note proporzioni colla proprietà della luce? Chi non sa che al minimo cangiamento che si facesse nella densità o nella figura o nel numero delle materie trasparenti, onde l'occhio è composto, sarebbero perduti tutti i vantaggi della visione? Noi conosciamo i motivi, e motivi necessarj, poste le proprietà della luce, che han diretta la mano del suo Creatore nella formazione delle sue singole parti; epperò non v'è forse altro oggetto, che più della considerazione di un occhio abbia trasportati d'ammirazione i filosofi intorno alla sapienza del Creatore. « La maniera ammirabile (scrive perfin Voltaire) con cui per gli occhi percepiamo gli oggetti, e con cui le loro immagini si dipingono sulla retina, è una pittura divina, disegnata secondo tutte le leggi matematiche, e per conseguenza, come ogni altra cosa, fa conoscer la mano dell'Eterno Geometra a dispetto di coloro che fanno i begli spiriti e fin-

gono credere che l'occhio non fu fatto per vedere, l'orecchio per udire e il piede per camminare. » Quand' anche poi ci fossero totalmente ignoti i rapporti necessarj esistenti tra la luce e la struttura dell' occhio, ad affermare che nessun' altra parte del corpo possa supplire rispetto alla luce al difetto degli occhi, nè anche nell' ipotesi che quella parte riceva in qualsiasi modo un' incognita modificazione (la quale però non cambia certo la particolare organizzazione propria di essa parte), basterebbe 1.° un'osservazione generale che si facesse sopra le altre funzioni dell'organismo, osservazione da cui risulta, che non ostante qualsiasi modificazione meramente accidentale il naso per es. (purchè resti naso) non sarà mai abile a masticare, nè le unghie a digestire; nè il cervello a respirare: basterebbe 2.° l'esser persuaso della profonda sapienza che risplende in tutte le opere della natura, la quale in una prefissa condizione di cose arriva a' suoi fini coi mezzi i più semplici, e non moltiplica inutilmente e insipientemente i congegni e i meccanismi. Dissi *coi mezzi i più semplici in una prefissa condizione di cose*, cioè coi mezzi i più semplici che permetta di adottare il piano generale già presupposto e preconcetto: non dissi — *coi mezzi assolutamente i più semplici*, mentre senza dubbio Dio avrebbe potuto darci il mezzo di vedere non solo senz' occhi, ma senza alcun organo materiale, come ha fatto cogli angeli. Ma ciò non sarebbe stato conforme al piano preconcetto: posto cioè che il Creatore volesse formar l'uomo, *spirito* e *corpo*; dovette a norma della sua sapienza far sì che il corpo servisse allo spirito; postochè il corpo dovesse servire allo spirito nell'acquistare la cognizione degli oggetti esterni; dovette far sì che un organo corporeo venisse di-

versamente immutato secondo la diversità degli oggetti alla cui percezione doveva servire: postochè un organo dovesse venir immutato da un oggetto anche lontano; si richiedeva una sostanza che fosse il veicolo, per così dire, dell'azione dell'oggetto esterno sull'organo sensorio: questa sostanza (la luce) dovea esser dotata di tali proprietà da venir per un lato diversamente modificata secondo le diverse qualità dell'oggetto da render visibile, e per altro lato dovea esser idonea a diversamente immutare a norma delle proprie modificazioni l'organo che dovea servire alla visione dell'oggetto. Per tal guisa s'intende che posto il disegno di formar l'uomo, è semplicissimo il mezzo adoperato affinchè lo stesso uomo potesse in un attimo e con tanta chiarezza percepire e distinguere gli oggetti esterni, nonostante la sterminata loro moltitudine: ma se la luce colle proprietà di cui è dotata fosse egualmente proporzionata colla struttura dell'occipite, del cervello, dei capegli o del ventre, dovremmo dire che l'occhio nel corpo umano è una cosa superflua: non v'era bisogno nè di cornea trasparente, nè di coroide, nè di pupilla, nè di retina, nè di umor acqueo, nè di vitreo e di cristallino e a che tale moltitudine di cose, e tale complicazione di meccanismo, quando qualsiasia altra parte del corpo o tutto il corpo o (se volete) il cervello senza bisogno d'organo esterno erano per la loro struttura egualmente acconci all'uffizio di vedere, purchè da natura senza bisogno di un nuovo e così complicato organo qual è l'occhio, avesse o ad una o a ciascuna di queste altre parti del corpo conferita quella stessa accidentale ignota qualità, che ora si suppongon ricevere dalla magnetizzazione, la quale non ne cambia di certo la specialità dell'organizzazione?

È vano il rispondere che l'occipite o il petto divengono atti a far le veci dell'occhio solo in sonnambulismo, e che per conseguenza nello stato normale dell'uomo l'occhio non è superfluo ma necessario. Questa risposta è vana, poichè si afferma appunto che se in sonnambulismo e l'occipite e il petto e la mano e qualsiasi parte del corpo, non ostante l'essenzial differenza che passa fra la loro struttura e quella dell'occhio, potessero divenire organi di visione, dovrebbe concludersi che l'attitudine o l'inettitudine a far le funzioni dell'occhio (e lo stesso dicasi d'ogni altra funzione di qualsiasi organo) non è necessariamente connessa e dipendente dal modo speciale con cui quell'organo è costrutto, mentre la struttura degli organi in sonnambulismo rimane la stessa, e ciò nonostante la detta attitudine si suppone trasferirsi in un altro organo costrutto diversamente. Or se l'idoneità di un organo a compiere le sue funzioni non è necessariamente connessa nè dipendente dalla particolare struttura dello stesso organo, ma bensì da un' altra causa ignota la quale non richiede nell'organo piuttosto l'una che l'altra struttura; dunque non era necessario che la Natura per le diverse funzioni del corpo umano avesse a porre tali differenze nella struttura degli organi diversi: ovvero si dovrà asserire che la Natura nel porre tali differenze ebbe di mira un tutt'altro fine che quello di render gli organi idonei a compiere ciascuno la propria funzione.

Il Verati scrive che non sapendo noi render ragione del modo con cui si compie la visione nello stato ordinario, nè qual sia il preciso uffizio di ciascuna delle parti che compongono l'apparato visivo, nè anche possiam concludere che un' altra parte del corpo non possa in niun caso divenir atta a

compiere la stessa funzione. Ragionamento sofistico, perchè la logica vuol che si parta dal noto per iscoprire l'ignoto, non già dall'ignoto per impugnare il noto. Qualunque sia il preciso uffizio di questa o di quella parte onde consta l'organo di visione, qualunque sia la modificazione che subisce ciascuna di queste parti sotto l'influenza della luce, è noto e certo che vediamo (almen nello stato non magnetico) per mezzo degli occhi, e non delle orecchie nè della lingua: è certo che (almeno eccettuato lo stato magnetico) perduto o comunque impedito l'uso degli occhi, l'uomo non vede: è certo dunque che l'occhio ha un uffizio cui non è idonea a compiere (almeno nello stato non magnetico) nessun' altra parte del corpo: di più la ragione per cui è atto l'occhio ed è affatto inetta qualsiasi altra parte del corpo (parlo sempre dello stato non magnetico) a servir di strumento al vedere, deve riporsi evidentemente non in ciò che v' ha di simile, ma in ciò che v' ha di diverso fra l'occhio e le altre parti del corpo; or in che differisce l'occhio dalle altre parti del corpo se non per sua particolare organizzazione e struttura? L'organizzazione e la struttura speciale dell'occhio è ciò in cui differisce dal rimanente del corpo; e ciò per cui solo esso ad esclusione d'ogni altra parte del corpo è idoneo alla visione. Affinchè dunque in uno stato eccezionale e straordinario qual è il magnetico, potesse supporsi che un' altra parte del corpo divenga atta allo stesso uffizio, dovrebbe dirsi o che in tale stato quella parte ha cambiata la sua propria organizzazione e struttura per assumere quella dell'occhio: e ciò è evidentemente falso, poichè l'epigastro, la nuca o il pugno di un sonnambulo restano costrutti e organizzati com' eran prima del sonnambulismo e come sono costrutti e

organizzati gli epigastri e le nuche di qualsiasi uomo non sonnambulizzato. Se poi l'attitudine ad essere strumento di visione non dipende dalla speciale struttura dell'occhio, da che dunque dipende? Forse da una qualità occulta, che in magnetismo fa viaggio e si trasloca dall'occhio alle mano, o al piede? E perchè non dire eziandio che per mezzo di una qualità occulta trasportata dai polmoni e dalla gola si potrebbe cantare colle ginocchia; per mezzo di una qualità occulta estratta dai denti si potrebbe masticare coi piedi? Bella filosofia che è questa delle qualità occulte, le quali appunto perchè occulte e occultissime vi dispensano non solo dal provare che esistono ma eziandio dal darne una nozione qualunque! Qui si tratta sempre di verità così evidenti al comune buon senso, che nessuna dimostrazione può renderle più evidenti, e chi può rigettare i dettami del suo buon senso, egli senza dubbio rigetterà egualmente qualsiasi dimostrazione.

Si ponga mente che con tutto il detto fin qui non si vuol negare che il sonnambulo non vegga l'oggetto postogli sul capo o sul ventre; si nega solo che a questa visione a cui non concorrono gli occhi concorra come strumento in luogo degli occhi qualche altra parte del corpo. Si ponga mente in secondo luogo che qui nulla importerebbe il sostenere che tutte le sensazioni accadono nel cervello; poichè altro è che alla sensazione oltre l'organo esterno debba concorrere anche il cervello, altro è che possa bastare il cervello senza organo esterno; ora è certo che a ciascuna delle cinque specie di sensazioni diverse concorre anche l'organo esterno (parlo dello stato naturale non magnetico) come strumento necessario: è certo inoltre che l'immensa diversità che corre fra queste cinque specie di sensazioni, la differenza, dico, per cui il vedere è

che udire, tutt'altro che odorare ecc., non può ripetersi dal solo cervello che è di struttura uniforme; ma bensì dalla differenza di costruzione che passa fra i cinque organi esterni dei sensi: tolta la quale non vi sarebbe ragione per cui la luce facesse impressione nell'occhio e non nell'orecchio, il suono nell'orecchio e non nelle nari ecc., come neppure vi sarebbe ragione per cui l'anima indifferente per sè ad aver piuttosto la sensazione dei colori che quella degli odori o dei suoni, avesse determinatamente piuttosto l'una che l'altra di tali sensazioni. Dunque se nello stato non magnetico il cervello senz'organi esterni non è atto nè a vedere nè ad udire ecc. se, dico, oltre il cervello, i cinque organi esterni adempiano una funzione o parte di funzione che nello stato normale non può adempiersi dal solo cervello, e per conseguenza se hanno un'attitudine loro propria che non ha il cervello, attitudine derivantesi dalla loro speciale struttura, è tanto assurdo il supporre che in sonnambulismo tale attitudine venga concentrata nel solo cervello, quanto è assurdo che in sonnambulismo venga cangiata la struttura propria del cervello.

Altri magnetisti dicono: il modo con cui i sonnambuli conoscono gli oggetti esterni, vicini e lontani, dirsi *visione* solo impropriamente e per analogia: del resto essere un nuovo modo di percepire, e di tutt'altro genere; nè per conseguenza valer menomamente qualsiasi argomento desunto dalle proprietà della luce e dalla corrispondente necessaria struttura dell'occhio. Tale risposta non ha valore, poichè o questa percezione di nuovo genere è un modo di conoscere meramente spirituale, e a cui non concorrono come strumento nè gli occhi nè altra parte qualsiasi del corpo umano, e questo modo di conoscere vedrem qui sotto se possa attri-

buirsi all' anima umana; o è una vera sensazione, tale cioè a cui concorre come strumento qualche parte del corpo umano, ma però senza l' ajuto dei raggi luminosi, e in tal caso non basta fingere un nuovo senso o un nuovo modo di sentire di specie *occulta*, convien fingere inoltre in luogo della luce una nuova *occulta* sostanza intermedia tra l' oggetto e il corpo del sonnambulo, essendo impossibile in qualunque ipotesi che vi abbia sensazione senza modificazione di quella parte dell' organismo con cui si sente, nè modificazione organica senza una causa che la produca, e per conseguenza (quando l' oggetto da percepirsi non si trova ad immediato contatto col corpo del sonnambulo) senza un mezzo di comunicazione tra l' oggetto e il senso, ossia senza una sostanza intermedia che modifichi l' organo sensorio in modo corrispondente all' oggetto sensibile distante. Vi sarà dunque non solo un senso *occulto*, ma anche una luce *occulta* dotata di proproprietà più meravigliose e migliore della luce comune, perchè la visione senz' occhi dei sonnambuli è superiore alla visione cogli occhi degli uomini desti; una luce *occulta*, per cui gli oggetti possano fare impressione sul detto senso *occulto* a qualunque distanza e attraverso qualunque moltitudine di corpi opachi; luce la quale non essendo stata creata per gli uomini desti nè per gli altri animali che avendo gli occhi in fronte son destinati a servirsi della luce ordinaria e comune, e neppur potendosi suppor creata pei soli sonnambuli, sarà stata creata per far impressione sugli organi di animali *occulti* e privi di occhi: i quali naturalmente posseggono quella qualità *occulta* che per eccezione e per virtù magnetica acquistano i sonnambuli chiaroveggenti.

Il Charpignon pag. 76. scrive: « La crise sonnambulica tende a sciogliere i legami che incatena-

no l'anima alle leggi organiche del corpo. Più questa crise è perfetta, più i sensi perdono la loro localizzazione. Ciascun punto dell'organismo può ricevere la sensazione tanto bene come l'apparecchio che le presiedeva nello stato ordinario. Il fluido imponderabile che stabilisce i rapporti ordinarj tra la sostanza spirituale e l'organismo, non è più concentrato, nè ritenuto, nè modificato dagli apparecchi sensitivi; egli circola uniforme in tutto il corpo per modo che l'anima può esser affetta dall'oggetto di cui si occupa, qualunque sia il luogo di esso nello spazio, e senzachè si richieggano le condizioni fisiologiche ordinariamente richieste nello stato ordinario. » Secondo il Charpignon dunque il fluido umano, che è il vincolo fra l'anima e il corpo e che nello stato ordinario è concentrato, rinchiuso e modificato dai diversi apparecchi sensorj, nello stato sonnambulico diventa atto a produrre qualsiasi sensazione, di qualsiasi oggetto anche lontano, in qualsiasi punto dell'organismo, per la ragione che essendo sprigionato dalle sue carceri circola uniformamente entro e fuori del corpo. Or se è così, perchè la natura racchiuse tal fluido in questi diversi apparecchi sensorj? Perchè lo pose in carcere anzichè lasciarlo circolar liberamente? Perchè fornir l'uomo dei diversi e speciali apparecchi sensorj in cui concentrare il fluido, mentre purchè avesse tralasciato di concentrare esso fluido, qualunque punto dell'organismo avrebbe servito egualmente bene ad ogni sensazione, e di qualsiasi anche lontano oggetto? Forse il Creatore che volea render percepibili all'uomo gli oggetti esterni, dopo aver creato un fluido che serviva così bene allo scopo di render visibile all'anima qualunque oggetto anche lontano, si accorse che per questo mezzo l'anima avrebbe veduto troppo;

e perciò corresse l'errore creando anche gli speciali apparecchi sensorj, in cui racchiudere il detto fluido, affinchè l'uomo non potesse vedere troppe cose e troppo da lungi nello stato ordinario, ma tal visione fosse riserbata allo stato privilegiato del sonnambulismo? Finora si pensò che il privare un essere de' suoi mezzi naturali di operazione datigli dal Creatore sia un ridurlo ad assai peggior condizione; si credè che verbigrazia col tagliare le gambe ad un animale gli s'impedisca di camminare: ebbene secondo la logica magnetica l'uomo vedrebbe assai meglio qualora fosse privo degli speciali apparecchi sensorj: in tal caso il fluido, non più racchiuso nè concentrato in essi, ma libero di circolar dappertutto uniformemente, permetterebbe all'anima di vedere qualsiasi oggetto di cui voglia occuparsi, in qualunque situazione dello spazio. Il vero si è che, siccome la Natura nulla fa d'inutile, e molto meno fa alcuna cosa che sia d'ostacolo a raggiunger meglio e più prontamente lo scopo prefisso, l'esistenza degli organi sensorj prova ad evidenza che il supposto fluido non potrebbe servire senza di essi; come pure l'esistenza del corpo umano prova ad evidenza che l'anima nel suo stato naturale non potrebbe senza di esso intuire i corpi esterni.

Ho detto che nello stato naturale in cui si trova attualmente l'anima umana, senza corpo, e per conseguenza sciolta quanto si voglia dai legami dell'organismo, non può intuire i corpi esterni. Questa proposizione è diretta a combattere il supposto di quei magnetizzatori i quali pretenderebbero spiegar questi fenomeni di visione non per mezzo di una trasposizione dei sensi, nè per mezzo di qualche nuovo senso occulto che si svolga nel sonnambulo, ma coll'attribuire allo spirito del sonnambulo

la facoltà d'intuire gli oggetti materiali indipendentemente dai sensi e senza il concorso dell'organismo. Tale spiegazione ognuno intende che non appartiene ai magnetizzatori materialisti o propensi al materialismo; ma or che in Francia le dottrine materialistiche del passato secolo van sempre più scomparendo sotto l'influenza riacquistata dalla religione e da una filosofia spiritualistica, la surriferita ipotesi è fra i recenti magnetisti la più comune. Così il Lafontaine, dopo aver narrato di una sua sonnambula che da lui interrogata avea saputo descrivere esattamente lo stato di un assente affetto da un cancro, e indicare una pianta esotica, che si potea trovare in Parigi nel *Jardin des Plantes*, opportuna a guarirlo, soggiunge: « Non è già col mezzo dei sensi, nè col mantenere alla superficie del corpo, sia alla fronte, sia all'epigastro, sia alla nuca, un punto di visione, che la sonnambula avrebbe potuto gettarsi a quel modo nello spazio; fu dunque ciò solo che avvi in noi d'immateriale che potè trasportarsi presso oggetti lontani, e dapprima comprendere istintivamente, poi indicare dove esistessero quegli oggetti (1). » La stessa dottrina viene abbracciata anche dall'or citato Charpignon, il quale collo sprigionamento del fluido intende sprigionata anche l'anima dalle leggi organiche, e quindi resa capace di intuire l'oggetto di cui si occupa a qualunque distanza. Ecco un altro squarcio del medesimo autore che troviam degno d'esser riferito, non solo perchè vi spiega più nettamente il suo pensiero, ma perchè vi combatte coloro, i quali appoggiandosi sopra alcune *pallide* rassomiglianze che esistono tra gli effetti prodotti da alcune malattie e quelli del magnetismo, pensarono

(1) Lafont. L'art. de magn. ecc. pag. 98.

di poter ascrivere anche questi ultimi ad un eccitamento del cervello e del sistema nervoso. » Citano (1) dei fatti analoghi (possiam dire in *miniatura*) a quelli del magnetismo, sopravenuti nelle affezioni acute del cerebro in parecchie nevrosi, e si appoggiano sopra di essi per dirci: *Le facoltà che voi credete latenti nell'uomo* - (si legga *nell'anima umana*, che tale è il senso dell'autore come si ricava dal contesto) - *non sono sue facoltà, sono effetti degli organi sensorj e del cerebro portati da uno stato patologico al loro massimo grado d' intensità e di manifestazione fenomenale.* A tal dottrina meramente negativa rispondiamo che tutti i fenomeni ch' essa può raccogliere come analoghi ai magnetici, fanno comparsa in uno stato di malattia chiaramente caratterizzato: essi sono effimeri, e in ragion dello stato morboso crescono e scompajon con lui, di tal maniera che si scorge perfettamente il rapporto che esiste tra la causa e l'effetto, tra l'alterazione organica e l'esaltamento dei sensi e del cerebro.... Ma i fenomeni che noi facciam dipendere da speciali facoltà - (*latenti nell'anima umana*) - si producono in magnetismo indipendentemente da ogni condizion patologica: essi possono arrivare al massimo grado d'intensità senzachè nulla si trovi di profondamente alterato nelle funzioni degli organi; e l'individuo nel quale si osservano riprende immediatamente il suo stato ordinario senza conservare la menoma traccia dei disordini, che non potrebbero mancare di manifestarsi, se questi insoliti fenomeni fossero veramente prodotti da una eccitazione delle fibre nervose dell'organo cerebrale. Inoltre questi fenomeni, benchè così poco fissi nella lor pratica applicazione, (ciò che nasce dal-

(1) Pag. 282.

l'impossibilità di render naturale lo stato estatico e d'annientare la reazione fisica dello stato ordinario) sono più costanti, più perfetti, più completi, ed offrono una fisonomia affatto diversa da quelli che la patologia può rivendicare (1). Questi motivi che uno studio più profondo porrebbe in più chiara luce, ci persuadon dunque che i fenomeni psicologici del sonnambulismo lucido non sono dovuti ad una sovreccitazione ed estensione delle proprietà dei sensi e del cerebro, ma bensì a delle facoltà proprie dell'uomo (*dell'anima*), facoltà che non si svolgono se non nelle circostanze in cui l'equilibrio statico normale è rotto nelle sue condizioni fisiologiche. Ma se tali facoltà straordinarie fanno parte della natura umana, perchè restan esse nascoste e perdute? Perchè è così difficile il far che si manifestino? Perchè non appariscono che rare, incomplete, vacillanti, e per isvanire di nuovo? Non ispetta a noi di trattare simili questioni di alta filosofia... Sembra che a combattere il crescente razionalismo, che s'appoggia sopra la scienza spogliata della vita, Dio abbia permesso all'uomo di sollevare una parte del tenebroso involucro che da tanti secoli vien considerato come l'opera stessa del Creatore, affinchè ci formiamo qualche idea di ciò ch'egli disse creato ad immagine sua! Nobili avanzi che in vano si tenterebbe di ricomporre e riedificare in perfetta armonia! Il velo si solleva e subito ricade;

(1) Non si tratta solo di una differenza in più o in meno, ma di una differenza essenziale tra gli effetti magnetici e quelli che può cagionare un'alterazione nervosa prodotta da una causa patologica. Nessuna malattia dovuta a cause fisiche rende l'uomo capace verbigrazia di veder senz'occhi, attraverso i corpi opachi e da lontano; e lo stesso dicesi di qualunque di quelle facoltà magnetiche, di cui in questa parte specialmente ci occupiamo.

voi potete da ciò arguire tutto il mistero della vita dell'uomo; ma non potete andar più in là, non essendo rotto il sigillo del tempo di prova. » Così il Charpignon nella sua metafisica del magnetismo: tutto il qual discorso si riduce a due punti: 1.º che le facoltà magnetiche non sono dovute ad una mutazione corporea; 2.º che sono facoltà dell'anima sciolta pel rotto equilibrio dal peso dell'organismo e delle sue leggi, facoltà che or restano sepolte nell'uomo, ma che splendevano di tutta la loro luce quando l'uomo non avea deturpata in sè medesimo l'immagine del Creatore. Il primo di questi due punti è lo stesso che abbiam anche noi sostenuto, dimostrando che l'organismo non concorre per nulla a questa visione sonnambulica; e a confermarlo vieppiù così prosegue lo stesso autore (1): « Un giorno che noi consultavamo una sonnambula per un ammalato, l'udimmo parlare da sola in alcuni momenti in cui l'abbandonavamo a sè stessa. Diceva di trovarsi a Versailles, visitando la camera di suo fratello, e si rallegrava del piacere che egli proverebbe al suo ritorno da una corsa lontana trovando una lettera della sua famiglia; tanto più, aggiungeva essa, perchè la lettera si sarebbe potuta smarrire mentre era diretta al n.º 10, e non al n.º 20 che era il vero della casa. In questa visione come in altre molte che potremmo riferire, e delle quali verificammo l'esattezza, noi non troviamo i necessarj elementi per isciogliere il problema per mezzo di un rapporto fisico che si stabilirebbe tra il sistema nervoso del sonnambulo e l'oggetto lontano. L'oggetto si trova nel medesimo stato di tutti gli altri che lo circondano, e non è desso che facendosi centro d'azione impressiona il

(1) Pag. 290.

sonnambulo. È il sonnambulo al contrario che opera da sè, senza impulso, pel suo desiderio e la facoltà sua propria. Or come spiegar tal fenomeno colle leggi che noi conosciamo? Non vi ha forse una pronunciata incompatibilità tra le forze dell'organismo vivo e la natura del fenomeno? Anche qui dunque bisogna ricorrere a una entità diversa dalle forze fisiche e riconoscere una delle facoltà dell'anima, dell'essere semplice che opera secondo la sua natura. » Così il Charpignon, e con lui or conviene forse la maggior parte dei magnetizzatori intorno all'impossibilità di spiegare questo fenomeno fisiologicamente. Noi dunque siam pienamente concordi con loro, qui trattarsi di una visione meramente spirituale a cui il corpo non concorre; ma può essa questa visione attribuirsi allo spirito del medesimo sonnambulo, come pensano essi? Abbiam già detto che l'esistenza del corpo umano è una confutazione evidentissima di questa supposizione. Si badi bene che noi non neghiamo in nessuna maniera, che in uno stato diverso, Dio possa dare all'anima umana i mezzi d'intuire anche gli oggetti materiali senza organi corporei: noi non cerchiamo ora ciò che il Creatore possa fare o non fare quando l'anima per la morte del corpo rimanga priva del suo naturale strumento destinato a porla in comunicazione colla materia: tutto ciò è fuori di questione: cerchiam solo quali sieno le facoltà dell'anima ch'essa possiede nel suo stato attuale: cerchiamo se, escluso un intervento del Creatore il quale a lei conferisca dei nuovi mezzi che or non possiede (intervento pel quale il fenomeno di cui si tratta non sarebbe già più un effetto puramente naturale), cerchiamo, dico, se escluso questo intervento l'anima umana già possegga la facoltà latente di intuire gli oggetti ma-

teriali senza il ministero dei sensi, così che a far uso di tal facoltà non le sia necessario se non di venire sgravata dal peso dell'organismo e dal legame delle leggi fisiologiche. Or non può esser dubbia la soluzione da darsi a simile quesito. L'anima umana, come già si ragionò nella prima parte, è naturalmente ordinata ad esser unita col corpo; e tali sono le sue facoltà quali le richiede la sua natural destinazione; come è assurdo il credere che l'uomo sia un mostro e non un'armonica creazione, così è assurdo il pensare che l'anima nostra sia una natura già per sè completa e perfetta, non bisognevole del corpo, e ciò nonostante inutilmente e mostruosamente legata ad un corpo. Nè giova il rispondere, che l'anima unita al corpo nel suo stato normale non possa far uso della facoltà di vedere senza il concorso degli occhi; poichè l'assurdo sta appunto in ciò che uno spirito a cui per la perfezione della sua natura sarebbero inutili gli occhi e gli altri sensi, nondimeno sia naturalmente destinato a tale stato che non possa valersi di queste sue migliori facoltà, per guisa che divenga necessario il supplire alla loro mancanza con un mezzo molto men buono, qual è il ministero dei sensi. Il corpo a che ci serve se non appunto a porci in comunicazione colla natura materiale che ne circonda? Qualora lo spirito umano colle facoltà di cui venne fornito nell'uscire primamente dalle mani del Creatore fosse capace da sè solo d'intuire egualmente (anzi molto meglio) la natura materiale e di agire su di essa, assurdissima sarebbe la sua unione col corpo: la cui utilità si riduce appunto a porci in comunicazione colla natura circostante per mezzo delle sensazioni e del moto volontario delle nostre membra. L'esistenza dunque del corpo umano dimostra ad evidenza che l'anima non ha la facoltà

di vedere senz' occhi quegli oggetti per cui vedere le furono dati gli occhi. Quando l' anima condannata per la prima colpa a restar priva del suo strumento organico ne sarà non magneticamente ma veramente separata e impotente a valersene, allora *se* e *come* il Creatore sia per supplire al difetto dei sensi, non è di questo luogo il ragionare: qui basta l'osservare che questi nuovi mezzi, i quali mutate le circostanze e il modo di esistere dell'anima umana, si può supporre che il Creatore sia per donarle, non si può supporre che già sianle stati dati nel venir ordinata all'unione col corpo: non si può fingere, dico, che di questi mezzi l'anima già sia fornita così che le basti il venir sciolta magneticamente dai lacci dell'organismo affin di poterne far uso, perchè è affatto assurdo il concepir l'anima unita ad un corpo inutile anzi dannoso che non avrebbe altra ragione di esistere fuorchè di servire all'anima d'impaccio e d'ostacolo. Ometto il ridevole supposto che il magnetista con alcuni gesti separi l'anima dal corpo e con altri gesti la torni a riunire; e ometto pure l'altro non men piacevole asserto del Charpignon che le facoltà magnetiche sian nobili avanzi dell'uomo primitivo, che or ci vien dato soltanto di osservare alla sfuggita senza poterle armonizzare nè render costanti. Forsechè prima della colpa d'origine, Adamo ed Eva nell'Eden avean un corpo foggiato diversamente dal nostro, e gli occhi e gli altri sensi furon loro dati soltanto dopo la loro caduta? Poichè se anche prima avevan in fronte un pajo d'occhi, certamente non possedevano la facoltà di vedere senz' occhi, attraverso i corpi opachi e da lontano.

Riepiloghiamo brevemente, per quanto ci è possibile, il nostro ragionamento.

Nulla v'ha d'inutile in natura: i mezzi naturali

ordinati dal Creatore a conseguire uno scopo sono in perfetta armonia ed esattamente proporzionati a questo scopo medesimo. Le proprietà della luce esigono la struttura e l'organizzazione dell'occhio, come viceversa la struttura e l'organizzazione dell'occhio richiedono quelle determinate proprietà che di fatto appartengono alla luce: il motivo per cui siam forniti per la visione di un organo speciale così diverso per la sua struttura da ogni altra parte del nostro corpo, si è appunto il non avere queste altre parti del corpo un'organizzazione proporzionata a ricevere le impressioni della luce per guisa da renderci visibili gli oggetti. Ciò dimostra la ragione non meno dell'esperienza. Una visione senz'occhi è dunque una vision senza luce; senza la luce ordinaria, dico, di cui si servono gli uomini: il finger poi una luce ignota di diversa specie, migliore della comune ma destinata a non far impressione sopra altri organi fuorchè su quelli di chi dorme di sonno magnetico; ovvero il fingere che la luce comune abbia delle ignote e migliori proprietà parimente create in pro dei soli sonnambuli per cui sia atta a render visibili gli oggetti mediante una parte del corpo diversa dall'occhio, sarebbero asserti da non meritare confutazione. Dal che segue, che il vedere senz'occhi è vedere senza il concorso dell'organismo, è una maniera di percepire gli oggetti puramente spirituale, a cui cioè non serve di mezzo un'impressione fatta sopra alcuna parte del corpo; poichè questa impressione in distanza dell'oggetto non potrebbe farsi se non da una sostanza intermedia, cioè precisamente o dalla luce ordinaria, o da un'altra luce di specie diversa. Fin qui siamo concordi con tutti quei magnetisti, che han riconosciuto assai bene in questo fenomeno le facoltà di uno spirito

libero dalle leggi fisiologiche e sciolto dalla materia; ma la differenza fra noi ed essi sta in questo, che secondo loro questa facoltà appartiene allo spirito dell'uomo che dorme; noi diciamo che tal facoltà non può appartenere ad uno spirito, il quale si supponga sciolto dalla materia e dalle leggi fisiologiche solo accidentalmente, come sarebbe lo spirito del loro sonnambulo: chi possiede la facoltà d'intuire la materia indipendentemente dall'organismo e dalle leggi fisiologiche, è uno spirito, il quale non solo accidentalmente, ma per natura sua richiede di non esser unito ad organi corporei; e l'assurdità della loro ipotesi consiste nel supporre che uno spirito, cui è naturale l'unione col corpo, e il quale per conseguenza nell'esser unito al corpo si trova secondo la sua natura (ed entro i limiti della pura natura) in istato migliore e non peggiore, ciò nonostante disgiunto dal corpo abbia la facoltà di compiere non solo egualmente ma più perfettamente quelle operazioni medesime, per compiere le quali gli fu dato il corpo.

Il veder senz' occhi è uno di quei fenomeni mesmerici, che più evidentemente dimostrano l'intervento in questi effetti di un' intelligenza non ordinata naturalmente all'unione del corpo; intelligenza però ingannatrice e malvagia, perchè come dimostrano le circostanze tutte che rivestono questi diversi fatti, sempre mira ad illudere e far che magnetisti e spettatori si formin di lei un giudizio contrario al vero. Per tal motivo se un sonnambulo vede da lontano e attraverso i corpi opachi, un altro non vede da vicino se non a stento, un terzo non vede se non col piede, un quarto non può vedere fuorchè col petto o coll'occipite ecc.

Tutta la questione fra i magnetizzatori e l'Accademia di Parigi si ridusse appunto alla verità di

questa visione senz' occhi, la quale è senza dubbio uno degli effetti più caratteristici del mesmerismo. Non è qui luogo di raccontare per quali diverse cagioni i magnetizzatori non abbian potuto riuscire al conseguimento del premio di M. Burdin; nè le dispute acerbe che insorsero fra essi e l'Accademia, le quali dispute, quando null' altro provassero, proverebbero senza dubbio la buona fede dei magnetizzatori. Chi bramasse può leggerne l'intera storia nel 1.° vol. del Verati, che discute le ragioni degli uni e degli altri con imparzialità e severa critica. All'agente mesmerico, come già altrove si disse, conviene il lasciar sussistere nel pubblico dei dubbj e delle contraddittorie opinioni: una ricognizione così solenne intorno alla verità di questi fenomeni da escludere ogni dubbio presso il maggior numero dei dotti, trarrebbe con sè infallantemente eziandio la cognizione della vera natura della loro causa, il che certo non sarebbe conforme agl' intenti di questa stessa causa. L'Accademia avea ed ha tutte le ragioni di giudicare impossibile (naturalmente) il leggere senz' occhi: l'ammetter poi un' intervenzione spirituale ognun sa quanto fosse alieno dalle opinioni di quegli Accademici. Che se le solenni esperienze Pigeriane alla presenza dei Commissarj vennero impedite per le dispute intorno alla benda, abbiamo però i sette processi verbali delle adunanze preparatorie tenute dal Pigeaire in sua casa, redatti dal medesimo segretario dell'Accademia Bousquet, e sottoscritti da parecchi fra gli uomini più celebri della stessa Accademia. Le esperienze poi moltiplicate nelle sale private e attestate da ogni parte porsero occasione di scrivere ai magnetisti, che ormai in Francia gl' increduli al mesmerismo conveniva cercarli nel seno dell'Accademia. Il dotto scrittore dello *studio*

ragionato del magnetismo, il De la Marne, con queste eloquenti parole ci descrive l'imbarazzo dell'Accademia di medicina di fronte al mesmerismo: « Da lungo tempo abbattuta per la moltiplicità dei suoi fenomeni, appena ella osa pronunciar la parola *magnetismo*, tanto si sente svenire al pensiero dei sonnambulici sortilegi: tanto ella paventa la fulminante confessione dell'esistenza di una regione abitata dai genj ed in commercio colla terra. Alle domande dei magnetizzatori ella non risponde che col silenzio dell' imbarazzo e della vergogna. Il suo inveterato materialismo, il suo odio contro le cattoliche credenze le chiudono la bocca. Parecchi de' suoi membri spingono eziandio la follia fino a sostenere che bisogna guardarsi da ogni esame intorno i fenomeni magnetici. Quali sapienti s'immaginano eglino dunque che la verità finirà per celarsi ed ammutire dietro il loro filosofismo confuso? (1) » Noi non crediamo che questi rimproveri che allora faceva il Delamarne, possano convenire all'Accademia dei giorni presenti, mentre in Francia le dottrine materialistiche passaron di moda; e inoltre il fenomeno che sopravenne delle tavole giranti e parlanti senza dubbio deve aver illuminato non so se l'Accademia, certo molti Accademici. Vogliam solo concludere che alla scienza deve di necessità andar congiunta la fede; la prima senza la seconda o non si solleva al di sopra della materia e sarà una scienza incompleta, ristretta alla sola fisica; o s'innalza alle verità soprasensibili, e allora se non concorda colla fede sarà necessariamente una falsa filosofia e una pseudoscienza. Il tema presente del mesmerismo è una prova concludente

(1) Delamarne, Etude raisonné du magn. pag. 17. Verati I, pag. 308.

dell' insufficienza di una scienza che non curi i dati della rivelazione: quanto è agevole lo spiegar questi fatti alla filosofia cattolica, altrettanto è impossibile ad una filosofia che creda non aver bisogno di ricorrere alle dottrine del Cristianesimo. Questa pretesa scienza non può trovare scampo se non nel negare i fatti magnetici, poichè quando si ammettesse la verità dei fenomeni e ciò nonostante si volessero sostenere naturali, non sarebbe difficile partendo dagli stessi fenomeni il dimostrare a questa scienza ch' essa non sa nulla non solo di metafisica e psicologia, ma neppur di fisica, di ottica e di fisiologia. Tale è infatti la conclusione a cui si attengono i magnetisti, conclusion vera, se gli effetti mesmerici fossero effetti naturali; poichè tali effetti contraddicono realmente alle verità più certe intorno alla natura dello spirito umano, e intorno alle leggi fisiche e fisiologiche.

CAPO II.

Previsioni, retrovisioni, istinto dei rimedj e in genere scienza medica dei sonnambuli.

Ecco quanto credono tutti i magnetizzatori (*così* il Charpignon (1)), *relativamente ai sonnambuli consultati da un ammalato. È Deleuze che parla per tutti: Non vi ha nessun dubbio esservi dei sonnambuli dotati di tale lucidità, che posti in rapporto con un ammalato spiegano chiaramente l'origine, la causa e la natura della malattia, e prescrivono i rimedj i più convenienti, indicando l'effetto che devon produrre, e le crisi che si devono aspettare. Essi annunziano una malattia che si svilupperà dopo qualche mese e le precauzioni che bisognerà prendere quando se ne scorgeranno i primi sintomi; essi veggono anche lo stato morale dell'ammalato, penetrano il suo pensiero, e gli danno dei consigli in conseguenza; ma simili sonnambuli son rari e quelli che hanno date delle prove di questa inconcepibile chiaroveggenza, non sempre la conservano, e non la posseggono che in determinati momenti* (2). Lo squarcio or citato racchiude la descrizione di tutte le facoltà sonnambuliche intorno ai morbi e ai rimedj; sulle quali prima di proceder più avanti col nostro discorso, dobbiamo dir qualche cosa per coloro, i quali a motivo delle guarigioni che i magnetizzatori pretendono di aver ottenute coll'arte loro, objettano: – Se il mesmerismo non fosse altro che un' opera

(1) Pag. 215.
(2) Deleuze instr. sur le magn. anim. 2. edit. 1846 p. 264.

tenebrosa, come il suo uso potrebbe aver recato questi o quei vantaggi ai tali e tali altri ammalati, prodotte queste o quelle guarigioni? Come ammettere che le spirituali potenze nemiche dell'uomo si dilettino a far del bene all'uomo? – Ma domanderò anch' io alla mia volta, come volete che le potenze spirituali nemiche dell'uomo, riescano a traviare e perdere gli uomini senza adescarli colla lusinga di qualche utile reale o apparente? Come volete che possan desse ottenere l'intento di diffondere la superstizione e le sue pratiche sotto un nuovo nome, e sotto il mantello di una fisica scoperta, se tali pratiche non potessero per nessun lato esser riputate vantaggiose all'umanità? O credete voi, che alle dette potenze spirituali molto importi se l'uomo sia sano od infermo di corpo, purchè lor riesca di recare dei danni di ben maggiore importanza in un ordine di cose senza confronto superiore? Fin da' suoi tempi Tertulliano sulle guarigioni ottenute per arti magiche, scriveva che i demonj sembrano operar guarigioni con nulla più che cessare dai danni recati da essi medesimi (1).

(1) Benefici plane et circa curas valetudinum: lædunt enim primo, dehinc remedia præcipiunt, ad miraculum nova sive contraria, post quæ desinunt lædere, et curasse creduntur. » Tert. Apol. cap. 22. Qual fosse ai tempi di Tertulliano il potere dei Cristiani sopra gli ossessi, può rilevarsi dallo squarcio seguente, in cui egli dimostra che i Numi dei gentili erano veri demonj. « Edatur hic aliquis sub tribunalibus vestris quem dæmone agi constet; jussus a quolibet Christiano loqui spiritus ille, tam se dæmonem confitebitur de vero quam alibi Deum de falso: æque producatur aliquis ex iis qui de Deo pati existimantur, qui aris inhalantes numen de nidore concipiant, qui ructando conantur, qui anhelando profantur; ista ipsa virgo cœlestis pluviarum pollicitatrix, iste ipse Æsculapius medicinarum demonstrator, alia die morituris Socordio et Thanatio et Asclepiodoto vitæ subministrator; nisi se dæmones confessi fuerint, Christiano mentiri non audentes, ibidem illius Chri-

Or ora vedremo che questa medesima frode è da essi usata assai di frequente nelle cure mesmeriche. Intanto non neghiamo che anche in altre malattie da loro non procurate possano questi spiriti per bocca dei sonnambuli suggerire dei rimedj efficaci, e dei metodi opportuni di cura; e neppur neghiamo che operando nell'interno del corpo umano, essi valgano a produr quelle mutazioni locali cui sono inette le mani di un medico. (1) Tutto ciò non

stiani procacissimi sanguinem fundite . . . Si altera parte vere dei sunt, cur sese dæmonia mentiuntur? an ut nobis obsequantur? jam ergo subjecta Christianis divinitas vestra: nec divinitas deputanda est quæ subdita est homini, et, si quid ad dedecus facit, æmulis suis. Si altera parte dæmones sunt vel angeli, cur se alibi pro diis agere respondent? nam sicut illi qui dii habentur dæmones se dicere noluissent, si vere dii essent, scilicet ne se de majestate deponerent: ita et isti quos directo dæmones nostis, non auderent alibi pro diis agere, si aliqui omnino dii essent quorum nominibus utuntur: vererentur enim abuti majestate superiorum sine dubio et timendorum. Adeo nulla est divinitas ista quam tenetis: quia si esset neque a dæmoniis affectaretur neque a diis negaretur. Cum ergo utraque pars concurrit in confessionem deos esse negans, agnoscite unum genus esse idest dæmones. » Apol. cap. XXIII.

(1) È degno di rimarco il seguente brano che si legge nella Bibbia di Vence (Tomo 2. Dissert. sopra i miracoli) intorno alle guarigioni demoniache e ai mezzi di distinguere i veri dai falsi miracoli, contro coloro i quali negarono che i demonj potessero operar guarigioni. « Sembra che i nostri avversarj troppo occupati degli avvenimenti particolari dei quali si danno cura, non pensino abbastanza alla predizione espressa di Gesù Cristo che sorgeranno falsi Cristi e falsi profeti, i quali opereranno portenti e cose stupende, atte a sedurre, se fosse possibile, gli eletti medesimi: *Ita ut in errorem inducantur, si fieri potest, etiam electi.* (Matth. XXIV. 24.) Ecco ciò che non si medita abbastanza e che nondimeno è decisivo in questa disputa: giacchè risulta assai chiaramente da ciò, 1.° che il potere del demonio sarà un giorno assai esteso, posciachè giungerà *fino ad ingannare, se sarà possibile, gli eletti medesimi*; 2.° che il discernimento non sarà allora così facile, posciachè questi prodigi saranno sì grandi da fare che siano

negliamo perchè affin di arrivare ai loro fini e procurar il danno degli uomini, non rade volte questi spiriti possono stimar necessario di far loro qualche momentaneo favore : ma si badi che questi doni non hanno altra origine che un ardente desiderio di nuocere. « *Io sono ben convinto o poco meno*, afferma l'Hermes, (1) *che le cagioni*

ingannati, se è possibile, gli stessi eletti; 3.° che questo potere si estenderà a tutto ciò che può fare un essere creato (*) cui Dio permette di usare del suo potere senza eccettuarne le guarigioni medesime, posciachè se esse ne fossero eccettuate il discernimento sarebbe facilissimo; 4.° che in una parola, in quegli ultimi tempi così come negli altri, la dottrina servirà al discernimento dei miracoli, e che chiunque con cuor retto rimarrà fedelmente attaccato a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa, rigetterà tutti i prodigi del suo nemico per quanto grandi e di qualunque natura possano essere. Ecco ciò che salverà gli eletti. Sotto pretesto dei miracoli si credettero alcuni autorizzati ad allontanarsi dalle regole le più sacre della morale cristiana; sotto il pretesto dei miracoli si crederanno un giorno autorizzati ad allontanarsi dalla purità dei dogmi della fede. Ecco la seduzione, e questa seduzione sarà tanto più pericolosa, quanto meno gli uomini saranno disposti a riconoscere tutta l'ampiezza del potere del demonio, in guisa che coloro i quali al presente negano questa estensione di potere, preparano contro il lor divisamento quella seduzione rapace di trascinare, se fosse possibile, gli stessi eletti nell'errore; invece che coloro i quali, convinti di tutta l'ampiezza del potere del demonio, rimarranno inviolabilmente attaccati alle regole sacre della morale, alla purezza dei dogmi della fede, e principalmente all'obbedienza verso la Chiesa, disprezzeranno le più grandi meraviglie del nemico, e si sottrarranno in siffatta guisa a quella seduzione che sarà la più grande di qualunque abbia giammai infestata le terra ».

(*) Si avverta che si parla di un essere *creato*, e per conseguenza nessuna guarigione può attribuirsi al demonio la quale richiegga la stessa Potenza Creatrice, come sarebbe il restituir un occhio o una mano perduta, il risanar all' istante una cicatrice, una frattura ecc.

(1) Journ. des magn. Tom. 2. pag. 220. Dialoghi sul mesm. pag. 67.

del magnetismo, non sono naturali, ma son dovute ad una possanza, la quale ci rischiara per più accecarci, e ci fa un presente la cui apparente dolcezza nasconde un veleno mortale. »

Del resto non è nuova l'osservazione che le cure mesmeriche servono più spesso a coprire il morbo per qualche tempo che a guarirlo. Che tal sia la comune opinione viene confessato dallo stesso Dupotet, il quale attribuisce tal colpa ad incuria od ignoranza dei magnetizzatori. (1) « Pur confessando l'azione curativa del magnetismo, il mondo aggiunge che se reca sollievo a molti ammalati, pochi ne risana, il che deriva dai magnetizzatori, i quali contenti di cancellare i sintomi non combattono il male nella sua radice assalendo gli organi affetti. » Parlando dell'azione curativa del magnetismo così scrive Rostan: « Egli è per noi incontrastabile che la energica potenza di cui abbiam segnalato gli effetti, può seco recare danni ed inconvenienti di più maniere. I partigiani del magnetismo ed il sig. Deleuze il più saggio fra loro affermano non esisterne alcuno. Io sarei del suo parere se tutti coloro che praticano il magnetismo fossero dei Deleuze, cioè degli uomini probi, filantropi e sapienti; ma chi impedisce che il magnetismo non sia esercitato da persone male intenzionate, imprudenti e ignoranti? E certamente il numero non ne è piccolo, e allora quanti mai danni sono a temersi? Il magnetismo mal diretto può cagionare dei gravi accidenti. Io l'ho veduto produrre un mal essere generale, vivi dolori, cefalalgie pertinaci, violenti cardialgie, paralisie passaggiere ma incomodissime e dolorosissime; uno scuotimento nervoso generale predisponente a tutte le nevriti; un' eccessiva fa-

(2) Manuel. ecc. pag. 182.

tica, una grave debolezza, una magrezza estrema, soffocazione, asfissia; ed io non dubito che la morte stessa ne potesse risultare, qualora si paralizzassero i muscoli della respirazione: l'alienazione mentale, la melanconia frequentemente ne sono state le conseguenze (1). »

È ben chiaro che i magnetizzatori non ascrivono questi danni alla natura del magnetismo, ma al magnetismo *mal diretto*, all'ignoranza, e alla poca benevolenza degli operatori: intanto però siccome per loro confessione, ed è ad essi ignota la natura di tale agente, ed egli puo assumere le più contrarie sembianze, e operare diversissimamente a norma delle qualità non solo fisiche, ma anche morali dei varj individui, ognun vede che lo stesso agente ha così un campo abbastanza largo di far del male e tormentare le sue vittime, senzachè i danni recati sian imputati piuttosto a lui che all'ignoranza, all'imperizia o ad altre qualità fisiche e morali dei magnetizzatori. Ma fra le altre notevolissima è la frode che accennavamo poc'anzi, di predir quelle crisi morbose che egli stesso ha in animo di produrre, e per tal modo acquistar l'onore di profeta pel nocumento stesso di cui sarà causa. Gli esempi seguenti dimostrano che queste crisi future non poteau predirsi fuorchè da chi poteva e voleva produrle, dal che concluderemo che al par della visione senz'occhi così pure queste previsioni del futuro non appartengono allo spirito di colui che dorme, mentre non egli certamente voleva produrre il proprio suo danno, anzi neppur avrebbe potuto volendo produrlo in quel modo e con quelle circostanze.

(1) Rostan, Cours etc pag. 67, 85, 86. Verati vol. IV. pag. 272.

Sia primo un fatto accaduto al D.r Teste il quale lo narra in prova della facoltà dei sonnambuli di profetare l'avvenire, e noi crediam bene di lasciarlo nella sua lingua originale:

Le 8 mai dernier (c'était un vendredi), je magnétisai madame Hortense***, dont nous avons déjà rapporté plusieurs observations relatives à la vision sans le secours des yeux. Le jour dont je parle, cette jeune dame était d'une admirable lucidité; mais, pour des raisons que l'on conçoit sans que nous ayons besoin de les dire, nous avions renoncé depuis longtemps avec elle aux expériences de pure curiosité, et il ne s'agissait plus dans nos séances que de sa santé ou de la nôtre. Cette fois, je me trouvais donc seul avec elle et son mari, et, aprés l'avoir interrogée quelques minutes sur des objets plus ou moins indifférents, nous voulûmes savoir jusqu'où pouvait aller sa pénétration de l'avenir; mais nonobstant la forme de nos questions, la destinée de madame*** revenait toujours se mêler à ses réponses. Elle découvrait l'avenir, mais dans une seule direction, celle qu'elle devait parcourir. Cependant, entre autres choses frappantes, elle nous dit ceci: « Je suis enceinte de quinze jours, mais je n'accoucherai pas à terme, et j'en ressens déjà un chagrin cuisant. Mardi prochain (12 courant), *j'aurai peur de quelque chose*, je ferai une chute, et il en résultera une fausse couche. » Je confesse, malgré tout ce que j'avais vu déjà, qu'un des points de cette prophétie révoltait ma raison. En effet, je concevais trés bien la chute et tout ce qui pouvait s'ensuivre; j'allais même jusqu'à concevoir la peur; mais le motif de cette peur, voilà ce qui me confondait.

— « De quoi donc aurez-vous peur, madame? lui demandai-je avec une expression d'intérêt qui était loin d'être simulée.

— Je n'en sais rien, monsieur.

— Mais où cela vous arrivera-t-il? où ferez-vous votre chute?

— Je ne puis le dire; je n'en sais rien.

— Et il n'y a aucun moyen d'éviter tout cela?

— Aucun.

— Si pourtant nous ne vous quittions pas?

— Cela n'y ferait rien.

— Dieu seul pourrait donc prévenir l'accident que vous redoutez?

— Dieu seul; mais il ne le fera pas, et j'en suis profondément affligée.

— Et vous serez bien malade?

— Oui, pendant trois jours.

— Savez-vous au juste ce que vous éprouverez?

— Sans doute, et je vais vous le dire: « Mardi, à trois heures et demie, aussitôt après avoir été effrayée, j'aurai une faiblesse qui durera huit minutes; après cette faiblesse, je serai prise de maux de reins très violents qui dureront le reste du jour et se prolongeront toute la nuit. Le mercredi matin, je commencerai à perdre du sang; cette perte augmentera avec rapidité et deviendra très abondante. Cependant il n'y aura pas à s'en inquiéter, car elle ne me fera pas mourir. Le jeudi matin, je serai beaucoup mieux, je pourrai même quitter mon lit presque toute la journée; mais le soir, à cinq heures et demie, j'aurai une nouvelle perte qui sera suivie de délire. La nuit du jeudi au vendredi sera bonne; mais, le vendredi soir, j'aurai perdu la raison. »

Madame Hortense ne parlait plus, et, sans croire explicitement à ce qu'elle nous disait, nous en étions tellement frappés, que nous ne songions plus à l'interroger. Cependant M. ***, vivement ému du récit de sa femme, et surtout de ses dernières

paroles, lui demanda, avec une indescriptible anxiété, si elle serait longtemps en démence.

— Trois jours, répondit-elle avec un calme parfait. Puis elle ajouta, avec une douceur pleine de grâce : « Va, ne t'inquiète pas, Alfred, je ne resterai pas folle, et je ne mourrai pas ; je souffrirai, voilà tout. »

Madame Hortense *** fut éveillée, et, comme d'usage, ne garda aucun souvenir de ce qui s'était passé dans son sommeil. Lorsque je fus seul avec M.***, je lui recomandai expressément de garder le secret, surtout avec sa femme, sur des événements qui, bien que chimériques peut-être, seraient pourtant capables de l'affecter péniblement si elle en était instruite, et que, d'un autre côté, il nous était (dans l'intérêt de la science) infiniment important de le lui laisser ignorer. M.*** me promit tout, et je connais assez son caractère pour affirmer qu'il a tenu sa promesse. Quant à moi, j'avais scrupuleusement mis en note toutes les circonstances que s'était prédites madame Hortense, et, le lendemain, j'eus l'occasion d'en faire part au docteur Amédée Latour, qui se divertit beaucoup de ma confidence. Au surplus, je dois avouer qu'une sorte de honte m'eût empêché de communiquer ma pensée sur ce point à tout homme sérieux : j'aurais eu peur qu'il ne me prît pour un fou. Voilà pourquoi je ne puis dire, aujourd'hui, si c'est avant ou après la réalisation de l'événement que j'en parlai au docteur Frapart ; mais, ce qu'il y a de certain, c'est que je rougis aujourd'hui de ma honte d'alors, et que je regrette vivement de n'avoir pas appelé un plus grand nombre de témoins à l'appui d'un fait aussi prodigieux que celui qu'on va lire.

Le mardi fatal arrivé, *la peur* de madame Hor-

tense *** était l'unique chose qui m'occupait. Lorsque j'arrivai chez cette dame, elle déjeunait en société de son mari, et me parut dans les meilleures dispositions du monde. « Mes bons amis, leur dis-je en entrant, je suis des vôtres aujourd'hui jusqu'à ce soir, si cela ne vous contrarie pas.

— Mes affaires sont ici, ajoutai-je à l'oreille de M.***, qui me comprit.

— Soyez le bien-venu, me répliqua madame Hortense, mais à une condition, c'est que vous ne parlerez pas trop magnétisme.

— Madame, je n'en parlerai pas du tout, si vous consentez à dormir pour moi dix minutes seulement.

— Oh! monsieur, ce que vous me promettez vous coûtera beaucoup trop pour que vous ne me trouviez pas accomodante aussi, comme j'aprécie la grandeur du sacrifice, je vous accorde un quart d'heure sans marchander.

Aprés une petite demi-heure de conversation sur le même ton, le déjeuner étant fini, madame Hortense *** fut magnétisée et s'endormit en moins d'une minute.

— Comment allez-vous, madame?

— Très bien, monsieur; mais ce n'est pas pour longtemps.

— Comment cela?

Madame *** répéta alors sa phrase sacramentelle du vendredi, à savoir: *Entre trois et quatre heures, j'aurai peur de quelque chose, je ferai une chute; il en résultera une perte abondante*, etc.

— Mais enfin, quel est donc l'objet qui vous fera peur?

— Je n'en sais rien.

— Mais où est-il?

— Je n'en sais rien.

— Alors madame, si ce que vous dites se réa-

lise, il faut admettre une fatalité dans les événements qui vous arrivent?

— Oui, monsieur, comme dans la plupart de ceux qui arrivent à tous les hommes.

— N'est-il aucun moyen de se soustraire à cette fatalité?

— Aucun.

— Ce soir, madame, je serai en mesure de vous contredire.

— Ce soir, monsieur, vous serez fort inquiet sur ma santé, car je serai bien malade.

A cela je n'avais pour le moment rien à répondre; il fallait attendre, et j'attendis. Éveillée en quelques minutes, madame Hortense ne se rappelle rien; et son visage assombri par les visions de son sommeil reprend toute sa sérénité habituelle. Comme avant de s'endormir, elle cause et plaisante avec nous sans arrière-pensée, et reprend le cours de ses spirituelles saillies, qui lui sont si naturelles, et qu'elle sait dire si bien. Pour moi, j'étais dans une situation d'esprit que je ne parviendrais pas à décrire; je me perdais en conjectures, en rêveries qui faisaient par instant chanceler ma foi; je doutais de tout, je doutais de moi-même. Cependant comme il n'était encore que midi, je sortis un instant avec M. ***; mais nous rentrâmes bien avant trois heures. La santé de madame Hortense était toujours la même, et il eût été impossibile à l'observateur le plus habile d'y découvrir les indices de la moindre altération prochaine. Cette dame, à notre arrivée, chantait gaiement une ariette, en brodant un petit bonnet pour l'enfant dont elle s'était dite enceinte. Nous nous asseyons auprès d'elle son mari et moi, et, bien décidés à ne plus la quitter d'une seconde, nous observons jusqu'à ses moindres mouvements. Nous fermons hermétique-

ment les croisées, dans la crainte que quelque accident, survenu dans la rue ou les maisons voisines, ne vienne à réaliser la prophètie; enfin, si l'on sonne, c'est un de nous qui va recevoir à l'antichambre, de peur, sans doute, que le visiteur ne soit quelque fantôme effrayant. « Nous avons l'air de jouer avec le diable, me disait M. ***; mais, s'il gagne cette fois, il sera bien rusé. » En effet, cela me paraissait difficile; eh bien, pourtant, je conseille à nos lecteurs de ne jouer jamais gros jeu à pareille partie; car le diable gagna.

Il était un peu plus de trois heures et demie; madame Hortense, qui s'émerveillait des petits soins dont elle se voyait entourée, et qui ne pénétrait point le mystére de nos précautions, nous dit, en se levant du fauteuil où nous l'avions fait asseoir :

— Me permettrez-vous, messieurs, de me dérober une minute à votre inconcevable sollicitude?

— Où prétendez-vous aller, madame? m'écriai-je avec un air d'inquietude que je n'aurais pu dissimuler.

— Eh! mon Dieu! monsieur, qu'avez-vous donc? Pensez-vous que j'aie des projets de suicide?

— Non, madame, mais...

— Mais, quoi?

— Je sens que je suis indiscret, mais c'est que votre santé m'intéresse.

— Alors, monsieur, reprend-elle en riant, raison de plus pour me laisser sortir.

Le motif, come l'on voit, était plausible, et il n'y avait guère moyen d'insister. Cependant M.*** qui voulut pousser la chose jusqu'à son comble, dit à sa femme.

— Eh bien, ma bonne amie, me permettras-tu de t'accompagner jusque là?

— Comment ! mais c'est donc une gageure ?

— Précisément, madame, une gageure entre vous et moi, et que bien certainement je gagnerai, quoique vous ayez juré de me la faire perdre.

Madame Hortense nous regarde tour à tour et reste bien loin de deviner.

— Une gageure entre nous deux ! répète-t-elle.... Allons, je n'y suis pas du tout, mais n'importe... nous verrons.

Elle accepte le bras que lui présente son mari, et sort en éclatant de rire.

Moi aussi je riais, et pourtant j'éprouvais je ne sais quel préssentiment que le moment décisif était vénu. Il est tellement vrai que cette idée me préoccupait, que je ne songeai pas à rentrer dans l'appartement de M. et de madame *** pendant leur absence, et que je restai comme un suisse à la porte de leur antichambre, où je n'avais que faire. — Tout-à-coup un cri perçant se fait entendre, et le bruit d'un corps qui tombe retentit sur le perron. Je monte en courant; à la porte des lieux d'aisances; M. *** a sa femme éperdue, mourante, entre ses bras. C'est bien elle qui a crié; le bruit qui a frappé mon oreille est bien celui de sa chute.

A l'instant où elle venait de quitter le bras de son mari pour entrer au cabinet, un rat (madame *** a de ces animaux une horreur incroyable), un rat, là où depuis vingt ans on assure n'en avoir pas vu un seul, s'était présenté à sa vue et lui avait causé une terreur si vive et si soudaine qu'elle en était tombée à la renverse, sans qu'il y eût possibilité de la retenir. — Voilà le fait tel qu'il s'est passé, je le jure sur mon honneur.

Le premier point de la prédiction s'était réalisé; le reste s'accomplit avec la même exactitude. Madame ** eut sa faiblesse, ses douleurs, sa perte,

son délire, sa journée de calme et ses trois jours d'aliénation. Rien n'y manqua; ni la nature des phénomènes annoncés, ni l'ordre dans lequel ils se succédèrent. Le docteur Amédée Latour et plusieurs amis de M.*** suivirent avec intérêt les différentes phases de cette miraculeuse maladie, dont, grâce à Dieu, il ne reste plus de traces aujourd'hui.

Qui oserait, après de semblables faits, poser encore les limites du possible et définir la vie humaine (1)? »

Al quale ultimo epifonema del Teste rispondiamo senza esitare che non temiamo di esser temerarj col proclamare impossibile l'intender questo fatto come lo intende il Teste, l'attribuirlo cioè ad una miracolosa facoltà dei crislaci di profetare il futuro.

Il nulla non è per sè conoscibile, *conoscer nulla* e *non conoscere* hanno la stessa significazione; il passato che più non è, il futuro che ancor non è, attualmente son nulla, e in quanto tali, cioè in quanto sono un passato o un futuro, nulla in sè contengono che possa in una mente di essi ignara ingenerare la cognizione di qualche cosa, nè determinare la stessa mente a conoscere piuttosto la loro passata o futura esistenza che la non esistenza. Non parliamo qui della Mente infinita: Essa sola è determinata per necessità di natura a conoscere ogni verità. Essa tutto dà e nulla riceve dalle creature, e a lei sola per conseguenza non fa bisogno che alcuna realtà o esistenza creata serva in qualsiasi maniera di sussidio a conoscere nè il presente, nè il passato o il futuro (2). Ma tranne la Mente Di-

(1) Teste, Man. ecc. pag. 104. e seg.

(2) Ego sum Deus, et non est ultra Deus, nec est similis mei, annuntians ab exordio novissimum et ab initio quæ nondum facta sunt. Isaia, XLVI. 9.

vina di cui non fa al nostro proposito il ragionare, quanto alle menti finite, riflettiamo 1.° che tutto il creato essendo contingente, contingente è del pari ogni fatto, cioè possibile ad avvenire come a non avvenire; 2.° che perciò la mente è e deve essere per sua natura indifferente così a conoscere e giudicare affermativamente l'esistenza come la non esistenza di un fatto: per la qual cosa affin di pronunziare in tal materia un sì piuttosto che un no, affin di distinguere fra l'immensa moltitudine dei fatti possibili quali sieno per avvenire, è necessario che qualche oggetto fuor di lei le si presenti che la tragga dalla sua indifferenza e ne determini il giudizio: altrimenti giudicherebbe alla cieca, e non direbbe vero se non forse talvolta per caso. Or ciò che determina l'intelletto non può essere il nulla, e per conseguenza ciò che determina l'intelletto a conoscere un passato o un futuro non può essere nè lo stesso passato nè lo stesso futuro in quanto tali, ma bensì qualche cosa di presente la quale sia connessa con quel passato o con quel futuro, e la quale perciò in questa sua connessione offra alla mente una ragion sufficiente per giudicare del passato o del futuro. Così possiam dalle cause presenti dedur gli effetti futuri, e dagli effetti presenti inferir le cause passate. Ma se al contrario non vi sia attualmente nessun dato, traccia o vestigio che guidi e determini l'intelletto a proferir giudizio di un passato o di un futuro, impossibile affatto è conoscere quel passato o quel futuro. Impossibile è dunque per ogni mente (creata) la cognizione di ogni passato e d'ogni futuro, i quali non siano deducibili da nessun fatto presente col quale abbiano una necessaria connessione: dico *necessaria connessione*, perchè se la lor connessione sia

soltanto probabile, non potrà formarsene che una congettura del pari più o meno probabile.

Venendo ora alla narrazione del Teste, l'unico mezzo di provedere quella paura sarebbe stato il conoscere qualche altro fatto attuale da cui inferirla; or domando io a chiunque abbia un sol grano di comune buon senso e cerchi la verità non il cavillo, qual potè essere qual fatto attuale da cui la mente di Mad. Ortensia sublimata a quel grado quanto si voglia altissimo di chiaroveggenza potesse inferire non solo che nel tal giorno e nella tal ora essa avrebbe avuto bisogno di ritirarsi, ma di più che in quel giorno, in quell'ora e in quel preciso minuto sarebbe sbucato un topo a spaventarla. Ma ciò è poco; v'ha di più che nella narrazione si afferma apertamente di non conoscere la causa di quel futuro spavento; il che significa che tale spavento non è un fatto deducibile nè per conseguenza conoscibile in nessuna maniera: or se ciò nonostante si conosce e si predice, qual ne sarà la spiegazione? La spiegazione discende da sè stessa. Supponete che io vi predica che voi sarete battuto dopo scorsa una settimana, e che tal fatto della battitura sia indeducibile da qualsiasi esterna causa, qual conseguenza ne trarrete voi? Non altra se non questa, che colui che vi batterà o vi farà battere, sarò io medesimo: vale a dire che il fatto futuro indeducibile da ogni esterna causa è assai facile il dedurlo da un fatto attuale interno a chi lo predice, cioè dalla sua attual volontà di produrlo. E applicando la spiegazione alla predizione del suddetto spavento, non certo voleva produrlo con tanto suo danno la stessa sig.ra Ortensia; ma bensì voleva produrlo e quindi poteva predirlo l'agente mesmerico ond'era invasa, il quale nel tempo prefisso compì la profezia coll'es-

ser causa (1) così dello spavento come della caduta cui soggiacque la crisiaca.

Simile al precedente si è quest'altro esempio di M. Celina che in sonnambulismo si predice un vomito di sangue, e prescrive il da farsi per impedirlo, ma non predice la caduta che dovea dar occasione a quel vomito, nè prescrive alcuna cosa per impedire questa caduta, la quale inoltre essendo un fatto indeducibile da ogni dato presente, è manifesto che l'agente mesmerico intanto era profeta in quanto avea divisato di esser causa del fatto predetto. Ecco il fatto colle parole del dottor Foissac (2). « Nel febbrajo del 1830 M. Celina posta in sonnambulismo mi disse: *Il 17 a mezza notte io avrò un vomito di sangue, occasionato da un accidente che sopraverrà in quel dì tra le nove e le dieci ore di sera.* Essa si prescrisse un salasso da farsi immediatamente dopo quell'accidente, affin di prevenire il vomito sanguigno; ma non potè dare altra maggiore spiegazione. Il 17 la famiglia inquieta era raccolta intorno a lei, e mi vi recai io pure. Suonano le nove e mezzo; noi ci felicitiamo interiormente che la predizione stia per fallire; quando Mad. Celina avendo bisogno di prender qualche cosa sul cammino, si leva, sdrucciola, e cade in avanti sopra l'angolo acuto dello stesso cammino. Non ostante il dolore che essa soffriva, io differii il salasso; ma il vomito di sangue ebbe luogo a mezza notte, e non potei più riuusare di seguire in tutto le sue prescrizioni. »

Un ragionamento consimile vale per i fatti di

(1) Tutti i magnetisti convengono esser proprio dell'agente magnetico il crear fantasmi e produr sensazioni senza esterno oggetto corrispondente.

(2) Rapports et discussions de l'Acc. royal de medec. sur le magn. Charp. pag. 301.

retrovisione, cioè per i fatti passati ignorati in veglia dal dormiente. Non si può venir in cognizione di un ignoto passato se non mediante un presente con lui connesso, e da cui si deduca il passato: or in questi fenomeni di retrovisione manca evidentemente al sonnambulo ogni traccia presente bastevole a guidarlo alla cognizione di quell'evento passato: non a lui dunque possono attribuirsi cotali notizie, ma bensì ad un altro essere intelligente, nella cui mente esiston le tracce, cioè la memoria del fatto ignoto al dormiente. Anzi è da avvertire che i sonnambuli, non che dedurre il futuro dalle sue cause o il passato dalle sue conseguenze presenti (solo mezzo con cui naturalmente si potrebbe scoprir l'uno e l'altro), tutto all'opposto narrano il passato o il futuro in modo da far credere ch'essi attualmente se lo abbiano innanzi agli occhi; il che è menzogna apertissima, nulla essendo attualmente il passato e il futuro, nè potendosi in sè stesso vedere il Nulla. I veri profeti predicevano bensì anch'eglino il futuro come se il vedesser presente, ma ciò perchè Dio medesimo poneva loro sopranaturalmente innanzi allo sguardo della mente le immagini rappresentanti il futuro. Qui l'astuto autore di questi apparenti prodigi imita il far dei profeti; epperò come dalle visioni mesmeriche alcuni son tratti a credere del pari naturalmente spiegabili le vere profezie del Cristianesimo, così altri son tratti a far del mesmerismo stesso una religione; chè tale appunto, come dicemmo, è il duplice scopo di tutto l'inganno.

Già nella 3.ª parte ho recato il fatto di retrovisione riferito dal Teste, in cui Alexis Didier al primo presentarglisi del colonnello Gurwood, inglese, incredulo al magnetismo, gli si protesta amico per aver lo stesso trent'anni prima nella guerra di Spa-

gna salvato da morte un ufficiale francese, del quale dappoi il medesimo colonnello non avea più avuta notizia e n'avea dimenticò anche il nome: vede e descrive l'assalto di Ciudad-Rodrigo dove il francese senza l'intervento del colonnello avrebbe perduta la vita; vede parimenti e descrive altri avvenimenti ignoti al Gurwood nei quali il medesimo francese dopo quell'epoca ebbe parte, e alla fine pone il colonnello sulle tracce dell'amico che infatti rinvenne. Or ecco un altro fatto consimile del medesimo Alexis, che i magnetisti celebrano come l'uno dei migliori fra i viventi soggetti magnetici.

« La signora Salleron, moglie del proprietario delle Villes de France, recossi a Neuilly. Al suo ritorno a Parigi soltanto ella si accorse che avea perduto in viaggio il suo orologio e la sua catena. Nella impossibilità d'indicare, anche approssimativamente, il luogo in cui era accaduto l'accidente ch'ella deplorava, le fu d'uopo rinunciare a tutti i mezzi d'indagini usate in simili casi. In disperazione di causa, ella recossi dal sig. Marcillet, magnetizzatore del sonnambulo Alexis, e lo pregò di farglielo consultare. Appena ella fu in rapporto col sonnambulo, che questi, prima ancora ch'ella gli volgesse la parola, le disse – Voi siete inquieta, o signora; io so quello che qui vi ha condotta. Trattasi di un orologio e di una catena perduti... voi sospettate che taluno ve li abbia rubati... il cocchiere della vostra carrozza... Errore! Aspettate, cerchiam l'orologio; eccolo, è a terra; lo avete lasciato cadere nello scendere di carrozza presso il ponte di Neuilly. È un bell'orologio... io leggo il nome del fabbricatore... Ah! passa un soldato; distinguo i suoi lineamenti; ei porta il numero 57 sul suo czako, è di guarnigione

a Courbevoie . . . ha nome Vincenzo (1) – La verificazione di questo fatto prodigioso non si fece attendere: il signor Salleron corre alla caserma di Courbevoie ed espone i fatti al capitano Othenin che fungevà da capo battaglione; questi per compiacenza ordina un' ispezione generale degli equipaggi. Quando l'ufficiale incaricato di visitare i sacchi dei soldati entrò in una delle camere, un soldato uscì dalle file e gli presentò un orologio e una catena. – Ecco comandante, che cosa ho trovato presso il ponte di Neuilly. Il mio servizio mi ha impedito finora di far le pratiche opportune per trovare il proprietario. – Va bene! Che nome hai? Vincenzo . . . » (2)

Intorno alle predizioni dei morbi futuri si osservi che l'agente spirituale onde son dominati i sonnambuli può dalle cause naturali esistenti inferire molti effetti futuri che abbiano con quelle una necessaria o probabile connessione, e quindi predire quali conseguenze siano per derivare da una malattia onde vede affetto un infermo, ancorchè egli non ne sia cagione: a ciò arriva l'intelligenza umana, molto meglio e con molto maggior acume e certezza vi possono arrivare le intelligenze superiori. Ma quelle circostanze, da cui segue l'illazione che il morbo fu prodotto dallo stesso agente mesmerico, allora per ordinario ci è dato rimarcarle, quando le malattie che si predicono venture in un dato giorno e in una data ora, si riferiscono specialmente a convulsioni, spasimi, insulti epilettici, rabbia, follia ed altri consimili effetti, che senza supporre una lesione degli organi

(1) Forse vedeva anche il nome.
(2) Enrico Delaage; l'eter. svelata. Venezia, tip. Naratovich, 1854; pag. 149-50. traduz. di G. J. Sozzi.

consistono in una temporanea alterazione del sistema nervoso: fenomeni che vengono predetti dallo stesso agente, perchè egli intende produrli appunto in quel tempo prefisso.

Tra i molti esempj di tal genere ne trascrivo un altro, dal quale rileviamo qual mercede sia disposto a dare l'agente magnetico a' suoi più caldi ma miseramente ingannati fautori. Anche in questo trattasi di un morbo la cui futura esistenza non si deduce dalle sue cause. Se (conforme all'ipotesi dei nostri autori) la persona magnetizzata fosse stata essa stessa che si prediceva la futura malattia, siccome non l'avrebbe potuta prevedere fuorchè nelle sue cause, queste principalmente avrebbe avuto sommo interesse di rivelare, affin d'impedirne le conseguenze che prevedeva; e il suo preteso istinto medicale che le suggeriva i rimedj da adoperarsi dopo sopravvenuto il male, molto meglio le avrebbe suggerito i rimedj da opporsi al morbo ancor latente e prima che prendesse tale incremento da renderlo non solo aperto ma spaventoso. Ciò, dico, avrebbe dovuto avvenire, se il profeta fosse stato la stessa persona magnetizzata, e se la profezia fosse stata una prevision naturale di una malattia dedotta dalle sue esistenti cagioni: ma qui al contrario il profeta non solo tace onninamente le cause del male avvenire, ma espressamente asserisce di non conoscerle; vede le future convulsioni che debbon trarlo all'agonia, ma nulla vede intorno alle cause di tali convulsioni; anzi alle insistenti domande su queste cause dà tali risposte la cui ridicolosità non isfugge al suo medesimo interrogatore: nondimeno sa perfettamente che quell'accesso è *inevitabile* e che nulla al mondo non potrebbe *scongiurare la crisi*. La sonnambula è la stessa moglie del D.r Teste, e il fatto riesce per

conseguenza assai autentico, specialmente a chi consideri i caratteri intrinseci di verità impressi nella dolorosa narrazione e nella pittura che ne fa l'afflitto consorte. Anche questo fatto crediam meglio di trascriverlo nella sua lingua originale.

— « Le 28 juin 1840, madame Teste se plaignant d'éprouver une sorte de malaise indéfinissable et nouveau pour elle, je l'endormis avec l'espérance d'obtenir d'elle-même à ce sujet quelque utile éclaircissement.

L'événement vérifia mes conjectures et contenta mon désir. Mais qu'il en coûte quelquefois pour vouloir pénétrer un mystère! Je me suis répété souvent; nous avons à remercier la Providence du voile impénétrable qu'elle a jeté par pitié pour nous sur nos destinées futures; et, pour mon compte, j'en prends Dieu à témoin, si quelque infernal génie me gratifiait jamais d'un miroir magique où l'avenir se réfléchit, je voudrais briser ce miroir, de peur d'être tenté de le regarder.

Madame Teste, dont le sommeil magnétique est ordinairement très calme, n'est pas plus tôt cette fois en somnambulisme, qu'elle s'émeut, se trouble et s'agite. Sa figure pâlit, ses traits s'altèrent, sa respiration s'accélère, tout son corps frissonne, et tandis que sa main serre convulsivement la mienne, l'horreur et la souffrance se peignent sur sa physionomie.

— O mon Dieu! mon Dieu! s'écrie-t-elle enfin d'une voix sourde et désespérée. Et ses deux mains se portent et se pressent sur son cœur, comme si elle voulait y étouffer, avant sa naissance, quelque chagrin cuisant.

— Qu'as-tu? lui dis-je, que vois-tu qui t'afflige?

Elle ne répond rien; mais je n'en deviens que plus pressant. Je réitère deux fois, trois fois, dix

fois ma question. Une secrète terreur se mêle à ma curiosité. Je frémis d'avance de ce que je vais apprendre; mais je ne voudrais pour rien au monde l'ignorer plus longtemps.

— Je t'en conjure, mon ami, me dit-elle enfin, cesse de m'interroger.

— Eh! pourquoi?

— Parce qu'il est toujours trop tôt pour apprendre un malheur.

— Mais si cette prévision peut fournir quelque moyen de l'éviter?

— Non, non; c'est impossible.

— Je te le demande à genoux, mon amie, dis-moi ce que tu as vu.

— Mais cela va t'affliger, me répond-elle en me reprenant les mains et en versant des larmes.

— N'importe! je te jure que cela ne saurait m'affliger plus que ton silence.

— Eh bien! écoute..... je vois..... oh! qu'ai-je donc fait au ciel! je vois une grande maladie.

— Pour lequel de nous deux? pour moi?

— Non, pour moi, grâce à Dieu!

— Toujours! c'est donc toujours à toi de souffrir?

— Mais ce n'est pas tout... Sois calme, n'est-ce pas?

— Oui, je te le promets.

— Eh bien!... je vois mon *agonie!*

— O mon Dieu! — Ces terribles paroles ne me laissèrent point la force de poursuivre. Il me semblait que j'étais descendu dans un abîme où la tête me tournait contre mon attente, et dont je n'osais mesurer la profondeur parce que je cessais d'en voir le fond. Cependant je rassemblai tout mon courage, et je fis un dernier effort :

— Et après? lui dis-je.

— Après.....! répéta-t-elle lentement..... après.... je ne vois rien. Puis, quelques secondes s'étant écoulées, elle s'écria d'une voix déchirante :

— Éveille-moi! éveille-moi!... Alphonse, éveille-moi, car je me sens défaillir.

Je n'y voyais plus. Il me semblait que les battements tumultueux de mon cœur mêlaient un son réel à celui de nos souffles oppressés. *Rien!* ce mot fatal ne cessait de retentir à mon oreille, plus horrible que la mort elle même. (1)

Cependant je me suis mis en devoir d'éveiller la malade. Chacune de mes passes semble dissiper un peu des visions qui l'obsèdent; le sang revient à ses joues; son maintien reprend son abandon, et bientôt enfin, lorsque ses paupières s'entrouvrent, un sourire vien errer sur ses lèvres, qu'il n'y a pas une minute encore contractait le désespoir.

Ah! que ne puis-je oublier comme elle!

(29 *juin.*) — Hélas! je n'avais rien oublié! La fatale prédiction que j'avais entendue bourdonnait sans cesse à mes oreilles; il m'était impossible de penser à autre chose. Cependant je ne pouvais me faire encore une idée nette de ce qui devait arriver; mais on sait que le doute est quelquefois plus insupportable encore que la plus triste certitude. Il est donc facile à nos lecteurs de se figurer dans quelle situation d'esprit je passai la nuit du 28 au 29; ce fut pour moi une nuit d'angoisse comme toutes celles qui suivirent. Ma femme non plus ne dormit point; mais l'agitation dans laquelle je me trouvais, et celle qu'elle avait elle-même éprouvée pendant son somnambulisme, m'expliquaient suffisamment cette insomnie. Enfin le jour parut, et je me sentis soulagé. Pendant la nuit, l'ame se concentre en elle-même; peines ou félicité, elle ressent tout plus vivement, parce que durant le si-

(1) Veder la *propria agonia* e poi non veder *più nulla* secondo i magnetisti significa *probabile morte.*

lence et les ténèbres elle se repait à loisir de ses jouissances ou de ses émotions, qu'aucune distraction ne lui empêche alors d'analyser. L'aurore, au contraire, ranime le courage et les forces des affligés : il leur semble toujours qu'elle leur apporte quelque rayon d'espérance. Cependant, comme madame Teste ne devait être magnétisée qu'à midi, la matinée passa lentement. Elle était fatiguée de ne pas avoir dormi ; mais elle avait, à tout prendre, sa physionomie habituelle et était loin d'être triste. Moi aussi, je m'efforçais de paraître tranquille et joyeux ; mais cet effort me coûtait, et quoi que je fisse pour composer convenablement mon maintien, il m'arrivait parfois d'oublier mon rôle. Cependant je ne faisais que d'entrer en scène, et cette douloureuse contrainte devait durer longtemps encore ! Enfin ! comme l'heure approchait, nous nous préparâmes à recommencer l'expérience de la veille. Ma femme, contre sa coutume, ne s'y soumit qu'avec une répugnance extrême.

— A en juger par notre séance d'hier, me disait-elle, je crois que le magnétisme fait plus que de m'ennuyer et qu'il me fatigue. As-tu remarqué comme j'étais agitée hier au soir ?

— Oui ; mais ce n'était point la faute du magnétisme.

— C'était donc la tienne ?

— Peut-être ; j'avais pris du café contre mon habitude, et comme depuis que le magnétisme a mis en commun notre *fluide nerveux*, tu ne peux t'empêcher de partager tout ce que j'éprouve, l'excitant que je n'avais bu que pour moi seul, aura servi pour nous deux.

— C'est merveilleux ! répliqua-t-elle en riant ; mais il est bien fâcheux pour moi que tu ne me cèdes que le vilain côté de tes sensations ; je te

jure, par exemple, que je ne me suis pas le moins du monde douté de l'arôme que pouvait avoir ton café d'hier soir.

— Cela viendra par la suite.

— Ma foi, Dieu le veuille! mais en attendant, ne va pas l'empoisonner, car je risquerais d'en mourir. — Elle n'avait pas prononcé ces derniers mots que le sommeil s'était emparé d'elle. Il était alors midi moins quelques minutes. L'expression du rire était restée sur ses traits; mais, sans qu'aucun des muscles de son visage eût paru subir une contraction nouvelle, cette expression se dénatura et devint sardonique; c'était le rire de la mort. Quelques mouvements nerveux ébranlèrent tous ses membres. Sa pâleur devint extrême, et vous eussiez dit une statue de marbre. A la fin elle s'ecria:

— Je vois! oh! oui, je vois... mais laisse-moi pleurer, mon ami, et je te parlerai après.

Elle pleurait en effet, et moi j'avais le cœur si serré, que je n'aurais pu articuler un mot. Ce sont là de ces émotions que les ames bien faites peuvent deviner et comprendre, mais qu'aucune plume ne saurait décrire. Elle me dit enfin, après quelques minutes:

— Mon ami, ce ne sera pas seulement pendant une heure que nous aurons à souffrir, mais pendant toute une nuit!...

— Mais quand donc, si tu peux le dire?

— Samedi prochain.

— Seulement!

Et nous n'étions qu'au lundi! et il y avait encore presque une semaine toute entière à s'écouler pour moi dans cette horrible attente! Que de jours! que d'heures! que de minutes à compter! Qu'allais-je devenir? Pendant six longues journées avoir le

sourire à la bouche et la mort dans l'ame! Oh! j'étais anéanti.

Cependant ma femme me prit la main et me dit avec une angélique douceur :

— Aie courage, mon ami, je te comprends: mais le ciel est juste, et il ne nous abandonnera pas; et puis, nous ne savons point encore quel sort il nous réserve.

— Mais enfin quelle est donc la maladie dont tu dois être atteinte?

— Écoute: samedi soir, à huit heures précises, j'aurai des convulsions... Oh! bien violentes... telles que je n'en ai jamais eu de ma vie. Ces convulsions dureront jusqu'à neuf heures.

— Et alors?

— Alors je serai bien malade!

— Et pendant la nuit?

— Je serai bien malade encore.

— Auras-tu la connaissance?

— Attends .... Non.

— Tu ne me reconnaîtras pas?

— Non. Lorsque tu me magnétiseras, je pourrai te parler; mais éveillée, je ne t'entendrai plus.

— Jusqu'à quelle heure seras-tu ainsi?

— Jusqu'au matin. A six heures tout sera fini.

— Qu'entends-tu dire par là? lui demandai-je en tremblant.

— J'entends qu'à six heures... j'irai mieux, ou bien... eh! mon Dieu! s'il fallait que je te quittasse!

— Eh! non, enfant: ne parle point ainsi, tu t'exagères le mal qui nous doit arriver.

— Oh! non; si tu savais! c'est affreux ce que je vois!

— Et dimanche, que vois-tu?

— Je ne vois rien.

— Les jours suivants?

— Rien, rien. Éveille-moi.

— Mais que faudra-t-il te faire?

— Je te le dirai demain. Éveille-moi. Éveille-moi, ou j'aurai encore une faiblesse.

J'obéis. Rentrée dans la vie réelle, madame Teste ne conserve des émotions de son sommeil qu'une vague agitation dont elle méconnaît la cause. Elle reprend, avec un air d'insouciance, qui ne fait que m'attrister davantage, la conversation badine qu'elle a commencée avant de s'endormir; mais cette fois je ne l'entends plus, et je réponds si mal à ses interpellations, qu'elle se décide de me laisser seul, en se récriant sur la bizarrerie de mon humeur. Je réfléchis alors au parti que j'avais à prendre. La première chose que je fis fut d'aller instruire mes amis de ce qui m'arrivait. Les uns rirent de ma *crédulité;* les autres partagèrent mes appréhensions; tous m'assurèrent de leurs sympathies et de leur dévouement. Merci donc à tous; mais aucun d'eux, j'en suis sûr, s'il se trouvait aujourd'hui dans les circonstances où ils me virent alors, ne serait moins alarmé que je ne l'étais. Une ou deux fois je fus tenté de mettre aussi dans ma confidence quelques-uns de nos médecins à réputation qui ne croient point encore au magnétisme, lorsqu'on me fit observer avec raison que je ne devais, en pareille occurrence, réunir autour de moi que des personnes bienveillantes et dévouées; et qu'à l'instant où la vie de ma femme était mise en question, les convictions scientifiques de MM. tels ou tels ne devaient plus m'intéresser. Ces réflexions étaient justes sans doute; je les avais faites avant qu'on me les soumît; et j'avoue pourtant que si j'eusse pu connaître alors la véritable issue de l'événement que je redoutais, cet événement aurait eu pour témoins d'autres hommes que des intimes dont les

depositions seront toujours suspectes. Oh! oui; s'il ne se fût agi que de moi, je n'aurais point balancé; et si ma mort devait faire un jour le triomphe du magnétisme, je voudrais que tout Paris assistât à mon agonie. Mais dans les conjonctures où j'étais, des devoirs sacrés m'imposaient un sacrifice que je ne me fusse pas fait à moi-même. Il n'y eut donc qu'un petit nombre de personnes prévenues.

Le 29 au soir, madame Teste continuait à se porter passablement. Rien, à coup sûr, n'indiquait chez elle l'invasion prochaine d'une maladie grave. Cependant elle ne trouva point d'appétit à diner, et prit à peine un peu de potage. La nuit suivante fut encore pour elle et pour moi une nuit d'insomnie.

Au reste, la chaleur étant considérable et le temps orageux, je ne vis rien que d'assez naturel dans son peu d'appétit et son manque de sommeil; peut-être même n'y eusse-je pas pris garde en toute autre circonstance. Néanmoins, comme cette sorte de désordre fonctionnel se maintint et persista jusqu'au bout de la semaine, force me fut bien à la fin d'y voir le prodrome d'une affection morbide. Mais n'anticipons pas, car les choses ne se passerent pas aussi vite que je les raconte.

(30 *juin*.) — M. le docteur Frapart et M. Thévenot, pharmacien, se rendirent chez moi d'après l'invitation que je leur en fis, à deux heures de l'après-midi. Madame Teste fut magnétisée devant eux à deux heures et demie. Les choses se passèrent à peu près comme à la séance du 29, sauf que la malade, concentrant mieux sa douleur, ne répondit qu'avec un stoïque sang-froid aux questions qui lui furent adressées. Ses révélations ne différent en rien de celles qu'elle m'a faites la veille. Quant aux prescriptions que nous aurons à

remplir, elles se réduisent à fort peu de chose. D'abord rien au monde ne saurait conjurer la crise et l'empêcher d'avoir lieu; toute médication serait donc superflue jusqu'au jour décisif (samedi 4 juillet). Ce jour-là même il n'y aura rien à faire de particulier jusqu'à sept heures et demie du soir, heure à laquelle deux sangsues devront être appliquées à la malade (sur la région du cœur). De huit à neuf heures on lui mettra de la glace dans la bouche de quart d'heure en quart d'heure; de neuf à dix heures elle prendra un bain à vingt-huit degrés. Enfin, à dix heures, je devrai la magnétiser, afin de recevoir d'elle les indications à suivre pour le reste de la nuit: madame Teste nous promet d'ailleurs de revenir sur ces divers points dans les séances prochaines. Au surplus, sa détermination est irrévocablement fixée relativement a ce qu'elle vient déjà de se prescrire. Ainsi M. Frapart lui présente en vain une *boîte homœopathique*, en lui assurant qu'elle doit y trouver infailliblement quelque spécifique approprié à son mal à venir. Elle prend machinalement quelques uns des tubes, les débouche, les porte à ses narines, et les remet incontinent, en nous assurant derechef qu'en plus des sangsues, de la glace et du bain qu'elle s'est ordonnés, nulle espèce de médicament ne saurait lui être utile. — Je l'éveille donc après avoir mis en note tous les détails qu'elle vient de nous donner, et ces messieurs, en nous quittant, prennent secrètement avec moi l'engagement de se trouver au rendez-vous de samedi soir.

A partir de cette époque je me fis involontairement une tâche d'observer et d'enregistrer les moindres vicissitudes qui survinrent dans la santé de madame Teste. Les dispositions morales dans lesquelles elle se trouva pendant les derniers jours de la

semaine constituèrent pour moi une circonstance remarquable et dont je dois compte à nos lecteurs. Personne ne lui avait découvert l'événement que lui réservait sa destinée; aucune indiscrète parole n'avait pu le lui faire soupçonner, et pourtant elle en *eut le pressentiment.* Ainsi, comme si quelque voix intérieure lui eût insinué qu'il ne nous restait plus qu'un petit nombre de jours à passer ensemble, un irrésistible instinct l'attachait à mes pas; elle ne me quittait pas d'une seconde, et si quelque raison plausible me forçait à m'éloigner d'elle, elle en pleurait comme si elle eût craint de ne plus me revoir. Cependant elle ne souffrait pas; elle répétait sans cesse qu'elle n'était point malade; cent projets d'avenir se mêlaient à l'indéfinissable terreur qu'elle éprouvait; mais elle avait beau faire, elle ne parvenait pas à dissiper sa tristesse; et nonobstant toute sa joyeuse expansivité, il était aisé de voir qu'elle ne parlait et ne s'agitait ainsi que pour s'étourdir, comme un mourant cherchant à se persuader qu'il s'endort.

— Il doit nous arriver quelque chose, me disait-elle; je sens que je ne suis pas tranquille, et lorsque tu n'es pas là, j'ai peur.

— Peur de quoi?

— Je n'en sais rien, mais c'est plus fort que moi; tiens, je suis sans cesse dans l'état d'une personne qui, encore tout émue à son réveil du rêve effrayant qu'elle vient de faire, ne parvient pourtant pas à se le rappeler.

— Tu as donc rêvé?

— Non, répond-elle en riant, puisque je n'ai pas dormi.

— D'où vient donc que tu ne dors plus?

— Eh! ce serait plutôt à moi de te le demander, monsieur le docteur.

— C'est vrai; eh bien, j'y réfléchirai... donne-moi pour cela jusqu'à dimanche.

— Volontiers; mais pourrais-tu me dire de suite pourquoi toi-même tu ne dors plus?

— Oh! moi... c'est l'étude, la fatigue, la tension d'esprit enfin, qui me privent de mon repos.

— C'est possible; mais je présume, mon ami, qu'il y a quelque chose avec cela.

— Quoi donc?

— Peut-être un avant-goût du malheur qui doit nous arriver!

— Folle que tu es!

— Oui, je suis folle, je n'en disconviens pas, mais crois-moi, mon ami, les pressentiments ne sont pas choses chimériques, et il n'y a que les esprits forts qui s'en moquent.

— Il faut dans ce cas que je sois esprit fort; car mon scepticisme sur ce point sera toujours complet.

— Tant pis pour toi; mais j'espère au moins que ton incrédulité respectera ma faiblesse, et que tu ne m'empêcheras pas de suivre mon idée?

— Quelle idée as-tu donc?

— Une de celles qui ne te viennent pas souvent: je veux *aller me confesser.*

— Aujord'hui?

— Aujord'hui même.

— Pourquoi?

— Eh! mon Dieu, ne me le demande pas, car je ne te répondrais pas mieux sur cela que sur le reste.

Ce subit et étrange désir me bouleversa l'esprit. Je sentis mon vieux matérialisme médical s'ébranler au fond de ma pensée en désordre, et moi aussi, je fus tenté de voir un instant dans ces pressentiments de muettes révélations de la Divinité.

— Suis ton inspiration, ma femme, repris-je donc avec une gravité dont madame Teste s'étonna à son tour; elle te vient peut-être du ciel.

Notre séance magnétique de ce jour-là (2 juillet) ne m'apprit rien de plus que celle de la veille, sauf qu'il faudrait voir un très fâcheux présage dans la tristesse et l'abattement extrême qui probablement commenceraient à se manifester le lendemain. Une grande gaieté serait au contraire de bon augure, mais il n'y avait guère à y compter. Le lendemain, en effet, ma femme était triste et abattue. Chaque jour m'emportait donc une espérance!

3 *juillet.* — Cependant le prétentieux et chimérique désir de lutter contre la destinée s'était emparé de moi, et pour mieux parvenir à égayer ma femme, j'avais convié à déjeuner plusieurs de mes amis. Le docteur Amédée Latour était du nombre, mais il avait été convenu qu'on ne parlerait ni médecine ni magnétisme, attendu que de la rencontre de ces deux irréconciliables ennemis naissent inévitablement d'interminables et fastidieux débats, dont l'unique effet est d'aigrir les interlocuteurs en assourdissant ceux qui ont la mauvaise fortune de les entendre. Il n'y a donc ici ni magnétiseur ni médecins, mais seulement de joyeux convives, dont chacun, pour obéir à l'ordre du jour, s'efforce de fournir son contingent de bons mots et de gaieté. Madame Teste se plaint à plusieurs reprises de l'inconcevable lassitude qu'elle ressent dans tous les membres: mais, en définitive, elle ne paraît pas beaucoup plus mal que la veille. Elle ne mange point, il est vrai, mais elle prend part à la conversation, elle plaisante avec nous, et semble rire de bon cœur des saillies qui nous échappent. On eût dit, en un mot, qu'elle eût deviné et partagé nos intentions. Quant à moi, j'y ai mis tant d'opiniâtreté,

que je suis presque parvenu à surmonter ma tristesse. — Tant il est vrai que l'excitation des sens est le meilleur antidote du *spleen*, et qu'il est peu de chagrins capables de résister sans interruption à de violentes émotions physiques. Le plaisir, en effet, s'il est loin de nous rendre heureux, jouit au moins du privilége de nous faire oublier nos peines. — A la fin du repas, madame Teste nous ayant laissés quelques instants, le docteur Latour me dit :

— Eh bien! mon ami, que devient votre foi?

— Ma foi est la même, lui répondis-je.

— Bah! que dites-vous là?

— Je dis que ma foi est plus inaltérable encore que votre incrédulité.

— Comment! vous avez toujours les mêmes idées sur madame Teste?

— Toujours.

— Mais, mon ami, c'est de la folie!

— Dieu le veuille! Mais, quoi qu'il en soit, cette folie-là, jusqu'à dimanche prochain, sera incurable chez moi.

— Vous m'étonnez tellement que je ne vous reconnais plus.

— C'est que vous ne me connaissiez point encore assez.

— Mais enfin, voyons, mon ami, réfléchissez : quelles que soient vos préventions contre la medecine, votre bon sens médical doit vous rester encore. Examinez, interrogez votre femme, et dites-moi, si vous le pouvez, quel est chez elle l'organe affecté, et quelle est sa maladie.

— J'avoue avec toute l'humilité possible que je ne saurais vous satisfaire sur ce point; mais quand encore je le pourrais, il est certain que mon appréciation d'aujourd'hui ne prouverait rien pour demain soir.

— Jusqu'à un certain point, que diable! Car enfin faut-il être malade pour mourir.

— Vous savez aussi bien que moi qu'il n'est pas nécessaire de l'être longtemps.

— Ce qu'il y a de très clair, c'est que madame Teste ne l'est pas du tout.

— C'est ce que vous ne savez pas; et ce que je sais fort bien, c'est qu'elle la sera demain soir.

— Pourquoi?

— Un musulman vous répondrait: *Parce que c'était écrit*; et moi je vous répondrai: *Parce qu'elle l'a dit.*

— Alors, mon ami, je vous plains, et votre conviction m'afflige doublement.

— Je vous jure qu'elle m'afflige plus que vous encore: mais, quelque douloureuse qu'elle me soit, rien ne parviendrait à l'ébranler. — Amédée Latour, que ces derniers mots devaient laisser sans réplique, haussa les épaules et se retira.

— Eh bien! dis-je à ma femme lorsqu'il nous eut quittés, nos amis sont-ils parvenus à te distraire un peu?

— Non, me répondit-elle; car si j'étais seule, je pleurerais.

4 *juillet*. — Ce matin madame Teste est si faible, qu'elle ne peut plus qu'à peine se soutenir. Le pouls est un peu fréquent, mais pourtant régulier; elle accuse une vague douleur à la région précordiale. Ce fut à dix heures du matin que je la magnétisai pour la dernière fois. Ses prédictions se trouvèrent conformes à celles des jours précédents, et j'écrivis sous sa dictée le programme de la nuit prochaine. Madame Teste ne se rend pas compte des causes de sa maladie. « *Cela devait être ainsi*, dit-elle, et *le magnétisme*, que

tu serais tenté de soupçonner, n'y est absolument pour rien. » (1) Enfin, relativement à la nature du mal, elle ne me donne qu'une explication fort peu de nature à satisfaire les exigences d'un médecin. Elle prétend que c'est du sang qui doit *remonter* et *l'étouffer*, si la glace n'y met obstacle. « Je suis bien malade, ajoute-t-elle, et si ce soir, à neuf heures, je ne parle pas ou je ne souris pas.... il ne faudra plus rien espérer. » — A peine avait-elle prononcé cette dernière phrase que je me vis obligé de l'éveiller précipitamment pour éviter une syncope.

Le reste du jour s'écoula lentement, bien lentement! Les visiteurs m'étaient importuns, et la solitude plus importune encore. Je voulais parler, et je ne trouvais rien à dire; je voulais lire, et je ne comprenais pas ce que je lisais; enfin je passais les heures à en compter les minutes, et chacune d'elles me paraissait sans fin.

Dans l'après-midi, madame Teste souffrait davantage de la poitrine, en même temps qu'elle se plaignait d'une céphalalgie violente. Une de ses joues (la gauche) était injectée de sang comme celle d'un phthisique; il était donc évident, cette fois, que madame Teste était réellement malade; et si pourtant quelqu'un de nos confrères m'eût encore demandé le nom de sa maladie, j'eusse éprouvé à lui répondre le même embarras que la veille. Comment, en effet, qualifier le bizarre ensemble des symptômes qu'elle présente? Je ne me rappelais point, de toutes mes lectures médicales, un seul nom qui lui eût pu convenir.

Nuit du 4 au 5 juillet. Enfin, le voilà qui s'approche le suprême moment où cette affreuse question de vie ou de mort va recevoir une solution défini-

(1) Ricordiamci che l'unico possibile mezzo naturale di predire il futuro sarebbe quello di dedurlo dalle sue cause già conosciute.

tive. Les impressions qu'il m'a laissés sont encore fraîches dans ma mémoire, et ma plume pourrait les retrouver toutes au fond de mon cœur, s'il m'importait de décrire une à une à mes lecteurs toutes les péripéties de cette terrible nuit. Mais il ne s'agit ici que d'une relation scientifique dans laquelle le narrateur doit s'oublier lui-même pour ne parler que des faits.

A sept heures, madame Teste se sent défaillir et se trouve tellement accablée qu'elle éprouve le besoin de se mettre au lit. Je lui déclare alors qu'elle s'est prédit le matin une légère indisposition, qu'elle évitera sûrement en se couchant, mais qui, dans tous les cas, ne doit pas se prolonger au-delà de neuf heures. Quelques instants après, je lui présente un jeune médecin de sa connaissance, mon spirituel ami, M. Edouard Le Carpentier. Madame Teste le reçoit avec son aménité habituelle, et cause avec lui de manière à ne pas le laisser s'apercevoir qu'elle souffre. Cependant elle s'inquiète des allées et des venues qui se font dans les appartements voisins; mais l'insignifiante explication que je lui donne sur ce sujet la satisfait et dissipe tous ses soupçons.

A sept heures un quart MM. les docteurs Frapart, Amédée Latour, Millardet, MM. Le Carpentier, Guinier et quelques autres personnes sont silencieusement réunis dans une des pièces adjacentes à celle où est couchée la malade. Celle-ci déclare se trouver mieux depuis qu'elle s'est mise au lit: je suis seul auprès d'elle.

A sept heures et demie, madame Teste ne paraît pas plus mal; cependant elle a dit qu'il fallait à sept heures et demie lui appliquer deux sangsues sur la région du cœur. Certes, je suis bien éloigné d'avoir oublié cette injonction, et néanmoins j'hésite pour m'y rendre. Si, en effet, la crise de

huit heures allait ne pas venir ? si elle s'était trompée ? s'il n'y avait rien de vrai dans ses prophéties ? si... que sais-je ? Mais tirer du sang à une femme déjà si faible, qui ne paraît pas malade, et qui, en dernière analyse, pourrait bien ne pas l'être, cela me révolte, et je sens chanceler ma foi. J'entre donc dans la chambre où sont ces messieurs.

— Il est sept heures et demie, leur dis-je; faut-il appliquer les sangsues ?

— Comment ! s'il le faut ! s'écrie le docteur Frapart avec cette voix pénétrante et cette mimique animée dont les personnes qui ont connu notre ami peuvent seules se faire une idée; allez donc, malheureux ! allez donc; il y va de la vie de votre femme. Depuis une minute ces sangsues devraient être prises.

— Mais si elle ne veut pas qu'on les lui mette ?

— Allez donc ! vous dis-je, il s'agit bien de savoir si elle le veut ou ne le veut pas !

Hélas ! le docteur Frapart était alors chez moi ce que j'eusse sans doute été chez lui en occasion pareille: il avait tout son sang-froid. Les sangsues sont donc appliquées à sept heures et demie quatre-vingts secondes. Ces secondes supplementaires pourront sembler ridicules à plus d'un de nos lecteurs; mais aujourd'hui que le calme m'est revenu, et que j'ai recouvré, je ne dirai pas toute ma logique, car il n'est pas question de logique, mais tous mes souvenirs, je suis persuadé que cette misérable erreur de quatre-vingts secondes eut une influence marquée sur la manière dont les choses se passèrent pendant le reste de la nuit.

A huit heures moins quelques minutes, nos confrères entrent dans l'appartement; ils se rangent en silence autour du lit; mais la malade ne les

voit plus, car elle paraît être en syncope. Les yeux sont fermés, les traits sont mornes et sans expression, tous les membres sont sans mouvement. Cependant le pouls est régulier, c'est-à-dire à peu près normal, tant sous le rapport de son développement que de sa fréquence. Nous attendons!

Enfin huit heures sonnent, et tous les yeux sont fixés sur la malade. Or, le timbre de la pendule frémit encore à nos oreilles, que la voilà qui commence à s'émouvoir. Tout ce qu'elle a prédit s'accomplira donc! oh! mon Dieu! — Ici commence pour moi une de ces horribles scènes qui marquent et font époque dans la vie d'un homme, et dont l'impression reste à jamais alors même qu'on vivrait mille ans. Oh! oui, je vois encore au fond de cette grande alcôve où n'arrive qu'en se brisant péniblement la blafarde clarté des bougies, je vois encore ma pauvre femme étendue sur son lit de douleur et dévorant muettement ses souffrances. D'abord ce sont ses doigts, ses mains qui s'agitent; puis ses bras qui se tordent en tous sens comme s'il ne leur restait plus ni articulation ni os; puis cela gagne les membres inférieurs, puis les muscles de l'epine dorsale, puis tout le corps. A huit heures dix minutes la scène s'anime. Les profonds soupirs qui soulèvent la poitrine ne tardent pas à devenir des cris étouffés, et bientôt après des cris déchirants. Le mouvement clonique, qui tour à tour éloigne et rapproche les archades dentaires, produit de loin en loin un grincement qui fait mal à entendre. On donne de la glace de quart d'heure en quart d'heure; mais on ne parvient que difficilement à l'introduire dans la bouche. Tantôt l'occlusion des mâchoires s'y oppose invinciblement, tantôt, à l'instant où l'on présente le morceau de

glace, une subite contraction des masséters en fait voler une partie en éclats, tandis que le reste est d'un seul coup broyé sous les dents. A huit heures et demie, l'agitation est à son comble. Quatre personnes vigoureuses maintiennent à peine madame Teste dans son lit. On dirait à chaque instant qu'elle est sur le point de se briser le front ou quelque membre. A la fin, l'exaltation convulsive perd progressivement de sa continuité, et se remplace par des paroxysmes marqués qui s'éloignent de plus en plus. Le dernier a lieu à neuf heures moins dix minutes; il est plus fort que les autres, il est terrible; c'est un cri qui nous consterne tous. Mais enfin, il s'apaise, il est suivi d'un grand calme, ou plutôt d'un grand affaissement, et pourtant l'heure!... l'heure est sonnée, mais nous ne l'avons pas entendue (1).

Neuf heures! et elle m'a dit que si à neuf heures elle ne parlait pas ou ne souriait pas, tout serait fini, et qu'il n'y aurait plus d'espoir. Eh bien! il est neuf heures passées, et elle n'a point parlé! et elle n'a point souri! En vain je l'appelle cent fois par son nom; elle a cessé de m'entendre, car elle ne me répond plus! C'est donc maintenant son agonie! oh! je souffre plus qu'elle! — On l'a mise dans son bain; mais sauf une insensible haleine et d'imperceptibles pulsations artérielles, rien, absolument rien ne traduit ce qui lui reste d'existence. Ses cheveux tombent et se moullent dans l'eau du bain, où, pour l'empêcher de se noyer, j'ai besoin de la soutenir par les épaules. Sa tête oscille et s'incline suivant la position qu'on lui

(1) Madame Teste m'avait dit le matin qu'en la magnétisant pendant ses convulsions, je ne ferais que retarder la crise sans l'empêcher d'avoir lieu.

donne, et cède sans résistance aux lois de la pesanteur : y a-t-il donc encore une pensée dans cette tête qui tombe ainsi? c'est ce que pas un de nous ne pourait dire.

Cependant, à l'autre extrémité de la chambre, une discussion animée, et que néanmoins je n'entendis pas, s'était élevée entre deux de nos assistants.

— C'est abominable ! disait l'un, cette femme se meurt, c'est évident, et vous ne lui faites rien!

— Que voudriez-vous qu'on lui fit?

— Que sais-je, moi! *appelez des médecins;* qu'on la saigne, qu'on lui administre des antispasmodiques, un lavement d'assa-fœtida. Mais, pour Dieu, qu'on ne la laisse pas ainsi!

— Elle ne s'est prescrit ni lavement, ni saignée, ni antispasdomiques.

— Mais ce qu'elle s'est prescrit est absurde!

— Qu'en savez-vous?

— Ah! laissez-moi donc avec votre magnétisme!

— Eh! laissez-nous donc avec vos médecins!

— Soit! mais vous aurez à répondre de la mort d'une femme.

A ces mots, le premier interlocuteur, qui n'était autre que le docteur Amédée Latour, sortit indigné, et laissa le docteur Frapart continuer tranquillement la lecture de son journal. — Je n'en pouvais plus, et la fatigue corporelle que j'éprouvais à soutenir ma femme depuis trois quart-d'heure dans son bain ajoutait à mes angoisses et pensait me faire défaillir. Et puis, c'était un fait : je la voyais mourir;

— Est-il l'heure, Frapart?

— Il y a encore dix minutes, me répond l'impassible lecteur, après s'être contenté de jeter un coup d'œil à la pendule. — Dix minutes! que c'est

long! Enfin, s'il ne faut que du courage, nous irons jusqu'au bout.

Dix heures sonnent enfin. Je magnétise madame Teste, qu'on vient de remettre dans son lit. Cette fois elle parle! mais si bas que j'ai peine à l'entendre.

— Cela va bien mal, me dit-elle, et je suis bien malade.

— Pourras tu bientôt parler éveillée?

— Non.

— Mais enfin, quand la parole doit-elle te revenir?

— Je n'en sais rien.

— Et tu souffres beaucoup?

— Oh! oui.

— Que faut-il te faire?

— .... de la moutarde.

— Aux jambes?

— .... et aux pieds.

— Combien de temp à chaque place?

— Dix minutes.

— Faut-il continuer la glace?

— Oui.

— Toute la nuit?

— Oui. Laisse-moi dormir un peu, et ne fais point parler, cela me fatigue.

— Combien de temps faut-il te laisser dormir?

— Un quart d'heure.

J'obéis, et je ne l'éveillai qu'après ce quart d'heure écoulé. Dès qu'elle fut éveillée, elle retomba dans le même état qu'auparavant, e ne parla plus.

.... *Onze heures.* — L'état de la malade n'a pas changé. Elle est calme, ou plutôt immobile; sa figure est sensiblement injectée; les veines du cou sont gonflées et saillantes; les pulsations du pouls

sont isochrones et parfaitement régulières : mais il n'y a toujours point de connaissance.

— Qu'en pensez-vous, mon ami? dis-je au docteur Frapart.

— Apparemment ce que vous en pensez vous-même, me répondit-il, c'est-à-dire qu'il n'y a pas à se faire illusion, et qu'elle me paraît très mal; mais je crois pourtant que, Dieu aidant, vous parviendrez à la tirer de là.

— Vous ne voyez rien de particulier à faire, messieurs? — Personne ne me répondit, et il n'y eut pas jusqu'à ce silence qui ne me parût désespéré et n'ajoutât à ma consternation.

J'étais accablé, et comme je m'étais retiré dans une autre pièce, mon ami Frapart m'y suivit; il me comprit, et resta plus d'un quart d'heure avant de m'adresser la parole. Enfin il me demanda si je pensais que sa présence pût m'être de quelque utilité pour le reste de la nuit. Je lui répondis que non. Alors il me prit la main, me la serra affectueusement, et me promit d'être de retour chez moi avant six heures du matin.

M. Le Carpentier me quitta quelques instans après, et MM. Millardet et Guinier restèrent seuls avec moi.

Les sinapismes avaient été appliqués; mais, excepté la rougeur des mollets et de la plante des pieds, ils n'avaient produit aucun effet sensible. On continuait d'ailleurs de donner la glace de quart d'heure en quart d'heure.

Minuit. — La malade est magnétisée de nouveau; sa voix est toujours si faible, qu'elle ne peut être entendue que de moi seul; encore faut-il que mon oreille soit à sa bouche.

— Comment te trouves-tu, mon amie?

— Toujours bien mal.

— Où souffres-tu donc?

— A la poitrine; j'étouffe.

En effet, ses mains, qu'un mouvement automatique ramène sans cesse à la région sternale, s'y crispent comme si la malade voulait en arracher quelche chose qui la gênerait.

— Je vais donc te quitter! continua-t-elle douloureusement.

— Eh! non! Dieu ne le voudra pas.

— Que lui ai-je donc fait!

A ces mots, ses yeux s'ouvrirent et se tournèrent en haut. Ils étaient mornes et sans reflet, quoiqu'une expression mystique parût les animer. Je lui parlai encore; mais elle cessa de me répondre, et demeura ainsi pendant quelques minutes; enfin ses paupières s'abaissèrent, et je lui dis:

— Tu ne veux donc plus me parler?

— Si, mais je priais Dieu de ne pas nous séparer. Je voudrais bien le voir, Dieu.

— Seras-tu encore longtemps sans connaissance?

— Oui.

— Quand donc, éveillée, pourras-tu m'entendre?

Elle hésite, et paraît souffrir de ma question. Je sens sur mon épaule une légère pression de son bras; puis enfin elle pousse un cri étouffé et répond:

— Jamais!

A mon tour je garde le silence, car ma pensée vient expirer sur mes lèvres. Cependant je reprends, quelques minutes après:

— Y a-t-il quelque chose de nouveau à te faire?

— Non, tout serait inutile.

— Quand faudra-t-il te magnétiser?

— A trois heures. (1)

(1) A cet instant, M. le docteur M*** adressa à la malade cette étrange question: — *Madame, quelle heure est-il?*

— Faut-il t'éveiller ?

— Oui.

Je l'éveille, et j'ai la certitude qu'elle ne dort plus dès l'instant où elle cesse de m'entendre.

De une à trois heures, il se manifeste de légers mouvements convulsifs, que j'apaise au moyen de quelques passes. La respiration est évidemment gênée, et la malade continue à porter les mains à sa poitrine. Enfin, à trois heures sonnantes, je la magnétise. Sa voix est un peu plus forte qu'à minuit. Elle dit aussi qu'elle croit se trouver moins mal ; mais pourtant elle donne encore peu d'espérance sur l'issue de sa maladie.

— A six heures tout sera terminé.

— Que veux-tu dire par là ?

— Qu'à six heures j'irai beaucoup mieux, ou bien... Ce serait un gran malheur pour le magnétisme, continua-t-elle, car on ne manquerait pas de lui attribuer ma mort (elle pensait à tout) !

— Mais vois-tu au-delà de six heures ?

— Non.

— Demain, par exemple, comment vas-tu ?

Pour toute réponse elle jette un nouveau cri qu'accompagnent des mouvements convulsifs. L'avenir pour elle ne s'étend donc plus au-delà de quelques heures ! Elle aussi, mademoiselle Clary D***, avait déclaré qu'elle ne voyait plus rien au-delà du 4 juin, et ce jour-là elle avait cessé de vivre ! Quoi que je fisse pour l'éloigner, cette pensée me revenait sans cesse, et je ne passai guère

— Est-ce donc le cas de songer à des expériences ! m'écriai-je brusquement. Mais madame Teste m'avait déja prévenu en disant : minuit et vingt minutes ; réponse dont la justesse étonna encore moins l'*experimentateur* que son intempestive apostrofe ne m'avait scandalisé. — Je n'ai d'ailleurs pas besoin de faire observer qu'il ne s'agit point ici d'un phénomène de vision.

de minutes sans être obsédé de ce triste et frappant souvenir.

Madame Teste a demandé à être magnétisée à quatre heures et demie. Nonobstant les appréhensions qu'ellemême vient encore d'exprimer, je commence à partager l'espoir de mes amis; car, bien qu'elle ne parle toujours point, l'amélioration de son état me semble incontestable. En effet, si elle ne parle pas, il est évident qu'elle me comprend, puisqu'elle cherche à retenir ma main dans les siennes. Enfin je la magnétise: elle avoue qu'elle se trouve mieux; mais à cinq heures et demie doit survenir un nouvel accès de convulsions pour le moins aussi violentes que celles du soir, accès qui doit décider du reste. Cette révélation, à laquelle nous ne nous attendions pas, me remet la mort dans l'ame.

Vous le voyez, messieurs, dis-je à mes amis, nous espérions trop vite, et lorsqu'un somnambule s'alarme, c'est qu'il a raison de s'alarmer. Mais, puisqu'il faut attendre jusqu'au bout, nous attendrons, et je veux m'efforcer de ne plus me faire d'illusion, puisque le ciel paraît en être jaloux. — Cette nuit dut me vieillir de dix ans.

Fidèle à sa promesse, le docteur Frapart venait de rentrer, lorsque cinq heures et demie sonnèrent. Les convulsions prenaient en même temps, et je ne crois pas en avoir jamais vu de pareilles. Hélas! c'est que les malades que j'avais observés jusqu'alors ne me touchaient pas d'aussi près. Les larmes qui remplissent mes yeux sont bien faites pour me grossir et me défigurer les objets. Enfin six heures sonnent! le timbre de la pendule retentit à mon oreille comme un glas funèbre! Je n'y vois plus: mais j'entends un cri terrible, déchirant! Puis, au milieu du lugubre

silence qui lui succède, l'impassible voix de mon ami Frapart, qui prononce ces deux mots: *C'est fini!*

— C'est fini!!! quoi? la vie?

— Non, la crise.

— Elle vit donc encore?

— Attendez... oui... Dans quelques instants nous en jugerons mieux.

A sept heures, madame Teste ouvrit les yeux et parla. *Elle avait pris une léthargie pour la mort!* (1) »

Il raziocinio che istituimmo sopra i fatti or recati, se da noi si applichi a quasi tutte le predizioni onde son pieni i libri dei magnetisti, sempre ci sarà forza concludere che tali predizioni non possono provenire dallo stesso dormiente. L'unico mezzo naturale di predire le crisi future di una malattia sarebbe un' esatta cognizione dello stato attuale dell' infermo organismo, dalla quale per ragionamento si dedurrebbero gli stati seguenti che all'attuale devono necessariamente tener dietro. Ora in primo luogo come hanno i sonnambuli questa chiara cognizione dell' interno di un corpo ammalato, sia questo il corpo lor proprio o il corpo di un altro individuo? Rispondono: perchè può vedere senz'occhi anche attraverso i corpi opachi. Replico, che tal facoltà non appartiene al sonnambulo; dunque nè anche a lui appartengono quelle altre facoltà che su questa si appoggiano. Inoltre poniamo per un momento che il dormiente magnetico abbia la facoltà d' intuire l'interno del proprio o dell' altrui corpo; affin di giudicare quali sieno le parti sane e quali le inferme, non basta il vederle, è necessario di più sapere qual debba essere

(1) Teste, Man. etc. pag. 342 e seg.

lo stato normale e le condizioni di lor sanità, e poi confrontando con questa idea il loro stato attuale, concludere che gli organi sono sani o ammalati. Chi già non abbia l'idea della vera struttura propria di una macchina, neppur veggendola non potrà dire se tutte le ruote, e quali ruote, si trovino o non si trovino nell'ordine ad esse dovuto; così chi già non sappia qual debba essere la condizione di un organo sano, ancorchè lo vegga co' suoi occhi, non potrà dire se sia piuttosto sano che infermo. Dato poi che si sappian distinguere gli organi infermi dai sani, e si sappia dire in che consista il difetto loro, affin di predire le future conseguenze di una malattia fa d'uopo sapere di più quali sieno le leggi che ne regolano il corso. Delle quali leggi e di quanto può influire anche menomamente sull'accrescimento o diminuzione dei morbi; e sul tempo che deve trascorrere primachè questi arrivino a quel preciso punto o grado in cui son per aver luogo i tali fenomeni determinati, di tutto ciò quanto profonda, quanto perfetta, quanto chiara cognizione, qual rigorosa e matematica idea non sarebbe necessario avere, affin di predire dei giorni, delle settimane e perfino dei mesi prima l'ora e anche il minuto di un accesso, duraturo tanto tempo e non più, circostanziato nel tal modo o tal altro? Ora i dormienti sono persone per la massima parte affatto ignoranti d'ogni notizia medica e fisiologica; dunque ancorchè lor si attribuisca la facoltà d'intuire l'interno del proprio o dell'altrui organismo, nessun mezzo avrebbero per giudicarlo sano o infermo se non il sentirsi male in tal parte o tal altra, come san dire anche senza esser sonnambuli tutti gli infermi; ma non potrebbero, ignari come sono delle condizioni e leggi normali di un corpo sano, conoscere come essi

fanno in che consista l'interno vizio o disordine: oppure in questi fatti avvi la cognizione non solo dei morbi proprj al sonnambulo, ma anche degli altrui; e cognizion tale da saperne indicare i rimedj; e anche questi senza alcuna previa notizia farmaceutica o medica da cui dedurre per quel caso particolare l'opportunità o l'inopportunità di un dato farmaco o di un metodo di cura. Inoltre avvi la cognizione non solo dei morbi presenti, ma delle lor conseguenze future e dei rimedj da adoperarsi in avvenire: talvolta dei morbi presenti e delle cause che lor diedero origine in passato specificate nelle lor circostanze; tal altra dei morbi futuri di cui non esiste alcuna traccia al presente o almeno nessuna traccia sufficiente a poterne concludere che accadranno in quel modo, in quel tempo e con quelle circostanze che vengon predette. Tutte le quali cognizioni affin di sostenerle naturali e proprie del sonnambulo, non basta l'asserire che il fluido esalta il cervello, o libera la mente delle condizioni corporee; non basta nemmeno il dir che si vede senz'occhi l'interno del proprio o dell'altrui corpo; sarebbe d'uopo inoltre sostenere che il fluido è causa di scienza infusa, cioè conferisce improvvisamente alla mente del sonnambulo tutte quelle notizie (e non son poche), tutti quei principj generali e fisiologici e medici e d'altro genere, che si richiedono affin d'inferir quanto egli enuncia e sui morbi e sui rimedj, e presenti e passati e futuri. Si aggiunga che talvolta i fatti son tali, che non solo alla mente del sonnambulo e ad ogni umana mente, ma perfino ad un'intelligenza angelica, e fornita d'ogni prerequisita nozione e medica e fisiologica, si possono senza temerità giudicare indeducibili (tranne il supporre che sian predetti da colui medesimo che intende produrli); e ciò avviene quando

tanto tempo prima si profetizzano dei fenomeni morbosi di tal natura (le convulsioni verbigrazia e gl'insulti epilettici), i quali per concludere con tanta esattezza quando siano per accadere, oltre il conoscere perfettamente l'attuale stato dell'organismo e le conseguenze necessarie di tale stato, dovrebbesi di più tener calcolo di tutte le future cagioni anche estrinseche al morbo, e fisiche e morali, le quali sono per influire sullo stato dell'infermo così da accelerare o ritardare lo sviluppo di que' fenomeni; delle quali cagioni moltissime sono dipendenti dall'umana volontà; e non solo dalla volontà dell'infermo, ma anche dalla libera volontà d'altri individui: ora a Dio solo è dato preveder con certezza le azioni libere. Quando dunque concorre il complesso di queste o altre simili circostanze, allora delle future crisi di cui si predice non solo il giorno e l'ora ma ben anco il minuto, dovrà dirsi l'agente mesmerico non solamente il profeta ma ancor la cagione. A questa categoria di fatti appartengono le predizioni di Cazot testificate dalla terza commissione nominata dall'Accademia francese di medicina. Avendo già altrove Vol. 1.° p. 296 riportate alcune delle esperienze relative a Cazot, qui poniamo il resto della sua storia. (1)

« Nel 10 settembre a dieci ore la commissione riunita in casa d'Itard conversava con Cazot. Foissac giunto posteriormente, e collocato senza di lui saputa ad una distanza di dieci piedi in un' anticamera separata e chiusa da due porte, incominciò a magnetizzarlo. Dopo tre minuti Cazot disse: — Io credo che di là siavi il sig. Foissac, poichè mi sento sbalordito. — In otto minuti era in completo sonnambulismo, nel quale annunziò che il primo

(1) Burdin-Dubois, Histoire academique ecc. Verati vol. 1 pag. 259. e seg.

ottobre avrebbe un accesso epilettico a mezzogiorno meno due minuti. Ciò infatti avvenne nella casa di Cazot alla precisa ora indicata, presente la commissione, che celatamente vi si era recata, e stava attendendo l'evento in un piano inferiore abitato da un tal Georges; il quale al momento, in cui si sviluppò l'accesso, avvisò la medesima, che immantinente salì nella camera dell'epilettico. I sintomi che le si offersero, furono i seguenti: rigidezza tetanica del tronco e dei membri; rovesciamento della testa e talvolta del tronco all'indietro, contrazione convulsiva in alto dei globi degli occhi di cui non si vedeva che il bianco: iniezione pronunziatissima della faccia e del collo; contrazione delle mascelle; convulsioni fibrillari parziali dei muscoli dell'avambraccio e del braccio destro; subito dopo opistono talmente pronunziato, che il tronco era sollevato in arco di cerchio, e il corpo non avea altro appoggio che la testa ed i piedi. Pochi momenti dopo questo attacco, cioè dopo un minuto d'interruzione, se ne presentò un secondo; ebbervi dei suoni inarticolati; la respirazione era anelante a scosse; abbassandosi ed elevandosi rapidamente la laringe, ed i polsi dando da cento trentadue a cento sessanta battute.

« Ma la commissione si oltre spinse la prudenza, che diffidò perfino di Foissac, e ad evitare che potesse far motto a Cazot dell'ora, in cui avesse annunziato l'avvenimento dell'insulto epilettico, deliberò d'ingannarlo. Per la qual cosa ella si raccolse nel gabinetto di Bourdois il 6 ottobre a mezzodì, ora, in cui Cazot era solito andarvi col suo fanciullo. Erasi invitato Foissac a recarvisi e mezzogiorno e mezzo, il quale in fatti arrivò a tal ora e rimase nella sala antistante senza saputa di Cazot e senza comunicazione coi commissarj.

Da una porta secreta gli fu mandato dicendo che lo magnetizzasse e destasse senza dipartirsi dalla sala. In nove minuti Cazot era in sonnambulismo, ed allora interrogato da Itard, quando avrebbe avuto un accesso, rispose: – Da oggi a quattro settimane (il 13 novembre) a quattro ore e quindici minuti di sera: – Quando ne avrà un altro? – Il 9 dicembre a 9 ore e mezzo del mattino. Spedito allora il segno a Foissac, Cazot fu svegliato. Nel leggere il processo verbale di quella seduta, presente Foissac, che non poteva aver avuto notizia del tempo degli accessi predetto dal sonnambulo, Husson lesse che il primo accesso di Cazot avrebbe luogo la domenica 4 novembre; mentre il malato avea fissato il sabbato 3, e mutò pure il giorno del secondo avvenimento; ma Foissac, qualche giorno appresso avendo messo in sonnambulismo Cazot per dissipare il suo mal di testa, seppe da lui che l'insulto dovea accadere il tre e non il quattro e ne avvertì la commissione, reputando fosse incorso errore nel processo verbale. I nostri alacri professori poterono al solito per mezzo di Georges insinuarsi nella sera del 3 novembre all'ora indicata nella camera di Cazot e verificarono puntualmente l'accesso, che ebbe luogo a quattro ore e sei minuti. Così pure si trovaron presenti a quello del 9 dicembre, che accadde un quarto d'ora dopo il momento pronosticato, cioè a nove ore e tre quarti. Finalmente l'11 febbrajo 1828 Cazot fissò pel 22 aprile successivo a mezzo giorno e cinque minuti un altro simile avvenimento, che si avverò cinque minuti dopo l'ora assegnata, presentò dei violentissimi sintomi di furore, di brusche e ripetute scosse che trabalzavano l'epilettico, e durò trentacinque minuti. Per calmarlo Foissac lo pose in sonnambulismo, ed egli preconizzò che

avrebbe sofferto altre due crisi, l'una il 23 giugno a sei ore e tre minuti, l'altra circa tre settimane dopo; che dopo tre settimane circa dal primo accesso diverrebbe pazzo per tre giorni, e in questo stato infurierebbe contro tutti, ed anche contro la moglie ed il figlio, con cui non bisognerebbe lasciarlo; che forse ucciderebbe una persona, cui non disegnò; che allora sarebbe convenuto trargli sangue dai due piedi successivamente. In fine (soggiunse) io sarò guarito nel mese di agosto, ed una volta risanato la malattia non mi riprenderà più, qualunque sieno le circostanze, che sopraggiungano.

" Qual si fu l'esito di queste novelle profezie? che due giorni dopo la loro pronunzia Cazot imbattutosi in un cavallo, che, avendo preso la mano, fuggiva furioso, volle arrestarlo e venne sbalzato contro la rota di un cabriolé, la quale gli fracassò l'arcata orbitaria sinistra e orribilmente la pestò. Trasportato all'ospitale Beaujon vi morì il 18 maggio. I commissarj chiudono questo racconto: = Noi vediamo in questa osservazione un giovane uomo soggetto da dieci anni ad assalti epilettici, pei quali è stato curato successivamente all'ospitale dei fanciulli, a quello di San Luigi, ed esentato dal servizio militare. Il magnetismo agisce sovra lui, sebbene completamente ignori ciò, che gli si fa; e diviene sonnambulo. I sintomi della sua malattia migliorano, gli accessi divengono meno frequenti, il mal di testa e l'oppressione spariscono sotto l'influenza del magnetismo; ei si prescrive un trattamento appropriato alla natura del suo male, donde si ripromette la guarigione. Magnetizzato inconsapevole e di lontano, cade in sonnambulismo, e ne vien tratto colla medesima prontezza di quando è magnetizzato da vicino. Finalmente indica con

una rara precisione uno e due mesi avanti il giorno e l'ora, in cui deve avere un accesso epilettico. Frattanto dotato di previsione per accessi così lontani e più per accessi, che non doveano aver luogo giammai, egli non prevede che fra due giorni sarà colto da un accidente mortale. — „

Quest'ultima mancanza di previsione di cui fanno le meraviglie i commissarj conferma il nostro assunto. Lo spirito che invadeva il povero Cazot predisse gl'insulti epilettici che si era proposto di far vedere egli stesso ai commissarj nel giorno e nell'ora designata: ma non potè predire ciò ch'egli non sapeva e in cui non era per aver mano, l'incidente cioè del cavallo che diè morte all'infelice Cazot: di ciò ignaro profetizzò anche gli altri accessi ch'era per produrre in seguito, se quell'infortunio col troncar la vita di quell'infelice non avesse insieme troncato il corso alle verificazioni de' suoi vaticinj.

Diciamo ora qualche cosa intorno a ciò che dai magnetisti si chiama l'istinto dei rimedj. E dapprima convien sapere che dall'essere spesse volte i rimedj che si prescrivono i sonnambuli strani e contrarj ad ogni medica prescrizione nacque appunto fin dai tempi di Deleuze e Koreff e dura tuttora la disputa fra i magnetisti, se debbansi seguire le ordinazioni dei sonnambuli in ogni caso, e anche quando sono affatto irragionevoli e nocive secondo le ordinarie nozioni di medicina. Intorno al disparere esistente su questo punto tra Koreff e Deleuze così scrive il Verati (1) „ Deleuze nella sua Istruzione pratica insegna che la medicina sonnambulica debbe sempre mai essere pedissequa e sussidiaria della medicina ordinaria classica; che i pareri e le or-

(1) Vol. 4. pag. 52.

dinazioni dei sonnambuli debbon esser approvati dal medico, e che in caso di collisione siano da preferirsi i di lui precetti. Koreff nella sua pistola vivissimamente impugna questa dottrina di Deleuze, e sostiene non doversi mai insieme amalgamare i due differentissimi sistemi; doversi anteporre il sonnambulico come di gran lunga più utile; ed in ogni ipotesi attenersi alla medicina ordinaria esclusivamente, anzichè consociarla colla sonnambulica. I motivi di siffatte sue proposizioni sono i seguenti: « Il medico giudica di una malattia mediante una operazione del suo spirito, facendo illazione dai sintomi alla sede e alle cause della malattia, ricordandosi di quanto l'esperienza gli ha insegnato in casi simili, e di quanto può dedurne dalle leggi fisiologiche generali per quel tal caso particolare. Il sonnambulo giudica mediante una intuizione puramente istintiva, che non saprebbe arbitrariamente provocare, della cui giustezza non saprebbe allegar veruna prova e su cui non saprebbe istituire ragionamenti. Il sonnambulo che prova e ragiona cessa almeno per me di meritar confidenza, poichè egli esce dalla sua regione dove regna soltanto l'istinto, per fare delle incursioni in un'altra sfera che è il dominio del ragionamento. »

Il Teste su quest'argomento tiene la sentenza di Koreff, scrivendo: « Non v'ha mezzo: o la medicina è una chimera o il magnetismo è una ciarlataneria. Ma siccome noi pensiamo aver dimostrata l'impossibilità di questa seconda ipotesi, la prima è necessariamente vera. Nulla è comune tra la medicina dei medici e quella dei sonnambuli, e voler fondere queste due cose, tra le quali io rigetto la possibilità d'ogni mediazione, non è più nè meno d'un assurdo. Quando si consulta un sonnambulo, se si vuole che i suoi consigli sieno

profittevoli, bisogna seguirli in tutti i loro dettagli, cioè far tutto quel che dicono e non aggiungervi niente. A che serve dunque l'intervento di un medico? Io vi dico che egli non più comprende il metodo di un sonnambulo di quel che un sonnambulo comprenda il suo. E voi pretendete che entrambi si uniscano e combinino i loro mezzi! Ancora una volta, tale associazione rivolta il buon senso. Tra i due bisogna scegliere. Credete alla medicina o credete al magnetismo: infine credete a tutte e due queste cose, se vi piace; ma per Dio! Rinunciate alla pretesa di unirle ». (1)

Secondo questi autori convien obbedire ai sonnambuli ad occhi bendati, non solo se si prescrivono dei rimedj evidentemente inefficaci e ridicoli, ma anche se questi rimedj sembrino dover riuscire mortali.

La confidenza nella lucidezza dei sonnambuli è talmente indispensabile, dice il Charpignon, (2) che senza di essa il magnetista può compromettere la vita del malato: perchè se vuol modificare le prescrizioni del sonnambulo, ne impedisce completamente l'effetto. Non si saprebber dunque esaminare con troppa accuratezza i caratteri del sonnambulismo lucido. Una volta acquistata questa confidenza, bisogna irrevocabilmente rendersi schiavo delle volontà del sonnambulo che prescrive una cura. Noi sappiamo quanto taluno spesse volte possa trovarsi imbarazzato, perchè nelle malattie gravi i sonnambuli domandano spesso un medicamento affatto opposto alle cognizioni della medicina classica, e che secondo le regole dovrebbe infallantemente cagionare la morte. Non v'è tran-

(1) Teste, Manuel ecc. pag. 394.
(2) Pag. 190.

sazione possibile a voi spetta il consultare le vostre forze morali prima d'intraprendere un trattamento sonnambulico, e di assicurarvi della lucidezza dell'ammalato. » E altrove (1) « Nell'applicazione del sonnambulismo alla medicina è importante è di constatare una lucidità che sia infallibile: e questa si potrà credere ogni qualvolta l'ammalato insegnerà spontaneamente un mezzo curativo, ovvero interrogato domanderà i rimedj che dice VEDERE O INTENDERE DA UNA VOCE STRANIERA. » Queste forme dell'istinto medico son sempre certe, quando si tratta di un nuovo sonnambulo; chè noi non parliamo qui d'un sonnambulo consultato da altri. Non già che un sonnambulo, se ragiona sulla cura che vuole applicarsi, non debba esser ascoltato puntualmente; ma noi diciamo soltanto, che un sonnambulo entrando nella sfera della riflessione e del ragionamento ci ispira maggiori dubbj d'un altro che rimane in quella dell'istinto. » Anche Gauthier, scrive: « Un buon sonnambulo, parla d'istinto e senza riflessione, e non cerca mai di provare: solo ripete di esser sicuro di tutto quello che espone. Se sulle osservazioni fattegli, invece di persistere, entra in discussioni, dimostra e tenta di provare, egli è un cattivo sonnambulo del quale convien diffidare. »

Tutti questi insegnamenti dei magnetisti servon dapprima a confermare quanto già scrivevamo; poichè quando i morbi sono prodotti dallo istesso agente mesmerico, allora senza dubbio i rimedj ch'egli prescrive per cessare dalle sue molestie non v'è bisogno che abbiano nessun rapporto nè analogia coi rimedj prescritti in casi consimili dalla medicina classica. Quando egli medesimo è la causa del

(1) Pag. 189.

morbo, oltre il tormentare colla malattia, tormenta eziandio coi rimedj e colle cure che prescrive, e guai se le sue prescrizioni non vengono puntualmente obbedite. Si osservi inoltre che noi deducevamo l'impossibilità di attribuir le cognizioni sonnambuliche allo stesso individuo che dorme appunto perchè a lui mancano le notizie prerequisite e i dati necessarj ad inferire per raziocinio le proposizioni da lui enunciate: or ecco i magnetisti uscir dicendo essi medesimi che le proposizioni dei sonnambuli non son ragionate nè dedotte; e affine di sostener non ostante che appartengono allo stesso dormiente, rifuggire ad un *cieco istinto* da cui esse rampollino. Intorno al che concediam in primo luogo che spesse volte i morbi sien naturali e non prodotti dallo stesso agente mesmerico, concediamo ancora che spesse volte egli possa suggerir dei rimedj o dei metodi di cura opportuni a guarire quei morbi; ma di più sosteniamo che queste prescrizioni devono veramente attribuirsi all'agente mesmerico, e non ad un cieco istinto che tutt' a un tratto si sviluppi nei sonnambuli. Sogliam dire degli animali che essi operano per *istinto*, e sotto questo vocabolo intendiamo un impulso naturale che li sprona ad un' azione conducente ad un fine, senzachè da loro sia intesa la relazione che passa tra l'azione ed il fine. Così anche i bambini succhiano il latte dalla nutrice senza intendere il *perchè* dell'azion loro, nè aver dapprima conosciuto il rapporto tra quest' azione e il lor bisogno di nutrimento. Si noti che qui si parla di azioni, ma rispetto ai sonnambuli la parola *istinto* dovrebbe applicarsi alle cognizioni, e *cognizioni istintive* che altro significa se non cognizioni cieche ossia cognizioni senza cognizione? L'istinto dei rimedj attribuito ai sonnambuli non istà nell'eseguire cie-

camente, come fan gli animali, alcune azioni, le quali giovano senza che il sappiano, alla cura dei morbi onde sono affetti: consiste nell'esporre verbalmente e chiaramente ai magnetisti o a chi li consulta quali siano i rimedj da adoperarsi così nelle malattie che affliggono gli stessi sonnambuli, come in quelle che affliggono altri individui pei quali vengono consultati; e non si tratta solo di suggerire uno o due rimedj, ma anche un intiero metodo di cura da proseguirsi fino alla guarigione e da modificarsi successivamente in questo o quel modo secondo le fasi diverse della malattia. Nè anche si tratta qui di una semplice brama instintiva, qual può averla un ammalato, quantunque non sonnambulo, che avendo già fatto uso altre volte, anche in istato di sanità, di una bevanda verbigrazia o di un cibo, ora infermo si raffigura coll'immaginazione le qualità proprie di quel cibo o bevanda, e quindi ne sente desiderio non perchè possa giudicare ragionatamente utile quel rimedio al suo caso, ma solo perchè gli sembra trovare un ristoro al bisogno che sente nella diversa sensazione immaginata che verrebbe prodotta, come sa per esperienza, da quella bevanda o da quel cibo: nel qual caso può accadere che l'ammalato talvolta l'indovini. Ma l'istinto di questi sonnambuli non è una semplice brama nata dal bisogno che sentono e riferentesi a un rimedio immaginato: essi non manifestano soltanto un desiderio di questo o quel rimedio, ma dicono con tutta certezza che fa d'uopo adoperar quel rimedio; non si limitano ad un solo rimedio, ma prescrivono anche tutta una cura da seguirsi; non parlano solo di rimedj i cui effetti sensibili sieno ad essi già noti; ma anche di quelli di cui non ebbero nessuna sperienza; ciò è tanto vero, che parecchi sonnambuli (è una finzione delle solite

onde s' intreccia tutta la magnetica rappresentazione; ma qui io ragiono secondo i principj dei magnetisti), parecchi sonnambuli dicono al magnetizzante: — Io non ho *a priori* la cognizion dei rimedj, ho solo la facoltà della critica, cioè di saperli scegliere fra quelli che mi vengono indicati. Nominateli ed io dirò qual sia da adoperarsi. — (1). Inoltre questo lor preteso istinto non si ristringe ai bisogni che sentono, poichè insegnano anche il da farsi in futuro quando le circostanze del morbo e il lor bisogno saranno cangiati: non si ristringe alle lor necessità personali, ma si estende a quelle degl' individui per cui vengono consultati. So bene che secondo i magnetizzatori parecchie volte i bisogni altrui diventano per simpatia e irradiazione del fluido (altra commedia come sopra) personali al sonnambulo consultato, il quale tutto a un tratto si fa a gridare e spasimare, lamentando di sentire dolore precisamente nelle parti corrispondenti a quelle dove il vero infermo lo sente: ma questo modo di conoscere i morbi altrui non è il solito: anche senza tale comunicazione di sintomi, il sonnambulo, come or vedremo, può e perfin al semplice contatto di un anello, di un fazzoletto o d'altro oggetto qualunque che appartenga all'ammalato, conoscere il costui male e prescrivere il metodo con cui curarlo. (2) Qui dunque si tratta di tutt' altro che di un semplice desiderio istintivo suscitato dalla sensazione di un male; si tratta

(1) Può vedersi il Verati vol. 4. pag. 26.

(2) « Se un ammalato è messo in rapporto con un sonnambulo bastantemente lucido, avviene o l' uno o l' altro di questi due fenomeni. Il sonnambulo vede le parti malate e le descrive con più o meno perfezione... ovvero sente gli stessi dolori dell' infermo e così indica la sede del morbo e tutte le sue simpatie. » Charpignon pag. 116.

d'un vero complesso di nozioni mediche e terapeutiche applicate anche ai mali altrui. Per maggiore chiarezza ragioniamo in concreto sopra un fatto particolare e determinato. « Il sig. Abate.... (è il Charpignon che parla) non ostante le apparenze di una buona salute, era afflitto da un asma i cui attacchi più o meno lontani lo molestavano grandemente. Gli accessi (i quali gli sopravvenivano soltanto di notte) consistevano in una grande oppressione che costringeva l'ammalato a levarsi di letto; una tosse secca, e convulsiva sottentrava al soffocamento, e l'accesso terminava della spettorazione di un muco assai chiaro. L'autunno era la stagione in cui tali accidenti erano più frequenti; aveva cominciato ad esserne molestato fin dall'età di 18 anni, e quando si diresse a noi nel 1839, avea a un dipresso 45 anni. Venne consultata una sonnambula mediante una ciocca dei capegli dell'infermo. La sua diagnosi fu la seguente: *le membrane che racchiudono i polmoni sono rinserrate sopra sè medesime, e talvolta devono restringersi anche di più. Quelle che si trovano verso il dorso, son rosse.* Questa sonnambula offriva piuttosto il fenomeno della visione che del simpatismo. Prescrisse che *per otto notti si ponesse un cataplasma sul petto e un altro sulla schiena composto di foglie di cicuta, artemisia e verbena.* Otto giorni dopo, consultata di nuovo coi medesimi capegli, ordinò che *per sei mesi si prendessero ciascun giorno tre piccole tazze d'infusione di fiori di altea e di edera terrestre addolcita con sciroppo di gomma; parimenti per sei mesi ogni 20 giorni l'ammalato si purgherà. Dappoi lascierà trascorrere due mesi senza prender nulla, e passati questi, si riprenderanno quattro purghe a un mese di distanza. Così guarirà da una malattia che*

sarebbe diventata assai grave. Noi abbiamo trascritte fedelmente le parole della sonnambula, e siamo ben certi che questa donna, di un' educazione men che ordinaria, ignorava, così prima come dopo i suoi sonni magnetici, l'arte di combinare un trattamento così razionale. Il sig. A... pieno di confidenza nel sonnambulismo seguì con esattezza le suddette prescrizioni e fu liberato dal suo affanno come gli era stato promesso. Son già decorsi sei anni ed egli non soffrì più niun attacco. (1) »

Che senso ha, domando, l'ipotesi dell' *istinto* applicato al fatto or narrato (e lo stesso dicasi degli altri simili) se non che la sonnambula era determinata a formar quei giudizj e connettere quelle parole, esprimenti il metodo da seguirsi e i rimedj da usarsi appropriati a quello speciale bisogno, in virtù di una *forza cieca?* E che quando il morbo fosse stato diverso, la stessa *forza cieca* le avrebbe suggerite altre idee ed altre espressioni, indicanti però sempre i rimedj convenienti alla specialità di quel caso? Come una forza cieca sa distinguere i casi diversi di malattia e proporzionarvi i rimedj e le cure? Questo complesso di cognizioni mediche che caratterizza lo stato sonnambulico non possono dunque ascriversi ad un cieco impulso o ad istinto se non per abuso di vocaboli. Ma le stesse cognizioni non sono state acquistate dai dormienti nè per istudio fattone sui libri nè per istudio pratico e sperimentale: essi per lo più sono persone nel loro stato di veglia affatto ignare d'ogni notizia di medicina e di farmacia: come dunque acquistan eglino ad un tratto una tal scienza? Si dirà forse, trovarsi il loro intendimento innalzato ad un grado eminente di perspicacia e d'acume? Passi l'ipotesi;

(1) Charpignon ecc. pag. 231.

ma fingete che vi stia innanzi non già un sonnambulo, ma un uomo desto, del più acuto ingegno che vogliate immaginare; credete voi che il medesimo, non ostante tutto il suo ingegno, se però sia affatto privo d'ogni notizia esperimentale già acquistata intorno alle qualità delle erbe e dei farmachi diversi, potrà indovinare verbigrazia che la china guarisce la terzana, che l'oppio addormenta, o che il tamarindo è rinfrescante? La scienza medica non è una scienza di pura speculazione, come sarebbe la matematica, così che possa bastar l'ingegno ad acquistarla senza dati sperimentali; che la cicuta avveleni o che purghi la magnesia non sono proposizioni le quali si possano dedurre, come conseguenze da qualche principio speculativo, generale e necessario; la natura e le proprietà delle sostanze medicinali, come la struttura e l'organizzazione del corpo umano, come per conseguenza i disordini che possono alterare il corso regolare delle sue funzioni vitali ecc., non sono che fatti contingenti, epperò non conoscibili fuorchè per esperienza immediata, o per cognizione dedotta mediatamente da altri dati sperimentali già conosciuti. Inoltre non abbiamo udito noi poc'anzi i magnetisti protestare che la scienza dei sonnambuli non è un effetto del ragionamento e della riflessione; che un buon sonnambulo non ragiona, non prova, e che qualora entra nel campo della discussione è un cattivo sonnambulo di cui convien diffidare? Non abbiamo noi udito i sonnambuli stessi protestare che sono sicuri di quanto affermano e prescrivono, non mica perchè il deducano da altri principj noti, ma o perchè veggono la cosa in sè, o perchè una voce interna lor suggerisce di parlar in quel modo? Questo loro sapere non è dunque una conseguenza della riflessione e del raziocinio:

d'altronde ognuno comprende se sia possibile a mente umana in pochi istanti col solo passare dalla veglia al sonno magnetico, senza alcuno studio nè alcuna nozione preliminare il formar tanti raziocinj quanti bastino a spiegare l'origine e la natura di un male, a prescrivere le cure convenienti, a indicar l'effetto che devon produrre i rimedj e le vicissitudini che si devono aspettare. Affatto assurdo è poi il paragone che i magnetizzatori istituiscono fra l'uomo e il bruto per concludere, che come i primi sono forniti d'istinto, così lo stesso non deo negarsi all'uomo, e che tale istinto umano, latente nello stato ordinario, si manifesta nelle crisi magnetiche. L'istinto fu dato ai bruti per supplire in essi nella conservazione dell'individuo e della specie al difetto di ragione: ma l'uomo non ha bisogno dell'istinto dei bruti appunto perchè è fornito di ragione. La ragione val bene un po' più dell'istinto. E si può egli fingere che esista qualche cosa senza un *perchè* del suo esistere? A che pro esisterebber nell'uomo delle inutili facoltà e latenti in tutt'altro stato che nel sonnambulismo magnetico? Il Dupotet scrive, come già notammo, che l'anima umana può in sonnambulismo parlar di cose di cui non ha mai ricevuta alcuna preliminare nozione pel motivo che in sè contiene, benchè occultamente nello stato normale, tutte le possibili cognizioni: peccato che queste cognizioni tutte sieno state poste nell'uomo colla espressa condizione (tranne uno stato eccezionale di alcuni pochi individui) che non fossero da lui conosciute, ma che al contrario dovesse tanto sudare e affaticarsi per imparar qualche cosa!

Concludiamo come sopra, questa pretesa scienza medica dei sonnambuli non esser cosa che lor si appartenga, sia che si consideri secondo i casi di-

versi o come vera scienza, o come una menzogna. È vera scienza non già dei sonnambuli ma dell'agente mesmerico (cui certo non manca la scienza della natura) quando per malattie prodotte da cause naturali prescrive medicamenti dimostrati poi utili dall'esperienza (1); è menzogna ed inganno quando il morbo essendo prodotto o simulato dallo stesso agente mesmerico (finta pazzia, finto idiotismo, convulsioni, insulti epilettici ecc.) egli ne fa dipendere la guarigione (cioè il cessar dall'offendere) da quel più strano, ridicolo, facile o tormentoso metodo o rimedio che gli piace di ordinare.

Ecco alcuni altri esempi che servono a rischiarar sempre più la verità delle cose or discorse.

Così parla Koreff nella sua lettera a Deleuze, ed è questa una di quelle malattie che sono interamente dovute allo stesso agente magnetico: Una posizione estremamente singolare si fu quella, in che mi trovai di fronte a una donna moglie di un giardiniere in capo di Sans-Soucy. Nel suo sonnambulismo che era straordinarissimo, costei dell'età di cinquant'anni m'invitò a proporle dei rimedj, perchè non possedeva quella sorta di chiaroveggenza per cui si possono indicare da sè, ma aveva soltanto il dono della critica, lo con una meraviglia, cui si mischiava una penosa umiliazione, la vidi da lei rigettare come nocivi quei rimedj che secondo la mia convinzione medica le proponeva, e che sceglieva quelli da me creduti i meno adattati al suo stato. » Qui Koreff fa una disgressione estranea al fatto presente, indi prosegue:

(1) Si tenga ben a mente però che l'agente magnetico nessuna utilità reca agli uomini se non coll'espressa intenzione che sia mezzo di maggior nocumento. Nulla di più stolto che lo sperar bene da un nemico che non può far bene se non per odio ed inimicizia.

« Ritorno alla giardiniera di Sans-Soucy. Io mi trovai con essa nel più grande imbarazzo. Mi avea predetto che il magnetismo solo non basterebbe per restituirle la salute; che ben presto perderebbe la sua lucidità; che non le rimarrebbe se non un debole crepuscolo (questa fu la sua espressione), e che ella non poteva in precedenza determinare i rimedj che le avrei in appresso dovuto amministrare. Si giudichi della mia perplessità e continua inquietudine, allorchè tal periodo della sua malattia fu giunto, sapendo per esperienza che i rimedj innanzi da me proposti in conseguenza della mia convinzione medica erano stati reietti come dannosi. Nonostante io vi riuscii. La medesima femmina mi presentò due altri fenomeni. Per parecchi giorni ella divenne in una volta muta, sorda, cieca e insensibile; nè ricuperò le sue facoltà che nel sonnambulismo, durante il quale affermò, sì fatti accidenti non essere che una crise. Io non ho veduto cosa più allarmante di questo stato di angoscia interiore e di esteriore annichilamento. Un' altra volta per fortuna predisse che avrebbe sofferto un violento accesso di convulsioni e di manìa, soggiungendo essere essenziale di usare le più grandi precauzioni, affinchè ella non si uccidesse, ma che non bisognava far nulla per abbreviare tale spaventoso stato, dal quale uscirebbe per entrare immediatamente in convalescenza. Tutto accadde con esattezza. Quanto male si sarebbe giudicato e trattato questo accesso senza i lumi del sonnambulismo! Il più abile medico non avrebbe potuto unirvi i suoi consigli. Son persuaso che tutto si sarebbe guastato, seguendo il vostro sistema di far un miscuglio supposto conciliante del magnetismo e della medicina, lasciando al medico la supremazia (1). »

(1) Deleuze. Instr. prat. Lett. de Koreff ecc. Verati v. 4. p. 20-21.

« Una fanciulla di debolissima costituzione, e che trovavasi in continuo stato di stupidamento e atonia, persisteva a chiedere in sonnambulismo che le si facessero prendere sette grani di tartaro emetico in una arancia. Puységur lungamente ricusò di amministrarle una sì forte dose; ma infine preparò una mezza dozzina di arance, nella prima delle quali pose due grani di emetico; nella seconda tre, e così fino all'ultima; in cui ne collocò sette, e presentò la prima all'ammalata; ma ella rispose: – Non è quella che mi abbisogna. – Le porge la seconda, e ottiene la stessa risposta; finalmente impazientata ella le getta via una dopo l'altra, e giunta all'ultima l'afferra con gioja ed esclama: – Alla buon ora! ecco quanto mi è necessario per guarire. – Effettivamente ella risanò. (1) »

« Il sig. X. era da lungo tempo afflitto da violente coliche, nell'accesso delle quali il ventre gli si tumefaceva moltissimo; venivano accompagnate da forte oppressione di petto, difficoltà di respirazione, spasimi, crampi di stomaco intollerabili. Dai molti medici consultati, tal malattia era stata caratterizzata per un' affezione nervosa dello stomaco e degli intestini, e curata cogli antispasmodici; ma essa andava tuttodì peggiorando, sicchè si ricorse al magnetismo, ponendo il malato in rapporto con David (2) sonnambulo di Ricard, e mentre questi lo interrogava il dott. Albert scriveva le domande e le risposte. – Vedete voi la persona che avete vicina? – Sì, la vedo. – Il sonnambulo tenne gli occhi costantemente chiusi per tutto il tempo della

(1) Gauthier. Hist. du somn. Verati vol. 4. pag. 23.

(2) David, come ci assicura Ricard, non sapeva nemmeno leggere.

seduta. — Questa persona si trova in istato di perfetto salute? — A tale interrogazione il giovane sonnambulo gli palpò la testa per ogni verso, lentamente sceso verso i piedi, arrestandosi a ciascun organo, operando così per dieci o dodici minuti. Ricard, credendo che egli non vi vedesse abbastanza, gli domandò, se voleva esser posto in estasi (1) — No, è inutile, vi veggo a sufficienza nello stato sonnambulico; lasciatemi fare, che io troverò quanto mi chiedete. — Egli continuò la sua esplorazione, risalendo colle mani lungo il corpo ed arrestandosi molto tempo nella regione del cuore. Allora i muscoli della sua faccia si contraggono orribilmente, la bocca fa una spaventevole contorsione, e la respirazione gli diviene penosa e anelante. — Oh! egli esclama, il cuore del sig. X. è molto malato. Questa replica data in tuono solenne e doloroso fa grande impressione sull' infermo, che volto al medico Albert soggiunse : — Dottore, è la verità. Io soffro spessissimo al punto che egli designa. — Oh è cosa ben mirabile! io mi sento tutto commosso. — Che cosa vedete di particolare al cuore? — I grandi vasi son pieni di un sangue denso e nerastro che non può ben circolare. — Si direbbe pure che questo sangue è preso d(1 — Infrattanto portò vivacemente la mano alla regione del fegato, facendo contorsioni e segno di dolore come dianzi. — Vedete voi qualche cosa di particolare al fegato? — Il fegato non adempie bene le sue funzioni. — Vedo una soprabbon-

(1) *Risum teneatis amici.* Si ricordi il lettore che nell' estasi la luce dei sonnambuli secondo i magnetisti si trova nel massimo splendore, e che Ricard produce l' estasi col *sovracaricar di fluido il cervello*, cioè con alcuni gesti intorno al capo. Quanto farebber ridere i magnetizzatori, se non fossero piuttosto da compiangere!

danza di bile... il fiele è troppo pieno... egli non può ricevere della bile. Il sig. X. allora pregò Ricard di domandargli, se il suo stomaco fosse malato; dopo nuovi contorcimenti e visacci egli, recando la mano alla regione epigastrica, rispose: Lo stomaco soffre a sua volta; ma ella non è che una affezione simpatica ed affatto accidentale: Il ventre è egli malato? - Sì, spesso è malato, ed allora trovavasi teso e gonfio, come un pallone. A ciascuna risposta X. sclamava: - È vero... Va bene... Oh meraviglia! - Potreste voi dirci la causa di questo dolore e di questa tumefazione? - La circolazione del sangue non effettuandosi bene, il ventre soffre, e s'intimpanisce. - Il sig. X. disse allora a Ricard che tutte le risposte del sonnambulo relative ai sintomi della sua malattia erano esatte; ma che avrebbe gradito di sapere, se i nervi vi prendessero parte, come gli avevano assicurato diversi medici consultati. - No, signore, replicò il sonnambulo, voi non siete affetto da nissuno incomodo nervoso. - Potreste voi dire donde provenga la infermità del signore? - Il signore trinca abitualmente de' liquori troppo spiritosi, dei vini vecchi e forestieri troppo alcoolizzati; sta troppo a letto, e fa poco esercizio. - E messer X. a sclamar sempre: - È vero... Va bene... Oh è terribile! - Il signore potrà facilmente guarire del suo male? - Sì: - Quali sono i mezzi terapeutici che dovrà impiegare? - Delle magnetizzazioni a grandi correnti onde liquefare il sangue, dei bagni generali domestici durante l'inverno: le acque di Barège in bagno ed in bevanda alla buona stagione, una pronta applicazione di sanguisughe alla regione epigastrica, de' cristerj emollienti, qualche lassativo dolce e una infusione di foglie di pervinca in bibita. - Dopo terminate queste indicazioni il

sonnambulo abbandonò bruscamente la mano di X. dicendo: - Ecco finito; ora svegliatemi. - » (1)

« Tardy de Montravel in una lettera indiritta a Puységur narra che, data ad una sonnambula una placca di vetro per un certo tempo da una signora inferma, la sonnambula vide questa signora, come se fosse stata presente, circostanziò la sua malattia, e ne conobbe la causa. Tutto il male (ella mi disse) proviene da un veleno preso da questa dama parecchi anni fa: questo veleno non fece subito tutto il suo effetto, perchè fu amministrato in qualche cosa che ne fu il contravveleno, ma si sviluppò qualche tempo dopo, perchè essa ebbe qualche spavento od un forte dispiacere. Il signor conte di B. aveva apposta voluto lasciarci ignorare tutte le particolarità dello stato della signora Duchessa; ma, allorchè io gli resi conto delle risposte della mia malata, ci significò che effettivamente la signora duchessa di... non poteva dubitare di essere stata avvelenata in un brodo. Ci disse che, caduta ella malata qualche tempo dopo, non si era saputa questa ignota malattia attribuire ad altro che al dispiacere da essa provato per la morte del sig. duca di... suo padre; ma che i progressi di tal morbo aveano fatto giudicare al sig. R. famoso medico di Montpellier che la causa primitiva n'era stato il veleno. » (2)

Il Charpignon racconta (3) che nel 1837 prima ancor di finire i suoi studj di medicina, essendo riuscito a fare una sonnambula, potè ammirarne la lucidità e l'istinto dei rimedj in occasione di

(1) Ricard, Traité ecc. pag. 243 e seg. Verati vol. 4. pag. 33.
(2) Bertrand, Traité ecc. pag. 235. Verati vol. 4. pag 45.
(3) Pag. 183.

un ammalato assai grave per nome Lebreton, che aveva indarno consultati parecchi medici, e che si avvoltolava sul letto per la violenza dei dolori che sentiva alla regione epigastrica. « In casa del Lebreton il magnetismo era sconosciuto, e noi (prosegue il detto autore) sotto un pretesto qualunque e senza dire ciò che volevamo farne, tagliammo alcuni capegli dell'ammalato, che recatici presso la nostra sonnambula a lei consegnammo dopo averla magnetizzata. Essa non era mai stata consultata per ammalati, e così per lei come per noi era questa la prima volta in cui tentavamo una prova che ci sembrava incomprensibile. Non erano scorsi quattro minuti che Costanza grida, quasi spaventata, di vedere un uomo, giallastro in volto e gravemente ammalato... poi le appajono gl' intestini di lui... sono tutti ristretti e aggomitolati... lo stomaco pure è gonfio, cosperso di macchie gialle, e fra le sue membrane vi ha uno strato di un liquido spesso e nero... Perchè dunque per delle sanguisughe a quest' uomo? È un volerlo uccidere. – (Infatti la vigilia essendoci trovati a consulta con un altro medico, che credeva come noi ad una recrudescenza acuta di una gastrite cronica, eravamo stati consigliati ad applicar venti sanguisughe, e ad insister dappoi con topici emollienti laudanizzati. Non essendo sopravenuto nessun miglioramento, ventiquattro ore dopo ricorremmo al sonnambulismo) – Ma che fare in una infiammazione così intensa? – Il rimedio non è il sangue. Voi potrete rimetter in piedi quest'uomo, ed egli vivrà lunga vita qualora segua un buon regime. Andate subito ad applicargli un largo vescicante in luogo delle vostre sanguisughe, e domani fategli prendere un piccolo purgante per costringere quel liquido nero ad abbandonare lo stomaco. – Come pur-

gare con sì violenti dolori di stomaco, e ripetuti vomiti? » Date qualche cosa assai blanda, come una mezz'oncia di manna e quattro cucchiaj di sciroppo di fior di persico, e più tardi gli darete qualche purgante più forte. — Con questa prescrizione, e con altre consistenti in purgativi sempre più energici e in bevande diverse, essa riuscì a guarire in alcune settimane quest' ammalato che era la disperazione di tre medici.

Un medesimo giudizio dee formarsi intorno all'istinto dei rimedj, come intorno alla facoltà di conoscere la malattia di un assente per mezzo dei capegli o d'altro oggetto qualunque a lui pertinente. Intorno alla quale così scrive il Charpignon (1): « *Il magnetista avendo conosciuta una sufficiente lucidità nel suo sonnambulo, non riceverà da colui che porta i capegli nessuna indicazione sulla malattia; egli deve secondo noi ignorare ogni cosa. Allora rimettendo i capegli al sonnambulo, costui indicherà la parti ammalate, colla descrizione anatomica dei disordini che vi sono, ovvero sentirà gli stessi dolori che sente l'ammalato. A tal descrizione ci sembra che la buona fede e la giustizia riconosceranno la veracità dei magnetisti e la preziosa facoltà dei sonnambuli, e che prestando fede alla possibilità di vedere o sentire il male, l'uomo sensato e imparziale crederà anche all'istinto dei rimedj: l'una facoltà non è più straordinaria dell'altra, benchè l'esistenza dell'una non tragga sempre con sè necessariamente anche l'altra.* » Noi concediamo al Charpignon che da chi presti fede all'or descritta possibilità sonnambulica di vedere e sentire il male non possa ragionevolmente diniegarsi credenza anche all' istinto dei ri-

(1) Pag. 228.

medj, ma soggiungiamo che così l'una come l'altra facoltà non è naturale nè propria del dormiente; la qual cosa per rispetto a questa intuizione dell'altrui morbo per mezzo dei capegli o d'altro oggetto simile è così evidente, che il revocarla in dubbio ci fa manifesto quanto possa sulle umane menti un radicato pregiudizio. Che nè i capegli, nè un fazzoletto, o una lettera, o un anello appartenente a un ammalato non sieno sufficienti indizj affin d'inferirne affatto nessuna delle conclusioni che i sonnambuli *sembrano* inferirne, non è assunto che abbia mestieri di venir dimostrato: chi non l'ammette senza dimostrazione costui è senza dubbio così disposto coll'animo che non l'ammetterà nè anche se per dimostrarlo si scrivano venti volumi. Qui la finzione è aperta, e conferma quanto già dicemmo, che l'agente mesmerico presso i fluidisti, dicendo ora il vero ora il falso, e or simulando di aver le sue notizie in maniera diversa da quella onde le ha veramente, tende a conservare sopra questi fenomeni quella per altro leggerissima tinta di naturalismo che basti ad illudere coloro, i quali d'altronde son già predisposti ad essere illusi. La deduzione essendo metafisicamente impossibile senza tali premesse che in sè contengano la conclusione, è altresì metafisicamente impossibile il dedurre da un oggetto appartenente a un individuo, tutto ciò che intorno a quell'individuo afferma il consultato sonnambulo; se non si voglia supporre che l'oggetto presentatogli contenga in sè stesso altrettanti segni quanti sono i disordini del corpo ammalato; anzi di più anche i segni delle cause determinate che produssero il male, ed delle diverse fasi da questo percorse; poichè il sonnambulo oltre la descrizion del morbo attuale, non rade volte indica i fatti specificati che gli die-

dero origine e le mutazioni avvenute nel corso della malattia, e molte altre cose ancora.

Per ispiegare naturalmente tutto ciò, invocate le Muse, farebbe d'uopo ai magnetizzatori di sostenere che l'oggetto appartenente all'ammalato è pregno del suo fluido morboso, che questo fluido morboso contiene altrettante qualità che servon d'indizio, quante sono le diverse affezioni viziose degli organi enumerati dal sonnambulo, che lo stesso fluido con queste sue qualità resta inerente ai capegli senza notabile modificazione, nonostante il tempo più o men lungo trascorso dacchè vennero tagliati; che lo stesso fluido non si mischia cogli altri fluidi vitali delle mani diverse per cui passa prima di arrivare al sonnambulo; che il sonnambulo al ricevere la ciocca dei capegli oltre la vision dei capegli e del fluido inerente ha anche la visione di tutte le singole modificazioni dello stesso fluido indicanti la specie e la sede del morbo; finalmente che sebbene tutte queste modificazioni e qualità del fluido sieno affatto eterogenee alle qualità morbose degli organi (un fluido non essendo un organo umano e per conseguenza le modificazioni accidentali di un fluido non essendo le modificazioni nè del fegato, nè del cuore, nè degli umori del sangue ecc.), e sebbene il sonnambulo non abbia fra le innumerevoli qualità che può avere un fluido, corrispondenti benchè eterogenee alle innumerevoli variazioni di un corpo ammalato, non abbia, dico, mai imparato a conoscere quale determinata e particolare qualità fluidica corrisponda a una particolare e determinata qualità del corpo ammalato, ciò nonostante lo stesso sonnambulo *a priori* sa concludere dalle qualità del fluido tutti e singoli i difetti dell'organismo che descrive. Quanto è facile lo spiegar ogni cosa con un po' di estro poetico! Col mede-

simo estro un altro magnetizzatore spiega in qual modo il sonnambulo per mezzo di alcuni capegli possa conoscere l'età di un individuo; perchè, dice, in un capello umano dopo ciascun anno si forma un nodo, il quale se non è visibile col microscopio è però visibile agli sguardi di un sonnambulo.

Omettiamo queste inezie e concludiamo che nè in una ciocca di capegli (1), nè in un fazzoletto, nè in

(1) Poniamo in nota, per brevità e per tema d'infastidire il lettore, alcuni altri esempj di tal divinazione per mezzo dei capegli.

« La force des battements du cœur, leur fréquence par le moindre mouvement et d'autres signes, avaient fait regarder comme une hypertrophie du cœur, avec commencement d'anévrisme, l'affection dont Henri Blot, jeune homme de 18 ans, était atteint.

La carrière de ce jeune homme se trouva brisée; il fallut vivre languissant loin des lieux où sa famille l'avait placé pour ses affaires. Les médecins de Paris le renvoyèrent à Orléans, où il suivit les traitements conseillés, mais sans en éprouver rien d'avantageux, car, à la troisième année, son état était devenu alarmant.

On fit alors ce qu'on fera encore longtemps: on eut recours au magnétisme... toujours les incurables de la médecine!..

Ayant magnétisé Henri sans obtenir aucun effet appréciable, nous eûmes recours, au moyen d'une mèche de cheveux, à un autre somnambule.

Voici son diagnostic:

« Le cœur n'est ni plus gros ni plus dilaté qu'à l'ordinaire; mais les vaisseaux qui rampent dessus sont très gonflés par le sang. Le sac qui enveloppe le cœur est excessivement rouge; cette membrane est épaissie...; c'est elle qui irrite le cœur et le fait battre si fort. »

Nous avions donc à traiter une péricardite, avec un état pléthorique des vaisseaux du cœur; mais ce n'était pas la fibre charnue de l'organe qui était hypertrophiée, et les cavités étaient dans leur état normal.

Le traitement fut énergique et complétement prescrit par le somnambule. Il se composa de cataplasmes de plantes résolutives et de sangsues sur la région du cœur, de bains aroma-

un anello o altro simile oggetto non essendo visibile nè immediatamente per intuizione, nè mediatamente per illazione la malattia di un assente, e molto

tiques, pris jusqu'à l'estomac, puis quelques purgations, une saignée de pied et des lavements composés. Toute cette médication fut précisée dans son mode et dans ses temps d'administration; elle fut exactement suivie sous notre direction, pendant trois mois. A cette époque, nous demandâmes au somnambule, toujours avec des cheveux, où en était la maladie.

La membrane a changé d'aspect, elle est rose, mais elle est encore trop gonflée. Continuez quelques semaines le traitement et tout sera fini.

« La fraîcheur et la santé revinrent en effet; le sentiment de gène et d'anxiété qui oppressait continuellement disparut complétement avec les palpitations, et aujourd'hui nous comptons plusieurs années depuis la guérison. (Charpignon pag. 228-29.)

Autre fait. « Ce fut à suite de l'usage des eaux d'Enghien, ordonnées avec succès pour une surdité, que M. A. de Saumery se trouva pris d'une vive inflammation de l'estomac et des intestins. Les traitements les mieux dirigés ne purent empêcher la maladie de passer à l'état chronique, et de mettre ce jeune homme dans le marasme le plus grand.

En 1838, lorsque nous le vîmes, il était réduit à ne pouvoir prendre, pour tout aliment dans sa journée, que quelques tasses de lait. Rien, absolument rien autre chose ne se digérait. La consomption extrême était accompagnée d'une fièvre lente, de douleurs sourdes dans tout l'abdomen, et le malade, à 20 ans, pouvait à peine traîner son squelette dans ses appartements.

Ayant soumis à une somnambule une mèche de cheveux du malade, elle vit:

« L'estomac très rouge, une *barre* de sang partant des fausses côtes et s'étendant sur l'estomac; les intestins très *gonflés*, tachetés d'un sang noir.

Son traitement s'accommoda du reste avec les données de la médecine. Il se composa de demi-bains émolliens, suivis de l'application sur le ventre de cataplasmes composés de certaines plantes, puis de tisanes de cresson avec un sirop laxatif, et du lichen dans la journée. Les boissons devaient être magnétisées; les jours, les heures des remèdes furent aussi fixés. » (Ib. pag. 29-30.)

« En octobre 1844, M.me de R*** nous envoie dans une lettre une mèche de cheveux. Nous la remettons à une somnambule, et en quelques minutes le sympathisme s'établit

meno le sue cause o le fasi da essa già percorse; in questi fatti vi ha evidente menzogna ed inganno, non già del sonnambulo, intorno al quale siccome consta con tutta certezza, ch' ei non possedeva in veglia nessuna di quelle notizie che or manifesta

sans vision. Elle est prise de frissons dans les membres, d' une petite toux, d' une douleur très violente dans l' hypocondre droit, avec sensation du foie gonflé; elle éprouve une forte contraction de l' estomac et elle sent qu' il ne peut y avoir de sommeil durant la nuit.

Questionnée sur les moyens à prendre pour remédier à ces accidents, elle répond que la malade est trop compromise dans tout son organisme pour pouvoir guérir; mais que pour lui procorer du soulagement, il faudrait diminuer le gonflement et l' inflammation du foie, et calmer la contraction de l' estomac; que pour la toux, elle n' est que secondaire.

Elle insista sur des lavements purgatifs et pour un melange de sirops de quinquina et de chicorée donnés à petites doses.

La réponse de M.[r] de R*** confirmait avec enthousiasme tout ce que la somnambule avait dit. » (Ibid. pag. 236-237.)

» Nous reçûmes de Bourges une lettre dans laquelle étaient des cheveux coupés de manière à laisser ignorer s' ils étaient d' une femme ou d' un homme. Mis entre les mains de la même somnambule, elle sympathisa bientôt et dit: Que la tête est douloureuse de manière à compromettre les yeux; que le ventre l' est aussi; que les intestins de ce côté sont enflammés; qu' il y a dans *tous les membres un malaise particulier*; que cette personne est une jeune fille qui n' a pas douze ans.

Le traitement que nous ne détaillons pas consista en sangsues aux oreilles, cataplasmes de ciguë et graine de lin sur le ventre, lavements et bains émollients, tisane de chicorée à jeun, et de guimauve, riz, laitue et gomme.

Cette consultation avait été donnée à des personnes inconnues, et nous ignorâmes sa valeur pendant six mois, époque à laquelle une dame vint nous consulter personnellement pour sa demoiselle. Cette dame nous dit que devant nous était la petite malade que nous avions si bien traitée de loin, et que les renseignements de la somnambule avaient été très exacts et très fructueux; qu' il restait toujours cependant à sa fille ce malaise particulier dont la somnambule n' avait pu préciser la nature, et qui était des mouvements nerveux. » (Ibid. pag. 237.)

nel suo sonniloquio, così è chiaro parimenti che or non ha potuto tutto a un tratto e con questi mezzi acquistarle; ma sibbene di un' altra mente, cui essendo già note tutte queste cose, or finge per bocca del sonnambulo di conoscerle per mezzo dei capegli o d'altro simile oggetto.

CAPO III.

Penetrazion del pensiero.

Il già da noi più volte citato conte Giacomo D.r Nani, il quale vuol che si possa praticare l'arte mesmerica salva la coscienza, agli altri suoi argomenti altrove riportati con cui esclude da essa l'intervento demoniaco, aggiunge pure quest' ultimo. « Converrebbe dire (1) che il diavolo ha perfezionato anche la sua scienza, perchè per l'addietro la comune dei teologi insegnava che esso non può leggere per es. nei pensleri, siccome può vedersi in del Rio; e ciò tantō possono qualche volta i sonnambuli di Mesmer o a dir meglio di Puységur. » Dopo le quali parole soggiunge in nota a piè di pagina: « Questo è però uno degli antichi errori dei teologi nati dall'esser eglino stati per lo passato meno periti in antropologia e in ideologia di quel che comunemente è oggi. Infatti le dottrine odierne han messo in chiaro che nell'uomo ad ogni atto della mente va unito un cambiamento fisico del sensorio cioè del cervello, il qual mutamento forma il geroglifico materiale che corrisponde a ciascuna percezione intellettuale. Così il pensiero è fisicamente stampato sempre nei penetrali dell'encefalo, e non vi è alcuna assurdità nell'asserire che ivi può esser letto da Satana. Oltre di che non è ben provato che un puro spirito, allorchè opera spiritualmente in sè stesso, sfugga di necessità alla cognizione esterna degli altri spiriti ed al loro intento, questione astrusa, intorno alla

(1) Pag. XXXIX.

quale la ragione non ha dati per formare un' opi-
nione quale che siasi. „ Così il Nani.
Intorno alle quali sentenze osserviamo dapprima
che qualunque sia la maniera con cui altri voglia
intendere e spiegare questa così detta penetrazion del
pensiero attribuita ai sonnambuli, nessun argomento
può dedursene per escludere l'intervento demonia-
co. O infatti si ammette che il demonio possa in-
dovinar l'altrui pensiero, e allora dall'avverarsi in
sonnambulismo tal fatto, non segue che debba
ascriversi piuttosto allo spirito umano del dormiente
che allo spirito demoniaco. O si nega che il de-
monio possa indovinare l'altrui pensiero, e allora
come concedere questa facoltà allo spirito del son-
nambulo? Ciò che si nega ad una mente angelica,
può forse concedersi ad una mente umana, e ciò
che a questa attribuite, qualunque sia il modo
vostro di spiegare il fatto, potete forse non attri-
buire anche a quella? Lo stesso Nani ha intesa
benissimo la nullità del primo argomento, avendo
rimarcato ancor egli a piè di pagina che se il son-
nambulo sa leggere i geroglifici del cervello, molto
meglio gli stessi geroglifici posson esser letti da Sa-
tana. Ma il rimarco che sfuggì al Nani si è che
posti i geroglifici del cervello s'intende benissimo
che queste cifre posson esser lette da Satana, ma
non s'intende in niun modo che vi possan esser
lette dal sonnambulo; 1.° perchè bensì a Satana
ma non al povero sonnambulo può concedersi di
vedere senz'occhi e senza luce l'altrui cervello;
2.° perchè Satana sì, ma non il sonnambulo può
aver imparato a connettere un senso con queste
arcane cifre, e a rilevarne delle idee. Che cosa
sarebbero infatti nel cervello questi geroglifici se non
alcuni movimenti, oscillazioni, contrazioni, dilata-
zioni, vibrazioni ecc.? E quando mai ha imparato

il sonnambulo, che per ipotesi una rapida oscillazione del cervello da destra a sinistra corrisponda verbigrazia all'idea di *virtù*; che tal altra contrazione del medesimo cervello voglia dire *amo*, tempo presente, modo indicativo; e che una scossa diversa equivalga ad *Io*, cosicchè l'intero senso sia: *Io amo la virtù?* Dal vedere i movimenti dei nervi e del cerebro, il sonnambulo non potrebbe dedurre non solo qual sia un atto intellettuale dell'animo, ma neppur qual sia una sensazione corrispondente a questi stessi movimenti; fuorchè nel supposto che gli sia noto già prima con quali diversi moti e cambiamenti degli organi sensorj vadan congiunte le diverse sensazioni dell'anima. Infatti tutt'altro sono i moti materiali degli organi, tutt'altro le sensazioni che ne risultano: la visione di un oggetto bianco o rosso, la sensazione di un suono, il sapor dolce e l'amaro, l'odor di garofano e di rosa è tutt'altra cosa, che i moti dei nervi per cui mezzo si compiono quelle sensazioni: e benchè si sappia che la visione di un colore è dovuta ad un moto dei nervi ottici, e quella di un odore ad un moto dei nervi olfatorj, chi però saprebbe dire quali siano determinatamente quelle mutazioni dell'occhio e dei nervi ottici che corrispondono alla visione del rosso, quali quelle che vanno unite alla visione del verde, quali le altre per cui mezzo io veggo bianco o giallo: chi mi saprebbe dire come si combinino questi movimenti quando io veggo un intero campo, un palazzo ecc.? Fingete che taluno tutt'a un tratto possa aver distinta idea di tutte le mutazioni, che accadono ne' miei organi di visione, mentre io sto guardando *un cavallo*, senza vedere però qual sia l'oggetto esterno che fa impressione per mezzo della luce ne' miei organi; potrà egli affermare ch'io

sto guardando *un cavallo* piuttosto che *un cane* o *un albero?* Egli non saprebbe affermare tal cosa se non nel supposto che già conosca i tali determinati movimenti degli organi corrispondere alla visione di tale determinato oggetto: in caso diverso non mai, perchè le sensazioni dell'anima quantunque avvengano per le mutazioni del corpo, essendo però di tutt'altro genere che queste mutazioni corporee, dal solo veder la mutazione materiale corporea non può inferirsi qual sia la corrispondente mutazione spirituale dell'anima. A tal fine converrebbe di più o avere esatta e completa cognizione della natura e dell'essenza dello spirito e del corpo, del modo e delle leggi della lor reciproca unione, ovvero a poco a poco imparare per esperienza (esperienza agli uomini impossibile) che tal determinata sensazione è congiunta col tal determinato movimento degli organi sensorj. Or tutte queste cognizioni e questa perfetta scienza dei rapporti fra il morale e il fisico dell'uomo, bensì Satana, ripeto, ha potuto acquistarla, ma non già il povero dormiente, a cui non si potrebbe attribuire se non ammettendo per altra via quell'intervento sopranaturale che si vorrebbe evitare; ammettendo cioè che egli acquisti per scienza infusa all'improvviso sopranaturalmente le cognizioni che prima non aveva. Il sonnambulo dunque non saprebbe pur indovinare dai moti dei sensi esterni qual sia l'attual sensazione di un altro individuo, molto meno può indovinare l'altrui pensiero dai supposti geroglifici del cervello. Dico *i supposti geroglifici del cervello*, perchè saremmo desiderosi di sapere come si dimostri che ad ogni atto della mente vada unito un cambiamento fisico del cervello, ciò che il Nani francamente asserisce essere stato posto in chiaro dalle odierne dottrine. Noi sappiamo che ciò

gratuitamente affermano i materialisti, i sensisti, i loro più o men fedeli discepoli i frenologi (1), e i magnetizzatori; ma non sappiamo che ciò sia mai stato dimostrato. È bensì vero che l'intelletto umano non opera senza valersi dell'immaginazione: è vero altresì che organo dell'immaginazione si è precipuamente il cervello (2), impedito il quale o perturbato nelle sue funzioni resta impedita o perturbata la fantasia e mediante la fantasia anche l'intelligenza: tutto ciò è vero, ma ciò solo vien dimostrato dai fatti relativi all'influenza del fisico sul morale dell'uomo; tra i quali fatti deve annoverarsi anche il vero letargo in cui (probabilmente col mezzo di una compression cerebrale) vien posto il sonnambulo, e l'uso impeditogli delle sue mentali facoltà; mentre un altro spirito favella colla sua lingua. Ma affinchè questi moti del cervello potessero considerarsi come geroglifici ossia come una scrittura in cui leggere il pensiero, converrebbe inoltre dimostrare che sieno abbastanza chiari;

(1) Del mesmerismo, diretto per sè a confermare tutti gli errori già esistenti e a generarne molti altri si valsero anche i frenologi per dimostrare la verità delle loro dottrine. Se essi toccano il cranio del sonnambulo in quel luogo preciso, dove credono che si trovi l'organo della *musica* o quello della *venerazion religiosa*, o l'altro della *benevolenza* ecc. tosto il sonnambulo o si fa a gongolare di beatitudine per le armonie che afferma di udire, o si atteggia a contemplazione e preghiera, o prorompe in sentimenti della più accesa filantropia ecc. ecc. Anzi l'agente magnetico conformandosi cogli effetti alla loro aspettativa, fa lor discoprire per tal modo dei sempre nuovi organi, tanti quanti ne desiderano o quanti si persuadono di averne a trovare.

(2) Scriviamo *precipuamente*, perchè non pretendiamo asserire che debba escludersene qualunque altra parte del sistema nervoso.

distinti, costantemente connessi ciascun di essi colla sua idea corrispondente, da potersene come da segno naturale, dedurre qual sia determinatamente l'interno atto mentale. Or ciò è falso, e per convincersene conviene attendere alle seguenti proposizioni. 1.ª Il pensiero non è l'immaginazione nè *le idee* intellettuali posson confondersi coi *fantasmi* dell'immaginazione. 2.ª Benchè l'immaginazione accompagni l'intelligenza, i moti materiali però del cervello non si associano alla mente in quanto intende, ma solamente in quanto immagina. 3.ª Posto che a ciascun determinato fantasma dell'immaginazione corrisponda costantemente una determinata mutazione del cervello, dalla mutazion del cervello si potrà bensì inferire qual sia il fantasma dell'immaginazione, ma non già con certezza dai fantasmi dell'immaginazione si potrà dedurre quali siano le idee intellettuali e il pensiero, essendo falso che a ciascuna idea intellettuale corrisponda determinatamente e costantemente lo stesso fantasma dell'immaginazione. Esaminiamo ciascuna delle or dette proposizioni.

I.° Che l'immaginazione non sia il pensiero, nè un'idea intellettuale si debba confondere con un fantasma dell'immaginazione, non è cosa che abbia bisogno di spiegazione per chiunque abbia solo una mediocre cognizione di psicologia. I nostri pensieri fedelmente si esprimono con parole, epperò a vedere se gli atti dell'immaginazione si possan confondere cogli atti intellettuali si prenda ad esempio una qualunque proposizione, verbigrazia le seguenti; *L'uomo è assai superiore al bruto. Un magnetizzatore si trova grandemente in errore.* Siccome *l'immaginazione* o *fantasia* è la facoltà di riprodurre le già avute sensazioni, ossia di rappresentarci anche in loro assenza gli oggetti materiali

che già fecero impressione sui nostri organi (1); è chiaro che non appartiene all' immaginazione il percepir quelle cose che in niuna guisa possono far impressione sui sensi. E ciò posto, quando io penso *L'uomo essere assai superiore al bruto*, quella mia prima idea *l'uomo* è tutt' altro che una rappresentazion fantastica di oggetto sensibile; perchè oggetto sensibile e quindi immaginabile non può essere che un determinato uomo colla tale statura, figura, colore ecc; laddove quell' idea *uomo* è idea astratta che esprime la natura umana prescindendo da ogni qualità individuale, e quindi si applica a qualsiasi uomo; nè io quando dico *l'uomo* intendo soltanto quell' uomo così e così determinato che mi si può rappresentare dalla fantasia. Lo stesso dicasi dell' altra idea *bruto*. Qual è poi l' oggetto sensibile che adequi quella mia idea *superiore*? Non certamente un' altezza materiale di cosa qualunque raffigurata colla fantasia; altrimenti l' uomo non sarebbe superiore all' elefante e alla giraffa. Quale sarà la cosa materiale immaginabile, che si confonda coll' idea di *errore*, con quella di

(1) Quando si dice che alla immaginazione o fantasia spetta il riprodurre le sensazioni già avute anche in assenza dei loro objetti, non si afferma perciò che la stessa facoltà debba riprodurre questi oggetti sempre in quella guisa con cui dapprima si offrirono ai sensi. Essa può combinare le rappresentanze sensibili in mille modi, e formar così delle immagini a cui non corrisponda in natura nessun esemplare. Così appartiene alla fantasia dei poeti il descriverci dei cavalli alati o dei centauri; ma si badi che sensibili sono sempre gli elementi con cui la fantasia crea i suoi fantasmi, e che essa sempre si aggira intorno ad oggetti concreti, i quali quantunque non esistano, potrebbero però a quel modo esistere e far impressione sui sensi; e non si confonda quindi questo potere di separare e unire proprio della fantasia, aggirantesi intorno ad oggetti sensibili e concreti, colla facoltà intellettuale di concepir le cose astrattamente.

grandemente, di *assai*, del *trovarsi* ecc., mentre io giudico *un magnetizzatore trovarsi in grande errore?* A motivo di quella prima idea *un magnetizzatore* mi si potrà dipingere nella fantasia un individuo umano che stia a cagion d'esempio facendo il tal gesto magnetico; ma io distinguerò ottimamente questo fantasma dall'idea di *magnetizzatore*, mentre quel medesimo gesto può farsi anche da chi non sia magnetizzatore per uno scopo diverso, e un magnetizzatore è tale ancorchè non faccia quel gesto. Allorchè pronunzio colla mente che *il pensiero è proprio soltanto di uno spirito*, nessuna cosa sensibile può immaginarsi, la quale abbia con nessuna di quelle idee altro rapporto fuorchè di più o men lontana analogia. Si possono bensì immaginare le parole con cui si esprime un pensiero; ma chi è così imbecille da confondere le immagini dei suoni uditi o dei caratteri veduti col loro significato?

Il pensare e l'intendere è un vero parlare con sè medesimo, di cui il parlare esterno è una fedele espressione. La sensibilità e l'immaginazione nulla pronunziano intorno al loro oggetto; ma l'intelletto pronunzia, o pronunziando intende ch'esso è vale a dire che *esiste*, e che è *tal cosa o tal altra*. Il giudicare però sarebbe impossibile, dove prima non precedesse un'altra operazione intellettuale consistente nel concepire astrattamente ciò che divien poi il predicato del medesimo giudizio. Infatti il senso non ci offre se non i concreti individui con tutte le lor determinazioni insiem riunite ed implicite l'una nell'altra; ma affin di poter affermare che verbigrazia questo scrittojo sottoposto a' miei occhi è *quadrato*, è *di legno*, ha la tale *altezza*, il tal *colore* ecc., convien in lui distinguere da tutto il rimanente o l'altezza o il colore o

la figura o la materia che lo compone ecc. Or il distinguere l'una cosa dall'altra si fa appunto col concepirne ciascuna separatamente dalle altre, senza includervi il concetto delle altre, vale a dire *astrattamente*. Senza astrazione vedrei bensì i diversi *esseri* corporei col mezzo dei sensi, ma non potrei intendere in che consista per sè *l'essere* o *l'esistere*; mentre *l'essere* non richiede *per natura sua* di avverarsi in fatto piuttosto colle une che colle altre fra le innumerevoli determinazioni di cui è suscettibile. Nè anche intenderei nessuna delle determinazioni o forme con cui un essere sussiste o può sussistere in concreto, nessuna, dico, neppur delle determinazioni o forme sensibili dell'essere; poichè se questa superficie è verde, quell'altra è rossa; se quest'esteso è quadrato, quell'altro è rotondo; non potrei dunque intendere in che *per sè* sia riposta la natura di *superficie* o di *estensione* se vi includessi un determinato colore o una determinata figura; nè parimenti potrei intendere in che consista l'esser *verde* o *rosso* se vi annettessi l'idea di una determinata estensione. Non intenderei in che consista *per sè* nessuna azione o passione: e invero essendo impossibile che esista azione o passione senza soggetto che operi o patisca, il senso potrà bensì presentarmi un agente o un paziente, ma non mai per mezzo del solo senso potrò intendere che cosa *per sè* importi *leggere*, *percuotere*, *cantare* ecc. Che fa dunque l'intelletto posto di fronte a un oggetto percepito col mezzo dei sensi o immaginato colla fantasia? Egli penetrandovi addentro lo scioglie per così esprimermi ne' suoi elementi più semplici (parliamo di elementi ideali e non fisici), e per tal guisa si forma idee distinte e proprie della sua esistenza, della sua natura, di ciascuno de' suoi modi e delle sue qualificazioni;

esistenza, natura, modi e qualificazioni che poi gli attribuisce mediante altrettanti giudizj, affermando che esiste, che è un uomo, un albero, un bruto, che è esteso, bianco, rotondo ecc. Delle quali idee intellettuali ciascuna ha per suo oggetto non lo stesso concreto individuo percepito coi sensi o immaginato, ma bensì qualcuno degli elementi ideali ossia delle *note* che accoppiate con altre *note* costituiscono quell'individuo: e ciascuna è per conseguenza un' idea non solo astratta, ma anche universale; è *astratta* perchè quella nota non include il concetto delle altre note; è *universale* perchè quella nota o carattere inquanto concepito separatamente dagli altri caratteri, come esiste in quell' individuo così esiste o può esistere in altri individui; e per *natura sua* è indifferente ad esser di fatto più o meno moltiplicato, cioè ad esistere in molti, in pochi, o in un solo individuo. Qualora le idee intellettuali epperò anche i vocaboli di una lingua in luogo di esprimer l'essere e le sue forme o determinazioni inquanto *possibili* (cioè inquanto ciascuna di queste determinazioni *può* avverarsi di fatto in molti o in un solo individuo; inquanto *può* unirsi in concreto egualmente con queste che con quelle altre determinazioni), esprimessero i concreti individui che esistono, siccome questi continuamente si cangiano, dovrebbero del pari cangiarsi di continuo le idee e il linguaggio: ma nonostante il perpetuo mutarsi dei fatti concreti, il linguaggio rimane immutato, perchè ciascun vocabolo al par di ciascuna idea esprime non un fatto ma l'elemento possibile di un fatto. Quanto ai fatti e agli individui concreti questi si esprimono *intellettualmente* non colle idee ma bensì coi giudizj, per cui mezzo vengon riuniti tali e tanti di quegli elementi, quanti si richiedono a descrivere un fatto o un in-

dividuo distintamente dagli altri. Siccome poi ogni giudizio suppone già concepito astrattamente dal soggetto il predicato che viene attribuito al soggetto medesimo, priva dalla facoltà di concepir l'essere e le sue forme astrattamente, la mente umana di fronte a un oggetto che percepisca coi sensi o si raffiguri coll'immaginazione, rimarrebbe internamente muta; come son mute le bestie, cui manca la parola esterna perchè manca l'interna. — Ma non vi sono dei nomi proprj e per conseguenza delle idee intellettuali che si riferiscono non ad una specie nè ad un attributo o qualità astratta, ma ad un concreto individuo, come Napoleone, Parigi, il Sole ecc.? — Certo, ma tali idee sono intellettuali in quanto oltre la mera apparenza sensibile includono e riepilogano uno o più giudizj, coi quali ho inteso che quell'individuo *ha la tal natura, la tal proprietà*, o almeno che quell'individuo *esiste*: tolta ogni idea astratta attribuibile con un giudizio a quel concreto individuo, qual altra cognizione me ne rimane fuorchè quella stessa che me ne forniscono i sensi? Or appunto perchè questa mi vien data dai sensi, è cognizione sensibile e non intellettuale. Dalle quali cose si conclude finalmente che oggetto dell'intelligenza è sempre l'insensibile e l'incorporeo, non perchè non s'intenda anche il sensibile e il corporeo, ma perchè il sensibile e corporeo inquanto conosciuto *coll'intelletto* è conosciuto astrattamente.

II.° Veniamo alla 2.ª di quelle proposizioni; che i moti materiali del cerebro non son collegati cogli atti d'intelligenza se non mediante i fantasmi dell'immaginativa. Dicendo *immaginazione* non intendiamo escludere gli atti delle altre inferiori facoltà. Queste sono comuni all'uomo ed ai bruti; ma l'intelligenza è quella che rende il primo superiore a

tutta la natura puramente animale; come dunque sarebbe essa medesima una facoltà animalesca ossia organica nelle sue operazioni? Come l'uomo potrebbe sollevarsi al di sopra di tutta la materia con una facoltà legata essa medesima nel suo operare alle condizioni della materia? Avvertiamo qui quei fisiologi che pongono una differenza tra *intelligenza* e *ragione*, attribuendo l'intelligenza anche ai bruti e la ragione al solo uomo, che noi non vogliam disputare di vocaboli, e che qualunque sia il senso ch'essi danno al vocabolo *intelligenza*, sotto il nome d'intelligenza noi intendiamo precisamente la stessa ragione e non altro che la ragione. Ciò premesso, tra l'uomo e il bruto non havvi soltanto una differenza di *più* e di *meno*, havvi una differenza essenziale; il bruto non è solo *men ragionevole* dell'uomo, ma *è privo di ragione*. Or ciò sarebbe falso nel supposto che la ragione fosse una facoltà organica; poichè una virtù organica ed il suo organo sono cose fra loro correlative e proporzionate, in guisa che l'esistenza dell'uno è connessa coll'esistenza dell'altra; per conseguenza là dove fosse l'organo della ragione che si afferma essere il cervello, quivi sarebbe la stessa ragione; e i più perfetti tra i bruti, il cui cervello non differisce dal cervello umano se non per alcune differenze accidentali, sarebbero ragionevoli al par dell'uomo, o almeno sarebbero soltanto *men ragionevoli* dell'uomo. Coloro che fan del cervello l'organo della ragione ci additino, se possono, in tutta l'ampiezza del regno animale qualche apparecchio organico, esistente in parecchie classi di animali diversi, il quale rimanendo immutato (almeno ne' suoi caratteri essenziali) in ciascuna di queste diverse classi, nell'una classe sia lo strumento di una facoltà, e nell'altra classe sia lo strumento di altra

facoltà essenzialmente diversa e superiore, qual sarebbe nella loro ipotesi il cervello umano rispetto al cervello dei bruti? Gli argomenti su cui essi si appoggiano, non altro dimostrano se non lo stretto vincolo che unisce nell'uomo l'esercizio delle facoltà superiori coll'esercizio delle inferiori; e noi pure concediamo che, l'uomo non essendo un'intelligenza separata, anche il pensiero umano e muove dal sensibile e si ajuta col sensibile ed è accompagnato nel suo esercizio (finchè dura l'unione dell'anima col corpo) dalle facoltà inferiori che si aggirano intorno al sensibile, accompagnato quindi dai moti cerebrali: solo si nega che la cagione immediata e prossima di questi moti cerebrali sia lo stesso pensiero; nè credo sia d'uopo avvertire che qui dicendo *pensiero* non prendiamo questo vocabolo in quel lato senso con cui abbraccia anche gli atti dell'immaginativa, ma lo adoperiamo in senso stretto in quanto denota soltanto l'esercizio della ragione, ossia gli atti dell'intelletto distinti e diversi dagli atti della fantasia.

Per maggior chiarezza prendiamo ora ad esempio un'idea astratta qualunque, verbigrazia quella del *colore* nella seguente proposizione: *Il colore è ciò che rende visibile l'estensione*; ed esaminiamo se sia possibile il suppor tale idea congiunta con un movimento cerebrale.

Se l'idea di *colore* è accompagnata da un moto (1) organico, convien che questo moto sia in rapporto con quell'atto intellettuale. Non cerco ora di qual natura sieno i rapporti fra i moti degli organi e gli atti dello spirito; dico solo che l'uno dev'es-

(1) Sotto il nome di *moto* intendo qualunque mutazione della materia.

sere in rapporto coll'altro, commisurarsi o proporzionarsi all'altro: così la visione esempligrazia per mezzo degli occhi è commisurata e proporzionata alla mutazione avvenuta nei nervi ottici, da cui è determinata e a cui corrisponde perfettamente. Quanto poi a un' idea astratta, per qual motivo si dirà essa collegata con un moto del cervello piuttosto che dello stomaco o del piede? Certamente perchè quell'atto intellettuale si suppone aver un rapporto col cervello che non ha collo stomaco o col piede. E fra i diversi moti cerebrali corrispondenti alle idee diverse, perchè l'idea *A* sarà collegata col moto *A* piuttosto che col moto *B* o *C*, se non perchè tra l'idea *A* e il moto *A* havvi una relazione che non havvi tra la stessa idea e i moti *B* o *C*? Affin di supporre dunque che un' idea vada congiunta con un moto cerebrale, è necessario che l'idea e il moto con cui s'associa siano fra loro in rapporto. Ma trattandosi dell' idea di *colore* (come d'ogni altra astratta) tal rapporto non è possibile. E per convincersene si attenda che ogni percezione (1) o cognizione (sia essa astratta o si abbia per mezzo dei sensi o dell'immaginativa) è per natura sua relativa a qualche cosa distinta dallo stesso atto del conoscere, essendo impossibile *conoscere* senza conoscere *qualche cosa*, e la cosa conosciuta non essendo l'atto stesso con cui vien conosciuta. Ogni percezione o cognizione è dunque

(1) Anche le parole *percezione*, *cognizione* prese in lato senso per abbracciare eziandio quelle dei sensi, non piaceranno ad alcuni: coloro a cui dispiacciono ne sostituiscano delle altre a loro talento. È ormai quasi impossibile in filosofia l'usar qualche maniera d'esprimersi che non dispiaccia a questo o quel filosofo, a questa o quella scuola; ma il vero filosofo anzichè cavillare sulle parole, dovrebbe piuttosto attendere a rilevare il senso inteso da coloro che scrivono.

per natura sua relativa ad un oggetto da lei distinto, di cui è una rappresentanza, espressione o manifestazione ideale: quindi se la percezione è un atto organico, anche il moto dell'organo deve esser relativo e proporzionato all'oggetto che vien percepito. Anzi il moto dell'organo non si trova in rapporto colla percezione se non mediante il rapporto ch'esso ha coll'oggetto della medesima percezione. Nelle sensazioni infatti la mutazione dell'organo è il mezzo per cui l'anima percepisce l'oggetto, e non potrebbe essere tal mezzo se l'organo proporzionatamente non si adequasse (qualunque sia d'altronde la sua maniera di proporzionarsi e adequarsi vale a dire di *corrispondere*) all'oggetto che rende visibile (1): non potrebbe dalla muta-

(1) L'argomento conclude *a fortiori* contro coloro i quali suppongono che la cosa veduta sia la stessa mutazione dell'organo. In tal supposto la mutazione dell'organo non solo è proporzionata, ma è identica coll'oggetto. Il lor supposto però non sussiste; e invero sebbene il mezzo o, se vuolsi, la causa immediata e prossima, posta la quale havvi nell'anima una sensazione, sia non già l'oggetto esterno, ma bensì la modificazione organica, di maniera che stante questa modificazione organica ancor vi sarebbe la medesima sensazione quantunque per ipotesi non esistesse nessun oggetto esterno corrispondente: nondimeno mediante questa modificazione organica, verbigrazia dell'occhio e dei nervi ottici, io veggo non già quelle proprietà che appartengono ai miei organi, ma bensì le proprietà che appartengono all'oggetto esterno: ciò che l'occhio mi dà a vedere si è un esteso bianco, rosso o verde ecc; or bianco, rosso e verde non è l'occhio nè la modificazione dell'occhio, ma bianco rosso verde è lo stesso oggetto esterno, quantunque sia tale solo in relazione a' miei sensi. Come ciò che mi sta innanzi agli occhi è uno specchio e non il mio volto; eppure io veggo il mio volto e non lo specchio (supposto che lo specchio sia perfettamente diafano): così la mutazione organica non mi dà a vedere sè stessa, mentre io neppur so in che consista questa mutazione dell'organo, ma mi offre le sembianze dell'oggetto esterno; e sarebbe sommamente ridicolo

zione dei nervi ottici risultare in me la visione verbigrazia or di una casa, or di un cavallo, or di un uomo, se tal mutazione non fosse diversa e

l'attribuire all'organo ciò che senza dubbio è la cosa da me veduta nel guardare per esempio un cavallo, vale a dir quattro gambe. Le proprietà dell'oggetto esterno considerate assolutamente in sè stesse, senza rispetto ai sensi e anteriormente all'impressione organica, sono senza dubbio tutt'altro che colori o suoni; non sono tali fuorchè relativamente a' miei sensi; ma nondimeno e i colori e i suoni manifestano ciò che veramente havvi di reale fuori di me; perchè col mezzo dei colori io veggo le varie parti estese onde consta realmente l'oggetto e la lor reciproca disposizione e figura; e un concerto musicale corrisponde esattamente all'ordine, alla qualità e al numero delle sonore ondulazioni. I sensi esterni non ci furon dati per vedere ciò che è in noi, ma ciò che è fuor di noi; e in quella guisa che ogni atto spirituale di cognizione è per natura sua una manifestazione non di sè medesimo, ma di qualche cosa da lui distinta e diversa; così pure un moto organico che serve di mezzo al conoscere, è per natura sua una rappresentanza o espressione non di sè medesimo, ma di ciò a cui conoscere serve di mezzo. Il che però non toglie che la causa immediata e prossima della percezione dell'anima sia la mutazione dell'organo e non l'oggetto esterno; per la qual cosa se mancando l'oggetto esterno non manchi per qualche altra ragione la corrispondente mutazione dell'organo, io avrò la visione dell'oggetto esterno nonostante la sua assenza: così un forte colpo sull'occhio mi farà veder la luce ancorchè mi trovi all'oscuro, e se Dio o un angelo (ciò che avviene mesmericamente quando il magnetizzato in veglia crede vedere un oggetto che realmente non esiste) modificasse i miei sensi a quel modo, in cui mediante la luce vengon modificati da questo libro, vedrei questo libro ancorchè non mi fosse presente.

Si è pur disputato se per mezzo dell'occhio si veggano le distanze; intorno al che notiamo che il conoscere se un oggetto sia vicino o lontano, sia in me o fuor di me, è conoscere delle relazioni e giudicare; ora il conoscere le relazioni e giudicare non appartiene ai sensi. Quindi non l'occhio nè altro senso, ma bensì la mente può intendere che l'oggetto è in me o fuor di me, vicino o lontano. Sopra qual fondamento però si appoggia la mente nel formare questi giudizj? Sopra la maniera diversa con cui mediante i sensi le apparisce l'oggetto sentito, essendo diversa l'apparenza sensibile di un og-

proporzionata alle diverse qualità dell'oggetto che per suo mezzo mi vengono manifestate, e che mediante la luce sono la causa fisica dell'atteggiarsi dell'organo in questa o in quella guisa. In una percezione sensibile dunque il rapporto che passa tra la stessa percezione e il moto organico, deriva dalla corrispondenza che questo ha coll'oggetto a cui percepire egli serve di mezzo. Lo stesso dicasi degli atti dell'immaginativa; i quali non essendo fuorchè ripetizioni o copie delle avute sensazioni, sono accompagnati da parte di quegli stessi moti organici che determinarono la sensazione (*da parte*, dico, poichè se il moto organico si ripetesse per intero, e non solo nel centro ma anche alle estre-

getto vicino da quella di un oggetto lontano; diversa una sensazione di ciò che accade nel mio corpo dalla sensazione di un oggetto esterno. Per tal motivo al primo vedere un oggetto chiunque sa dire se sia vicino o lontano. L'occhio dunque vede la distanza e la prossimità in questo senso che un oggetto distante non apparisce nel quadro visuale in quel sito in cui apparirebbe se fosse vicino; non in questo senso che all'oggetto veduto in un modo o in un altro l'occhio possa applicare le idee di prossimità e di distanza. Per questa ragione il cieco di Cheselden il quale al primo acquistar della vista non avea ancor fatti abbastanza confronti per applicare con verità le idee di prossimità e di distanza al modo diverso con cui gli apparivan gli oggetti, non sapea dire se fosser vicini o lontani: ma da ciò malamente si dedusse che li vedeva tutti come se fosser vicini: li vedeva allora come li vide dappoi, e come li vede chiunque: il dire che li vedeva tutti vicini significa che esempligrazia i caratteri di un libro postogli sotto il naso a lui comparivano a quella stessissima maniera colla quale gli comparivano posti alla distanza di 4 metri. È dunque falso che in forza di un'abitudine noi riferiamo ossia trasportiamo le cose sentite da un luogo all'altro: noi non trasportiamo affatto nulla, ma solo impariamo ad applicare idee intellettuali alle apparenze sensibili e a giudicar della realtà delle cose e delle lor relazioni dal modo diverso con cui ci appariscono mediante i sensi.

mità del sistema nervoso; l'immaginare non solo sarebbe simile ma equivarrebbe perfettamente al sentire). Una percezione organica, sia sensibile o fantastica, è dunque, tutta quanta è, proporzionata al suo oggetto e da lui determinata, quantunque la maniera con cui vien determinata la mutazione dell'organo sia di natura diversa dalla maniera con cui vien determinata la percezione dell'anima. La mutazion materiale dell'organo, che per sè non è nè può essere la stessa cognizion dell'oggetto ma unicamente è mezzo con cui l'anima percepisce l'oggetto, corrisponde all'oggetto con proporzioni fisiche, cioè quantitative e calcolabili; poichè qualunque sia la maniera speciale con cui un organo vien modificato, questa sua modificazione è un moto materiale, epperò necessariamente quantitativo e calcolabile; ma la percezione spirituale corrisponde all'oggetto non già con proporzioni quantitative e calcolabili, bensì unicamente perchè è sua espressione ideale e non fisica, è sua cognizione. Per la qual cosa un oggetto qual è il *colore* nel suo puro concetto di *colore*, spoglio d'ogni concreta determinazione, e suscettibile di determinazioni diverse, un oggetto capace di venir conosciuto ma non di esistere fisicamente a quel modo con cui vien conosciuto, non capace per conseguenza di proporzioni fisiche di nessuna specie, non che di proporzioni quantitative e calcolabili, non può determinare un moto organico nè aver nessuna relazione con un organo il quale non è suscettibile fuorchè di fisici rapporti; esso può soltanto determinare un atto conoscitivo, il quale benchè in sè stesso sia ancor egli un atto reale e concreto, non esprime però l'oggetto al par dell'organo col mezzo di proporzioni fisiche ma solo *idealmente* per via di cognizione. Or se tale oggetto non può determinare una

mutazione organica, non può essere organico l'atto del percepire, mentre ogni percezione è senza dubbio determinata dall'oggetto. Inoltre se è impossibile che qui un moto organico sia proporzionato all'oggetto della percezione, qual rapporto può esso avere colla percezione medesima? La materia e le sue modificazioni non partecipano certamente ad un atto di percezione in questo senso che l'atto stesso del percepire possa appartenere in niuna guisa alla materia: solo dunque in quanto la mutazione organica può servir di mezzo all'anima affinchè essa percepisca l'oggetto, nè può servir di mezzo fuorchè col proporzionarsi all'oggetto con fisiche proporzioni. Tolto ciò, un atto di cognizione essendo per sè sotto ogni riguardo incomunicabile alla materia, niun rapporto può aver con esso un moto della materia; e rispetto all'idea di *colore* è tanto inutile e sproporzionato il moto cerebrale A come il moto B o C; tanto inutile e sproporzionato un moto del cervello quanto un movimento delle gambe. Insomma una cognizione è per natura sua un atto che manifesta alla mente qualche oggetto: una cognizione organica è un atto in cui a questa manifestazione concorre un organo con mutazione proporzionata all'oggetto da conoscersi: ma rispetto ad una cognizione astratta un organo non può concorrere, perchè nessuna mutazione organica può avere nessun rapporto coll'oggetto percepito a quel modo: dunque una cognizione astratta non è una cognizione organica. Qui parliamo di rapporto immediato, poichè mediante la sensibilità e la fantasia abbiam già ammesso pienamente che le idee sono in rapporto coi moti cerebrali: la sensibilità e la fantasia offrono alla mente gli oggetti concreti nei quali l'intelligenza astrattamente contempla l'essere, la sua natura, i suoi modi e le sue re-

lazioni; e l'esperienza insegna che mai non possiamo fissar l'attenzione della mente intorno a cose spirituali ed incorporee senza fissar nello stesso tempo la fantasia sopra qualche oggetto rivestito di forme sensibili, in cui o esista in concreto ciò che la mente contempla astrattamente, o il quale abbia almeno col concetto astratto della mente qualche analogia più o men lontana. Per tal motivo la mente pensando affatica il cervello, e questa fatica è tanto maggiore non già quanto maggiore o minore è il numero delle immagini fantastiche, ma quanto maggiore è lo sforzo volontario che fa per produrre e tener presenti quelle immagini (sieno esse in maggiore o minor numero), di cui abbisogna come di sussidio e di esemplari affin di riflettere e attendere all'argomento di cui si vuole occupare. Ma appunto dall'essere facoltà organiche la sensibilità e la fantasia, ne segue non esser organica l'intelligenza. Infatti perchè si distingue l'idea intellettuale dal fantasma sensibile, se non perchè la prima contempla il suo oggetto in modo diverso da quello col quale vien presentato alla mente mediante il moto organico dell'immaginazione o del senso? Se dunque l'intelletto contempla l'oggetto in modo diverso da quello a cui concorre l'organo, lo stesso organo non concorre a farglielo contemplare in questo secondo modo diverso dal primo. O volete voi che come la mente può considerare l'oggetto in due modi diversi, e sotto forme concrete ed astrattamente, così vi sien nell'organo relativamente al medesimo oggetto due moti diversi, l'uno concreto e l'altro astratto? L'astratto che è un mero *possibile* non può avere se non un'esistenza meramente ideale, nè esprimersi fuorchè con un' idea, vale a dire che può unicamente venir inteso; e per conseguenza nessun moto materiale,

nessuna cosa incapace d'intendere può esprimerlo o aver con esso qualsiasi rapporto. Dalle quali cose si conchiude finalmente che l'idea intellettuale anzichè esser legata all'impressione organica, è appunto intellettuale in quanto è indipendente dalla percezione dell'oggetto avuta mediante gli organi. Se poi è sciolta dal moto degli organi un' idea dell'intelletto ancorchè si riferisca ad oggetto il quale (non nel modo con cui è contemplato ma nel modo con cui esiste) è sensibile, come finora abbiam dimostrato parlando del *colore*; molto meno può esser legata ad impressione organica l'idea di cosa per sè stessa astratta ed insensibile, come la virtù, il vizio, Dio, pensare, volere ecc.: molto meno l'intuizione del semplice rapporto d'identità esistente fra un soggetto e un predicato, intuizione che si esprime col verbo *è, non è*, e che sostituisce l'atto del giudicare: molto meno il ragionare ossia l'intendere la conseguenza che discende da due giudizj e che si esprime col vocabolo *dunque*. In questi atti è riposto tutto l'operare dell'intelligenza, il quale perciò non è un operare organico, nè connesso per sè *immediatamente*, benchè sia connesso mediante la sensibilità e l'immaginazione, coi moti degli organi. E quel che abbiam discorso intorno agli atti dell'intelletto, si applichi alle determinazioni della volontà, le quali non si possono confondere cogli affetti sensibili e aventi influenza sull'organismo più di quanto si possa confondere l'intelletto colla fantasia: intorno al che per non troppo diffonderci basti l'osservare che qualunque sia la passione e la congiuntavi perturbazione organica, la volontà è libera di consentirvi o dissentirvi.

III. Passiamo alla 3.ª di quelle proposizioni. Posto che ad un determinato fantasma dell'immaginazione corrisponda costantemente una determinata muta-

zion del cervello, dalla mutazion del cervello si potrà bensì inferire qual sia il fantasma dell'immaginazione, ma non già con certezza dai fantasmi dell'immaginazione si potrà dedurre quali sieno le idee intellettuali e il pensiero, essendo falso che a ciascuna idea corrisponda determinatamente e costantemente lo stesso fantasma e viceversa. Omettiam per ora i segni convenzionali e arbitrarj del linguaggio, di cui parleremo più avanti. Omesse le parole, ognun sa che svariatissime possono essere le immagini in cui dalla fantasia s'incarni un concetto intellettuale, e viceversa un' immagine fantastica può essere occasione di assai diverse idee intellettuali. Nell'immaginazione fantastica di un *leone* io posso contemplare così l'idea di *forza,* come quella di *quadrupede,* come quella di *animalità,* come quella di *fierezza,* come quella di *essere,* come quella di *vita* ecc., oltre l'idea generale ed astratta di *leone*. L'atto dell'immaginare il *cielo stellato* può riferirsi così all'idea della *notte serena*, come all'altra della *moltitudine delle stelle.* In quella guisa che un oggetto materiale, il quale ferisca i miei sensi può eccitar nella mente idee e giudizj assai diversi, così pure un oggetto materiale immaginato. Ponetevi sott'occhio per esempio un libro, e ditemi quante proposizioni diverse sia possibile enunciare intorno a quel libro medesimo considerato meramente in quanto oggetto sensibile; o sulla figura, o sul colore, o sulla mole, o su ciascuna di quelle qualità che possono attribuirglisi, e che tutte si accolgono in quel libro a ferire indiviso i miei occhi; eppure il fantasma dell'immaginazione che mi serve a formare tutte quelle diverse proposizioni è sempre il medesimo del libro che ho innanzi, dal qual fantasma per conseguenza non si potrà conchiudere se io affermi il libro esser bianco o gran-

de' o composto di molte carte sovrapposte o contenente molti caratteri e segni neri; nè insomma quale determinatamente io gli attribuisca delle molteplici qualità, che in virtù di astrazione intellettuale posso considerar separatamente e separatamente attribuirgli, ma che nell'immaginazione sono tutte riunite in un medesimo fantasma. Coll'intelletto posso badare al colore senza attendere all'estensione, o all'estensione senza attendere al colore: eppure il fantasma nell'un caso e nell'altro sarà il medesimo, quello di una qualunque estension colorata, essendo impossibile colla fantasia raffigurarsi un'estensione senza colore, nè un colore senza estensione. E quali sono quei determinati oggetti sensibili che per naturale e necessario collegamento si abbiano ad immaginare, quando io giudico a cagion d'esempio che *Dio è onnipotente*, *che l'uomo è pieno di miserie fisiche e assai soggetto ad ingannarsi*? Qual è, dico, il fantasma di cosa sensibile determinata che costantemente come un segno corrisponda alle idee *Dio*, *onnipotente*, *soggetto*, *inganno*, *pieno*, *miserie* ecc.? Quali (omessi sempre i segni convenzionali del linguaggio) possono essere i fantasmi di cose sensibili, i quali riferendosi alle suddette idee astratte, non si riferiscano simultaneamente e molto più propriamente agli stessi oggetti materiali da cui son tratti; e per conseguenza non sian suscettibili ciascuno di tante interpretazioni, quante sono le idee astratte che possono attribuirsi a ciascuno di quegli oggetti materiali? Aprite un libro, leggetevi un periodo, e fate corrispondere la figura di un oggetto materiale a ciascuna idea, affermazione, negazione, a ciascun avverbio, preposizione, congiunzione contenuta in quel periodo: che altro ne risulterà se non

una babelica confusione, e un quadro suscettibile d'interpretazioni senza numero? Quanto alle parole la cosa è assai diversa, perchè questi segni non avendo per sè alcun proprio e naturale significato, o alcun naturale rapporto con idee diverse da quelle a cui significare si adoperano, sono opportunissime a riuscir segno fisso e costante, ciascuno della sua idea, e non suscettibile di diverse interpretazioni. Ebbene, mi si dirà, le parole come proferite o scritte sono espressione adequata, costante, e fissa d'ogni pensiero, così pure immaginate: anzi i fantasmi con cui l'immaginazione più spesso e meglio accompagna il pensiero sono senza dubbio le stesse parole, che in luogo di proferirsi s'immaginano o in quanto suoni o in quanto caratteri scritti. Ciò è vero; ma da ciò intanto segue 1.° che i fantasmi possono aver colle idee non altro legame che arbitrario, come arbitrarj sebbene fissi e costanti sono i suoni articolati, o i caratteri scritti ed ogni segno di convenzione: arbitrariamente dunque collegati colle idee sono anche i moti cerebrali corrispondenti alle parole immaginate: e di questi moti cerebrali sarà impossibile servirsi come di mezzo a conoscere l'altrui pensiero da chi ignori la lingua parlata dal pensante. Falso per conseguenza che un sonnambulo possa intendere una lingua da lui ignorata, perchè il fluido muova il suo cervello all'unissono col cervello di chi parla quella lingua straniera, dal che come fingono i magnetisti, risulta ch'egli benchè non intenda quella lingua intenda però il pensiero di chi la parla. Posta la detta ipotesi, il fluido non farebbe nascere nel cervello del sonnambulo se non le immagini delle parole proferite dallo straniero, il cui significato gli rimarrebbe occulto come prima. In 2.° luogo i magnetizzatori i quali pretendono che il magnetiz-

zare sia lo svolgersi di un fluido dovuto al pensiero e all'intenzione incorporati nel cervello, non vorran certo sostenere che esso fluido sia svolto in virtù dell'immaginar ch'essi facciano le parole con cui può esprimersi quel loro pensiero e quella loro intenzione: altrimenti dovrem conchiudere che la natura ha connesso lo sviluppo e le evoluzioni di un fluido con moti cerebrali diversi secondo le diverse lingue parlate e possibili a parlarsi; e che altri sono i moti cerebrali magnetici dei Chinesi, altri quelli degl' Italiani o dei Tedeschi. Quanto poi all'altra questione se un angelo (non un sonnambulo) possa dedurre il pensiero dai moti cerebrali accompagnanti le parole proferite coll'immaginazione, basti qui l'osservare che certamente non tutti i nostri concetti sono mentalmente parlati, come dimostra la frequente difficoltà di esprimere con parole i sensi dell'animo, la necessità in cui ci troviamo assai spesso di arrestarci nel bel mezzo di un colloquio per la mancanza di una parola con cui esprimere la nostra idea, e il bisogno in cui si trova spesse volte uno scrittore di cancellare e mutare un intiero periodo perchè non trova nessuna parola che esprima con proprietà e chiarezza ciò ch'egli concepisce astrattamente. La rapidità del pensiero è tale che non può esser seguito fuorchè a stento dalla parola non solo parlata, ma nè anche immaginata. Così su tal proposito si esprimeva uno dei più profondi pensatori del nostro secolo il chiarissimo Balmes: « È vero che in generale non pensiamo senza parlar interiormente; ma come si è osservato più sopra, la parola è un segno arbitrario, e per conseguenza non può stabilirsi un parallelismo del tutto esatto fra le idee e la locuzione interiore. Pensiamo con una istantaneità che non avviene con la successione delle pa-

role, per rapide che le supponiamo. È vero che la locuzione interna è più pronta dell'esterna; ma sempre implica successione, ed esige più o meno tempo secondo le parole che si hanno da succedere. Questa osservazione è importante per non esagerare i rapporti dell'idea colla parola. Il linguaggio è certamente un mezzo meraviglioso nella comunicazione delle idee, ed un gagliardo ajuto del nostro intelletto; ma senza disconoscere questa qualità, possiamo guardarci dalla esagerazione che sembra dichiarare impossibile ogni pensiero al quale non corrisponda una parola pensata. Proviamo assai spesso che si presenta in noi una moltitudine di idee le quali si sviluppano in un discorso; così accade in quelle repliche pronte, e vive, che vengono eccitate da una parola, un fatto, un gesto che contraria le nostre opinioni o offende i nostri sensi. Al rispondere ci è impossibile aver internamente parlato; conciosiachè l'istantaneità con cui rispondiamo non ci consente di farlo. Quante volte in udendo un discorso, notiamo all'istante un vizio, che se dovessimo spiegare a parole ci astringerebbe a un discorso? Quante volte al proporcisi una difficoltà, vediamo all'istante la soluzione che ci è impossibile definire senza molte parole? Quante volte scopriamo di tratto il punto debole di una ragione, la forza di un argomento, la facoltà di ritorcela contro chi la propone, e tutto ciò senza frappor niuno degli intervalli necessarj per la locuzione interna o esterna? Da ciò proviene che in detti casi il nostro pensiero si esprima con un gesto, con un' occhiata, un movimento di capo, un *si*, un *no*, un' esclamazione o altri segni somiglianti; tutti assai più solleciti che non sono le parole colle quali si esporrebbe il pensiero... Un' idea composta sembra essere un' unione o piuttosto una serie

concatenata d'idee, che o si suscitano simultaneamente o succedonsi con molta rapidità. Il nostro intelletto ha mestieri di parole per legare questo tutto, e tenere il filo con che lo annoda: donde avviene, che quando l'idea è semplice, la parola non è indispensabile. Dicesi che la parola è necessaria a *pensare*; talora si parlerà più esattamente dicendo che è necessaria a *ricordare*. Quando l'oggetto di cui ci occupiamo s'offre all'intuizion sensibile, non abbiamo mestieri della parola. In riflettere sulla retta, sull'angolo, sul triangolo, possiamo osservare che ci basta la sua rappresentazione immaginaria, e che non abbiamo bisogno di legare questi oggetti con parole. Il medesimo accade pensando all'unità o ai numeri due, tre, quattro, che con facilità ci rappresentiamo sensibilmente. La necessità della parola comincia, quando l'immaginazione non può rappresentarsi distintamente gli oggetti, ed è necessario combinar varie idee. Se non legassimo ad una parola l'idea di un poligono di molti lati, saremmo nella maggior confusione, e sarebbeci impossibile discorrere su esso. (1) » Concludiamo dunque che se si tratta dei segni convenzionali del linguaggio, che sarebbero i migliori e più chiari indizj dei pensieri, non è vero che tutti i pensieri e tutte le idee e molto meno gli atti di volontà (2) vengano sempre espressi nell'immaginazione con altrettante parole: se poi si tratta degli altri fantasmi di cose sensibili, le quali abbiano coll'idea pensata qualche rapporto intrinseco e non meramente arbitrario, la

(1) Filos. fondamentale. Delle idee, lib. 4, cap. 28, 29.

(2) *Molto meno gli atti di volontà*, perchè un atto di volontà non è *per sè* cognizione dell'intelletto, altro è *conoscere* la cosa voluta, altro *volerla*, altro *conoscere di volerla*.

lor relazione con una idea determinata ad esclusion delle altre non è abbastanza fissa e costante, qual si richiederebbe a poterne con certezza e senza pericolo d'errore dedurne il pensiero. Le quali osservazioni bastano a concludere che non i Teologi devono riformare le loro sentenze, ma bensì coloro, i quali considerano come una facoltà animale ed organica non solo l'immaginazione, ma lo stesso intelletto, e per colmo di assurdità nel tempo medesimo fanno della sensibilità una facoltà inorganica e meramente spirituale: poichè secondo i magnetizzatori l'anima umana che intende col ministero del cervello, vede gli oggetti materiali senza l'ajuto dei sensi. Quanto ai teologi, essi hanno sempre ammesso che l'immaginazione si serve di un organo interno (1), e sempre hanno ammesso

(1) Intorno alle dottrine psicologiche del principe dei teologi S. Tommaso, e in genere intorno alla conoscenza intellettuale dell'uomo raccomandiamo caldamente a coloro che in filosofia non amano i sogni nè le ciancie, ma la verità chiaramente dimostrata, i begli articoli che ne scrisse in proposito il Periodico Romano, la Civ. Cattolica. Nulla può leggersi di più vero, di più profondo e che meglio soddisfaccia agli attuali bisogni della filosofia. Ecco la dottrina di S. Tommaso:

« Impossibile est intellectum nostrum secundum præsentis vitæ statum quo passibili corpori conjungitur, aliquid intelligere in actu nisi convertendo se ad phantasmata. Et hoc duobus indiciis apparet. Primo quidem, quia cum intellectus sit vis quædam non utens corporali organo, nullo modo impediretur in suo actu per læsionem alicujus corporalis organi, si non requireretur ad ejus actum actus alicujus potentiæ utentis organo corporali. Utuntur autem organo corporali sensus et imaginatio, et aliæ vires pertinentes ad partem sensitivam. Unde manifestum est quod ad hoc quod intellectus actu intelligat, non solum accipiendo scientiam de novo, sed etiam utendo scientia jam acquisita, requiritur actus immaginationis et cæterarum virtutum. Videmus enim quod impedito actu imaginativæ per læsionem organi ut in phreneticis, et similiter impedito actu memorativæ virtutis ut in lethargicis, impeditur homo

del pari che il demonio dai segni sensibili, non solo esterni ma anche interni, possa con maggiore o minore probabilità congetturare il pensiero. « Certum est, dæmonem posse per conjecturam et imperfecte colligere ex effectibus sensibilibus internis aut externis quam cogitationem homo habeat aut quid velit. Imo et ipsi homines possunt id conjectare. » Così il Suarez che a lungo tratta tutto l'astruso argomento della locuzione angelica (1). « Ex signis aliisque modis (dæmon) occultissima quæque cognoscere potest, etiam plurimas hominum cogitationes et res futuras. Vide Del rio l. 4. c. 2. 9, 2.; Suarez 2. mor. cap. 28. » Così il Liguori (2). Ed è qui inutile moltiplicare le citazioni, mentre son tutti concordi. Ciò solo che negano i teologi si è che un angelo naturalmente possa intuire i pensieri e specialmente i consensi liberi della volontà in sè medesimi e nella loro spirituale entità; e sebbene confessino non esser facile l'assegnare la ragione intrinseca dell'esser invisibili anche ad un angelo questi moti affatto spirituali dell'animo, non perciò è men certa questa sentenza la quale discende chiaramente non da opinioni ideologiche ma dalle dottrine rivelate. « Dico non posse Angelum naturaliter intueri et cognoscere certo et evidenter actum in se seu liberum voluntatis creatæ, nisi ipsi manifestetur ab habente istum actum liberum. Hoc

ab intelligendo in actu etiam ea quorum scientiam praeacrepit. Secundo quia hoc quilibet in seipso experiri potest, quod quando aliquis conatur aliquid intelligere, format sibi aliqua phantasmata per modum exemplorum, in quibus quasi inspiciat quod intelligere studet. Et inde est etiam quod quando aliquem volumus facere aliquid intelligere, proponimus ei exempla, ex quibus sibi phantasmata formare possit ad intelligendum. » (Summa theol. Quæst. LXXXIV, art. 7.)

(1) Tom. 2. lib. 2. Cap. 21.

(2) Theol. mor. lib. 3. d. 2. n.° 5.

generaliter sic sumptum censeo de fide, licet forte sit diversitas in modo explicandi. *Occulta enim cordis etc.* 1. Cor. 14. *Tu solus nosti cor omnium filiorum hominum.* 3. Reg. 8. *Tu enim solus nosti corda filiorum hominum.* 2. Paral. 6. Item Jer. 17. *Quis cognoscet etc.* Item ps. 7 et 43. Juxta Scripturam proprium est solius Dei occulta cordium intueri, idque Evangelistæ tribuunt Christo ut certum ejus Divinitatis signum. Matt. 9. et 12. Luc. 11. et 18. Ita etiam omnes PP. etc. » (Suarez ibid.) (1)

(1) Essendo certo per rivelazione, Dio solo conoscere il cuor dell' uomo, da questa verità può dedursi un altro argomento contro la già combattuta ipotesi dei magnetizzatori che a ciascun atto di volontà e a ciascuna intenzione corrisponda costantemente una determinata mutazion cerebrale, perchè in tal supposto ogni nostra intenzione non solo per congettura e con maggiore o minore imperfezione e probabilità, ma a chiare note con tutta perfezione e certezza si leggerebbe da ogni angelo nel nostro cervello, e non sarebbe vero che il cuor dell' uomo è palese a Dio solo. Falso per conseguenza che l' intenzione verbigrazia di magnetizzare, di risvegliare o di paralizzare ecc. eccili mediante il cervello il corrispettivo moto di un fluido esecutore al di fuori dell' effetto inteso; perchè a tal fine farebbe d' uopo che per legge di natura con ciascuna intenzione fosse congiunto costantemente e determinatamente il tale e non altro movimento del cerebro e del fluido. Se poi si conceda chè le mutazioni encefaliche vengono prodotte non dalla volontà, ma da quei fantasmi dell' immaginazione che possono accoppiarsi con un atto di volontà, essendo certo che ad un medesimo atto di volontà possono accoppiarsi delle immagini fantastiche tanto diverse e di numero molteplici, quanti sono gl' idiomi, in cui può tradursi e mentalmente proferirsi verbigrazia questa proposizione: *Io voglio magnetizzare o risvegliare* (supposto che mentalmente si proferisca); è parimenti certo che con tali immagini fantastiche non può fingersi connesso naturalmente quel determinato movimento di un fluido, che eseguisca l'effetto voluto. Or tranne i segni convenzionali, cioè le parole colle quali senza dubbio nè sempre nè tutti si esprimono, nè anche mentalmente i proprj concetti e molto meno i proprj atti di volontà, non vi è in natura al-

Ritornando al nostro proposito, sebbene il demonio non possa vedere e conoscere con certezza e in sè medesimo un atto di volontà o un concetto intellettuale (1), non neghiamo che moltissimi pensieri possa inferirli dai segni esterni ed interni, e neppur neghiamo che fra questi ultimi sieno da annoverarsi i moti organici dell'immaginare. Nessun uomo poi può sapere fin dove arrivi la sua angelica perspicacia, e mentre noi medesimi non difficilmente anche da lievi indizj indoviniamo le intenzioni di un nostro simile, e specialmente quando già ci sian note le sue abitudini, l'indole, le inclinazioni, le azioni; non sarà più facile l'indovinare i nostri pensieri e voleri ad una mente cui le nostre abitudini, le inclinazioni, l'indole, le qualità fisiche e morali sono più note che a noi medesimi, la quale tenne d'occhio ai nostri passi fin dalla nostra infanzia, dalla quale fummo posti alla prova e sperimentati le tante volte, e del cui acume intellettuale non possiamo neppur formarci un'idea adequata? E ciò basta per la spiegazione dei fenomeni mesmerici, i quali non provano certamente che il demonio abbia mai conosciuto qualche occulto pensiero senza affatto niun dato nè esterno nè interno, nè anteriore nè concomitante, da cui raccoglierlo: anzi la più gran parte dei fatti, che i magnetizzatori raccontano per dimostrare la penetrazion del pensiero,

con oggetto materiale *da potersi immaginare*, il quale pingendosi nella fantasia sia il marchio naturale e sensibile del consentire o dissentire della volontà. Possono bensì immaginarsi le cose volute, postochè siano materiali, ma le stesse immagini egualmente possono esistere nella fantasia ancorchè quelle cose non si vogliano.

(1) Intorno al pensiero in quanto si distingue dalla volontà ommetto per brevità le citazioni dei teologi, che possono consultarsi da chi li voglia. Tra questi il Suarez ne tratta diffusamente loc. cit.

son tali che per indovinarlo eran più che sufficienti i segni esterni senza bisogno degli interni. Ciò vale per tutte quelle esperienze, in cui il magnetizzatore ordina mentalmente al sonnambulo di fare ciò che altri aveva già scritto in una carta estratta a sorte fra molte, o che era stato in altra guisa indicato al magnetizzatore da un terzo individuo. »

Inoltre parecchi fatti indicano che i segni interni non sempre son sufficienti senza niun segno esterno. Così udimmo osservarsi dal Tommasi, che mentre a magnetizzare altri può bastare la semplice volontà senza niun gesto, questa non basta a magnetizzar sè medesimo; del qual fatto il motivo non è difficile ad intendersi da chi rifletta, che molte circostanze esterne soglion precedere al magnetizzare un altro individuo colla semplice volontà, dalle quali è agevole raccogliere questa volontà, come vediamo esser accaduto negli esempj già narrati; laddove se taluno tutt' a un tratto assumesse la volontà di magnetizzare sè medesimo, senza alcun gesto, come volea fare il Tommasi per guarirsi del suo malore, niun dato esterno indicherebbe simile intenzione. Del pari udimmo narrarsi dal Verati che la tacita volontà di arrestare un tavolo nel suo ballo magnetico rimase senza effetto finchè non fu stabilito che quella volontà verrebbe indicata con una stretta di mano. Così pure Bertrand con sempre il medesimo gesto invariato non otteneva l'effetto voluto se verbalmente non manifestava prima alla sonnambula qual fosse la sua determinata intenzione. Ecco il fatto: « Bertrand ci assicura che alcune persone sensibilissime all'azione magnetica, e che da lungo tempo vi si sottopongono, anche nello stato di veglia sembrano soggette alla volontà del loro magnetizzatore, come dice di aver direttamente riscontrato in due inferme: *Un sol gesto*

(egli scrive), *sempre lo stesso, e consistente nel portar la mano dall'alto al basso davanti di essa, bastava per produrre la paralisia di un membro o dell'intero corpo, o la total perdita di un senso. Non solamente si poteva impedire ad arbitrio una delle sonnambule, di cui parlo, di vedere, di ascoltare, di gustare, di odorare, ma eziandio potevasi farla vedere, intendere, gustare, a volontà degli oggetti diversi dai presenti. Così presentandole una viola, le si poteva far vedere una rosa, o fare che il tabacco cui prendeva avesse un determinato odore, che una tal pietanza avesse un tal gusto ecc. Io parecchie volte ho veduto tali sperienze, e mi hanno costantemente offerto i medesimi risultati.* Qui però l'autore soggiunge, che siffatti sperimenti erano infallibili soltanto, quando le malate sapevano quello che volevasi sovr'esse produrre, e che quando lo ignoravano, non se ne ottenevano che dubbiosissimi effetti; imperciocchè al gesto, effettuato senza esprimere qual ne fosse lo scopo, la donna qualche volta diveniva per esempio cieca, mentre si era voluto che diventasse muta, perdeva l'odorato, quando volevasi render cieca ecc.: se poi il magnetizzatore si limitava soltanto a volere senza far alcun gesto, non ne risultava nissun effetto. Non si creda però che qui il paziente trovandosi svegliato non facesse altro che simular quegli effetti, poichè lo stesso Bertrand avverte di esser giunto *fino ad abbrucciar le ciglia dell'inferma, e a tenerle l'ammoniaca sotto le narici senza che mostrasse di accorgersene, mentre fuori di quella circostanza era sensibilissima alla minima impressione.* (1)

I suddetti fatti e lor somiglianti indicano co-

(1) Bertrand, traité etc. Verati Vol. 3. pag. 307.

me, dissi, che posson esser necessarie non rare volte anche delle manifestazioni esterne dell' interno pensiero: altre volte però questo si potrà indovinare, ancorchè non si faccia nessun segno diretto ad esternarlo; e si osservi, che oltre i volontarj vi posson esser dei segni, anche esterni, involontarj e non pochi.

I magnetisti, come abbiamo avvertito, attribuiscono alla penetrazion del pensiero anche l' intendersi da un sonnambulo una lingua a lui ignota. Ecco su tal proposito come si esprime il Charpignon (1): « Il dono delle lingue è stato riguardato dai teologi come un segno di possession demoniaca, non già presso gli estatici magnetici, poichè, quando la Chiesa osservava questo fenomeno non vi era magnetizzazion volontaria, ma essa lo dichiarava sopranaturale presso gli estatici spontanei nei quali il fenomeno era accompagnato da convulsioni. Noi non neghiamo la comunicazione degli estatici di que' tempi con esseri sovrumani, ma non possiamo riconoscere la stessa causa negli estatici magnetici, mentre questi non comprendono una domanda in tedesco, se colui che interroga non la comprende egli stesso: il che prova questo fenomeno essere una mera estensione della percezion del pensiero, e che le parole non essendo se non meri suoni, quando il pensiero non dà loro un significato, l'anima dell'estatico non trova alcun valore in questi suoni, qualora non sieno intesi da colui che li pronuncia. »

Vi hanno però altri magnetisti i quali asseriscono che alcuni sonnambuli non solo compresero lingue ad essi ignote nello stato di veglia, ma di più le parlarono. Così scrive Ricard: « Un altro giorno

(1) Pag. 95.

volemmo sapere se (un tal Daubas) comprenderebbe quanto gli diremmo in lingue che gli erano straniere. Noi sapevamo che egli non aveva fatto nissuno studio, tranne il leggere, scrivere ed alquanto computare. M. S. gli parlò in inglese, ed egli rispose categoricamente a quanto gli si chiedeva, ma in francese. Io gl' indirizzai in latino, poi in ispagnolo parecchie domande, alle quali rispose colla più gran precisione. Lo pregai a farmi la traduzione di una frase latina che articolai lentamente e scolpitamente, ed egli me ne disse il senso; ma non ne diede la traduzione letterale. Finalmente gli citai un passo di Virgilio che non potè tradurre, perchè, mi disse, io stesso non pensava al general significato della frase. Tuttavolta riconobbe esser poesia, poichè si richiamò in questi termini: — Come volete voi che io intenda questa musica? Voi la cantate senza pensarvi — . . Alcuni magnetizzatori di buona fede, poco proclivi all'entusiasmo e buoni osservatori, mi hanno assicurato di aver visto dei sonnambuli che rispondevano in lingue che non conoscevano in tempo di veglia. Così, parlando loro in greco ed in latino, rispondevano come avrebbero potuto fare Demostene o Cicerone; in tedesco o in inglese come Schiller o Byron. Ora secondo me questo è il non *plus ultra* del sonnambulismo, e confesso sinceramente che, quantunque il carattere di coloro che sono stati testimonj di tali cose e che le mi hanno partecipate, non mi permetta di elevare alcun dubbio sulla loro veracità, pure desidero vivamente vederle coi miei occhi, intenderle coi miei orecchi, poichè non ho mai sperimentato nulla di simile. » (1)

Il parlare lingue non prima sapute è un segno

(1) Ricard : Traité pag. 482-83. Verati vol. 4. p. 17.

evidente di possession demoniaca; epperò non ci fa meraviglia che questo spirito, nell'intento di tenersi come al solito alquanto nascosto, non abbia voluto dar questo chiaro segno di sua presenza se non forse qualche rara volta e al cospetto di coloro che al par dei magnetisti nominati da Ricard avean la mente abbastanza ottenebrata da non rilevare la verità neppur da quel segno. Senza dunque appoggiarci sopra questo fatto del parlare lingue sconosciute, che non troviamo abbastanza testificato e vien contraddetto dal Charpignon; quanto all'altro fatto dell'intendere queste lingue, il quale dai magnetizzatori vorrebbe ascriversi alla penetrazion del pensiero; il vero si è, che non quella lingua vien intesa mediante la penetrazion del pensiero; ma al contrario, come abbiam già dimostrato, vien inteso il pensiero mediante la intelligenza di quella lingua; la quale se è ignota al dormiente non è ignota a chi parla per bocca sua. Ma perchè dunque il sonnambulo non intende le parole di una lingua straniera se sien proferite da un individuo che non le intende egli medesimo? Per la ragione mille volte ripetuta che il fluido è sagace abbastanza per non voler togliere ogni dubbiezza anche agli occhi dei meno veggenti, e per non produrre se non fenomeni i quali ascritti dai magnetisti a false cagioni gli permettano di tener nascosto il suo vero essere e la sua natura. E con ciò crediamo del sonnambulismo e del magnetismo averne omai detto a sufficienza e più del bisogno per chi ama sinceramente di conoscere il vero; per gli altri qualunque cosa io vi aggiungessi, sarebbe egualmente inutile a persuaderli al pari delle già discorse; non mi permetterò dunque di aggiunger più nulla, se non ancora un' interrogazione e un fatto di specie diversa dai già narrati.

L' interrogazione è questa: Se udiste parlare un cadavere già morto da lungo tempo, verbigrazia da sette mesi, morto e putrefatto, e putrefatto in guisa che la sua putrefazione, prima nascosta ad arte agli occhi dei risguardanti, si manifesta da ultimo tutto a un tratto nella sua più schifosa verità, e coi segni più evidenti che la disorganizzazione del cadavere era già cominciata da un pezzo: se inoltre un tal cadavere l'udiste articolar parole in quella maniera, in cui sia impossibile agli uomini il parlare, col solo muover la lingua senza muover menomamente le mascelle e le labbra; dubitereste voi ancora che colui il quale parla in tal cadavere e in tal guisa non sia l'anima del defunto, ma un altro spirito non umano, e spirito menzognero, che vuol far credere potersi col mesmerismo ritener perfino l'anima unita al corpo sebben questo già abbia cessato di esserne vivificato? Ecco ora il fatto, intorno al quale essendo corse nella moltitudine mille voci diverse, il magnetista che ne fu l'autore e volea dapprima tenerlo celato, si vide costretto a pubblicare una circostanziata e minuta relazione.

La vérité sur ce qui s'est passé chez M. Valdemar. (1)

Je ne prétends assurément pas qu'il y ait rien d'étonnant à ce que le fait extraordinaire qui s'est passé au lit de mort de M. Valdemar ait soulevé des discussions. Le contraire eût été un miracle, — surtout si l'on tient compte des circonstances. Par suite du désir de toutes les parties intéressées de tenir la chose secrète, au moins pour le pré-

(1) Illustration. 8 Mars, 1856. Pag. 158, 159.

sent, ou jusqu'à ce que nous eussions de nouveaux moyens d'investigation, — par suite de nos efforts pour garder ce secret, — une version tronquée ou exagérée s'en est répandue dans la société, et est devenue la source d'une foule de jugements fâcheux, et, tout naturellement, de beaucoup d'incrédulité.

Aujourd'hui il est nécessaire que je rétablisse les faits, — autant du moins que je les comprends moi-même. Les voici succinctement :

Mon attention, dans ces trois dernières années, avait été appelée à plusieurs reprises sur le magnétisme ; et, il y a environ neuf mois, il me vint à l'esprit, tout à fait subitement, que, dans la série des expériences faites jusqu'ici, il y avait eu une très remarquable et très-inexplicable omission : personne encore n'avait été magnétisé *in articulo mortis*. Il restait à voir, premièrement, si dans cet état, le patient était susceptible d'aucune influence magnétique ; deuxièmement, si, au cas qu'il le fût, elle était diminuée ou accrue par cet état ; troisièmement, jusqu'à quel point, ou pendant combien de temps cette opération pouvait arrêter les envahissements de la mort. Il y avait d'autres points à éclaircir, mais ceux-ci excitaient le plus ma curiosité, — le dernier particulièrement, à cause de ses immenses conséquences.

Comme je cherchais autour de moi un sujet sur lequel je pusse faire des épreuves, je fus amené à songer à mon ami, M. Ernest Valdemar, le compilateur bien connu de la *Bibliotheca Forensica*, et l'auteur (sous le nom de guerre d'Issachar Marx) des traductions polonaises de *Wallenstein* et de *Gargantua*. M. Valdemar, qui a résidé principalement à Harlem, dans l'État de New-York, depuis l'année 1839, est (ou était) remarquable

par sa maigreur extrême, et aussi par la blancheur de ses favoris, qui formait un violent contraste avec le noir de ses cheveux, lesquels, en conséquence, étaient généralement pris pour une perruque. Son tempérament était singulièrement nerveux, et faisait de lui un sujet propre aux expériences magnétiques. Deux ou trois fois je l'avais endormi sans beaucoup de difficulté, mais je ne pus obtenir d'autres résultats que sa constitution particulière m'avait naturellement porté à espérer. Sa volonté ne m'était jamais positivement ni entièrement soumise, et, en fait de clairvoyance, je ne pouvais avec lui faire aucune épreuve décisive. J'attribuais toujours mon peu de succès au mauvais état de sa santé. Quelques mois avant que j'eusse fait connaissance avec lui, ses médecins l'avaient déclaré phthisique. C'était même son habitude de parler avec calme de sa fin prochaine, comme d'une chose qui n'était ni à éviter ni à regretter.

La première fois que les idées auxquelles j'ai fait allusion se présentèrent à moi, il était, comme on voit, très-naturel que je songeasse à M. Valdemar. Je connaissais trop bien sa fermeté philosophique pour appréhender aucun scrupule de sa part, et il n'avait en Amérique aucun parent dont on put craindre l'intervention. Je m'en ouvris franchement à lui; et, à ma grande surprise, son intérêt parut vivement excité. Je dis à ma surprise, car bien qu'il eût toujours livré volontiers sa personne à mes expériences, il n'avait jamais encore témoigné aucune sympatie pour ce que je faisais. Sa maladie était de nature à permettre de calculer exactement l'époque de sa mort; et il fut convenu entre nous qu'il m'enverrait chercher environ vingt-quatre heures auparavant.

Il y a maintenant un peu plus de sept mois que

je reçus, de M. Valdemar lui-même, le billet suivant :

« Mon cher P....,

« Vous pouvez aussi bien venir *maintenant*. D... et F... sont d'accord que je ne puis pas aller au delà de demain à minuit, et je crois qu'ils ont calculé très-juste.

Valdemar. »

Je reçus ce billet une demi-heure après qu'il avait été écrit, et, au bout de quinze minutes, j'étais dans la chambre du mourant. Je ne l'avais pas vu depuis dix jours, et je fus épouvanté du terrible changement qui s'était fait en lui dans ce court intervalle. Sa face avait une teinte plombée; ses yeux étaient complétement ternes, et sa maigreur était telle, que les os des joues avaient percé la peau. Son expectoration était excessive. Le pouls était à peine perceptible. Il conservait néanmoins, à un degré très-remarquable, ses facultés intellectuelles, et avait même une certaine dose de force physique. Il parlait distinctement, — prit sans aide quelques palliatifs; — et, quand j'entrai dans la chambre, il était occupé à prendre au crayon des notes sur un agenda. Il était soutenu dans le lit par des oreillers. Les docteurs D... et F... étaient auprès de lui.

Après avoir serré la main de Valdemar, je tirai à part ces messieurs, et me fis rendre un compte minutieux de l'état du patient. Le poumon gauche était, depuis dix-huit mois, dans un état demi-osseux ou cartilagineux, et, par conséquent, tout à fait inutile aux fonctions vitales. Le droit, dans sa portion supérieure, était aussi partiellement, si non complétement, ossifié, et la région inférieure n'était qu'une masse de tubercules purulents entassés l'un sur l'autre. Il existait plusieurs perforations éten-

dues, et, sur un point, il y avait adhésion permanente aux côtes. Ces accidents, dans le lobe droit, étaient de date comparativement récente. L'ossification avait marché avec une rapidité extraordinaire; on n'en avait découvert aucun signe un mois auparavant, et ce n'était que depuis trois jours que l'adhésion avait été observée. Indépendamment de sa phthisie, le malade était soupçonné d'un anévrisme de l'aorte; mais sur ce point les symptômes osseux rendaient impossible un diagnostic exact. C'était l'opinion des deux médecins que M. Valdemar mourrait vers minuit le lendemain (dimanche). Nous étions au samedi soir; il était sept heures.

En quittant le lit du malade pour causer avec moi, les docteurs D... et F... lui avaient fait un dernier adieu. Leur intention n'était pas de revenir; mais, à ma requête, ils convinrent de lui faire encore une visite le lendemain soir sur les dix heures.

Lorsqu'ils furent partis, je parlai librement avec M. Valdemar de sa fin prochaine, et, plus particulièrement, de l'expérience projetée. Il me répéta qu'il ne demandait pas mieux, et même qu'il désirait vivement qu'elle fût faite, et il me pressa de la commencer sur-le-champ. Il avait pour gardes-malades un homme et une femme; mais je ne me sentis pas tout à fait libre d'entreprendre une tâche de cette espèce sans avoir des témoins plus dignes de confiance que ne le seraient ceux-là en cas d'accident. Je différai donc mes opérations jusqu'au lendemain soir à huit heures, où l'arrivée d'un étudiant en médecine, que je connaissais un peu (M. Théodore L-l.) vint me tirer d'embarras. Mon intention, dans l'origine, avait été d'attendre les médecins; mais je fus décidé à ne plus retarder

l'expérience, d'abord par les instances de M. Valdemar, et ensuite par la conviction que je n'avais pas un moment à perdre, attendu qu'évidemment il s'affaissait très-vite.

M. L—l voulut bien se charger de constater par écrit tout ce qui aurait lieu; et c'est d'après ses notes que ce que j'ai maintenant à rapporter a été, pour la plus grande partie, condensé ou copié *verbatim*.

Il s'en fallait de cinq minutes qu'il ne fût huit heures lorsque, prenant la main du patient, je le priai de déclarer, aussi distinctement qu'il le pourrait, à M. L—l, si lui (M. Valdemar) était parfaitement consentant à ce que je fisse l'expérience de le magnétiser dans l'état où il se trouvait.

Il répondit d'une voix faible, mais tout à fait intelligible:

« Oui, je désire d'être magnétisé ; » ajoutant aussitôt après :

« Je crains que vous n'ayez différé trop longtemps. »

Tandis qu'il parlait ainsi, je commençai les passes que j'avais déjà reconnues pour les plus efficaces sur lui. Il sentit évidemment l'influence de ma main à la première passe latérale que je fis sur son front; mais, j'eus beau faire, je n'obtins pas d'autre effet perceptible jusqu'à dix heures quelques minutes, où les docteurs D... et F... arrivèrent comme ils l'avaient promis. Je leur expliquai, en peu de mots, ce que je voulais faire, et, comme ils n'y virent point d'inconvénient, disant que déjà le malade était à l'agonie, je continuai sans hésitation, échangeant toutefois les passes latérales pour des passes de haut en bas, et dirigeant mon regard entièrement dans l'œil droit du patient.

En ce moment son pouls était imperceptible, et sa respiration tenait du ronflement, et n'avait lieu que par intervalles d'une demi-minute.

Cet état se prolongea sans changement près d'un quart d'heure, après quoi néanmoins un soupir naturel, quoique très profond, s'échappa de la poitrine du mourant, et la respiration, du moins à l'oreille, conserva son caractère de ronflement : les intervalles n'en avaient pas diminué. Les extrémités du malade étaient glacées.

A onze heures moins cinq minutes, j'aperçus des signes non équivoques de l'influence magnétique. Le roulement vitreux de l'œil avait fait place à cette expression de pénible examen *intérieur*, qui ne se voit jamais que dans les cas de somnambulisme, et sur laquelle il est tout à fait impossible de se méprendre. Avec quelques rapides passes latérales, je fis trembler les paupières, comme dans un sommeil qui commence, et, avec quelques autres de plus, je les fermai complétement. Je ne me contentai pas toutefois de ceci, mais je continuai les manipulations vigoureusement, et avec tout l'effort de ma volonté, jusqu'à ce que j'eusse entièrement roidi les membres du dormeur, après les avoir placés dans une position qui paraissait commode. Les jambes étaient étendues de toute leur longueur ; les bras l'étaient presque aussi, et reposaient sur le lit à une distance modérée des lombes. La tête était très-légèrement élevée.

Quand j'eus pris ces dispositions, il était minuit sonné ; et je priai les trois messieurs d'examiner l'état de M. Valdemar. Après plusieurs expériences, ils reconnurent qu'il était dans un état extraordinairement parfait de catalepsie. La curiosité des deux médecins était vivement excitée. Le docteur D. résolut aussitôt de rester auprès du patient toute la nuit, et le docteur F. prit congé de nous en promettant de revenir au point du jour. M. L-l. et les gardes demeurèrent.

Nous laissâmes M. Valdemar tout à fait tranquille jusq'à environ trois heures du matin; alors nous nous approchâmes de lui, et le trouvâmes précisément dans le même état que lors du départ de M. F..., c'est-à-dire dans la même position: le pouls était imperceptible; la respiration était douce (elle ne pouvait être constatée qu'en présentant un miroir aux lèvres); les yeux étaient fermés naturellement, et les membres étaient aussi rigides et aussi froids que du marbre. Cependant l'aspect général n'était certainement pas celui de la mort.

En m'approchant de M. Valdemar, je fis un demi-effort pour amener son bras droit à suivre le mien, que je promenais lentement au-dessus de lui. Ces sortes d'expériences ne m'avaient jamais parfaitement réussi avec ce malade, et assurement ici j'avais peu d'espoir de succès; mais, à mon grand étonnement, son bras, quoique mollement, suivit sans peine la direction que je donnais au mien. Je me déterminai à hasarder quelques mots de conversation.

« Monsieur Valdemar, dis-je, êtes-vous endormi? » Il ne répondit point; mais j'aperçus un tremblement aux alentours des lévres, ce qui me décida à répéter ma question à plusieurs reprises. A la troisiéme fois, tout son corps fut agité d'un frissonnement trés-leger; les paupiéres s'ouvrirent assez pour laisser voir une ligne blanche; les lévres remuérent lourdement, et il en sortit ces mots tout juste perceptibles:

« Oui, endormi maintenant. Ne m'éveillez pas! Laissez-moi mourir ainsi! »

Je tâtai alors les membres, et les trouvai aussi rigides que jamais. Le bras droit, comme auparavant, obéissait à la direction de ma main. Je questionnai de nouveau le somnambule.

« Sentez-vous toujours une douleur dans la poitrine, monsieur Valdemar? »

La réponse, cette fois, fut immédiate, mais moins distincte encore qu' auparavant.

« Aucune douleur. — Je me meurs. »

Je ne crus pas devoir le troubler davantage pour le moment, et il ne fut dit ni fait rien de plus jusqu'à l'arrivée du docteur F... qui vint un peu avant le lever du soleil, et esprima un étonnement sans bornes de trouver le malade encore en vie. Après avoir tâté le pouls et présenté un miroir aux lévres, il me demanda de parler de nouveau au somnambule. Je le fis, disant:

« Monsieur Valdemar, êtes-vous toujours endormi? »

Comme précédemment, plusieurs minutes s'écoulérent avant qu' une réponse fût faite; et, dans l'intervalle, le mourant parut rassembler toute son énergie pour parler. A ma quatriéme répétition de la question, il dit d' une voix trés-faible, presque inintelligible:

« Oui, toujours endormi. — Mourant. »

L'avis, ou plutôt le désir des médecins, fut alors qu' on laissât M. Valdemar, sans le troubler dans cet état de tranquillité apparente jusqu'à ce que la mort survînt, ce qui, d'après l'opinion générale, devait avoir lieu dans quelques minutes. Je résolus néanmoins de lui parler encore une fois, et lui répétai simplement ma question précédente.

Tandis que je parlais, il s' opéra un changement marqué sur le visage du somnambule. Les yeux roulerent et s'ouvrirent, les pupilles disparaissant par le haut; la peau prit généralement une teinte cadavéreuse, ne ressemblant pas tant à du parchemin qu' à du papier blanc, et les taches hectiques rondes, qui jusque-là avaient été fortement dessinées au centre de chaque joue, *s' en allérent*

subitement. Je me sers de cette expression, parce que la soudaineté de leur départ ne me fit pas venir d'autre idée que celle d'une chandelle qu'on souffle. En même temps la lèvre supérieure se tordit, et se retira des dents qu'elle couvrait auparavant tout à fait, et la mâchoire inférieure tomba avec un bruit qu'on put entendre, laissant la bouche largement ouverte, et découvrant en plein la langue gonflée et noircie. Je présume qu'aucun des assistants n'était étranger aux horribles spectacles de la mort; mais le hideux aspect de M. Valdemar, en ce moment, dépassait tellement toute idée que ce fut à qui s'éloignerait du lit.

Je sens bien que je suis arrivé à un endroit de mon récit où tous les lecteurs vont tomber dans l'incrédulité. Mon devoir cependant est de poursuivre.

Il n'y avait plus le moindre signe de vie dans M. Valdemar; et, concluant qu'il était mort, nous le remettions aux soins des deux gardes, lorqu'un fort mouvement de vibration se fit remarquer dans sa langue. Ce mouvement se prolongea pendant une minute peut-être, après laquelle il sortit, des mâchoires distendues et immobiles, une voix telle que ce serait folie à moi d'entreprendre de la décrire. Il est bien deux ou trois épithètes qui pourraient lui être applicables en partie; je pourrais dire, par exemple, que c'était un son âpre et brisé et creux; mais le hideux ensemble en est indescriptible, par la simple raison qu'aucuns sons pareils n'ont jamais déchiré l'oreille des hommes. Il y avait toutefois deux particularités que je crus alors, et que je crois toujours pouvoir servir à caractériser cette intonation, et à donner quelque idée de son étrangeté surhumaine. En premier lieu, la voix semblait venir à nos oreilles,

— du moins aux miennes, — d'une énorme distance, ou de quelque profond souterrain. En second lieu, elle me fit la même impression (je crains bien qu'il ne me soit impossible de me faire comprendre) que font des matières gélatineuses ou glutineuses sur le sens du toucher.

J'ai parlé de son et de voix. Je veux dire que ce son était d'une syllabification distincte, mais distincte d'une manière merveilleuse, saisissante. M. Valdemar parlait évidemment en réponse à la question que je lui avais faite quelques minutes auparavant. Je lui avais demandé, on se le rappellera, s'il dormait toujours. Il dit cette fois:

« Oui, — non ; — *j'ai été* endormi, et maintenant, maintenant, — *je suis mort*. »

Aucune des personnes présentes n'essaya de contenir, ou même de nier l'horreur indicible que ce peu de mots, ainsi proférés, étaient si propres à faire naître. M. L. l. (l'étudiant) se trouva mal. Les gardes quittèrent immédiatement la chambre, et on ne put les décider à y rentrer. Mes propres impressions, je n'ai pas la prétention de les faire comprendre au lecteur. Pendant près d'une heure, nous nous occupâmes silencieusement, sans prononcer une parole, à tâcher de ranimer M. L. l. Lorsqu'il revint à lui, nous nous remîmes à examiner l'état de M. Valdemar.

Il était à tous égards tel que je l'ai décrit en dernier lieu, à l'exception que le miroir n'offrait plus aucune trace de respiration. On essaya, sans succès, de le saigner au bras. Je dois mentionner aussi que ce membre n'était plus soumis à ma volonté. J'essayai vainement de lui faire suivre la direction de ma main. Le seul indice réel de l'influence magnétique existait dans le mouvement vibratoire de la langue, toutes les fois que j'adres-

sais une question à M. Valdemar. Il paraissait faire un effort pour repondre, mais il n'avait plus suffisamment de volonté. Aux questions posées par tout autre que moi, il semblait complétement insensible, malgré mes essais pour mettre chacune des personnes présentes en rapport magnétique avec lui. Je crois maintenant avoir relaté tout ce qui est nécessaire à l'intelligence de l'état du somnambule en ce moment. On se procura d'autres gardes; et à dix heures je quittai la maison en compagnie des deux médecins et de M. L-I.

Dans l'après-midi, nous revinmes tous voir le patient. Son état était resté précisément le même. Nous eûmes alors une discussion sur la convenance et la possibilité de l'éveiller; mais nous n'eûmes pas grand'peine à tomber d'accord qu'il n'en pourrait résulter rien de bon. Il était évident que jusqu'ici la mort (ou ce qu'on appelle habituellement de ce nom) avait été arrêtée par l'operation magnétique. Il nous parut clair à tous que réveiller M. Valdemar ce serait le tuer instantanément, ou très-promptement du moins.

Depuis cette époque jusqu'à la semaine dernière — *intervalle de prés de sept mois* — nous continuâmes d'aller chaque jour chez M. Valdemar, accompagnés, de temps en temps, par des amis, médecins et autres. Pendant tout ce temp, le somnambule demeura *exactement* comme je l'ai décrit en dernier lieu. Ses gardes ne le quittérent pas un instant.

Ce fut vendredi dernier que nous résolûmes enfin de faire l'expérience de le réveiller, ou d'essayer de le réveiller; et c'est le résultat (peut-être) malheureux de cette dernière expérience qui a soulevé tant de discussions dans le monde, et donné naissance à tant d'opinions que je ne puis m'empêcher de regarder comme inexcusables.

Pour tirer M. Valdemar de sa léthargie, je fis les passes accoutumées. Elles furent, pour quelque temps, sans succès. Le premier indice de réveil fut donné par un abaissement partiel de l'iris. On observa, comme particulièrement remarquable, que cet abaissement de la pupille fut accompagné d'un copieux écoulement d'ichor jaunâtre (de dessous les paupières), d'une odeur âcre et extrêmement fétide.

On m'engagea alors à essayer, comme auparavant, de mon influence sur le bras du patient. J'essayai, mais sans succès. Le docteur F... alors exprima le désir que je fisse une question. Voici celle que je fis:

« Monsieur Valdemar; pouvez-vous nous expliquer quels sont vos sentiments ou vos désirs en ce moment? »

Le cercles hectiques reparurent instantanément sur les joues; la langue trembla, ou plutot roula violemment dans la bouche (quoique les mâchoires et les lèvres restassent rigides); et enfin la même hideuse voix que j'ai déjà décrite s'écria:

« Pour l'amour de Dieu! — vite! — vite! — endormez-moi, — ou, — vite! — eveillez-moi! — vite! — *Je vous dis que je suis mort!* »

J'étais complétement énervé, et pour un instant je demeurai indécis sur ce que je devais faire. D'abord, je tachai de rendormir le patient; mais, ayant échoué à cause de mon manque total de volonté, je revins sur mes pas, et fis tous mes effort pour l'eveiller. Je vis bientôt que cette tentative réussirait mieux, — ou, du moins, je m'imaginai bientôt que mon succès serait complet, — et je suis sûr que tous ceux qui étaient dans la chambre s'attendaient à voir le patient s'éveiller.

Mais ce qui arriva réellement, il est tout à fait impossible qu'aucun être humain ait pu s'y attendre.

Comme je faisais rapidement les passes magnétiques, au milieu des exclamations de « mort! mort! » qui partaient positivement de la langue et non des lèvres du sujet, son corps entier tout d'un coup, — dans l'espace d'une seule minute, ou même moins, — se racornit, — s'émietta, — se décomposa positivement sous mes mains. Le lit n'offrait plus aux yeux des assistants qu'une masse presque liquide de dégoûtante, d'effroyable putréfaction.

Edgar Poe.
Trad. par Léon de Wailly.

Fine della IV. parte.

RIEPILOGO E CONCLUSIONE.

Arrivati penosamente al termine di questa lunga e nojosa fatica, ci rivolgiamo a quei di certo pochissimi lettori che per la trafila di aridi raziocinj affatto privi d'ogni fior di eloquenza ebbero lena bastante per non abbandonarci a metà del cammino, pregandoli ad aver pazienza ancora per pochi istanti finchè abbiam gettato uno sguardo generale e sintetico sui principali punti delle cose per noi discorse. Fedeli al nostro proponimento di scrivere non una storia critica sui fatti mesmerici, ma, suppostane la verità, d'investigarne la natura e la cagione, poco ci occupammo di presentare al lettore quelle osservazioni che mirassero a dimostrarli veramente accaduti, contenti che si ammettessero le nostre conclusioni da coloro che li credono. Quanto a quei che li tengono falsi, essi però non meno dei primi, benchè per diverso motivo, devono abborrire dalle pratiche del mesmerismo, perchè se son mentiti i suoi fenomeni, in tal supposto verissimo senza dubbio sarà quest' altro suo effetto non men portentoso, di render coloro che si addicono a cotal arte o soltanto la vedono praticare, quasi direi mentecatti, al punto che quanto mai non accadde, quanto mai non poteron vedere, quanto confessano anche veduto non potersi ammettere senza far violenza al proprio buon senso e alle proprie convinzioni, ciò nonostante e il credon verissimo e sì fattamente si persuadono di queste loro illusioni, che senza timore delle beffe e del dispregio che lor

ne viene dal molto maggior numero degl' increduli, spendono la vita e sudano a comporre interi volumi affin di avere seguaci e discepoli delle loro credenze. Questa medesima era la conclusione con cui Mons. di Vivier chindeva la sua enciclica sulle tavole parlanti. « Che i fenomeni di cui parliamo siano veri o che si riguardino come pure creazioni di una mente esaltata, si deve rinunciare ad esperienze che nel primo caso sono un attentato sacrilego all'ordine stabilito dalla Provvidenza, e nel secondo non servono che a mantenere delle fantastiche illusioni. » (1)

A chi, e sono i più, ammette solo quei fenomeni che a lui sembrano più conciliabili colla natura e colle leggi fisiche, ma rigetta gli altri che si dicono *psicologici* o di *chiaroveggenza*, abbiam fatto rimarcare che le teorie si devono commisurare ai fatti e non i fatti alle volute teorie, rigettando con mala fede quei che non possono acconciarsi colle abbracciate opinioni; che non si può logicamente disputare sopra le cagioni di un dato genere di fatti, senza prima ammettere questi fatti tali quali vengono attestati dall'esperienza e non quali possono a capriccio venire immaginati: e soprattutto che gli stessi fenomeni del mesmerismo apparentemente più credibili e men portentosi non possono neppur essi ragionevolmente ammettersi senza ammettere l'azione di un essere invisibile e fornito d'intelligenza, potente per conseguenza a produr anche quegli altri fenomeni che si vorrebbero negare. La possibilità di questi ultimi è logicamente racchiusa nel più semplice tra gli effetti mesmerici, dico nella più lieve modificazione organica,

(1) Enciclica riportata dall'Ami de la Rel. del 30 Dic. 1853.

qual sarebbe il moto di un sol dito, cagionata dalla altrui intenzione; affatto inutile pertanto ed illogico, mentre agli uni si presta fede, si è il cavillare sopra l'altra categoria di fatti, i quali sarebbe anzi grandemente a stupire se ai primi non tenessero dietro: o dunque, rigettando il peso dell'autorità che attesta egualmente e gli uni e gli altri, si neghi brevemente ogni efficacia al mesmerismo, o si ammetta qual vien descritta dagli esperti nell'arte.

Posti dunque i fatti quali si leggono testificati in ogni trattato di mesmerismo; 1.° questi fatti sono i medesimi, come convengono i magnetizzatori, che leggiamo accaduti fin dai tempi più remoti, e che i pagani attribuivano agli Dei, i cristiani ai demonj. Nè questa fratellanza tra i moderni fatti mesmerici e gli antichi attribuiti alla magia risulta solamente dalla medesimezza dei fenomeni, ma l'identità dell'arte mesmerica coll'arte magica si può storicamente dimostrare risalendo di secolo in secolo, e la dimostrano gli stessi magnetizzatori, facendo osservare che i precetti e le teorie e perfino il moderno nome di *magnetismo* si trovano negli scritti di coloro che assai tempo prima di Mesmer pretesero rovesciar la credenza nei fatti magici e demoniaci; negli scritti di Alchindo, di Paracelso, dei due Van-Helmont, di Pomponazio, di Roberto Fludd, e di tutti i Paracelsisti che applicarono alla medicina le dottrine e le pratiche cabalistiche degli Orientali diffusesi largamente in Europa verso il secolo decimoquinto. Agli errori di costoro non cessarono di opporsi i teologi cattolici, presso cui parimenti assai prima di Mesmer troviam descritti e condannati di superstizione gli stessi processi adoperati nei tempi nostri, e combattuti quei sotterfugi medesimi coi quali e al-

lora e al presente si procurava difendere l'innocenza di queste arti da quei che le coltivavano. Fin dal secolo XIII. vediam S. Tommaso scrivere un intero capo a dimostrare contro i maghi e gli astrologi dei suoi tempi che le operazioni magiche non possono attribuirsi ad una pretesa influenza degli astri: e appunto a questo stesso influsso degli astri appoggia Mesmer le sue dottrine e ne deriva il suo fluido universale, che poi i suoi discepoli facendo proprie le ipotesi di alcuni fisiologi trasmutano nel fluido umano, vitale e nerveo. In tempi nei quali la fisica non parla che di fluidi (e di ciò alla fisica non può certo farsi rimprovero); in tempi in cui largamente signoreggia un incredulo razionalismo; in cui gli stessi fatti sopranaturali consegnati nelle S. Scritture si vollero considerare come meri simboli e miti; in cui tanto si derise la semplicità degli avi nostri credenti alla magia e alle ossessioni diaboliche; in cui le teorie materialistiche ottennero un dominio sì esteso, non è meraviglia che di questi stessi fenomeni (quantunque per chi ben vede essi sien prove evidenti della verità delle perenni credenze di tutti i popoli nel sovranaturale) siensi serviti i nostri sedicenti filosofi per impugnare quelle stesse credenze; e pur confessando di non esser paghi delle proprie ipotesi, pur confessando di non sapere in sostanza che cosa sia *magnetismo animale* o *mesmerismo*, pretendere con una vuota parola d'aver dimostrato che i fatti magici, le ossessioni diaboliche, le estasi e perfino i miracoli altro non furono che fenomeni fisici e naturali. Ma quelle parole che stanno scritte di Cristo e della sua Chiesa si possono egualmente applicare alla perpetua dottrina della Chiesa: *Qui ceciderit super lapidem istum confringetur, super quem vero ceciderit confringet*

cum. (1) Essi sono riusciti a dimostrare precisamente l'opposto di quanto intendevano, e or noi abbiamo sulla magia e sulle ossessioni diaboliche tanti fatti e tanti testimonj, quanti sono i magnetizzatori, i loro libri, e i fenomeni che vi si leggono.

E in vero non può negarsi che di questi fatti sia causa oltre il magnetizzatore un agente invisibile ed esterno al magnetizzando che può essere meramente passivo, e neppur sapere di venire in quel momento magnetizzato; il quale agente o è un essere privo d' intelligenza o è uno spirito intelligente. A questo bivio che non ammette via di mezzo, è forza che si riduca ogni ipotesi sul mesmerismo. Ma una sostanza priva d'intendimento, a cui per conseguenza è necessariamente ignota l'umana volontà, non potrebbe operare nè cessar d'operare quando l'uom vuole, nè conformarsi nelle sue operazioni ai diversi voleri di lui, senza esservi determinata da qualche sua fisica azione, proporzionata allo scopo, e diversa secondo la diversità dei voluti fenomeni. Or i fatti provano che non esiste alcuna fisica azione per cui il suddetto essere cieco o fluido possa venire determinato da un magnetizzatore: non i gesti, lo sguardo e in genere gli atti esterni del magnetizzatore, i quali e si mutano ad arbitrio, e fatti alla stessa maniera possono servire secondo il diverso intento ad effetti diversi e contrarj: i quali si possono anche omettere onninamente; dai quali eseguiti quotidianamente da tutti gli uomini e in ogni possibil maniera, ma senza magnetiche intenzioni, nessun pensa o teme di veder risultare qualcuno degli speciali effetti di cui parliamo; nei quali considerati materialmente

(1) Matt. 21. 44.

e separatamente dalla volontà neppur agli stessi magnetizzatori il volgare buon senso permise mai di riporre una simile efficacia: i quali (questi moti delle membra) o sono fatti essi medesimi mediante un fluido interno mosso dalla volontà, e in tal caso è la volontà, non i gesti, la causa determinatrice delle operazioni del fluido: o non sono fatti mediante un fluido mosso dalla volontà, e in tal caso non esistendo alcun fluido dominato dalla volontà cade a terra tutta l'ipotesi dei mesmeristi. Azioni fisiche motrici del fluido non sono neppur gli atti interni, perchè essendo azion volontaria il magnetizzare, questi o sarebbero gli stessi atti di volontà, o sarebbero atti distinti ma però comandati dalla volontà. Non atti interni distinti dagli atti di volontà ma da lei comandati, perchè dovrebbero essere non già di quelli che si eseguiscono quotidianamente e son noti ad ognuno, ma tanto nuovi, insoliti, straordinarj e poco noti, quanto i fenomeni di cui son causa; ora atti interni di tal nuovo conio nessun psicologo li ha mai notati, nessun uomo potrebbe dir quali sieno, nessuno sa di poterli far quando voglia, anzi ognun sa benissimo anche volendo di non poterli fare, nessun magnetizzatore potrebbe insegnarceli e neppur mai ad alcun magnetizzatore cadde in pensiero di doverceli o poterceli insegnare; non sono atti, a cui ci sproni un impulso naturale, come il muover le membra, perchè l'uomo non è magnetizzatore per mero impulso di natura (1): non sono pensieri, perchè si può pensare o *immaginare* qualsiasi cosa senza perciò

(1) L'uomo non è magnetizzatore per impulso di natura; altrimenti ogni uomo e conoscerebbe e avrebbe prodotti le mille volte questi fenomeni, della cui esistenza tanta fatica costa ai veri magnetizzatori il persuadere gli altri uomini.

magnetizzare, non sono voleri, come or diremo: sarebber dunque atti interni di nuovo genere affatto ignoto; e perciò impossibili a comandarsi dalla volontà, come impossibili ad eseguirsi quando pur fossero comandati. Quanto poi agli stessi atti di volontà e d'intenzione, questi non possono aver nessuna influenza fuorchè in quanto sieno conosciuti da una mente dotata d'intendimento; attribuir ad essi medesimi l'esecuzion fisica dell'intento voluto è confondere il proponimento di operare colla stessa operazione, il voler fare col fare, è un non intendere che gli stessi moti delle membra sono eseguiti non immediatamente coll'atto medesimo di volontà, ma mediante un atto comandato dalla volontà: è supporre che l'operar fisico possa aver per termine un oggetto astratto, come astrattamente concepito può esser l'oggetto cui tenda l'atto della volontà: è come sostenere che un macigno possa muoversi semplicemente col dirgli — *Io voglio che tu ti muova*; perchè un essere privo d'intendimento, sia interno o esterno, è tanto movibile con un decreto o comando della volontà, quanto è movibile un macigno con parole esprimenti quel medesimo comando o decreto: è un'aperta contraddizione, fingendosi da un lato che vi sia la volontà di muovere, di agire, di magnetizzare, e d'altro lato che il muovere, l'agire, il magnetizzare non sia l'azione voluta, ma bensì lo stesso volere; è in somma un'implicita ma chiara confessione, che qui vi ha la volontà di ottenere un effetto senza alcuna azion fisica con cui eseguire il proprio volere: il che in ultima analisi è dire che io voglio e che altri eseguisce: or siccome un altro non potrebbe eseguire il mio volere senza conoscerlo, quest'agente non è un fluido cieco, ma uno spirito intelligente. Inoltre se la volontà determinasse l'agente magnetico fisi-

camente, converrebbe concederle questo potere non solo al di dentro, ma anche al di fuori del proprio corpo; perchè un magnetista come invade una persona libera, così la discioglie invasa, e la può disciogliere senza gesti col dir soltanto *Svegliatevi*, o anche con quei gesti medesimi con cui l'aveva ciurmata, e può del pari dopo averla ciurmata determinare in lei ad arbitrio piuttosto l'uno che l'altro fra i molti fenomeni; dunque dovrebbe dirsi che la volontà ha un' influenza fisica anche al di fuori sul fluido già esternato dal magnetista: ma se la volontà ha un' influenza fisica al di fuori, è inutile l'ipotesi del fluido introdotta appunto per spiegare l'influenza fisica della volontà al di fuori: l'agente magnetico sarà la stessa volontà, cioè lo spirito umano operante al di fuori e nel corpo altrui senza l'ajuto delle proprie membra. Or ciò sta in contraddizione colla natura dello spirito umano, cui furon date le membra appunto per renderlo abile ad operare al di fuori. La potenza motrice delle membra, sottoposta al comando della volontà, sia un fluido, sia la virtù dell'anima o checchè si voglia, è potenza organica per sua natura, commisurata e proporzionata allo strumento organizzato e vivo con cui è unita, a cui muovere fu ordinata e mediante il quale fu destinata ad esternamente operare sugli altri corpi: il supporre dunque sì fatta potenza indipendente da ogni condizione fisiologica, sciolta e staccata dal suo naturale strumento, e ciò nonostante ancor idonea a quel fine medesimo (di operare sui corpi esterni) per cui il Creatore la congiunse con un organismo suo proprio, costrutto con sì particolare artificio e con sì studiato accorgimento, equivale per l'appunto al sostenere che un cavallo possa correre senza gambe, applicando alla coda la potenza motrice delle

gambe. Di più come è falso che a produr un effetto mesmerico debba farsi un determinato gesto o movimento esteriore; così è falso del pari che a magnetizzare sia necessaria la determinata intenzione di servirsi di un fluido, perchè l'ipotesi del fluido è soltanto una spiegazione degli effetti prodotti, non una persuasione prerequisita e necessaria a produrli, mentre ogni magnetizzatore ed ammette la possibilità di spiegar gli effetti diversamente, e concede la detta ipotesi non essere soddisfacente, e dichiara non esser mestieri per magnetizzare di saper render ragione dell'operato, molto meno esser mestieri di aver abbracciata una determinata opinione: senza pensier di fluido magnetizzano gli spiritualisti che si credono in commercio cogli angeli; senza pensier di fluido gli animisti che l'anima stessa o la volontà del magnetizzatore credono l'immediato agente mesmerico: senza pensier di fluido si fecer saltare le tavole: senza pensier di fluido magnetizzano anche i fanciulli obbedendo alle altrui intenzioni ecc. Non può dunque considerarsi come azion fisica motrice di un fluido la determinata intenzione di muoverlo, nè per conseguenza niun supposto atto interno connesso o comandato da quella determinata intenzione. Ma omessa ogni intenzione relativa all'ignota causa di questi fenomeni, neppur può aver alcuna fisica influenza un' intenzione e volontà che immediatamente si riferisca agli stessi effetti: perchè si magnetizza anche coll'intenzione generica di ottener degli effetti mesmerici senza determinar *quale*, ed è assurdo che un' intenzione astratta sia causa fisica di qualsiasi effetto concreto: perchè i medesimi effetti, verbigrazia di addormentare, di risanare, di calmare, di render insensibile al dolore, si possono immaginare, desiderare e volere colla mede-

sima efficacia ed ardenza, per esempio da un medico non magnetizzatore, come si desiderano, s'immaginano e si vogliono da un magnetizzatore: ora il medico che intenda servirsi dei mezzi fisici ordinarj per conseguire questi effetti, non magnetizza il suo infermo nè colla sua intenzione, nè colla sua immaginazione, nè co' suoi affetti, e sian pur vivissimi, di benevolenza e di compassione.

Siccome però convien pure che esista una differenza tra l'intenzione di un magnetizzatore e l'intenzione di un medico ordinario, volenti entrambi ma con mezzi diversi il medesimo risultato, differenza che renda ragione del seguir l'effetto senza i mezzi ordinarj soltanto nell'un caso e non nell'altro; questa differenza consiste appunto in ciò, che non quel medico ma il magnetizzatore si propone di conseguir l'intento senza valersi d'alcun altro mezzo fuorchè della sua medesima volontà unita o non unita ad alcuni gesti. Or questa differenza fra le due intenzioni dimostra che quella del magnetista è radicalmente e per essenza sua *superstiziosa*, essendo riposta nel volere ottenere un effetto senza voler inoltre far uso d'alcun mezzo, nè d'alcuna azion fisica in cui sia una naturale efficacia proporzionata a produr quell'effetto: sommamente assurdo si è poi il voler declinare la taccia di superstizione col ricorrere alla potenza della volontà; giacchè su nessuna azion mai potrebbe cader sospetto di superstizione, qualora la stessa volontà che, accompagna e comanda un'azione esterna potesse naturalmente (o da sè medesima o col ministero di un fluido a lei soggetto) conferirle la proporzione e il valore che non istà in quell'azione esterna: sotterfugio tanto ripugnante al senso comune, quanto ripugnerebbe il persuadersi che

diate la volontà e il suo fluido ogni mezzo possa diventar sufficiente a qualsivoglia risultato; sotterfugio finalmente che basterebbe a dimostrare quanto d'altronde è già storicamente dimostrato, una sì stolta teoria non aver potuto in origine introdursi fuorchè per mascherare un'altra precedente e vera, ma odiata teoria. Soltanto dunque da quella preoccupazione che ingenera nelle menti la condizione dello spirito pubblico dei tempi, soltanto dalla vana persuasione di trovarsi eziandio nella parte metafisica dell'umano sapere più illuminati dei nostri predecessori e di dover quindi avversare come rancido ed invecchiato tutto ciò che credevasi anticamente; ma non certo da una mancanza di chiare prove e di segni evidenti son da ripetersi le tenebre tra qui i magnetizzatori pretendono esser avvolto quest'argomento: senza questi pregiudizj e omessa ogni vana ipotesi, la ragione di chiunque abbia sufficiente notizia dei fatti vi ravviserebbe all'istante la mano di un essere non solo intelligente, ma il quale di più possiede molte cognizioni di cui son privi e magnetizzati e magnetizzatori; costoro anzichè poter fisicamente determinare un tale agente, non potrebbero neppur col loro pensiero indicargli la via da seguire per giungere a quel risultato che egli produce secondo lor voglia; poichè eglino non conoscono questi fenomeni se non pei loro caratteri estrinseci e sensibili, ma del tutto ignorano l'intrinseca mutazione organica da cui risulta l'esterno fenomeno, e che pur si produce dall'agente mesmerico a norma della loro intenzione.

Si avverta che ciascuno dei fatti ragionamenti discende da principj puramente di senso comune: si avverta che in luogo di contraddire a nessuna delle verità di fatto attestate dai magnetisti, sopra

esse, anzi si appoggiano come sul loro proprio fondamento: si avverta, che l'ostinata incredulità che incontrano questi fenomeni è conseguenza di quel giudizio che ne detta il medesimo senso comune, il quale nei più non può arrendersi a crederli perchè li stima impossibili, e sono infatti *naturalmente* impossibili; si avverta che esser *mesmerizzato* anche secondo i mesmeristi significa esser *ossesso*, riducendosi il loro sistema a sostenere che un magnetizzato è invaso e posseduto dallo stesso magnetizzatore, il quale, non potendo penetrarlo col corpo, lo penetra e se ne impadronisce con un fluido: si avverta che lo spirito angelico e non lo spirito umano, cui per vedere furon dati due occhi dal Creatore, è naturalmente capace di vedere senz' occhi: che ad uno spirito angelico ed ingannatore, il quale maschera il proprio intervento col letargo del sonnambulo e coll' impedirgli l'uso delle sue intellettuali facoltà, ad uno spirito angelico ed ingannatore, diceva, e non al povero sonnambulo appartengono le arcane notizie sugl' interni disordini dell'organismo e sui loro rimedj, il predir delle malattie o crisi future non possibili a dedursi da nessun dato esistente fuorchè dalla volontà di produrle; il narrar dei fatti passati di cui non v'è traccia presente fuorchè nella memoria di chi già li sapeva, il fingere di vedere per mezzo di alcuni capegli, di un fazzoletto, di un anello lo stato fisico e morale di un assente: avverta a tutte queste cose una mente retta e sinceramente amica del vero, e poi dubiti, se può, sulla natura dei fatti mesmerici e della loro cagione.

Una mente retta ed amica del vero, io temo piuttosto che m'abbia a rimproverare d'aver perduto il tempo a dimostrare ciò che per la sua evidenza non aveva mestieri di venir sì a lungo dimo-

strato: ed io confesso che mi vergognerei d'essermi trattenuto di troppo in confutare tante frivolezze ed inezie, se la vergogna non dovesse ricadere sopra coloro i quali non arrossirono delle loro ipotesi, e in tanta luce di verità si studiarono di addensar tante nubi. Cieco è chi non vede che il mesmerismo è menzogna sotto ogni aspetto: menzogna non solo perchè vuol essere ciò che non è, e nega di essere ciò che è; ma ancora menzogna, perchè sotto un' apparenza di frivolezza nasconde le più importanti conseguenze e per la religione e per la filosofia.

Quali e quanti errori e fisiologici e psicologici e teologici si possan dedurre da questi fenomeni male interpretati, per quanti rapporti il presente argomento si attenga alle suddette scienze, avrà senza dubbio già inteso chi ha percorso questo scritto: or basti l'avvertire coloro che amano il progresso dell'umano sapere, e la vera filosofia di non illudersi col pensare di poter declinare queste disastrose conseguenze soltanto col negare i fatti: i testimonj di questi fatti, non tralascieranno di rimanerne persuasi, non ostante le vostre negazioni: e posta la verità dei fatti, come risponderete voi ad un magnetizzatore che armato delle sue prove palpabili e di severa logica, nel presupposto che sien fenomeni naturali, si faccia ad oppugnare le basi d'ogni scienza antropologica e vi paragoni a quei che portan gualdrappa, sclamando che la *fisiologia e la psicologia si sono fin qui comprese non male ma perfidamente, e che fa mestieri tornar da capo a studiare con buona pace di quante gualdrappe dottoresche sono state sin qui indossate?* (1) Questo tema del mesmerismo sembrami uno dei più

(1) Vedi pag. 55 di questo vol.

acconci a persuadere i dotti che una scienza disgiunta dalla fede, una filosofia che non si curi della rivelazione, può venir posta a tali strette da' fare una ben meschina comparsa. La storia non ha in questo argomento un interesse minore di quel che vi abbia la scienza, perchè è omai tempo che si esamini se la taccia d' ignoranza convenga veramente agli avi o ai nipoti, alla fede delle epoche trascorse o all' incredulità della presente; e se oltre l'atrocità delle pene sia giusto il lamentare anche l'innocenza d'ogni vittima, quasichè tutti i magistrati di que' tempi fossero assassini, e tutti i processi di sortilegio e di magia compilati in tanto numero dai nostri antenati sieno stati altrettanti frutti della loro superstizione, di un cieco fanatismo, e del non aver conosciuta l'esistenza del fluido mesmerico. Quanto alla religione e alla fede è ormai troppo rancido quel vezzo di vantarsi critici e filosofi, quando a forza di cavilli e di sciocche ipotesi, pigliando per guida la volontà non la ragione, si può arrivare ad escludere o mettere in forse la certezza di qualche fatto non naturale: fa sdegno il vedere gettate nel fango quelle margarite (1) con cui Dio ingemmava le corone di spine portate da' suoi eletti, vo' dire le estasi e le superne illustrazioni dei Santi: muove a pietà non meno che a riso l'udir talvolta nei pubblici e nei privati convegni alcuni saccenti, facendosi l'eco di quanto udiron da altri o leggicchiarono tra veglia e sonno, vantarsi delle moderne scoperte della fisica come se gli scopritori fossero essi medesimi, e insiem coi vapori e coi telegrafi annoverare anche il mesmerismo, col quale *si potè saper finalmente che cosa debba credersi intorno ai MIRACOLI!* E i mot-

(1) Nolite projicere margaritas ante porcos.

leggi e i sarcasmi di quei che posero in derisione le dottrine, i riti e la liturgia della Chiesa intorno alle ossessioni demoniache? A punir abbondantemente l'orgoglio di costoro, a ricambiarli sopra mercato d'ogni loro scherno, basterebbe che il fluido e le spiegazioni moderne di questi fatti dirette a supplantare le antiche, cadessero sotto una penna cattolica alquanto festevole: la mia la conosco pur troppo assai inferiore al merito dell'argomento. Per tal guisa mentre colui che fu omicida fin da principio, a tutto potere si adopera per ingannar l'uomo e perderlo, l'Infinita Sapienza sa rivolgere contro di lui le sue stesse armi, e valersi di esse a compiere sull'uomo i suoi misericordiosi disegni.

« E che! (esclama un celebre scrittore (1)) vorremo noi stupire che Dio siasi giovato dei discepoli del Corano per far trionfare il Vangelo (2), mentre si vede che si giova appunto in questi giorni del demonio per predicare il Cristianesimo e vendicare la Chiesa? Voltaire ha detto: *Satana è il Cristianesimo: se non v'è Satana, non v'è Cristianesimo*. È una gran parola questa di Voltaire: è il compendio di tutta la teologia della redenzione, e certi teologi farebbero bene a non dimenticarla. Poichè se Satana non è o non ha azione nel mondo, non è vero neppure ciò che ha detto S. Giovanni, che Cristo è venuto a distruggere le opere di Satana, *ut dissolvat opera diaboli* (1. Joan. III.) Così, non Satana, non caduta dell'uomo; non caduta dell'uomo, non redenzione; non redenzione, non redentore; non redentore,

(1) Opere complete del Rev. p. Gioachino Ventura. La donna cattolica, Vol. 1. pag. 74, 75. Milano, Turati, 1855.

(2) Parla dell'or cessata guerra d'Oriente, che rese il Cattolicismo più libero e potente in Turchia e affievolì lo scisma greco.

non cristianesimo; non cristianesimo, non religione; non religione, non Dio. E di fatto fu cominciando a scherzar sopra Satana, a negar Satana, che i filosofi dell'ultimo secolo e quelli del nostro hanno finito a scherzar sopra Dio e a negar Dio. Si comprende dunque l'interesse che ha Satana e i suoi satelliti perchè si disconosca e si neghi. Negandolo, si è meglio suo servitore e suo figliuolo, (Joan.) si sostien meglio la sua causa che adorandolo. Poichè gl' idolatri, adorando Satana, non cessano di credere ancora in Dio, Signore sovrano di tutto ed anche di Satana; laddove i filosofi, negando Satana, negano ogni Dio, e questa negazione è l'ultimo fine di tutte le opere di Satana e il colmo de' suoi voti e de' suoi desiderj. Per lo contrario, ogni spirito logico, credendo a Satana, deve di tutta necessità credere in Gesù Cristo, credere il Cristianesimo, credere la Chiesa. Non vi è dunque mezzo d'ingannarsi in ciò sul disegno della Providenza, la quale permette con milioni di fatti tavole *parlanti* e *scriventi*, di cui se *un solo* è vero, non è più possibile negar l'esistenza degli spiriti stranieri all'uomo e operanti nei corpi per ingannar l'uomo; e allora non è punto più possibile neppure di negare la verità della dottrina della Chiesa, la sapienza della sua legislazione su questa materia, che non fu posta in ridicolo se non per mettere in ridicolo la Chiesa.... » Così il Ventura, e aggiunge in nota: « .... Da tutte queste cose escon già di meravigliose lezioni. Ne esce, di fatto, la giustificazion del Vangelo e della fede, la condanna definitiva del razionalismo, atterrato da questi fatti, e per conseguenza la glorificazion prossima di tutto il passato della vera chiesa, ed anche di quel medio evo così calunniato, così falsato e così gratuitamente dotato di tante tenebre. Gli av-

venimenti politici di questi ultimi tempi si erano incaricati di dar ragione a questo medio evo sotto il rispetto del buon senso in materia di governo, ed ecco fatti di una natura affatto strana che vengono a vendicarlo delle accuse di credulità superstiziosa; tale riparazione era necessaria.

Tutte queste cose e le altre già dette altrove dimostrano l'importanza e la gravezza del trattato argomento, e mi scuseranno presso coloro, cui sembrassi essermi trattenuto troppo a lungo nel confutare delle teorie che per verità non altro nome si meritano che quello d'*inezie*. Non è però mai un'inezia la verità, e qui trattasi di verità troppo intimamente connesse colla filosofia e colla fede, le quali come sarebbero combattute da questi fatti malamente spiegati, così all'incontro da questi fatti medesimi spiegati a dovere vengono grandemente corroborate. Inoltre benchè l'arte *mesmerica* in diverse epoche abbia avuti e in avvenire possa avere altri nomi, come è certo dalla storia che mai non mancò chi la esercitasse, così è certo dalla rivelazione che sarà più che mai coltivata nell'ultima vecchiezza del mondo. Or poichè a lei per diffondersi giovano grandemente e quella maschera d'innocenza sotto cui si cela, e le contraddittorie opinioni che se ne hanno, e la stessa poca importanza in che da molti è tenuta; perciò è pur necessario che gli uomini di buona fede e di retto intenzioni la conoscano per ciò che è veramente, e non sieno vittime del proprio inganno. Se a conseguire qualcuno dei suddetti frutti potrà in qualche modo contribuire questo scritto, io sarò lieto di aver raggiunto il mio scopo, quantunque sappia benissimo quale accoglienza ai nostri tempi un' opera di questo genere debba aspettarsi dai più: so quanto sia contraria alla corrente delle dominanti opi-

nioni, e la so riserbata ad incontrare l'indegnazione di molti. Ma di che si sdegnano essi? Forse dell'ammettere ch' io fo la verità di questi fenomeni? Numerino, se possono, i magnetizzatori, i *medium* viventi, e tutti quelli che insiem con me li ammettono e li attestano; e sdegninsi eziandio contro di loro. Forse del mio sostenere che non son naturali? Sdegninsi dunque del pari contro l'ancor più grande moltitudine di quei che li negano, e li negano per l'unica ragione che li giudicano insiem con me naturalmente impossibili. Stanno egualmente in mio favore, o, dirò meglio, a favore della verità e le affermazioni degli uni e le negazioni degli altri; ed egli si sdegnano che la Verità osi comparire in pubblico accompagnata da così fitta caterva di difensori? Del resto, qualunque sia la maniera con cui ad altri piaccia di accogliere il presente trattato, io lo incominciai e gli do compimento mosso e sostenuto unicamente dalla più ferma persuasione intorno alla verità del mio assunto: mi basterà se questa mia fatica potrà venirmi reputata a qualche merito presso Dio, ed essere accetta a Colei cui la dedicai coll'animo fin da principio, a quella Immacolata Vergine, da cui fu vinta ogni arte e contro cui tutte s' infransero le armi del nemico degli uomini. Ogni dottrina da me difesa io la sottometto al giudizio della S. Romana Chiesa, protestando anticipatamente che ritratto e condanno quanto la medesima giudicasse degno di censura e di biasimo: e finisco augurando al mio lettore colla medesima sincerità che a me medesimo, che Dio sempre ci scampi dal Fluido dei mesmeristi.

FINE.

APPENDICE.

Intorno ad un articolo del Sig.[r] É. Littrè, membro dell'*Istituto*, che si legge nella *Revue des deux Mondes*, ed ha per titolo *Des tables parlantes et des Esprits frappeurs* (1).

Il Sig.[r] É. Littrè vuol dare una naturale spiegazione di tutti i fatti magici e magnetici, antichi e moderni, e crede averla trovata nell'*allucinazione;* non già in un' allucinazione che si avveri soltanto in qualche individuo, ma in un' *allucinazion collettiva*, che a guisa della peste, del vajuolo e del cholera-morbus di tempo in tempo assalga il genere umano e sottoponga una moltitudine di persone ad una moltitudine di sensazioni illusorie. E in vero ciò che diede occasione al S. Littrè di scrivere quest' articolo essendo i fatti del suddetto genere che accadono ai tempi nostri e vengono attestati da sì gran moltitudine di testimonj, nulla avrebbe giovato per negarli il dire che vi sono e sempre vi furono sparsamente degli individui soggetti alle illusioni dei proprj sensi e della propria fantasia: all'illusione individuale era necessario sostituire l'illusione o allucinazione collettiva ed epidemica. A tal fine il nostro autore comincia dal

(1) Fasc. del 15 Febb. 1856.

ricercare diverse testimonianze degli storici, da cui risulta quanto fosse esteso l'uso delle arti magiche presso gli antichi pagani; cosicchè al certo, dice egli, le tavole giranti e parlanti non avrebbero in quella società destato le meraviglie che destaron fra noi. Dai pagani passa al medio evo, e poi di secolo in secolo ne viene fino ai nostri tempi, *indicando solamente quei fatti che furono simultaneamente osservati presso un gran numero di persone, vale a dire che ebbero un carattere collettivo, affinchè il lettore ne attribuisca la causa, qualunque siasi, non ad un caso particolare, ma ad un caso generale.* Ommettendo per non esser troppo lunghi tutta la prima parte dell'articolo, che si limita a ricordare i fatti magici delle età passate, ci basterà di riprodurne il seguito che si riferisce ai nostri tempi, in cui lo scrittore espone la sua teoria.

Il y avait longtemps qu'aucun grand fait de ce genre ne s'était produit dans les temps modernes. Tout se réduisait à des cas isolés, et partant sans importance et sans retentissement, lorsque tout à coup, à l'occasion du phénomène des meubles qui craquent et des tables qui tournent, reparaît, sous une autre forme, un ébranlement analogue à celui des âges précédens. Tout le monde connait l'histoire des tables qui tournent; après avoir tourné quelque temps, elles commencèrent à se dresser sur leurs pieds et à frapper des coups; puis, leur parlant et conversant avec elles au moyen d'un alphabet, on apprit qu'elles étaient animées par des âmes de morts, par des esprits, par des démons, et l'on obtint, grâce à cet intermédiaire, des renseignemens sur le passé, sur l'avenir des individus et de la société, et sur le mode d'existence des êtres incorporels à qui

on avait affaire. Quant aux meubles qui craquent, les premiers bruits se firent entendre, il y a six ou sept ans, dans une maison située à Hydesville (état de New-York). Cette maison passait pour avoir antérieurement retenti de bruits étranges, et deux jeunes filles furent les premières qui se trouvèrent en communication avec les nouveaux phénomènes. Ces bruits, à la différence des anciens bruits, qui s'étaient éteints sans trouver un milieu favorable, se propagèrent dans le voisinage, et successivement gagnèrent toute l'étendue des États-Unis. Au moyen des coups, les êtres invisibles sont parvenus à faire des signes affirmatifs et négatifs, à compter, à écrire des phrases et des pages entières. Non-seulement ils battent des marches suivant le rhythme des airs qu'on leur indique ou qu'on chante avec eux, et imitent toute sorte de bruits, mais encore on les a entendus jouer des airs sur des instrumens, sonner les cloches et même exécuter des marches militaires. D'autres fois, on voit des meubles ou des objets de diverse nature se mettre en mouvement, tandis que d'autres au contraire prennent une telle adhérence au plancher, que plusieurs hommes ne peuvent les ébranler. Là, des mains sans corps se laissent voir et sentir, ou bien elles apposent, sans qu'on les voie, des signatures appartenant à des personnes décédées. Ici, on aperçoit des formes humaines diaphanes dont on entend même quelquefois la voix; ailleurs, des porcelaines se rompent d'elles-mêmes, des étoffes se déchirent, des fenêtres sont brisées à coups de pierres, des femmes sont décoiffées. Le lecteur rapprochera ces derniers phénomènes de celui que j'ai rapporté plus haut, où des vases étaient arrachés des mains de religieuses en proie au démon. Il rapprochera encore du cas de ces mêmes

religieuses ces hommes qui, dans la manifestation américaine, sont entraînés tout d'un coup d'un bout d'une chambre à un autre, ou bien enlevés en l'air, et y demeurent quelques instans suspendus.

Pour que ces choses se produisent, une condition est nécessaire, c'est la présence de certaines personnes qui en sont les intermédiaires obligés, et qu'en conséquence on désigne sous le nom de *mediums*. Il y a les *rapping mediums*, c'est-à-dire ceux dont l'intervention est signalée par les coups et les bruits; sous l'influence des esprits, ils tombent dans des états nerveux où ils ne sont plus que de véritables automates, et alors, aux questions qu'on leur adresse, ils répondent par des mouvemens spasmodiques et involontaires, soit en frappant des coups avec la main, soit en faisant des signes de la tête ou du corps, soit en parcourant du doigt les lettres d'un alphabet. Il y a les *writing mediums*, les médiums qui écrivent; tout à coup ils sentent leur bras saisi d'une roideur tétanique, et, munis d'une plume ou d'un crayon, ils servent d'instrumens passifs pour écrire des pages et quelquefois des volumes entiers sans que leur intelligence soit en jeu. Il est curieux que le bras seul soit affecté, mais on trouvera un exemple d'une semblable localisation (je demande pardon pour ce terme de médecine) dans les aboiemens démoniaques des femmes d'Amou, près de Dax, au XVII^e siècle; il s'y joignait un violent remuement du bras, avec un tel mouvement de la main et des doigts, qu'aucun joueur d'instrument n'eût pu les mouvoir si vite et avec une telle agilité, et ce bras était devenu comme un membre ou une pièce étrangère du corps qui n'était plus à la libre disposition de la possédée. Il y a les *speaking mediums*, les mediums qui

parlent. Ceux-ci sont de véritables pythonisses; d'une voix souvent différente de la leur, ils prononcent des paroles qui leur sont inspirées ou qui sont mises directement dans leur bouche. Cette passivité a été notée chez les convulsionnaires. Plusieurs parlaient comme si les lèvres, la langue, tous les organes de la prononciation eussent été remués et mis en action par une force étrangère; dans l'abondance de leur éloquence, il leur semblait qu'ils débitaient des idées qui ne leur appartenaient aucunement, et dont ils n'acquéraient la connaissance qu'au moment où leurs oreilles étaient frappées par le son des mots. Ils articulaient d'une manière forcée la plus grande partie de leurs discours, de façon qu'ils sentaient une puissance supérieure remuer leur bouche et former leurs paroles, sans que leur volonté eût besoin d'y contribuer. Ils écoutaient eux-mêmes comme faisaient les assistans. Il en était ainsi parmi les camisards. Une de leurs prophétesses disait, et ce qu'elle déclarait s'appliquait à des milliers d'autres: « Je sens que l'esprit divin forme dans ma bouche les paroles qu'il me veut faire prononcer. Il y a des fois que le premier mot qui me reste à prononcer est déjà formé dans mon idée; mais assez souvent j'ignore comment finira le mot que l'esprit m'a déjà fait commencer. C'est à l'ange de Dieu que j'abandonne entièrement, dans mes extases, le gouvernement de la langue. Je sais que c'est un pouvoir étranger et supérieur qui me fait parler. Je ne médite point ni ne connais point par avance les choses que je dois dire moi-même. Pendant que je parle, mon esprit fait attention à ce que ma bouche prononce, comme si c'était un discours récité par un autre. »

Les médiums de nos jours écrivent des volumes

entiers. On a recueilli de même des volumes de prédications chez les camisards. Certains, parmi les prophètes cévenols, prononçaient parfois jusqu'à sept improvisations par jour. On a un recueil des discours d'un d'entre eux; les idées mystiques y pullulent à l'exclusion de toutes les autres, et la personnalité de l'orateur y est constamment oubliée.

Les musiques miraculeuses qui retentissent en Amérique sans musiciens et sans instrumens ont eu leurs précédens dans les Cévennes. Des chants de psaumes ont été entendus en beaucoup d'endroits par les camisards comme venant du haut des airs. Cette divine mélodie a éclaté en plein jour et en présence de beaucoup de personnes, dans des lieux écartés des maisons, où il n'y avait ni bois ni creux de rochers, et où, en un mot, il était absolument impossible que quelqu'un fût caché. Les voix célestes étaient si belles que les voix des paysans cévenols n'étaient assurément pas capables de former un pareil concert. A la vérité, on ajoute que, par une permission céleste, ceux qui accouraient pour entendre n'entendaient pas tous, et que plusieurs protestaient ne rien ouir, pendant que les autres, étaient charmés de cette mélodie angélique.

Sous l'influence qui les domine, certains médiums imitent avec une habileté surprenante la figure, la voix, la tournure et les gestes de personnes qu'ils n'ont jamais connues, et jouent des scènes de leur vie d'une façon telle qu'on ne peut s'empêcher de reconnaître l'individu qu'ils représentent. De la sorte il se développe en eux une aptitude singulière à la mimique, comme se développe la faculté de composer ou d'écrire. On a rencontré ailleurs des exemples d'une semblable faculté, et Joseph Acosta, qui résida longtemps au

Péron dans la seconde moitié du xvi.ᵉ siècle, rapporte qu'il y existait encore à cette époque des sorciers qui savaient prendre ou du moins imiter toutes les formes qu'ils voulaient.

Les camisards, qui se voyaient entourés de merveilles, pour qui les petits enfans faisaient entendre des paroles de piété et de consolation, à qui les prophètes annonçaient l'avenir, qui entendaient des musiques célestes dans le vide de l'air, ne doutaient pas que d'aussi éclatans miracles ne touchassent les cœurs endurcis; ils attendaient que les dragons s'éloigneraient, que le grand roi serait fléchi, et que même le pontife de Rome inclinerait devant la volonté divine sa triple couronne. Les convulsionnaires fondaient d'autres espérances, mais non pas moindres, sur les visitations dont ils étaient les objets; ce Paris, ce lieu de tumulte, d'affaires et de licence, ce Paris, au sein duquel les œuvres surnaturelles s'accomplissaient, allait se convertir, et la cour de Rome, subissant à son tour l'action de ces manifestations irrésistibles, se réformerait. Rien de tout cela ne s'accomplit, et, quelque garanties qu'elles fussent par des miracles, les espérances étaient vaines. A la vérité, grâce à l'exaltation religieuse qui les animait, une poignée de camisards tint longtemps tête aux dragons de Louis XIV et arracha une meilleure capitulation qu'une si faible troupe ne devait l'attendre: mais la grande persécution n'en poursuivit pas moins son cours, et le protestantisme ne fit aucun progrès. Il en fut de même du jansénisme; lui aussi ne retira aucun profit des merveilles de Saint-Médard, et si l'ordre des jésuites fut supprimé, cette suppression est le resultat de conditions historiques qui n'ont aucun rapport avec les phénomènes du convulsionarisme. De nos jours, ceux

des Américains parmi lesquels les forces mystiques ont élu domicile, qui reconnaissent qu'un pouvoir inconnu s'applique à remuer, soulever, retenir, suspendre et déranger de diverses manières la position d'un grand nombre de corps pesans, le tout en contradiction directe avec les lois reconnues de la nature; qui voient des éclairs ou clartés de différentes formes et de couleurs variées apparaître dans des salles obscures, là où il n'existe aucune substance capable de développer une action chimique ou phosphorescente, et en l'absence de tout appareil ou instrument susceptible d'engendrer l'électricité ou de produire la combustion; qui entendent une singulière variété de sons produits par des agens invisibles, tels que des tapotemens, des bruits de scies ou de marteaux, des rugissemens de vent et de tempête, des concerts de voix humaines ou d'instrumens de musique; ceux-là, dis-je, pensent, comme les camisards et les jansénistes, que la puissance du ciel est ici révélée, et qu'il en doit résulter des conséquences prodigieuses pour le genre humain. Seulement, comme il n'est plus question, à notre époque, d'une persécution particulière contre des calvinistes ou des jansénistes, d'autres objets sont en vue, et il ne s'agit de rien de moins que de modifier par là les conditions de notre existence, la foi et la philosophie de notre siècle, ainsi que le gouvernement du monde.

Les annales de la sorcellerie, de la possession, de la vision, de l'extase, de la convulsion, sont très considérables, et je n'ai voulu qu'y prendre quelques traits, afin de signaler la continuité du phénomène. Ce n'est rien de nouveau qui se manifeste aujourd'hui. Quelque loin que l'on remonte dans l'histoire, on aperçoit de nombreuses traces qui témoignent que nul siècle n'a été exempt de

telles perturbations. Elles renaissent pour périr, elles périssent pour renaître ; elles sont comme les maladies qui ne quittent jamais l'espèce humaine, et que l'on retrouve aussi bien dans les antiques sociétés que dans les modernes, avec un fonds toujours le même, bien qu'avec des traits diversifiés, non-seulement suivant les lieux et la géographie, mais aussi suivant les temps et la chronologie. De même entre les cas particuliers du phénomène général qui m'occupe ici règne une analogie fondamentale, qui n'empêche pas des variétés en rapport avec le temps et le lieu : ainsi on n'a signalé nulle part ailleurs que dans l'événement contemporain, à ma connaissance du moins, les tournoiemens de tables, cette agitation des meubles et ces tapotemens.

Je n'ai pas besoin de rappeler que ceux qui sont agens et patiens dans ces déplacemens de meubles et ces tapotemens les attribuent, ainsi que le reste, à une agence surnaturelle ; je n'ai pas besoin d'ajouter non plus que telle fut aussi l'opinion de l'antiquité et du moyen âge pour les manifestations analogues qui eurent lieu dans ces époques. Toutefois il vint un moment où une opinion qui était appuyée d'une part sur le témoignage en apparence le plus évident des sens, et d'autre part sur les témoignages les plus respectés, fut ébranlée, à peu près comme la croyance au mouvement du soleil autour de la terre et à l'immobilité de notre planète fit place à une explication toute différente, malgré le dire des sens et les affirmations des autorités traditionnelles. Ce fut au sujet de la sorcellerie. Et en effet il y avait là quelque chose d'incompatible avec le surnaturalisme, et qui fit réfléchir. Des sorciers, amenés devant le tribunal, confessaient avoir fait périr par leurs sortiléges telle et

telle personne, et ces personnes étaient vivantes au su et au vu de tout le monde, et on les amenait en confrontation avec les hommes qui disaient leur avoir donné la mort. D'autres fois, un sorcier était surveillé soigneusement, on ne le perdait pas de vue pendant son sommeil, et, quand il en sortait, il racontait des scènes du sabbat auxquelles il venait d'assister; bien que certainement il n'eût pas bougé de sa place. Cependant cela n'était rien à côté d'une singularité encore plus grande. Ces mêmes sorciers, qui avaient la faveur du prince des ténèbres, à qui il prêtait une part de sa puissance, qui, à leur gré, changeaient de forme, qui excitaient les tempêstes et soulevaient les flots, ces mêmes sorciers, dis-je, n'avaient ni richesses, ni éclat, ni grandeur, et par-dessus tout ne pouvaient se défendre de l'échafaud et du bûcher »....

Questa osservazione del Littré che i maghi, nonostante il favore del principe delle tenebre, non avevano nè potere nè ricchezze, nè venivano da lui difesi dal supplizio cui eran condannati, prova solo che qui si tratta di un potere il quale promette e non mantiene, nè ha alcuna volontà d'impedire che i suoi seguaci finiscano miseramente eziandio la vita terrena. Di maggior momento si è l'altra osservazione che i fattucchieri innanzi ai tribunali confessavano di aver fatte perire delle persone, le quali ognun sapeva essere ancor vive, o narravano le scene del sabbato, mentre era certo che non si eran mossi dal loro letto. Ciò dimostra che tra gli effetti magici deve annoverarsi anche l'allucinazione, e abbiam pur veduto che le allucinazioni si producono a volontà nei loro soggetti dagli stessi nostri magnetizzatori. Un magnetista può far che un sonnambulo creda vedere ciò che non esiste, non vegga ciò che gli sta sott'occhi;

può in una parola fargli provar delle sensazioni senza esterno oggetto corrispondente, e può produrre cotali illusioni non solo nei dormienti ma ancor negli svegli. Ne abbiam recati degli esempi, e oltre i recati da noi i libri dei magnetizzatori ne somministrano altri in gran numero. Queste allucinazioni prodotte magneticamente colla sola intenzione esigono l'intervento di un' intelligenza la quale conosca quali sieno le modificazioni organiche necessarie affinchè ne risultino le sensazioni volute dal magnetista; e come al presente nei magnetizzati, così anticamente nelle immaginazioni dei maghi e delle streghe gli stessi esseri spirituali potean produrre e le fantasmagorie del sabbato, e quelle altre da cui nasceva il credersi o tramutati in bestie o uccisori di persone che ancor viveano ecc. È dunque vero che l'allucinazione è uno dei fenomeni magici o magnetici; ma questa proposizione differisce essenzialmente dall'altra, che i fenomeni magici e magnetici null'altro sieno che allucinazioni naturali di stravolte fantasie. Tanto ne differisce quanto il dire che *un magnetista può produrre a volontà eziandio delle illusioni nei sensi e nella fantasia della sua vittima* è diverso dal dire che *tali illusioni in luogo d'appartenere ai magnetizzati appartengono ai magnetizzatori e a tutti quelli che sostengono la verità di questi fatti per la testimonianza dei proprj sensi.* Infatti a chi vuol egli il Littré applicare l'appellazione di *allucinati?* Ai pazienti che in sè medesimi offrono questi fenomeni, ovvero a coloro che li veggono e li testificano? Applicata ai pazienti, la qualificazione di allucinati nulla significa; nulla significa, dico, non solo l'asserir allucinate le tavole o gli altri oggetti che batton dei colpi, contan dei numeri, danno risposte affermative o negative, compongon

delle frasi e anche delle intere pagine: ma nulla significa neppure il dir allucinati i *medium* e gli individui magnetizzati: poichè dicansi o no allucinati, che importa ciò, purchè sien veri i fenomeni che in loro si manifestano? Domandiamo dunque al Littré se questi fenomeni sien veri o sien falsi? È vero o non è vero verbigrazia quanto riferimmo esser avvenuto nella malattia della signora Teste? Sono veri a cagion d'esempio i fenomeni di Paolo Villegrand, della Prudence, di Callisto, e gli altri somiglianti? Le convulsioni dello Petit destate in lui a volontà dal magnetista e sul membro disegnato dai Commissarj? Le predizioni di Cazot? Le operazioni chirurgiche in istato di perfetta insensibilità magnetica, come l'estirpazione di un cancro nella Plantin, e delle glandule in Anna Le Marchand? Le irresistibili attrazioni operate dal B. Dupotet nelle diverse capitali d'Europa alla presenza d'increduli spettatori e sopra increduli individui? È egli vero che i *medium* Americani, come poc'anzi narrava lo stesso sig. Littré, imitano con sorprendente abilità la figura, la voce, l'atteggiamento e i gesti di persone che mai non conobbero, e riproducono alcune scene della loro vita per guisa che non si può non riconoscervi l'individuo rappresentato? Se questi fatti, e lo stesso dicasi d'ogni altro, son veri, che significa la teoria dell'allucinazione? È forse l'allucinazione che li rende idonei a lasciarsi trinciare indosso le carni senza dolore, a vedere senz'organi, a prenunziar l'ora e il minuto di un accesso venturo, che modifica il loro organismo a norma dell'altrui volere, che fa loro imitare la voce, i gesti, le azioni di persone ad essi ignote ma note agli astanti? Sieno pure allucinati quanto altri voglia, riman fermo, ch'essi presentano in sè i suddetti fenomeni, la cui

causa si dimostra non poter essere che intelligente. Se poi si pretende che questi fatti sien falsi, e l'allucinazione si attribuisca non ai pazienti ma ai testimonj, in tal caso a che scrivere che *negare e spiegare sono due cose assai diverse di cui l'una non può mai tenere il luogo dell'altra?* A che far sembiante di volere spiegar i fatti, mentre in realtà si negano, e si negano così da sostenere che i magnetisti e gli spettatori alla cui presenza accadevano, di repente eran colpiti, nel medesimo luogo e tempo, da una medesima illusione: illusione che durava per tutti tante ore e non più, e alla fantasia di ciascuno rappresentava l'identica e ordinata serie dei medesimi fatti, accompagnati ognun d'essi dal corredo delle medesime fra lor convenienti circostanze come se si trattasse di un avvenimento reale? Se questa è la teoria del signor Littré, perchè non direm noi egualmente, che i Plenipotenziarj delle sette Potenze, quando a Parigi si radunavano nella celebre sala delle Conferenze, venivano simultaneamente presi da una stessa allucinazione, e non altro che allucinazione, mera allucinazion collettiva, essere stato quanto si pensavano di vedere, leggere e ascoltare nel secreto di quella stanza? In virtù di questa teoria la Russia può ancora rifabbricare i forti di Sebastopoli, e coprir il mar Nero co' suoi vascelli da guerra. Del resto, se i fenomeni del mesmerismo si riducono ad un' allucinazione dei testimonj, cioè del magnetista e di coloro che credon sè medesimi spettatori di un fatto che non accade, in luogo di un portento abbiamo un portento maggiore, e il potere di un magnetizzatore si stende non già, come dicevam noi, a quel solo individuo ch' egli pensa di magnetizzare, ma bensì a tutti gli astanti, non escluso lo stesso ciurmatore, il

quale colla volontà e con alcuni gesti produce in sè e negli altri una medesima ordinata serie di sensazioni valevoli a far che tutti si credano testimonj del fenomeno da lui voluto che in realtà non avviene. Or non sarà essa intelligente quella causa che obbedendo alla volontà e ai gesti del magnetizzatore o del *medium* sa produrre in tutti le modificazioni organiche necessarie ad un incantesimo di tal natura?

... « Ce furent les médecins qui prirent un ascendant sur la question et détournèrent le cours des opinions dominantes. Sans doute, en aucun temps il ne manqua d'esprits incrédules à toute sorcellerie, à toute possession; mais nier et expliquer sont deux choses fort différentes, dont l'une ne remplace jamais l'autre: la negation est individuelle et laisse toujours le fait rebelle et incompatible; l'explication est collective et soumet le fait au systéme général de la science positive. Et ici, en ce point difficile et délicat, je veux faire toucher au lecteur la loi de connexion qui unit les phénomènes historiques les uns aux autres, et qui, après la loi de filiation, est la plus importante de l'histoire. La filiation, c'est la condition suivant laquelle un fait engendre un fait, et le passé le présent; la connexion, c'est la condition suivant laquelle certaines parties de civilisation s'allient et s'appellent, et certaines autres se repoussent et s'excluent. Ceci posé, comment advint-il que dans le cours du XVII.e siècle la médecine commença d'attirer à elle les sorcelleries, les possessions, les extases, d'en donner une doctrine et d'en chasser les doctrines antécédentes, qui attribuaient tout cela aux esprits purs ou impurs, bons ou mauvais? Rien de pareil n'avait surgi dans l'antiquité ni dans le moyen âge: le plus qu'il y avait eu de dit, c'est que toutes les

maladies étaient naturelles; mais on n'avait pas dit que les états démoniaques fusset des maladies. Les progrès que la pathologie avait faits depuis la renaissance, tout réels qu'ils étaient, n'auraient pas autorisé la médicine à contredire directement les opinions accréditées; et surtout ne lui auraient pas permis d'y substituer les siennes, si une autre circonstance n'avait concouru. De grands événemens s'étaient accomplis dans le domaine de la science: l'astronomie, la phisyque et des essais très réels de chimie modifiaient profondément l'ensemble des idées sur l'ordre et le gouvernement des choses, et tendaient à écarter loin des phénomènes les agences surnaturelles. C'est cette coïncidence qui favorisa la tentative hardie de la médecine. Quand les hommes éclairés virent d'une part que la sorcellerie était impuissante à tenir ses promesses et à garantir ses adeptes, et d'autre part qu'on leur offrait une explication non seulement satisfaisante, mais concordante avec l'ensemble des idées scientifiques, ils laissèrent celles de la vieille doctrine, et les bûchers ne s'allumèrent plus. Noble et éclatant service, qui ne doit pas être oublié parmi ceux qu'a rendus et que rend tous les jours la médecine! ».

Bravo sig. Littré! Se in virtù del progresso della scienza la medicina ha finalmente scoperto che gli stati già creduti demoniaci non sono che uno stato di natural malattia, come avvien dunque che la maggioranza dei medici, e in particolare l'Accademia francese di medicina, non ammette nè mai volle ammettere la verità dei fenomeni del mesmerismo? D'onde le accanite contese fra lei e i magnetisti? Come potè stamparlesi innanzi agli occhi che appena ella osava pronunziar la parola *magnetismo*, e che alle domande dei magnetizzatori

non rispondeva se non col silenzio dell' imbarazzo e della vergogna? Che i magnetisti per la più parte però sien medici, è vero; è vero altresì che questi medici magnetizzanti vogliono che il magnetismo sia naturale; ma forse perchè sieno condotti a tal conclusione dal progresso della scienza medica? O non sono anzi eglino i primi a confessare che questi fatti ripugnano ad ogni ragione, e distruggono tutte le nozioni scientifiche già acquistate? La dottrina dell'*allucinazion collettiva* non è certo quella dei magnetizzatori: questa scoperta di una nuova epidemia fatta ora da un membro dell' Istituto delle scienze, è appunto utilissima per togliere ormai i dotti Soej da quell' imbarazzo in cui si trovavano al cospetto del mesmerismo, e da ogni imbarazzo in cui possan trovarsi in avvenire di fronte a qualunque altra specie di fatti, per quanto d'altronde corroborati da numerose e concordi testimonianze. Quanto è comoda l'allucinazion collettiva!

... « Quelques traits généraux montreront sur quoi elle se fonde. Toutes les fois que se sont présentés les phénomènes dont il s' agit, il s' est manifesté aussi sur les personnes qui y étaient agens ou patiens des dérangemens nerveux parfaitement caractérisés, si bien qu'on aurait dû dire, si la doctrine des esprits ou des démons avait été suivie jusqu'au bout, que ces êtres ne pouvaient agir que par l'intermédiaire des nerfs, exactement comme font les causes des maladies. Toutes les fois qu'un esprit ou démon s'est introduit dans le corps d'un homme, ou que des influences surnaturelles venant du ciel ou de l' enfer se sont fait sentir, il est survenu des tremblemens, des convulsions, des raideurs tétaniques, des mouvemens spontanés, des troubles dans les sens, des perversions de la sen-

sibilité, des paralysies; mais ces accidens sont, si je puis parler ainsi, de la connaissance du médecins: il n'y a pour lui dans tout cela rien de surnaturel. Il sait non pas ce qu'est la vie en soi, distinguons bien le genre de connaissances qui est accessible à la science positive, mais comment, cette vie une fois donnée et allumée, les actes s'en produisent et s'en manifestent; il sait l'influence des viscères sur le cerveau, du cerveau sur les viscères; il connalt le réseau des nerfs qui unit le centre à la circonférence, et la circonférence au centre: le lit des malades l'a familiarisé avec des désordres tout semblables, et, quand il voit un muscle paralysé ou contracté, il est disposé à chercher si c'est dans le nerf, dans la moelle épinière ou dans le cerveau que gît la cause du mal. » ...

Stringentissimo ragionamento! Tutte le volte che si presentano tali fenomeni, hannovi delle perturbazioni nervose; or le perturbazioni nervose sono accidenti naturali: dunque questi fenomeni son naturali, e il medico nulla vede in essi che sia sopranaturale. *Il n' y a pour lui dans tout cela rien de surnaturel* — Tutte le volte che l'uomo si adira e incollerisce, in lui si agita il sangue; ma l'agitarsi del sangue è una modificazione della materia, dunque l'ira è una modificazione della materia, e l'anima non vi entra per nulla. — E chi ha mai pensato che i nervi non sieno naturali? Se però son naturali i nervi, si dimostra non esser naturale la causa che modifica i nervi in quelle date circostanze e al comando dell'altrui volontà. - Ma, se la dottrina degli spiriti fosse stata seguita fino alle ultime conseguenze, sarebbe stato mestieri affermare che tali esseri non poteano operare fuorchè per l'intermezzo dei nervi. - No, ma soltanto sarebbe stato mestieri affermare (chec-

chè ne fosse del lor potere di operare e manifestarsi per altri mezzi) che di fatto operarono sui nervi. E per verità finchè preferiscono di operare sull'uomo e manifestarsi mediante un organismo umano composto di nervi, convien di tutta necessità che influiscano sui nervi e vi producano le perturbazioni qui dall'autore enumerate. Qualunque sia poi la ragione di questa preferenza, or non importa: il vero si è, che la loro azione si manifesta eziandio col mezzo di altri corpi, e ci bastano le prove di fatto fornitecì dal nostro medesimo autore, quali son per esempio *i mobili o altri oggetti che si veggono porsi in movimento ovvero che aderiscono al pavimento con tanta forza da non poterneli staccare neppur le braccia di più uomini; i suoni d'ogni genere e i concenti prodotti nell'aria, le sottoscrizioni in carta e le firme di persone già defunte che vengono apposte, le porcellane che si rompono, i vetri che si spezzano, le vesti che si stracciano, i veli del capo tolti alle femmine, i corpi pesanti tenuti sospesi contro alle leggi della gravità* ecc. Che se anche questi effetti si voglion dire modificazioni dei nervi, perchè gli uomini che li veggono o li ascoltano non altrimenti li veggono e li ascoltano se non col mezzo dei loro nervi; allora anche il flusso e riflusso del mare, le fasi della luna, il moto dei pianeti, il vegetar delle piante e tutto ciò che accade nel mondo corporeo si dirà egualmente modificazione dei nervi, non potendosene, fuorchè solo pei nervi, aver notizia dagli uomini.

... « D'ailleurs un lien étroit unit ces effets morbides au monde extérieur, au milieu même dans lequel l'homme est plongé. Des affinités singulières existent entre notre système nerveux et des agens que la nature a disséminés çà et là: grand phéno-

mène qui laisse pénétrer l'œil profondément dans l'histoire de la vie, montrant, dans le point en apparence le plus délicat et le plus indépendant, les subordinations nécessaires qu'indique déja l'emploi des élémens, oxygène, hidrogène, azote et carbone, dans la constitution des êtres vivans. Une foule de substances ont le pouvoir de troubler les mouvemens, la sensibilité, l'intelligence. Veut-on produire une succession indéfinie de visions enivrantes qui charment le temps et soustraient la vie à ses ennuis, à ses fatigues, à ses devoirs, on n'a qu'à fumer l'opium, qu'à boire le hachich, pour déplacer aussitôt le centre des sensations et faire disparaître la réalité sous des illusions changeantes; aujourd'hui même, des milliers ou plutôt des millions d'individus demandent à ces agens le facile bonheur de rêves délicieux. D'autres livrent le corps à des convulsions que rien ne peut maîtriser; administrez quelques parcelles de strychnine et vous verrez les muscles s'agiter sous l'aiguillon qui les pique, et, comme des chevaux qui ne connaissent plus de frein, échapper au contrôle habituel de la volonté. Voulez-vous faire entendre à l'oreille des bruissemens prolongés et formidables, sans qu'il y ait au dehors aucun son de produit, donnez une suffisante quantité de sulfate de quinine, et il semblera à celui qui l'aura prise qu'une cataracte l'assourdit incessamment du fracas de ses eaux qui se brisent au loin. Voulez-vous agir sur l'œil et troubler la vision, la belladone est là toute prête pour infliger une cécité transitoire. Je m'arrête; ces substances et bien d'autres sont autant des doigts qui vont faire mouvoir telle touche, faire vibrer telle corde. Tout est département, tout est spécialité, tout est localisation, tout a une organisation et un office séparé, et c'est sur ces

organes tous différens et tous chargés d'actes différens que se portent les agens ou accidentels et nuisibles (ce qui constitue la maladie, la pathologie), ou choisis et envoyés (ce qui constitue la médicine). Tout concourt, a dit le vieil Hippocrate, dans le corps. A cette vérité générale qui frappa tout d'abord la vue d'une science naissante, il faut ajouter que tout y est spécialité, vérité qui était reculée loin des yeux, et qu'une science plus avancée a mise en lumiére. » ...

Tutto verissimo; ma appunto i fenomeni magnetici non son naturali, perchè si producono senz'uopo nè di oppio, nè di *hachich*, nè di stricnina, nè di belladonna, nè d'altro, colla sola volontà e intenzione.

... « Indépendamment de tant de substances qui suscitent les troubles les plus variés, il est d'autres conditions qui désordonnent et déconcertent le systéme des fonctions nerveuses. Les sens, les mouvemens, le moral, l'intelligence, n'ont pas besoin d'étre sollicités par des objets du dehors, par des impressions extérieures, par des agens introduits dans l'économie, pour produire les actes qui leur sont respectivement affectés. Il suffit que les organes chargés de ces divers offices soient excités par quelque cause externe ou interne, pour que ces offices se manifestent aussitôt. En d'autres termes, l'œil peut voir de la lumiére sans qu'il y ait là une lumiére effective; l'oreille peut percevoir un son sans qu'il y ait là un son réel. Un homme frappé à la tête dans un lieu obscur vit à l'instant des lueurs brillantes, et, confronté devant le tribunal avec celui qui était accusé de l'avoir blessé, il prétendait l'avoir reconnu à cette lueur même qui avait soudainement éclairé ses yeux et l'obscurité, quand un médecin appellé aux débats fit

observer que la lumiére dont il était question, bornée au nerf optique du patient, n'avait rien de réel et n'avait pu se projeter dans les ténèbres ni aider à reconnaître qui que ce fût. En irritant les nerfs du goût par un courant électrique, on produit dans la bouche une saveur indépendamment de tout corps sapide. Semblablement, sous l'influence d'états pathologiques les sens éprouvent des sensations, les yeux voient, les oreilles entendent, les narines flairent, la langue goûte, les muscles s'agitent, des visions se produisent, des sentimens et des impulsions surgissent, l'intelligence crée des associations étranges d'idées, et le patient, soustrait au monde réel et visible, appartient désormais à un monde fictif et invisible, auquel il ne peut s'empêcher d'ajouter foi entière. Tous les degrés, toutes les combinaisons se présentent dans ces désordres, et le médecin qui les contemple en fait spontanément le rapport à la pathologie surnaturelle ou démoniaque, qui n'est ni plus singulière ni plus compliquée.

Dans cet ordre de faits, c'est l'hallucination qui domine; c'est elle qui change les apparences des choses et introduit dans l'existence de l'halluciné une série de phénomènes illusoires. Elle a une puissance merveilleuse pour donner corps, lumière, son, saveur, odeur, à ce qui n'a rien de tout cela. La réalité n'est pas plus réelle que les apparences qu'elle suscite, et il faut toute l'intégrité des autres facultés pour que la confusion n'arrive pas. Un savant allemand du siècle dernier, Gleditsch, à trois heures après midi, vit nettement, dans un coin de la salle de l'académie de Berlin, Maupertuis, mort à Bâle quelque temps auparavant: il n'attribua cette illusion qu'à un dérangement momentané de ses organes; mais, en en parlant, il

affirmait que la vision avait été aussi parfaite que si Maupertuis eût été vivant et placé devant lui. Il y a dans les recueils médicaux nombre d'observations de ce genre; une des plus remarquables est celle d'un médecin qui, ayant pleinement conscience de lui-même et s'examinant avec attention, ne pouvait se soustraire aux hallucinations qui l'obsédaient, particulièrement aux hallucinations de l'ouïe, et mainte fois, tout prévenu qu'il était, il lui arriva de quitter une occupation pour répondre à une voix qui l'appellait, et qui pourtant n'avait d'autre siége que son nerf acoustique. Mais souvent l'intelligence ne demeure pas ainsi spectatrice vigilante des fausses sensations qui l'assaillent. Ou bien elle finit par se laisser séduire; et, tout en conservant sa rectitude en autre chose, ces fausses sensations sont tellement intenses et lui deviennent tellement plausibles, qu'elles prennent la place des sensations réelles: dès-lors le monde a changé de face, et tandis que la masse continue à entendre et voir ce qui se voit et s'entend, quelques-uns voient et entendent ce qui ne se voit pas et ne s'entend pas. Ou bien l'intelligence elle même prend part au désordre, et à la série des phénomènes hallucinatoires se joignent diverses séries d'autres phénomènes, suivant le genre de désordres qui surgissent. »

Questo discorso prova soltanto che esiste l'allucinazione prodotta da cause fisiche e fisiologiche, il che nessuno nega e nulla ha di comune coi fatti in questione, cui vedrà or ora il lettore come il Littré tenti inutilmente di applicarla.

« Parmi les formes diverses que revêt l'hallucination, une mérite d'être signalée à cause de l'importance qu'elle prend par momens: c'est l'hallucination collective. L'hallucination, au lieu

de se borner à frapper des individus, en peut frapper simultanément un grand nombre, et, au lieu de leur suggérer des sensations différentes, les soumettre à un même groupe de sensations. Ce qui en fait le caractère, ce n'est pas tant d'atteindre à la fois beaucoup de personnes que de faire naître dans leur esprit des aperceptions de même genre et d'imprimer à leurs visions une certaine uniformité. On ne peut en rappeler aucun exemple plus remarquable que celui de la sorcellerie; dans ce vaste et long phénomène qui a occupé tant de pays et tant de siècles, les formes fondamentales se reproduisaient toujours; le sorcier, la sorcière étaient transportés au sabbat, et là voyaient le diable, lui parlaient, le touchaient; nul n'échappait à ce genre de vision qui était déterminé par le concours de la lésion mentale avec la prédominance d'un ordre d'idées alors familières à tous les esprits. La maladie, bien qu'elle soit un trouble de l'arrangement naturel et régulier, n'est pourtant aucunement arbitraire, elle aussi est soumise à des règles qui imposent des limites au désordre et déterminent les nouvelles associations; elle dépend de la cause qui la produit et des élémens vivans qu'elle atteint. De même l'hallucination se subordonne à des conditions qui lui impriment leur cachet; oscillant entre des écartemens qui ne sont pas illimités, elle dépend, elle, du sens qu'elle affecte et du milieu où elle naît; du sens, ce sont des voix, des sons qu'on entend, des formes, des lumières qu'on voit, des odeurs qu'on perçoit, etc.; du milieu, ce sont des opinions générales et puissantes qui en déterminent le caractère et donnent corps et vie à ces impressions. Ayant reçu ainsi naissance et accroissement, l'hallucination devient un événement historique qui mérite d'être consigné dans les annales du genre hu-

main. Si la maladie ne peut être supprimée de l'histoire de l'homme individuel, elle ne peut pas l'être non plus de l'histoire des sociétés. » ...

Eccoci arrivati finalmente alla parte più importante dell'articolo, *all'allucinazion collettiva*; e qui l'autore avrà senza dubbio moltiplicati gli esempj e le prove storiche affine di render certa l'esistenza di questa sua epidemia. Ma ahimè! che di esempi se ne cita sol uno, e quale esempio? Precisamente quello della magìa; vale a dire che tutti i suddetti fenomeni sono da ascriversi all'allucinazion collettiva perchè questa ha esistito eziandio per lo passato: l'allucinazion collettiva poi ha esistito anche in passato, perchè anche in passato esistettero questi fenomeni. – Il vero si è, che per quante storiche indagini si vogliano fare, mai non potrà trovarsi un solo esempio, non dico di un numero maggiore, ma neppur di due soli individui, i quali senza una verità di fatto esterno, per una cagion naturale meramente interna ed organica, abbian potuto nel medesimo tempo e per un decorso eguale di tempo, provare le perfettamente identiche sensazioni illusorie, e sensazioni fra loro connesse ed armoniche, in guisa da indurli a credersi testimonj di un fatto che non accade, corredato da tutto il complesso delle sue circostanze che del pari non accadono. In tal supposto sarebbe urgentissima necessità il riformare subito le leggi civili, che sulla testimonianza di due individui spediscono un uomo al patibolo. Ma a che parlar degli svegli, quando dovrebbe ascriversi a prodigio, se fra i dormienti, cioè tra l'immensa moltitudine degli uomini che si coricano e dormon di notte, si trovassero due persone, i cui sogni in un'ora medesima, e per una egual lunghezza di tempo fossero stati perfettamente simili e quanto alla sostanza e quanto alle circostanze di un avvenimento immaginato?

... « Dans la vie, à chaque instant se présente la maladie isolée. A celui-ci, tout à coup une douleur aiguë se fait sentir entre les côtes, la toux s'éveille et la fièvre s'allume ; à celui-là, les articulations se gonflent douloureusement ; à un troisième, le blanc de l'œil jaunit, et bientôt toute la peau offre cette même teinte, et ainsi de suite, tant et tant de formes de souffrir que les médecins ont soigneusement décrites, et pour lequelles ils ont, suivant les cas, des remèdes puissans, faibles, incertains, inefficaces. A cela cependant ne se borne pas la pathologie : la maladie dépasse mainte fois l'individu, et, devenant, comme on dit, épidémique, elle frappe d'une même lésion des foules entières. Il éclate sur quelque point des affections qui se généralisent, et dans un cercle plus ou moins étendu la diversité des accidens disparaît, l'uniformité s'établit. Enfin le cercle peut s'étendre encore davantage et embrasser de vastes régions, comme cela est pour la lèpre du moyen âge, la peste du XIV^e^ siècle, la suette du XV^e^, et le choléra de notre temps. Ce qui se passe dans le domaine de la vie végétative, — car toutes les affections dont je viens de parler, et celles qui s'y rattachent, appartiennent à des lésions du sang, des humeurs, des tissus, des organes, et de leurs actions et réactions, — ce qui se passe dans le domaine de la vie végétative se passe aussi dans celui de la vie intellectuelle et morale, dans celui des fonctions nerveuses. Les troubles qui y surviennent ne se présentent pas seulement sous la forme isolée, la forme épidémique y a aussi sa place; mais, au lieu d'être des influences de nourriture, d'air, de chaud, de froid, de miasmes et d'agens délétères, manifestes ou occultes, qui dérangent l'être vivant, ce sont des influences morales, des opinions, des

croyances, des craintes, qui causent la perturbation. De la sorte naissent des penchans qui s'emparent irresistiblement d'une foule d'esprits, par exemple le besoin d'expiation et la grande épidémie des flagellans au xiv.e siècle; de là naissent les extases et les visions mistiques, par exemple l'épidémie qui a régné parmi les camisards persécutés. De même que chez l'individu les passions touchent de près aux dérangemens de la raison, si bien que parfois la distinction est difficile, de même dans la société les troubles intellectuels et moraux qui se généralisent tiennent de près aux entraînemens collectifs, aux émotions dominantes.

C'est dans les sciences, et surtout dans les sciences de la vie et de l'histoire, un procédé efficace et lumineux que de rapprocher les uns des autres les faits desquels on dispute, et qui, pris isolément, laissent l'esprit dans le doute. Le groupement seul est une clarté; il élimine ce qui est accidentel, montre la constance du phénomène, et le présente sous toutes ses faces. Ainsi, de nos jours, plusieurs ont pu être singulièrement étonnés d'entendre parler d'esprits qui frappent, de tables qui ont des âmes, de lumières qui apparaissent, de sons qui se produisent miraculeusement. Eh bien! qu'ils se retournent vers le passé, et ils vont trouver tout cela, ou l'analogue, dans les récits historiques. Je dirais, s'il avait pu rester quelque méfiance sur le fond de ces récits, que les faits actuels leur donnent créance, comme à leur tour ces récits mettent à leur place les faits actuels. L'ensemble de ces manifestations maladives est limité dans un cercle assez étroit. Il s'agit toujours de troubles des sens qui font voir, entendre ou toucher, d'extases qui mettent le système nerveux dans des conditions très singulières, de modifications graves

dans la sensibilité, de convulsions énergiques qui donnent au systéme musculaire une puissance incalculable. Puis, à ces circonstances générales se joint ce que fournissent les idées et les croyances du temps. Dans un siècle, la pythonisse reçoit le souffle d'Apollon, et la sorcière conjure Hécate par ses évocations; dans un autre, c'est le diable difforme ou ridicule du moyen âge qui hante les imaginations. Sous une autre influence, les anges du Seigneur envoient des secours aux malheureux persécutes. Sous une autre influence encore, à cette vision des esprits se mêlent des idées mystiques sur les fluides hypothétiques que la science a mis en honneur. » ...

Non v'ha dubbio che la diversità delle teorie con cui si spiegarono in tempi diversi questi medesimi fatti, nasca dalla diversità delle dottrine religiose e filosofiche dell' epoca, nè altra origine ha la teoria dell'allucinazion collettiva sostenuta dal nostro autore. Ma appunto per tal motivo i valori di tali teorie stanno fra loro direttamente in quello stesso rapporto, in cui stanno fra loro le credenze da cui procedono; stanno, dico, in quella mutua proporzione, in cui si trovano le credenze cristiane di fronte per un lato alle dottrine del paganesimo, e per altro lato al filosofismo incredulo dei tempi nostri. E qui si badi alle surriferite sentenze del Littré: *È un processo efficace e luminoso il riavvicinare fra loro i fatti sui quali si disputa, e che considerati separatamente potrebbero lasciar nell'animo delle dubbiezze. Quei che troppo si meravigliano dei fatti attuali si rivolgano verso il passato e vi troveranno dei fatti eguali o somiglianti. Che se potesse rimaner qualche dubbio sulle narrazioni della storia, i fatti moderni valgono a confermarle, come viceversa quelle narra-*

zioni rischiarano i recenti fenomeni; cioè secondo il Littré devon servire a riporli tutti nella categoria delle allucinazioni morbose e collettive. Ma si dicano allucinazioni, si dicano manifestazioni spirituali, si dicano effetti di un fluido, sia qualunque l'opinione abbracciata intorno alla loro causa, l'importante si è che, eliminate le circostanze accidentali, a niuno nè degli avversi nè dei fautori del mesmerismo non potè sfuggire l'identità sostanziale in ogni tempo dei fenomeni in discorso, nè la loro costanza autenticata da tutto il peso della storia antica e moderna. Or si è appunto da questa altezza e con questo sguardo sintetico che conviene tutta abbracciare la presente questione, riflettendo inoltre che considerata per tal maniera in tutta la sua estensione ed ampiezza, non è più un problema che sia ancor da sciogliere nè un enigma proposto alle sole forze dell'umana intelligenza, è una questione già sciolta pienamente dalla cristiana rivelazione, e questo dogma rivelato riceve ancor maggior luce dalla futilità delle teorie e dalla palese inettezza degli sforzi di chi vorrebbe tenerlo sepolto e impedire che tornasse alla memoria.

... « C'est ce qui est arrivé de notre temps et ne pouvait arriver qu'à ce moment en effet. De notre temps aussi on peut apercevoir quelques causes analogues à celles qui jadis ont agi collectivement sur les esprits. Notre époque est une époque de révolutions. Des ébranlemens considérables ont à de courts intervalles troublé la société, inspiré aux uns des terreurs inouies, aux autres des espérances illimitées. Dans cet état, le système nerveux est devenu plus susceptible q'il n'était. D'un autre côté, quand le sol social semblait manquer, bien des âmes se sont retournées avec anxiété vers les idées religieuses comme vers un refuge, et ce re-

tour n' était pas pur de tout alliage; il se faisait en présence des idées opposées, qui conservent leur part d'ascendant, et en présence des idées scientifiques, qui ont inspiré un grand respect, même à ceux qui en redoutent l'influence. Voilà un concours de circonstances qui a dû favoriser l'explosion contemporaine. Je dis favoriser et non produire, car il en est, je pense, de ces affections collectives de l'esprit comme des affections collectives du corps; on connait souvent ce qui en aide le développement; on connait rarement ce qui le cause de fait. Au reste, tout le chapitre très digne de méditation qui est costitué dans l'histoire par la série des affections démoniaques est à peine ébauché. »...

Se fosse vero ciò che afferma l'autore, l'esercizio del mesmerismo avrebbe dovuto aver principio durante una rivoluzione o almen subito dopo una rivoluzione; or al contrario ognun sa che Mesmer precedette in Francia la prima rivoluzione, e quanto ai fatti delle tavole e degli spiriti si manifestaron dapprima e continuano a manifestarsi di preferenza negli Stati-Uniti d'America, dove non accaddero quegli sconvolgimenti politici che afflissero l'Europa. Ma qual pro di questa oziosa questione? Qualora si trattasse di fatti senz'altra base fuorchè la sparsa testimonianza di persone deboli di corpo e di mente, delle quali ciascuna in tempi e luoghi diversi narrasse d'aver veduto a mo' d'esempio qualche fantasma, allora potrebbe aver luogo la teoria del Littré, e sarebbe utile l'investigare da quali cagioni fisiche o morali sia stato indebolito il loro cervello e il lor sistema nervoso. Ma non è così: il Littré parla di questi fatti accennandoli soltanto in genere, e senza tener nessun conto nè delle circostanze relative ai fatti nè delle circostanze relative ai testimonj dei fatti; scelga egli

invece a suo talento qualcuna tra le narrazioni di fatti mesmerici minutamente descritti con tutte le circostanze che si riferiscono e al fatto e ai testimonj del fatto, la trascriva per intero, e poi si provi ad applicarle, se gli basta l'animo, una sola delle frasi vaghe e generiche da lui qui dettate intorno all'allucinazione. Qual è quell'avvenimento storico, il quale, purchè si accenni solamente in genere e si prescinda da tutti gli aggiunti che lo circondano, non possa egualmente ascriversi a menzogna o ad illusione dei testimonj; mentre il sospetto d'inganno e di menzogna non dà altro può venir escluso se non appunto dall'attendere alle circostanze? Qual è quell'avvenimento storico, il quale, mutate, aggiunte, attenuate, esagerate, tolte o taciute alcune poche circostanze, non possa in luogo della vera ascriversi a quella tutt'altra causa che giri pel capo al narratore? Nè io qui dirigo il mio discorso solamente al Littré, ma a tutti coloro, che non solo privi delle cognizioni sperimentali proprie dei periti nell'arte, ma privi ancora di quelle cognizioni che potrebbero acquistare da una attenta lettura dei libri altrui e da una seria ponderazione di questo argomento, si fanno a sentenziare sui fenomeni del mesmerismo, contenti di accennarli soltanto in genere, e trascurando affatto di notare e le circostanze e il modo con cui si avverarono. — Questi fatti, dice l'uno, non sono che conseguenze di un' immaginazione facile ad accendersi in chi ha un sistema nervoso pronto alle impressioni. — Voi non attendete alle circostanze; voi non badate alla qualità dei processi magnetici, in cui non v' è nulla che possa accendere l' immaginazione tanto al di là d'ogni limite; non badate quali sieno gli effetti proprj di un' accesa fantasia nè se convengano cogli effetti di una magnetizzazione;

non badate nè al luogo, nè al tempo, nè allo stato delle persone vinte dall' influsso magnetico; dimenticate che ne furon vinti, altri in pochi istanti, altri mentre ridevano dei gesti del lor magnetizzatore, altri mentre fervidamente negavano al magnetismo ogni efficacia e arditamente ne sfidavano la possanza; altri benchè non sapessero che in quell'ora si procurava di magnetizzarli; altri mentre dormivano placidamente, altri benchè il magnetizzatore non fosse presente; dimenticate che tutto il prodigio, come ha principio, così ha fine ad un cenno, ad una parola del magnetista; dimenticate finalmente, che magnetizzate le tavole ed altri oggetti inanimati, diventarono anch'essi obbedienti alla volontà, e fornite di meravigliose cognizioni — Il magnetismo, dice un altro, non è che un giuoco e un' impostura. — Neppur voi non attendete alle circostanze; a quelle circostanze che riguardano le persone, da cui questi fatti vengono testificati. Se non potete numerare (1) i *medium* e i magnetizzatori passati e presenti, gettate almeno uno sguardo sul numero dei volumi scritti su questo argomento da chi ha scorsa buona parte della sua vita in cotali esperienze; leggetene solamente alcune pagine affin di esaminare se vi si trovino quegl' intrinseci, assai chiari caratteri, quantunque difficili a definirsi ed enumerarsi, da cui si rende manifesto se un autore sia o no persuaso pel primo delle proprie asserzioni; considerate la chiara fama, della quale indipendentemente dall'esercizio di quest' arte non pochi fra essi godevano come cultori delle scienze mediche e fisiologiche; considerate come il genere stesso dei loro studj, l'amor della scienza e l'abi-

(1) Quanto ai *medium*, si ha da statistiche officiali, che nel 1853 negli Stati-Uniti sommavano a 50 mila.

tudine di tutta la vita li rendesse attenti ed imparziali osservatori; come tutti protestino che la loro incredulità non potè arrendersi se non alla evidente testimonianza dei proprj sensi; considerate non potersi fingere nessun motivo che inducesse questi giocolieri, a differenza d'ogni giocoliere d'altra specie, a negare che il fatto fosse dovuto ai loro secreti ed ingegnosi artificj; qual pro lor ne venisse dall'affermare e sostenere con tanta ostinazione, e non solo a voce ma ancora con lunghe opere date alla luce, un tal cumulo di evidenti, a loro stessi evidenti, menzogne: qual pro delle fervide lotte combattute cogli increduli loro avversarj e colle stesse Accademie; degli oltraggi e degli scherni cui li esponeva la loro scientifica apostasia e la novella fede cui si arruolavano: considerate come abbiano potuto in ogni paese del mondo incivilito aver tanti discepoli nello spacciare e nel durarla costanti in una stessa menzogna; come niuno di questi discepoli mai non li abbia traditi svelando all'universo le secrete istruzioni dei loro maestri e le secrete industrie messe in opera per illudere gli spettatori profani; come anzi molti siensi fatti seguaci ed apostoli del mesmerismo senza aver imparato da nessuno questi secreti artificj, col solo leggere e poi sperimentare gli altrui insegnamenti vulgati colla stampa; considerate insomma il complesso di queste e simili circostanze, e poi vedrete se l'appellazione d'infingitori e menzogneri sussista al cospetto del più volgare buon senso. - Non sono ingannatori, dice un terzo, sono essi medesimi ingannati o allucinati; ed è proprio delle rivoluzioni politiche il disporre all'allucinazione i sistemi nervosi degli uomini - Attendete anche voi alle circostanze dei fatti, e poi scrivete: Una rivoluzione politica sconvolge per sì fatta guisa le leggi fisiologiche dell'umano organi-

smo, che un atto di volontà ed alcuni segni fatti da un uomo gli tolgono e gli rendono, senza ch' ei se ne accorga, la facoltà di conoscere il vero mediante la vista e l'udito: se poi altri individui, d'altronde sanissimi di mente e di corpo, increduli per la più parte e il più delle volte alle meraviglie di cui vengono per accertarsi cogli occhi loro, si raccolgano insiem col primo in un medesimo luogo, nulla lor giova l'essere dal loro stesso sospetto resi attenti ed oculatissimi; anch' eglino a un tratto senz' avvedersene si trovan privi della facoltà di distinguere il vero dal falso coi loro occhi ed orecchi, nè la riacquistano se non per altri cenni di quell'uomo, ovvero all'uscire da quella stanza.

Dopo ciò giudichi ognuno se la credenza negli spiriti e nel sopranaturale, come vorrebbe persuaderci il Littré, or risorga per favorevole disposizioni delle menti volte alle idee religiose, ovvero malgrado ogni contraria disposizione per sola forza del vero evidente.

... « On aperçoit parfois dans la campagne, surtout dans les lieux marécageux et où le pied ne peut se poser avec sûreté, des lueurs nocturnes qui frappent et attirent l' œil du voyageur attardé. Ces flammes ne brûlent pas, et, si on va sur la place, on ne voit pas qu' elles y aient marqué leur passage par la cendre et les carbons. Ces flammes n' illuminent pas, ne faisant que voltiger dans les ténèbres sans les dissiper; véritables feux-follets, suivant l'expression vulgaire, qui n'ont ni force ni chaleur. De même, comme autant de feux-follets se projettent dans les champs de l' histoire ces manifestations de démons, de mânes, d' esprits, d' agens surnaturels. Bien des fois elles y apparaissent pour disparaître bientôt, et, comme leur ap-

parition n'éclaircit rien, rien non plus n'est obscurci par leur disparition. Leur lumière est maladive, et qui la suit dans ses mouvemens irréguliers ne fait que tourner et n'avance pas. D'ailleurs, malgré les promesses merveilleuses qu'elles prodiguent, malgré les immensités qu'elles semblent découvrir, leur impuissance finale demeure manifeste. Tout dans l'histoire chemine comme si elles n'existaient pas. Elles tiennent la baguette des fées, et cette baguette ne produit pas d'œuvres dans leurs mains. Elles commandent aux pouvoirs occultes des choses, et les choses suivent une direction propre et assujettie à de tout autres conditions. En un mot, dans l'histoire ces manifestations se montrent semblables à ce dormeur de Virgile qui dans son rêve veut en vain s'élancer et courir; il s'affaisse au milieu de ses effort, sa langue n'obéit pas, ses forces le trahissent, et de sa bouche qui se refuse à le servir il ne sort ni parole ni voix.

> Ac velut in somnis, oculos ubi languida pressit
> Nocte quies, nequidquam avidos extendere cursus
> Velle videmur, et in mediis conatibus ægri
> Succidimus; non lingua valet, non corpore notæ
> Sufficiunt vires, nec vox aut verba sequuntur.

La théorie spontanée (il faut ici allier ces deux mots), servant à lier et à représenter pour l'esprit les phénomènes dont il s'agit, est indiquée par l'histoire: l'agence surnaturelle, qui d'ailleurs était admise partout, les déterminait aussi. Sans doute il n'y avait dans cette théorie rien qui répugnât soit aux faits, soit à la raison: aux faits, l'intervention des démons ou des âmes en rendait compte; à la raison, cette intervention lui semblait bien autrement plausible que ne lui aurait semblé l'action de causes naturelles qui alors n'avaient aucune

vertu d' explication. Le choses étaient ainsi avant toute expérience et quand l' esprit était à l' égard de ces phénomènes ce que l'œil était à l'égard du mouvement diurne des étoiles, qu'il voyait tourner autour de la terre; mais vint le moment où l' on se mit à réviser les notions spontanées reçues des aïeux, pour certifier les unes et repousser les autres, ce qui proprement constitue la science abstraite. Au début, manifestement l' investigation désirait plutôt trouver des résultats conformes à la tradition que des nouveautés toujours suspectes. Malgré cette tendance, il fallut peu à peu laisser tomber ce qui avait été transmis touchant les sorcelleries, les possessions, les extases, les convulsions. Ces faits ne purent s' expliquer par la théorie des esprits, et il purent s'expliquer autrement. De là les convictions modernes. (A quale partito si trovin ridotte di rincontro a questi fatti le povere convinzioni moderne, come si appiglino disperate ad ogni fil d'erba per non restare affogate, e come rassomiglino ad un uccello sulla pania che tanto meglio s'invischia quanto più tenta di sprigionarsi, è ciò che abbiam già veduto, e stiamo or vedendo anche nell'articolo del dotto Autore). On dira, je le sais, que de temps en temps ces faits renaissent, et que les convictions modernes ne les suppriment pas. Oui, sans doute, ils renaissent, car les conditions qui les suscitent, c' est-à-dire les divers ébranlemens du système nerveux, gardent toujours leur activité. D' ailleurs, à quoi bon prolonger la discussion? Vous êtes en communication avec les esprits qui pénètrent à travers la matière impénétrable, avec le prince de l' enfer pour qui les plus grandes merveilles ne sont qu'un jeu, avec les âmes des morts qui habitent des séjours interdits aux frêles humains, avec tous ces êtres en un mot

immatériels et puissans pour qui rien n'est caché et rien n'est impossible: par conséquent vous pouvez et vous savez. Eh bien ! donnez des preuves de votre pouvoir et de votre savoir. Mais point. Tout se borne aux plus pauvres manifestations, et l'on ne sait que remuer des meubles, ébranler des portes et des fenêtres, produire des sons ou des lumières, et tenir des langages où l'on ne trouve jamais que des redites mystiques de ce qui a été cent fois dit beaucoup mieux. » ....

Sembra che per credere ad un intervento spirituale, il Littré pretenda vedere alcun che di simile al taglio dell'Istmo di Suez eseguito in una notte da qualche *medium* o magnetizzatore. Niun dubbio che vano sia l'aver fiducia nelle menzognere promesse di questi esseri; che queste fiaccole non ispargan che tenebre, e chi le segue non progredisca fuorchè incontro all'errore e alla sventura. Niun dubbio parimenti che l'andamento generale e il final risultato degli umani avvenimenti venga governato da tutt'altra possanza che non sia la loro: il principe dell'inferno è soggetto ad un altro Principe e nulla può fare che non gli sia consentito da quella Provvidenza, la quale dalle stesse opere da lui dirette a contrario scopo sa trar da ultimo il compimento dei proprj disegni. Tutto ciò è vero, ed è per ciò vano il pretendere da coloro, che si trovano in comunicazione con questi esseri, quelle prove di potere e di sapere che vorrebbe il Littré; qual sarebbe per esempio la scoperta di qualche verità scientifica finora ignota; o l'istantaneo compimento di qualche strada ferrata. Le prove loro sono i fatti già descritti, e se queste manifestazioni sembran sì povere al nostro autore, si ricordi delle sue proprie parole: *Il ne s'agit de rien de moins que de modifier par là les conditions de notre existence,*

la foi et la philosophie de notre siecle, ainsi que le gouvernement du monde. Ecco il loro intento: l'allontanar gli uomini dal vero e il diffonder tra gli uomini erronee dottrine è uno scopo d'ordine morale infinitamente superiore per la sua importanza ad ogni scopo d'ordine meramente fisico e materiale.

... « Suivant d'autres, dans les merveilles magiques ce n' est pas avec le peuple infini des êtres immatériels que l'on se met en rapport, c' est avec les forces élémentaires de la nature. Comme il est vrai qu'un homme, à l'aide de procédés divers, peut susciter dans le système nerveux d' un autre des phénomènes très singuliers, pourquoi ne serait-il pas vrai aussi qu'une action analogue, dépendant de la volonté, s'exerçât sur les animaux qui ont également un systeme nerveux susceptible d'impressions? Pourquoi n'irait-elle pas jusqu'aux végétaux, qui, s'ils ne sont pas sensibles, sont du moins vivans? Pourquoi ne passerait-elle pas jusqu'aux substances composées, comme l'être humain, d' oxygène ou d'hydrogène, de carbone ou d'azote, et ayant conséquemment par ce côté une certaine affinité avec lui? Pourquoi enfin, franchissant toute barrière, ne s'étendrait-elle pas jusqu'aux corps bruts, quels qu'ils soient, en raison d'une certaine vie universelle qui pénètre tout, c'est-à-dire pourquoi la volonté, qui, dans le corps, passe instantanément jusqu' au bout des doigts, ne passerait-elle pas instantanément aux objets extérieurs, et ne leur communiquerait-elle pas l'impulsion et le mouvement? Pourquoi?... Mais que servirait de multiplier ces pourquoi, qui demeuraient plausibles jusqu' à ce que l'expérience répondît? Si la volonté et par elle le mot magique ont pouvoir, qu'ils le montrent; qu'ils remplacent la vapeur,

l'électricité, et tous ces agens que la science abstraite a mis à la disposition du travail et de l'industrie. Rien ne se meut cependant, et, pour que le navire quitte le rivage, il faut toujours que le vent enfle ses voiles, ou que la houille fasse tourner ses roues. » ....

Ottimamente! Qui si apprezza secondo il merito la teoria fisica della volontà sostenuta dai magnetisti; ma se la sola volontà, non che tener luogo del vapore e dell'elettrico, non può fisicamente muovere nè anche un fil di paglia, qual è dunque la causa di questi fenomeni, che pur si producono a volontà e senz'altra influenza tranne quella della volontà? Tra la influenza fisica e la morale non si dà mezzo; la morale poi presuppone necessariamente l'intervento di un essere intelligente. - Ma questi fenomeni sono mere allucinazioni. - Ebbene, tra tutti i fatti da noi enumerati avvene forse qualcuno più meraviglioso di questa allucinazion collettiva che qui sostiene il Littré? Se dunque un magnetista o un *medium* produce a volontà la suddetta allucinazione, non altrimenti la può produrre fuorchè per l'intervento di uno spirito.

.... « Savoir et pouvoir sont les deux grands termes de la raison collective, dont le développement progressif fait la trame de l'histoire. A l'origine des annales humaines, on trouve la magie liée étroitement et confondue d'une part avec la science commençante, d'autre part avec la maladie, sans qu'il fût possible alors de faire un départ entre les trois. La magie, comme la science, cherchait à scruter les choses et à les faire servir à son usage, et sans doute mainte fois elle a, dans ses investigations, rencontré, comme fit plus tard l'alchimie, des phénomènes curieux ou importans. A son tour, la science, peu sûre en sa doctrine, peu riche de

faits, ne refusait pas une alliance que les penseurs de la Grèce furent les premiers à oser repousser. Enfin la maladie, rêvant conformément à toutes les croyances reçues, apportait une confirmation apparente à l'art occulte. Tout cela, par l'office du temps révélateur et instructeur, s'est séparé et distingué. La science, riche de faits et assurée en sa doctrine, sait qu'elle n'agit que par l'intermédiaire des propriétés des choses, propriétés où elle ne pénètre peu à peu qu'en construisant, par la main des générations successives, des théories abstraites et profondes. La magie, isolée de la science et à part de la maladie, invoquant en vain les êtres immatériels de l'espace ou les forces élémentaires de la nature, a des charmes et des formules, mais rien qui leur obéisse. La maladie, qui si longtemps lui donna certificat d'existence, reconnue sous les formes singulières qui la masquaient, ajoute à la médicine une page que l'histoire, de son côté, ne doit pas négliger. »

Qui finisce l'articolo del S. Littré, e finiamo anche noi col rimarcare esservi delle verità tanto chiare, che quanto vien detto o scritto contro di esse serve anzi loro di conferma per chiunque voglia ragionar rettamente. Veggendo l'aperta ripugnanza di questi fatti colle leggi naturali, non sepper dapprima i corpi scientifici, e in particolare l'Accademia francese di medicina e l'Istituto delle scienze del quale è membro il sullodato scrittore, trovare migliore spediente che lo star saldi alla negazione, e il prodigare ad ogni magnetizzatore il titolo di commediante e ciarlatano. Ma dacchè si diffuse in Europa la notizia delle meraviglie Americane, e i testimonj degli strani fatti si moltiplicaron così, che ognuno di quei membri avrebbe potuto trovar qualche ciarlatano e commediante fra i suoi amici più in-

timi e perfin nel seno della propria famiglia, allora fu d'uopo cangiar linguaggio, e sostituendo alla menzogna l'inganno dei testimonj, trasformar di un colpo i commedianti in allucinati. La seconda trincea contro il sopranaturale non è però capace di venir difesa più validamente della prima; chè, supposta la nuova teoria, ne seguirebbe non già, come conclude il Littré, che alla magia nulla obbedisce; ma bensì che alla magia obbedisce questa medesima miracolosissima allucinazione. Inoltre nessun fatto è più certo di quello, che ai suoi impugnatori non lascia altro mezzo per negarlo, fuorchè il porre per base una teoria, colla quale si può egualmente negare qualsiasi altro, di qualunque genere, quantunque certissimo avvenimento. Se è grandemente a deplorarsi che ai tempi nostri l'uso delle pratiche superstiziose siasi diffuso con tale ampiezza che forse è senza esempio negli annali del mondo cristiano; se non altro che luttuosissime conseguenze ne possono derivare per chi spinto da una rea curiosità o da qualunque altro motivo si pone in comunicazione con questi esseri spirituali; possiam nondimeno sperare che quanto è veleno per gli uni serva indirettamente ad altri di medicina, mentre la ormai troppo ben constatata verità di questi fenomeni costringe ogni uomo di buon senso e di sano criterio che voglia rifletterci seriamente, a piegar la fronte innanzi a quelle stesse cattoliche dottrine che più delle altre furon bersaglio alle contumelie e derisioni di un incredulo filosofismo.

INDICE.

INDICE

Dei principali fra quei punti di metafisica che fu d' uopo trattare nel corso dell' opera.